ISSN 0004-0347

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETÀ
STORICA LODIGIANA

1994

ISSN 0004-0347

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETÀ
STORICA LODIGIANA

ANNO CXIII - 1994

LODI, 1995

MASSIMO CREMONINI BIANCHI - ALESSANDRA TACCHINI*

IL COLLE DI SAN COLOMBANO TRA STORIA DELLA TERRA E STORIA DELL'UOMO

1. Premessa

1.1 Introduzione

In questi ultimi anni la ricerca topografica-archeologica si è sempre più accostata alla geologia ed in particolare ad una delle sue discipline, la geomorfologia, allo scopo di studiare l'evoluzione storica di un territorio attraverso il rapporto tra storia della terra e storia dell'uomo[1].

Il Colle di San Colombano con la pianura che lo circonda, in questo senso, è particolarmente adatto all'applicazione del metodo proposto. A prima vista il colle sembra possedere caratteristiche tali da farne un'area preferenziale per l'insediamento umano: la posizione elevata assicura da acque instabili e la relativa vicinanza di un grande corso d'acqua, il fiume Po, utilizzato fin dall'antichità come via di comunicazione, garantisce la possibilità di transito e quindi di commercio, come peraltro è storicamente dimostrato.

(*) Il Dott. Massimo Cremonini Bianchi si è occupato della parte geografica e geologica; la Dott. Alessandra Tacchini si è occupata della parte storica ed archeologica; le conclusioni sono frutto di riflessioni comuni.

(1) Si veda al proposito la metodologia di lavoro elaborata in questi anni dalla scuola bolognese dell'Alfieri, e in particolare Dall'Aglio-Marchetti 1990 inerente il limitrofo territorio piacentino.

Il presente studio si pone come obiettivo la ricostruzione del percorso evolutivo del territorio banino, attraverso l'esame delle caratteristiche fisiche salienti e dei dati storici e archeologici. A questo scopo, ad un inquadramento dei caratteri fisici del territorio seguono l'analisi del popolamento antico e le schede archeologiche, elementi in grado di fornire gli strumenti necessari alle considerazioni conclusive.

1.2 Individuazione ed inquadramento corografico dell'area di indagine

La zona studiata nell'ambito della presente ricerca appartiene amministrativamente alla Regione Lombardia; in particolare essa ricade principalmente nei comuni di S. Colombano al Lambro (MI), Miradolo terme (PV), Chignolo Po (PV), Monticelli Pavese (PV), Badia Pavese (PV), S. Cristina e Bissone, Inverno e Monteleone (PV), Graffignana (MI), S. Angelo Lodigiano (MI), Villanterio (PV), oltre a piccole porzioni di territori appartenenti a comuni limitrofi.

Fisiograficamente, l'area è delimitata ad est dal F. Lambro, a sud dal F. Po, ad ovest dalla immaginaria congiungente Gerenzago - S. Cristina - Pieve Porto Morone ed a nord dall'ultimo tratto del F. Lambro Meridionale (fig. 1).

L'area si presenta nel complesso pianeggiante, anche se altimetricamente dominata dal Colle di S. Colombano, che culmina a quota 144 m. sul l.m.m., mentre la pianura da cui emerge è caratterizzata da quote che variano tra i 60 e i 70 m a nord dell'allineamento S. Cristina - Chignolo Po, per scendere a 55-53 m nella porzione più meridionale dell'area. In particolare, il rilievo citato emerge in perfetta solitudine da un ambito territoriale marcatamente pianeggiante; a sua volta tale superficie risulta delimitata a nord, ad est e a sud dalle scarpate fluviali incise, rispettivamente, dal F. Lambro Meridionale, dal F. Lambro e dal F. Po.

Alla base di tali scarpate si estende un ulteriore ripiano, connesso ai più recenti fenomeni di modellamento fluviale verificatisi nel contesto dell'intera Pianura Padana, che costituisce il fondo delle "valli fluviali di pianura" dei principali corsi d'acqua.

Il limite occidentale dell'area si salda senza soluzione di continuità con il ripiano che costituisce il livello fondamentale della pianura, detto anche Piano Generale Terrazzato; rispetto a questo, che si estende dal pedemonte alpino fino alla scarpata principale del F. Po, il Colle rappresenta un rilievo, mentre i "fondovalle" risultano essere depressioni.

Sul piano idrografico, il leader della zona è, ovviamente, il F. Po che, direttamente o indirettamente, raccoglie tutte le acque correnti o dilavanti che interessano la zona. Anche gli assi di drenaggio superficiale più importanti tra quelli subordinati al Po occupano una posizione perimetrale nei confronti dell'area: il F. Lambro ad est, il F. Lambro Meridionale a nord, il Sistema Cavo Nerone - Roggia Gariga ad ovest. La situazione complessiva del reticolo idrografico locale è quindi di divergenza radiale.

L'attuale urbanizzazione del territorio in esame risulta, come accade in tutta la Pianura Padana, assai fitta; accanto ai centri abitati di maggiori dimensioni (S. Angelo Lodigiano alla confluenza del F. Lambro meridionale nel F. Lambro; S. Colombano al Lambro, sito alle falde settentrionali del Colle omonimo; Miradolo Terme, che occupa invece il margine meridionale del rilievo; Chignolo Po, situato sul ciglio della scarpata padana ed affacciato alla "Valle del Po"), si rileva un fitto tessuto di centri minori a vocazione rurale e di costruzioni sparse, costituite da cascine ed insediamenti agricoli in genere.

Dal punto di vista infrastrutturale, la zona è dominata dalla S.S. n. 234, che si snoda con direzione est-ovest nella ristretta fascia territoriale compresa fra il Colle di S. Colombano e la scarpata principale del Po; a tale asse viario, che vanta origini romane, fa capo una fitta rete stradale articolata a livello provinciale, comunale ed interpoderale.

Tuttavia, nonostante l'elevato grado di modificazione antropica del paesaggio, attuata prevalentemente a fini agricoli, è ancora possibile coglierne alcuni aspetti fisici di notevole significato naturalistico ed, in particolare, per quanto attiene alle Scienze della Terra.

Nel complesso è possibile notare come il Colle di S. Colombano appartenga, insieme ad altre strutture analoghe, alla ca-

tegoria dei "rilievi isolati della pianura", già segnalata ed interpretata da numerosi Autori; il rilievo in esame è però caratterizzato da alcune peculiarità, che lo differenziano notevolmente dagli altri rilievi. In particolare, anomala si presenta la sua collocazione geografica: mentre gli altri rilievi si elevano nei pressi del pedemonte alpino, il Colle di S. Colombano si trova ad una dozzina di chilometri soltanto dalla punta più avanzata dell'orogene appenninico, risultando altresì allineato, con il cosiddetto "Sperone di Stradella" lungo la classica direzione SSW - NNE seguita dalla progradazione della catena appenninica. Se a tale osservazione si aggiunge l'identità litostratigrafica dei terreni che costituiscono il nucleo del Colle con le rocce affioranti in corrispondenza del citato "Sperone di Stradella" (che sono state anche rilevate nel tratto di alveo del F. Po che scorre nella fascia di pianura interposta tra rilievo isolato e catena appenninica), diviene chiara la connessione fra lo sviluppo del Colle e l'orogenesi appenninica.

2. Caratteri geologici dell'area di indagine

2.1 Generalità

La connessione del Colle di S. Colombano con la catena appenninica non è unicamente genetica, ma anche evolutiva: esistono infatti numerosi indizi congruenti che fanno ritenere che il rilievo isolato sia tuttora in fase di sollevamento, parallelamente a quanto avviene dell'orogene. Accanto alle considerazioni inerenti agli aspetti corografici, tale ipotesi è convalidata dall'assetto centrifugo del reticolo idrografico che caratterizza l'area di indagine, dalla presenza di anomali gomiti o deviazioni nel tracciato dei corsi d'acqua naturali presenti in zona, dai fenomeni di erosione accelerata che si verificano nel tratto di alveo del F. Lambro posto immediatamente ad est del Colle, dalla presenza di ondulazioni minori nella fascia pianeggiante che circonda il Colle stesso, dall'andamento bombato delle superfici sommitali e laterali del rilievo.

Tutti questi elementi relativi alla geologia superficiale, che singolarmente presi non hanno valore di prova, si integrano ar-

moniosamente nel quadro delle conoscenze acquisite mediante prospezioni dirette ed indirette del sottosuolo della Pianura Padana.

Al di sotto della coltre alluvionale quaternaria, infatti, la valle del Po risulta fondata su rocce di ambiente marino e transizionale che risultano interessate da numerose strutture tettoniche (pieghe e faglie), alcune delle quali tuttora in evoluzione a causa delle spinte prodotte dalla migrazione verso NE della catena appenninica, a sua volta originata dalla collisione continentale in atto tra l'Europa (ferma) e l'Africa (in deriva verso nord).

Nel sottosuolo del Colle di S. Colombano è stata individuata una di queste strutture: si tratta di una anticlinale (ovvero una sorta di ondulazione positiva nel substrato roccioso), con asse disposto parallelamente alla direzione delle principali pieghe appenniniche e limitata sul lato settentrionale da una faglia inversa di rigetto assai elevato, che realizza il sovrascorrimento delle rocce deformate dalla struttura anticlinalica sugli antistanti depositi praticamente indisturbati del sottosuolo padano.

Questa situazione, peraltro sostanzialmente comune a tutta la fascia pedeappenninica della Pianura Padana, presuppone una dinamica sotterranea in lenta ma costante evoluzione: è stato infatti riconosciuto un allineamento di strutture anticlinaliche fagliate che realizza l'accavallamento delle masse rocciose profonde, interessate dall'orogenesi appenninica, sui depositi pressoché indisturbati che costituiscono la monoclinale alpina sepolta sotto le alluvioni quaternarie.

L'appartenenza al dominio appenninico differenzia in modo sostanziale il Colle di S. Colombano dagli altri rilievi isolati della Pianura Padana, quali il Colle di Castenedolo e quello di Capriano in provincia di Brescia, oppure il Pianalto di Romanengo in provincia di Cremona, che sorgono invece in zone di pertinenza alpina; nella fascia del pedeappennino sepolto, inoltre, non esistono rilievi paragonabili a quello in studio, probabilmente a causa della prevalenza che i fenomeni di livellamento connessi con la dinamica dei conoidi alluvionali degli affluenti padani appenninici hanno avuto sull'azione morfogenetica delle strutture sepolte.

Sulla base degli indizi superficiali e considerando il quadro complessivo della tettonica sepolta, è quindi del tutto verosimile pensare che il Colle di S. Colombano sia attualmente in corso di sollevamento, sebbene non sia possibile fornire la prova incontrovertibile di tale fenomeno, in quanto gli effetti dell'innalzamento (che avviene alla velocità di qualche millimetro all'anno) sono abbondantemente vanificati dall'azione erosiva delle acque dilvanti che interessano il rilievo.

Il Colle di S. Colombano dimostra, comunque, in modo inequivocabile che la dinamica delle strutture sepolte può infuenzare in modo determinante l'assetto del paesaggio; soprattutto l'andamento della rete idrografica, estremamente sensibile alle minime variazioni di pendenza della superficie topografica, deve ritenersi determinato da tali fenomeni. L'area in studio presenta, ad esempio, le tracce del progressivo spostamento avvenuto in tempi recenti dell'alveo attivo del F. Po da nord verso sud: se infatti andiamo a determinare l'età relativa delle tracce degli antichi percorsi del fiume rilevabili tra la scarpata principale del Po ed il suo alveo attuale, si nota che le più antiche sono localizzate nei pressi della scarpata e che la loro età decresce spostandosi verso sud. Se poi confrontiamo questa situazione con quella presente in sponda destra, noteremo che qui le tracce (assai rare e quasi impercettibili) risultano assai più antiche. È quindi logico concludere che anticamente il F. Po scorresse al limite meridionale della sua "valle": a causa delle spinte appenniniche è quindi progressivamente migrato verso nord, fino a raggiungere la scarpata di S. Cristina e Chignolo Po; in tempi relativamente recenti è quindi regredito fino alla sua attuale posizione.

Dopo aver sintetizzato i meccanismi che hanno presieduto al modellamento del paesaggio nell'area di indagine, si ritiene utile descriverne le linee essenziali facendo riferimento alla metodologia delle unità geo-morfologiche. Le indagini svolte, infatti, hanno permesso di attribuire porzioni di territorio sostanzialmente omogenee dal punto di vista morfologico, plano-altimetrico, litostratigrafico, idrogeologico e geopedologico ad alcune "unità geo-morfologiche", che sono poi quelle "classiche" per la Pianura Padana (fig. 2). Di tali unità si fornisce

una sommaria descrizione, nella quale si indicano le caratteristiche "medie" di ogni unità in zone di bassa pianura alluvionale, stimate sulla base di una serie di osservazioni di campagna (non sempre sistematiche) e di interpretazioni "a tavolino", relative all'intera pianura lombarda.

L'unità che occupa la posizione altimetricamente e morfologicamente più bassa è quella degli "alvei attivi dei principali corsi d'acqua"; essa si identifica con le aree pressoché prive di vegetazione che sono direttamente interessate dal flusso idrico nelle fasi di portata ordinarie dei principali corsi d'acqua (F. Po, F. Lambro, F. Lambro Meridionale).

Dal punto di vista plano-altimetrico, le parti emerse degli alvei si presentano in fasce allungate, decisamente ondulate e piuttosto ristrette, soprattutto a causa degli estesi interventi di regimazione idraulica, che stanno sempre più costringendo e "fissando" le aree disponibili per i corpi idrici superficiali. Sul piano prettamente geomorfologico, tutti gli alvei presenti in zona sono classificabili, estrapolando le modificazioni antropiche come "alvei di tipo E", ovvero alvei a meandri. Tra i fenomeni morfodinamici che caratterizzano questo tipo di alvei spicca la polarizzazione delle azioni erosive sulle sponde concave (ovvero quelle esterne) delle anse meandriche, mentre su quelle convesse (ossia quelle interne) prevale la sedimentazione, che genera più o meno estese spiagge fluviali; nei tratti rettilinei domina il trasporto in sospensione o per trascinamento. In sponda convessa, la sedimentazione accumula materiale che si dispone in modo da costituire leggere bombature del piano-campagna: a tali blandi rilievi subcircolari si dà il nome di "lobi". Tale situazione fa sì che i meandri non siano statici, ma tendano naturalmente a migrare verso valle: altro fenomeno connesso all'evoluzione degli alvei a meandri è quello del salto del meandro, che si verifica quando la corrente idrica, generalmente in fase di piena, tende a rettificare il proprio corso, evitando di percorrere ampie e lente curve ed abbandonando le cosiddette "lanche". La distribuzione delle azioni di erosione, deposizione e trasporto è anche tale per cui le sezioni trasversali dei corsi d'acqua mostrano fondi piatti e tiranti d'acqua sostanzialmente omogenei in corrispondenza dei tratti rettilinei, mentre

all'apice delle anse i fondi denotano un andamento a "V" assai asimmetrica, con le maggiori profondità dell'acqua site nei pressi delle sponde concave. La litostratigrafia superficiale dei terreni di pertinenza degli alvei attivi è costituita da depositi alluvionali a granulometria prevalentemente sabbiosa, accompagnata da una più o meno cospicua matrice limosa; data la loro giovinezza, presentano deboli segni di un'alterazione incipiente, ma nessuna coltre pedologica. Nel sottosuolo degli alvei è altresì presente una falda di tipo freatico, che fluisce con direzione subparallela a quella del corso d'acqua e che mantiene con questo importanti scambi idrici: tale corpo idrico sotterraneo prende il nome di "falda di subalveo".

I corsi d'acqua sono altresì interessati da fenomeni di progressivo infossamento, legati anche alle estrazioni di materiali inerti effettuate in alveo, che deprimono sia il livello idrico dei fiumi, sia il livello piezometrico della falda di subalveo.

Se superiamo la scarpata (ripa fluviale) che delimita lateralmente il dominio delle acque correnti, incontriamo l'unità dei "ripiani adiacenti agli alvei attivi", che raccoglie le fasce territoriali poste in fregio agli alvei attivi, rispetto ai quali i ripiani risultano sopraelevati di pochi metri. Tale unità, la cui estensione è tanto maggiore quanto più elevate sono le portate del corso d'acqua adiacente, si spinge fino ai piedi della scarpata principale della "valle fluviale di pianura" del corso d'acqua medesimo; di essa i ripiani costituiscono, in pratica, il fondo. La plano-altimetria di queste fasce, decisamente più ampie delle precedenti, è caratterizzata da ondulazioni ed andamenti irregolari, frutto di un'azione morfogenetica alluvionale protrattasi fino a tempi relativamente recenti. Essendo aree di recente bonifica, sono quelle che hanno maggiormente mantenuto la loro caratterizzazione geomorfologica originaria; in tali ambiti territoriali riconosciamo:

— alcune scarpate secondarie di altezza inferiore a 3 m, connesse all'esistenza di antiche ripe fluviali concave, abbandonate dal fiume, e bombature del piano di campagna che costituiscono i resti di antichi lobi meandrici;

— alcune tracce di antichi alvei fluviali abbandonati, ovvero zone depresse ed allungate, spesso ad andamento planimetrico arcuato, che possono assumere il carattere di vere e proprie "lanche" quando vengono occupate da acque risalienti dal sottosuolo;
— numerosi corsi d'acqua secondari che denotano un andamento planimetrico irregolare, che induce a ritenerli senz'altro artificiali, ma ricavati seguendo preesistenti tracciati naturali;
— zone umide di rilevanza ambientale.

Un ulteriore elemento di diversificazione paesaggistica è costituito dagli argini maestri (al cui interno si estende la zona golenale che risulta, almeno teoricamente, tuttora inondabile) e golenali (posti a difesa degli appezzamenti agricoli golenali).

La litostratigrafia superficiale di queste aree è sostanzialmente simile a quella degli alvei: le uniche differenze apprezzabili sono costituite da una più abbondante matrice limosa e dalla presenza di una coltre di "limi di stanca", connessi alle fasi di minima energia dei cicli deposizionali alluvionali. Tale coltre risulta altresì leggermente alterata; su di essa la pedogenesi, peraltro abbondantemente potenziata dalle pratiche agricole, ha prodotto suoli poco profondi di colori tendenti al brunonerastro. Sul piano idrogeologico, l'unità è caratterizzata da una estrema prossimità al piano-campagna della superficie fratica; ciò comporta l'esistenza di stretti rapporti tra corpi idrici superficiali e sotterranei: attraverso la falda di subalveo, infatti, i fiumi drenano la falda freatica.

All'interno di questa unità è possibile riconoscere le zone di meandreggiamento recente" dei fiumi, che sono site nelle immediate adiacenze degli alvei e risultano delimitate dalle linee immaginarie che uniscono i punti a massima curvatura delle anse meandriche: tale zona, a cui si estende l'influenza del subalveo dei corsi d'acqua, è quella in cui avviene la migrazione a valle dei meandri e, in ultima analisi, quella tuttora sede di morfogenesi.

Tutti i fenomeni descritti e, quindi, la genesi dell'unità, hanno avuto luogo negli ultimi 10.000 anni, per cui l'età dell'unità stessa è olocenica.

Risalendo le alte scarpate che individuano le "valli fluviali di pianura" ci portiamo sull'unità del "livello fondamentale della pianura" o "Piano generale terrazzato". Tale ripiano, ben sopraelevato rispetto agli alvei, risulta complessivamente meno ricco di morfostrutture rispetto al precedente, sia perché è decisamente più antico di quelli precedenti e quindi più a lungo ha subito l'azione di peneplanazione condotta dagli agenti esogeni, sia a causa della secolare attività di livellamento e bonifica svolta dall'uomo.

La plano-altimetria di tali zone è, in genere, decisamente regolare e le pendenze denotano una complessiva tendenza ad immergere verso SE.

Sebbene non siano del tutto assenti scarpate minori e tratti di corsi d'acqua ad andamento "naturale", l'accidente morfologico di maggiore entità è costituito dal sistema di scarpate che limita il ripiano, individuando al tempo stesso le "valli fluviali di pianura". Tali scarpate, dette "principali" a causa della loro rilevante entità, assumono altezze decrescenti da monte verso valle, sono caratterizzate da acclività molto accentuata (fino al 100%) e da un andamento altimetrico falcato, ovvero costituito dall'accostamento e dall'intersezione di tracciati arcuati. Tali caratteri ne testimoniano la modellazione da parte del corso d'acqua ospitato nella relativa "valle": normalmente le falcate hanno curvature paragonabili a quelle dei meandri del fiume adiacente. Localmente le scarpate risultano incise dallo sbocco sul fondo delle "valli" di corsi d'acqua secondari provenienti dal Piano generale terrazzato; più spesso esse denotano bruschi arretramenti, planimetricamente geometrici, legati all'esercizio in tempi più o meno recenti, dell'attività estrattiva. In corrispondenza dei fronti di cava è altresì apprezzabile la natura litostratigrafica del terrazzo: sabbie a matrice limosa, dotate di uno scarso scheletro ghiaioso e di lenti limoso-sabbiose: in superficie è presente una potente coltre di "limi di stanca" che risultano profondamente alterati e pedogenizzati, con colori che variano dal bruno-giallastro al rossastro.

Localmente il ripiano würmiano risulta interessato da paleoalvei, ovvero da tracce di antichi alvei relativi a corsi d'acqua che oggi non sono più rilevabili (generalmente perché regi-

mati e suddivisi in una rete idrografica a carattere artificiale, finalizzata all'irrigazione ed al colo), ma che in tempi non lontani erano in grado di modellare un proprio solco vallivo, sebbene di modeste dimensioni, e di depositare una fascia di depositi sabbiosi, che risulta anomala in un contesto litostratigrafico dominato dalla sedimentazione limoso-argillosa, tipica delle fasi di bassa energia che in genere caratterizzano gli orizzonti di chiusura delle successioni sedimentarie.

In campo idrogeologico, la superficie freatica si mantiene in genere piuttosto prossima al piano-campagna, tranne che nella fascia sita a ridosso delle scarpate principali, in cui essa si approfondisce per potersi raccordare con la falda presente nel sottosuolo dei "ripiani adiacenti agli alvei attivi"; l'intersezione della superficie freatica con quella topografica, che può avvenire in momenti di "piena" delle falde, porta, in alcuni punti posti alla base delle scarpate, all'emersione delle acque sotterranee in strutture denominate "sorgenti di terrazzo". La deposizione dei terreni costituenti il Piano generale terrazzato è avvenuta nel corso dell'anaglaciale würmiano, ovvero attorno a 20.000 anni fa: tutti i fenomeni che caratterizzano l'unità hanno, ovviamente, età inferiore.

L'ultima unità è quella dei "rilievi isolati della pianura", che raccoglie in sostanza due categorie di stutture: quella dei "dossi" e quella dei "colli" e dei "pianalti". In realtà, più che di una vera e propria unità geo-morfologica, si tratta di una serie di strutture assai eterogenee, accomunate unicamente dal rilievo morfologico e dall'età prewürmiana; questi due caratteri conferiscono loro una particolare rilevanza geo-ambientale e geo-archeologica nel quadro dell'intera Pianura Padana.

I primi hanno dimensioni modeste e sono individuati da basse scarpate (di altezza inferiore a 3 m); dal punto di vista litostratigrafico ed idrogeologico non si differenziano in modo sostanziale, date anche le limitate estensioni, dalla situazione del Piano generale terrazzato, all'interno del quale si elevano. La loro caratteristica peculiare appartiene al campo geopedologico: la loro coltre di alterazione è assai profonda e i suoli risultano assai evoluti, con colori tendenti al giallo-rossastro. Il numero di tali strutture, geneticamente legate a cicli morfogeneti-

ci quasi sicuramente prewürmiani, è in continua diminuzione, a causa delle azioni di livellamento a fini estrattivi o di bonifica agricola cui sono sottoposti.

Dimensioni ben maggiori e caratteri ben più marcati denotano i "colli" ed i "pianalti", che si differenziano per la morfologia della superficie sommitale: quella dei primi è bombata, mentre quella dei secondi è sostanzialmente piana.

In particolare, i colli presentano in genere forme allungate nella locale direzione assiale delle strutture tettoniche sepolte ed un netto rilievo (alcune decine di metri) nei confronti della pianura circostante; questo viene superato mediante più o meno ripide scarpate, magari suddivise in differenti tratti da limitate fasce terrazzate che circondano il rilievo.

Il reticolato idrografico che da essi prende origine è piuttosto rado e povero di acque, anche se spesso nei rilievi sono modellate numerose solcature che permettono il drenaggio centrifugo delle acque di ruscellamento superficiale. Per quanto riguarda gli aspetti idrogeologici, i "colli" sono caratterizzati da un'estrema povertà di acque sotterranee (talvolta del tutto assenti quando il loro nucleo è costituito da rocce impermeabili); non di rado le acque presenti nel sottosuolo dei "colli" presentano salinità assai elevate, riconducibili a mescolamenti con "acque fossili" di tipo marino, o con acque minerali provenienti da circuiti idrogeologici molto profondi. Sul piano litostratigrafico i "colli" si mostrano nettamente differenziati dal resto dei terreni di pianura: essi infatti risultano superficialmente costituiti da depositi alluvionali quaternari a granulometria più grossolana rispetto a quella della pianura circostante; questi risultano ricoperti, quando essa non sia stata completamente erosa in tempi recenti, da una coltre di limiti di origine eolica, depositati in età rissiana. A modeste profondità (e talvolta anche in affioramento) si rinvengono invece i depositi marini che ne costituiscono il nucleo: in genere essi hanno carattere deltizio o lagunare, mentre in alcuni casi (come quello del Colle di S. Colombano) si rileva, al di sotto di questi, la presenza di rocce sedimentatesi in ambiente francamente marino, che normalmente nella Pianura Padana si rinvengono a oltre 1000 m di profondità.

Ancor più evidenti sono i caratteri geopedologici, analoghi a quelli dei dossi; gli effetti dell'alterazione meteorica sono estesi a vari metri di profondità ed interessano sia la coltre di limi eolici, che prende il nome di "loess", sia i sottostanti depositi alluvionali, conferendo loro le caratteristiche colorazioni di tipo lateritico che testimoniano condizioni paleoclimatiche di tipo tropicale.

L'assenza nell'ambito dei "colli" di terreni würmiani e la presenza di depositi marini permette di far risalire l'inizio del sollevamento di tali strutture al Pleistocene medio-superiore; tale fenomeno, come anticipato, è da ritenersi ancora in atto (altrimenti gli agenti geomorfologici ne avrebbero prodotto lo spianamento nel giro di pochi millenni).

2.2 Il Colle di S. Colombano

È un tipico "rilievo isolato della pianura" e costituisce un classico esempio di "colle" a superficie superiore bombata; differisce da altre strutture simili presenti in Pianura Padana perché la sua genesi è legata al sollevamento appenninico.

Il suo legame con la catena appenninica è indicato dalla litostratigrafia delle rocce che costituiscono il nucleo del rilievo e che, in alcuni momenti, sono anche venute alla luce. Infatti, in occasione di scavi e sbancamenti artificiali, realizzati sia sul versante settentrionale che su quello meridionale dell'altura, è stata verificata la presenza, al di sotto di una coltre di depositi alluvionali di età prewürmiana, di sedimenti di ambiente transizionale appartenenti alla "Formazione di S. Colombano", costituita da un'alternanza di sabbie con intercalazioni argillose a Hyalinea balthica, di argille grigio-azzurre a Cardium sp., di argille grigio - verdastre a Turritella spp., di calcare madreporico con carattere di lumachella a pettinidi o a coralinacee e di conglomerati con abbondante macrofauna di ambiente littorale; in realtà le varie facies affiorano in zone diverse e non è stato possibile stabilirne la successione litostratigrafica. In corrispondenza degli affioramenti, questi depositi a basso grado di cementazione si presentano fortemente alterati ed arrossati.

Ancora più in profondità si è rilevata la presenza della formazione delle "Marne di S. Agata Fossili" (marne e argille con rari macrofossili a Bolivinoides miocenicus...), che è stata osservata al fondo delle incisioni della Val di Magna, sul versante settentrionale, e della valletta che si sviluppa a sud di Cascina Valbisseretta. L'età di questa formazione risale al Tortoniano (Miocene superiore).

Il ricco corredo fossilifero che accompagna le formazioni descritte rende certa l'appartenenza di questi depositi ai cicli sedimentari marini del "Bacino Padano"; è altresì certo che i sedimenti pelitici più profondi sono perfettamente correlabili ad estesi affioramenti, attribuiti alla stessa formazione, rilevabili al margine padano dell'Appennino Piacentino e Pavese. Bisogna infine notare che, dal punto di vista cronologico, le formazioni descritte mostrano un'età di gran lunga superiore a quella dei più antichi depositi fluvio-glaciali padani.

Poiché le rocce che costituiscono l'ossatura del Colle si sono formate in un antico bacino marino, la loro presenza a quote di oltre 100 metri sul l.m.m. si può spiegare solo ammettendo che siano state "spinte" verso l'alto da forze endogene del tutto analoghe e coeve a quelle responsabili del sollevamento della catena appenninica.

Ad ulteriore conferma di questa ipotesi, è possibile notare che l'asse di allungamento del rilievo è orientato in direzione NW-SE, cioè parallelamente alle principali strutture plastiche dell'Appennino Pavese e Piacentino; anche l'asimmetria dei versanti configura, per l'ondulazione topografica in esame, una vergenza appenninica diretta verso NNE.

In ogni caso, l'appartenenza del Colle al dominio appenninico è definitivamente provata dalle conoscenze sul locale assetto geologico del sottosuolo profondo, acquisite mediante esplorazioni dirette e indirette.

I terreni che ordinariamente affiorano sul Colle sono invece costituiti da sabbie limose con frequenti passate ghiaiose, di età prewürmiana, che costituiscono i depositi fluvio-glaciali medioantichi della Pianura Padana; la sommità della successione alluvionale è interessata da una potente coltre di alterazione di colore giallastro o rossiccio, caratterizzata da un'incipiente cementazione.

Nelle zone più protette dall'erosione delle acque dilavanti e, soprattutto, dal rimaneggiamento agricolo, è possibile apprezzare la presenza, al tetto della coltre di alterazione, di un antico suolo di colore giallo-rossiccio, in virtù della sua natura eminentemente lateritica; si tratta di un paleosuolo che ha avuto origine nell'interglaciale Mindel-Riss ed è quindi correlabile al Ferretto della Brianza, dal quale differisce per la facies geopedologica: silicea per il Colle di S. Colombano, calcarea per le prealpi. Comuni ad entrambi i paleosuoli sono, invece, l'elevato spessore, la tessitura sabbiosa a scarsa matrice argillosa, la sensibile cementazione, la ricchezza di laccature manganesifere (che testimoniano le locali condizioni di difficile drenaggio) e la forte presenza di idrossidi di ferro.

Gli affioramenti di Ferretto risultano a loro volta ricoperti da una coltre, potente 1,5 m circa, di limi di probabile origine eolica, anch'essi alterati e pedogenizzati: si tratta di accumuli di Loess, dal tipico colore giallo-arancio, formatisi durante l'interglaciale Riss-Würm.

A livello geomorfologico più generale, è possibile notare come l'area di pertinenza del rilievo presenti una lunghezza di circa 8 Km ed un'ampiezza media pari a 2 km circa; la quota massima raggiunta dall'altura è di 144 m sul l.m.m., per cui essa si eleva di oltre 70 m sul livello del terreno circostante. Oltre a quella trasversale, il Colle di S. Colombano presenta anche una netta asimmetria longitudinale: le massime quote si rilevano non lontano dalla terminazione orientale dell'altura, che coincide con una scarpata ad elevata pendenza. La terminazione occidentale del rilievo avviene, invece, per progressiva discesa verso il Piano generale terrazzato della superficie sommitale.

Nel corpo del Colle è possibile ricostruire, sia pure con fatica, la presenza di tre ordini di terrazzi sovrapposti che, a causa dell'azione erosiva delle acque dilavanti, risultano smembrati in numerosi e ridotti lembi, correlabili in base all'altimetria delle paleosuperfici. Un'attenta analisi plano-altimetrica dei diversi lembi terrazzati consente di apprezzare un andamento leggermente bombato delle superfici stesse, che sembrerebbero avallare l'ipotesi secondo cui lo sviluppo del Colle è avvenuto per successive fasi di inarcamento, intervallate da periodi di quiete tettonica.

Dal punto di vista idrografico, il Colle di S. Colombano denota una situazione decisamente anomala nel contesto della Pianura Padana; la rete di drenaggio si presenta infatti assai ricca e caratterizzata da un chiaro andamento centrifugo. In realtà, più che di un vero e proprio reticolato idrografico, si tratta di un sistema di assi di drenaggio che solcano radialmente il rilievo e risultano percorsi dalle acque solo a ridosso dei periodi di pioggia: considerata la natura litologica dell'altura, è infatti ovvia l'assenza di sorgenti perenni. La ricchezza di tale sistema di drenaggio è anche indice di bassa permeabilità complessiva dei depositi superficiali e di assenza di una significativa circolazione idrica sotterranea. Le dimensioni delle vallette e delle solcature risultano inoltre sproporzionate rispetto ai loro attuali bacini imbriferi: ciò è indizio di una elevatissima velocità di sollevamento, probabilmente polarizzato nelle fasi di inarcamento precedentemente ipotizzate.

I solchi di drenaggio incisi nei fianchi del Colle si raccordano alla pianura circostante mediante piccoli conoidi di deiezione, dalla tipica pianta triangolare "a ventaglio": tali corpi sedimentari sono il frutto dell'attività di erosione accelerata esercitata dalle acque dilavanti sui versanti del rilievo e raccolgono, perciò, una porzione significativa dei terreni che sono stati asportati dalle parti più esposte dell'altura. La natura litostratigrafica e le condizioni morfologiche del Colle sono tali per cui esso non può essere sede di una circolazione idrica sotterranea di tipo planare, quale quella che interessa i circostanti depositi alluvionali più recenti. All'assenza, quindi, di falde idriche e di sorgenti, fa però riscontro la ricchezza di fonti minerali, che si attestano alla base del rilievo: in particolare, esse si polarizzano presso S. Colombano al Lambro (fonti Gerette) e presso Miradolo Terme.

Le prime, sfruttate attraverso pozzi profondi 12-16 m, emettono prevalentemente acque salso-bromo-iodiche: in una sola fonte l'acqua ha natura sulfurea.

Presso le Terme di Miradolo emergono esclusivamente acque salso-bromo-iodiche, captate da pozzi di profondità compresa tra 20 e 25 m.

Questo tipo di presenza è sicuramente da giustificare con risalite di acque profonde ad elevato grado di mineralizzazione ("connate waters", acque fossili), che si muovono lungo superfici di discontinuità esistenti nel substrato impermeabile del Colle. Tali discontinuità sono identificabili con le faglie, tettonicamente attive, di cui è stata accertata la presenza nei terreni sottostanti al rilievo, utilizzando le più appropriate tecniche di esplorazione diretta e indiretta del sottosuolo.

Considerata l'assenza sul Colle di S. Colombano di depositi würmiani di qualunque tipo e data la presenza di materiali rissiani di natura unicamente eolica (Loess), si ritiene che l'altura fosse già ben individuata prima della glaciazione rissiana, il cui inizio risale a circa 250.000-200.000 anni fa; la datazione della genesi del Ferretto, che chiude la sequenza alluvionale mindelliana, al periodo immediatamente successivo a quest'ultima glaciazione, terminata circa 400.000 anni fa, consente di circoscrivere la data di inizio del sollevamento del rilievo all'intervallo cronologico delimitato dai due termini di tempo citati.

2.3 Il "Piano generale terrazzato" e le valli fluviali minori

È la zona che si estende a nord della scarpata principale del Po e funge da raccordo morfologico tra il Colle di S. Colombano e la "Valle del Po". In realtà, tale area si presenta piuttosto composita: essa risulta in gran parte costituita da un unico ripiano, appartenente all'unità del "Piano generale terrazzato", all'interno del quale si eleva il rilievo in esame. Localmente la superficie terrazzata è delimitata da un sistema di alte scarpate fluviali: a sud quella del F. Po, a NE quella del F. Lambro e a NW quella del F. Lambro Meridionale.

Tali scarpate individuano, a loro volta, le valli fluviali di pianura dei tre corsi d'acqua citati, all'interno dei quali si riconosce una ristretta fascia, appartenente all'unità degli "alvei attivi dei principali corsi d'acqua", ed una più ampia area, interposta fra la scarpata ed il corpo idrico, che fa parte dell'unità dei "ripiani adiacenti agli alvei attivi".

L'area di pertinenza del "Piano generale terrazzato" è conformata in un lembo triangolare proteso verso SE e saldato al resto del livello fondamentale della pianura tra Gerenzago e S. Cristina.

I terreni che costituiscono questo terrazzo sono di età würmiana e denotano una natura prevalentemente sabbiosa, con lenti ghiaiose rare ed orizzonti argillosi che risultano tanto più frequenti e potenti, quanto più ci si approssima alla superficie; la litologia superficiale è infatti rappresentata in prevalenza da limi e argille (che testimoniano il regime deposizionale di bassa energia che spesso caratterizza la chiusura delle successioni alluvionali), localmente sostituite da depositi sabbiosi in corrispondenza dei paleoalvei, come avviene presso Chignolo Po.

La sommità della successione descritta risulta interessata da una ben sviluppata coltre di alterazione bruno-giallastra, potente da 0,6 a 1,2 m, formatasi al termine della glaciazione würmiana. Su di essa, in età olocenica, si è impostato un suolo piuttosto evoluto e ricco di humus, di colore bruno ("brown" delle Tavole Munsell). Nel complesso, quindi, rappresentano i depositi fluvio-glaciali recenti della Pianura Padana.

Il ripiano si presenta piuttosto omogeneo ed uniforme, ad eccezione delle zone circostanti il Colle, che risultano, specialmente a sud del rilievo, leggermente ondulate. La planarità di tale superficie è inoltre interrotta da un marcato avvallamento che, partendo dalla zona di Chignolo Po al livello del fondo della "Valle de Po", risale sul ripiano superiore verso NW fin all'abitato di Miradolo Terme. Tale avvallamento, oggi percorso da due canali artificiali realizzati a fini irrigui e di scolo, la Roggia Gariga più a monte ed il Cavo Nerone più a valle, ha le caratteristiche geomorfologiche e litostratigrafiche di un vero e proprio paleoalveo, attribuibile all'azione di un corso d'acqua di una certa importanza, che non da molto ha abbandonato questo percorso che gli consentiva di sboccare direttamente nel F. Po.

Considerate le tracce geomorfologiche tuttora presenti tra Miradolo e Gerenzago e valutata l'impetuosa evoluzione neotettonica subita dalla zona, appare assai verosimile che l'avvallamento rappresenti un relitto dell'antica valle del F. Lambro

Meridionale. Oggi tale corso d'acqua scorre, come quasi tutti gli affluenti di sinistra del F. Po, in direzione SE, seguendo la linea di massima pendenza che caratterizza la Pianura Padana; giunto immediatamente ad ovest di Villanterio, l'alveo descrive bruscamente un angolo di 90° verso sinistra, dirigendosi verso NE fino a confluire nel F. Lambro. Tale gomito risulta estremamente anomalo nel quadro dell'ordinaria evoluzione dei corsi d'acqua che solcano una pianura alluvionale: questa tendenza a muoversi "in salita" può essere spiegata solo ammettendo che il regolare deflusso verso SE sia stato impedito da un ostacolo che, nel caso specifico, verrebbe ad essere costituito dal progressivo sollevamento del Colle di S. Colombano. La freschezza delle forme e dei terreni che costituiscono l'avvallamento fanno pensare ad una deviazione decisamente recente, quasi certamente di epoca olocenica (se non addirittura storica).

L'andamento rettilineo della porzione superiore e media dell'alveo del F. Lambro Meridionale subito a valle del gomito induce a sospettare che esso sia frutto di un intervento diretto dell'uomo che, al fine di bonificare le zone dove le acque avevano difficoltà a defluire a causa dell'ostacolo incontrato, ha realizzato uno scaricatore che, allungando verso SW un preesistente affluente minore di destra del Lambro, consentisse di condurre verso quest'ultimo il flusso idrico addotto dal Lambro Meridionale. Tale ricostruzione ipotetica sembra confermata anche dalla presenza , a 2 Km circa ad est di Chignolo Po, di un limitato rilievo terrazzato, isolato nell'ambito dei "ripiani adiacenti agli alvei attivi" facenti capo alla "Valle del Po", sopraelevato su di essi di circa 9 m e separato dal resto del terrazzo würmiano da un corridoio troppo stretto per essere stato aperto dal F. Po, ma all'incirca dalla stessa ampiezza dell'avvallamento relitto del Lambro Meridionale. Sembra quindi verosimile che tale avvallamento, in origine, sfociasse nella "Valle del Po" nei pressi della Cascinetta, al margine orientale del rilievo isolato, finché l'evoluzione di un'ansa meandrica padana ha prodotto un arretramento della scarpata principale del Po tale da asportare completamente la fascia di ripiano würmiano che separava le due depressioni, ponendole in continuità fisica: il rilievo isolato è però rimasto a testimoniare la situazione precedente.

Un rilievo analogo, sebbene di dimensioni minori, è rilevabile anche presso Lambrinia.

Più in generale, comunque, l'idrografia che presenta il "Piano generale terrazzato" risulta piuttosto rada, a testimonianza di una buona capacità di drenaggio dei terreni superficiali, e diretta a S, nel senso di massima pendenza della superficie topografica. Le acque sotterranee si dispongono a profondità di pochi metri, tranne che a ridosso delle principali scarpate, ove il livello freatico può spingersi nel sottosuolo fino a 10-15 m.

Il sistema delle scarpate principali che delimitano il "Piano generale terrazzato" presenta un andamento falcato (con curvature che dipendono da quelle che caratterizzano le anse dei corsi d'acqua che le hanno modellate) e un'altezza che varia dai 10-15 m di quella padana ai 4-5 dell'incisione in cui scorre il F. Lambro Meridionale: da tale situazione consegue la loro natura di scarpate convergenti, ovvero superfici di erosione assai inclinate, di altezza crescente verso monte e generate da fasi erosive innescate da una variazione in senso arido del clima locale. La continuità delle scarpate viene localmente interrotta da incisioni scavate da corsi d'acqua minori, alcuni dei quali vengono stagionalmente alimentati da piccole sorgenti di terrazzo; tali avvallamenti sono individuati da scarpate divergenti, caratterizzate da altezza crescente verso valle e legate a fasi erosive innescate da fenomeni di tipo eustatico (cioè dall'abbassamento della quota del punto di confluenza nel collettore principale del corpo idrico protagonista dell'escavazione).

Lungo le scarpate principali è inoltre agevole riconoscere la natura prevalentemente sabbiosa dei terreni che costituiscono il "Piano generale terrazzato".

Poiché la sedimentazione di tali terreni si è verificata nella fase iniziale della glaciazione würmiana e dato che il modellamento delle scarpate principali risale alla fase finale della stessa glaciazione, l'assetto dei territori appartenenti al "Piano generale terrazzato" si è sostanzialmente individuato tra i 20.000 ed i 10.000 anni fa.

Le valli del F. Lambro e del F. Lambro Meridionale ospitano ristrettissime fasce costituite dagli alvei attivi dei rispettivi fiumi e zone più vaste, interposte fra questi e le relative scar-

pate principali, di pertinenza delle alluvioni medio-recenti dei due corsi d'acqua, tuttora inondabili ove non difese artificialmente.

La litologia superficiale del fondo delle due valli è costituita da sabbie ad abbondante matrice limosa che, allo sbocco della depressione del Lambro in quella del Po, si incuneano fino alla foce nei depositi più fini che costituiscono la sommità dei ripiani adiacenti all'alveo padano, individuando un'area asimmetrica verso est rispetto al corso d'acqua, in qualche modo assimilabile ad un conoide di deiezione del F. Lambro. Ciò farebbe anche pensare ad un ultimo tratto dell'alveo del fiume stesso diretto, in condizioni naturali, verso SE invece che verso sud, per cui la foce attuale potrebbe essere frutto di una deviazione artificiale.

L'alveo del F. Lambro, nei pressi di S. Colombano, subisce una deviazione a sinistra che lo porta a disporsi parallelamente al versante settentrionale del Colle; il parallelismo con i margini del rilievo continua anche in corrispondenza della terminazione orientale di quest'ultimo, che sembra collegato ad una faglia sepolta tettonicamente attiva. Ciò costituisce un significativo indizio a favore dell'ipotesi che prevede il sollevamento del Colle anche in età post-würmiana (e quindi attuale).

Il tratto finale del Lambro, interessato da fenomeni erosivi che avvalorano ulteriormente quest'ultima ipotesi, si presenta estesamente rettificato e sfocia nel Po ad angolo retto, ovvero senza dare origine alla consueta penisola di confluenza. Anche in questo caso sembra verosimile invocare l'intervento umano per spiegare tale anomalia.

La continuazione del sollevamento del Colle anche in età olocenica consegue da quanto esposto a proposito della deviazione del corso del F. Lambro Meridionale.

Come nel caso della "Valle del Po", la strutturazione geomorfologica di queste depressioni si è sviluppata negli ultimi 10.000 anni e non ha ancora raggiunto un equilibrio stabile.

2.4 La "Valle del Po"

È la zona che si estende a meridione della scarpata principale del Po: al suo interno riconosciamo una fascia di stretta pertinenza fluviale, appartenente all'unità degli "alvei attivi dei principali corsi d'acqua", ed una più vasta zona, interposta fra l'alveo padano e la scarpata, attribuibile all'unità dei "ripiani adiacenti agli alvei attivi".

Il tratto considerato dell'alveo padano denota, sostanzialmente, le caratteristiche di un canale a meandri: in realtà, il tratto più a monte risulta quasi perfettamente rettilineo, ma si tratta di un andamento dovuto all'intervento umano, forse dettato dalla necessità di assicurare un migliore deflusso alle acque padane, che localmente tendevano a ristagnare.

Si può infatti notare che il tratto rettificato è posto in corrispondenza del "corridoio" che separa il Colle di S. Colombano dallo "Sperone di Stradella": poiché entrambe tali strutture evidenziano chiari segni di sollevamento recente (e, probabilmente, tuttora in corso), è logico ipotizzare che anche la zona tra esse interposta risenta di questa tendenza; tale ipotesi è avvalorata, oltre che dai dati di sottosuolo, anche dagli affioramenti di rocce marine che si verificano lungo la sponda del F. Po tra Portalbera e Arena Po (in sponda destra, quindi fuori dall'area in esame). Questa situazione configura la tendenza del corso padano a subire una sorta di "effetto diga" da parte del substrato marino in sollevamento, che verosimilmente ha prodotto la formazione di estese paludi. Per bonificare tali ristagni, l'uomo è intervenuto, scavando un canale rettilineo che superasse la zona dello "sbarramento": la velocità della corrente ha poi avuto un potere erosivo sufficiente ad assicurare l'asportazione delle rocce che tendevano ad ostruirne il corso.

La litologia superficiale dell'alveo del F. Po è costituita da sabbie intercalate da rare plaghe limoso-argillose, che rappresentano le "alluvioni attuali" del fiume.

La parte restante del fondo della "Valle del Po" è costituita da depositi prevalentemente sabbioso-ghiaiosi, con intercalazioni lenticolari nerastre a granulometria limoso-argillosa, tipica di episodi paludoso-lacustri; in superficie dominano i se-

dimenti a taglia limoso-argillosa con matrice sabbiosa, anche se non mancano zone a granulometria più grossolana, identificabili con antichi lobi di meandro. Tali terreni sono descritti come "alluvioni medio-recenti" del Po, che risulterebbero tuttora inondabili qualora non fossero difese da appositi sistemi di argini artificiali.

Nella fascia di meandreggiamento recente la successione è rappresentata da sabbie medie, intercalate da frequenti orizzonti fini e da qualche passata di ghiaietto, ricoperte da una coltre di alterazione fine, chiara, sciolta e ben aerata, chiusa a tetto da una sottilissima copertura di humus, che testimonia di uno stato pedogenetico iniziale.

Tale fascia è caratterizzata, nel tratto in esame fino a Zibello (PR), da un'ampiezza decisamente omogenea di circa 7 Km, mentre più a valle essa si apre a ventaglio: sembra così configurarsi una sorta di percorso obbligato per il corso d'acqua, probabilmente determinato dai movimenti recenti ed attuali delle strutture tettoniche sepolte sotto questo tratto di pianura Padana.

Nella fascia di più antica stabilizzazione idraulica, invece, la successione litostratigrafica è costituita in prevalenza da sabbie, intercalate da limi anche sabbiosi e da rare lenti ghiaiose; questi terreni evidenziano i segni di una pedogenesi già avviata, che ha dato origine a suoli di colore bruno chiaro oppure verde oliva ("olive" delle Tavole Munsell), che testimonia di condizioni di ritenzione idrica. La morfologia di questa zona è dominata dalle tracce dell'evoluzione recente dei meandri padani: si riconoscono numerosi paleolobi e paleomeandri che hanno in parte resistito alle pratiche di livellamento attuate dall'uomo a fini agricoli, e che permettono di ricostruire, analizzando i loro reciproci rapporti ed il loro stato di conservazione, quali siano stati i più recenti spostamenti dell'alveo del F. Po. In particolare, sembra accertato che la migrazione è ancora in corso e procede verso sud.

La rete idrografica minore risulta assai ricca, testimoniando in tal modo la notevole prossimità del livello freatico alla superficie topografica; nel complesso, inoltre, non mostra un orientamento preferenziale, a sottolineare l'assenza di una de-

finita pendenza del piano-campagna. Gli andamenti planimetrici arcuati, o comunque, irregolari dei canali che solcano la zona possono essere spiegati con la tendenza, manifestata dagli autori delle canalizzazioni, a riutilizzare a tale scopo i più importanti assi di drenaggio preesistenti, ereditati dalla situazione naturale. La frequenza con cui si rilevano zone di ristagno delle acque superficiali e aree in cui emergono quelle sotterranee depone a favore delle interpretazioni precedentemente proposte.

Dato che l'escavazione della "Valle del Po" si è completata al termine della glaciazione würmiana, l'assetto territoriale descritto ha avuto origine 10.000 anni fa circa; per le sue peculiari caratteristiche plano-altimetriche ed idrogeologiche, si ritiene che gran parte di questa fascia sia stata a lungo (anche in epoca storica) soggetta alle esondazioni padane ed occupata da acquitrini.

3. Evoluzione storica dell'area di indagine

3.1 Il popolamento antico

Il dato archeologico (fig. 3) tace per le fasi più lontane dalla preistoria e solo con l'Eneolitico (2800-1800) si può osservare la presenza umana nella regione del colle. A Camatta presso Chignolo Po[2] vennero recuperati casualmente tra le ghiaie del Lambro alcuni oggetti di pietra; l'assenza di forti tracce di fluitazione sulla loro superficie indica una provenienza da qualche punto non lontano del Lambro. Dal punto di vista culturale va rimarcata una stretta analogia con i manufatti della cultura di Remedello per il tipo di pugnale e della cuspide della lancia, e meno puntuali con la cultura di Fontanella Mantovana.

Tale analogia ha permesso di ipotizzare un insediamento lungo le rive del Lambro, in posizione molto occidentale per questa *facies*.

---

(2) Taramelli 1895.

Sino all'età del Bronzo finale la documentazione è legata a ritrovamenti sporadici insufficienti ad una analisi storica. Si ricorda la notizia di Taramelli[3] inerente il rinvenimento di materiale dell'età del Bronzo recente (XIII sec. a.C.), avvenuto in una località compresa tra Campo Rinaldo e la stazione ferroviaria alle falde del colle. Tra gli oggetti recuperati si segnalano un pugnaletto di bronzo, due vasetti, una ciotola carenata decorata a fasce di lineette graffite.

L'età del Bronzo finale (XII-X sec. a.C.) è caratterizzata per l'area in questione della *facies* culturale che va sotto il nome di Protogolasecca.

Le testimonianze archeologiche vengono dalla bassa pianura e, più precisamente, procedendo da nord a sud da Miradolo, Bissone, Badia Pavese, tutti in provincia di Pavia.

A Miradolo, in località Campo Verde, alle pendici del colle di San Colombano, in area pressoché pianeggiante, su un antico terrazzo fluviale, sono state rinvenute tracce di un insediamento di piccole dimensioni vissuto dal XII secolo al X a.C. Dopo il ritrovamento casuale avvenuto nel 1972, gli scavi più accurati operati dal 1976 al 1978 sotto la direzione di F. Rittatore Vonwiller e N. Negroni Catacchio, hanno rivelato una capanna subcircolare con relativi fori di palo, lo sfruttamento agricolo ha però reso impossibile rilevare una successione stratigrafica attendibile. Tra i materiali si segnalano in particolare un pugnaletto di tipo "Miradolo" a lama foliata con impugnatura desinente ad anello, databile al XII secolo a.C., e una armilla a nastro carenato priva di decorazione, tipo "Zerba", databile al X. Essi definiscono infatti i limiti dell'orizzonte cronologico di Bronzo finale.

A Bissone Pavese, a sud ovest di Miradolo, è stata rinvenuta una necropoli ad incinerazione, con urne coperte da ciotole e deposte in nuda terra. Il primo ritrovamento risale alla fine del secolo scorso, quando, nel 1920-21, in località Campo Boscone, si eseguirono lavori di abbassamento del terrazzo che, allora, faceva da argine al meandro del F. Po, oggi abbando-

(3) TARAMELLI 1895, op. cit. cfr. n. 2.

nato dalla corrente. Il complesso di Bissone attualmente noto comprende: due urne biconiche con risega e decorazione a scanalature verticali lungo la spalla ed un frammento di una più piccola, simile alle precedenti, con scanalature elicoidali lungo la spalla, oltre a vari frammenti ceramici con decorazione a cordicella, alcuni dei quali appartenenti a ciotole, decorati anche sulla superficie interna.

Gli oggetti di bronzo che erano contenuti nelle urne sono abbastanza numerosi, tra questi si segnalano sei fibule ad arco semplice a tortiglione, una fibula ad arco lievemente ingrossato con decorazione incisa di triangoli contrapposti per il vertica e riempiti a tratteggio, l'arco termina a tortiglione al di sopra della staffa, una fibula ad arco ingrossato con decorazione incisa spiraliforme e, di particolare importanza, una fibula ad arco serpeggiante in due pezzi, con staffa a disco, alcuni spilloni, vari pendagli circolari e due valve di lamina bronzea decorata a sbalzo, armille a doppio filo di bronzo avvolto a spirale, saltaleoni, anelli, dei quali non si conosce il numero preciso.

Sulla base della presenza delle urne a doppio tronco di cono alte e carenate, delle fibule ad arco semplice riferibili all'XI secolo a.C. e della fibula ad arco serpeggiante riferibile al IX, si ritiene che il sito di Bissone Pavese sia stato utilizzato dal Protogolasecca II (XI secolo a.C.), sino a tutto il IX e dunque anche per quella parte del Golasecca I corrispondente ad Hallstatt B2 della cronologia centro europea.

Al limite meridionale del terrazzo padano, si colloca poi il sito di Badia Pavese, in località S. Tommaso di Badia. Nel 1932 i lavori di scasso portarono alla luce, ad una profondità di circa 80 cm., abbondante materiale archeologico e la Levi, che per prima ne diede notizia, parlò di sepolcreto[4]. Secondo il De Marinis i dati riferiti dalla Levi sono da interpretare come un insediamento, ipotesi questa decisamente preferibile, dato che mancano in effetti quelli che sono gli elementi caratteristici delle tombe come tracce di cremazione o di inumazione, lastre di pietra o ciottoloni utilizzati per foderare o coprire le sepolture. D'al-

(4) Levi 1934.

tra parte accanto ai frammenti di urne biconiche tipo "Bissone" sono abbondanti anche i resti di vasi di uso domestico. Va poi rilevato che anche i manufatti in bronzo sembrano per forma e tipo più verosimilmente attribuibili ad un deposito o ad un ripostiglio. Infatti si tratta di un grande bracciale composto da venti armille a nastro carenato, tipo "Zerba", non spezzate secondo l'uso della frantumazione rituale e di tre palette, e non si conoscono corredi tombali dotati di più di una paletta.

Al di là della esatta connotazione del sito, esso è databile al X secolo a.C., come testimoniano le armille che, sia per la forma a nastro continuo, sia per la decorazione a motivi geometrici lineari separati da motivi punteggiati hanno strettissima analogia con quelle di Romentino e Zerba[5], del resto presenti nel tipo senza decorazione anche a Miradolo.

Oltre che da questo territorio di confine tra Piano Generale Terrazzato e Fascia di meandreggiamento del F. Po, materiali eterogenei di questa età provengono anche da Gerenzago, località Campagna Sovrana (PV). Qui sono state recuperate alcune asce, una di giadeite e una di bronzo a cannone e due cavallini di bronzo, rispettivamente datati dal Patroni che ne diede notizia nel 1910, all'età del Bronzo e al momento di transizione tra Bronzo e Ferro, il Patroni escludeva la datazione alla piena età del Ferro per motivi stilistici. Purtroppo in mancanza di altre notizie rimane oscura la funzione del ritrovamento ed il suo rapporto con le altre testimonianze del Protogolasecca[6].

Per quanto esista una indiscussa continuità nella evoluzione culturale dal Bronzo finale all'inizio della prima età del Ferro (IX sec. a.C.), relativamente agli aspetti della cultura materiale, si ha invece una cesura per quanto riguarda i luoghi prescelti per l'insediamento. Infatti gli abitati del Bronzo finale vengono abbandonati e sostituiti da insediamenti di altura o co-

(5) LAMBOGLIA 1940.

(6) PATRONI 1910.

munque luoghi naturalmente difesi, secondo una tendenza ampiamente attestata in tutta l'area padana. Si assiste così alla crisi di centri anche di una certa consistenza come quelli della bassa pianura e, d'altro canto, alla scomparsa dell'insediamento sparso organizzato per piccoli nuclei. L'unico sito della bassa pianura a sopravvivere per tutto il IX secolo è quello di Bissone Pavese.

Nella zona del colle vera e propria, le località interessate da ritrovamenti databili tra VII e V secolo a.C. sono numerose[7].

Procedendo da ovest verso est, incontriamo Vigna dei sentieri, a nord di Miradolo, la Montaldina, ancora più a nord, Zavattina e Malvasia, tutti nel comune di Miradolo, in provincia di Pavia, insieme poi alla località Neroncello e La Gobba, nel comune di San Colombano al Lambro, in provincia di Milano. I materiali rinvenuti in queste località presentano forti analogie. Si possono riconoscere alcune tipologie comuni, quali ad esempio la forma dell'olla cordonata con ciotola utilizzata come coperchio, la ciotola troncoconica, il bicchiere carenato e lenticolare, con comuni motivi decorativi eseguiti con tecnica a stralucido; tra i bronzi ci si limita a segnalare la presenza di fibule a sanguisuga.

Già il Castelfranco nel 1883[8] aveva riconosciuto nei numerosi frammenti provenienti da Miradolo ed oggi conservati nella collezione Fiorani Gallotta di San Colombano al Lambro e nella collezione Vitali, ora presso il Museo civico archeologico di Milano, una specificità storico-culturale, da lui definita col termine "Lodigiano" e collocata cronologicamente nel V sec. a.C. Oggi gli studiosi datano questi materiali in un arco più ampio, compreso tra VII secolo, al quale si attribuiscono i bicchieri lenticolari più larghi ed il V secolo a.C., corrispondente al Golasecca IIIA, al quale certamente appartengono le olle cordonate. La maggior parte dei manufatti provenienti dall'area in esame si inquadra però nel pieno VI secolo, l'analisi della cultura ma-

(7) Negroni Catacchio-Rossi 1979.

(8) Castelfranco 1883.

teriale consente quindi di anticipare di almeno un secolo la fase di frequentazione dell'area rispetto all'idea di Castelfranco. Inoltre, nel contesto generale della bassa pianura lombarda, i cui ritrovamenti archeologici sono, per lo più, datati al V secolo a.C., spiccano i materiali provenienti dal colle di San Colombano, perché sono gli unici della zona lodigiana a potere essere datati al VI secolo. Essi trovano confronto solamente a Groppello Santo Spirito in Lomellina e, chiaramente, ci testimoniano un precoce insediamento nell'area oggetto di studio[9].

La continuità culturale, che abbiamo osservato nell'area lodigiana, viene meno nei primi decenni del IV secolo a.C., al momento della cosiddetta grande invasione celtica. Di tutto il periodo compreso tra IV e I secolo a.C. il territorio banino non presenta testimonianze. Per questo motivo ci si limita in questa sede a dare le coordinate storiche in base alle fonti ed al confronto con la realtà celtica circostante[10]. Il quadro etnico del territorio compreso tra Ticino e Adda, nel secolo IV a.C., vedeva, a destra del Ticino popolazioni legate alla cultura di Golasecca, che gli storici definiscono Liguri e, dalla sinistra del Ticino sino all'Adda i gruppi degli *Insubres*. Nel territorio insubre dovevano esistere solo quattro città: *Ticinum*, *Comum*, *Novaria*, *Mediolanum*, la capitale[11]. Incerta è l'attribuzione di *Laus Pompeia*, per la quale solo Plinio parla di una fondazione celtica ad opera dei Boi[12]. Da queste notizie deduciamo una

(9) Tra i materiali conservati nella collezione Fiorani Gallotta c'è un boccale a corpo tronco-conico decorato con quattro fasce di motivi impressi a stampiglia: una fascia di *S* oblique, una di palmette stilizzate, una di scudetti triangolari, una di delfini stilizzati. La decorazione richiama il mondo tardovillanoviano bolognese. Mancando dell'indicazione del luogo di rinvenimento non ne viene presentata la scheda, si rimanda quindi a De Marinis, 1988.

(10) Il rapporto tra Liguri, Celti e cultura di Golasecca è stato a lungo dibattuto. A partire dal 1871, anno del Congresso Internazionale di Archeologia ed Antropologia Preistoriche di Bologna, quando si riconobbe la novità dell'elemento celtico in pianura padana fino agli ultimi anni. Si rimanda pertanto ad alcuni degli ultimi studi per eventuali approfondimenti. Cfr. convegni Atti Milano 1980 e *Gli Etruschi e i Celti* 1985, e le mostre *I Galli e l'Italia* 1978 e *I Celti*, 1991; Sordi 1976-77; Sordi 1986; De Marinis 1988; Prosdocimi 1986; Tizzoni 1982.

(11) Ptol., *Geographia*, III, 1, 33.

(12) Plin., *N. H.*, III, 124.

struttura sociale di stampo aristocratico, probabilmente articolata in nuclei tribali dispersi nel territorio e caratterizzati dai diversi nomi etnici riferiti da Livio: Biturigi, Arverni, Senoni, Edui insieme a Ambarri e Carnuti tutti compresi nel *nomen* insubre.

Un problema aperto rimane la presenza di gruppi etruschi sul territoro banino, ipotizzabile sulla scorta dei confronti con le realtà del mantovano e di Villa del Foro nell'astigiano, ma carente di testimonianze materiali, eccezion fatta per alcuni materiali di pregio ma di incerta provenienza conservati a San Colombano presso la collezione Fiorani Gallotta.

Per l'età romana sia le fonti sia i dati archeologici consentono di ricostruire agevolmente il quadro della regione banina. L'intervento militare romano nell'area oggetto di studio avvenne dopo molti anni dall'inizio delle ostilità tra Galli e Romani. Dal 390 a.C. fino al 224 a.C. le azioni belliche romane erano state finalizzate a difendere l'Italia centrale dall'attacco dei Celti. Forte dell'alleanza con i Cenomani nel 224, l'esercito romano poté attaccare l'area insubre da est. Lo scontro avvenne lungo il fiume *Clusius*, identificato con il fiume Oglio o con il suo affluente Chiese, i Galli furono sconfitti da G. Flaminio[13].

In un secondo momento l'esercito romano da *Acerrae* si rivolse alla capitale insubre *Mediolanum*[14], che venne conquistata dagli eserciti dei due consoli Scipione e Marcello. Secondo Zonara Cornelio Scipione si sarebbe spinto addirittura sino a *Comum*[15]. La pace venne concessa agli Insubri "a condizioni moderate", stando alle parole di Plutarco[16] e Polibio[17].

A conclusione del conflitto vennero fondate nel 218 a.C. *Placentia* e *Cremona*, colonie latine, per assicurare il risultato degli scontri degli anni precedenti. Infatti *Placentia*, sulla sponda

(13) PLUT., *Vita Marcelli*, VI, 3-4.

(14) POLYB., II, 34-10.

(15) ZONARA, VIII, 20.

(16) PLUT., *Vita Marcelli*, VII, 8.

(17) POLYB., II, 35, 1.

destra del Po dominava il territorio degli *Anares*, *Cremona* dedotta in territorio insubre, sulla sinistra, occupava un'area di confine di grande importanza strategica.

La guerra punica venne ad alterare questa situazione, ma nel territorio del Lambro, nessuna zona fu interessata dagli avvenimenti della guerra annibalica. Sicuramente però possiamo affermare sulla scorta delle fonti che gli Insubri si schierarono con i Cartaginesi in funzione antiromana.

Alla fine della guerra punica si ripropose il problema della Cisalpina e Roma, al momento della riconquista, dovette scontrarsi nuovamente con Boi e Insubri. Le operazioni militari in Transpadana occidentale durarono con vicende alterne, dal 201 al 197 a.C. I Romani ottennero una prima vittoria sul Mincio nel 197 e, penetrati attraverso l'Appennino da *Genua* riconquistarono *Clastidium*. L'ultimo atto della resistenza insubre dovette essere la battaglia presso *Mediolanum* del 194 a.C. nella quale il console L. Valerio Flacco si scontrò con una coalizione di Boi ed Insubri vincendoli definitivamente[18].

In questo modo i Romani poterono procedere nel 190 a rafforzare le due colonie lungo il corso del Po, aumentandone i territori e rinvigorendole con nuovi coloni[19].

Dopo la vittoria sui Boi e la rideduzione di *Placentia* e *Cremona*, appare evidente il disimpegno di Roma nei confronti dell'area a nord del Po. Anche dopo avere costretto gli Insubri alla resa, Roma non impose il proprio modello di organizzazione territoriale, ma si tenne distante, lasciando ai Celti grande autonomia.

Mentre a sud del Po i Romani procedettero alla riorganizzazione territoriale, deducendo colonie, costruendo strade e stabilendo coloni di origine romana, a nord, in area transpadana, tutto questo non avvenne. Vennero invece formulati patti di alleanza, giuridicamente definibili *foedera aequa* che riconoscevano agli Insubri piena autonomia[20]. A Roma si vietava di

(18) Liv., *A. U. C.*, XXXIV, 46.

(19) Liv., *A. U. C.*, XXXIV, 22.

(20) Luraschi 1986.

concedere la cittadinanza ai membri delle comunità federate; si osserva che una clausola di questo tipo doveva andare a favore degli alleati e non contro di loro. Infatti, mancando la possibilità di elargire come premio il diritto di cittadinanza, era impossibile che si creassero discriminazioni sociali nuove, estranee al tradizionale ordinamento aristocratico. Solo il Gabba[21], ritiene che i Galli fossero tenuti a pagare un tributo a Roma, la fonte è il I libro dei Maccabei (VIII, 5)[22] databile tra 146 e 129 a.C., non è però chiaro a quali Galati si riferisca il testo.

Così, mentre nella pianura padana a sud del Po, si organizzava l'asse stradale della via Emilia, più a nord la via Postumia da *Genua* ad *Aquileia*, del 148 a.C., serviva il territorio insubre, rimanendone però ai margini. Altro aspetto peculiare del processo di romanizzazione della Transpadana è che non furono costruiti *coloniae, fora, conciliabula, castra*, né vennero confiscate terre da destinare ad *ager publicus*. Le uniche colonie vere e proprie vennero dedotte in zone di frontiera, come *Eporedia*; per tutte le altre si applicò l'istituto della colonizzazione fittizia, per la quale le città prendevano il nome di colonie senza subire restrizioni territoriali.

Dall'89 a.C. con la *Lex Pompeia*, cambiarono le condizioni di rapporto tra Roma e le popolazioni transpadane. Dal notissimo passo di Asconio a commento della Pisoniana di Cicerone[23] evinciamo che, mentre nel caso di *Placentia* si ebbe una effettiva deduzione coloniale, in quello delle colonie transpadane ci si limitò a concedere ai *veteres incolae manentes* lo *ius Latii* e quindi lo *ius civitatis per magistratum* a coloro che avessero rivestito cariche pubbliche di qualche importanza. Pos-

(21) Gabba 1986.

(22) A conferma dell'uso si veda il confronto con il tributo che i Liguri dovevano pagare a Roma: Strabo, IV, 6, 3.

(23) Cic. *In Pis.*, 3 C. *Neque illud dici potest, sic eam coloniam* (scil. Placentiam) *esse deductam quemadmodum post plures aetates Cn. Pompeius Strabo, pater Cn. Pompei Magni, Transpadanas colonias deduxerit. Pompeius enim non novis colonis eas constituit sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latii, ut possent habere ius quod ceterae Latinae coloniae, id est ut petendi magistratus civitatem Romanam adipiscerentur.*

siamo affermare che, con la *Lex Pompeia*, il processo di italicizzazione venisse sancito ufficialmente.

Dopo un quarantennio si realizzò la romanizzazione effettiva; nel 49 a.C. Giulio Cesare si fece portavoce dei Cisalpini ottenendo per loro il riconoscimento della piena cittadinanza romana[24], nel 42 la Cisalpina perse lo stato di "provincia", entrando direttamente nell'orbita di influenza di Roma. Unica variazione rispetto allo stato politico ora prospettato, fu la divisione in regioni operata da Augusto, per la quale il basso lodigiano rientrò nella *XI regio Transpadana*, delimitata dalle Alpi a nord, dal F. Ticino ad ovest, dal F. Adda ad est e dal corso del F. Po a sud[25].

È stato a lungo discusso il problema del *municipium* di appartenenza del territorio in destra Lambro. Sappiamo dalle fonti che i *municipia* della bassa pianura lombarda erano *Mediolanum*, *Ticinum*, *Laus Pompeia*.

Considerate le attuali caratteristiche del paesaggio e quali potevano essere le condizioni degli stessi elementi in età romana, si esclude che l'area banina dipendesse da *Mediolanum*, il cui territorio doveva arrivare all'altezza di Melegnano[26]. L'alternativa rimane tra *Ticinum* e *Laus Pompeia*, ma se da un lato il corso del F. Lambro potrebbe permettere di attribuire al territorio pavese tutta l'area a destra del fiume, dall'altro i documenti medievali non indicano in nessun caso il Lambro come elemento significativo di confine[27]. Risulta dunque preferibile pensare con il Caretta che limite occidentale del lodigiano fosse il Lambro "settentrionale" ed inferire che l'area del

---

(24) Ewins 1955.

(25) Plin., *N.H.*, III, 123-25.

(26) Caretta 1954.

(27) Va d'altra parte rammentato il fatto che, a seguito della distruzione di *Laus* (Lodi Vecchio) nel 1111, per ordine di Federico Barbarossa la sede diocesana venne trasferita da Lodivecchio a Lodi, più ad est sulla sinistra dell'Adda. I documenti medievali sono dunque da considerare una guida importante, ma non fedele alla organizzazione del territorio antico. Si ritiene però che, dal momento che esistono elementi geografico-fisici significativi, possano essere utilizzate come ulteriore dato a favore della ipotesi proposta.

colle rientrasse nella zona di pertinenza del *municipium* di *Laus*[28]. Ne sono testimoni alcuni casi: Landriano in un documento del 972 viene detto appartenente alla diocesi di Lodi prima che a quella di Pavia, alla quale passa nel 1261[29], Castelfranco[30] e Monte di Valera Fratta[31] rispettivamente negli anni 1183 e 1184 ancora facevano capo alla diocesi laudense. Queste tre località poste in sinistra Lambro meridionale, consentono di individuare nel corso del F. Lambro meridionale il confine del territorio lodigiano, ovvero del *municipium laudense*. Questa linea di confine doveva raggiungere Villanterio e più a sud, probabilmente, la traccia del paleoalveo ancora visibile ai piedi del colle di San Colombano.

Dalle fonti storiche ed epigrafiche non si possono desumere altri elementi riguardanti il territorio banino, va solo ricordato il *nomen* della tribù di pertinenza di Lodi, che era la *Pupinia*.

La centuriazione della zona manca tuttora di uno studio sistematico, d'altra parte le tracce delle antiche divisioni agrarie sono state rese, in molti casi, irriconoscibili dall'azione di acque non regimentate e dalla condizione di abbandono seguita alla crisi del modello romano. Solo nella zona di Mulazzano e Corneliano Bertario sono visibili resti di centurazione, come forse anche nella campagna di S. Angelo Lodigiano, mancano invece completamente nella zona circostante il colle.

I resti archeologici restituiscono l'immagine di una campagna sfruttata per le risorse agricole e popolata da piccoli nuclei sparsi. Soprattutto intorno al colle resti sporadici di laterizi e frammenti ceramici, rinvenuti presso Briocche, Gambaloita, Cascina Campo, Chignolo Po, sembrano confermare questo quadro, documentato in misura maggiore dai resti di tombe ad incinerazione e cremazione, rinvenuti presso Dosso Primo, Breva, Briocche, San Colombano-circonvallazione presso viale

(28) Caretta 1954, p. 47.

(29) *Codice diplomatico laudense* I, p. 25.

(30) *Ibid.*, II, p. 136.

(31) *Ibid.*, II, p. 126.

Trieste, Boldrina, Villane, Selma, Campagna, Cascina Campo, Quaina, Mariotto, Cascina S. Germano.

Il colle per certi aspetti si differenzia dalla pianura che lo circonda, perché i ritrovamenti sembrano permettere di ipotizzare un popolamento più ricco, almeno a giudicare dai resti di Chiossone e Valcornaleda probabilmente da riferire ad abitazioni di livello superiore alle semplici cascine.

3.2 Le strade

Tra le strade romane citate dalle fonti itinerarie e quelle che interessavano il territorio banino le più importanti dovettero essere sostanzialmente due: la via *Placentia-Laus-Mediolanum* e la via *Placentia-Ticinum*, entrambe percorrenti il territorio ai limiti della regione del colle e destinate a mettere in relazione il traffico transpadano con la via Emilia e quindi con Roma.

Via Placentia-Mediolanum

Molto si deve, per quanto riguarda questo asse viario agli studi del Fraccaro[32], che confrontando dato storico e cartografico ha ricostruito e identificato buona parte della antica via, se ne presenta qui di seguito in modo schematico l'andamento nella zona oggetto di studio, partendo dalle indicazioni delle fonti itinerarie.

Itinerarium Antonini (98W-14C-12C): *Mediolanum* MP XVI - *Laude civitas* MP XXIV - *Placentia civitas*
Itinerarium Hierosolymitanum (616-7W): *Civitas Mediolanum* MP VII II - *Mutatio ad Nonum* MP VII - *Civitas Laude* MP VIII - *Mutatio tribus Tabernis* MP XI - *Mutatio ad Rota* MP V - *Civitas Placentia*
Tabula Peutingeriana (segm IV,2): *Mediolanum* MP XVI - *Laude Pompeia* MP XX - *Placentia*.

Dall'osservazione delle carte topografiche, possiamo riconoscere, nel tratto meridionale della strada, di nostro interes-

(32) Fraccaro 1951.

se, un rettifilo da San Bassiano in direzione di Pieve Fissiraga, da dove prosegue indicato da tronchi di strade campestri. Se, con il Fraccaro[33] prolunghiamo il suosservato rettifilo giungiamo in località Santa Maria del Toro, detta anche "*in strata*" in un documento del 1304 ed "*in via lata*" in uno del 1680[34], dove la strada doveva subire una variazione ad est. Da Livraga in poi è difficile riconoscere tracce della via sulla carta. Le notizie medievali ci permettono però di riconoscere i siti delle due *mutationes*. La *mutatio Tribus Tabernis* sarebbe da vedere a San Michele, antico ospedale appellato: *Atastaverne, Atastaverna, Atastavernae*, nel manoscritto di Defendente Lodi[35], nel *Liber Iurium Civitatis Laude* e nei documenti dell'archivio vescovile[36]. La *Mutatio ad Rota* dal Fraccaro è stata giustamente identificata con Cascina Griona.

Rimane aperto il problema della prosecuzione della via della *Mutatio ad Rotas* distante 11 Miglia dalla precedente e 5 da Piacenza[37]. In effetti è difficile riconoscere persistenze sul terreno che in questa zona è compromesso dalla azione del fiume.

Studi recenti[38] hanno però distinto una zona di meandreggamento recente, al centro della quale si trova Cà di Sotto affiancata da un'ampia zona che ha tracce di meandreggiamenti più antichi. Aggiungendo a questo il fatto che tra la zona di San Rocco al Porto e Piacenza le scarpate perifluviali si avvicinano, a formare una strettoia, si può avanzare l'ipotesi che la stada proseguisse verso questa strettoia indirizzandosi verso il *cardo maximus* della città (zona del ponte ferroviario) o verso il *decumanus maximus* (rettifilo di via Borghetto). È comunque indubbio che il punto sfruttato per l'attraversamento del fiume fosse in prossimità di San Rocco al Porto area a tutt'oggi utilizzata a questo scopo.

---

(33) Fraccaro 1951.

(34) Agnelli 1917, p. 111, p. 710.

(35) Defendente Lodi, *Hospitali della città, Borghi e Diocesi di Lodi.*

(36) *Cod. Dipl. Laud.* II, p. 360.

(37) Fraccaro 1951.

(38) Dall'Aglio 1988.

Via Placentia-Ticinum

Strabone ci fornisce la notizia più antica del collegamento tra Piacenza e Pavia, indicandone in 1300 stadi, pari a 36 miglia romane, la lunghezza complessiva[39]. Oltre a Strabone ci indicano tappe e distanze della strada altre fonti itinerarie come i *Vascula Vicarelliana* (CIL XI, 3281-4) che indicano le seguenti distanze: *Ticinum* MP XX - *Lambrum* MP XVI - *Placentia*, concordi con l'indicazione di Strabone.

La *Tabula Peutingeriana* spezza ulteriormente l'unitarietà della strada, aggiungendo due stazioni tra *Placentia* e *Lambrum*, ne deriva il seguente itinerario:

Tabula Peutingeriana (segm IV, 2): *Placentia* MP XX - *Ad Padum MP VII - Quadrata... - Lambrum... - Ticeno.*

Gli studi hanno a lungo ritenuto che la via *Placentia-Ticinum* percorresse lo stesso punto di passaggio sul fiume Po della *Placentia-Mediolanum*, ma a ben guardare le distanze si possono fare alcune considerazioni.

Appare innanzitutto indubbiamente errata la distanza *Placentia-Ad Padum*[40]. Sulla scorta delle altre fonti itinerarie dunque la cifra XX deve essere corretta in IIII o VII, altri numeri formati da quattro segni; si esclude XII perché di entità già troppo elevata rispetto alla distanza complessiva; sia IIII che VII sono accettabili sia dal punto di vista paleografico che logico. Solo l'analisi e l'individuazione del punto di attraversamento del Po possono permettere di scegliere tra le due possibilità.

Nel caso che la distanza tra *Placentia* e *Ad Padum* fosse pari a 4 miglia, quella tra *Placentia* e *Quadrata* verrebbe ad essere di 11 miglia, mentre sarebbe di 14 miglia nel caso di *Placentia-Ad Padum* pari a 7 miglia. La distanza *Quadrata-Lambrum* sarebbe di 5 miglia nel primo caso di 2 nel secondo.

Secondo gli studi più recenti[41], il tratto settentrionale della strada compreso tra le stazioni di *Ticinum* e *Lambrum* coin-

(39) STRABO, *Geographia*, V, 1, 11.

(40) DALL'AGLIO 1988.

(41) DALL'AGLIO 1988 - DALL'AGLIO MARCHETTI 1990, pp. 659-685.

ciderebbe con la attuale SS234 tra Pavia e Mostiola-Lambrinia, località in destra Lambro presso la quale andrebbe ubicata la stazione di *Lambrum*.

Ora tra Piacenza e Mostiola riconosciamo due strettoie: una a San Rocco al Porto, utilizzata anche dalla *Placentia-Mediolanum*, l'altra più occidentale presso Boscone Cusani-Corte S. Andrea. Si ritiene preferibile la seconda ipotesi che presenta il vantaggio di evitare la sovrabbondanza di stazioni su uno stesso tratto viario e di inserirsi bene nell'ordine dell'orientamento a direzione nord-occidentale, caratterizzante questo tratto della pianura. Le *mansiones* sembrano essere collocate su una linea di rettifili da Piacenza, Piazza Borgo fino a Calendasco; presso il Po *ad Padum* potrebbe essere ubicata nella zona di Malpaga-Cà dei Ladri, mentre *Quadrata* andrebbe ubicata presso Corte S. Andrea o Cascina Marmora, a seconda che si accetti una distanza di IIII o VII MP.

3.3 Analisi di unità distinte
confronto tra i dati geografico-fisici ed archeologici

Colle

Il colle (fig. 4) presenta una abbondante documentazione della prima età del Ferro e dell'età romana, oltre alla isolata tomba di Valbissera definita "celtica", ma sulla quale ci si esprime con riserva.

Nonostante manchino ritrovamenti del paleolitico e del mesolitico non è da escludere la presenza umana sul colle; materiale appartenente a queste *facies* è stato rinvenuto in contesti analoghi al colle di San Colombano, ad esempio nel loess pedogenizzato del Monte Netto di Capriano in provincia di Brescia. Dal colle di San Colombano del resto provengono resti di macrofauna attualmente conservati nell'antiquarium del comune.

Ciò premesso, le più antiche vestigia di popolamento risalgono alla prima età del Ferro, tra VII e V secolo a.C. I siti di Vigna dei Sentieri, Montaldina, Zavattina, Malvasia, Neroncello, La Gobba hanno restituito materiali decontestualizzati,

portati alla luce da lavori agricoli e presentano alcune analogie dal punto di vista geomorfologico. Innanzitutto si trovano tutti nella porzione centro-occidentale del colle, ad una quota compresa tra i 108 m di La Montaldina ed i 118 di La Gobba ed occupano il ripiano più elevato del rilievo. In secondo luogo, la loro posizione è naturalmente difesa dalla posizione dominante, con l'unica eccezione del sito di La Gobba, che si trova al centro del colle ad una quota più elevata e chiusa a SE dal ripiano più alto. La sua posizione fa ipotizzare che essa potesse avere ruolo di avamposto.

La scelta del colle per l'insediamento si inserisce nella tendenza attestata in tutta l'Italia settentrionale in questo periodo ad occupare luoghi elevati, essa potrebbe essere collegata oltre che ad esigenze di carattere strategico anche a mutamenti climatici, avvenuti nel corso dei secoli IX e VIII a.C., per i quali, aumentando la piovosità, diminuì la stabilità idrografica delle pianure.

È interessante verificare il rapporto esistente tra questi siti di altura e la pianura del Piano Generale Terrazzato. Infatti si è rilevata una stretta analogia tra i manufatti rinvenuti nei siti del colle e quelli provenienti dalla località di Santa Maria dei Sospiri, ad 1 km circa a nord della Roggia Miradola, 125 m a sud dell'attuale cavo Nerone. In questo rio si è potuto identificare l'antico corso del F. Lambro meridionale, ideale via di contatto tra i centri propulsori della cultura di Golasecca nella pianura lombarda occidentale ed il colle.

Nell'incertezza sul luogo di provenienza di molti oggetti raccolti nel secolo scorso dal reverendo Fiorani, oggi consevati nell'omonima collezione di S. Colombano, e sulla posizione del sito di Neroncello, non si può escludere che anche il settore orientale del colle fosse antropizzato tra VII e V secolo, anche se l'asperità della scarpata orientale e le quote più elevate forniscono un quadro geografico diverso da quello del versante occidentale.

Per l'età romana la documentazione disponibile è costituita in prevalenza da affioramenti di materiale a seguito dei lavori agricoli. Pur mancando il dato di scavo, essi, per il tipo

di materiale, possono essere riferiti ad insediamento sparso legato all'agricoltura. I siti così individuati si trovano prevalentemente sulle falde inferiori del colle ed il settore orientale sembra avere avuto una maggiore densità di insediamento, almeno allo stato attuale delle ricerche. In particolare le tombe di Miradolo, San Colombano, Costa Regina e Cappellania, tutte ad incinerazione fanno ipotizzare l'esistenza, in età romana alle pendici del colle, di "fattorie" sparse. Tale interpretazione sembra confermata dal vario materiale architettonico rinvenuto in associazione con le tombe in alcuni di questi siti.

Diverso è il caso dei rinvenimenti delle località Chiossone e Valcornaleda. Il sito di Chiossone, più elevato rispetto ai precedenti (105 m s.l.m.m.), ha restituito elementi decorativi di qualche pregio come elementi architettonici fittili e tessere musive, che hanno fatto supporre l'esistenza più che di un semplice impianto produttivo, di una "villa" o di una struttura connotata come residenziale.

Anche la testina fittile di Valcornaleda può fare ipotizzare in zona l'esistenza di una "villa", data anche la posizione elevata del sito, alla sommità di una delle più notevoli testate vallive del colle, sul versante settentrionale. La analogia della collocazione di questi due ultimi siti può di riflesso farci osservare, a livello di ipotesi una diversificazione tra gli impianti dell'unità territoriale colle, ovvero semplici impianti produttivi quelli posti alle pendici del colle, residenziali quelli in posizione elevata.

Piano generale terrazzato

La porzione di P.G.T. della quale ci si è occupati reca prevalentemente tracce di popolamento romano. In quasi tutti i casi si tratta di tombe isolate o di gruppi di tombe, a cui si associano spesso laterizi presumibilmente pertinenti a resti di "fattorie". L'archeologia documenta dunque un popolamento sparso legato all'attività agricola. La distribuzione dei ritrovamenti riguarda sostanzialmente solo il terrazzo sovrastante le alluvioni oloceniche del Lambro, caratterizzato dalla fertilità e dall'abbondanza d'acqua del terreno, oltre che dalla stabilità idrografica, dal momento che il fiume scorre molto incassato.

Le stesse condizioni favorevoli si riscontrano anche nella porzione di P.G.T. compresa tra il colle e la scarpata incisa dal F. Po, su questa parte di pianura correva la via *Placentia-Ticinum*. Alla presenza di questa strada romana vanno ricondotte la necropoli romana utilizzata fino al medioevo di Cascina S. Germano e la pieve medievale di Camatta, a poca distanza l'una dall'altra ed in prossimità di Mostiola-Lambrinia, vale a dire della *mutatio ad Lambrum* degli itinerari.

Non è casuale che il Piano Generale Terrazzato sia l'unità morfologica più ricca di documentazione romana, dati i suoi caratteri di pianura stabile, fertile e ricca di acque, ideali per l'agricoltura, diversamente dal colle vero e proprio, di difficile coltivazione e arido e dalla fascia di meandreggiamento del F. Po, instabile e spesso oggetto di divagazioni delle acque e conseguenti impaludamenti.

Fascia di meandreggiamento del fiume Po

Si è voluto comprendere nell'analisi della Fascia di pertinenza del F. Po, anche il lembo di Piano Generale Terrazzato caratterizzato da ritrovamenti archeologici dell'età del Bronzo.

Infatti su una porzione di P.G.T. protesa nella fascia di meandreggiamento è ubicato l'abitato di Campo Verde-Casottina, nel comune di Chignolo Po, ritagliato ad opera del Lambro meridionale a nord e del Po a sud. Sulla base di quanto resta delle tracce lasciate dai paleomeandri fluviali si osserva che il Po dovette essere responsabile dell'erosione del limite sud del corso del Lambro meridionale, infatti il tratto terminale risulta alterato per erosione; se ne deduce che la parte settentrionale sia stata erosa prima della parte meridionale. Campo verde viene così a trovarsi nella stessa condizione geografica del sito di Bissone Pavese, collocato come il precedente su un lembo isolato del terrazzo pleistocenico.

Il sito di Badia Pavese si trova invece all'interno del lobo di un antico meandro del Po nella fascia di meandreggiamento, a poca distanza dall'attuale corso del fiume. In questo contesto le tracce lasciate dagli antichi meandri sono la guida per individuare il sito dell'abitato di Badia sulla sponda destra del

Po e più precisamente all'interno del lobo di un meandro, perché la posizione alta sulla pianura garantiva sicurezza dalle acque del fiume.

In base alle osservazioni fatte si può supporre che il F. Po nell'età del Bronzo finale scorresse, circa 6 km più a nord del corso attuale, arrivando a lambire la scarpata che oggi distingue il piano delle alluvioni pleistoceniche (P.G.T.) dal piano delle alluvioni oloceniche (Fascia di meandreggiamento del F. Po).

Va rilevata la concentrazione di ben tre stazioni dell'età del Bronzo finale, in un'area di circa 16 kmq. La loro densità permette di ipotizzare che nel tratto compreso tra Badia Pavese e Campo Verde esistesse una strettoia o comunque un punto di agevole attraversamento del fiume Po, non escludendo la possibilità che il passaggio avvenisse anche nel tratto di Bissone. A conferma dei rapporti intercorrenti tra questi tre siti va anche la comune tipologia dei manufatti, ad esempio delle armille. Le armille tipo "Zerba" sono infatti presenti a Badia Pavese e, nella variante senza decorazione anche a Campo Verde e Bissone. La presenza di questo particolare manufatto consente di inserire il territorio oggetto di studio nell'area culturale occidentale, erede della cultura di Canegrate. Va infatti rimarcata la diffusione del manufatto in tutta l'Italia nord-occidentale, in siti come: Zerba (provincia di Piacenza), Romentino (provincia di Novara), Loto (provincia di Genova), Limone (provincia di Livorno), Pariana (provincia di Massa) e nel tipo "massiccio" anche in ambito transalpino.

Ne deriva che nell'età del Bronzo finale vennero preferibilmente insediate le zone alte legate al corso del fiume. Lo confermano anche il ritrovamento di terra nera e frammenti di manufatti genericamente definiti preistorici sul terrazzo di Cascinetta, analogo per genesi strutturale a quello di Chignolo ed il sito di Senna Lodigiana, dove nel secolo scorso nel corso di sbancamenti profondi tra i 4 e i 10 m, venne rilevata la presenza di terra nera, da riferire forse anch'essa ad un insediamento dell'Età del Bronzo.

4. Considerazioni conclusive

4.1 Le caratteristiche del popolamento antico

In base a quanto osservato si può tracciare un quadro chiaro delle caratteristiche del popolamento antico nell'area del colle.

Appare innanzitutto evidente la tendenza in età protostorica, tra XII e X secolo a.C. ad insediare le aree perifluviali, avvantaggiate dalla facilità degli scambi, per quanto soggette a spagliamenti e divagazioni. Indubbiamente a scopo difensivo si scelsero di preferenza luoghi alti, naturalmente difesi dalle acque non regimentate: lobi di meandro, come nel caso di Badia Pavese e "lingue" di alta pianura protese nella "bassa" fascia di meandreggiamento del Fiume Po, come Santa Cristina e Bissone e Chignolo Po. Si suppone di conseguenza che altri siti della stessa *facies* siano da ricercare in contesti di analoga struttura fisica, ad esempio Alberone, lobo di un antico meandro forse da mettere in relazione con il terrazzo di Cascinetta di Orio Litta, in funzione dell'individuazione di un punto di passaggio del Po.

In ogni caso, la distribuzione dei siti dell'età del Bronzo finale permette di ipotizzare che lo spostamento del Po verso sud si sia realizzato dopo il IX secolo a.C., quando si data l'abbandono dei siti stessi, in favore delle stazioni di altura, anche a causa della variazione climatica che tra IX e VIII secolo a.C. aumentò la piovosità provocando l'inizio di un ciclo climatico umido.

Per questi motivi l'età del Ferro privilegia il colle, sicuro dalle acque fluviali, aderendo così al modello generalmente attestato in Italia settentrionale del popolamento preferenziale di luoghi alti nella *facies* storica compresa tra VIII e V secolo a.C. L'analogia tra i manufatti rinvenuti sul colle e quelli rinvenuti nella località di Santa Maria dei Sospiri dimostra inoltre con buona approssimazione che lo spostamento in direzione nord-est del tratto terminale del Lambro meridionale dovette avvenire dopo il V secolo a.C., data la posizione del sito decisamente interessata dal corso del fiume.

L'età romana sembra avere nettamente privilegiato la pianura fertile circostante il colle, che doveva essere sfruttata intensivamente da un buon numero di "fattorie". Il colle non esercitò particolare attrattiva, se non in funzione di una più suggestiva posizione dal punto di vista paesaggistico, per quei pochi ritrovamenti che si potrebbero ricondurre a *villae*.

In definitiva il colle, nonostante la posizione isolata al centro di una fertile pianura, mostra di non essere stato sede preferenziale per il popolamento umano, essendo stato insediato esclusivamente solo in periodi di disagio climatico. È probabile che questo fenomeno sia da attribuire alla stabilità idrografica della campagna lombarda collocata sul terrazzo delle alluvioni pleistoceniche. La sicurezza da spagliamenti ed esondazioni fluviali non rese necessario insediare un luogo alto, permettendo altresì di rimanere vicino ai corsi d'acqua, contrariamente alla situazione della pianura a sud del Po, dove le peggiori condizioni idrografiche fecero prediligere qualsiasi zona elevata, si veda ad esempio la storia del popolamento del dosso di Gavello[42].

4.2 Elementi di zonazione territoriale

Il confronto fra le caratteristiche fisiografiche salienti del territorio banino e la distribuzione dei ritrovamenti archeologici avvenuti nel territorio stesso consente anche di fornire alcune indicazioni in merito alla possibilità che, operando escavazioni o manomissioni del suolo, venga alla luce materiale di interesse archeologico, da recuperare con le opportune cautele.

Queste indicazioni di rischio hanno valore puramente potenziale, in quanto sono basate su osservazioni che, specie in campo archeologico, non derivano da una ricerca sistematica e condotta con criteri scientifici, ma unicamente da una serie disorganica di notizie più o meno attendibili sui ritrovamenti fortuiti verificatisi in zona nell'ultimo secolo.

---

(42) Cremaschi et al., 1980.

In particolare oltre che dei dati di scavo, le considerazioni proposte tengono conto anche di alcune caratteristiche intrinseche del territorio studiato che si ipotizza possano avere guidato, nelle differenti epoche storiche, le scelte insediative delle antiche comunità padane; a tale proposito, sono ritenuti significativi i seguenti caratteri "geologici":

— posizione dominante (a fini difensivi o di fruizione del paesaggio);
— produttività agricola dei suoli;
— possibilità di approvvigionamento idrico;
— prossimità a vie di navigazione, guadi, strettoie;
— condizioni del paesaggio naturale (zone di ristagno; zone soggette ad erosione accelerata);
— presenza di risorse estrattive.

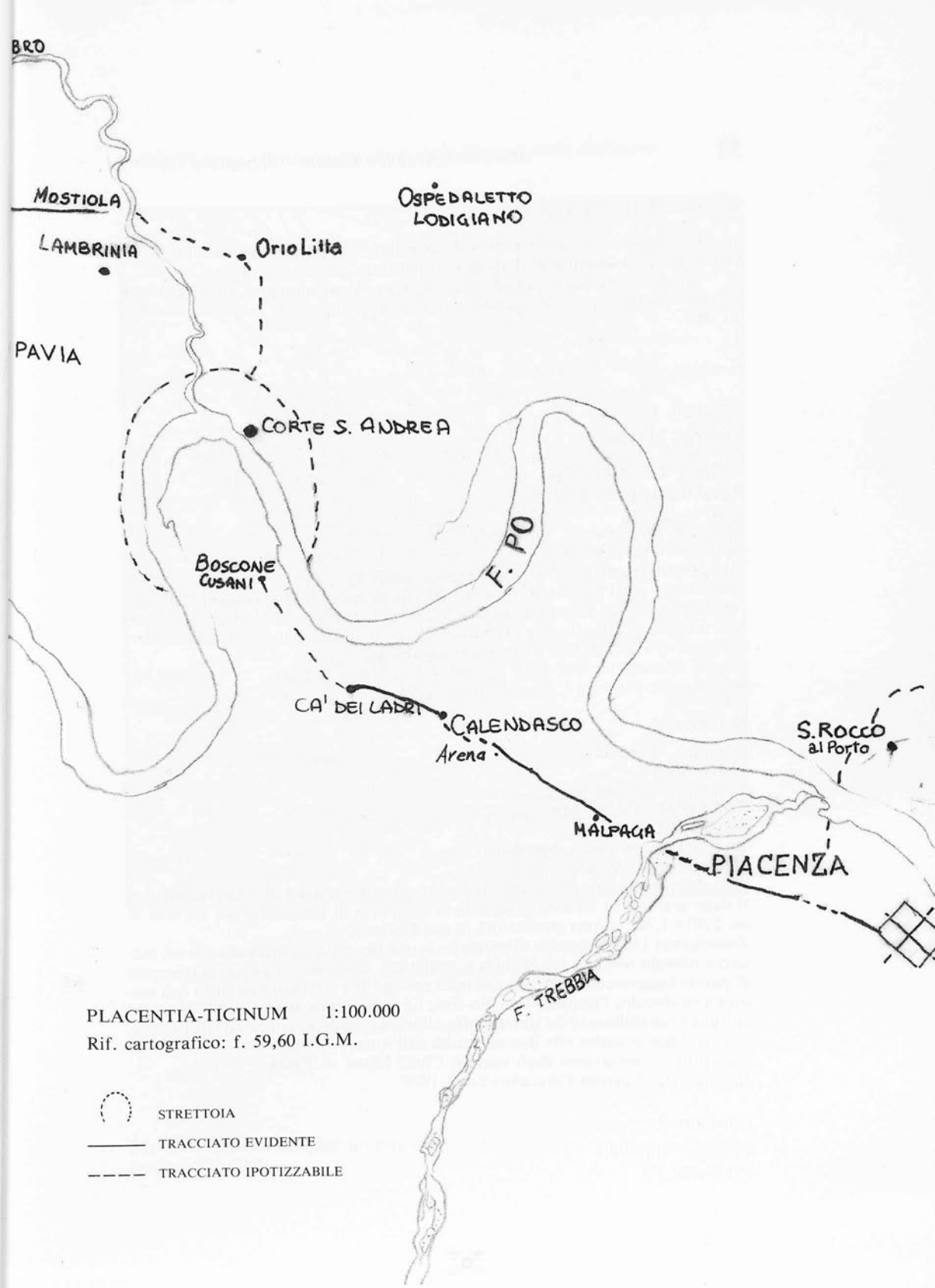
Per quanto riguarda il Colle di S. Colombano, i ritrovamenti ne attestano l'insediamento durante l'età del Ferro e nel periodo romano, sebbene si sospetti che il rilievo sia stato frequentato anche nel Paleolitico. Sulla base di considerazioni fin qui proposte, si ritiene che la sommità dell'altura sia potenzialmente soggetta, specialmente nel suo settore occidentale, ad un ridotto rischio archeologico in ordine al materiale sporadico (frammenti di ceramica, manufatti metallici) dell'età del Ferro; specialmente nelle posizioni più panoramiche del settore orientale esiste, inoltre, qualche possibilità di rinvenire materiale di un certo significato, riferibile a *villae* romane (tratti di fondazione e di opere murarie, porzioni di decorazioni musive o marmoree, manufatti e laterizi). Alle falde del Colle, infine, si reputa relativamente elevato il rischio di imbattersi in materiale rustico di epoca romana (frammenti di laterizi, di ceramica di uso comune, di pavimentazione di cocciopesto).

L'area di pertinenza del piano generale terrazzato ha restituito materiale dell'età del Bronzo, prevalentemente localizzato a ridosso delle principali scarpate fluviali e del periodo romano. A fronte di tale situazione, si valuta che il rischio archeologico di questa zona sia polarizzato nei pressi del ciglio superiore delle scarpate fluviali ove, accanto a materiale rustico di epoca romana analogo a quello già esemplificato, si con-

sidera relativamente probabile il ritrovamento di oggetti dell'età del Bronzo (vasi di ceramica interi o in frammenti, piccoli manufatti metallici).

Nelle valli fluviali, soggette fino a tempi assai recenti ad un'intensa dinamica idrogeologica, il rischio archeologico si colloca a livelli piuttosto bassi: in pratica solo nella valle del Po ed in corrispondenza di antichi lobi meandrici si ritiene verosimile l'eventualità di imbattersi in reperti dell'età del Bronzo (frammenti di ceramica, piccoli manufatti ceramici).

In sintesi, quindi, le zone ove il rischio archeologico si presenta potenzialmente più rilevante sono le fasce poste a ridosso delle scarpate principali ed ai piedi del Colle di S. Colombano; si tratta comunque di un rischio di entità limitata, in quanto si ritiene improbabile che l'area esaminata possa restituire altre testimonianze del proprio passato.



PLACENTIA-TICINUM 1:100.000

Rif. cartografico: f. 59,60 I.G.M.

STRETTOIA

TRACCIATO EVIDENTE

TRACCIATO IPOTIZZABILE

SCHEDE TOPOGRAFICHE

Le schede sono state redatte su base bibliografica e archivistica sul modello elaborato dalla cattedra di Topografia dell'Italia antica di Bologna.

I ritrovamenti sono stati segnalati in progressione numerica, distinti in base all'unità morfologica di appartenenza e secondo la successione geografica da ovest ad est.

Il colle

Scheda n. 1

Comune: Miradolo
Provincia: PV
Località: La Montaldina
Rif. I.G.M.: F. 59-I SE
QUota: 108 m
Tipo del rinvenimento: Sporadico
Datazione: VI-V secolo a.C.
Dati del ritrovamento: Casuale, durante lavori agricoli nel 1973
Descrizione: Vari frammenti ceramici tra i quali spiccano due frammenti di ciotola tronco-conica di impasto medio-fine; due frammenti di bicchiere a carenatura marcata di impasto fine e superficie liscia; un fondo ombelicato di bicchiere carenato di impasto fine e superficie ingubbiata.
Luogo di conservazione degli oggetti: Civici Musei di Pavia
Bibliografia: Negroni Catacchio-Rossi 1979

Scheda n. 2

Comune: Miradolo
Provincia: PV
Località: Vigna dei Sentieri
Rif. I.G.M.: F. 59-I SE
Quota: 112 m
Tipo del rinvenimento: Sporadico
Datazione: VII-V secolo a.C.
Dati del ritrovamento: Sondaggi in seguito ad affioramento di materiali sollevati dalle arature. In un caso si segnala la comparsa di frammenti per un'area di m. 2,50 × 1,70, ad una profondità di cm 50 circa.
Descrizione: Un frammento di parete leggermente convessa decorata con un motivo a reticolo eseguito con tecnica a stralucido, di impasto fine; un frammento di parete leggermente convessa decorata con motivo a reticolo eseguito con tecnica a stralucido, l'impasto è medio-fine; un frammento di arco di fibula a sanguisuga probabilmente del tipo a staffa allungata, la decorazione consiste in una serie di lineette incise alle due estremità dell'arco.
Luogo di conservazione degli oggetti: Civici Musei di Pavia
Bibliografia: Negroni Catacchio-Rossi 1979

Scheda n. 3

Comune: Miradolo
Provincia: PV

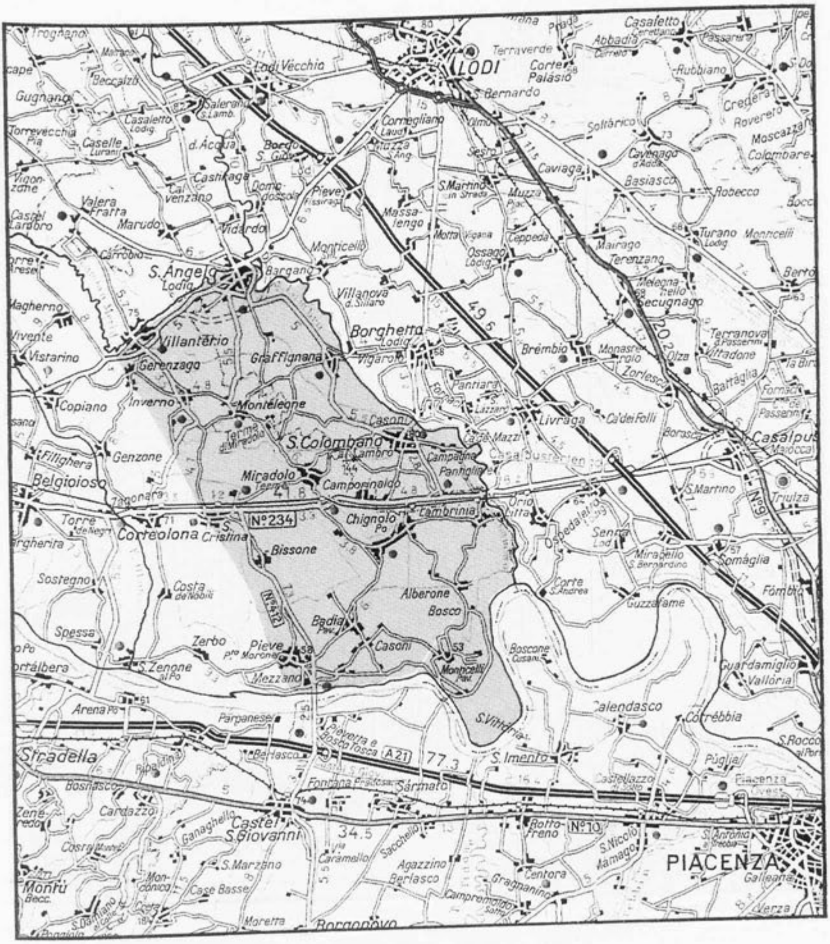


Fig. 1 - L'area di indagine (in grigio) inquadrata nel suo contesto corografico (scala 1:200.000).

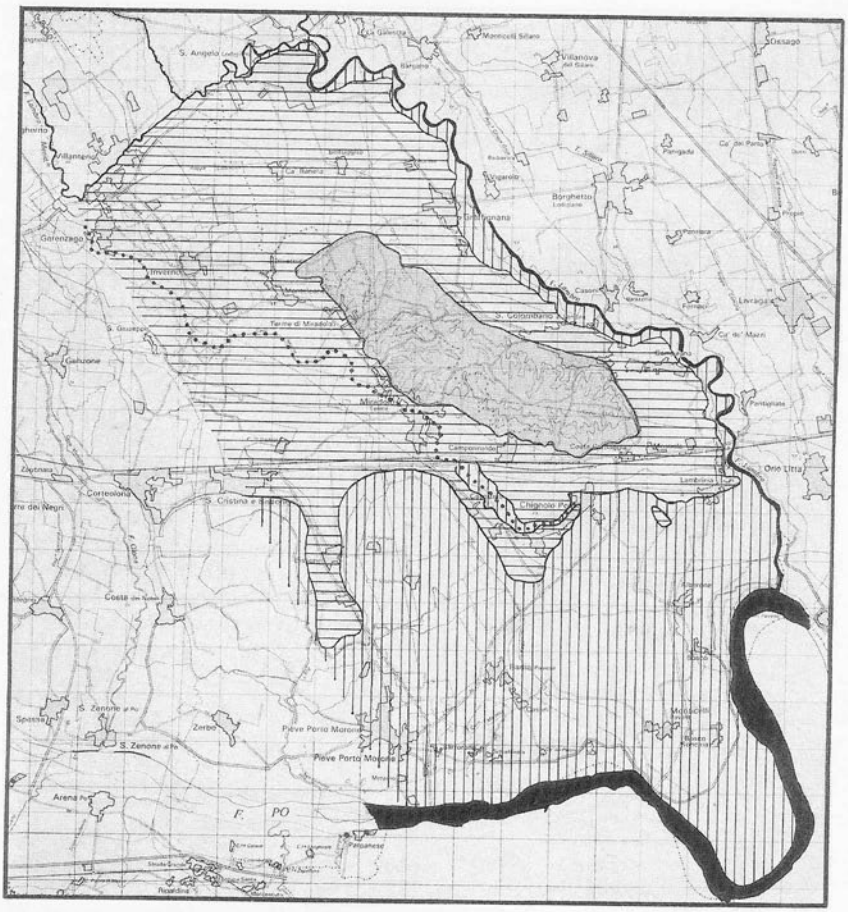


Fig. 2 - La distribuzione delle "unità geo-morfologiche" nella zona di indagine (base cartografica: C.T.R. Regione Lombardia, scala 1:100.000).

Alvei attivi dei principali corsi d'acqua.

Ripiani adiacenti agli alvei attivi.

Piano generale terrazzato.

Rilievi isolati della pianura.

Probabile tracciato di un antico alveo del F. Lambro Meridionale.

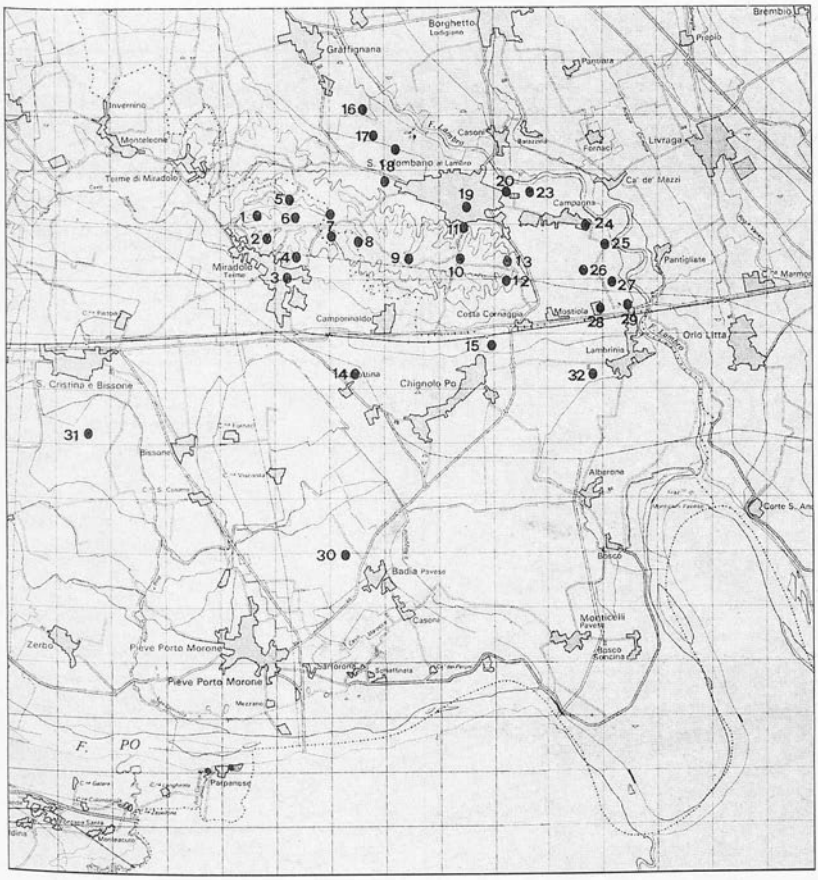


Fig. 3 - Carta dei ritrovamenti archeologici (base cartografica: C.T.R. Regione Lombardia "Pavia", scala 1:100.000).
I numeri indicati fanno riferimento alle schede.

Fig. 4 - Carta archeologica del colle (base cartografica: tavv. dai Fogli: 59, ISE, IINE; 60, IIINO, IVSO - I.G.M., scala 1:25.000)

○ abitato △ tomba ⬡ materiale edilizio ⬠ ritrovamento sporadico

F = età del Ferro; **C** = celtico; **R** = romano; **M** = medievale
(i numeri indicati si riferiscono alle schede)

Monteguzzo
Scuole
Colatore
Roggia Colombara
Casoni
Cna Venesia
Cna Boera
Mo Gerrette
C. Briocchi
Campo Sportivo
S. Colombano
al Lambro
Ospedale
Mombrione
C. Teresita
Via Collada
Val Conca
Cappellania
Roggia
Cna la Muccia
Mad.na del Monte
C. Valbissera
Pomo Granino
la Merla
C. Rossina
C. Venturina
Costa Regina
Campo Rinaldo
C. Belfuggito vecchio
C. Belfuggito
C. Malpensata
C. Costa Cornaggia
C. Costa dei Grossi
Ost.a vecchia
Cna Oca
K.13
K.14
K.16
K.17
K.24
K.25
K.26
K.27
K.38
9
10
12
13

Località: Santuario di Santa Maria
Rif. I.G.M.: F 59-ISE
Quota: 102 m
Elementi utili all'identificazione: Accanto al Santuario di S. Maria
Tipo del rinvenimento: Tomba alla cappuccina
Datazione: Altomedievale
Dati del ritrovamento: Casuale, oggetto di scavo sistematico nel 1976, ad opera del gruppo "Antiquitas"
Descrizione: Tomba costruita da 12 sesquipedali non manubriati, per una lunghezza complessiva di cm 182 per lato, realizzata con materiale di recupero. Lo scheletro aveva la testa rivolta in direzione ovest ed appoggiata su un cuscino costituito da mezzo sesquipedale
Bibliografia: Archivio Topografico della Soprintendenza Archologica della Lombardia, notizia del gruppo "Antiquitas" del 17/7/1976

Scheda n. 4

Comune: Miradolo
Provincia: PV
Località: Santuario di Santa Maria
Rif. I.G.M.: F. 59-I SE
Quota: 100 m
Elementi utili all'identificazione: Vigneto alle spalle del Santuario di S. Maria
Tipo del rinvenimento: Tombe ad incinerazione. Materiale edilizio
Datazione: Epoca romana - I a.C. - II d.C.
Dati del ritrovamento: Casuale, durante lavori di scasso per le viti
Descrizione: Olle cinerarie romane, 13 delle quali rinvenute nel 1958 affastellate a piramide. Frammenti di mattoni e tegoloni.
Luogo di conservazione degli oggetti: Civici Musei di Pavia
Bibliografia: Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, Notizia "A. Frova" del 15/1/1958

Scheda n. 5

Comune: Miradolo
Provincia: PV
Località: Zavattina
Rif. I.G.M.: F. 59-I SE
Quota: 109 m
Tipo del rinvenimento: Sporadico
Datazione: VI secolo a.C.
Dati del ritrovamento: Casuale a seguito di lavori di scasso per le viti
Descrizione: Un frammento di bicchiere carenato a collo distinto imbutiforme e bordo arrotondato, poco sopra la spalla arrotondata è presente un leggero gradino, il ventre ha andamento convesso; un frammento di bicchiere carenato con collo distinto imbutiforme, orlo leggermente estroflesso e bordo arrotondato, sopra la breve spalla a spigolo è presente un leggero gradino, ventre tronco-conico, impasto fine
Luogo di conservazione degli oggetti: Civici Musei di Pavia
Bibliografia: Negroni Catacchio-Rossi 1979

Scheda n. 6

Comune: Miradolo
Provincia: PV
Località: Malvasie
Rif. I.G.M.: F. 59-I SE
Quota: 109 m
Tipo del rinvenimento: Sporadico
Datazione: VI-V secolo a.C.
Dati del ritrovamento: Casuale nel 1972, nel 1974 poi sono stati eseguiti dei sondaggi; i materiali sono stati rinvenuti ad una profondità di 80-90 cm
Descrizione: Vari frammenti ceramici tra cui spiccano un frammento di olla cordonata probabilmente di forma ovoide, di impasto medio-fine, colore rosso; una ciotola coperchio frammentaria con orlo rientrante, bordo arrotondato e parete leggermente convessa, di impasto medio; un bicchiere carenato ad orlo non distinto ed alta parete imbutiforme poco svasata di impasto fine; un frammento di bicchiere a risega di impasto fine con superficie ingubbiata; un frammento di anima di fibula in cotto, la forma è grossolanamente ovoide ed allungata, presenta superiormente una costolatura longitudinale con depressione circolare conica, sulla supeficie sono visibili tracce residue di bronzo.
Bibliografia: Negroni- Catacchio-Rossi 1979

Scheda n. 7

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Gobba
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 118 m
Tipo del rinvenimento: Sporadico
Datazione: VI secolo a.C./I-II d.C.
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Frammenti ceramici riferibili al VI-V secolo a.C.; frammenti ceramici e di laterizi di età romana.
Bibliografia: Negroni Catacchio-Rossi 1979, Dall'Aglio 1986, p. 20

Scheda n. 8

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Valbissera
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 130 m
Tipo del rinvenimento: Tomba
Datazione; non è possibile indicare una datazione per i materiali
Dati del ritrovamento: Casuale, durante lavori per abbattere una quercia nel 1876
Descrizione: Una punta di lancia; parte di una lama a due tagli, con costolatura mediana; resti di una catena di ferro, che doveva servire ad appendere una spada. La tipologia dei reperti fa pensare alla tomba di un guerriero celtico, anche se la mancanza di altri elementi non consente una attribuzione certa.
Bibliografia: Castelfranco 1883 - Agnelli 1917, p. 634 - Caretta 1954, p. 53
Osservazioni: Il Caretta segnala nello stesso sito il ritrovamento di un frantoio

romano. Dall'Agnelli sappiamo però che nell'XI sec. d.C. questo luogo venne utilizzato come avamposto fortificato, è dunque probabile che il cosiddetto "frantoio", oggi disperso, vada attribuito a questa fase

Scheda n. 9

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Valcornaleda
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 90 m
Elementi utili all'identificazione: A sud-ovest del centro abitato
Tipo del rinvenimento: Testa di statua
Datazione: II d.C.
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Testina fittile di fanciullo, alta 11 cm, in "terra cotta" color grigio-cenere.
Bibliografia: Maestri, 1939

Scheda n. 10

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Chiossone
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 150 m
Elementi utili all'identificazione: A sud del paese all'incrocio tra via Collada e la strada per Madonna del Monte, per un'area di circa 1000 mq.
Tipo del rinvenimento: Materiali indicanti edilizia di prestigio. Tomba alla cappuccina.
Datazione: Epoca romana I-II d.C.
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Due antefisse fittili; tessere e lacerti di mosaico; due statuette in bronzo; una base di colonna; resti di vasellame in metallo; lucerne con bolli *FORTIS e C. DESSI*; vari frammenti di ceramica, mattoni e tegole. Nel 1928 venne rinvenuta anche una tomba alla cappuccina con arredo composto da manufatti in ceramica e metallo, oggi dispersi.
Luogo di conservazione degli oggetti: Museo Civico di San Colombano; Collezione Fiorani-Gallotta
Bibliografia: Agnelli 1917, p. 638 - Fiorani-Gallotta, 1919 - Baroni 1930 - Caretta 1954, p. 54

Scheda n. 11

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Crosa
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 80 m
Elementi utili all'identificazione: Nel settore sud-orientale dell'attuale centro abitato
Tipo del rinvenimento: Tombe ad incinerazione-Palafitta?

Datazione: Epoca romana - II a.C.
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Tombe ad incinerazione andate distrutte; un asse unciale, recante la dicitura S.A.F.R.A. (Spurio Afranio Stellione), datato al II secolo a.C. In località Crosa abbiamo anche la generica notizia del ritrovamento dei resti di una palafitta, ad una profondità di 10 m, nel 1932; purtroppo non disponiamo di altre notizie.
Luogo di conservazione degli oggetti: La moneta è conservata presso la collezione Fiorani-Gallotta
Bibliografia: Baroni 1932 - Caccia 1941, p. 144.

Scheda n. 12

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Costa Regina
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 129 m
Tipo del rinvenimento: Tombe ad incinerazione
Datazione: Epoca romana II a.C. - II d.C.
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Tombe romane ad incinerazione con corredo costituito da monete ormai illeggibili
Luogo di conservazione degli oggetti: Museo Civico Archeologico di Milano
Bibliografia: Castelfranco 1883, pp. 182-183

Scheda n. 13

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Cappellania
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 136 m
Tipo del rinvenimento: Tombe
Datazione: Epoca romana, non meglio precisabile
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Notizia generica del ritrovamento di tombe avvenuto nel 1932
Bibliografia: Baroni 1932

Il Piano Generale Terrazzato (P.G.T.)

Scheda n. 14

Comune: Chignolo Po
Provincia: PV
Località: Campo Verde - Casottina
Rif. I.G.M.: F. 60-III NO
Quota: 69 m
Elementi utili all'identificazione: Si trova lungo la strada che conduce a Chignolo Po, a 400 m circa dalla diramazione dalla statale Pavia-Cremona, sul lato sinistro.

Tipo del rinvenimento: Abitato
Datazione: XII-X sec. a.C.
Dati del ritrovamento: Casuale, dal 1976 oggetto di scavi sistematici
Descrizione: Il sito non presenta per ora particolari strutture, ad eccezione di 5 fori di palo indicanti una capanna subcircolare. Il livello antropico si differenzia dal terreno rimescolato di superficie e da quello sterile sottostante solo in alcuni settori dello scavo, comunque appare unico e caratterizzato da una certa uniformità. Lo spessore medio è di circa 30 cm; la parte superiore è stata intaccata da lavori di aratura.
I materiali si ricordano per classi. Metallo: un pugnaletto con lama foliata, databile per confronto all'Ha A1 (XII sec. a.C.); un frammento di fibula ad arco semplice a tortiglione (XI a.C.); una armilla a nastro tipo "Zerba" (X a.C.); uno spillone con capocchia globulare e collo costolato. Ceramica: varie ciotole tronco-coniche a pareti leggermente ricurve con orlo aggettante all'interno; molti esemplari presentano una decorazione a cordicella o a rotella che interessa completamente la superficie esterna piede compreso, mancano anse e prese; un vaso biconico con carenatura accentuata, con riscontri a Badia Pavese; un fondo con piede di media altezza, appartenente presumibilmente ad una coppa tronco-conica a pareti convesse, sul piede 4 fori circolari passanti, vari frammenti di colatoio: con fondo piatto, pareti tronco-coniche leggermente convesse e fori occupanti interamente sia il fondo sia le pareti e con pareti tronco-coniche e bordo rientrante; figurine fittili di quadrupedi, si distinguono 2 tori ; ruote fittili di forma discoidale con espansioni simmetriche in corrispondenza del foro a costituire il mozzo, sconosciute nella Transpadana occidentale, forse hanno significato rituale; coperchietti di dimensioni ridotte, forma conica, presa sviluppata e dente ben distinto; un piatto di forma ovale con decorazione ad angoli incisi; vari bicchieri a corpo globulare o biconico decorati a rotella, a cordicella, a baccellature, dolii ed olle di impasto grossolano; bracieri, anelloni, fusarole, pesi da telaio.
Luogo di conservazione degli oggetti: Civici Musei di Pavia
Bibliografia: Negroni Catacchio-Nava-Chiaravalle 1977, Negroni Catacchio 1979a, Negroni Catacchio 1979b
Osservazioni: L'abitato si trova compreso tra il paleoalveo del Cavo Nerone riconosciuto come ex-Lambro e la scarpata incisa dal Po su un terrazzo würmiano di pertinenza del P.G.T.

Scheda n. 15

Comune: Chignolo Po
Provincia: PV
Località: non precisata
Rif. I.G.M.: F. 60-III NO
Elementi utili all'identificazione: Località tra Campo Rinaldo e la stazione ferroviaria alle falde del colle
Quota: 64 m
Tipo del rinvenimento: Sporadico
Datazione: Età del Bronzo finale
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Un pugnaletto di bronzo a costola mediana poco rialzata, fornito di un chiodo per fissarlo al manico; un ago crinale in bronzo, a testa rotonda e schiacciata, con un ornato a forma di spirale inciso a bulino, è decorata anche l'asta dell'ago; un vasetto di ceramica di impasto fine ed uno di impasto grosso

lano; una ciotola carenata, l'impasto è costituito da argilla quarzosa molto scura e poco triturata, la cottura poco avanzata, la ciotola ha una decorazione a graffito sui fianchi e sul fondo, dove le lineette incise formano un motivo a croce.
Bibliografia: Taramelli 1895

Scheda n. 16

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Dosso Primo
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 75 m
Elementi utili all'identificazione; Presso Cascina Bovera
Tipo del rinvenimento: Tombe ad inumazione e ad incinerazione
Datazione: Epoca romana I a.C./I-III d.C.
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Tombe alla "cappuccina" associate a sepolture ad incinerazione, alcune di esse, stando alla notizia del Caccia, dovevano possedere un ricco corredo di monete, oggi disperse.
Bibliografia: Caccia 1941, p. 147

Scheda n. 17

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Breva
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 74 m
Elementi utili all'identificazione: Ad ovest di Briocche
Tipo del rinvenimento: Tomba ad incinerazione
Datazione: Epoca romana non meglio precisabile
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Cremazione in anfora
Bibliografia: Caccia 1941, p. 146

Scheda n. 18

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Briocche
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 63 m
Elementi utili all'identificazione: Terreno confinante con il podere Bovera, a lato di via Regone
Tipo del rinvenimento: Tomba ad incinerazione. Vari materiali edilizi
Datazione: Epoca romana-II a.C./I. d.C.
Dati del ritrovamento: Casuale ad una profondità di 0,80 m
Descrizione: Un frammento di anfora, un'anfora tagliata a metà e rovesciata contenente un'olla di impasto coperta da una ciotola che, a sua volta, conteneva il vasetto accessorio. Del corredo rimangono una fusaiola ed un resto di fibula. Al ritrovamento della tomba va aggiunto quello di vari materiali di epoca romana, frammenti di anfore, mattoni, monete, raccolti in superficie nei campi vicini.

Luogo di conservazione degli oggetti: Museo Civico di Lodi, materiali vari presso il Museo di San Colombano al Lambro
Bibliografia: "Notizia", in "ASL", XLV, 1926, p. 152 - Caccia 1941, pp. 145-146

Scheda n. 19

Comune: San Colombano a Lambro
Provincia: MI
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 63 m
Elementi utili all'identificazione: Circonvallazione a nord del paese, in viale Trieste
Tipo del rinvenimento: Tomba ad inumazione
Datazione: Epoca romana non meglio precisabile
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Notizia generica
Luogo di conservazione degli oggetti: Museo Civico di San Colombano al Lambro
Bibliografia: Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, segnalazione del 4/7/1964

Scheda n. 20

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Boldrina
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Elementi utili all'identificazione: Tra Briocche e Gambaloita
Tipo del rinvenimento: Tomba ad incinerazione
Datazione: Epoca romana non meglio precisabile
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Tomba con corredo, oggi disperso
Bibliografia: Caccia 1941, p. 145

Scheda n. 21

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Villane
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Elementi utili all'identificazione: Sul terrazzo di Briocche; è impossibile individuare il sito esattamente
Tipo del rinvenimento: Tombe ad incinerazione
Datazione: Epoca romana
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Tombe riferibili alle prime fasi della romanizzazione
Bibliografia: Caccia 1941, pp. 139-154

Scheda n. 22

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Gambaloita
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO

Elementi utili all'identificazione: Non lontano da Briocche, ma non è stato possibile individuare il luogo esatto
Tipo del rinvenimento: Materiale vario
Datazione: Epoca romana non meglio precisabile
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Frammenti di mattoni e tegole romani
Bibliografia: Caccia 1941, pp. 145 segg.
Osservazioni: Probabilmente il sito di Gambaloita va collocato al margine del terrazzo del Lambro, dal momento che il Caccia riteneva questi resti appartenenti ad un antico porto fluviale

Scheda n. 23

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Selma
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 68 m
Elementi utili all'identificazione: Ad ovest del cascinale, su un'altura confinante con il podere Crocione e con la foce del colatore Scanone.
Tipo del rinvenimento: Tombe alla cappuccina
Datazione: Epoca romana III-IV d.C.
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Una decina di tombe alla cappuccina.
Bibliografia: Caccia 1941, p. 142

Scheda n. 24

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Campagna
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 68 m
Tipo del rinvenimento: Tomba ad inumazione
Datazione: Epoca romana non meglio precisabile
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Nell'ottobre del 1914 i lavori agricoli portarono alla luce una tomba ad inumazione di epoca romana. A questo ritrovamento va aggiunta la notizia generica del ritrovamento di spoglie di antichi "palafitticoli".
Bibliografia: Patroni 1914 - Agnelli 1917, p. 628 - Caccia 1941, p. 143

Scheda n. 25

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Cascina Campo
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 68 m
Tipo del rinvenimento: Tombe e vario materiale
Datazione: Epoca romana, non meglio precisabile a causa della dispersione del materiale.
Dati del ritrovamento: Vari ritrovamenti casuali dal 1918 al 1926-27.

Descrizione: Una prima tomba è stata rinvenuta nel 1918, ancora chiusa, vi si trovavano anelli, orecchini, monete; nel 1926 sono venute ala luce altre due tombe di adulto e di fanciullo ed infine nel 1927 si segnala la presenza *in situ* di materiali laterizi: tavelloni ed embrici. Vari frammenti ceramici affiorano tuttora a seguito delle arature
Bibliografia: Baroni 1927, pp. 36-37 - Caccia 1941, p. 139

Scheda n. 26

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Quaina
Rif. I.G.M.: F. 60-IV SO
Quota: 68 m
Tipo del rinvenimento: Tomba alla cappuccina
Datazione: Epoca romana - II/III d.C.
Dati del ritrovamento: Casuale ad una profondità di 1 m
Descrizione: Nel 1938, in occasione di lavori di scasso per l'impianto di un filare di viti, venne alla luce una tomba alla cappuccina senza fondo in laterizio, con muretti laterali legati da malta e copertura a doppio spiovente, formata da 14 mattoni di cm $30 \times 45 \times 7$. Lo scheletro aveva la testa rivolta verso ovest ed ai suoi piedi c'erano tracce di un altro scheletro. La tomba era assolutamente priva di corredo. Le tombe a cui fa cenno il Caretta, riferendosi alla località Quaina, vanno invece riferite a Campagna.
Bibliografia: Maestri 1939 - Caretta 1954, p. 53.

Scheda n. 27

Comune: San Colombano al Lambro
Provincia: MI
Località: Mariotto
Rif. I.G.M.: F. 60-III NO
Quota: 67 m
Tipo del rinvenimento: Tomba a cremazione
Datazione: Epoca romana II-I a.C.
Dati del ritrovamento: Casuale ad una profondità di m. 1,50
Descrizione: Nel 1956 in occasione di uno scasso per mettere a dimora un albero, venne trovata la tomba a cremazione composta da un'anfora tagliata a metà e capovolta, contenente un'olla di impasto, a sua volta contenente le ceneri del morto accompagnate da un vasetto, una piccola ciotola e una punta di lancia a cannone in ferro lunga 32 cm.
Bibliografia: Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, relazione "M. Mirabella Roberti" del 20/3/1956

Scheda n. 28

Comune: Chignolo Po
Provincia: PV
Località: Camatta
Rif. I.G.M.: F. 60-III NO
Quota: 66 m
Elementi utili all'identificazione: Località in destra Lambro

Tipo del rinvenimento: Sporadico-Frammenti ceramici e laterizi
Datazione: Eneolitico-Epoca romana I a.C.
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Del ritrovamento sporadico eneolitico fanno parte: un pugnale di selce bionda con lama di forma lanceolata; una cuspide di lancia di selce grigio-giallastra di forma ovale; una cuspide di freccia di selce bionda di forma triangolare ottusa con peduncolo largo e robusto; un coltello ad un solo taglio in selce piromaca grigia, staccata dal nucleo con un colpo secco e lavorata a grandi ritocchi sull'altra faccia; lama di coltello in selce semiopale giallo-bruna con la faccia di stacco concava l'altra faccia ottenuta con tre sfaldature.
I materiali di età romana sono per lo più frammenti di olle cinerarie uniti ad altri manufatti in ceramica comune e mattoni.
Luogo di conservazione degli oggetti: Civici Musei di Pavia
Bibliografia: Taramelli 1895 - Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.
Osservazioni: La superficie dei manufatti presenta scarse tracce di fluitazione, di conseguenza è presumibile che questi oggetti provengano da un punto della valle del Lambro non lontano dal sito di reperimento nel quale sono stati deposti dalla corrente.

Scheda n. 29

Comune: Chignolo Po
Provincia: PV
Località: Cascina San Germano
Rif. I.G.M.: F. 60-III NO
Quota: 67 m
Elementi utili all'identificazione: Nei pressi del ponte di Mariotto
Tipo del rinvenimento: Necropoli
Datazione: Epoca romana dal II a.C.
Descrizione: Numerose sepolture sono state rinvenute e segnalate, sia ad inumazione che a cremazione, in particolare vanno segnalate alcune tombe alla cappuccina, con armi e monete, mentre altre in nuda terra si segnalano per la disposizione alternata degli scheletri, con i piedi dell'uno corrispondenti al cranio dell'altro. Gli storici danno notizia della esistenza nella località di una pieve da prima del XIII secolo, alla pieve vanno probabilmente riferite le deposizioni in nuda terra.
Bibliografia: Agnelli 1917, pp. 632-633 - Caccia 1941 pp. 144-145.
Osservazioni: L'associazione di armi e monete potrebbe fare ipotizzare per le tombe alla cappuccina una datazione altomedievale si suppone che le sepolture a cremazione risalgano invece alla fase della romanizzazione del territorio. I materiali sono dispersi.

FASCIA DI MEANDREGGIAMENTO DEL FIUME PO

Scheda n. 30

Comune: Badia Pavese
Provincia: PV
Località: San Tommaso di Badia

Proprietà: G. Bottani
Rif. I.G.M.: F. 60 -III NO
Quota: 55 m
Tipo del rinvenimento: Abitato
Datazione: X secolo a.C.
Dati del ritrovamento: Casuale durante lavori per abbassare il terrazzo fluviale nel 1934
Descrizione: vari frammenti di urne ovoidali, globulari, espanse e biconiche con bugne ed incavi alternati, con orecchiette da presa;
— uno strumento in arenaria per appianare superfici di vasi;
— un grande bracciale di bronzo composto di 20 armille a nastro carenato di diametro decrescente, ad incastro, decorate a bulino;
— tre palette in bronzo di forma ovale con manico ritorto desinente ad anello, di cui una priva di decorazione e le altre decorate a motivi geometrici a bulino.
Luogo di conservazione degli oggetti: Civici Musei di Pavia
Bibliografia: Levi 1934 - De Marinis 1971-72 - Negroni Catacchio-Nava-Chiaravalle 1977
Osservazioni: Il sito sorge su un paleolobo del Po, la quota attuale non deve trarre in inganno, il sito in antico doveva essere in posizione più elevata sul piano circostante. L'andamento dei paleomeandri permette di affermare che, nell'età del bronzo, il sito, oggi in sinistra Po, doveva tovarsi sulla sponda destra.

Scheda n. 31

Comune: Santa Cristina e Bissone
Provincia: PV
Località: Campo Boscone
Rif. I.G.M.: F. 59-II NE
Quota: 58
Tipo del rinvenimento: Necropoli
Datazione: XI-IX sec. a.C.
Dati del ritrovamento: Casuale in occasione di lavori per l'abbassamento del terrazzo nel 1890-91.
Descrizione: Il complesso attualmente noto comprende:
— due urne biconiche con risega e decorazione a scanalature verticali lungo la spalla;
— un frammento di urna simile, ma più piccola e con una decorazione di scanalature elicoidali lungo la spalla;
— vari frammenti di vaso con una ricca decorazione a cordicella, alcuni dei quali appartengono a ciotole e sono decorati anche sulla superficie interna;
— sei fibule in bronzo ad arco semplice a tortiglione, di cui una completamente deformata;
— una fibula ad arco semplice a tortiglione, con la staffa posta a destra anziché a sinistra;
— una fibula ad arco lievemente ingrossato con decorazione incisa spiraliforme;
— una fibula ad arco serpeggiante a due pezzi, con staffa a disco;
— tre spilloni di cui uno con gambo decorato a tortiglione e capocchia composta;
— una cuspide di lancia a cannone;
— una decina di pendagli circolari a due valve di lamina bronzea decorata a sbalzo;
— armille di doppio filo di bronzo avvolto a spirale;

— saltaleoni;
— anelli
Luogo di conservazione degli oggetti: Museo di Torino; Collezione Castelfranco, oggi al Museo di Milano; Collezione Ponti, oggi al Museo di Varese.
Bibliografia: Ricci 1897 - Bertolone 1947 - Müller-Karpe 1959, Taf. 85 C - De Marinis 1971-72, pp. 66-69 - Negroni Catacchio-Nava-Chiaravalle 1977, p. 94

Scheda n. 32

Comune: Chignolo Po
Provincia: PV
Rif. I.G.M.: F. 60-III NO
Quota: 64 m
Elementi utili all'identificazione: Margine orientale del terrazzo isolato presso Cascinetta
Tipo del rinvenimento: Frammenti vari
Datazione: Genericamente preistorica
Dati del ritrovamento: Casuale
Descrizione: Frammenti di manufatti di cui non è precisata la tiologia né il materiale, sono connessi a terreno nero.
Bibliografia: Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologica della Lombardia, notizia "Maccabruni", 1983.
Osservazioni: Indagini condotte recentemente non hanno confermato questo ritrovamento. Sicuramente il terrazzo può risultare interessante ad una esplorazione sistematica.

Bibliografia essenziale relativa alle scienze della terra

A.G.I.P. mineraria (1959), *I giacimenti gassiferi dell'Europa occidentale*. Atti convegno Acc. Naz. Lincei 1957.

Aquater S.p.A. (31/8/1978), *Interpretazione dei dati geofisici delle strutture plioceniche e quaternarie delle pianure padana e veneta.*

Anfossi G. et Alii (1971), *Note illustrative della Carta geologica d'Italia alla scala 1:100.000, Foglio 60, Piacenza, Serv. Geol. It., Roma.*

Baroni C. et Alii (1980), *Note illustrative degli elaborati cartografici presentati il 30/5/1980* (F. 60 - Piacenza e F. 61 - Cremona p.p) e il 31/3/1979 (F. 71 - Voghera, F. 72 - Fiorenzuola d'Adda, F. 83 - Rapallo e F. 84 - Pontremoli p.p.), C.N.R., Progetto Finalizzato Geodinamica, pubbl. n. 356, Napoli.

Boni et Alii (1967), *Note illustrative della Carta geologica d'Italia* alla scala 1:100.000, Foglio 59 - Pavia, Serv. Geol. It. - Roma.

Boni et Alii (1980), Dati sulla neotettonica del Foglio Pavia (59) e di parte dei Fogli Voghera (71) ed Alessandria (70), C.N.R., Progetto Finalizzato Geodinamica, pubbl. n. 251 - Napoli.

Cremonini Bianchi M. (A.A. 1980/81), *Indagini sulla tettonica recente del territorio del basso lodigiano*. Tesi di laurea.

Desio A. (1965), *I rilievi isolati della Pianura Lombarda ed i movimenti tettonici del Quaternario*. Rend. Ist. Lomb., Acc. Sc. e Lett., Cl - scienze, 99, 881 - 894.

Geotecneco S.p.A. (1975), *Studio geostrutturale della Pianura Padana occidentale.*

Marchetti G. et Alii (1980), *Metodologia seguita per la messa a punto della Carta Neotettonica relativa al V intervallo* (F. 60 - Piacenza e F. 61 - Cremona, I e IV quadrante). C.N.R., Progetto Finalizzato Geodinamica, pubbl. n. 356 - Napoli.

Trevisan L. (1968), *I diversi tipi di alvei fluviali e la loro evoluzione*. Quad. 112 Acc. Naz. Lincei, Roma.

Bibliografia essenziale relativa all'archeologia

Per le abbreviazioni si seguono le indicazioni dell'*Archeologische Bibliographie*

Agnelli 1917
G. Agnelli, *Lodi e il suo territorio*, Lodi

Atti Milano 1980
"Popoli e facies culturali a nord e a sud delle Alpi dal V al I sec. a.C.", Atti del Colloquio Internazionale, Milano 14-16 novembre 1980, Milano 1983

Atti Como 1986
"La Lombardia tra Protostoria e Romanità" Atti del II Convegno Archeologico Regionale, Como 13-15 Aprile 1984, Como 1986

Baroni 1927
G. Baroni, Notizia, in "Archivio Storico Lodigiano", XLVI, pp. 36-37

Baroni 1930
G. Baroni, *Cronaca*, in "Archivio Storico Lodigiano", XLIX, p. 201

Baroni 1932
G. Baroni, *Cronaca*, in "Archivio Storico Lodigiano", LI, p. 128

Bertolone 1947
M. Bertolone, *Rassegna storica del Seprio*, f. VII, p. 68

CACCIA 1941
V. CACCIA, *Senterium Mediolanense e il suo percorso approssimativo specialmente nel territorio di San Colombano al Lambro e finitimi*, in "Archivio Storico Lodigiano", I, X, pp. 49-154

CARETTA 1954
C. CARETTA, *Laus Pompeia*, Milano

CASTELFRANCO 1883
P. CASTELFRANCO, *Gruppo lodigiano della prima età del Ferro*, in "BPI", IX, pp. 182 ss.

CASTELFRANCO 1897
P. CASTELFRANCO, *Necropoli di Bissone nella provincia di Pavia*, in "BPI", XXIII, p. 19-30, tav. III

I Celti 1991
Catalogo della mostra, Venezia

Celti ed Etruschi 1985
AA.VV., *Celti ed Etruschi nell'Italia centrosettentrionale dal V secolo alla romanizzazione, Atti del Convegno, Bologna, 1985*, Bologna 1987

CREMASCHI (et alii) 1980
M. CREMASCHI - M. BERNABÒ BREA - J. TIRABASSI - A. D'AGOSTINI - P.L. DALL'AGLIO, S. MAGRI, W. BARICCHI, A. MARCHESINI. S. NEPOTI, *L'evoluzione della pianura padana durante l'età del Bronzo, l'età romana e l'alto Medioevo: geomorfologia ed insediamenti*, in *"Padusa"*, XVI, pp. 53-157

DALL'AGLIO 1986
P.L. DALL'AGLIO, *Indagini geognostiche di dettaglio*, E.N.E.L. Doc. III/A, inedito

DALL'AGLIO 1988
P.L. DALL'AGLIO, *Tre saggi di topografia storica piacentina*, Parma

DALL'AGLIO - MARCHETTI 1990
P. DALL'AGLIO, G. MARCHETTI, *Geomorfologia e popolamento antico*, in *Storia di Piacenza*, I, Piacenza pp. 659-685

DE MARINIS 1971-72
R. DE MARINIS, *Ritrovamenti dell'età del Bronzo finale in Lombardia: contributo alla suddivisione in periodi del Protogolasecca*, in "Sibrium", XI, pp, 53-98

DE MARINIS 1981
R. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia. Studi archeologici*, I, Bergamo, pp. 41-284

DE MARINIS 1988
R. DE MARINIS, *Liguri e Celto Liguri*, in *Italia omnium terrarum alumna*, Roma, pp. 159-259

EWINS 1955
U. EWINS, *The enfranchisement of Cisalpine Gaule*, in "BSR", XXIII, pp. 73-98

FIORANI-GALLOTTA 1919
P.L. FIORANI, A. GALLOTTA, *Il ripostiglio romano di Chiossone*, in "Archivio Storico Lodigiano", XXXVII, pp. 132-138

FRACCARO 1951
P. FRACCARO, *La via romana da Milano a Piacenza*, in *Miscellanea G. Galbiati* (*Fontes Ambrosiani XXV*), I, pp. 203 ss, riedito in *Opuscula*, II, 1957, pp. 243-253

GABBA 1986
E. GABBA, *I Romani nell'Insubria: trasformazione, adeguamento e sopravvivenza delle strutture socio-economiche galliche, in* ATTI COMO 1986, pp. 31-41

I Galli e l'Italia 1978
Catalogo della mostra, Roma

LEVI 1934
A. LEVI, *Il sepolcreto di Badia Pavese*, in "BPI" LIV, pp. 104-110

LURASCHI 1986
G. LURASCHI, *Nuove riflessioni sugli aspetti giuridici della Romanizzazione in Transpadana*, in ATTI COMO 1986, pp. 43-65

MÜLLER KARPE 1959
H. MÜLLER KARPE, *Beitrage zur chronologie der urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin

NEGRONI CATACCHIO-NAVA-CHIARAVALLE 1977
N. NEGRONI CATACCHIO, M.L. NAVA, M. CHIARAVALLE, *Il Bronzo finale nell'Italia nord-occidentale*, in "Atti della XXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria" pp. 47-113

NEGRONI CATACCHIO 1979a
N. NEGRONI CATACCHIO, *Il Bronzo finale e l'inizio dell'età del Ferro in Transpadana: elementi comuni all'area orientale ed occidentale*, in "Annali Benacensi" VI, pp. 7-36

NEGRONI CATACCHIO 1979b
N. NEGRONI CATACCHIO, *L'abitato protostorico di Campo Verde*, in *Ritrovamenti Archeologici nella provincia di Pavia*, Milano, pp. 11 ss.

NEGRONI CATACCHIO-ROSSI 1979
N. NEGRONI CATACCHIO, D. ROSSI, *Rinvenimenti protostorici a Miradolo (PV): materiali del Golasecca II e III*, in "Annali Benacensi", VI, pp. 151-170

NOTIZIA 1926
Notizia anonima, in "Archivio Storico Lodigiano", XL, V, p. 152

PATRONI 1910
G. PATRONI, *Oggetti preistorici del pavese*, in "BPI", XXXV, pp. 91-100

PATRONI 1914
G. PATRONI, *Notizia*, in "NSC", p. 292

PROSDOCIMI 1986
A.L. PROSDOCIMI, *I più antichi documenti del celtico in Italia*, in ATTI COMO 1986, pp. 67-92

RICCI 1896
S. Ricci, *Bissone. Di un sepolcreto dell'età del Bronzo*, in "NSc", pp. 119-120

SORDI 1976-77
M. SORDI, *La leggenda di Arrunte Chiusino e la prima invasione gallica in Italia*, in *Scritti in memoria di Gianfranco Tibiletti*, VI-VII, pp. 111-117

SORDI 1986
M. SORDI, *Etruschi e Celti nella pianura padana. Analisi delle fonti antiche*, in *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della mostra I, Mantova pp. 111-115

TARAMELLI 1985
T. TARAMELLI, *Di alcuni oggetti preistorici esistenti a Chignolo Po*, in "BPI", s. III, XXI, pp. 1-5

TIZZONI 1982
M. TIZZONI, *La tarda età del Ferro nel Lodigiano*, in "Archivio Storico Lodigiano", 101, pp. 189-202

TOZZI 1972
P.L. TOZZI, *Cremona e il suo territorio in età romana*, in *Storia padana antica. Il territorio tra Adda e Mincio*, Milano, pp. 9-51

MARZIA BORGONOVO - LOUISETTE PALICI DI SUNI

LA QUESTIONE DELLA MUZZA: NUOVI CONTRIBUTI

PREMESSA

Il canale Muzza costituisce ancora oggi l'asse portante del sistema irriguo del Lodigiano[1]. Derivato dall'Adda, all'altezza di Cassano, prosegue verso sud-ovest, in direzione Paullo, per poi reimmettersi nell'Adda, fra Bertonico e Castiglione[2].

Le notizie storiche sulla sua origine sono scarse e incerte: parecchi documenti sono andati dispersi, molti altri furono distrutti da un incendio, che, nella prima metà del XVI secolo[3], devastò l'Archivio Comunale di Lodi, dove dovevano essere conservati. Nel 1988 il Consorzio di Bonifica Muzza Bassa Lodigiana ha trasmesso alla Biblioteca Laudense l'archivio in suo possesso; esso raccoglie i pochi documenti che sono scampati alla distruzione, altri provenienti da archivi privati di prestigiose famiglie o di corpi religiosi, facenti parte della Congregazione

---

(1) R. PIGNOTTI, *Al limite del lago Gerundio. Indagine storico-agraria del Paullese fra il Lambro e l'Adda nel comprensorio della Muzza*, II ed., Milano, 1980, pp. 53-61; P. BIGNAMI, *Il grande canale Muzza. La rete delle rogge derivate e il territorio irrigato*, Milano, 1939; A. CARETTA, recensione a *La memoria dell'acqua*, in ASLod. 1992, pp. 193-195.

(2) Sul bacino dell'Adda in generale si veda Ente Provinciale per il turismo di Milano, *Il bacino dell'Adda. Uno spazio da valorizzare anche per il turismo*, Milano, 1980.

(3) C. VIGNATI, *Il grande canale Muzza e l'irrigazione del territorio lodigiano*, Torino, 1866; DE ANGELI e TIMOLATI, *Lodi. Monografia storico-artistica*, Milano, 1877.

di Muzza, sorta nel XVIII secolo allo scopo di rappresentare gli utenti delle acque del Canale, e antecedente diretto dell'odierno Consorzio[4].

Il fondo Muzza, inventariato nel 1992, copre dunque parte delle lacune, fornendo numerose notizie per quanto riguarda l'età moderna: per il periodo più antico, invece, la carenza documentaria rimane notevole.

Benché alcuni studiosi ritengano la Muzza già esistente in età romana — quando un mitico prefetto Tito Muzio avrebbe costituito l'*Agrum Mutianum*[5] — ciò appare assai poco probabile.

Tra il 1158 e il 1220 alcuni diplomi imperiali conferirono ai Lodigiani la facoltà di estrarre acqua dall'Adda, senza tuttavia menzionare la Muzza[6]. Il primo accenno diretto al canale risalirebbe, almeno secondo l'Agnelli, al 1220, e sarebbe stato riportato da una non meglio precisata "Cronaca municipale di Lodi"[7]. In quell'anno, dunque, i Lodigiani, *inito veluti inter se sociali foedere*, avrebbero intrapreso lo scavo della Muzza, derivandola dall'Adda e utilizzando, forse, un alveo già scavato dai Milanesi a scopo difensivo[8]. Quest'ultimo, con andamento ovest-est, doveva congiungere l'Adda al Lambro. Probabilmente il nuovo canale utilizzava parzialmente anche un ramo secondario dell'Adda, la cosiddetta "Addetta", che raggiungeva Paullo.

---

(4) *La memoria dell'acqua. Gli archivi delle congregazioni del canale Muzza (1191-1970)*, a cura di M. Livraga, Lodi, 1992, pp. 15-18.

(5) C. Cantù, *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, 1860, ristampa 1975, p. 641.

(6) Il più antico di questi diplomi (1158) fu concesso da Federico Barbarossa (*Codice Diplomatico Laudense*, p. II, n. 1, p. 3, 1158 dic. 3), il secondo (1191) da Enrico VI (*Ibidem*, n. 149, p. 170, 1191 gen. 19), il terzo (1210) da Ottone IV (*Ibidem*, n. 229, p. 252, 1210, maggio 1), l'ultimo (1220) da Federico II (*Ibidem*, n. 248, p. 268, 1220, nov. 28). Gli originali dei diplomi di Enrico VI, Ottone IV e Federico II si trovano presso l'Archivio Storico Comunale di Lodi, Archivio diplomatico, Pubblici, n. 4808, 4809 e 4810.

(7) G. Agnelli, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Lodi, 1916, p. 141. Per l'età comunale vedere anche A. Caretta, recensione a *Milano e la Lombardia in età comunale*, in ASLod. 1993, pp. 263 e ss.

(8) Sulla funzione difensiva dei fossati, anche se in un'area diversa, si veda il saggio di A.A. Settia, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia*, vol. III, 1992, in part. il paragrafo 3, alle pp. 146-152.

Secondo l'Agnelli, il tratto del canale compreso tra Cassano — dove erano derivate le acque del fiume — e Paullo fu denominato Adda Nuova o Muzza, mentre con Addetta fu designato solo il tratto tra Paullo e il Lambro[9]. Quanto affermato dall'Agnelli, tuttavia, non è suffragato da alcun documento.

Finora, l'atto conosciuto più antico relativo alla Muzza risaliva difatti al 1286, quando scoppiò una controversia tra il Comune di Lodi e l'Ospedale del Brolo, proprio a causa dell'utilizzo delle acque del canale: l'anno precedente, i Lodigiani avevano intrapreso i lavori di apertura di una nuova derivazione dalla Muzza, con grande danno per l'ospedale, che dichiarava di trovarsi così privato dell'acqua necessaria alle sue coltivazioni[10]. La questione si concluse con un accordo, stipulato il 23 ottobre del 1286, nel quale si stabiliva, tra l'altro, che i Lodigiani dovessero rifare o ampliare a proprie spese la detta bocca, in modo che ad entrambe le parti toccasse la medesima quantità d'acqua[11].

Alcuni atti, a tutt'oggi inediti, reperiti nel corso di ricerche condotte per la preparazione di due tesi di laurea — una nel fondo documentario dell'Ospedale del Brolo di Milano, e l'altra in quelli di S. Giorgio al Palazzo e di S. Maria d'Aurona — consentono ora, se non di far luce sulle origini della Muzza, almeno di datare con minore approssimazione lo scavo del canale. Nei primi anni '50 del XIII secolo doveva essere già in gran parte tracciato, se nel 1251 risulta citato fra le confinanze di alcuni appezzamenti di terreno, ubicati nel territorio di Lavagna[12]; nel 1256 aveva già raggiunto Paullo, se l'Ospedale del Brolo intraprendeva una serie di imponenti opere e *labo-*

---

(9) G. AGNELLI, cit., p. 141; C. CANTÙ, op. cit., pp. 643-644.

(10) *Codice diplomatico laudense*, p. II, n. 399, p. 399, 1286, settembre 9. Vedi anche P. PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano, 1927, pp. 48-51.

(11) *Cod. Dipl. Laud.*, cit., n. 402, p. 403; P. PECCHIAI, cit., pp. 50-51.

(12) M. BORGONOVO, *La Curia di Comazzo dall'XI al XIV secolo*, tesi di laurea presso Università degli Studi di Milano, a.a. 1992-93, rel. Prof. L. Chiappa Mauri, Appendice, doc. n. 46. L'originale è conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, Fondo pergamene di S. Agostino, cart. 297, doc. n. 64.

reria sulla Muzza stessa e sui canali da essa derivati, volti alla creazione di un sistema fitto e capillare, che consentisse di irrigare i numerosi prati che possedeva nella zona[13].

Gli atti inediti qui presentati, dunque, rivestono un notevole interesse, poiché contribuiscono a fare chiarezza sulla controversa questione della Muzza, consentendo di collocare lo scavo del canale non oltre il 1251.

C'è da sperare che si possa proseguire nella stessa direzione, e che il ritrovamento di altri atti porti alla luce nuovi dati, che possano definitivamente confermare o smentire quelli riferiti dalla tradizione.

(13) L. Palici di Suni, *Hospitale Pauperum de Brolio (1158-1288): tra sperimentazione religiosa e inquadramento istituzionale*, tesi di laurea presso Università degli Studi di Milano, a.a. 1991-92, rel. Prof. Luisa Chiappa Mauri, Appendice, doc. n. 24. L'originale è conservato presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore, Aggregazioni, Ospedale del Brolo, cartella n. 22.

I - MARZIA BORGONOVO

I DOCUMENTI DEI FONDI DI S. MARIA D'AURONA E DI S. GIORGIO AL PALAZZO

Il primo nucleo di documenti interessanti il canale Muzza proviene, come si è detto, dagli archivi di due enti ecclesiastici milanesi: la chiesa di S. Giorgio al Palazzo e il monastero femminile di S. Maria d'Aurona[1]. Entrambi, fin da tempi molto antichi, possedevano consistenti patrimoni fondiari nell'alto Lodigiano, al confine col Milanese: S. Giorgio nel territorio di Rossate, mentre in quello di Lavagna si trovavano i beni del monastero di S. Maria d'Aurona[2]. La proprietà di S. Giorgio è attestata a partire dal X secolo, quando misurava addirittura 193 iugeri (pert. 2316 circa); successivamente, nei secoli XII e XIII,

---

(1) I documenti inerenti i due enti ecclesiastici sono conservati presso l'Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASM), nei fondi pergamenacei della chiesa di S. Giorgio al Palazzo e del monastero di S. Agostino, nel quale sono confluite parte delle pergamene che riguardano il monastero di S. Maria d'Aurona. Le cartelle interessate sono, per S. Giorgio le nn. 417, 418 e 420. Per S. Maria le nn. 296, 297, 299 e 300.

(2) Per conoscere l'evoluzione subìta dalle proprietà dei due enti considerati, nel corso del secolo XIII, si veda M. BORGONOVO *La curia di Comazzo..., cit.*, pag. 92 e pag. 104. Sul lodigiano, in particolare sulle località citate, si vedano: G. AGNELLI *Lodi e il suo territorio..., cit.*, pp. 513-515, 515-516 e ID. *Dizionario storico geografico del lodigiano*, Lodi 1886, rist. 1990, pp. 132 e 252; *La Lombardia paese per paese*, vol. III, Milano 1984, pp. 240-241; *Storia dei comuni della provincia di Milano*, Mombello 1934, pp. 167-168.
Sul lodigiano e il disegnarsi di una rete irrigua, si vedano inoltre: G. CHITTOLINI *Alle origini delle grandi aziende della "bassa" lombarda*, in "Quaderni Storici", a. 1978, pp. 828-844; C.M. CIPOLLA *Per la storia delle terre della "bassa" lombarda*, in "Studi in onore di Armando Sapori", Milano, I, pp. 671-672; E. ONGARO-A. DE VIZZI *La cascina lodigiana*, in *Milano e il suo territorio*, a cura di F. della Peruta, R. Leydi, A. Stella, Milano 1985, pp. 199-223 e A. ZAMBARBIERI *Terra uomini religione nella pianura lombarda, il lodigiano nell'età delle riforme asburgiche*, Roma 1983.

risulta essersi ridotta a circa un quarto, essendo pari a soli iug. 50 (intorno a 600 pertiche); era suddivisa in cinque massarizi, costituiti prevalentemente da parcelle di arativo non contigue, e da quattro sedimi.

Struttura analoga aveva anche la proprietà del monastero di S. Maria, documentata a partire dall'inizio del XIII secolo (1207), che si aggirava però, intorno ai 90 iugeri (pert. 1080 circa): era formata da dieci massarizi e contava quattordici sedimi[3].

Conosciamo bene queste proprietà, perché entrambi gli enti procedettero, più volte, a redigere inventari dei loro beni: S. Giorgio a partire dalla fine del XII secolo, S. Maria dal 1207[4]. Ebbene, a partire dal 1251 — e solo da tale anno — in uno di questi inventari compare fra le confinanze di alcuni appezzamenti di terreno di proprietà di S. Maria, ubicati nel territorio di Lavagna, nelle località prediali *ad Puteum Ruptum*, *ad Credarolum*, *ad Viam de Barazia*, *ultra Molgoram* e *ad Buschum Arnulfi*, un nuovo corso d'acqua definito *lectum Abdue* o *Abdua*[5]. Data però, la distanza del fiume omonimo (che scorre — almeno attualmente — a circa 3 o 4 km. verso est) e la mancanza di riferimenti ad esso negli atti precedenti, con ogni verosimiglianza con tale termine si voleva indicare un nuovo corso d'acqua: probabilmente proprio la Muzza, che attualmente passa a poca distanza dal villaggio in questione.

Il nuovo canale attraversava dunque la proprietà di S. Maria, dividendone longitudinalmente alcuni appezzamenti, come attestano le espressioni *vites ultra Abduam* o *petia ad Nucem de Scazolo, ultra Abduam*. Il suo scavo aveva recato notevoli

---

(3) Per le unità di misura in vigore nel lodigiano si veda L. Chiappa Mauri *Paesaggi rurali di Lombardia*, Roma-Bari 1990, pag. XIX, in particolare si ricordi che nella zona considerata 1 iugero = mq. 8598,24 (ed è pari a 12 pertiche) e 1 pertica = mq. 716,52. Sullo stesso argomento si veda A. Martini *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente presso tutti i popoli*, Torino 1883.

(4) M. Borgonovo *La curia di Comazzo...*, *cit.*, pp. 79-83 e pp. 104-113 e si veda l'Appendice della tesi. Per i documenti citati si veda *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Giorgio al Palazzo di Milano*, a cura di L. Zagni, Milano Università degli Studi 1988, doc. n. 61, pag. 106 e ASM, cart. 296, doc. n. 2.

(5) ASM, cart. 297, doc. n. 64.

danni alla proprietà del cenobio milanese, danni puntualmente registrati negli inventari di metà secolo.

Anche i beni di Rossate della chiesa di S. Giorgio al Palazzo erano stati danneggiati dallo scavo del *fossatum Abdue* o *Abdua*, come emerge da un inventario redatto nel maggio del 1253, che interessava terreni ubicati nelle località di Lavagna, Rossate, Merlino e Vaiano[6].

In particolare, nelle ultime diciannove righe della pergamena — che risultano separate dal resto dell'atto — compare un elenco dei terreni che — come si precisa — *sunt in fossato novo Adue Nove, que iacent inculte et guaste et que sunt in giere facte pro ipsa Adua Nova et non laborentur*. Lo scavo del Muzza, probabilmente appena ultimato nel settore considerato, aveva dunque provocato profondi sconvolgimenti all'interno delle proprietà degli enti ecclesiastici milanesi, tant'è che questi avevano sentito l'esigenza di redigere un preciso elenco dei danni subìti. Parecchi degli appezzamenti rovinati confinavano direttamente col *fossatum Abdue* o, semplicemente *Abdua* (come si esprime il documento), oppure si precisava che la tale parcella *ponit in Aduam* o *pontat usque ad Aduam*. Altri appezzamenti, che negli inventari dell'inizio del secolo XIII (1202-1204) venivano definiti campi, prati e vigne, ora erano definiti *gera*, *sabia* e *sallugnia*: erano cioè divenuti incoltivabili a seguito dello scavo del nuovo canale, mentre altri ancora si trovavano addirittura dentro l'alveo di esso (*campus intus Aduam*). Lo scavo aveva interessato non solo i terreni, ma aveva sfiorato il villaggio stesso di Lavagna: infatti a proposito dell'appezzamento in cui era ubicata la chiesa di tale villaggio si diceva che *portat intus Aduam*.

I terreni di Rossate erano, però, quelli che avevano subìto maggiori danni: le parcelle di S. Giorgio rese incolte dai lavori di scavo erano ben ventisei, per un totale di 24 iugeri: molti se pensiamo che l'intera proprietà ne misurava allora circa 82 (pari a pertiche 984) e l'incolto complessivamente iug. 29; meno toccati erano i terreni di S. Giorgio in Lavagna: soltanto otto (per

(6) ASM, cart. 417, f. 188 D, doc. n. 27.

un totale di iugeri 5) avevano subìto danni. Dei quattro sedimi che la chiesa possedeva fin dall'inizio del secolo a Rossate, ne era rimasto solo uno: gli altri erano stati distrutti in seguito all'apertura del canale: di ciascuno di essi si afferma che era *sallugnia et fuit sedimen*. Il canale era dunque stato scavato vicinissimo al villaggio e in parte l'aveva distrutto. Tutto ciò aveva provocato un aumento consistente di incolti all'interno della proprietà di S. Giorgio: in un appezzamento di pert. 6, definito nel 1253 *sabia*, in precedenza *fuerunt vites*, mentre di ciascuna di due parcelle, ora *sabia* e *sallegna*, della misura complessiva di pert. 6,6, si dice *fuit pratum*[7].

Oltre a questi documenti che ci illustrano in modo così dettagliato la situazione che si era venuta a creare all'interno della proprietà dei due enti ecclesiastici milanesi poco dopo gli anni cinquanta del XIII secolo in seguito allo scavo del Muzza, ve ne sono altri stilati negli stessi anni — due permute (1253 e 1254) e un'intimazione di consegna di terre (1254) — in cui il canale appare genericamente citato fra le confinanze di alcune parcelle, site sempre nei territori di Lavagna e Rossate, nelle località prediali *in Rolando*, *in Campo Airoldi*, *apud Clausum Monasterii*, *ad Bararochum*, oltre alle già citate *ad Puteum Ruptum* e *ad Buschum Arnulfi*. Vale la pena ricordare, infine, la permuta del 1254, stipulata fra la badessa del monastero di S. Maria d'Aurona e Alberto de Curte, appartenente alla famiglia che dal *castrum* di Comazzo esercitava sulla curia circostante il *dominatus loci*: vi compare un'interessante precisazione in merito ai terreni ceduti dal monastero, a proposito dei quali si afferma che si trovavano tutti *prope Abduam Novam*, in località *ad Redondellum*, *ad Bandum*, *ad Stratam* e *in Taxirolla*[8].

La situazione rilevata negli inventari del 1251 e del 1253 era comunque destinata ad aggravarsi ancora negli anni successivi, forse anche a causa di piene o inondazioni provocate dal nuovo canale. Alcuni atti, redatti nella seconda metà del se-

(7) Sulla Muzza si vedano P. BIGNAMI *Il grande canale Muzza...*, *cit.*, R. PIGNOTTI *Al limite del lago Gerundo...*, *cit.*, pp. 53-57.

(8) ASM, cart. 297, doc. n. 69.

colo XIII, precisamente nel 1265, 1271, 1286 e un quarto privo di data, rivelano un aumento considerevole dell'incolto (bosco, ghiaia, sabbia e zerbo) nelle proprietà considerate, specie nei terreni siti nel territorio di Rossate, che, come abbiamo già visto, era quello che già in precedenza era stato più colpito. Dunque i danni provocati dall'"Adda Nuova" aumentano progressivamente più ci si avvicina alla fine del secolo, forse anche in seguito a nuovi lavori di approfondimento dell'alveo[9], come vedremo più avanti. I due atti del 1265 — una consegna di terre e un'investitura a massarizio — che provengono dall'archivio di S. Maria d'Aurona, costituiscono una conferma di quanto più sopra affermato, come si evince dalle espressioni *fossatum novum Abdue, quod est in terra monasterii S. Marie Horonis* o *gera Abdue Nove, que est dicti monasterii*; quest'ultima in particolare, vuole indicare l'aumento della superficie incolta occupata da ghiaia all'interno della proprietà dell'ente ecclesiastico milanese[10]. Anche nel documento del 1271, un'investitura a massarizio a favore di alcuni uomini di Lavagna da parte di S. Giorgio, si osserva un notevole incremento dell'incolto, che appare concentrato, come sempre, nel territorio di Rossate[11].

Il nuovo canale dunque non solo aveva reso incoltivabili alcune terre prima fertili, ma aveva cancellato anche alcuni sentieri o vie vicinali, sconvolgendo la rete di comunicazione che legava un villaggio all'altro. Eloquenti a questo proposito le espressioni: *via, que consueverat ire a loco de Valiano ad Lavaniam et in parte est lectum Abdue Nove*, mentre un altro appezzamento *consueverat esse via et modo est destructa et ruinata per illam aquam* oppure *consueverat esse via et modo currit Adue Nove*.

I danni provocati dalla Muzza erano stati ingenti e l'azione devastatrice del corso d'acqua sembra essersi moltiplicata verso la fine del secolo. Dall'inventario del 1286, che concerne i

---

(9) A questo proposito si vedano i documenti del fondo dell'ospedale del Brolo, in questo stesso articolo in appendice alla parte di L. Palici di Suni.

(10) ASM, cart. 297, doc. n. 95 e 96.

(11) ASM, cart. 418, f. 188 F, doc. n. 9.

beni di S. Maria d'Aurona nei territori di Lavagna e Rossate, sappiamo che alcuni appezzamenti, classificati come campo ancora nel 1251, erano divenuti *gere*, cioè ghiaia, e perciò incoltivabili[12]. Queste ultime, in un caso associate al bosco e ai salici (*gera in qua est buschetus sive salligie*) sono ubicate in prossimità del canale, nelle consuete località *ad Puteum Ruptum*, *ad Fopam de Barazia*, *ad Buschum Arnulfi* e *ad Badarochum*. Frequenti, poi, le espressioni *gera, per quam vadit lectum Abdue Nove* e *gera ad Badarochum sive ad arzinem*, che allude, per la prima volta, ad opere di arginatura. Consueti, ormai, nei documenti del 1265 le attestazioni *lectum Abdue Nove, que est in terra Sancte Marie Honoris* oppure *petia Sancte Marie Honoris, per quam vadit lectum Abdue Nove*. Interessante, infine, la precisazione della *gera ad Fopam de Valliano, sive ad Sanctum Nazarium, per quam vadit lectum Abdue Nove*, che attesta la distruzione, a seguito dello scavo del canale, di un'antica chiesa dedicata a S. Nazzaro, sita nei pressi di Rossate e menzionata fin dal X secolo.

In ogni caso, la ricostruzione era ormai iniziata: una pezza di terra, ubicata *prope pontem flumen Adue Nove, inter viam de Comazo et viam de Barazia*, documenta la costruzione di un ponte sulla Muzza, situato in prossimità di Lavagna, in direzione di Comazzo. Ancora oggi superato il ponte della Muzza, la strada si divide raggiungendo verso sud est Comazzo e verso Sud Vaiano; quest'ultima potrebbe coincidere con la via che era detta di *Barazia*. Tra i sentieri campestri va infine segnalata una via *de Reondello, per quam vadit lectum Abdue Nove*: evidentemente era stata anch'essa cancellata dal nuovo canale.

Il nostro dossier prosegue con un documento privo di data che riporta l'elenco dei terreni di S. Maria d'Aurona, ubicati nei territori di Lavagna, Rossate e Merlino e rimasti al di là del nuovo canale. *Ultra Abduam Novam*, nel territorio di Lavagna, erano situate 24 parcelle, per un totale di iug. 30, e a Rossate tre, per un totale di iug. 6,3[13].

---

(12) ASM, cart. 297, doc. n. 106.

(13) ASM, cart. 299, doc. n. 131.

Significativi, infine, due atti, risalenti al maggio-giugno del 1290, dai quali apprendiamo che il comune di Lodi, attraverso lo scavo di *cavamenta*, aveva intrapreso nuovi lavori intorno all'alveo del canale, allo scopo, forse, di regolarne o potenziarne la portata, oppure di derivarne prese d'acqua. Tali lavori, che interessavano il territorio di Lavagna, erano però contrastati dai proprietari dei fondi rivieraschi, che ritenevano di poter essere danneggiati dal *novum opus*. Nel primo atto era un privato, Lanzino Colliono che, alla presenza di alcuni testimoni, denunciava *per iactum lapilli* — un'antica pratica — il *novum opus* intrapreso dal comune di Lodi su un terreno di sua proprietà sito nel territorio di Lavagna, indicato dal toponimo significativo di *ad Badarochum, intus Duos Teragios*. Quest'ultimo termine, come è noto, significa terrapieno e quindi, con tutta probabilità, indica il progredire di opere di arginatura sempre più complesse[14]. Nel secondo documento era il monastero di S. Maria d'Aurona a denunciare lo scavo di un *cavamentum* su un terreno di sua proprietà, situato nel territorio di Lavagna, in località *ad Buschum Arnulfi*[15]. Probabilmente era già in atto il tentativo di costruire una rete irrigua, come si può arguire dai microtoponimi, che si riferiscono a località interessate dallo scavo, ubicate nei pressi dell'alveo del canale. Tutto ciò trova seguito in un atto redatto alla metà del secolo XIV (1348), in cui S. Maria d'Aurona concede *nomine locationis* a un privato l'intera proprietà di Lavagna. All'affittuario viene conferita la facoltà di scavare *cavamenta* sulle terre avute in concessione, al fine, del tutto probabile, di disegnare una rete irrigua o di potenziare quella già esistente[16], ponendo così le basi di quella che sarà la configurazione tipica della zona nei secoli successivi.

---

(14) ASM, cart. 297, doc. n. 113; per "terrapieno", si veda *Il nuovo Zingarelli, vocabolario della lingua italiana*, a cura di N. Zingarelli, Bologna 1984, alla voce "terraglio", pag. 1990.

(15) ASM, cart. 297, Doc. n. 114. A proposito di tentativi volti a creare una rete irrigua si veda L. CHIAPPA MAURI *Paesaggi rurali..., cit.*, il cap. II dove l'autrice parla di esperimenti volti a creare culture irrigue intorno al monastero di Chiaravalle di Milano, alle pp. 63-99.

(16) ASM, cart. 300, doc. n. 74.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Per quanto riguarda la documentazione utilizzata, occorre sottolineare che si è inteso procedere a una trascrizione letterale il più possibile fedele all'originale, mantenendo eventuali discordanze ed errori riscontrati nel testo latino originale.

Tenuto conto che alcuni atti risultano così scorretti da richiedere una nota per ogni riga o quasi, si è ritenuto opportuno omettere note paleografiche.

ASM, Pergamene per fondi, Milano, S. Maria d'Aurona, cart. 297, doc. n. 64.

1251, Ottobre 26

Recordantia delle terre che il monastero di Santa Maria d'Aurona di Milano possiede nei territori di Lavagna e Cavaione.

(Notaio scorretto)

MCCLI, die iovis VI die ante kalendas novembris, indicione X. Recor- / dantia terrarum quas habet monasterium Horonum in locis et territoriis / de Levania et Cavaliono. In primis in territorio loci de Lavania: / in primis, campus unus in quibus erant sedimina quatuordecim et est pertice / quatuordecim, coheret a mane terra illius monasterii, a meridie et a sero via, a monte / Petri Colioni. Item campum unum et dicitur intus Clausum, a mane et meridie via, a sero / sedimina illius monasterii, a monte Petri Colioni et est pertice sexaginta et plus; / intus quo est furmentus et spilta. Petia dicitur ad Ronchum de Taxarola, / a mane ecclesie de Lavania, a meridie via, a sero Alghixii de Curte / et in parte suprascripti monasterii, a monte via, pertice decem octo et plus; est / furmentus intus. Ibi prope petia una campi, a mane suprascripti monasterii, / a meridie Alghixii de Curte et in parte via, a sero Renechy de / Paradino et Alghixii de Curte, a monte via et est pertice viginti septem. / Ibi prope petia una, a mane ecclesie de Lavania, a meridie via, / a sero heredum Ardici Ferarii, a monte Iohannis Ardici, pertice tres. / Ibi prope petia una a mane Crexentii Gambe, Iohannis Ardi- / ci, a meridie via, a sero Andree Albiti(?) Berlochi, a monte heredum Ardici / Ferarii, pertice quinque. Item petia una et dicitur ibi prope, a mane Berlochis, / a meridie via, a sero Alberti de Inzago, a monte Pagani Gambe, / pertice due. Item petia una prati et dicitur ad Vallem de Lipoldis, / a mane hospitalis de Brolio, a meridie Alghixii de Curte, / a sero Iohannis Ardici, a monte hospitalis de Brolio et Pagani / Gambe, pertice duodecim. Item petia ad Stephanelum pertice quatuor, / a mane Iacobi de Lavania, a meridie Alghixii de Curte, a sero / via, a monte Iohannis

Ardici; et est furmentus intus. Item petia una / et dicitur ad Stephanelum, a mane et a meridie Alghixii de Curte, / a sero et a monte via, pertice quinque. Item ibi prope pratum unum, a mane via, / a meridie heredum Ardici Ferarii, a sero Bolarii Claxorani, a monte / similiter, pertica una. Item zerbi et valle et dicitur ad Vallem, a mane / Sancti Georgii in Palazo, a meridie Girardi de Curte, a sero / Alghixii de Curte, a monte Petri de Lavania, pertice viginti quatuor. / Item petia una terre et dicitur ad Stratam, a mane via, a meridie heredum As- / clerii de Lavania, a sero Sancti Georgii et in parte suprascriptorum heredum, a monte Alghixii de Curte, pertice tredecim. Item ibi prope petia una / et est pertice quinque, a mane ecclesie de Lavania, a meridie Alghixii de Curte, / a sero via, a monte Sancti Georgii; et seminatus furmentus intus per Obi- / zonem Reziem. Item petia una ad Redondellum, a mane et a sero Sancti Geor- / gii in Palazo, a meridie Guilielmi de Ecclesia, a monte Alberti Berlogi, / pertice tres. Item petia una dicitur ad Redundelum, a mane et a meridie via, a sero / Sancti Galdini de Orlenda, a monte Sancti Georgii, Alghixii, Guilielmus de Ecclesia, pertice septem. Petia una et dicitur ad Bandum, a mane / heredum Ardici Ferarii ab aliis partibus Sancti Georgii, pertice / quatuor; et est intus sicalis per Obizum Rezem. Item petia una et dicitur ad Redon- / dellum, a mane Petri de Lavania, a meridie Sancti Georgii et Alghixi et / Zaneti Ardici, a sero via, a monte heredum Otonis Merli et / Petri de Lavania, pertice decem. Item petia una dicitur ad Puteum Ruptum, / a mane *lecti Abdue* et in parte Zaneti Ardici et a meridie *lectum Abdue*, / a sero via, a monte Alcherii de Curte et in parte Zaneti Ardi et est pertice / decem octo. Item petia una ad Credarolum, pertica una, *apud Abduam*. / Item petiam unam et dicitur ad Anadelam, a mane via de Cavaliono, a meridie Lan- / telmi de Curte, a sero Crexentii Gambe et Petri Colioni, a monte Zaneti / Ardici et Alberti Berlochi, pertice tres. Item petia una et dicitur et est item / petia una vitum *ultra Abduam*, a mane et a meridie monasterii suprascripti, a sero heredum Ardici / Ferarii et in parte suprascripti monasterii, a monte *lectum Abdue* et est pertice viginti quatuor. Ibi / prope, petia una et est pertice quatuor, a mane vinea suprascripti monasterii, a meridie heredum Ardici Ferarii, a sero via, a monte *lectum Abdue*. Item petia una terre ad Nucem de Sca- / zolo *ultra Abduam*, a mane suprascripti monasterii et in parte Sancti Georgii, a meridie et a sero via, / a monte heredum Ardici Ferarii et ecclesie de Levania et est iugera undecim / ultra circa id. Item ibi prope petia una, via intermedium pertice sex, a mane / et a meridie Sancti Georgii, a sero et a monte via. Ibi prope, / a mane et a sero suprascripti monasterii, a meridie et a monte Sancti Georgii, pertice due. Ibi prope, / a mane suprascripti monasterii, a meridie Sancti Georgi, a sero Sancti Georgi et suprascripti monasterii, a monte via, / pertice dodecim. Item campum et dicitur in Selvugia, a mane Sancti Georgii, / a meridie Alghixii et in parte Bernardii Porceli, a sero suprascripti monasterii, / a monte via; inde est petia una vitum et est pertice

septuaginta et plus. Item campus unus / ad Clausum monasterii, a sero Sancti Georgii, ab aliis partibus monasterii, pertice septem. / Item petia una ibi prope, a mane ecclesie de Lavania et heredum Uberti Berloci / et Petri de Lavania, a meridie via, a sero monasterii et in parte Galvani de Roxate / et in parte Sancti Georgii, a monte Guilelmi(?) Berloci et Petri Merli et est iugera quinque. Item in Selvegia campus unus, a mane / Alghixii de Curte et Petri Merlli, via intermedium, a meridie suprascripti monasterii et Sancti / Georgii, a sero Sancti Georgii, a monte ecclesie de Bariano et Lantelmi / Berlochi, pertice sex. Item campus unus ibi prope, a mane via de Comazo, / a meridie via, a sero et a monte Sancti Georgii, pertice septem. [...] ibi prope, via me- / diante, a mane heredum Otonis Berloci, a meridie et a sero via, a monte suprascripti / monasterii et est pertice sex. [...] ibi prope, campus unus, a mane Sancti Georgii, a meridie / terra de Valiano, a sero Sancti Georgii, a monte via, pertice duodecim et plus. / Campus unus in Selvegia, a mane Sancti Georgii, a meridie Marchisii Calca- / pani, a sero et a monte via, pertice quinque. Campus ultra via Murinaria, / pertice viginti una, a mane Petri Merli, a meridie heredes Iohannis Vegii, a sero Lan- / telmi Berlochi et Alberti de Inzago, a monte Lantelmi et Uberti Berlochi / et Ugocioni de Curte. Item petia una ad viam de Barazia, a mane et a monte via et *lectum Abdue*, / a monte in parte, a meridie ecclesie de Bariano et Lantelmi Berlochi et Petri / de Lavania; et est iugera sedecim vel circa id. Ibi prope, campus unus, / a mane Alghixii de Curte et in parte suprascripti monasterii et ab aliis partibus via et est / pertice quadraginta. Ibi prope, petia una pertice sedecim, a mane suprascripti monasterii, a meridie Petri / de Lavania, a sero suprascripti monasterii, a monte Alghixii. Ibi prope, campus unus, a mane et a sero / suprascripti monasterii, a meride Guidoti et Guazii(?) de Curte et hospitalis de Brolio / et in parte Petri de Lavania, a monte Lantelmi / et Guerenzoli Berlochi et Petri Colioni; pertice triginta sex. Ibi prope, campus unus, / a mane Guidoti de Curte, a meridie et a monte illorum de Curte, a sero suprascripti monasterii, pertice / novem. Ibi prope, a mane *lectum Abdue* et in parte ecclesie de Lavania, a meridie / Petri de Lavania et in parte Guidoti de Curte, a sero suprascripti monasterii et in parte de Berlochi, / a monte via; iugera decem. Ibi prope, a mane *Abdua*, a meridie via, / a sero Petri de Lavania et Petri Colioni, a monte Petri de Lavania, pertice sex. / Campus unus ultra Molgoram, a mane et a meridie *Abduam*, a sero Guevizi Berlochi, / a monte Petri de Pescaria, pertice triginta sex. Campus unus ad Buschum de Arnulfis, pertice due, a mane et a monte *lectum Abdue*, ab aliis partibus Petri Colioni. / Campus unus ad viam Murinariam, a mane Sancti Georgii, a meridie de Berlochis, / a sero via et Petri de Lavania, a monte illorum de Curte, pertice viginti et plus. / Petia una vitum et dicitur in Grazam, a mane Pagani Scarsagironi, a sero via, a monte Pagani Scarsagironi et Zaneti Ardici, pertice quindecim. Item petia et dicintur ultra Rille prope Roxate et est pertice triginta quatuor / vel circa

id, a mane Sancti Georgii et Alghixii de Curte in parte / via, a meridie via Cergiera, a sero Alghixii et Girardi de Curte / et Sancti Georgii et ecclesie de Bariano, a monte via. Item petia una terre et dicitur in Madergniano, pertice septem, a mane illorum / de Rille et in parte Anselmi Patarini et ab aliis partibus via. Item petia una et dicitur in Baxilica, pertice octo, a mane via, a meridie / Ambrosii Pagani de Valiano, a sero presbiteri de Bariano, a monte Alghixii de Curte[1].

(1) Mancano testi e notaio.

ASM, Pergamene per fondi, Milano, S. Giorgio al Palazzo, cart. 417, f. 188 D, doc. n. 27.

1253, maggio 6

Carta regordationis delle terre, prati, zerbi e boschi che la chiesa di San Giorgio al Palazzo di Milano possiede nei territori di Lavagna, Rossate, Vaiano e Merlino.

(Notaio molto scorretto)

In nomine domini. Anno a nativitate Iesus millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, die martis sexto die madii, indicione undecima. Carta regordationis de omnibus illis terris et pratis et gerbis et busschis ecclesie Sancti Georgii in Pallatio, civitatis mediolani, que sunt in territorio loci de Lavania et loci / de Roxate et eius territorio et loci de Valliano et eius territorio, que monstrate et conscignate sunt per sacramentum pro bonis hominibus illorum loci quod supra leguntur, videlicet pro Arderico Porono, pro Petro Albo, consulibus loci de Lavagna, et pro Alberto Coldera qui dicitur de Coldis, et pro Petro Merllo et pro Guenizo Berlocco et pro Guilielmo, filio condam Iohannis de Ecclesia de loco / Lavagna et pro Alberto Paterino et pro Zanbello Paterino et pro Petro de Rille de loco Roxate et pro Muto de Valliano de loco Valliano, omnes homines antiqui et boni et indonei (sic) et veteri illorum locorum, quod supra leguntur. Prima petia est terra et dicitur ad Breram et est pertice triginta et una et tabule sex a mane *******. / Secunda petia est campus et est ipsa Brallia et est pertice undecim et tabule novem, coheret est a mane ******. Tertia petia est campus et dicitur in ipsa Brellia et est pertice tredecim et tabule undecim, coheret ei a mane ******. / Quarta petia est campus et dicitur in ipsa Brera, coheret est a mane Lantelmi de Curte qui fuit de Rubeis de Porta Nova, in parte Andree Berlocchi, in

parte heredum condam Alberti Berlocchi et in parte Iacobi de Lavagnia et Iacobi de Ardericis, a meridie ipsius Iacobi de Lavagna et in parte ecclesie de Lavagna et in parte via, a sero strata de Laude, a monte / de Berlocchis et Petri de Ecclesia et Petri de Lavagna et Perrono et Guifredo qui dicuntur Ferarii et illorum de Alzano et est pertice triginta et tabule undecim. Quinta petia est campus et dicitur ad Puzum Rotum et est pertice quinque et tabule septem, coheret ei a mane ******. / Sexsta petia est campus et dicitur ad Campum de Anselmo et est pertice quatuor et medio, coheret ei a mane Galdini de Orlenda, a meridie Arderici de Curte et modo est Iacobi de Lavagna, a sero scolle ipsius loci, a monte heredum condam Arderici Ferario. Septima petia est campus et dicitur ad Reundellum, coheret ei a mane via, a meridie Iacobi de Ardericis qui / fuit domini Alghixii de Curte et in parte ipsa ecclesia, a sero monasterio Orono, a monte heredum condam Alberti Berlocchi et est pertice novem. Octava petia est campus et dicitur ad Reondelum, coheret est a mane via, a meridie monasterii Oroni, a sero Iacobi Arderici nepote, a monte ipsa ecclesia de Sancto Iorgio et est pertice due et tabule decem. Nona petia est campus et dicitur ad Bandum, coheret / est a mane monasterii Oroni et in parte Andree Berlocchi, a meridie Galdino de Orlenda et in parte Iohannis Arderici et ser Alghixio de Curte, a sero Perrono Ferario et Guifredi Ferarii et in parte heredum condam Alberti Berlochi et Sancti Georgii in Pallazio, a monte Iacobi Arderici et heredum condam ipsi Alberti Berlocchi et est pertice viginti et tabule quatuordecim vel plus. Decima petia est campus / et dicitur ad Bandum, a mane Sancti Georgii in Pallatio et in parte monasterii Oroni et ser Alghixii de Curte et Guenizi Berlocchi, a meridie de Lavagnis et in parte ecclesie de Bariano et monasterii Oroni, a sero via, a monte Iacobi Arderici et nepote et in parte Mainfredi Berlocchi et heredum condam Alberti Berlocchi et est pertice viginti sex et tabule quatuor et pedes duo vel plus. Undecima / petia est campus et dicitur ad Reondellum, est a mane scolle de Lavagna, a meridie ecclesie Sancti Yeorgii in Pallatio et in parte Guidi Berlocchi, a sero Guenici Berlocchi, a monte Alghixii de Curte et in parte Iacobi Arderici et est pertice quinque et tabule sex; et in suprascripta terra habitat Guenizus Berloccus, pertica una et tabule due. Duodecima petia est campus et dicitur ad Reondellum, a mane via, a meridie / monasterii Oroni, a sero heredum condam Guidi Berlocchi, a meridie *****, a monte ecclesie Sancti Yeorgii in Pallatio et in parte scolle de Lavagna et Galdini de Orlenda et est pertice sex et tabule due. Tertiadecima petia est campus et dicitur ad Reondellum, a mane Petri Collioni, a meridie illorum de Azano, a sero ****** et a monte via et est pertice septem vel plus. / Quartadecima petia est campus et dicitur ad Campum Sancti Petri, a mane et a meridie ipsa ecclesia Sancti Yeorgii que est in gnera et in parte de Paterinis et via, a sero de Paterinis et via, a monte monasterii Oroni in parte Iohannis Arderici et heredum condam Yervaxii et ipsius monasterii Oroni et illorum de Azano et domini Alghixii de Curte; *et quam*

terram ponit in Aduam et est pertice quadraginta et / una et tabule due. Quintadecima petia est campus et dicitur ad Campum de la Strata, cui est a mane et a meridie et a sero via, a monte ser Alghixii de Curte et est pertice septem et tabule septem. Sexstadecima petia est terra et dicitur ad Campum Ultra Stratam, a mane domini Alghixii de Curte, a meridie Petri de Lavagna et fratris, a sero Lantelmi de Curte, a monte / ipsius Petri de Lavagna et pertice sex et tabule septem. Septimadecima petia est pratum et dicitur ad Vallem de Appoldis, a mane rivus, a meridie de Viternis, a sero heredum quondam Rugerii de Rio, a monte de Glosoranis et est pertice quatuor et tabule decem et octo. Decem et octo petia est terra et dicitur ad Closum Manium et est tabule quattuordecim, a mane et a sero / Galdini de Orlenda, a meridie Lantelmi de Curte, a monte Sancte Marie Pasarella. Decemanona petia est pratum et dicitur ad Vallem de Appoldis, a mane Andree Berlocchi, a meridie ospitalli de Brollio, a sero Muti de Valliano et in parte illorum de Pallatino (?), a monte Lantelmi Berlocchi et est pertice quatuor et media vel plus. / Viginti petia est pratum et dicitur ad Vallem de Lipoldis, a mane Dalfini de Patarino, a meridie de Berlocchis, a sero Berlochini Berlocchi et in parte Baxiani Gampa, a monte Lantelmi de Curte et est pertica una et tabule octo. Viginti una petia est campum et dicitur in Texarolla, a mane monasterii Oroni, a meridie Andree Berloccho, a sero Petri Collioni, / a monte Dalfini de Patarino et est pertica una. Viginti et duo petia est terra et dicitur ad Closum Manium et est media pertica, a mane heredum quondam Alberti Berlocchi, a meridie monasterio Orono, a sero Otoni Merllo, a monte Lantelmi de Curte. Viginti et tertia petia est campus ad Vallem Sancti Yorgii, a mane Galdini de Orlenda, a meridie quondam heredum Yervaxii Ferario /, a sero ecclesie de Liscate, a monte hospitalli de Brollio et est pertice due et tabule due. Viginti quatuor petia est campus et dicitur in Rolando et est pertice triginta et sex, a mane via, a meridie domini Alghixii de Curte et in parte domini Pasaguadi de Buxinate et in parte heredum quondam Naboni, a sero predicti heredum condam Naboni et via, a monte heredum condam Naboni de / ... are et in parte via et Girardi de Curte. Viginti et quinque petia est campus et dicitur in Rolando, a mane monasterii Oroni, a meridie Girardi de Curte, a sero via, a monte Sancti Yorgii et monasterii Oroni et est pertice sexdecim et tabule sexdecim. Viginti sex campus est ibi prope, que tenet insimul, a mane monasterii Oroni, a meridie Sancti Yorgii et / in parte monasterii Oroni, a sero ipso monasterio, a monte via et est pertice septem et tabule quindecim. Viginti et septem campus dicitur ad Matergnanum et est pertice sex, a mane ecclesie de Bariano, a meridie de Paterinis, a sero via et *Adua*, a monte *Adua*, *quam campum est intus Aduam*. Vigessima octava petia est campus et dicitur ad Mullinariam et est pertice tres / et tabule undecim, a mane via et ecclesie de Lavagna, a meridie via, a sero ecclesie de Lavagna, a monte *Adua et ecclesie de Lavagna quam pontat intus Aduam*. Vigexima nona petia est campus et dicitur

ad Sallugiam, a mane monasterii Oroni et in parte Albi Pregonzio, a meridie via, a sero et a monte monasterii Oroni et est pertice decem. Trigessima petia dicitur ad Sallugiam, / a mane et a sero monasterii Oroni, a meridie Alberti de Ubertis, a monte via et est pertice sexdecim. Trigessima una petia est campus et dicitur ad Ballaoctum, a mane Sancti Yorgii et in parte monasterii Oroni, a meridie via, a sero ipso monasterio, a monte domini Alghixii de Curte et in parte ecclesie de Bariano et est pertice triginta et tabule sexdecim. Trigessima secunda petia dicitur ad / Baraoctum est ibi prope, a mane via, a meridie et a monte monasterii Oroni, a sero Sancti Yorgii et est pertice sex. Trigexima tertia petia est campus et dicitur ultra Viam Mollinariam, a mane et a monte via, a meridie ecclesie de Bariano, a sero monasterii Oroni et est pertice quindecim et tabule septem. Trigessima quarta petia est campus et dicitur ad Viam Mullinariam, a mane / et a meridie via, a sero Alberti Coldi, a monte ecclesie de Lavagnia et in parte de Berllocchis et est pertice duodecim. Trigessima quinta petia est campus et dicitur ultra Viam Mollinariam, a mane heredum condam Albi Bregonzio et in parte Sancte Marie Pasarella, a meridie Alberti de Inzago et in parte ecclesie de Comazo, a sero Alghixii de Curte, a monte via et est pertice sexdecim et tabule [...]. / Trigessima sexsta petia est campus et dicitur ultra Viam Mullinariam, a mane et a meridie via, a sero ecclesie de Comazo, a monte heredum condam Iohannis Vegnio et in parte ecclesie de Bariano et est pertice decem et octo et tabule decem. Trigessima septima petia est campus et dicitur Supra Molgoram sive ad Baraoctum, a mane Molgora, a meridie via, a sero / ecclesie de Bariano et in parte Petri Albi, a monte Andree Berlocchi et est pertice septem et tabule decem et novem *et pontat usque in Aduam*. Trigessima octava petia est campus et dicitur Baharoccum, a mane via et in parte *Adua*, a meridie via, a sero monasterii Oroni, a monte *Adue et pontat in Aduam* et est pertice sex. / Trigessima nona petia est campus et dicitur ad Viam Mullinariam, a mane Lantelmi Berlocchi, a meridie et a sero via, a monte monasterii Oroni et heredum condam Gazii et est pertice quinque. Quadragessima petia dicitur ad Pozum Rotum, a mane monasterio Orono, a meridie Guillielmi de Zanono, a sero Lantelmi Berlocchi, a monte *Adua* et est pertice due et tabule novem et [...]. / in *Adua*. Quadragessima prima est sedimen in loco Roxate quod dicitur ad Ulmum, a mane et a meridie et a sero Sancti Ieorgii, a monte via et est tabule viginti octo. Quadragessima secunda petia est campus et est post locum de Roxate, a mane et a meridie et a sero Sancti Ieorgii in Pallatio, a monte via et est pertice quatuor. Quadragessima tercia petia est campus et dicitur ad Pratum de Rio, / a mane lectum de rio, a meridie Sancti Ieorgii in Pallazio *quod est in Adua*, a sero Alghixii et Girardi de Curte, a monte via et est pertice due. Quadragessima quarta petia est campus et dicitur ad Riveram et est pertice due, a mane domini Alghixii de Curte, a meridie et a sero de Paterinis, a monte Petri Merllo. Quadragessima quinta petia dicitur ad Riveram et est per-

tice due et / tabule quatuor, a mane via, a meridie et a sero ser Alghixii de Curte, a monte monasterii Oroni. Quadragessima sexsta petia est pratum et dicitur ad Orzanum et est pertice novem et media, a mane et a meridie et a monte domini Alghixii de Curte, a sero rium. Quadragessima septima petia est pratum et dicitur ad Roncum de Cavalliono et est pertice tres vel plus, a mane / Anselmi Patarino, a meridie de Berlocchis, a sero de Lavagnis, a monte Petri Merrlo et est pertice tres. Quadragessima octava petia est campus et dicitur ad Campum de Concha et est pertice viginti et tabule octo, a mane Petri de Rio et in parte via, a meridie et a sero Sancti Iorgii, a monte de Berlocchis et in parte ser Alghixii de Curte. Quadragessima nona petia est campus et dicitur / ad Roncum de la Concha et est pertice quadraginta et in massarii ponit pertice triginta et quatuor, a mane Galdini de Orllenda et in parte ser Alghixii de Curte et Sancti Ieorgii, a meridie via, a sero ser Alghixii de Curte et in parte heredum condam Arderici, a monte de Azanis. Quinquagessima petia est campus et dicitur ad Campum de Busscho et est pertice quadraginta, / a mane monasterii Oroni, a sero et a meridie illorum de Curte et de Paterinis et in parte Sancti Ieorgii, a monte via. Quiquagessima prima petia est vitum et dicitur ad Rium et est pertice octo et tabule sexdecim, a mane Iohannis Paterini, a meridie via, a sero monasterii Oroni, a monte ser Alghixii de Curte. Quinquagessima secunda petia est vitum et dicitur Ultra Rium, / a mane et a meridie ser Iohanne Paterino, a sero et a monte via et est pertice octo et tabule undecim. Quinquagessima tertia petia est campus et dicitur ad Vallem de Concha et est pertice tres, a mane ser Girardi de Curte, a meridie via, a sero Sancti Iorgii, a monte Anselmi de Rio. Quinquagessima quarta petia est pratum et dicitur ad Vallem de Appoldis et est pertica una et tabule octo, / a mane et a monte Lantelmi de Curte, a meridie Bonbelli, a sero Berlocchi de Berlocchis et in parte Pagani Gamba. Quinquagessima quinta petia est campus et dicitur ad Vignallem et est prope Busscum et est pertice quinque et tabule tres, a mane Alberti Paterino, a meridie Sancte Fomia, a sero Girardi de Curte, a monte via. Quinquagessima sexsta petia dicitur ad Roncum de Gandino / et est pertice quinque et media, a mane Anselmi Paterino, a meridie via, a sero de Porcexis de Mediolano, a monte Sancte Eufomia. Quinquagessima septima petia est busscus de Valle et dicitur ad Roncum de Berbena et est pertice duodecim, a mane Petri de Rio, a meridie via, a sero Sancte Eufomia, a monte Iohanni Paterrini. Quinquagessima octava petia est busscus de Valle Berbena et dicitur ad / Dosum de Valle et est pertice septem et tabule sex, a mane de Paterinis et Sancte Eufomia, a meridie Sancte Eufomia, a sero illorum de Curte, a monte Petri de Rio. Quinquagessima nona petia est busscus de Berbena et est pertice septem et media, a mane et a sero illorum de Curte, a meridie via, a monte Alberti Paterini. Sexaginta petia est busscus de Berbena et dicitur ad Busscum de Ronco, / et est tabule viginti et quinque, a mane Sancti Iorgii, a meridie et a sero de Paterinis, a monte ser Alghixii de Curte. Sexaginta

prima petia est busscus in Berbena et dicitur ad Rovoretum de Bellina et est pertica una et tabule octo, a mane Lantelmi de Curte, a meridie et a sero et a monte ser Alghixii de Curte. Sexaginta secunda petia est busscus, est ibi prope et est pertica / una vel plus, a mane et a meridie et a sero et a monte domini Alghixii de Curte. Sexaginta tertia petia est terra et dicitur ad Garbionum et est pertice due et media et pedes novem, a mane via, a meridie et a sero et a monte suprascripti Alghixii. Sexaginta quarta petia dicitur ad Garbionum, a mane via, a meridie heredum condam Arioti de Curte, a sero et a monte / suprascripti Sancti Iorgii que est gnera. Sexaginta et quinque petia est campus et dicitur ultra Viam Mullinariam et est pertice duodecim, a mane et a monte Sanctii Iorgii, a meridie voce domino, a sero illorum de Valliano. Sexaginta sexsta petia est campus et dicitur ad Mullinerium, a mane ecclesie Sancti Iorgii, a meridie via, a sero et a monte *fosatum Adue* et est pertice sex. / Sesagexima septima petia est campus et dicitur ad Viam de Roxate, a mane via, a meridie et a sero et a monte tenet domini Alghixii de Curte et est pertice sex. / Item petiam unam terre que est in territorio Merlino in contrata ubi dicitur in Pratolungo, a mane scolle Sancti Zeni in Pascarollo, a meridie heredum condam Marchisii Calgario, a sero monasterio Orono, a monte de Gritis et est pertice octo.

Iste sunt ille terre que sunt in territorio loci de Lavagnia et territorio loci de Roxate et in territorio loci de Valliano, que sunt in fosato novo Adue Nove, que iacent inculte et guaste et que sunt in gnere facte pro ipsa Adua Nova et non laborentur. / In primis petiam unam quod est in gnera et dicitur ad Glariam, est a mane monasterii Onori, a meridie via, a sero Sancti Yeorgii, a monte Iohannis Arderici et Petri Andree et est pertice quatuor et tabule sexdecim. Secunda petia est in sabia et dicitur ad Puteum Ruptum de Subter Cessas, et est a mane monasterii Oroni, a meridie et a monte suprascripti monasterii, et est pertice undecim et tabule sedecim, / quam tenebant Marinoni. Tertia petia est gnera et dicitur ad Sallium in Aldevelga, a mane Morgora, a meridie Sancti Yeorgii et in parte monasterio Orono, a sero Iacobi de Inzago, a monte suprascripte ecclesie, quam tenebat Marinonus, et est pertice decem et tabule sex. Quarta petia est sabia et dicitur in Maldeverga, et est a mane Molgora, a meridie tenet Iohannes Marinonus de suprascripta ecclesia, / a sero dominorum de Comazo et in parte Anselmi Andree, a monte Bonbelli et Anselmi Merllo, et est pertice decem et tabule decem novem, quam tenebat Ardericus Marinonus. Quinta petia est sabia et dicitur ad Bathalocum, a mane Molgora, a meridie et a sero monasterii Oroní, a monte Petri Collioni, et est pertice sex minus tabulis quinque. Sexsta petia est sabia tota, pertice / quinque, quod est in terra laboratrice et dicitur ad Puteum Ruptum, a mane et a meridie via, a sero de Berlocchis et Iacobi de Inzago, a monte Ottoni Merllo et Alberti et Iohannis Berlocchi et Dalfini de Curte, et est pertice quindecim minus tabulis quinque, quam tenebant Marinoni. Septima petia est sabia et dicitur ad Languellam, et

est pertice tres vel plus, a mane heredum condam Alberti Viterne, a meridie de Passcariis, a sero et / a monte Sancti Yeorgii de Cornilliano. Octava petia est sabia et dicitur ad Vallem de Bonellis, et est pertice quatuor vel plus, a mane heredum condam Petri Viterni, a meridie via, a monte fuit passcariorum (sic) et modo est de Viternis, a sero Petri Gaze sive Porcarii. In territorio loci de Roxate: primus campus dicitur prope Villam de Roxate a mane parte, est a mane et a meridie via, a sero fosatum / ville, a monte ecclesie Sancti Baxiani et in parte Alberti de Rio, et est pertice viginti et sex et tabule tredecim; est sabia. Secundus campus est sabia et est ibi prope, a mane Sancti Blaxii et in parte Sancti Iorgii, a meridie et a sero fosatum ville et in parte Arioti et in parte Petri Closollani, a monte Arioti de Curte, et est pertice octo et tabule novem et pedes duo. Tertia petia est sabia et dicitur ad Rium, / a mane ecclesie Sancti Georgii, a meridie Petri Paterini, a sero et a monte rius, et est pertice quatuor et tabule octo. Quarta petia fuit pratum et modo est sabia et dicitur ad Rium, a mane de Grosollanis, a meridie illorum de Valliano, a sero via, a monte Arioti de Curte, et est pertice quinque et media, pedes septem minus. Quinta petia est sabia et dicitur ad Rium, a mane et a sero et a monte suprascripte ecclesie / Sancti Georgii, a meridie Petri Paterini, et est pertice quinque et tabule due. Sexsta petia est ibi prope, a mane et a meridie et a monte suprascripte ecclesie, a sero rius, et est pertice septem et tabula una et media minus. Septima petia est sabia et dicitur esse ibi prope, a mane via et in parte Guillielmi Paterini et in parte Arioti, a meridie Sancte Eufomie, a sero ecclesie Sancti Georgii, a monte fosatum illius loci, / et est pertice viginti et una, tabule sedecim, in qua est pertice quatuor laborativa, in parte dicta sabia. Octava petia fuerunt vites et modo est sabia, ibi prope, a mane et a monte Sancte Fomie, a meridie Arioti de Curte, a sero ecclesie Sancti Georgii, et est pertice sex et tabule sex et media. Nona petia est sabia et dicitur ad Inclausum (sic) aput ecclesiam Sancti Nazarii et est undique / via et est iugera quinque et tabule tredecim. Decima petia est sabia et dicitur ad Campum de la Strata, a mane Sancti Georgii et in parte de Closollanis, a meridie Arioti de Curte et in parte Guillielmi Paterini, a monte et a sero via, et est pertice quindecim et tabule quindecim. Undecima petia est sabia et dicitur esse ibi prope ad Stratam, a mane via, a meridie ecclesie Sancte Marie / Passarelle et in parte Petri Grosollani, a sero ecclesie Sancti Georgii et in parte via, a monte via, et est pertice duodecim pedes octo minus. Duodecima petia est sabia et campus et dicitur ad Garbionum, a mane ecclesie Sancti Iorgii, a meridie Aliotti de Curte et filiorum Regalis, a sero via et in parte Petri Regalis, a monte via, et est pertice octo et tabule decem et septem, in qua sabia est / pertica una laborativa. Tertiadecima petia est sallegna et dicitur ad Glariam, a mane et a monte Sancti Georgii, a meridie via, a sero Sancti Baxiani, et est pertice octo et tabule quindecim et pedes tres minus. Quartadecima petia est sallegna, ibi prope, a mane Iohannis Arderici, a meridie Sancti Georgii et ecclesie Sancti Baxiani, a sero via, a monte Donati de Anzano, / et est

pertice quatuor et tabule due. Quintadecima petia est sallegna et campus et dicitur in Campo Sancti Petri, a mane via, a meridie monasterio Orono, a sero Guillielmi Paterini, a monte Sancti Georgii et Belvillani de Buxinate, et est pertice triginta et octo et tabule quatuor, in qua est pertice tres in terra laboratoria. Sexstadecima petia est in sallegna / et fuit sedimen aput Portam de Villa de Roxate, a mane et a meridie et a monte via, a sero eiusdem ecclesie, et est pertica una et media et tabula media. Septima decima fuit sedimen et modo est sallegna et est ibi prope, a mane et a meridie eiusdem ecclesie, a sero Sancte Marie Passarelle, a monte via, et est tabule viginti et sex et pedes tres. / Decima octava petia fuit sedimen et modo est sallegna et est item parte(?) de terra laborativa, et est prope Portam de Rio, a mane de Crosollanis, a meridie et a sero suprascripte ecclesie, a monte via, et est pertice due et media; in quo sedimine est ad huc tabule viginti et novem quod possint laborare. Decima nona petia fuit sedimen et modo est sallegna et dicitur ad / Portam Villam, a mane senterium, a meridie via, a sero Iohannis Bregondii, a monte suprascripte ecclesie, et est tabule triginta et duo et media. Vigessima petia est sallegna et dicitur ad Vicaninum, a mane Sancti Georgii, a meridie de Porcellis de Mediolano, a sero Sancte Eufomie, a monte Petri Grosollani, et est pertice novem et tabule quatuordecim. / Vegessima prima petia est sallegna et dicitur ad Vicaninum, a mane via, a meridie Sancte Marie Passarelle, a sero de Porcellis de Mediolano, a monte Arioti de Curte et Sancti Iorgii, et est pertice sex et tabule tres. Vigessima secunda petia est sallegna et est ibi prope, a mane et a sero Arioti de Curte, a meridie Sancti Georgii, a monte Sancte Fomie, / et est pertica una et media. Vigessima tertia petia est sallegna et dicitur ad Nucem Platam, a mane et a meridie suprascripti Arioti, a sero Guillielmi Paterini, a monte Sancti Georgii et Petri Crosollani et Sancte Fomie, et est pertice quatuor et tabula una minus. Vigessima quarta petia est parte sallegna et parte terra laborativa et dicitur ad Molgoram, est a mane / Molgora, a meridie ecclesie de Cornalliano, a sero Sancte Fomie et heredum Cavallioni, a monte Iohannis Zanoni, et est pertice quatuordecim et tabule decem et novem, in qua sunt ad huc pertice septem terre laborative in predictis perticis que supra leguntur. Vigessima quinta petia est sallegna et dicitur ad Foveam de Ponte, a mane Sancte Eufomie et in parte Arioti de Curte, / a meridie de Grosollanis, a sero via, a monte Belvillani de Buxinate, et est pertice undecim et tabule decem et media, in qua est intus pertice sex de terra laborativa. Vigexima sexsta fuit pratum et modo est sallegna et dicitur ultra Rium, a mane via, a meridie et a sero et a monte Arioti de Curte, et est pertica una et tabule decem et octo. / Affuerunt ibi testes Maifredus et Taxmus, filii quondam domini Francesschii de Sorexina, civitatis Mediolani, que modo habitant in loco Merlino. /

(ST) Ego Morandus, filius quondam ser Airaldi de Conterego de loco Conterego, sacri pallatii notarius et missus regis, hanc consignationem tradidi et scripsi. /

ASM, Pergamene per fondi, Milano, S. Maria d'Aurona, cart. 297, doc. n. 69.

1254, novembre 18, Milano *in monasterio*

Miriana de Cumini, badessa del monastero di Santa Maria d'Aurona sito in Milano in porta Nuova, a nome del detto monastero e col consenso di alcune monache, stipula una permuta con Alberto, figlio di Alghisio de Curte, riguardante terreni siti nel territorio di Lavagna e Rossate, presso l'Adda Nuova (la Muzza).

In nomine domini. Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, die mercurii decimo octavo mensis novembris, indictione tertiadecima. Comutatio- / nem ad invicem inter se fecerunt domina Miriana de Cuminis dignissima abbatissa monasterii Honoris siti in civitate Mediolani in porta Nova, nomine et ex parte illius monasterii, de voluntate et consciliis consensu / dominarum Humerie de Marinonis, Valerie de Vicomercato, Suffie de Marinonis, Adelaxie de Luca, Cessane de Modoetia, Palme de Marinonis, Giulie de Vicomercato, Pome de Grassis, Riche de Cassate, Caracosse de / Casate, Taxille de Gambaris, Pacis de Fagniano, Iacobe de Siccheriis, monacharum illius monasterii ibidem pro hoc negotio spetiali convocatarum, ex una parte et Albertus, filius domini Alghixii de Curte, habens plenam licen- / tiam et liberam facultatem ab ipso patre suo concessam faciendi hunc cambium sive hanc comutationem cum ipso monasterio sive cum domina abbatissa illius monasterii, nomine illius monasterii, vel cum suo nuntio, pro ut / continebat in quodam publico instrumento procurationis et illius parabolle seu licentie et facultatis date et consignate et concesse illi Alberto per ipsum dominum Alghixium, tradito et scripto per Zanebellum, filium quondam Vitalis An- / tonii de burgo Melzo notarium suprascripto anno currente millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, die sabbati quartodecimo die novembris, indictione suprascripta, ibi ab infrascripto Lantelmo de Brixio notario et coram infrascriptis testibus / et notariis et partibus viso et lecto perferient(?) et dato per ipsum Albertum dicte domine abbatisse; in qua vero comutatione dicta domina abbatissa, nomine illius monasterii, dedit in cambium dicto Alberto infrascriptas petias terre iacentes / pars in territorio loci de Lavania et pars in territorio de Rossate prope Abduam Novam; quarum prima iacet in territorio dicti loci de Lavania, ubi dicitur ad Redondellum et est campus, cui coheret a mane et a meridie via, a sero / Alghixii de Curte, a monte heredum quondam Arderici Ferrarii et in parte Sancti Georgii et est pertice due et tabule septem et pedes quatuor. Secunda petia est campus iacens in eodem territorio ubi dicitur ad Bindam, cui coheret / a mane heredum quondam Arderici Ferrarii ab aliis partibus Sancti Georgii et est pertice tres et tabule vigintidue et pedes quinque. Tertia est cam-

pus iacens in eodem territorio ubi dicitur ad Bandum prope stratam, cui / coheret a mane Sancti Georgii et in parte Galvagnii, a meridie Alghixii de Curte, a sero via, a monte Sancti Georgii et est pertice tres et tabule viginti et pedes sex. Quarta petia est in territorio de Rossate; iacet ubi dicitur in Taxi- / rolla, cui coheret a mane fratris Baxani, a meridie dicti ser Alghixii de Curte, a sero via, a monte Iacobi Arderici et est pertice tres et tabule vigintiuna. Quinta petia iacet in territorio illius loci de Roxate et dicitur aput Stratam, cui / coheret a mane et a meridie et a sero via, a monte Girardi de Curte et de Patarinis et est pertice septem et pedes octo. Sexta petia iacet in eodem territorio de Lavania ubi dicitur ad Stratam, cui coheret a mane strata, a meridie Iacobi / de Lavania, a sero Sancti Georgii, et Iacobi de Lavagnia, a monte dicti ser Alghixii de Curte et est pertice decem et tabule vigintidue et media. Septima petia iacet in eodem territorio loci de Roxate ubi dicitur ad Stratam, ibi prope, / a sero strata ab omnibus allis partibus suprascripti ser Alghixii et est pertice due et tabule quinque; loco et cambio quarum omnium terrarum dictus Albertus dedit eidem domine abbatisse, vice et nomine illius monasterii recipienti, infrascriptas / terras iacentes in territorio illius loci de Lavania; quarum prima est campus et iacet ubi dicitur ad Dossum de Barazia, cui coheret a mane Petri Collioni, a meridie via, ab aliis partibus illius monasterii et est pertice sex / et tabule vigintidue. Secunda petia est campus et iacet ubi dicitur ad Cirexolles Ottonis Merli, cui coheret a mane Andree Berlochi, a meridie ecclesie de Lavania et fratris Baxani, a sero fratris Baxani, a monte Adami de Curte et Lantelmi / de Curte et est pertice septem et tabule octo et pedes novem. Tertia iacet ubi dicitur in Selvegia, cui coheret a mane ecclesie de Lavania, a meridie Petri Blanchi, a sero suprascripti monasterii, a monte fratris Baxani et est pertice tres / et tabule duodecim et pedes novem. Quarta iacet ubi dicitur similiter in Selvegia, cui coheret a mane Sancti Georgii, a meridie Marchixii Calcapanis de Valiano, a sero suprascripti monasterii et in parte illius Marchixii, a monte / via et est pertice septem et tabule decemseptem et pedes quatuor. Quinta iacet ubi dicitur in Taxarolla, cui coheret a mane via, ab aliis partibus suprascripti monasterii et est pertice octo et tabule sex. Sexta petia est campus / et iacet ubi dicitur ad Nucem Plantatam, cui coheret a mane Lantelmi Berlochi, a meridie suprascripti domini Alghixii de Curte, a sero Lantelmi de Curte, a monte suprascripti monasterii et est tabule decem et pedes quatuor, et quantecumque ille / omnes terre et quelibet earum reperte fuerint infra illas coherentias de iure illarum partium et cuiuslibet in presenti comutatione permaneant; eo tenore ut de cetero omni tempore habere et tenere debeant dicte partes et quelibet / earum predictas terras inter eos comutatas et facere ex inde ex eis ipsi et eorum successores et heredes et cui dederint, cum superioribus et inferioribus et confinibus et accessionibus et cum omnibus iuribus a... et utilitatibus [...] / eisdem terris inter eos comutatis pertinentibus quicquid facere voluerint sine alicuius contradictione unius alterius

et alicuius alterius contradictione, cedendo et tradendo, dando atque mandando vicisim una pars alteri et ad invicem / inter se omnia iura et omnes actiones, rationes, exceptiones, replicationes seu etiam retentiones, deffensiones ac ypotecarias et omnia alia iura eis et cuilibet eorum et eidem monasterio competentia et competentes utiliter / et directo, realiter et personaliter et quolibet alio modo in predictis et pro predictis terris et iuribus eisdem adiacentibus et pertinentibus et contra quascumque personas et res et rerum possessores pro eis et earum occasione et unus alterum / procuratorem in rem suam et illius monasterii vicissim constituerunt et volentes quoque omne dominium et omnem possessionem et quasi dominium et possessionem et eis mediantibus dominium vel quasi una pars in alteram / transferre, constituerunt se possidere et quasi possidere ei omnia et earum iiura inter eos conmutatas vicissim unus nomine alterius, et volentes vicissim ab ea possessione et quasi possessione discedere et unus sive una pars / in alteram vicissim deserere et relinquere confestim illi possessioni et illis iuribus una pars in alteram vicissim renuntiaverunt et se absentes ex inde fecerunt et una pars in alteram vicissim transtulerunt et de relinquerunt; / rursus promiserunt et guadiam dederunt obligando omnia eorum bona pignori et illa domina abbatissa de consensu dictarum dominarum obligando omnia bona illius monasterii vicissim una pars alteri de consensu / etiam et voluntate Churradi Comini, fratris illius domine abbatisse, avocati in hoc ellecti, quod defendent inter se omnes predictas terras inter eos comutatas et earum iura ab omni persona omni tempore suis damnis et sine dampnis / et expensis illius partis pro qua ille terre non causarentur et de quibus terris inter eos comutatis quelibet pars in se retinuerit dominium tali modo quod si terre in cambium recepte evincerentur vel suis suc- / cessoribus et heredibus et cui dederint; quod vero cambium dicta domina abbatissa fecit de consensu dictarum dominarum, ibique astantibus dicto Churrado Comino, advocato et dicto Zanebello Longo, sindico illius / monasterii, qui bene scire dixit et etiam mensurari fecisse illas terras, protestando dictum monasterium melioramentum fecisse et facere in predicto cambio, cum ille terre in cambium recepte per illam dominam abbatissam, nomine illius mona- / sterii, teneant et sint cum aliis terris illius monasterii inclausas et cum ille terre in cambium date per illam dominam abbatissam illi Alberto, per ipsum Albertum recepte co... cum aliis terris illius Alberti sive dicti ser Alghixii / patris sui inclusas et ut manifeste per predictas terras coherentiatas ut supra potest cognosci et que partes et quelibet predictis consensibus et auctoritatibus intervenientibus vicissim concesserunt et plenam licentiam / et auctoritatem dederunt quod si contingerit aliquem eorum pro predictis agi quod quilibet eorum cum suis successoribus et heredibus et cui dederint possint de predictis et singulis rationem et exationem consequi omni loco et tempore / et sub quolibet iudice non obstantibus causis collocatis et collocandis vel feriis seu aliarum alio causarum interdicto quibus exceptionibus et singulis; pacto spetiali quilibet eorum

renuntiavit et pacto spetiali scienter / quilibet eorum renuntiavit quod pro predictis vel aliquo eorum seu restitutione neque damno expensarum ac interesse non possit aliquis eorum seu successores et heredes eorum vel cui dederint dare neque allegare aliam / partem fore cogendam recipere in solutum cartas debiti comunis Mediolani factas et que fierent seu fieri possent per alicuius ingenium; pro quibus omnibus et singulis quelibet illarum partium re- / nuntiavit omnibus consciliis, statutis et ordinamentis factis et que in futurum fieri possent coscilio vel arengo vel alio modo etiam si conscilio vel arengo seu alio modo ordinaretur quod tale renuntiationes / non obstantibus creditores compellendos esse recipere in solutum aliud quam peccuniam numeratam. Actum in predicto monasterio, presentibus dicto Zanebello Longo et item Zanebello, / filio eius, notariis. Interfuerunt ibi testes Petrus, filius Ambrosii de Varadeo, et Leo, filius quondam Girardi Moroni, qui utitur seu stat in predicto monasterio, et Albertus, filius quondam Iohannis de Curtexella, omnes civitatis Me- / diolani noti partium et inde duo instrumenta unius tenoris fieri sunt rogata.

(ST) Ego Iohannesbellus Longus, filius condam Petri Longi de Bradia Guertii, notarius, interfui ut supra et subscripsi.

(ST) Ego Lantelmus, filius quondam Amizonis de Brissio, contrate Sancti Iohannis ad Quatuor Faties suprascripte civitatis, notarius, tradidi et ad scribendum dedi et subscripsi.

(ST) Ego Petrus, filius Alberti Carboni civitatis Mediolani, parrochie Sancti Naboris porte Vercelline, notarius, iussu suprascripti Lantelmi de Brixio notarii, scripsi.

ASM, Pergamene per fondi, Milano, S. Maria d'Aurona, cart. 297, doc. n. 113.

1290, maggio 2, Lavagna

Alla presenza di Batalino, figlio di Rogerio Arioldo e di Gualterio Alzello, entrambi di Lodi, Lanzino, figlio del fu Algisio Colliono di Milano, porta Cumana, denuncia *per iactum lapilli* il nuovo *laborerium* che il comune di Lodi, con l'ausilio di più operai, intende scavare su un terreno di sua proprietà, sito nel territorio di Lavagna, *ad Badarochium sive intus duos teragios*.

(ST) In nomine domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo nonagesimo, die martis / secundo die mensis madii, indictione tertia. In presencia infrascriptorum testium Lanzinus, filius quondam / Algixii Collioni, civitatis Mediolani, porte Cumane denuntiavit Bata-

lino, filio Rugerii Arioldi, civitatis / Laude, et Gualterio Alzello de ipsa civitate Laude, superstantibus per comune[1] Laude ad fatiendum / fieri laborerium novum per comune Laude ad quodam cavamentum quod faciunt et facere intendunt, et / pluribus et pluribus fabribus (sic) ibi laborantibus predicto comuni quod non debeant facere aliquod cavamentum / in quodam petia terre dicti Lanzini iacenti in territorio loci de Lavagnia ubi dicitur ad / Badarochum sive intus duos Teragios, cui coheret a mane monasterii Horoni, / a meridie de Berlochis sive de Orlendis, a sero suprascripti Lanzini et a monte similiter illius Lanzini, / cum dicta terra sit suprascripti Lanzini et sicut detenta et possesa per eum et modo com- / teneat et possideat et necnon(?) dictus Lanzinus denunciat dictis superstantibus et fabribus / et novum opus per iactum lapilli, videlicet per iactationem trium lapidum / per ipsum Lanzinum in dicto opere. Actum in suprascripta petia terre. / Interfuerunt ibi testes Marchiolus, filius quondam Pinamontis Scarsagironi porte Horientalis, / et Iacobus Frumentus dictus Segarinus, filius quondam Petrazii de loco Lavagna, et Ardicus / Mallingenius qui dicitur Grassus, filius quondam Fabee, qui habitant in [...] castro de Roxate. /

(ST) Ego Iacobinus, filius quondam Petri Batallie porte Horientalis, notarius, tradidi et subscripsi. /

(ST) Ego Guillielmus, filius Frantii de Angleria, notarius, civitatis Mediolani, porte Cumane, iussu suprascripti / notarii, scripsi.

---

(1) *Comune* ripetuto.

ASM, Pergamene per fondi, Milano, S. Maria d'Aurona, cart. 297, doc. n. 114.

1290, giugno 3, Lodi *in episcopali hospitio Laudensi*.

Alla presenza di Guglielmo, figlio del fu Arderico Nigro, di ser Andrea, figlio del fu *dominus* Marchisio [...] e di Zerbino, figlio del fu *dominus* Giovanni de Nigro, tutti di Melzo, Venerino Oleario, nunzio, sindaco e procuratore del monastero di S. Maria d'Aurona di Milano, consegna a Raimondo, vescovo eletto di Lodi, una lettera dell'arcivescovo di Milano, il quale, a nome della badessa del monastero, denuncia lo scavo di un *cavamentum* intrapreso dal comune di Lodi su una terra di proprietà del cenobio, ubicata nel territorio di Lavagna, *ad Buscum Arnulfi*.

(ST) In nomine domini nostri Iesu Christi. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo / nonagesimo, die sabbati tertio iunii, in-

dictione tertia. In episcopali hospitio Laudensi, presentibus / Guillielmo, filio quondam Arderici Nigri et ser Andree, filio quondam domini Marchisii G...., Zer- / bino, filio quondam domini Iohannis de Nigro, omnibus de burgo Melzo, vocatis testibus et / rogatis, Venerinus Olearius, nuntius, sindicus et procurator dominarum abbatisse monialium / capituli seu conventus et monasterii Horoni Mediolani, nomine ipsarum abbatisse, monialium, / capituli seu conventus et monasterii, representavit et dedit et representat et dat venerabili / viro domino fratri Raymundo, Dei gratia Laudensis electo, litteras reverendi patris domini domini Dei / et apostolice sedis gratia Sancte Mediolanensis ecclesie archiepiscopi, cuius sigillo cereo sigillatas sanas / integras et illesas formam huiusmodo: continentes dicti [...] et apostolice sedis gratia Sancte Mediolanensis / ecclesie archiepiscopus discreto viro et Laudensi electo salutem et sinceram in Domini caritate; ad / audientiam nostram fide dignorum relationem pervenit quod potestas, capitanei, consilium et comune Laude / religiosis mulieribus abbatisse et conventu monasterii Oloni Mediolani novam inferunt iniuriam / et non modicam lesionem sindentes quandam petiam terre monasterii predicti iacentem in territorio / loci de Lavania ubi dicitur ad Buscum Arnulfi, in qua ... arum suarum periculum et ecclesiastice / libertatis contemptum contra denuntiationem per nuntium abbatisse et conventus predictarum / eis sive nuntiis suis factam iniuriossum fieri fatiunt alvei cavamentum. Igitur nos / volentes prout nostra postulatione et ex offitio nobis iniuncto(?), tenemus monasterium predictum ab / iniuriis et oppressionibus illicitis defensare, vos requirimus et rogamus et monemus et inducimus / attente vobis etiam qua fungimus auctoritate expresse per hec scripta mandantes quatinus / predictos potestatem et capitaneos et consules comuni(?) [...] ...ios et comunes predictos ac singulos civitatis eiusdem per [...] / ecclesiasticam conpellatis ut [...] opere in debito et iniusto protinus desistant que / fecerunt vel fieri procurarunt in illo [...], mora sublata, animos(?) delentes(?), monasterio supra dicto sive / abbatisse et monialibus eiusdem indemnibus conservatis et Marcho, nato quondam Pinamontis Scar- / sagironi, civitatis Mediolani notario, qui instrumentum denuntiationis de opere demoliendo confecit, / a molestis et gravaminibus penitus absoluto. Nos enim cum eodem monasterio non possimus / nec debeamus in suo iure deesse si in hoc negotio negligentes fueritis, quod non cedimus / vel remisi negligentiam nostram in hac parte supplentes in huic negotio et facto / procedemus pro ut de iure fuerit per nos ipsos. Datum Mediolani, anno Domini millesimo ducentesimo / nonagesimo, die iovis primo mensis iunii, tertia indictione. /

(ST) Ego Marchius, filius condam domini Pinamontis Scarsagironi, civitatis Mediolani, paro- / chie Sancti Babile, porte Horientalis, notarius, tradidi et ad scribendum dedi suprascripto notario et subscripsi. /

(ST) Ego Balzarrolus Demianus, civitatis Mediolani, porte Nove, notarius, scripsi. /

ASM, Pergamene per fondi, Milano, S. Maria d'Aurona, cart. 299, doc. n. 131.

Documento privo di data.

Elenco delle terre che il monastero di Santa Maria d'Aurona di Milano possiede, oltre l'"Adda Nuova", nei territori di Merlino, Rossate e Lavagna.

In nomine domini. Infrascripta terra est in [...] ecclesie sive / monasterio monacharum monasterii Horoni. In primis [...] / in loco Merlino, ultra Adduam Novam: /
campum ad Rovoredum pertice septem et medio /
campum ibidem pertice octo /
campum ibi prope pertice viginti tres /
campum ad Lampertum(?) pertice tres /
campus, pertice quadraginta una et medio /
In loco Roxate ultra Adduam: Novam: /
campum in Garbiliono pertice sex et medio
gieram in Adua Nova, ad Stratam de Laude pertice triginta una. /
Soma perticarum triginta octo et media. /
In loco Lavania ultra Adduam Novam: /
campum in Rolando pertice quatuordecim /
campum ibidem pertice sex /
campum ad Gieras pertice quadraginta duo et media /
vineam ad Giossum pertice viginti quatuor /
campum ibidem pertice sex /
campum in Badirocho pertice tredecim et tabule decem-septem /
campum ibidem pertice quinque /
campum ibidem pertice tres /
campum ad Viam de Comazo pertice sex et tabula una /
campum ad Viam Mulinariam pertice triginta octo et tabule / quatuordecim /
campum super Stratam de Comazo pertice quatuor /
campum subtus Viam Mulinariam pertice decem et tabule / decem octo /
campum in Badarocho pertice decem octo et tabule novem /
campum in Baracia pertice quinque /
campum ibidem in pluribus campibus pertice septuaginta quatuor / et tabule tres /
campum ad Giossum pertice sex /
campum prope Morgoram pertice decem septem /
zerbum ibidem pertice quinque /
campum ibidem pertice tres /
gieram in Adua ad Rochum, pertice [...] /
buschum Arnulfi pertice triginta quinque /

campum in Badarocho pertice quatuordecim /
campum aput Giossum pertice viginti due /
campum ibidem pertice viginti duo et medio /
Soma perticarum [...] /
[.....] /

II - LOUISETTE PALICI DI SUNI

I DOCUMENTI DEL FONDO DELL'OSPEDALE DEL BROLO

Come si è già anticipato, alcuni atti conservati nel fondo archivistico dell'Ospedale del Brolo — a sua volta confluito nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore — si sono rivelati di grande utilità per definire con maggior precisione il sistema idrico dell'Alto Lodigiano, il cui fulcro era costituito proprio dalla Muzza.

Come appare dagli atti, il Brolo ebbe una parte fondamentale nella creazione di tale sistema di canali e derivazioni a partire dagli anni '50 del XIII secolo, attraverso una serie di imponenti opere così come di interventi mirati e capillari[1].

La zona dell'Alto Lodigiano divenne, nella seconda metà del XIII secolo, uno dei maggiori poli di aggregazione delle proprietà dell'Ospedale del Brolo[2]: facilmente raggiungibile da Milano attraverso la *strata de Linate*, essa presentava tutti i vantaggi derivanti dalle infinite possibilità di sfruttamento delle risorse idriche dell'Adda. A ciò si aggiungeva poi un interesse politico: la presenza del Brolo in territorio lodigiano consentiva ai milanesi di controllare indirettamente un punto nevralgico, toccato proprio dallo scavo del più importante dei canali derivati dall'Adda.

---

(1) Cfr. L. Palici di Suni, cit., cap. V, par. 4.1.

(2) Cfr. *ibidem*, cap. V, par. 4.2.

I documenti che ci interessano si scaglionano tra il 1256 e il 1278[3], e sono particolarmente preziosi per la ricchezza dei dati che forniscono e per la meticolosità con la quale viene descritta la rete delle rogge e dei canali derivati dalla Muzza. La loro interpretazione, tuttavia, non è sempre univoca: ad esempio, i termini "Adda Nuova" e "Muzza", che in genere si trovano sempre usati come sinonimi, sembrano qui riferirsi a due canali diversi. Si può dedurre che, in questi documenti, con Adda Nuova si intendesse l'Addetta, cioè il ramo che da Paullo raggiungeva il Lambro: in un atto del 1256 si legge infatti che, presso Paullo, una parte delle acque della Muzza entrava nell'Adda Nuova, deviando verso Milano, mentre un'altra parte proseguiva, oltre l'Adda Nuova, verso Lodi[4]. Altre volte ancora il termine "Adda" è chiaramente usato per intendere la Muzza, essendo il fiume Adda troppo lontano dalla zona considerata.

Tra il 1256 e il 1278 l'Ospedale, soprattutto grazie all'azione del maestro Bresciano (che resse l'ospedale dal 1255 al 1279[5]), riuscì a costituire un compatto insieme di diritti e possedimenti gravitanti intorno al corso della Muzza, nella zona di Paullo. Ciò avvenne a spese di una nobile famiglia milanese, i *de Brivio*, che in quegli anni si trovavano probabilmente in difficoltà economiche.

Nel 1256 infatti *presbiter* Giacomo *de Bripio, qui habitat ad canonicam de Modoetia*, agiva quale procuratore del padre Guifredo e del fratello Pietro nella vendita a maestro Bresciano di parte dell'alveo e delle rive della Muzza, *ad reducendum aquam illius fluminis per ipsum alveum Muzie, ad utilittatem et comodum ipsius hospitalis*[6]. Il tratto di canale in questione passava attraverso terreni dei *de Brivio*, siti *citra Abduam et ultra Abduam Novam sive fossatum Abdue Nove*, nella con-

(3) A.O.M., Aggregazioni, O.d.B., 1256, ott. 5, cart. 22; 1264, dic. 11, cart. 22; 1269, marzo 14, cart. 22; 1269, apr. 29, cart. 24; 1273, gen. 15, cart. 22; 1273, apr. 28, cart. 22; 1277, mag. 30, cart. 22; 1278, gen. 23, cart. 22.

(4) A.O.M., O.d.B., 1256, ott. 5, cart. 22.

(5) Cfr. L. Palici di Suni, cit., cap. III, par. 1, pp. 98-101.

(6) A.O.M., O.d.B., 1256, ott. 5, cart. 22.

trada detta *in Paxeladega*, nel territorio di Paullo: secondo il documento questa si estendeva al di qua e al di là dell'Adda Nuova, ed era un tutt'uno *ante quam alveus Abdue Nove illud alveum Muzie mediaret*. Il tratto venduto andava dall'Adda Nuova verso Paullo fino al *molinum vetus* dei *de Brivio*, per poi proseguire *citra Abduam Novam iuxta ripam Abdue Nove*, fino all'alveo della stessa.

L'Ospedale acquisiva inoltre la facoltà di modificare l'alveo della Muzza per il tratto acquistato, ma soltanto quanto bastasse *pro illa aqua Muzie reducenda*. I venditori si riservavano però la possibilità di costruire, sull'alveo del canale, gli *ediffitia* che potessero essere loro utili, in qualsiasi parte delle loro terre, purché, così facendo, non impedissero il deflusso delle acque.

Se poi il Brolo non avesse rispettato tutti gli accordi, i *de Brivio* avrebbero potuto *explanare et extopare* l'alveo del fossato sito nelle loro terre, *non obstante hac venditione*. Tra gli accordi vi era quello, fondamentale, che regolava la portata d'acqua derivata dalla Muzza *ab introitu illius acque de Muzia, qui introitus est ubi intrat et descendit in alveo Abdue Nove, citra Abduam, versus Mediolanum, et ultra per alveum illum Muzie, ultra Abduam Novam, versus Laude*; un accordo tra le parti o la decisione di due maestri, *ydonei et boni*, avrebbe dovuto stabilire la quantità d'acqua che avrebbe dovuto scorrere in ognuno dei due rami. Come si è già detto, la Muzza si divideva dunque in due rami nei pressi di Paullo: uno andava verso Lodi e l'altro verso Milano. L'ospedale, potendo utilizzare e modificare l'alveo dell'Addetta (il ramo che si congiungeva con il Lambro), veniva dunque a controllare il punto più delicato del sistema.

Se poi si fosse riscontrato qualche difetto *in ea spetiali parte, ubi est clusa molandini ipsorum venditorum, que est in alveo Abdue Nove*, il Brolo avrebbe potuto *alveum consuetum aptare, vel redifficare rupturam vel fracturam illius cluse*; inoltre, gli era consentito, sempre al fine di favorire il deflusso delle acque nelle due diramazioni, *remondare illum alveum et spatiare et spatiatum tenere circa ripas eiusdem alvei dicti fluminis Muzie*. Tra gli oneri dell'ospedale vi era invece quello di

manutenere le rive della Muzza, e di riattarle a proprie spese qualora l'acqua fosse straripata per la lunghezza di una *zitata* — pari a circa 2,611 metri[7] — dalla presa d'acqua.

Nel 1264 lo stesso Pietro *de Brivio*, anche a nome di Guglielmo, Giacomello e Guaschino, figli ed eredi del fu Guglielmo *de Brivio*, vendevano allo stesso Bresciano circa 9 pertiche di terreno[8]: esse formavano una striscia, sita per una metà su una riva della Muzza, e per l'altra metà su quella opposta, per una lunghezza di 140 *zitate* — circa 350 metri —, e ne distava soltanto tre dall'alveo dell'Adda Nuova: doveva servire a costruire una nuova derivazione. Anche questo terreno era sito *ubi dicitur in Paxeladega*, nei pressi quindi del tratto di Muzza già acquisito nel 1256: si specificava, in ogni caso, che quanto allora stabilito dovesse restare valido, nonostante le modifiche apportate da quest'ultima vendita. I *de Brivio* si riservavano il diritto di *habere plantas in predicta et pro predicta terra vendita*, purché ciò non nuocesse all'ospedale, che avrebbe in tal caso potuto sradicarle.

Che la nuova derivazione operata dal Brolo rivestisse una notevole importanza nell'economia della zona, e avesse perciò causato un sordo malcontento tra gli abitanti locali, è dimostrato da una controversia sorta tra il comune di Paullo e l'ospedale negli anni immediatamente seguenti[9].

Nel 1269, infatti, il maestro Bresciano da una parte, e dall'altra i consoli, consiglieri e vicini di Paullo avevano eletto Bergamino de' Papi — giudice e assessore di Napoleone della Torre, allora podestà di Lodi[10] — arbitro nella contesa sorta *oc-*

---

(7) Cfr. G. Biscaro, *Misura dell'antica zitata milanese*, in "Archivio storico lombardo", XXV, 1908, p. 428.

(8) A.O.M., O.d.B., 1264, dic. 11, cart. 22.

(9) A.O.M., O.d.B, 1269, aprile 29, cart. 24.

(10) Nel periodo in cui Napo della Torre fu al potere (1265-1278 circa) si moltiplicarono gli interventi sulle acque, cittadine e non: nel 1271 fu reso navigabile il Naviglio Grande da Abbiategrasso a Milano; venne inoltre affidato ad una commissione di *sapientes* il progetto della costruzione di un fossato-scolmatore, che facilitasse lo scorrimento del fossato cittadino nella Vettabbia; intorno agli anni sessanta, lo stesso Napo aveva poi fatto scavare un canale per irrigare la sua proprietà di Selvanesco, di circa 4.000 pertiche di prato, cfr. L. Chiappa Mauri, *Paesaggi rurali di Lombardia (sec. XII-XV)*, Bari, 1990.

caxione explanationis quam ipsi de Paullo fecisse dicebantur in foxatum Mucie, sulla strada tra Lodi e Milano e sulla via *que consuevit esse illorum de Brivio*, circa la costruzione di alcuni ponti sulla Muzza stessa.

Bergamino stabiliva che il Brolo avrebbe dovuto far costruire un buon ponte di pietra sulla Muzza, a servizio della strada tra Lodi e Milano, nel tratto tra Paullo e Cassago, solido e sufficientemente ampio da poter essere attraversato da carri e buoi; l'opera avrebbe dovuto iniziare entro otto giorni dalla data dell'arbitrato e finire entro un mese. Un ponte analogo, ma di legno, avrebbe dovuto essere costruito dal Brolo *super foxato quod est ad viam de Pascelathega seu in Barenzago*; gli *homines* di Paullo avrebbero potuto utilizzarlo in precaria, *ita quod non diminuatur ipsi hosiptali aliquod ius neque aquiratur, nec hominibus et communi de Paullo similiter non aquiratur nec diminuatur aliquod ius propter rellevationem ipsius pontis et propter iter quod facerent ipsi homines de Paullo per ipsum pontem*. Anche questo ponte avrebbe dovuto essere iniziato entro otto o al massimo quindici giorni e la sua manutenzione sarebbe spettata interamente all'ospedale, che doveva inoltre far sì che gli *homines* di Paullo potessero comodamente passarvi, purché *nisi fraudolenter et doloxe guastaretur per ipsos de Paullo, vel per alios ad eorum instantiam*: altro segnale dell'insofferenza di questi ultimi verso le *novitates* apportate dal Brolo.

Il comune di Paullo, per parte sua, avrebbe dovuto concedere in enfiteusi all'ospedale tutta la terra e tutto il legname che si trovavano nel fossato sito presso le comunanze di Pascelatica o Barenzago, probabilmente necessari per la ricostruzione del ponte e la manutenzione del fossato. Toccava comunque agli uomini di Paullo, *per gratiam*, ripulire e riattare il fossato che avevano spianato, in modo che l'acqua potesse scorrervi *ut consuetum est actenus*, e gli stessi, com'erano soliti fare in passato, potevano continuare ad usufruire dell'acqua della Muzza *cum personis et bestiis*, purché non ne rovinassero in qualche modo la riva.

Le modalità con le quali l'ospedale costituiva la sua rete di interessi lungo il corso della Muzza erano sempre diverse,

e rivelano la capacità di sfruttare a proprio vantaggio le situazioni preesistenti: nello stesso anno 1269, per esempio, l'ospedale entrava in possesso della decima parte di un mulino sito *in alveo Muzie*, presso Cossago. La quota di mulino era stata data in pegno da Manfredo Gaffori, figlio del fu Musso, di Cossago, ai *de Buxnate*, in cambio di un prestito di 6 lire imperiali, con la possibilità di poterlo riscattare per 12 lire terzole. In seguito, il mulino era pervenuto nelle mani dell'ospedale, che l'aveva riscattato dai *de Buxnate*, assumendosi gli impegni presi a suo tempo dal debitore.

Altre volte il Brolo, nel processo di acquisizione di beni e diritti lungo il canale, non agiva direttamente, ma si faceva rappresentare da terzi: nel 1273, ad esempio, è Amizone *de Roxate* che compra da Airoldo *de Conterego*, di Milano, porta Tosa, a nome del Brolo un prato di 12 pertiche circa nel territorio di Paullo, *ubi dicitur in Fraxeno*, dove già erano concentrate altre proprietà. Il prato confinava in parte con l'alveo della Muzza, anzi, più propriamente, era sito *prope alveum Abdue Nove*, cioè sull'Addetta, il ramo che congiungeva Paullo al Lambro.

Nel frattempo l'ospedale procedeva con l'opera di accorpamento di terreni lungo la Muzza a spese dei *de Brivio*, che dovevano attraversare anni di difficoltà economiche e politiche. Nello stesso 1273 l'ospedale acquisiva dai *de Brivio* — rappresentati in questo caso da Ugone e Guifredo, figli di Pietro, da Giacomino, figlio quattordicenne del fu Guglielmo, e da Guaschino, Guglielmino e Ricardolo, suoi fratelli [11] — il dominio utile di un mulino, sito *iuxta ipsum locum de Paullo*, sulla riva dell'Adda Nuova[12]; i *de Brivio* cedevano poi, oltre ai diritti

(11) A.O.M., O.d.B., 1273, aprile 28-29, cart. 22.

(12) Il mulino viene descritto come dotato di *edifitia* e di rodigini (i meccanismi macinanti veri e propri), che però *modo defitiunt*, cosicché tutto il complesso *indiget refectione*: doveva trattarsi dello stesso citato nell'atto del 1256, di cui il Brolo doveva aver acquistato una quota. Rientravano nella vendita gli *aparamenta* del mulino e una *pilla* o *pista*, che aveva la funzione di separare il chicco dell'orzo, del panìco e soprattutto del miglio dal tegumento (cfr. L. Chiappa Mauri, *I mulini ad acqua nel Milanese (sec. X-XV)*, Roma, 1984, Biblioteca della "Nuova Rivista Storica", n. 36, p. 169). I *de Brivio* si riservavano solamente il possesso delle due mole.

d'uso delle acque[13], anche i terreni siti *intus bradiam molini*, che andavano dalla chiusa — sita nell'alveo dell'Adda Nuova — fino a Mussiliano, già sede di proprietà del Brolo. Altri terreni, per un totale di circa 30 pertiche, erano posti sempre lungo il corso del canale, *deredente alveum Abdue Nove, ultra Abduam, versus comitatum Mediolani*[14].

A questo consistente acquisto ne seguirono altri due, rispettivamente del 1277 e del 1278[15], ancora a spese dei *de Brivio* e anch'essi relativi a terreni siti lungo la Muzza: a dimostrare che l'ospedale aveva ben chiara l'importanza che questa zona rivestiva non solo dal punto di vista economico ma anche politico.

---

(13) Bisogna ricordare che l'acquisto dei diritti d'uso delle acque era di importanza fondamentale, poiché permetteva di intervenire sull'alveo del fiume, modificandone il corso con la derivazione di nuovi canali per l'irrigazione e l'alimentazione di mulini.

(14) La cessione del mulino e dei terreni ad esso inerenti era stata decisa per saldare un debito di 58 moggia di mistura (circa 81 lire), che i *de Brivio* avevano contratto con il Brolo per il mancato pagamento del fitto gravante sul mulino stesso.

(15) A.O.M., O.d.B., 1277, maggio 30, cart. 22, e 1278, gennaio 23, cart. 22. Nel primo atto Giacomino e Guaschino *de Brivio*, figli rispettivamente di 18 e 16 anni del fu Guglielmo, vendono al Brolo un campo di 10 pertiche nel territorio di Paullo, per 15 lire terzole. Il campo era sito *ubi dicitur ad Aduam*, e confinava in parte con l'*Adua* stesso (cioè probabilmente l'Addetta) e in parte con la Muzza. Nel secondo invece Giacomino e Guaschino vendono alcune terre e un sedime con corte, pozzo e *edifitia*, sempre presso Paullo, per 40 soldi terzoli. Le terre acquistate dal Brolo erano una *petia cum vitibus in arboribus* di circa 20 pertiche, sita *ubi dicitur ad Muziam sive in prato Bernardo*; un campo di circa 8 pertiche, *ubi dicitur ad Fornacem*, confinante in parte con l'*Abdua Nova* (Addetta); un *clausum cum vitibus in arboribus* di circa 25 pertiche, sito presso il mulino dei *de Brivio* e confinante anch'esso con l'Addetta.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Per quanto riguarda la documentazione utilizzata, occorre sottolineare che si è inteso procedere a una trascrizione letterale il più possibile fedele all'originale, mantenendo eventuali discordanze ed errori riscontrati nel testo latino originale.

Tenuto conto che alcuni atti risultano così scorretti da richiedere una nota per ogni riga o quasi, si è ritenuto opportuno omettere note paleografiche.

Archivio dell'Ospedale Maggiore, Ospedale del Brolo, cartella n. 22.

1256, ottobre 5, XIV, *in oratorio ipsius hospitalis*.

Presbiter Giacomo *de Bripio*, che abita presso la canonica di Monza, come procuratore del padre Guifredo, di Milano, che abita a Paullo, e del fratello Pietro, vende a frate Bresciano, maestro dell'Ospedale dei Poveri del Brolo, i diritti su parte dell'alveo e delle rive della Muzza, in località Paullo, nella contrada detta *in Paxeladega*, per il prezzo di 45 lire terzole.

(ST) In nomine Domini. Anno a nativitate eius millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione quartadecima; die iovis quinto die octubris. Venditionem et datum et cessionem fecerunt presbiter Iacobus de Bripio, qui habitat ad canonicam de Modoetia, filius Guifredi de Bripio, de / civitate Mediolani, qui habitat ad locum de Paullo, episcopatus Laude, et qui presbiter Iacobus est procurator constitutus a predicto Guifredo, patre suo, et a Petro de Bripio, fratre eius et filio ipsius Guifredi, ad hanc venditionem et datum et cessionem et ad infradicta omnia fatienda /, ut constat per cartam procurationis traditam et scriptam per Petrum Gaffoirum notarium suprascripto anno, die iovis duodecimo die ante kalendas octubris, ibi visam et lectam. Et ipse Petrus de Bripio nihilominus ibi presens et ipso presbitero Iacobo[a], ipsi et / quilibet eorum in solidum, pro eis et pro predicto patre eorum, hanc venditionem et datum et cessionem fecerunt fratri Bresiano, magistro hospitalis Pauperum de Brolio Mediolani, recipienti nomine et ad partem ipsius hospitalis, nominative de alveo et fundo alvei fluminis Muzie / et ripis illius alvei, quoad reducendum aquam illius fluminis per ipsum alveum Muzie, ad utilitatem et comodum ipsius hospitalis. Scilicet de illo alveo Muzie et ripis eiusdem quod et que extenduntur sive extendere consueverunt et sunt et esse / consueverunt in terris et super terris predictorum de Bripio, citra Abduam et ultra Abduam Novam sive fossatum Abdue Nove, in ea contrata et parte ubi dicitur in Paxeladega, in territorio predicti loci de Paullo, ultra alveum predicte Abdue Nove, videlicet sicut incipitur a ripa Abdue / Nove ulterius versus Paullum, usque ad Molinum Vetus predictorum

de Bripio venditorum, et inferius abi illo molandino per totum usque ibi ubi est alveus illius fluminis super territorium et per territorium illorum venditorum. Cuius coherentie ibidem sunt: a mane et a sero per totum ipsorum venditorum /, a meridie Marchixii Calegarii et in parte predictus alveus Muzie, a monte alveus Abdue Nove citra Abduam Novam; videlicet eodem modo per totum de alveo illo et fundo alvei illius fluminis Muzie et ripis illius fluminis quem et quas predicti venditores habent et habere videntur / citra Abduam Novam iuxta ripam Abdue Nove, sicut ille alveus est et extenditur per territorium et super territorium eorum usque in alveo predicte Abdue Nove. Cuius coherentie sunt illi alveo Muzie citra Abduam Nove /, a sero et a monte ipsorum venditorum; et ibidem et ultra Aduam dicitur in Paxeladega, et una eadem contrata esse consuevit, ante quam alveus Abdue Nove illud alveum Muzie mediaret ut dixerunt. Et ita quod in hac venditione sit deductum, quod possit / alargari alveus fluminis illius Muzie super ripis eorum, tantum quantum sufficiat pro illa aqua Muzie reducenda, et hoc secundum arbitrium fratris Petri Vegii, canevarii hospitalis Brolii, et Arnulfi de Brivio, civitatis Mediolani, si necesse fuerit illum alveum Muzie eius / dem alargare pro predicta aqua reducenda. Eo tenore quod de cetero omni tempore sub infradictis pactis et conditionibus predictum alveum Muzie citra Abduam et ultre Abduam Novam, sicut determinatum est superius, quoad reducendam illam aquam flumi / nis Muzie ad utilitatem ipsius hospitalis, ut supra dictum est, habere et tenere et usu dominii possidere debeat predictus frater Brescianus nomine ipsius hospitalis et cui dederit, et aquam illius fluminis Muzie inde reducere debeat per alveum illius fluminis super / terretorium eorum venditorum, et fatiat exinde idem magister, predicto nomine et modo, cum omnibus iuribus ipsis venditoribus et ipsi Guifredo, patri eorum, aut alteri eorum, quoad illam aquam fluminis Muzie reducendam in integrum pertinentibus et adiacentibus quicquid / facere voluerit, et eidem magistro et ipsi hospitali placuerit, sine eorum et alicuius persone contradictione; cedendo, dando, mandando predicti venditores et quilibet eorum in solidum eidem magistro, predicto nomine et modo recipienti, / omnes actiones et exceptiones et omnia iura eis aut alteri eorum pertinentes et pertinentia, competentes et competentia in predictis alveo et ripis eiusdem alvei Muzie hinc inde superius determinatis, quoad illam / aquam reducendam utiliter, directo, realiter et personaliter, pro predictis omnibus venditis et eorum omnium occaxione, et contra quascumque personas et res. Volentes quoque predicti venditores et quilibet eorum in toto pro eis et pro predicto Guifredo / patre eorum quantum in eo pro eis et cuilibet eorum pertinebat et pertinet pro illa aqua super predictum terretorium eorum reducenda, dominium et possessionem in predictum magistrum, nomine ipsius hospitalis, et in ipsum hospitale transferre ed dare, constituerunt se / tenere et possidere et quasi predicta omnia vendita nomine ispius magistri et ipsius hospitalis, et ipsi dominio et possessioni et quasi illico renuntiave-

runt, et eidem magistro, predicto nomine et modo, dimiserunt et reliquerunt, et ut per omnia et in omnibus quantum / pro illa aqua reducenda de predicto alveo Muzie eorum et cuiuslibet predictorum venditorum et predicti Guifredi patris eorum sint et succedant ipse magister et dictum hospitale. Insuper ipsos magistrum et hospitale procuratores suos in rem suam fecerunt et constituerunt, ita ut de cetero in ipso iure / reducendi aquam de alveo illius fluminis Muxie per terretorium eorum, ut supra continetur, possint ita uti cum ratione et retentione et omni iure pro ipsa aqua reducenda et habenda modis omnibus, ut ante hanc venditionem et datum et cessionem poterant predicti ven /ditores et predictus Guifredus pater eorum, vel alter eorum poterat aut posset. Et promiserunt et guadiam dederunt, obligando omnia eorum bona pignori, predicti venditores, eorum nomine et nomine ipsius patris sui, et bona ipsius patris sui et cuiuslibet eorum in solidum / eidem magistro, predicto nomine et modo recipienti, eo tenore quod predictam venditionem et datum et predicta iura cessa et ea omnia vendita quoad illam aquam reducendam ut supra eidem magistro, nomine ipsius hospitalis, et ipsi hospitali defen / dent et guarentabunt omni tempore, a quacumque persona et personis, suis damnis et expensis, excepto quod non teneatur defendere a comuni Mediolani et a comuni Laude; et quod restituent eidem magistro et ipsi hospitali omnia damna et expensas et / interesse que haberent, facerent et sustinerent in defensione et pro defensionbe predictorum venditorum seu ipsius dati et venditionis et cessionis, et infradictum pretium cum damnis et expensis et interesse si ab altero vel ab aliis quam comuni Mediolani et comuni Laude / eidem magistro prohiberentur vel ipsi hospitali prohiberentur seu evincerentur, in toto aut in parte, taliter quod illam aquam non possent ipsa occaxione evictionis et vetiti reducere et habere per predictum alveum fluminis Muzie. Eo salvo quod liceat semper / ipsis venditoribus, de pacto spetiali, facere ediffitia que sibi utilia et necessaria fuerint super alveum illius Muzie, in quacumque parte suum extenditur territorium, dum tamen non noceant nec impediant fluxus aque illius fluminis Muzie, nec aliquod / obstaculum dent illi aque ne defluat per illum alveum Muzie; et quod ipsi venditores curabunt et facient predictum patrem eorum iterum hanc venditionem et datum et cessionem corroborare, confirmare omnibus suis expensis, quotiens eidem magistro pla / cuerit. Et eo acto quod, si aliquod defectus aderit vel comparuerit in ea spetiali parte ubi est clusa molandini ipsorum venditorum, que est in alveo Abdue Nove, quod liceat eidem magistro et ipsi hosiptali pro utilitate iam dicte aque de Muzia conducende per / alveum consuetum aptare vel redifficare rupturam vel fracturam illius cluse. Et pro hac venditione et dato et cessione et pro predictis omnibus / confessi fuerunt predicti venditores habuisse et recepisse a predicto magistro, solvente vice et nomine ipsius hospitalis, libras quadraginta quinque tertiolorum, recipientes pro eis et pro predicto patre eorum pro pretio et pagamento omnium predictorum, finito pretio. Renuntiando omni exceptioni / non

numerate pecunie et non accepti pretii et non facte venditionis et dati et cessionis et non omnium ita actorum. Insuper eo acto et dicto in principio et in medio et in fine huius contractus et antea et post, quod liceat ipsi hospitali remondare illum alveum / et spatiare et spatiatum tenere circa ripas eiusdem alvei dicti fluminis Muzie, pro decursu aque illius fluminis, set ripas hinc inde in illo alveo aque illius manutenere debeant dictus magister et ipsum hospitale, et eas reaptare suis expensis et ipsius hospi / talis, si contingerit quod dicta aqua Muzie derivaret a qualibet ripa hinc et inde per zitatam unam, que intelligitur de zitata pertice [...]. Et ita actum et dictum est inter eos quod non inteligatur per hanc venditionem alveum illius fluminis Muzie esse venditum nec esse / venditas ripas illius Muzie et alvei illius, si contingerint ipsam aquam de Muzia defluere non posse per predictum alveum suum, set quotiens decurrerit et decurrere potest illa aqua Muzie per predictum alveum suum, quod hec venditio firmitatem obtineat sicut / supra dictum est; et ita quod secundum quod aqua illa de illo flumine Muzie ordinata fuerit per concordiam partium, vel per duos magistros ydoneos et bonos qui debeant eligi per partes predictas concorditer, decurere debeat ab introitu illius aque de Muzia, qui in / troitus est ubi intrat et descendit in alveo Abdue Nove, citra Abduam versus Mediolanum, et ultra per alveum illum Muzie ultra Abduam Novam versus Laude, secundum eam quantitatem quam ordinaverunt partes vel illos magistros[a] ad hec per partes electos. Et hec / omnia pacta, per omnia ut supra dictum est, observare promiserunt una pars alteri vicissim et altera alteri, obligando omnia eorum bona pignori, videlicet ipse magister et bona ipsius hospitalis ipsis venditoribus, voluntate fratris Petri Vegii et fratris Marchixii et fratris / Finiberti, canevariorum ipsius hospitalis, et fratris Arnoldi et fratris Genexii, conversorum illius hospitalis, ibi presentium.

Et ita actum et dictum est quod si predictum hospitale et magister et fratres illius hospitalis nolent observare predicta pacta et ea que superius / ordinata sunt, quod liceat ipsis venditoribus explanare et extopare illum alveum Muzie super suum terretorium factum, non obstante hac venditione. Que omnia fecerunt ita quod, pro observatione predictorum, una pars alteram vicissim, si contingerit / agi, possit omni die et loco conveniri, non obstantibus feriis presentibus et futuris vel aliis interdictis causarum; et non possint dare aut conpensare[a], pro satisfactione predictorum, cartas vel notas debiti communis Mediolani, vel aliud quam pecuniam numeratam, non / obstantibus ad hec aliquibus statutis et ordinamentis, consiliis et arengis factis vel faciendis in contrarium, quibus de pacto spetiali et ceteris iuribus et exceptionibus quibus se tueri possint renuntiaverunt; et renuntiaverunt predicti venditores ne possint alegare rem / venditam esse maioris vel melioris pretii, et si maior vel melior pretii esset, eidem magistro, suprascripto nomine, finem fecerunt; nec possint dicere pacto non posse perimi de quo cogitatum non est.

Actum in oratorio ipsius hospitalis, coram Francino Leveza pro se-

cundo notario. Interfuerunt testes Arnulfus, filius quondam Andrioti de Paullo et frater Petrus, filius quondam Onnabene de Roxate et Beltramus, filius quondam Ardigini Boblii, omnes civitatis Mediolani. Et inde plura instrumenta rogata sunt.

(ST) Ego Asclerius, filius quondam Otonis de Besana, de vicinia S. Martini in Compito, notarius et missus regis, tradidi et subscripsi.

(ST) Ego Mainfredus, filius Asclerii de Besana, de vicinia S. Martini in Compito, notarius, scripsi.

(a) Così nel testo.

A.O.M., O.d.B., cart. 22

1264, dicembre 11, VIII.

Pietro *de Brivio*, che abita a Paullo, a nome suo e di Guglielmo e Giacomello e Guaschino, figli ed eredi del fu Guglielmo *de Brivio*, anch'essi di Paullo, vende a frate Bresciano, maestro dell'Ospedale del Brolo, 8 pertiche, 18 tavole e 9 piedi, siti da un lato e dall'altro delle rive di un fossato per cui scorre l'acqua della Muzza, per il prezzo di 20 soldi imperiali a pertica.

(ST) In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anno a nativitate eius millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, indictione octava, die iovis undecimo die decembris. Venditionem ad / libellum, liberam tamen et absolutam ab omni conditione et servitute seu onere alio aliquo dandis, prestandis, fatiendis seu sustinendis, cum infradictis conditionibus observandis, fecit / Petrus de Brivio, qui habitat in loco Paulli, pro se et Guilielmo, Jacomelo et Guaschino fratribus, filiis et heredibus quondam Guillielmi de Brivio de ipso loco, fratri Bresciano, magistro / hospitalis Brolii Mediolani, recipienti nomine et ad partem ipsius hospitalis, nominative de perticis octo et tabulas[a] decem octo et pedes[a] novem, extendentibus se super ripas cuiusdam / fossati seu alvei per quem decurrit aqua fluminis Muzie ab una parte et ab altera illius alvei sive fossati Muzie infra quamlibet ripam per zitatas in per altus[a] sunt per zitatas tres, et in per lon / gum super illis ripis extenduntur iuxta illum alveum ab una parte illius alvei et ab altera per zitatas centumquadraginta; salvo si plus vel minus esse debent quod compleantur et retrahantur / usque ad illam quantitatem perticarum octo et tabulas decem octo et pedes novem. Et que pertice octo et tabulas decem octo et pedes novem vendite

prope alveum Abdue Nove distantibus[a] / longe ab illo alveo Abdue Nove per zitatas tres tantum ab una parte et ab altera illius alvei seu fossati per quam[a] decurrit predictum flumen Muzie. Et que tres zitate non intelligantur / esse deducte in hac venditione, ab una parte nec ab altera. Et que pertice octo et tabulas decem octo et pedes novem iacent in loco et terretorio de Paullo, ibi ubi dicitur in Paslaga[a]. De / cuius fossati fondo olim et venditionem fecerunt ipsi hospitali seu ipsi magistro nomine ispius hospitalis dictus Petrus de Brivio et presbiter Iacobus de Brivio, frater ipsius / Petri, vice et nomine Guifredi de Brivio, patrui sui, pro aqua conducenda ad comodum ipsius hospitalis super terris ipsorum de Brivio, secundum quod continetur in carta venditionis facta ab / incarnatione millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, die iovis quinto die octubris, traditam et scriptam per me infradictum notarium. In qua quidem venditione pacta apposita sunt per utram / que partem observando[a], et que pacta rata et firma permanere debeant omni tempore, non obstante hac venditione. De quibus perticis octo et tabulas decem octo et pedes novem / venditis estat medietas ab una parte illius fossati, et altera medietas ab altera parte dicti fossati, tante amplitudinis et longitudinis ut predictum est. Et illi medietati seu parti / existenti a mane parte illius fossati, coheret a mane predicti venditoris et nepotis, a meridie Marchixii Calegarii, a sero alveum predictum, a monte predicti venditoris. Et alteri / medietati que est a sero parte illius fossati coheret a mane predictum alveum sive fossatum, a meridie predicti Marchixii Calegarii et Perrie, nepotis eius, a sero a monte predicti venditoris /. Eo tenore quod a modo dictus magister, predicto nomine et modo, predictas perticas octo et tabulas decem octo terre et pedes novem terre vendite, servando pacta que in predicta venditione / primo facta et que in hac venditione continentur, habere et tenere atque possidere debeat, et faciat exinde cum omnibus iuribus sibi pertinentibus quicquid facere voluerit et sibi placuerit / sine alicuius contradictione; cedendo, dando, mandando dictus venditor eidem emptori, predicto nomine et modo recipienti, omnes actiones et rationes omnes et omnia iura eidem competentes et pertinentes /, competentia et pertinentia utiliter, directo, realiter et personaliter et ypotecario in predicta et pro predicta terra vendita et eius ocaxione et contra quascumque personas et res pro predicta / terra et eorum omnium ocaxione; et eundem magistrum, predicto nomine et modo, procuratorem suum in rem suam fecit et constituit, ita ut de cetero possit ita agere et / causari, opponere et experiri, et omni ratione et retentione et omni iure uti utiliter, directo, realiter et personaliter et ypotecario in predicta et pro predicta terra, modis omnibus / ut ante hanc venditionem poterat aut posset, constituendo se tenere et possidere vel quasi predictam terram venditam nomine ipsius emptoris. Et pro eo et ipsi dominio / et possessioni vel quasi illico renuntiavit et eidem dedit et dimisit, et in eum transtulit, deseruit et relinquit et se absentem exinde fecit. Insuper promisit et guadiam dedit /, obligando omnia sua bona

pignori, predictus venditor eidem emptori, predicto nomine recipienti, predictus venditor eidem et ipsi hospitali omni tempore predictam terram / venditam omni tempore ab omni contradicente persona, comuni, corpore, colegio et universitate, omnibus suis damnis et expensis et sine damno et dispendio ipsius emptoris, / et quod restituet eidem omnia damna et expensas et interesse que haberent, facerent et sustinerent in defensione et pro defensione predicte terre, et omnia damna et expensas et interesse / que fierent pro ipsis damnis et expensis et interesse exigendis et habendis aut ab alio mutandis, et quod curabit et fatiet omni tempore predictos Jacobum et Guillielmum et Guaschinum / stare tacitos et contentos in hac conditione et pactis. Et quod, cum pervenient ad legitimam etatem, infra quindecim dies ex quo denuntiatus fuerit, curabit et fatiet eos hanc venditionem / corroborare et similem facere venditionem de predicta terra omnibus suis damnis et expensis. Et pro predictis omnibus observandis exstitit fideiussor pro eo obligando omnia sua bona pignori pro / predicto venditore Iacobus Guazonus, filius quondam Guaschi Guazoni de Modoetia, qui obligavit omnia sua bona pignori eidem emptori, ita ut teneatur et primo loco conveniri possit / cum effectu pro principali debitore per omnia. Eo acto et dicto quod si contingerit agi pro predictis et casus conveniendi evenerit, quod possit conveniri omni die et loco, sub / quolibet iudice, non obstante aliquibus feriis aut interdictis quibuscumque causarum presentis temporis et futuri, et quod non possit dare nec conpensare eidem cartas debiti comunis Mediolani aut aliter quam de pecunia numerata in solutum pro damnis et expensis et interesse; et omni ordinationi, exceptioni, defensioni et iuri unde se tueri possit renuntiavit. / Que venditio facta est tali lege et pacto quod licet ipsi venditori habere plantas in predicta et pro predicta terra vendita, dum tamen non noceant nec prestent impedimentum / ipsi hospitali, in ripis illius fossati, videlicet si oporteret spatiare et amovere illas plantas occaxione quod impedirent ripas illius alvei sive fossati iactare sive ponere super illis ripis, quarum / omnium ocaxione liceat ipsi hospitali predictas plantas sua licentia et auctoritate aufferre et tollere et extirpare ad voluntatem suam. Et eo acto et semper intellecto quod pacta omnia / que in predicta prima venditione continentur, sicut predictum est, semper rata et firma permaneant et inviolabiliter observari debeant inter eos. Et pro predicta venditione et pro pretio et pagamento / omnium predictorum confessus fuit dictus Petrus venditor habuisse et recepisse a predicto magistro, solvente nomine ipsius hospitalis, soldos viginti imperialium pro qualibet pertica ipsius terre / vendite. Et renuntiavit omni exceptioni non numerate et accepte pecunie et non facte solutionis et non accepti pretii et probationi in contrarium; et renuntiavit ne possit dicere rem / venditam esse maioris aut melioris pretii, et si melioris aut maioris pretii essent, eidem finem fecit. Inde plura instrumenta unius tenoris fieri rogaverunt.

Actum coram Ingrasco Bratio, porte Ticinenesis, pro secundo notario. Interfuerunt ibi testes Petrus, filius Rugerii Menglotii, porte Horientalis, et Arnulfus filius condam Andrioti de Paullo, porte Romane, et Guillielmus, filius quondam Iohannis de Fara, omnes civitatis Mediolani.

(ST) Ego Asclerius, filius quondam Otonis de Besana, de vicinia Sancti Martini in Compito, notarius ac missus, rogatus tradidi et subscripsi.

(ST) Ego Salvanius, filius Metali de Osenago, parochie Sancti Pauli in Compito, porte Horientalis notarius, iussu suprascripti notarii scripsi.

(a) Così nel testo.

Archivio dell'Ospedale Maggiore, Ospedale del Brolo, cartella 22.

1269, marzo 14, XII, *in ipso hospitali*.

Manfredo Gaffori, figlio del fu Musso, che abita a Cossago, vende al maestro dell'Ospedale del Brolo la decima parte di un mulino sito sull'alveo della Muzza, presso Cossago, al prezzo di 40 soldi terzoli. La quota di mulino era stata data in pegno da Manfredo a *illi de Busnate* per 6 lire imperiali, con l'impegno di riscattarle per 12 lire terzole; ora, essendo il mulino pervenuto nelle mani dell'Ospedale del Brolo, e avendo il maestro riscattato il pegno dai *de Busnate*, Manfredo cede al maestro il diritto al riscatto, per 40 soldi terzoli.

(ST) In nomine Domini. Anno a nativitate eius millesimo ducentesimo sexagesimo nono, die iovis quartodecimo die martii, indictione duodecima. Cum Mainfredus, filius quondam Mussi Gaffori, qui habitat in loco Coxago, pignorasset / seu obligasset decimam partem unius molandini iacentis in alveo Muzie ad locum de Coxago qui pertinebat ipsi Mainfredo, ut dixit, illis de Buxnate qui habent ad fatiendum ad locum de pretio per cartam factam [...], / et hoc pro libris sex imperialium, tali intentione et pacto quod posset illam decimam partem luere pro predictis libris duodecim tertiolorum ut dixit. Et contingerit quod predictum / molandinum sit perventum in hospitale de Brolio Mediolani, et insuper predictam decimam partem quam quidem Mainfredus pignoraverat predictis de Buxnate pro ipsis libris duodecim tertiolorum, fratres eiusdem hospitalis se conve / nerint cum predictis de Buxnate ac pro inde receperint ab illis de Buxnate iura et actiones que habebant in ipsa decima parte predicti molandini, ratione predicte pignorationis, ut constat per cartam factam per Venzagum, filium quondam Petri / Gaffori, ut dixit. Ideoque dictus Mainfredus, volens se separare ab omni exactione

predicte decime partis et ab omni iure luendi ipsam decimam partem pignoratam, placuit eidem de hoc convenire cum magistro et fratribus ipsius / hospitalis et facere datum et cessionem magistro dicti hospitalis nomine ipsius hospitalis de predicto iure luendi predictam decimam partem pignoratam illis de Buxnate et de omni iure sibi competenti in predicto molandino; idem Main / fredus, volens se separare ab omni exactione predicte decime partis, fecit datum et cessionem ipsi magistro recipienti nomine ipsius hospitalis de predicta decima parte ipsius molandini et de omni iure sibi competenti pro predictis venditis / et eorum omnium ocaxione, eo tenore quod a modo predictus magister predicto nomine et modo predicta omnia teneat et possideat, et fatiat exinde quicquid facere voluerit, sine alicuius contradictione, cum omni iure sibi competenti pro pre / dictis et eorum omnium ocaxione; et eundem magistrum procuratorem suum in rem suam fecit et constituit, ita ut de cetero possit ita agere et causari opponere et experiri, et omni ratione et retentione et omni iure uti utiliter / directo, realiter et personaliter et ypotecario in predicta decima parte et eius ocaxione et contra quascumque personas et pro predictis vel eorum ocaxione modis omnibus ut ante hanc venditionem et cessionem poterant aut posset; et / constituit se tenere et possidere vel quasi predicta omnia vendita, nomine ipsius emptoris, predicto nomine recipientis; et ipsi dominio et possessioni vel quasi illico renuntiavit et eidem dedit et dimisit, transtulit et dereliquit, et se absentem exinde fecit /. Et promittit dando guadiam, obligando omnia sua bona pignori eidem magistro, predicto nomine recipienti, quod defendet et guarentabit eidem predictam decimam partem molendini et predicta iura cessa omni tempore ab omni / contradicente persona et personis, suis damnis et expensis, et quod inducet eum vacuam et expeditam possessionem predictorum, et quod non veniet contra presentem cessionem et datum ratione minoris pretii certioratus pluris pretii / esset quod exonerabit ipsum magistrum et hospitale ab omnibus fodris, malestimis et condempnationibis factis, impostis et imposituris ratione novorum et veterum inventariorum et quam diu durabunt, et hec omnia suis dampnis et expensis, / et quod restituet eidem predicto nomine omnia dampna et expensas et interesse que facerent et sustinerent in deffensione predictorum et pro predictis omnibus consequendis.

Et pro predictis omnibus confessus fuit habuisse et recepisse a predicto magistro, / solventi nomine et parte ipsius hospitalis, solidos quadraginta tertiolorum; et renuntiavit omni exceptioni non numerate et accepte pecunie et non facte cessionis et probationis in contrarium.

Actum in ipso hospitali /. Interfuerunt testes Guillielmus, filius quondam Petri Arionti, et Ambroxius, filius quondam Ambroxii Donati, et Albertus, filius quondam Gratiani de Tritio, omnes civitatis Mediolani.

(ST) Ego Asclerius, filius quondam Otonis de Besana de vicinia S. Martini in Compito notarius ac missus regis tradidi et subscripsi.
(ST) Ego Philipus, filius Guarnerii de Canturvio de vicinia Compiti notarius, iussu suprascripti notarii scripsi.

Archivio dell'Ospedale Maggiore, Ospedale del Brolo, cartella n. 24.

1269, aprile 29, XII, *in loco de Paullo, in ecclesia predicti loci.*

Sentenza di Bergamino *de Pappis*, giudice e assessore di Napoleone della Torre podestà di Lodi, eletto arbitro da Bresciano, maestro dell'Ospedale del Brolo, e dai consoli, consiglieri e vicini del comune di Paullo, circa controversie relative ad un fossato, sito sulla strada tra Lodi e Milano, e ad alcuni ponti da costruirsi sulla Muzza.

(ST) Anno a nativitate domini nostri Iesu Christi millesimo ducentesimo sexagesimo nono, die lune / penultimo die aprilis, indictione duodecima. In loco de Paullo, in ecclesia predicti loci, presentibus dominis / Sozone de Vistarino, potestate populi Laude et Ottone Fante, Caranio de Consovirzio, milite domini / Napoleonis de la Turre potestatis Laude, et Guidone de Bonate et Bertramo Zodrono et Bolgarino de / Basiligapetri et Fanaxio de Brivio, testibus rogatis.

Dominus Brexanus, magister hospitalis Broli, civitatis / Mediolani, presentibus et consentientibus ac valentibus et ei consentientibus fratribus Basiano et Iohanne, conversis dicti / hospitalis nomine et vice dicti hospitalis, ex una parte, et Marchixius Pizonus et Rogerius / Ferarius, consules loci de Paullo et Martinus Dente et Roffinus Marcius et Mignonus de Agnate /, Girardus et Petrus Zuccalonghi, et Vexinus de Vexinis, consciliarii et vicini dicti loci de / Paullo, nomine et vice predicti loci et communis, ex altera parte, compromiserunt se in dominum / Bergaminum de Pappis, iudicem et assessorem domini Napoleonis de la Turre, potestatis Laude, et eum / in suum arbitrum et arbitratorem et amicabilem compositorem elligerunt, generaliter ad / omnes contraversias[a] et questiones quas ipse partes inter se habebant et habere possent occaxione explanationis / quam ipsi de Paullo fecisse dicebantur in foxatum Mucie, per medium stratam de Laude / sive de Mediolano, et per medium viam que consuevit esse illorum de Brivio, et etiam alibi, et / occaxione pontium sive pontorum qui dicebantur constructi fuisse et esse debere super lecto / ipsius Mucie et fossati; ita quod ipse dominus arbiter super / dictis controversiis et questionibus et causis et qualibet earum possit sententiare et pronunciare / et arbitrari et precipere quicquid ipse voluerit ad eius voluntatem et arbitrium, servata / solemnitate iuris, et [...] in parte non die feriato et non feriato, presentibus et absentibus / citatis et non citatis, una presente et alia absente; et quicquid per ipsum arbitrum dictum / et pronunciatum et sententiatum ac preceptum erit inteligatur in toto in istud arbitrium / esse deductum quodadmodum si omnia expressim essent ibi scripta et dicta; et quod possit / semper semel et pluries intemptare, pronunciare, declarare omnia et singula dubia et / obscuritates que aparent in sua pronunciatione et sententiatione et promissione. Ipse partes, dicto / modo et nomine, vicissim inter se

una alteri et altera alteri stipulando, obligando omnia bona dicti / comunis et hospitalis pignori, quod semper habebunt et tenebunt firmum et ratum et / attendent et observabunt quicquid et ratum illud quod ipse arbiter dixerit, pronunciaverit /, sententiaverit et abitratus fuerit in predictis et circha predicta et quodlibet predictarum et earum occaxione /, sub pena et in pena librarum centum imperialium a qualibet parte solempniter promisa[a] et stipulata / hinc inde. Et que pena peti possit et exigi cum effectu a parte contradicente et non observante / arbitrium per partem illam que observaverit, et, pena soluta et non soluta, rato manente pacto / pronunciacione et laude et sententie. Et que pena totiens comutatur quotiens fuerit contra factum. / Ibi eodem die, et presentibus suprascriptis testibus omnibus et quasi incontinenti in ecclesia dicti / loci et presentibus omnibus suprascriptis partibus, suprascriptus dominus Bergaminus arbiter et arbitrator et / amicabilis compositor pro bono et utilitate ipsarum partium et ut parciatur expensas / et litibus et controversiis omnibus finis imponatur dixit, laudavit, pronuntiavit, sententiavit / et arbitratus fuit in primis quod suprascriptus dominus magister et hospitale de Brolio debeat[a] / facere seu fieri facere unum bonum pontem de lapide super foxato Mucie / per medium stratam Laudensem sive Mediolanensem inter Paullum et Caxagum, ita / quod per ipsum pontem possit iri cum caris et bubus bene; et computentur de hoc ad / unum mensem proximum, et incipiatur ipse pons fieri usque ad octo dies proximos, et finiatur / ad ipsum mensem proximum.

Item dixit et pronuntiavit atque arbitratus fuit quod suprascriptus magister et hospitale debeat[a] facere unum alium pontem de lignamine super foxato / quod est ad viam de Pascelathega seu in Barenzago, ita quod comode possit iri per / eum pontem cum carris et bubus, et homines de Paullo et ipsi homine de Paullo[a] utantur / et uti debeant de ipso ponte precario ab eodem hospitali ita quod non diminuatur ipsi / hospitali aliquod ius neque aquiratur, nec hominibus et communi de Paullo similiter non aquiratur / nec diminuatur aliquod ius propter rellevationem ipsius pontis et propter iter quod facerent / ipsi homines de Paullo per ipsum pontem; imo semper sit salvum ius si quod habent tam ipsi / hospitali tam ipsis hominibus de Paullo in predicto et super predicto ponte seu foxato; et quem pontem / faciat fieri usque ad octo dies proximos vel quindecim dies proximos, et ipsum debeat manutenere ita / quod possit iri comode per ipsum pontem per suprascriptos homines de Paullo, nisi fraudolenter et doloxe / guastaretur per ipsos de Paullo vel per alios ad eorum instantiam. Item dixit et pronunciavit quod per homines et communem de Paullo / phyteatur[a] tota terra et totum lignamen que et quod est in fossatum ad communia de Pascelatica seu de Barenzago. Et ipsum fossatum rellevetur / per ipsos de Paullo ita quod aqua possit scurrere per ipsum fossatum ut consuetum est actenus; et hoc faciant ipsi de Paullo per gratiam, ita quod aliquod ius non aquiratur ipsi hospitali propter suprascriptam rellevationem, et hoc faciant usque ad VIII

dies proximos. Item quod ipsi / homines de Paullo cum personis et bestiis possint uti de ea aqua Mucie secundum et eo modo ut hinc retro consueti sunt /, ita quod non devastetur ripa fossati ipsius aque in aliquo per dictos homines de Paullo et bestias. Item reservavit / et reservat in se ipse dominus Bergaminus arbiter quod possit adhuc inter ipsas partes semel et plures dicere /, pronunciare, laudare et declerare[a] et interpretare ad suam voluntatem, et omnia alia facere que in ipso / compromiso continetur. Item dixit et pronunciavit quod omnia predicta et singula predictarum debent attendi et observari / per ipsas partes et qualibet ipsarum, sub predicta pena librarum centum imperialium que in dicta eius compromissionis[a] continetur.

Unde plures carte uno tenore sunt tradite.

(ST) Ego Ricardus Culdebove, notarius pallatii, hanc cartam tradidi et imbreviavi et infrascriptum Bergondium Rofinum, notarium de secunda, me ex(....)ere iussi et me subscripsi.

(ST) Ego Bergondius Ruffinus, notarius et missus regis, iussu Ricardi Culdebovis, [...] scribe civitatis Laude, hanc cartam scripsi.

(a) Così nel testo.

Archivio dell'Ospedale Maggiore, Ospedale del Brolo, cartella n. 22.

1273, gennaio 15, I, *in hospitale Brollii*.

Prevosto, figlio del fu Airoldo *de Conterego*, di Milano, porta Tosa, vende ad Amizone *de Roxate*, di Milano, che compra a nome dell'Ospedale del Brolo, un prato confinante in località Paullo di circa 12 pertiche, per 31 lire e 16 soldi.

(ST) In nomine Domini. Anno a nativitate eius millesimo ducentesimo septuagesimo tertio, die dominico quintodecimo die ianuarii, indictione prima. Venditionem ad libe/llum liberam tamen et absolutam ab omni conditione et servitute seu onere aliquo prestandis, fatiendis seu sustinendis, fecit Prevostus, filius quondam Airoldi de Conterego, / porte Tonse, civitatis Mediolani, domino Amizoni de Roxate, civitatis Mediolani, recipienti nomine et ad partem hospitalis de Brollio Mediolani, nominative de quadam / petia prati iacente in territorio de Paullo, ubi dicitur in Fraxeno, que est pertice duodecim aut idcirca, salvo si plus vel minus reperiretur addatur et minuatur / de pretio prout invenietur. Cui petie prati coheret a mane hospitalis Brollii, a meridie Muzia sive alveum

Muzie, a sero Pome Zucalonge, a monte via, et est prope alveum Abdue Nove. Eo tenore quod amodo dictus Amizo, predicto nomine, et ipsum hospitale et cui dederit predictam petiam prati venditam habeat /, teneat et possideat, et fatiat exinde cum omnibus usibus aque et aquarum et ripis et plantis et omnibus iuribus tam superius quam inferius eidem ven/ditori pro predicto pretio in integrum pertinentibus quicquid facere voluerit et sibi placuerit, sine alicuius contradictione; et cessit et dedit / atque mandavit eidem emptori, predicto nomine recipienti, omnes actiones et rationes omnes et omnia iura eidem venditori pertinentes et pertinentia et / contra quascumque personas et res pro ipso prato et eorum omnium ocaxione; et eundem emptorem, predicto nomine et modo recipienti, procuratorem suum in rem suam / fecit et constituit, ita ut de cetero possit ita agere et causari, opponere et experiri et omni ratione et retentione et omni iure uti utiliter, directo /, realiter et personaliter et ypotecario in predicto et pro predicto prato et eius ocaxione et contra quascumque personas et res pro predictis et eorum omnium ocaxione et modis omnibus ut ipse / venditor ante hanc venditionem poterat aut posset, consituendo se dictus venditor tenere et possidere vel quasi predictam petiam prati nomine ipsius em/ptoris, predicto nomine recipientis, et ipsi dominio et possessioni vel quasi illico renuntiavit et eidem dedit et dimisit, transtulit, deseruit et relinquid[a], et se absentem / exinde fecit. Insuper promisit, dando guadiam, obligando omnia sua bona pignori predictus venditor eidem emptori, predicto nomine recipienti, ita quod defendet / et guarentabit eidem emptori et cui dederit omni tempore predictam petiam prati ab omni persona et personis, comuni, corpore, collegio et universitate, quod induc/ent[a] ipsum emptorem, predicto nomine, in vacuam et expeditam possessionem predicti prati et quod non veniet contra presentem venditionem ratione minoris pretii, certioratus / pluris pretii esse; et quod sustinebit fodra et onera comunis Mediolani inposita et inpositura super predictam petiam prati ratione presentium inventariorum, et quam diu / durabunt, et hec omnia suis damnis et expensis; et quod restituet eidem omnia damna et expensa et interesse que haberent, facerent et sustinerent in defensione et pro defensione / ipsius prati. Et pro predictis omnibus consequendis extitit fideiussor pro eo Mafeus, filius quondam Gairardutii de Conterego, qui habitat in loco Conterego, qui obligavit omnia sua / bona pignori eidem emptori, predicto nomine recipienti, ita ut teneatur et primo loco conveniri possit pro principali debitore et defensore per omnia; et de pacto non / possit fieri solutio nec compensatio pro restitutione predictorum de cartis vel notis communis Mediolani aut aliter quam de pecunia numerata; et renuntiavit omnibus feriis et / interdictis quibuscumque causarum presentis temporis et futuri. Et pro predicta conditione et pro pretio et pagamento predicte petie prati confessus fuit ipse venditor habuisse / et recepisse a predicto emptore, solventi nomine ipsius hospitalis, de propriis denariis ipsius hospitalis libras treginta et una et solidos sedecim; et renuntiavit

omni exceptione non / numerate pecunie et non facte venditionis et probationi in contrarium. Actum in hospitale Brollii, coram Vicentio Lazarono pro secundo notario. Interfuerunt ibi testes Oto, filius quondam Mafei de Arzago, et Morcengia, filia quondam ser Petri Guarenzoni, et Onibenus, filius quondam Ardigini de Raude.

(ST) Ego Asclerius, filius quondam Otonis de Besana, de vicinia S. Martini in Compito, notarius ac missus regis, tradidi et subscripsi.

(ST) Ego Marchetus, filius Gaspari de Sexto, porte Horientalis, de parochia Sancti Viti in Pasquairollo, notarius, iussu suprascripti notarii scripsi.

(a) Così nel testo.

Archivio dell'Ospedale Maggiore, Ospedale del Brolo, cartella n. 22

a) 1273, aprile 28, I, *in ipso hospitale*.

Ugone e Guifredo *de Brivio*, fratelli, figli del fu Pietro *de Brivio*, di Paullo, e Giacomino, figlio del fu Guglielmo, di 14 anni, anch'esso di Paullo, anche a nome dei fratelli Guaschino, Guglielmino e Ricardolo, intendono cedere a frate Bresciano, maestro dell'Ospedale del Brolo, un mulino sito sulle rive della Muzza e relativi diritti, e alcuni terreni siti nel territorio di Paullo, al fine di rimborsare quanto dovuto all'ospedale per fitti non pagati e prestiti non restituiti. Le due parti si rimettono al giudizio di due arbitri, Ottone Rugacessa e Zanone *de Paullo*, perché definiscano il prezzo dei beni da vendere, promettendo di osservare i loro precetti, sotto pena di una multa di 25 lire imperiali.

b) 1273, aprile, 29.

Ugone e Guifredo *de Brivio*, e Giacomino e Ricardolo, figli del fu Guglielmo *de Brivio*, a seguito del parere dei suddetti arbitri, cedono a frate Bresciano, maestro dell'Ospedale del Brolo, i detti beni, per 31 soldi imperiali a pertica.

(ST) In nomine Domini. Anno a nativitate eius millesimo ducentesimo septuagesimo tertio, die veneris tertio exeunte aprile, indictione prima. Cum cause et questiones varie et diverse essent seu esse sperarentur inter / magistrum et fratres hospitalis Brolii nomine ipsius hospitalis ex una parte, et ex altera Ugonus et Guifredus fratres, filii quondam Petri

de Brivio, de loco Paulli, et inter Iacobinum, filium quondam Guillielmi de Brivio de ipso loco Paulli, / maior annorum quatordecim, pro eo et Guaschino et Guillielmino, fratribus ipsius Iacobini, filiis illius quondam Guillielmi, et item pro Ricardolo, filio illius quondam Guillielmi, occaxione cuiusdam quantitatis ficti preteriti seu [...] denariorum seu blave quos / et quam dictum hospitale habere debebat a predictis de Paullo, et tertia et maxime occaxione ficti unius molandini iacentis iuxta ipsum locum de Paullo, de quo et pro quo predictum fictum facere tenebantur seu tenentur predicti de Brivio eidem hospitali / ad cognitum de modiis septem misture et caponibus quatuor omni anno; et cum pro predictis et eorum occaxione iam dicti magister et fratres ipsius hospitalis procederent et agerent contra predictos de Brivio pro exactione predi/ctorum, et ad ultimum predicti de Brivio vol[...] se cum predicto hospitale seu cum predictis magistro et fratribus ipsius hospitalis in solutum pro universo debito de quo tenebantur eidem / magistro et hospitali de suis possessionibus et terris, que habent et sibi competunt in dicto loco et terretorio de Paullo, et de ipso molino seu de omni iure eis et alteri competenti in predicto molino usque ad plenam solutionem et / satisfactionem debiti sui, et cum non possint de pretio predictorum inter eos de facili conveniri, placuit utrique parti super predictis elligere arbitros, videlicet Zanonum de Paullo et Otonem Rugacessam, qui debeant habere vim de pretio predictorum / et de fatiendo fieri venditionem et recipiendo in solutum de predictis possessionibus et terris eorum et de ipso molandino in solutum eorum omnium de quibus eidem magistro tenentur quacumque occaxione, pro tali et tanto pretio et pro tanta / quantitate pretii quantum precipere et arbitrari voluerint, et pro omnibus aliis fatiendis que circa fieri videbuntur eisdem. Quapropter predicti de Brivio, predicto nomine et modo, volentes se pro predictis omnibus de Brivio / et pro quolibet eorum ex una parte, se separare a lite et litibus in toto et parcere laboribus et expensis, et ipse magister, vice et nomine ipsius hospitalis ex altera, promittunt, dando guadiam, obligando omnia eorum bona pignori una pars / alteri vicissim, videlicet ipse magister obligando omnia bona ipsius hospitalis pignori, et ipsi de Brivio obligando omnia eorum bona pignori pro eis et pro quibus se compromittunt predicto magistro recipienti nomine et ad partem ipsius hospitalis /, ita quod adtendent et observabunt omne preceptum et arbitramenta omnia, unum et plura, qui et que ipsi arbitri et arbitratores statuerint, preceperint et arbitrati fuerint de pretio predictarum possessio/num et molini seu terrarum que vendi debent in solutum eidem magistro, pro satisfactione debiti sui de quo tenentur eidem hospitali, et pro omnibus fatiendis que pro predictis necessaria fuerint in venditione fatienda et/recipienda de predictis et quolibet predictorum et pro fine et pactis et obligationibus et contractibus cellebrandis et fatiendis et pro tanto et quali pretio arbitri voluerint, partibus presentibus vel absentibus, omnibus diebus fe/riatis et non feriatis, sive citati et requisiti feurint sive non per omnia ad voluntatem

eorum. Et quod illa pars que non observaret ea omnia que ipsi arbitri concorditer preceperint et arbitrati fuerint pro predictis et / eorum occaxione, dabunt et solvent alteri parti observanti, nomine pene solemniter compromisse, libras viginti quinque imperialium cum omnibus damnis et expensis et interesse que haberet, faceret et sustineret pro predictis / danariis exigendis et habendis, post penam comissam. Que pena soluta et exacta semel et pluries nihilominus ea omnia atendere et observare teneantur et penam prestare et solvere cum damnis et / expensis et interesse totiens quotiens contra fecerint. Et renuntiavit non posse dicere non fore compromissis de eo et super eo de quo et super quo predicti arbitri et arbitratores statuerint, preceperint et arbitrati fuerint, nec / ea occaxione fore recurrendum ad arbitrium boni viri pro predictis retractandis et moderandis; et quod non possint dicere pacto non posse perimi de quo cogitatum non est. Et si contingerit agi pro predictis quod / possint omni die conveniri et cogi ad observationem omnium predictorum, non obstantibus aliquibus feriis aut interdictis quibuscumque causarum presenti temporis et futuri. Et renuntiaverunt omni solutioni et dationi que / fieret pro predictis in solutum de cartis vel notis comunis Mediolani aut aliter quam de pecunia numerata et omni exceptioni, ordinationi, defensioni et iuri unde se tueri possint scienter renuntiaverunt. Et de pacto spetiali / predicta facta et que promissa sunt, facta per predictum magistrum ut supra, aprobari et confirmari debent per fratres et capitulum ipsius hospitalis, ad maiorem firmitatem predictorum prout [...] hoc laudaverint. Inde plura / instrumenta rogata sunt. Actum in ipso hospitale. Coram Hospino de Custusnago, porte Horientalis, pro secundo notario. Interfuerunt testes Guillielmus, fiulius Zanoni de Paullo, et Iacobus, filius Arnulfi de Paullo, et Faentinus, filius quondam Guidonis / de Orzudonego, omnes civitatis Mediolani.

b) Postea vero suprascripto anno et indictione, die sabati secundo die exeunte aprile. Cum predicti Ugo et Guifredo fratres, filii quondam Petri de Brivio, et Iacominus et / Ricardolus fratres, filii quondam Guillielmi de Brivio, dare tenentur hospitali de Brolio Mediolani quid in denariis factis ex causa mutui, quid pro fictis preteritis que debebant eidem hospitali in maxima quantitate, / quorum omnium occaxione cum magister et fratres ipsius hospitalis velint procedere contra ispos debitores pro exactione predicti debiti et uti suo iure contra eos quantum pro exactione predictorum, et predicti debitores non haberent pecu/niam satisfatiendi et velint de suis possessionibus dare in solutum eidem magistro nomine ipsius hospitalis; et ad ea complenda et fatienda predicti magister et fratres ex una parte, et ex altera predicti de Brivio, se / comisissent arbitrio et arbitramento Zanoni de Paullo et Otonis Rugacesse, recipiendi et dandi in solidum de possessionibus illorum de Brivio et unum molinum eorum, quod et que dicti de Brivio habent et dicuntur habere in dicto / loco et territorio de Paullo et que inferius continentur cum

omnibus iuribus que habent et sibi competunt in predictis et pro predictis et eorum occaxione, et hoc pro tanto pretio quantum ipsi Zanonus et Otonus percipere voluerint, ut constat / in quodam instrumento comissionis eiusdem heri traditum per me infradictum notarium, pena aposita parti non obstanti libras quinquaginta imperialium. Tenor cuius instrumenti talis est et cetera ut supra. Quapropter hodie, de voluntate et precepto et arbitramento / suprascriptorum arbitrorum, hanc venditionem, et datum in solutum predicti de Brivio et quilibet eorum in solidum, secundum quod eis et cuilibet eorum competit, liberam et absolutam ab omni censu, conditione et servitute seu / onere aliquo prestandis, fatiendis seu sustinendis fatiunt fratri Bresiano, magistro hospitalis de Brolio Mediolani, recipienti nomine et ad partem ipsius hospitalis, in primis de quodam molandino constructo in flumine Abdue / Nove, prope locum de Paullo, in ripa illius Abdue Nove, que est versus locum de Paullo de subtus, cum edifitiis, in quo consueverunt esse rodicina plura, que modo defitiunt, et etiam valde indiget refectione; et hec cum / omnibus aparamentis pertinentibus et esistentibus[a] in ipso molino et una pilla et aliis que ibi reperientur esse pro utilitate ipsius molini, exceptatis molis que non sunt deducte in hac venditione, et quas dicti vendi/tores in se retinent. Et hoc cum omnibus accessiis et usu accessiandi et eundi et veniendi ad ipsum molinum, et cum omni usu aquarum et molandi et macinandi et habendi aquam ad ipsum molinum, et cum omnibus / aliis usibus et iuribus ipsi molandino in integrum pertinentibus, et secundum quod per omnia competunt et pertinent predictis venditoribus seu alteri eorum, intelligantur et deducta sunt in hac venditione et dato in solutum. Cui molandino coheret a mane ad supertotum alveum sive flumen Abdue Nove, a sero similiter, a meridie et a monte illorum venditorum. Item de infradictis terris iacentibus in territorio ipsius loci de Paullo; in primis tota illa / terra, que est pertice viginti aut id circa ut dicunt venditores, salvo quod debeat mensurari si placuerit emptoribus, que sunt in illo territorio de Paullo a mane partis cluse constructe in alveo Muzie, ex tenendo seu ex con se de/redente alveum Abdue Nove. Quibus coheret a mane illorum de Barni, a meridie via, a sero alveum Muzie et clusam a monte [...]. Item pertice quatuor terre ubi dicitur in Fraxanum, que sunt ultra Abduam versus comitatum / Mediolani; quibus coheret a mane et a monte via, a meridie Abdua Nova, a sero predictorum emptorum. Ite ubi dicitur ad Ruvinatam, iuxta alveum Abdue Nove, que extenditur in per longum et in amplum, [...] zitata una sicut est ab / uno capite usque ad aliud super ripam Abdue Nove, causa habendi accessium usque ad predictum molinum venditum, et que est pertice tres. Et intelligatur pro hec[a] terra perticarum trium sit tantum data ipsi hospitali / seu ipsi magistro nomine ipsius hospitalis in hac venditione, pro accessio habendo et utendo et expeditum possidendo, causa eundi et regrediendi ad ipsum molinum, ut predictum est, et non aliter, reservando in se dicti vendi/tores ius plantandi plantas in ripa predicte Abdue Nove, ibi ubi

vendiderunt ius predictum habendi accessium et ius utendi in alveo predicte Abdue Nove, ibi ubi datum est predictum accessium per modum sicut est / in per longum et non ultra, dum tamen aquam non tollant de alveo illo nec auferatur nec ibidem aliquod obstaculum vel impedimentum apponant quod preiudicet, nec, damnum aliquod fatiat ipsi molandino nec ipsi magistro et hospitali / predictis in toto nec in parte. Item intus braidam molini tot perticas terre que possint complere solutionem totius debiti de quo predicti venditores tenentur eidem magistro et fratribus ipsius hospitalis, que inferius continentur. Que braida / est continens cum clusa que est in predicto alveo Abdue Nove. Et de illa braida habeant tantam in per longum sicut extenditur super ripam Muzie seu super ripam alvei Muzie, incipiente a clusa predicta eunte / versus Muxilianum. Et computari debent in solutum ad cognitum de soldis triginta unus imperialium pro pertica, et debent omnes predicte terre mensurari ad voluntatem ipsorum emptorum. Ita quod de cetero predictus magister, predicto / nomine et modo, predictum molandinum et predictas omnes terras venditas secundum predictum modum et formam, predicto nomine et modo, titulo emptionis in solutum habeat, teneat et possideat, et quasi tenere et possidere / debeat, fatiendo exinde cum omnibus plantis et plantationibus et usu plantandi et habendi plantas, et cum omni usu et iure aquarum et aquaductus et molandini et aquam habendi et tenendi et conducendi et / utendi ad ipsum molinum et in predictis omnibus terris et in alveis predictarum terrarum et per omnia, sicut ad ipsos venditores competunt, cum omnibus usibus accessiorum suorum, cum ingressibus et regressibus et iuribus omnibus / seu alicui eorum in predictis et pro predictis in integrum pertinentibus et adiacentibus, quicquid facere voluerint predicti emptores, predicto nomine et modo, et eorum successores et quibus dederint, sine contradictione ipsorum / venditorum et alicuius eorum et alicuius alterius persone contradictione. Et cesserunt et dederunt predicti venditores et quilibet eorum in solidum eidem magistro, predicto nomine et modo recipienti, omnes actiones, rationes / omnes et omnia iura eis seu alicui eorum competentes et pertinentes, competentia et pertinentia, utiliter, directo, realiter et personaliter et ypotecario in predictis et pro predictis molino et terris omnibus et predictis omnibus / venditis et contra quascumque personas et res pro predictis et eorum omnium ocaxione. Et eundem magistrum emptorem, predicto nomine et modo, omnes fratres et conventum ipsius hospitalis et ipsum hospitale procuratores suos in / rem suam faciunt et constituunt seu fecerunt et constituerunt, ita ut de cetero idem magister et fratres et conventum ipsius hospitalis et ipsum hospitale, cum suis successoribus et quibus dederint, possint ita agere et causari, opponere et experiri et omni ratione et retentione et omni iure uti, utiliter, directo, realiter et personaliter et ypothecario in predictis molino et terris omnibus et predictis omnibus venditis / et contra quascumque personas et res pro eis et eorum omnium occaxione, et modis omnibus ut hactenus ante hanc vendi-

tionem ipsi venditores seu alter eorum poterant aut possent; constituentes se predicti venditores et quilibet / eorum in solidum tenere et possidere vel quasi predicta omnia vendita nomine ipsius magistri emptoris, predicto nomine recipientis, et nomine ipsorum fratrum et hospitalis et conventus, et ipsi dominio et possessioni vel quasi / renuntiaverunt, et eidem magistro, predicto nomine recipienti, et ipsis fratribus et hospitali dederunt et dimiserunt, transtulerunt et relinquerunt[a] et se absentes exinde fecerunt, cupientes et volentes ipsos magistrum et fratres / et conventum ipsius hospitalis et ipsum hospitale de predictis omnibus venditis facere possessores. Insuper promittunt, dando guadiam, obligando omnia eorum bona pignori predicti venditores eidem magistro emptori, predicto / nomine recipienti, ita quod quilibet eorum in solidum teneatur et primo loco conveniri possit cum effectu, renuntiantes legi iubendi plures debendi reos pro parte fore conveniendos, ita quod defendent et guarentabunt / eidem emptori, predicto nomine, et fratribus et conventui ipsius hospitalis et ipsi hospitali et eorum successoribus et quibus dederint tempore predicta et singula omnia vendita, ab omni contradicente persona et personis, comuni /, corpore, collegio et universitate, et ab omnibus fodris, malestimis et condempnationibus et ceteris omnibus factis, inpositis et inposituris super predictis et quolibet predictorum ratione veterum et novorum inventariorum, / et quam diu durabunt seu per commune Mediolani inposito fiet super ipsis. Et quod a comuni et universitate loci de Paullo et a singularibus personis, tam nobilium quam vicinorum ipsius loci, defendent et guarentabunt eidem magistro, predicto nomine et modo, in ea parte ubi est via / que a meridie parte Muzie in per longum, et quod curabunt et fatient omnes alios heredes predictorum condam Petri et Guillielmi de Brivio et quamcumque aliam personam habentem seu habentes ius in predictis omni tempore stare tacitos et contentos in predicta venditione et dato / in solutum et in predicta omnia, et quod contra non venient; et quod tradent eidem magistro, predicto nomine et modo, et fratribus ipsius hospitalis et ipsi hospitali vacuam et expeditam possessionem omnium predictorum venditorum, et quod non venient contra presentem venditionem ratione minoris / pretii, certiorati pluris pretii esse, et hec omnia eorum damnis et expensis et interesse; et quod restituent eidem magistro et fratribus ipsius hospitalis et ipsi hospitali et eorum successoribus et quibus dederint omnia damna et expensas et interesse que fierent et sustinerent in defensione et pro / omnium predictorum[a] et pro predictis omnibus consequendis et defendendis in quolibet capitulo predictorum, et etiam omnia damna et expensas que fierent et sustinerent pro ipsis damnis et expensis et interesse exigendis et habentis.

Et eo acto pro solutione et restitutione omnium / predictorum non possint eidem magistro et fratribus ipsius hospitalis fieri solutio nec compensatio de cartis vel notis debiti comunis Mediolani, aut aliter quam de pecunia numerata; et quod, si contingerit agi pro predictis et casus

conveniendi evenerit, quod omni die et loco realiter et / personaliter cogi et conveniri possint quilibet eorum venditorum in solidum ad defensionem et restitutionem omnium predictorum, non obstantibus aliquibus feriis aut interdictis quibuscumque causarum, presentis temporis et futuri, nulla ordinatione vel exceptione in contrarium / factis aut facturis obstantibus, et auxilio epistole Divi Adriani et ceteris iuribus et exceptionibus unde se tueri possint scienter renuntiaverunt.

Que omnia vendita dederunt et tradiderunt eidem magistro, predicto nomine et modo, in solutione et pagamento / infradictorum, de quibus tenebantur et debitores erant ipsius hospitalis: in primis, pro debito modiorum quinquaginta octo misture, que olim ipsi venditores eidem magistro dare tenebantur, ut dixerunt, pro fictis preteritis, positis et extimatis in valore de soldis viginti et octo tertiolorum pro quolibet modio, et in alia parte in solutione et pagamento diversorum / debitorum, seu pro aliis diversis debitis, videlicet in una parte librarum vigintiduarum tertiolorum, et in alia parte librarum octo et solidorum novem, et in alia librarum / ad cognitum de soldis [...] imperialium pro pertica, salvo quod ratio fieri debeat in soma tam de debitis quam de predictis datis in solutum. Et si reperiretur quod predicta omnia non suficerent ad complementum solutionis totius debiti de quo tenentur eidem hospitali, / quod iterum adiungere debeant et vendere debeant in solutum eidem magistro, predicto nomine et modo, de aliis suis terris in tanta quantitate quanta suffitiat complementum debiti sui, secundum preceptum et arbitramentum suprascriptorum arbitrorum, sub / predicta pena et obligatione superius in compromisso apposita. Reservando in se dictus magister, nomine ipsius hospitalis, omnia instrumenta et iura et acta que habent contra ipsos venditores et contra quemlibet eorum et eorum heredes, et bona que ad cautelam tantum et ad defensionem / omnium predictorum et quolibet predictorum, hoc est ad agendum et ad mittendum pristinam actionem contra infirmiores creditores predictorum venditorum, si contingerit ab aliquo causari aut evinci, et non aliter nec alio modo.

Et hee sunt terre que deducte sunt in hec / venditione de predicta braida, pro complemento solutionis totius debiti predictorum de Brivio ad cognitum de soldis triginta et uno imperialium pro pertica, ut predictum est: in primis petia una terre, que est pertice septem et tabule decem et septem / et pedes novem, cui coheret a mane Muzonis de Brivio, a meridie lecti[a] Abdue Novi[a], a sero dicti hospitalis et in parte Nigri Callegarii, a monte heredis quondam Berete de Setara. Secunda petia est pertica una et tabule decem et pedes decem, a mane / lecti Muzie, a meridie lecti Abdue Novi, a sero illorum de Brivio, a monte ecclesie Sancte Marie de Arlano. Tertia petia est pertice quinque et pedes novem, a mane via dicti hospitalis, a meridie lecti Muzie, a sero dicti lecti et in parte Adue Novi, a meridie[a] / lecti Adue. Quarta petia est tabule triginta et octo et pedes tres accessii, per quod itur ad molandina ad Clausum, coheret a meridie illorum de Brivio, a mane lecti Adue, a sero molandini, a monte

lecti Adue, pro pretio soldorum triginta unius imperialium pro pertica /. Quinta petia est pertice tres et pedes duo, a mane lecti Muzie et in parte dicti hospitalis, a meridie Rufini Mazarii et fratris, a sero dicti hospitalis, a monte via, pro pretio soldorum 31 imperialium pro pertica. Sexta petia est pertica una et tabule / octo et pedes septem accessii, a mane lecti Muzie seu dicti hospitalis, pro pretio soldorum 31 imperialium pro pertica. Septima petia est pertice sedecim et tabule octo et pedes quinque, a mane / hospitalis, a meridie illorum de Brivio et in parte Rubei Zuchalonge, a sero illorum de Brivio, a monte lecti Adue, pro pretio soldorum 31 imperialium pro pertica. Octava petia est pertice tres et tabule octo, in lecto Adue. Nona petia prati prepositi de Conterico, iacente in terretorio de Paule in Fraxino, et est pertice undecim et tabule novem.

Interfuerunt testes Ambroxius, filius condam Ambroxii Donati, et Faentinus, filius quondam Guidonis de Ortudonego, qui habitant in ipso hospitale, et Oprandus, filius quondam Frugerius de Pontevico, porte Romane, et Curadus, filius quondam Ambroxii, qui stat cum ipso hospitale.

(ST) Ego Asclerius, filius quondam Otonis de Besana, de vicinia Sancti Martini in Compito, notarius ac missus, rogatus tradidi et subscripsi.

(ST) Ego Spinolius, filius Leonis de Casternago, porte Horientalis, iussu suprascripti, notarius[a], scripsi.

(a) Così nel testo.

Archivio dell'Ospedale Maggiore, Ospedale del Brolo, cartella n. 22

1277, maggio 30, V, *in ipso hospitale*.

I fratelli Giacomino e Guaschino *de Brivio*, figli del fu Guglielmo *de Brivio*, di Paullo, di 18 e 16 anni, vendono a frate Bresciano, maestro dell'Ospedale del Brolo, un campo di 10 pertiche in località Paullo, *ad Aduam*, confinante con la Muzza, al prezzo di 15 lire terzole.

(ST) In nomine Domini. Anno a nativitate eius millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, die dominico penultimo die madii, indictione quinta. Venditionem ad libellum, liberam tamen et absolutam ab omni censu, conditione et servitute seu onere, faciunt / Iacominus et Guaschinus fratres, filii condam Guillielmi de Brivio de loco Paulli, qui Guaschinus est maior annorum sedecim et ipse Iacominus est maior anno-

rum decem et octo, ut dixerunt, et adspectu senioris videbatur, et quilibet eorum in solidum, fratri Bresiano, magistro hospitalis Brolii Mediolani, recipienti / nomine et ad partem ipsius hospitalis, nominative de quadam petia campi iacente in territorio de Paullo, ubi dicitur ad Abaduam[a], cui coheret a mane ecclesie Sancte Marie Arluno, a meridie Abdua, a sero Muzia, a monte de Morixinis, et est pertice decem aut id circa, quantacumque fuerit in hac venditio[a] permaneat; / eo tenore quod amodo ipse emptor, predicto nomine et modo, dictam petiam campi habeat, teneat et possideat, et fatiat exinde titullo emptionis cum omnibus accesiis et usibus et iuribus omnibus predicte petie campi in integrum seu ipsis venditoribus pro predicta terra [...] quicquid facere volurit / et sibi placuerit, sine alicuis contradictione. Et cesserunt et dederunt eidem emptori, predicto nomine recipienti, omnes actiones, rationes omnes et omnia iura eis seu alteri eorum pertinentes vel pertinentia realiter et personaliter et ypotecario in predicta terra et pro ea et contra quascumque personas / et res pro predicta terra et eius ocaxione. Et eundem emptorem, predicto nomine recipientem, procuratorem suum in rem suam fecerunt et constituerunt, ita ut in omnibus et per omnia in [...] et ius ipsorum venditorum ipse emptor predicto nomine et fratres et conventus ipsius hospitalis [...] et sucedant /, constituentes se, quilibet eorum in solidum, tenere et possidere vel quasi tenere et possidere predictam terram nomine ipsius magistri et ipsius hospitalis et conventus; et ipsi dominio et possessioni vel quasi illico renuntiaverunt, et eidem dederunt et dimiserunt et relinquerunt[a], volentes ministerio suo predictum emptorem / predicto nomine, ipsum hospitale et conventum de predicta terra facere possessores. Insuper promiserunt dando guadiam obligando omnia eorum bona pignori ita ut quilibet eorum in solidum tenenantur[a] et in primo loco conveniri possint[a] cum effectu, quod defendent et guarentabunt eidem emptori / predicto nomine et ipsi hospitali et conventui et suis successoribus et cui dederint omni tempore predictam petiam terrae venditam ab omni contradicente persona et personis, comuni, [...] collegio et universitate, et ab omnibus fodris et oneribus comunis Mediolani hinc retro in predicta et pro predicta terra ra/gione inventariorum; et quod tradet[a] eidem magistro et ipsi hospitali vacuam et expeditam possessionem predicte terre, et hec omnia suis propriis damnis et expensis, et restituent eidem emptori omnia damna et expensas et interesse que haberent, facerent et sustinerent pro predictis et eorum defensione. Et / eo acto quod, si contingerit agi pro predictis, quod teneantur sustinere tamen defensionem ipsius terre [...] cum denuntiati sint, usque in finem. Et si [...] defendere et inde in causa defensionis omissum fuerit de contingentibus in causa, totum sit in [...] venditorum / et totum damnum venditoribus pro predictis incumbat et non in hospitale; et quoad restitutionem et ad observationem omnium quilibet eorum in solidum cogi et conveniri possit cum effectu, non obstante[a] aliquibus feriis aut interdictis quibuscumque causarum, presenti temporis et futuri. Insuper /

iuraverunt, tactis [...] et ad sancta Dei evangelia, predicta omnia observare omni tempore, et quod contra non venient nec retractabunt ratione minoris etatis nec per restitutionem in integrum nec ratione minoris pretii nec quolibet alio iure vel modo. Renuntiaverunt / ad hec auxilio epistole divi Adriani et omni alli[a] auxilio usus et legis unde se tueri possint. Et pro dicta venditione et pro pretio et pagamento predicte terre confessi fuerunt predicti fratres venditores recepisse a predicto magistro, solvente nomine ipsius hospitalis, de avere illius hospitalis, libras quindecim tertiolorum finito pretio et translato dominio et possessione, cum sacramento sponte delato ut supra; renuntiando omni exceptione[a] non numerate pecunie et spei future numerationis et non facte venditionis et probationi in contrarium. Actum in ipso hospitale, coram Marco, filio Guasparii, pro secundo notario. Interfuerunt testes [...], filius quondam Guillielmi de Valle, Orobellus, filius quondam Franzonis de Brivio, et Anellus, filius quondam Guariberti de Nuxigia, omnes civitatis Mediolani.

(ST) Ego Asclerius, filius quondam Otonis de Besana, de vicinia Sancti Martini in Compito, notarius ac missus, rogatus tradidi et subscripsi.

(ST) Ego Iohannesbonus, filius Alberti de Rivolta, civitatis Mediolani, Porte horientalis, de vicinia Sancti Stephani ad Fontes, notarius, iussu suprascripti notarii scripsi.

(a) Così nel testo.

n. 39 (O.d.B. cart. 22)

1277, giugno 6, V, *in ipso hospitale*.

Durante, figlio del fu Leone *de Marliano*, vende a frate Bresciano, maestro dell'Ospedale del Brolo, 12 tavole di prato fuori porta Tosa, *ubi dicitur in prato Marcido*, in cui l'ospedale intende far costruire un fossato per irrigare i propri prati, al prezzo di 4 lire terzole.

(ST) In nomine Domini. Anno a nativitate eius millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, die dominico sexto die iunii, indictione quinta. Venditionem ad libellum, cum infradictis pactis et conditionibus, liberam et absolutam ab omni alia conditione, servitute et onere fecit seu facit Durantus, filius condam Leonis de Marliano, domino fratri Bresiano, magistro hospitalis Brolii Mediolani, recipienti nomine et ad partem ipsius hospitalis, nominative de tabulis duodecim prati iacentibus foris

a porta Tonsa, non multum longe a civitate Mediolani, ubi dicitur in prato Marcido: cui coheret a mane suprascripti hospitalis, a meridie et a sero dicti venditoris, a monte similiter. In qua terra dictum hospitale, seu magister et fratres illius hospitalis, debeat facere fossatum unum cum tali pacto et conditione, causa reducendi aquas per illum fossatum in pratis illius hospitalis, hoc modo, videlicet quod ad expensas illius unum canale fiat et manuteneatur super illud fossatum per quod reducatur aqua in pratis illius hospitalis omni tempore, et illa aqua seu canalis debet apponi ibi ubi dicitur ad ... Cairale, et super xoratorem illius Durantis de Marliano, qui dicitur xorator de Rile Troxano, et debet hospitale facere et retinere suis expensis unum pontem ladipeum, unde possit ire et redire dictus Durantus, quando voluerit et ei necesse fuerit et secundum quod eidem oportuerit, cum bestiis et sine bestiis. Item quod tota illa terra que cavabitur et exierit de predicto fossato, quod fieri debet in ipsa terra vendita, debet proici super terris seu pratis illius venditoris, et per prata eorum (sic) spargere et conducere, videlicet in ipsis pratis suis, que ibi prope sunt. Et quotiens fratres illius hospitalis remundaverint vel remundare facerint predictum fossatum, quod fieri debet in ipsa terra, similiter totam remundaturam illius fossati et de illo fossato deductam, super pratis et in pratis predictis venditoris, predicti fratres predicti hospitalis proicere et consignare teneantur in illis pratis predicti venditoris; et sine licentia illisu Durantis liceat predictis magistro et fratribus remundare et proicere super terram illius Durantis. Et item quod predicti magister et fratres teneantur, de hinc ad sanctum Martinum proximum, super ripam fossati que erit a parte ipsorum venditorum facere suis expensis unam plantatam de salicibus, que sit ipsius venditoris. [...] Et pro predicta venditione et pro pretio et pagamento predicte terre vendite, confessus fuit dictus venditor habuisse et recepisse a predicto emptore libras quatuor tertiolorum, et renuntiavit omni exceptioni non numerate pecunie et spei future numerationis et probationi in contrarium.

Actum in ipso hospitale. Inde plura instrumenta rogata sunt.

Interfuerunt ibi testes Marchus, filius ser Guaspari de Sexto, porte Horientalis, et Gualvaneus, filius condam domini Rugerii de Marliano, porte Romane, et Ardigus, filius condam Petrobelli de Malzate, porte Tonse, et Lanfranchus, filius condam Marchixii Bonsignoris de Casanovo, omnes civitatis Mediolani.

(ST) Ego Asclerius, filius condam Otonis de Besana, de vicinia Sancti Martini in Compito, notarius ac missus, rogatus tradidi et subscripsi.

(ST) Ego Johannesbonus, filius ser Alberti de Rivolta, notarius, civitatis Mediolani, porte Horientalis, contrate Sancti Stephani ad Fontes, scripsi.

Archivio dell'Ospedale Maggiore, Ospedale del Brolo, cartella n. 22

1278, gennaio 23, VI, *in ipso hospitali*.

I fratelli Giacomino e Guaschino figli del fu Guglielmo *de Brivio*, che abitano a Paullo, vendono a frate Bresciano, maestro dell'Ospedale del Brolo, terre confinanti con l'Adda Nuova e un sedime con corte, pozzo ed *edifitia* in località Paullo, al prezzo di 40 soldi a pertica.

(ST) In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, die dominico vigesimo tertio die yanuarii, indictione sexta. Venditionem ad libellum, liberam tamen et absolutam ab omni censu, conditione et servitute seu onere, fecerunt / Iacominus et Guaschinus fratres, filii quondam Guillielmi de Brivio, qui habitant in loco Paulli, domino fratri Bresiano, magistro hospitalis de Brolio Mediolani, recipienti nomine et ad partem ipsius hospitalis, nominative de infradictis terris et sedimine iacentibus in loro et terretorio de Paullo: primum / est sedimen in dicto loco, cum curia et puteo et area et edifitiis, cui coheret a mane Iacobini de Boto, a meridie accessium, a sero via, a monte Tomaxii de Brivio. Secunda est petia una terre cum vitibus in arboribus, et est pertice viginti aut id circa, ubi dicitur / ad Muziam sive in prato Bernardo, cui est a mane Pichi Calegarii, a meridie via, a sero heredum condam Ugonis de Brivio, a monte predicti hospitalis et in parte Iacomini de Lavania. Tertia petia dicitur ad Fornacem, que est campus in duabus petiis simultanentibus, et sunt pertice octo / aut idcirca: a mane ad supertotum de Zuchellis, a meridie accessium, a sero predicti hospitalis, a monte Abdua Nova. Quarta petia est clausum cum vitibus in arboribus, et est pertice vigintiquatuor et tabule vigintidue aut idcirca, iacente ad Molinum / ubi dicitur Milinum illorum de Brivio: cui est a mane heredum condam Ugonis et Guifredi de Brivio, a meridie via, a sero accessium, a monte Abdua Nova. Et pro pretio et pagamento omnium predictorum confessi sunt ipsi venditores recepisse a predicto emptore, nomine ipsius hospitalis, solidos quadraginta pro qualibet pertica, / et renuntiaverunt omni exceptioni non numerate pecunie et non facte venditionis. Et exinde estitit fideiussor pro predictis venditoribus, qui se constituit principalis debitor et defensor, Mainfredus, filius quondam Petri de Modoetia, de burgo Modoetia, qui obligavit omnia / sua bona pignori eidem emptor, predicto nomine recipienti, ita ut teneatur et primo loco cogi et conveniri possit cum effectu pro principali debitore et defensore per omnia, renuntiando auxilio epistole divi Adriani et omni exceptioni et defensioni et iure unde se tueri possit. Et eo acto / quod predicti venditores et fideiussor omni die et loco cogi et conveniri possint ad defensionem et ad restitutionem omnium predictorum, non obstantibus aliquibus feriis aut interdictis quibuscumque causis presentis temporis et futuri, et quod non possit sibi solutio pro restitutione pre-

dictorum / de cartis communis Mediolani aut aliter quam de pecunia numerata, nullis ordinationibus vel exceptionibus obstantibus. Actum in ipso hospitali. Interfuerunt ibi testes Francischus, filius quondam Iacobi Levezo, et Gaius, filius quondam Anrici de Amberzago, et Gaius, filius quondam Mafei Rize de Merate; pro secundo notario Obizo Bonaldus, prote CUmane, omnes civitatis Mediolani.

(ST) Ego Asclerius, filius quondam Otonis de Besana, de vicinia de Sancti Martini in Compito, notarius ac missus, rogatur tradidi et subscripsi.

(ST) Ego Iohannesbonus, filius ser Alberti de Rivolta, notarius, civitatis Mediolani, porte Horientalis, contrate Sancti ad Fontes, scripsi.

Filippo Morandini

ANGELO STROPPA

ASPETTI DEL TERRITORIO LODIGIANO E DELLA SUA FLORA

NEGLI SCRITTI DI FILIPPO MORANDINI

FILIPPO MORANDINI, BOTANICO ED ENTOMOLOGO LODIGIANO

Filippo Morandini è uno dei molti "*studiosi e ricercatori*" della Lombardia dell'Ottocento che, nonostante i diversi motivi di interesse presenti nella loro opera, restano ancora pressoché sconosciuti e sistematicamente trascurati. L'anonimato di quasi tutti gli articoli qui raccolti per la prima volta è certo una delle ragioni della strana sorte toccata a questo autore, i cui scritti sulle campagne lodigiane, pubblicati in buona parte nei periodici del tempo, notati e apprezzati separatamente dagli specialisti che li hanno studiati, compaiono solo ora insieme sotto il suo nome[1].

Filippo Morandini nasce a Lodi il 18 settembre 1826[2] da una famiglia, dotata di buone tradizioni culturali, della borghesia cittadina: la madre, Albina Cabrini, era considerata "*donna colta e di ingegno*" e il padre Enrico "*chirurgo di gran vaglia*"[3] apparteneva ad una famiglia che costituiva da decen-

---

(1) Il *Saggio botanico agrario dell'agro lodigiano*, ad esempio, venne pubblicato negli "*Annali d'Agricoltura*" fra il 1862 ed il 1863, in cinque puntate.

(2) *Scheda anagrafica di Morandini Filippo*, in "*Archivio vecchio*" dell'Anagrafe, Comune di Lodi.

(3) *Necrologia: Enrico Morandini*, in "*Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema*", 6 Febbraio 1847.

ni *"una dinastia di medici filantropi"* noti per aver affrontato con grande impegno e a vasto raggio i problemi sanitari della popolazione lodigiana[4]. La fanciullezza e la gioventù di Filippo trascorrono con i fratelli[5] in modo non dissimile da quelle dei figli delle famiglie lombarde di agiate condizioni economiche.

Ma, a differenza *"dei giovani della buona borghesia"*, non compie studi regolari e frequenta diverse scuole distinguendosi specialmente nelle scienze naturali[6]. Nel dicembre 1846 muore la madre e appena due mesi dopo, anche il padre[7]. Forse questa dolorosa circostanza ma anche e soprattutto l'ambiente studentesco *"sempre più animato da un vivace patriottismo"* lo spingono ad arruolarsi, come volontario, nella *Legione degli studenti* del 1848[8]. Dopo i fatti del *Quarantotto*, tornati gli austriaci, continua la lotta clandestinamente, diffonde la stampa *"proibita"* e sottoscrive le *Cartelle del prestito nazionale* lanciato da Mazzini, atto che la polizia di Radetzky considera punibile con la morte. Come la maggior parte dei giovani d'allora *"imbevuti di idealità repubblicane"* Morandini continua la propria formazione politica sui proclami mazziniani, letti di nascosto e contrabbandati attraverso la frontiera svizzera[9]. Pro-

---

(4) Sull'attività medica del nonno Bernardino e dello zio di Filippo v. *Necrologia: Enrico...*, cit., e *Mesti ricordi*, in *"Archivio Storico Lodigiano"*, Lodi, 1941, dove alle pp. 212-213 si riportano notizie molto interessanti sulla famiglia Morandini.

(5) Dei sei figli di Enrico Morandini ci sono noti soltanto i nomi di: Giuseppa (1821-1912) e Marietta (1833-1914). V. *Necrologia: Enrico...*, cit.; *Scheda anagrafica di Morandini Giuseppa* e *Scheda anagrafica di Morandini Marietta*, entrambe in *"Archivio vecchio"* dell'Anagrafe, Comune di Lodi.

(6) L'incoraggiamento gli viene dalla passione del padre che *"deliziavasi coltivare la botanica e la mineralogia (...) e solea ogni anno seco condurlo sui colli* [di San Colombano], *ove piaceasi fare di quei minerali copiosa raccolta"*. Cfr. *Necrologia: Enrico...*, cit.

(7) Morto il 1 Febbraio 1847.

(8) Cfr. *Foglio matricolare n. 694 Morandini Filippo*, in *"Registro della Società dei Reduci dalle Patrie battaglie. Lodi e Circondario"*, 3 giugno 1883, Lodi, *"Biblioteca laudense"* e *Memoria* in *"Il Fanfulla"*, 21 Agosto 1909, dove *"si ricordano notizie dettagliate sui volontari lodigiani che nel 1848 presero le armi contro l'Austria"*.

(9) L. SAMARATI, *Gli avvenimenti del '59 e la partecipazione di Lodi e dei Lodigiani*, in Estratto dal *"Bollettino della Banca Popolare di Lodi"* a. XV n. 6, Novembre, 1959 e a. XVI n. 1, Gennaio-Febbraio, 1960, pp. 4 e segg.

clami che, permeati di misticismo religioso e quasi dettati da un sentimento profetico, erano atti a scuotere, coi frequenti richiami all'antichità classica ed alle "*gesta dei grandi*", le anime di molti studenti lodigiani[10], i futuri protagonisti della successiva azione politica risorgimentale. Così alle prime avvisaglie della crisi che doveva portare alla guerra tra Piemonte e Impero d'Austria Morandini varca il Po[11] e si arruola nel *5° Reggimento* del corpo dei *Cacciatori delle Alpi*, dove viene preso in forza, data la sua precedente esperienza, col grado di caporale[12]. Conclusa la guerra, lascia il servizio e dopo un breve rientro a Lodi, poco tempo dopo che gli austriaci hanno lasciato la città, è già pronto a raggiungere Garibaldi nell'Italia Centrale. Nel luglio del 1860 è caporale della *1ª Squadra* della *Compagnia dei Volontari lodigiani*[13]. Con la *Spedizione Medici*[14] raggiunge la Sicilia e nell'ottobre dello stesso anno, in un'azione cruenta durante la battaglia del Volturno, viene ferito al piede sinistro[15]. Ottiene per merito la promozione a sergente.

Nel novembre 1861 si apre a Corte Palasio "*una grande università agraria per istruire i giovani nella difficile arte dell'agricoltura*"[16] e Morandini viene chiamato a collaborare, prima

---

(10) Sulle "*cospirazioni dei lodigiani*", v. G. AGNELLI, *La Seconda guerra del Risorgimento italiano nei ricordi del volontario Feliciano Terzi*, Lodi, 1939, pp. 8-9.

(11) G. AGNELLI, *La Seconda guerra...* cit. p. 20.

(12) Cfr. *Foglio matricolare...*, cit.

(13) *Cenni sulla Compagnia dei Volontari lodigiani a Sestri Ponente testé partiti da Genova*, in "*Corriere dell'Adda*", 14 Luglio 1860; B. VANAZZI, *I Volontari lodigiani nella guerra del 1860* in "*Archivio Storico Lodigiano*", Lodi, 1910, pp. 48-85, e L. SAMARATI, *Il contributo di Lodi all'impresa dei Mille*, in Estratto dal "*Bollettino della Banca Popolare di Lodi*" a. XVI n. 5-6, Dicembre, 1960, pp. 6-7 e S. CORVI, *Alcune lettere inedite sul contributo lodigiano alla campagna del 1860*, in "*Archivio Storico Lodigiano*", Lodi, 1960, pp. 84-85.

(14) Sulla "*Spedizione Medici*" e sul loro comandante Giacomo Medici v. *Medici Giacomo 1817-1882* (alla voce), in "*Dizionario del Risorgimento nazionale*", Vol. III, Milano, 1933, pp. 561-562.

(15) *La Battaglia di Milazzo ed i Volontari lodigiani*, in "*Il Fanfulla*", 16 Luglio 1910, e cfr. anche *Foglio matricolare...*, cit.

(16) A. STROPPA, *L'Associazione Agricola Lombarda di Corte del Palasio 1858-1872*, tesi di laurea, Anno accademico 1981-1982, p. 108.

N. 165.

ASSOCIAZIONE AGRICOLA LOMBARDA

DI CORTE DEL PALASIO

SOCIETÀ ANONIMA

approvata con Dispaccio Ministeriale del giorno 22 Agosto 1858 N° 21085/686

TITOLO D'AZIONE

Avendo il Sig.r Corti Giuseppe versato alla Cassa della Società l'intiero importo dell'Azione di Aus. L. 1000.- Lire mille pari ad Italiane Lire otto cento sessanta quattro e Cent venti - L. 864. 20. gli si rilascia il presente titolo d'azione a norma dell'articolo 11° dello Statuto Sociale.

L'Amministratore

Il Cassiere — Il Contabile

Milano, il 15. Dicembre 1860

ARTICOLI STATUTO

13° Le azioni sono considerate come mobili, e sono trasmissibili in altrui proprietà nei modi comuni autorizzati dal vigente Codice Civile, ed anche per cambio endossata da un pubblico Agente di Cambio. Il trasferimento di proprietà non opera però alcun effetto legale nei rapporti della Società, se non in quanto il legale trapasso di proprietà sia stato notificato e quietanzato all'Amministrazione della Società.

15° Senza pregiudizio della disposizione dell'articolo antecedente, ogni azionista ha il diritto di fare rilasciare a sue spese un nuovo titolo d'azione contro la cessione di quello da surrogarsi, che sarà ritirato dall'Amministratore della Società, il quale dovrà farne constare la ritenzione con processo verbale da ingrossi in concorso del Consiglio d'Ispezione.

13° Ogni azione è dichiarata indivisibile, e quando vi siano più individui col esse intestate sarà loro cura di nominare all'Amministrazione della Società, a chi fra loro ne sia stato affidato la rappresentanza, senza di che tale azione si ritenerà nei rapporti della Società siccome di qualsiasi rappresentanza.

16° L'azione frutterà a favore dell'Azionista l'interesse del quattro per cento sui tutti versamenti, e questo interesse sarà pagabile alla fine d'anno.

17° Ogni azione, come avrà l'obbligo di concorrere in proporzione di quota alle eventuali perdite, così anco avrà diritto nella stessa proporzione agli utili netti che saranno dichiarati divisibili in base agli annuali bilanci, dall'Assemblea generale degli Azionisti.

18° Nessun Azionista sarà tenuto in nessuna circostanza e per nessun titolo a versare una somma maggiore dell'importo delle sue azioni.

Titolo azionario dell'Associazione Agricola Lombarda di Corte del Palasio.

come insegnante ed in seguito come *Censore*[17]. Anche se presso l'Istituto si occupa prevalentemente dell'insegnamento delle "*lettere italiane, storia e geografia*", come botanico ed entomologo collabora attivamente per tre anni con Gaetano Cantoni[18], direttore dell'Istituto, alla stesura di una delle più importanti riviste del tempo, gli "*Annali d'Agricoltura*"[19]. Pubblica numerosi studi sugli insetti nocivi all'agricoltura in generale[20] e sulle piante erbacee del Lodigiano in particolare. Ponderato, riflessivo, dotato di una tenace memoria ricorda perfettamente tutti i nomi delle erbe le quali vengono classificate con pazienza e precisione, e poi incollate — elencandole — sopra larghi cartoni o su vetri. Riesce così a creare una grande e completa raccolta di tutte le piante erbacee del Lodigiano e delle zone alpine. Oltre le erbe Morandini studia e classifica anche vari tipi di insetti[21].

Verso la fine del 1865 lascia l'Istituto agrario perché giudicato dal Consiglio di amministrazione "*poco adatto al disimpegno della carica di Censore*"[22]. In realtà la scelta operata dal Consiglio è più il frutto delle gravi condizioni economiche in cui si trova l'*Associazione Agricola Lombarda di Corte del Palasio*, amministratrice dell'Istituto, che non di una reale valutazione delle capacità didattico-educative del Morandini[23].

---

(17) A. Stroppa, *L'Associazione...*, cit., 114.

(18) Sull'opera scientifica di Cantoni v. *Cantoni Gaetano 1815-1887* (alla voce), in "*Dizionario biografico degli italiani*", Vol. XVIII, Roma, 1975, p. 319 e segg.

(19) Gli "*Annali d'Agricoltura compilati dal dottor Gaetano Cantoni professore d'agronomia all'Istituto Agricolo di Corte del Palasio*" si stampano a Milano dal "*Dott. Francesco Vallardi. Tipografo editore*" a partire dal 10 Luglio 1861 fino al 25 Giugno 1864.

(20) Ad esempio lo studio sull'*Alucita Cerealella. Tigny (o Alucite dei cereali)* pubblicato dal Morandini negli "*Annali d'Agricoltura*" del 10 Gennaio 1864, n. 1, pp. 6-11.

(21) A. B[esana], *Morandini Filippo*, in "*Archivio Storico Lodigiano*", 1941, pp. 180-183, uniche note biografiche del Morandini che si conoscano, anche se con molte imprecisioni come quella, ad esempio, di riportare il 1827 come anno di nascita.

(22) Cfr. *Seconda seduta del Consiglio d'Amministrazione tenutasi il giorno 1 ottobre 1865*, in "*Archivio Associazione Agricola Lombarda*" di Corte Palasio.

(23) Quando Morandini chiese una maggiorazione al sussidio di mille lire (somma ragguardevole per quei tempi) concessagli come indennità "*per il licenziamento*", il Con-

L'anno seguente torna ad arruolarsi come "*volontario per la guerra del Veneto trascinando col suo esempio e per il passato di valoroso combattente*" molti allievi dell'Istituto[24]. Viene riconfermato col grado di sergente nel *3° Reggimento Volontari* della *Brigata Corte*. Si segnala per il suo valore in vari combattimenti ed è ferito gravemente al ginocchio sinistro nello scontro a Monte Suello[25]. Quest'ultima ferita non è senza conseguenze: per tutta la vita resterà infatti leggermente claudicante. Il ritorno a Lodi dopo la conclusione della guerra segna la fine dell'attività militare di Morandini che riprende l'insegnamento e la ricerca "*dedicandosi totalmente allo studio della botanica per la quale continua ad avere una grande passione*".

Dato il suo carattere schivo è più difficile avere notizie precise di quanto egli scrisse o pubblicò negli anni che trascorse dopo la terza Guerra d'Indipendenza[26]. Proprio la modestia, la serietà, la freddezza e il suo misantropismo influirono sulle attività e sulla carriera, la quale non gli diede né onori né agiatezza.

---

siglio di amministrazione fu costretto ad un rifiuto, dichiarando apertamente di "*non poter nulla concedere soprattutto per le strettezze economiche dell'Associazione*". V. *Lettera di Filippo Morandini all'Onorevole Consiglio di Amministrazione di Corte del Palasio*, 15 Ottobre 1865 e cfr. *Terza seduta del Consiglio d'Amministrazione tenutasi il giorno 15 ottobre 1865*, entrambi i documenti si trovano in "*Archivio Associazione Agricola Lombarda*" di Corte Palasio.

(24) *Lodi a Monte Suello*, a cura della Società dei Reduci dalle Patrie battaglie. Lodi e Circondario, Lodi, 1886, pp. 29-30.

(25) A. B[esana], *Morandini...*, cit. p. 183 e cfr. *Foglio matricolare...*, cit.

(26) Nel 1874 studia e "*compila*" una serie di *Prospetti descrittivi* sugli erbai del Lodigiano: a) *Delle specie di Erbe maggenghe raccolte da prato di due anni del Podere Marescalca nel suburbio di Lodi*; b) *Delle specie di Erbe agostane raccolte da prato di due anni del Podere Marescalca nel suburbio di Lodi*; c) *Delle specie di Erbe terzuole raccolte da prato di due anni del Podere Palazzetto nel suburbio di Lodi*; d) *Delle specie di Erbe quarterole raccolte da prato di due anni del Podere Palazzetto nel suburbio di Lodi*; e) *Delle specie di Erbe quinterole raccolte da prato di due anni del Podere Palazzetto nel suburbio di Lodi*. Delle erbe esistenti "*nei fieni dei prati lodigiani*" Morandini descrive la "*Classificazione*", la "*nomenclatura botanica*" e quella "*volgare*" (distinguendola in italiana, lodigiana e milanese), la "*durata vegetativa della specie*" e lo "*sviluppo vegetativo proporzionale*". Il lavoro "*notevole per concezione e condotto con meticolosità*" sarà pubblicato cinque anni dopo nelle *Monografie agricolo-statistiche del Circondario di Lodi. Schema compilato a cura di una Commissione nominata dal Comizio Agrario e della Camera di Commercio e premiato dalla Commissione Parlamentare per l'Inchiesta Agraria*, Lodi, 1879, alle pp. 300-309.

Nella seconda metà degli anni settanta si trasferisce a Brusegana (Padova) dove insegna nel locale Istituto agrario[27].

Tornato a Lodi, nel 1880, accetta l'impiego che Carlo Besana, direttore della Regia Stazione Sperimentale di Caseificio, gli offre. Presso l'Istituto porta a termine molti lavori di ricerca e catalogazione[28].

Morandini non lascia nulla che si riferisca alla sua vita sentimentale: non si sposò e non risulta che vi siano state nella sua esistenza grandi o piccole vicende amorose. A Lodi, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita, rievocava spesso, attraverso documenti e vari cimeli, le più belle vicende del passato: quelle che lo videro combattere a fianco di Giuseppe Garibaldi. Nel 1903, "*carico di anni e tormentato dai postumi delle antiche ferite cade incespicando*" e si frattura l'arto compromesso[29]. Resta immobilizzato per molti mesi "*assistito dall'affetto e dai contributi di pochi amici*"[30]. Si spegne il 2 agosto dello stesso anno[31]. La sua morte passa quasi inosservata. Il "*Corriere dell'Adda*", unico fra i giornali della Lodi primo Novecento, lo ricorda con un brevissimo necrologio: "*Ieri si spense Giovanni Morandini. Egli partecipò alle Guerre dell'Indipendenza del 1848, 1859, 1860 e 1866. Fu un valentissimo e studioso botanico, ma di carattere indipendente, scontroso ed alquanto eccentrico. Non volle mai assogettarsi ad esami che forse gli avrebbero resa meno dura l'esistenza. Visse sempre poveramente e morì nel Luogo Pio*"[32].

---

(27) Cfr. *Scheda anagrafica di Morandini Filippo* cit.

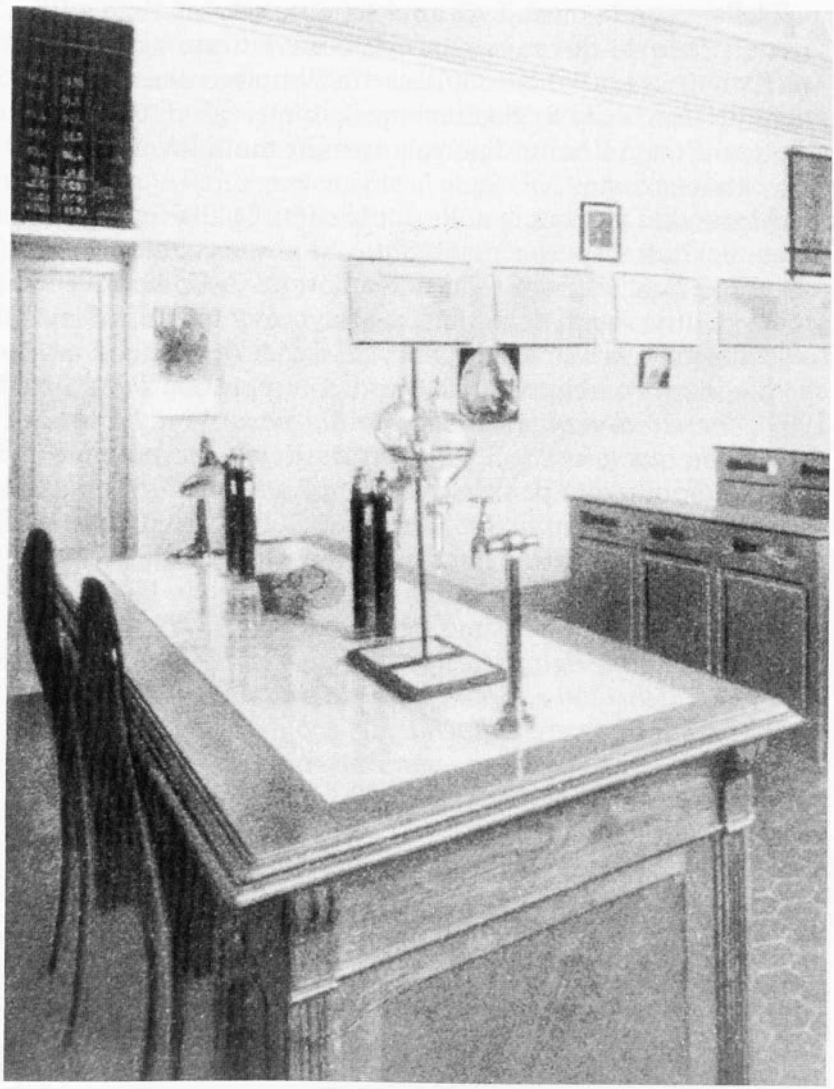
(28) A. B[ESANA], *Morandini...*, cit. p. 183.

(29) A. B[ESANA], *Morandini...*, cit. pp. 182-183.

(30) "*Dal commilitone dottor Luigi Cingia, dal professor Giovanni Gandini e da Carlo Besana*" v. A. B[ESANA], *Morandini...*, cit. p. 183.

(31) Cfr. *Scheda anagrafica di Morandini Filippo*, cit.

(32) Il giornale menziona la morte riportando in modo errato sia il giorno che il nome di battesimo. Cfr. *Necrologio*, in "*Corriere dell'Adda*", 6 Agosto 1903.



L'aula-laboratorio della Regia Stazione Sperimentale di Caseificio di Lodi.

FILIPPO MORANDINI

SAGGIO BOTANICO-AGRARIO DELL'AGRO LODIGIANO

Il Saggio compare negli "*Annali d'Agricoltura*" n. 23 del 10 Dicembre 1862, alle pp. 633-639; n. 24, 25 Dicembre 1862, pp. 649-654; n. 3, 10 Febbraio 1863, pp. 57-66; n. 5, 10 Marzo 1863, pp. 125-137 e con una appendice "*Aggiunta di nuove specie al prospetto delle piante fanerogame della Lombardia*" che non viene riprodotto in queste pagine. Il testo è riportato integralmente. Per rendere più spedita la lettura e la comprensione siamo intervenuti, in alcuni casi e nel limite del possibile, sulla punteggiatura oltre che per opportune correzioni ortografiche e sintattiche. Abbiamo posto fra [...] i nostri interventi sul testo.

Sulle trascrizioni poste in [...] v. G. Lodi, *Piante officinali italiane*, Bologna 1978; G. Negri, *Nuovo erbario figurato*, Milano, 1979; L. Penaroli, *Alberi d'Italia*, Firenze 1984; G. Dalla Fior, *La nostra flora*, Trento, 1985; U. Tosco, *Piante aromatiche e medicinali*, Borgo San Dalmazzo, 1985; D. Aichele, *Che fiore è?*, Milano, 1987 e O. Polunin - M. Walters, *Guida alle vegetazioni d'Europa*, Bologna, 1987.

Ringrazio Pasqualino Borella per i consigli tecnici sulle ricerche iconografiche e Carlo Carelli per la consulenza botanica. [N.d.C.]

PREFAZIONE

Presento col titolo di *Saggio Botanico-Agrario dell'Agro Lodigiano* un tenue lavoro, nell'intenzione di apportare utilità e di riempire una lacuna in siffatto genere di studi patri.

Esso comprende un prospetto dei prodotti naturali vegetabili del territorio lodigiano, e così conformato che equivaler possa ad un *Prodromo della Geografia botanica e della Flora della già Provincia di Lodi.*

Sotto l'aspetto botanico intendo richiamare l'attenzione degli studiosi della scienza fitologica sopra un tratto di paese, che per la sua posizione geografica e per la sua natura, quasi per intero costituito da una uniforme pianura, nonché infine per la redenzione artificiale indottavi dall'agricoltura, giacque sino ad ora dimenticato, come quello che poco pascolo poteva offrire alle studiose ricerche della scienza. Epperò la mia esposizione mirerà a togliere una sfavorevole opinione che per avventura i botanici avessero concetta, e a porre in rilievo il non indifferente grado di interessamento, che il territorio nostro somministra allo studio della Geografia botanica ed alle geologiche elucubrazioni. A conferma delle mie osservazioni varrà un *Prospetto delle Specie Vegetabili Fanerogame e delle Crittogame Vascolari* che spontaneamente crescono nella terra lodigiana, il quale son certo sarà per riescire quanto ricco di specie peregrine ad una pianura od alla *Flora della regione media inferiore*, altrettanto copioso in confronto a quelli dei limitrofi campi di naturale vegetazione.

Attenendomi in esso alla più scrupolosa rigorosità botanica, enumererò le specie veramente indigene soltanto, o che da tempo immemorabile introdotte dall'economia rurale ed ortense, sono si talmente fra noi diffuse e accomunate da riprodursi spontaneamente negli orti e nei campi.

Guida nella classificazione come nella sistematica enumerazione delle specie mi sarà l'aureo opuscolo del celebre botanico Sig. Vincenzo Cesati, pubblicato col modesto titolo di *Saggio su la Geografia botanica e su la Flora della Lombardia*[1].

Al sopraccennato rigore scientifico mi trovo indotto per l'osservazione che troppo eterogeneo riescirebbe un saggio di una flora che tutte comprendesse la specie esotiche fra noi divulgate dal giardiniere e dall'agricoltore, nella qual pecca parecchi illustri autori incorsero per vaghezza di numero e di botanica erudizione.

Se con questo lavoro mi verrà concesso di ottenere l'aggradimento dei botanici e l'utile dei miei concittadini e compaesani dediti all'agricoltura, mi stimerò contento di aver raggiunto il precipuo scopo che mi sono prefisso nella pubblicazione di studi ch'io dapprima intrapresi per semplice amore ed inclinazione alla scienza, e dappoi per espresso desiderio di ottimi concittadini ho rivolto all'utile pubblico.

---

(1) Cfr. V. Cesati, *Saggio su la Geografia botanica e su la Flora della Lombardia*, Milano 1844. Gli studi di Cesati, ritenuti ancora validi quarant'anni dopo, saranno riproposti in un libro più completo sulla flora italiana. V. V. Cesati, G. Passerini, G. Gibelli, *Compendio della Flora italiana*, Milano, 1884.

1. ASPETTO GENERALE DEL TERRITORIO

1.1 Determinazione del territorio compreso nella dizione della Flora Lodigiana e suoi confini

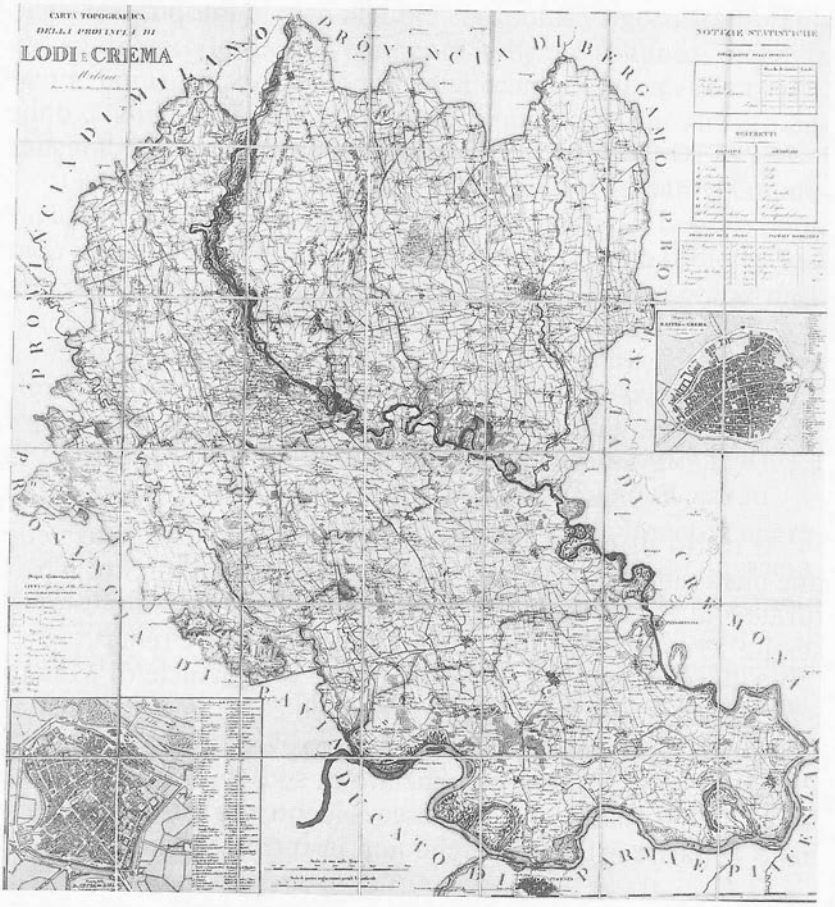
Il tratto di paese che da ben dieci anni fu l'oggetto delle mie più assidue ed accurate investigazioni in fatto di Storia Naturale e di Botanica specialmente, è il territorio della testè disciolta *Provincia di Lodi*, meno il distretto di Crema[1].

Ad esso fanno capo a settentrione le provincie di Milano e di Bergamo, a levante l'agro cremasco e il cremonese; è conterminato a ponente dal tenère della provincia di Milano e di Pavia, lambito infine e coerenziato al sud dal fiume Po[2], che lo separa dal piacentino. Ne riesce evidente che tali confini debbano apparire arbitrari perché non in tutto contraddistinti da

---

(1) Le "*osservazioni*" si protraggono per tutto il periodo compreso fra il 1850 ed il 1860. La Provincia di Lodi e Crema, soppressa con la legge Rattazzi sull'Ordinamento comunale e provinciale del 23 ottobre 1859, era composta da sette distretti: Lodi, Pandino, Borghetto, Sant'Angelo, Crema, Codogno e Casalpusterlengo. Sulla distribuzione dei comuni del Lodigiano nei vari Distretti v. i miei saggi, *Istituzioni e variazioni territoriali nel lodigiano fra il XVIII e XIX secolo*, in Aa. Vv., *1786-1986. La Provincia di Lodi* (a cura di A. Stroppa), Lodi, 1986, pp. 9-35 e le mie pubblicazioni: *L'antica Provincia di Lodi. Le istituzioni, il territorio e l'economia del Lodigiano fra il XVIII e XIX secolo*, Lodi, 1991; *Il Lodigiano nell'Ottocento. La struttura, l'organizzazione, i comuni e le frazioni della Provincia di Lodi e Crema*, Lodi, 1992; *Atlante Storico-Geografico dei comuni del Lodigiano. Il territorio, le istituzioni e la popolazione dal Ducato di Milano alla Provincia di Lodi*, Lodi, 1994.

(2) Sul fiume *Po* v. G. Agnelli, *Dizionario storico geografico del Lodigiano*, Lodi, pp. 230-231.



Il territorio della Provincia di Lodi e Crema.

naturali separazioni o demarcazioni; ma queste difficilmente ci è dato di scrupolosamente osservare, ognora si tratti di limitate circoscrizioni territoriali formanti le singole provincie, ad equamente condividere le quali, più che le suscettività geografiche, giovano gli interessi vitali e materiali di un popolo che ha comune l'industria, che affluisce ad un dato capoluogo come a centro naturale del suo commercio, che infine ha comuni i bisogni, gli interessi, i costumi ed il linguaggio[3].

1.2 Natura della superficie. Pianure, costiere, poggi e colline

La massima parte della superficie consta di due distinte pianure aventi il loro declivio l'una verso il Po, l'altra verso l'Adda[4]. La prima costituisce l'agro lodigiano propriamente detto e la più gran parte dell'attuale Circondario di Lodi[5]; la seconda altresì denominata Geradadda[6] comprende alcuni comuni del Mandamento di Lodi e l'attuale Mandamento di Pandino.

---

(3) In queste affermazioni appare chiaro il coinvolgimento di Morandini nella "*pesante critica che movean gran parte dei lodigiani*" nei confronti della legge che sopprimeva la provincia, giudicata "*del tutto arbitraria e deleteria per l'intero territorio*". Cfr. E. Ongaro, *Ritornare provincia: i tentativi dell'Unità ad oggi*, in Aa. Vv., 1786-1986. *La Provincia...*, cit., pp. 115 e segg.

(4) Sul fiume *Adda* v. G. Agnelli, *Dizionario...*, pp. 6-8.

(5) Il *Circondario di Lodi* (incorporato nella Provincia di Milano) comprendeva otto Mandamenti: Lodi città, Lodi, Paullo, Borghetto, Sant'Angelo, Casalpusterlengo, Codogno e Maleo. Sulla distribuzione dei comuni nei vari Mandamenti v. *Decreto riguardante la legge sull'ordinamento comunale e provinciale, 23 ottobre 1859*, e *Provincia di Milano*, in "*Raccolta degli Atti del governo di Sua Maestà il Re di Sardegna*", Vol. Primo, "*Dall'8 giugno al 23 ottobre 1859*", Milano, 1860, rispettivamente pp. 669 e segg. e pp. 1-14.

(6) "*Gera d'Adda. Ampia plaga di terreno, limitato dall'Adda a ponente ed a mezzo giorno, e dal Serio ad oriente più basso un dieci metri circa dall'Agro Lodigiano, a motivo che le correnti dell'Adda vi dilavarono via gli strati superiori lasciando così snudato lo strato ghiaioso, che dà il nome a questa regione. Sopra questo terreno si estendeva l'antico mare Gerondo. Ma dopo che l'Adda s'infossò in questo piano inferiore un letto ancora più basso e ristretto a piccola parte, le acque, ritirandosi da tutta l'estensione dell'antico bacino, vi deposero sopra una lieve crosta vegetale, che non fu punto trascurata dall'industria degli abitanti. Ora, diremo, vi sono boschi, paludi, ghiaje, piccole proprietà, alcuni tratti non irrigabili, a confronto delle altre parti del Circondario, rari abitati, pochi abitatori. Vigne, gelsi, frutteti, granaglie danno il maggior prodotto. Vi ha però anche buone prate-*

Alture e depressioni si riscontrano in entrambe queste pianure, ma di poco rilievo, ove se ne eccettuino le *Costiere*[7] dell'Adda, del Po e del Lambro che in parecchi punti attingono l'altezza di quindici a venti metri sul pelo dell'acqua dei fiumi. Tali costiere in buona parte rivestite di folta vegetazione selvosa sono ottimi campi di osservazioni botaniche e nella pianura lodigiana offrono il tipo della *Flora della regione media inferiore.*

Nella Geradadda le elevazioni ed i corrispettivi avallamenti sono meno cospicue, ma più frequenti, ed a mio vedere denotano l'origine di una delle più recenti fra le alluvioni che nel loro assieme costituiscono la pianura della Lombardia, come quella che un tempo doveva essere l'alveo stesso del fiume Adda[8]. Quivi il terreno è nella quasi totalità composto di ciottoli spesso di considerevole volume, di ghiaie, di sabbie e di argille insieme commiste, e solo alla superficie coperte di uno strato di materie terrose. La somma permeabilità delle ghiaie dà facile l'adito alle infiltrazioni acquose, le quali per la poca elevatezza del terreno giacciono a tenue profondità, e ad ogni minima depressione ed infossamento, si mostrano allo scoperto in fonti e ruscelli, cui l'agricoltura coadiuvata dal rapido pendio della pianura verso l'Adda, seppe mirabilmente utilizzare per l'irrigazione.

Nella pianura costituente, l'Agro Lodigiano propriamente detto all'incontro, la stratificazione del sottosuolo è alternata uniformemente da strati di argille e di sabbie, sempre più omogenei nella loro compagine quanto più profondi, e le sabbie stesse commiste di ciottoli di tenue volume e totalmente diversi per

---

rie, ed i fieni di Gera d'Adda sono stimati ottimi pei cavalli. Acque derivate dall'Adda o da sorgenti, provvedono all'irrigazione. Il Fossaggio, la roggia Pandina, la Gardella, la Vailata, il Tormo, il Merlo, la Finella, la Riola, la Villana ed altre gore minori sarebbero sufficienti ad irrigare tutte le terre, se tutte fossero a ciò disposte". Cfr. G. AGNELLI, *Dizionario...* cit., pp. 115 e segg.

(7) "*Costa. Nome comune col quale, i nostri padri denominarono tutti i luoghi alti in vicinanza o sulle rive del mare Gerondo, e lungo le rive del Lambro, del Po e del Sillero*". Cfr. G. AGNELLI, *Dizionario...*, cit., p. 94.

(8) V. CACCIA, *Uno sguardo geo-idrografico alla Valle Abduana dalla fine del Pliocente all'era attuale* in "*Archivio Storico Lodigiano*", Lodi, 1936, pp. 3-22.

caratteri geologici e mineralogici da quelli dell'opposta pianura, la quale eziandio riesce evidentemente assai più bassa di superficie. Tale stratificazione del sottosuolo lodigiano identica e continua con quella di tutto il terreno erratico della bassa Lombardia, piuttosto che ad una violenta alluvione, accenna ad una lenta deposizione di materie alluvionali, in seno ad un gran lago o palude operata.

La Geradadda lodigiana per la squisita collezione di specie che presenta, affatto ignote alla Flora della regione media, e sparse uniformemente su tutta la di lei superficie, considerata dal lato geologico nella sua origine alluvionale, e dal lato della geografia botanica nel rapido fluttuar dell'onde abduane che le suddette specie *ab antico* trascinarono e trascinano tuttora, costituisce un vero e grandioso tipo di una *Flora fluviale.*

Alla giurisdizione di questa appartengono altresì, oltre la Geradadda propriamente detta, tutti i bassifondi che giacenti alla destra dell'Adda al piè della dominante costiera che senza interruzione il fiume stesso accompagna da Cassano, fino al di lui sbocco nell'Eridano [Po][9], altro non sono che l'avanzo delle rapine del fiume, a danno della suaccennata costiera e dei terreni dell'opposta sponda. Giunta la pianura lodigiana con dolce pendio fin presso al fiume Lambro[10], vien bruscamente troncata dai di lui avvallamenti, per quindi elevarsi al di là del fiume fino a tormare una triplice catena di amene *Colline* e di più umili *Poggi* detti volgarmente *Ronchi*[11], noti sotto i collettivi nomi di Colline di San Colombano[12], di Miradolo, di Camporinaldo e di Ronchi di Graffignana ecc. Essi apparten-

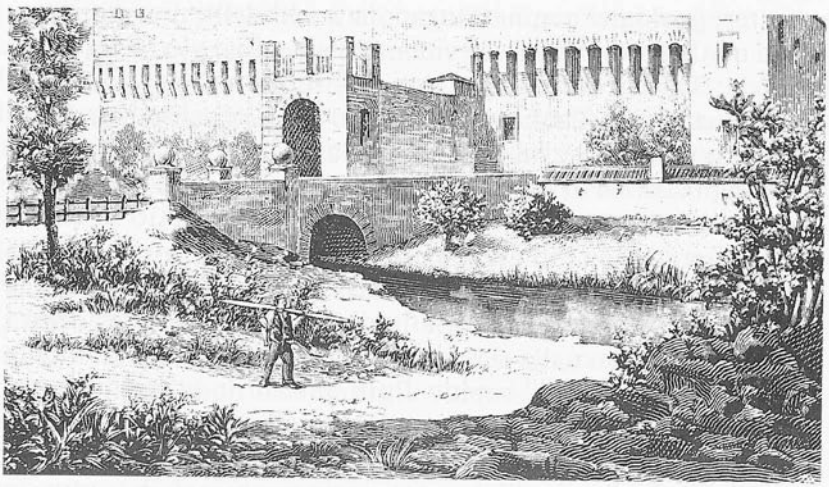
---

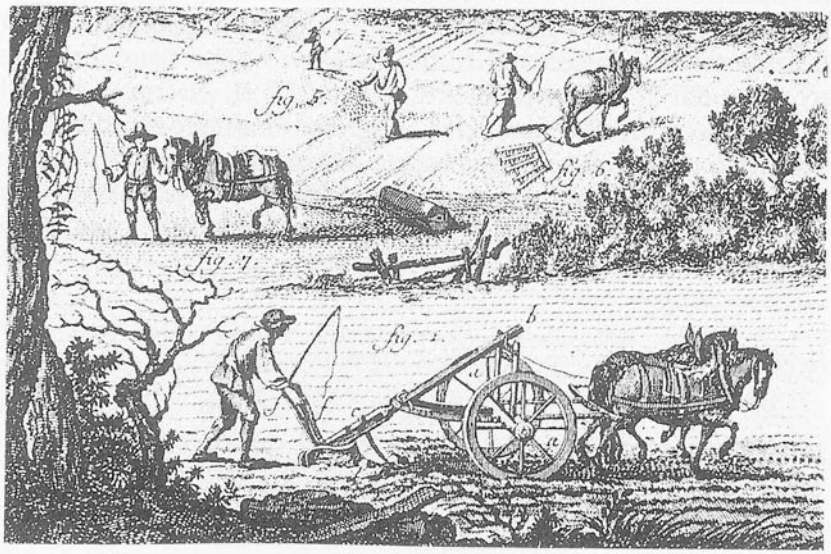
(9) V. Caccia, *Sulla probabile origine del vocabolo "Eridano" e come esso fu applicato al Po*, in "*Archivio Storico Lodigiano*", Lodi, 1929, pp. 3-11.

(10) Sul fiume *Lambro* v. G. Agnelli, *Dizionario...*, cit., pp. 127-130.

(11) "*Ronchi. Con questo nome chiamaronsi le terre scassate e scaglionate lungo le rive dell'Adda, del Lambro, del Sillaro, del Brembiolo, della Venere ed anche del Po, le quali man mano venivano adattate per ricevere la coltivazione. Moltissimi sono i luoghi con questo nome ricordati nelle antiche carte. Di alcuni si conserva ancora la denominazione; di altri, forse perché troppo comune, venne dimenticato*". Cfr. G. Agnelli, *Dizionario...*, cit. p. 251.

(12) Sulle *Colline di San Colombano* v. G. Agnelli, *Dizionario...*, cit. pp. 270-273.





Il lavoro nei campi dell'Agro Lodigiano.

gono al terreno del *piano subappennino o terziario superiore*. Quanto siano preziosi pel geologo non è qui il luogo di dimostrarlo diffusamente come il soggetto richiederebbe, molto più che furono argomento di memorie e di osservazioni dei più distinti geologi italiani, nonché stranieri. A me basti l'accennare come la loro origine rimonti al periodo di formazione della catena dei colli subappennini, dei quali non sono che una vera propaggine staccata per la violenza delle corrosioni del Po, che come i Colli del piacentino, contengono gran copia di conchiglie fossili, di pesci, di cetacei e di mammiferi; che gli strati conchigliferi sono sempre più fortemente cementati e contengono più rare specie di conchiglie, quanto di più antichi sedimenti composti e più profondi; che in generale vi abbondano le conchiglie bivalvi e le univalvi meno allungate, le quali vi sono scarse o totalmente si desiderano; che tali strati hanno un evidente pendìo od inclinazione dal Sud al Nord; che sono ricoperti da sedimenti marmosi conchigliferi di varia potenza e che con questi ultimi termina il vero periodo conchiglifero sedimentare. Questo vien quindi susseguito da un miscuglio di incoerenti stratificazioni marmoso-argillose, parallele in tutte le singole colline, ed alternate con grosse arene che di rado contengono piccoli fossili nummolitici ed avanzi di cervi, di rinoceronti, d'elefanti e di ligniti erratiche, finché le argille quasi pure, prendono il totale dominio negli strati superiori. Ma ciò che è opera del presente saggio si è il notare, come queste colline ad onta di tutte le disastrose vicende alle quali soggiacquero per la corrosione, delle acque fluviali e per l'imperversare della acquose meteore celesti, conservano tuttora la più evidente impronta della *Flora subappennina*; che quindi fanno parte importantissima, nonché della lodigiana e della pavese, ma della *Flora insubrica stessa*. L'*Anemone coronaria [Anemone sylvestris]* ivi copiosamente diffusa presso la *Madonna dei Monti*[13], basta da sola

(13) *"Madonna dei Monti". Frazione del comune della parrocchia di San Colombano, da cui dista circa 1800 m. sud-ovest. Luogo posto nel centro e sul culmine del colle di San Colombano. Un'altra torre domina in ogni parte il gran piano lombardo: Lodi, Pavia, Milano, Piacenza, Cremona, Bergamo si scorgono ad occhio nudo. Punto trigonometrico.* Cfr. G. AGNELLI, *Dizionario...*, cit., p. 177.

a darne la prova più solenne, come quella ch'ivi è unica in Lombardia, rara nell'Italia tutta, ignota affatto nell'intera giurisdizione della Flora della Germania, della Svizzera, dell'Ungheria e dell'istesso Litorale triestino.

Dalla esposizione delle singole parti costituenti l'Agro Lodigiano, mentre chiara ne emerge la di lui importanza geologica, ne scaturisce soprattutto l'interesse che la sua Flora presenta allo studio della Geografia botanica, poiché dessa è rappresentata da tre *Florule parziali* assai ben definite e contraddistinte fra loro, cioè: dalla *Flora della regione media inferiore*; dalla *Flora fluviale* e dalla *Subappennina* od *australe superiore*. Non è quindi meraviglia se in un elenco di una pressoché piana e limitata superficie, figurino a un tempo l'*Ornitogalum pyrenaicum* col *Narbonense [Cipollone bianco]*, il rupestre *Cyclamen europœum [Ciclamino europeo]* coll'*Asphodelas albus [Porraccio]*, gli alpestri *Epilobium dodonei* ed *angustifolium [Gambi rossi]* colla australe *Anemone coronaria [Sylvestris]*, l'algente *Galanthus nivalis [Bucaneve]* coll'infiammata *Adonis œstivalis [Adonide estivo]*, lo *Scandix pecten [Spillettone]*, la *Bifora radians [Coriandolo selvatico]*, l'*Anthericum liliago [Liliagine]* coll'*Anthericum ramosum*, colla *Gentiana Pneumonouthe [Genziana]* e colle *Daphne mezereum [Mezereo]* e *laureola [Olivella]*.

Quanto alla vegetazione delle crittogame, la naturale umidità dell'atmosfera, accresciuta dall'acque artificiosamente importante, favorisce nel nostro territorio, durante la stagione brumale, lo sviluppo dei Muschi, delle Felci, delle Epatiche e dei Licheni. Alcuni si abbarbicano alle madide pareti dei frequenti acquedotti od alle vetuste mura dei baluardi meno soleggiati; pendono altri dai rami, o rivestono ed incrostano i tronchi degli alberi annosi; altri infine tappezzano le muscose e profonde rive settentrionali dei colli, dei fiumi, dei canali, degli argini e dei luoghi acquitrinosi. Tutti sembrano crescere dalla più florida vegetazione, ma ben pochi raggiungono lo scopo dalla natura loro assegnato o comune a tutti gli esseri organizzati, ossia la riproduzione. Cessa di un tratto l'alimento: l'umida ed algente atmosfera scompare ai primi tepori di Acquario, spirano gli alisei, l'acque interrotte e sospese più non impartono le

fresche esalazioni e le crittogame avvizzite e secche han tronche le amorose speranze e spesso la vita. Solo i funghi dalla effimera esistenza, per le autunnali e primaverili piogge fanno pompa nei rosseggianti cappelli dell'*Agaricus cœsareus*; nei porporini degli *Agaricus ruber, alutacens*; negli aranciati dei *Lapacendri - Agaricus deliciosus*; nei crespi *Gallinacci - Merulius cantherellus*; negli *Uovoli candidi - Agaricus ovoideus*, quanto nei saporosi *Pratajuoli - Agaricus campestris*; ovvero simulano i flessuosi rami del mesto *Salcio Babilonese [Salice piangente]*, nell'*Idno corallino - Hydnum coralloides*, e le ramificazioni del corallo nelle *Coralline* o *Ditelle - Clavaria coralloides* ecc. o i cellulosi favi dell'api industri nelle *Spugnuole* e perfino le illustri decorazioni nei *Geastri, Geastrum striatum, multifidum* ecc. per tacere dei bizzarri aspetti di cento altri polimorfi *miceti* che adornano le muscose rive o i morienti tronchi delle piante erboree.

1.3 Acque naturali. Fiumi, ruscelli, scoli, fonti, stagni, paludi e torbiere

Non v'ha senza dubbio in tutta Lombardia territorio bagnato in sì gran copia da fiumi e da innumerevoli canali irrigatori intersecato, e solcato da ruscelli d'origine fontanina, quanto il lodigiano, dedotta proporzione di superficie. Le Alpi nevose, inesausto tesoro dell'agricoltura lombarda, e perenne alimento d'una rigogliosa vegetazione naturale, qui più che altrove, profusero il loro favore col dono del fiume Adda, alla utilità del quale per l'agricoltura, ben pochi fiumi ponno reggere in confronto, si grande è la quantità d'acqua che l'industria umana seppe con fino accorgimento da lui derivare. Ma quanto l'Adda è proficuo per l'agricoltura lodigiana in ispecie, non lo è di meno per le botaniche esplorazioni che utilissime riescono lungo il suo corso. Per me confesso, non saprei citare un altro fiume che la *Flora fluviale*, ricca di specie della *regione montana* e perfino dell'*alpina*, così lungi dalla sua fonte seco adduca, anzi fino alla sua foce, dopo un tragitto così lungo in due opposte direzioni ed in mille tortuose deviazioni. Da poco precipitato fra le balze e fra gli enormi blocchi erratici di *Puddinghe*

e d'*Arenarie* dagli oscuri penetrali e dai miseri avanzi del castello di Trezzo, gettasi impetuoso colle masse alluvionali e ghiajose nella nostra provincia tra Cassano e Rivolta, e tale mantiensi fin presso a Castione, dove il suo corso d'alquanto rallenta per meglio acconciarsi alla più severa fluidità dell'Eridano maestoso.

Mi si permetta una breve disgressione geologica intorno a questo fiume che quanto utile all'agricoltore per acque, di vegetabili al botanico, non meno riesce interessante al geologo, per la trasformazione da lui prodotta colle sue rapine in un buon tratto dalla insubrica pianura: *diaspri*, *agate*, benché rarissime, *pietre focaje*, *calcedonie*, *piriti* ed *etiti* in decomposizione, *arenarie piritifere* e *dendritiche*, *scisti calcari*, *alluminosi*, *neri bituminosi*, *dolomie*, *porfiriti*, *puddinghe*, *cristalli feldspatici*, *piccoli granati* e *giacinti*, *cristalli quarzosi*, *trovanti* o *ciottoli di micascisti* e *granitici*, *steatiti*, *carbonati*, *calcari*, *arene micacee*, *quarzose*, *pagliuzze d'oro* in gran copia, nonché *mituli fluviali fossili* ed altri, pietre fatti, egli seco trascina o svolge e scopre tra le masse alluvionali da lui stesso nelle epoche più antiche trasportate. Egli non sazio d'avere con viziosi anfratti squarciato l'altopiano della bassa Lombardia, colla importazione dei materiali suddetti commisti ai terreni che facevano ostacolo, al suo passaggio, formò un considerevole tratto di paese che per la sua costituzione intima geologica, devesi esclusivamente ritenere eterogeneo al restante della pianura stessa.

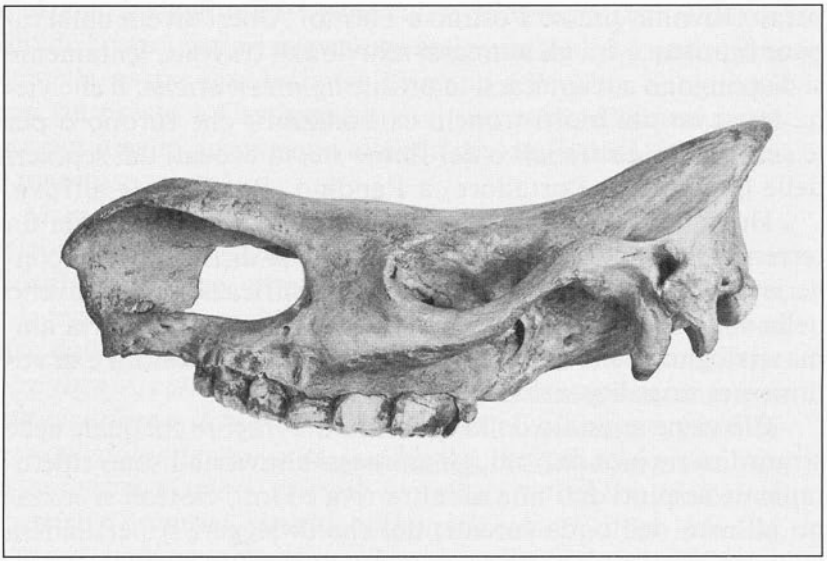
Le frequenti deviazioni dell'Adda abbandonarono ed abbandonano tuttora dietro di sé profondi ed ampii bacini di acque stagnanti, mantenuti alcuni al dì d'oggi da limpide sorgenti e ricchi di bella vegetazione acquatica; altri otturati dalle sabbie uliginose che si coprono di *Jungermannie* e nutrono il *Gnaphalium uliginosum [Canapicchia Palustre]*; ovvero tramutati in vaste paludi e torbiere alle quali non è negata la *Menyanthes trofoliata [Trifoglio fibrino o d'acqua]*, è volgare la *Spiranthes œstivalis*, l'*Eriophorum latifolium [Spighetta]*, trivalissime la *Chlora perfoliata [Genzianacea]*, l'*Epipactis palustris [Ellebor*ina *di palude]*, la *Parnassia palustris [Parnassia]* ed altre pregevoli specie. Molte torbiere scomparvero spesso dalla superficie, poiché seppellite sotto le ghiaie tuttora traballanti come si scorge

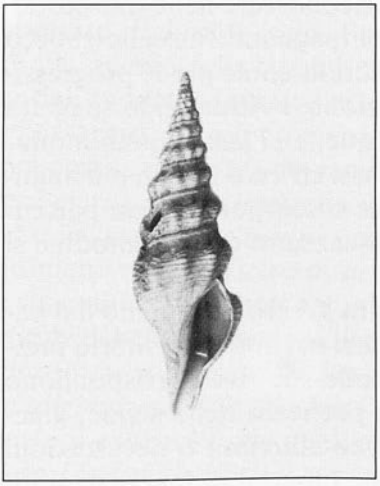
presso Rivolta, presso Postino e Tormo. Alberi divelti dalla rapace fiumana e fra gli ammassi alluvionali travolti, lentamente si dispongono a tramutarsi in ottime *ligniti erratiche*, il che viene attestato dai molti tronchi carbonizzati, che furono o per le escavazioni artificiali o dal fiume stesso evocati dai sepolcri delle alluvioni, a Portadore, a Pandino, Boffalora e altrove.

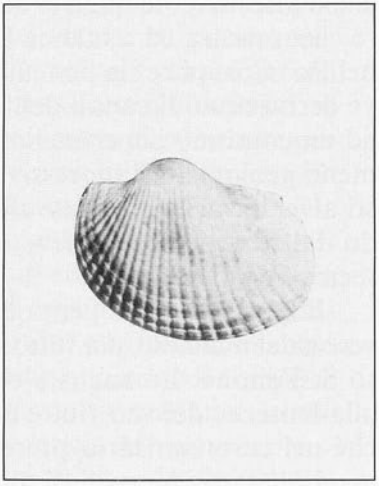
Dunque l'Adda formò in seno alla pianura lombarda un terreno alluvionale particolare e da quella distinto per la congerie dei ciottoli voluminosi, per la stratificazione, pel livello della sua superficie assai depressa, e di continuo importa ammassi di ghiaje che mano mano decrescono di quantità e di volume nei singoli pezzi onde sono formate.

Ciò viene attestato dallo spaventevole fragore col quale nelle straordinarie inondazioni, gli ammassi alluvionali sono ripetutamente respinti dall'una all'altra riva e i loro ciottoli si cozzano all'urto dell'onde furenti, del che di leggeri si persuaderà chiunque in tempo opportuno monterà su d'un battello. Le rive costituenti l'alveo attuale del fiume non sono punto le antiche o primitive, le quali si devono riconoscere nelle due costiere che a destra ed a manca lo accompagnano fino allo sbocco nel Po. Così pure sia per cause naturali, come per le progressive derivazioni di canali dell'irrigazione, l'Adda andò soggetta ad un continuo deperimento di acque, e ci lasciò quali monumenti geologici del successivo ritirarsi ch'esso fece in più angusti alvei le varie gradinate che ovvie si scorgono da chi partendo dalle costiere di Chieve, di Moscazzano e di Montodine si reca verso l'Adda.

Il fiume Lambro per poco separa l'Agro Lodigiano dal pavese e dal milanese, per tutto internarsi nel nostro territorio presso S. Zenone. Le anguste e profonde sue rive corrispondono alla lentezza del suo fluire ed alla pochezza delle acque, giacché nel caso contrario presenterebbe alluvioni o devastazioni assai più considerevoli di quello che lungo il di lui corso si incontrano. Tuttavia allor che dagli ameni colli di Biranza, gonfio del tributo dei confluenti ruscelli e torrenti, biondo e spumeggiante ci arriva, minaccia ei pure le rive non solo, ma eziandio le faticose derrate dei miseri coloni. Il botanico, il geologo e l'industriale trovano lunghesso materia di loro aggradimento.







Cranio di rinoceronte, esemplari di gasteropodo e di lamellibranco conservati al Museo Paleontologico e Archeologico *Virginio Caccia* di San Colombano al Lambro.

Le parti più ombrose delle coste che lo accompagnano danno ricetto alla *Cephalanthera paleus [Orchideacea]*, alla *Lathræra squammaria*, al *Patasites officinalis [Cavolaccio o Farfaraccio]*, al *Leucojum vernum [Campanellino]* e ad una svariata produzione di crittogame. Presso i colli di S. Colombano, ci mette allo scoperto nel suo lavoro alveo avanzi di cetacei di mammiferi e conchiglie pietrefatti; e presso S. Angelo si scavano buone ligniti. Le deviazioni del Lambro anch'esse dettero forme a varii stagni alimentati dalle basi acquitrinose delle sue costiere ed ivi rare non sono alcune buone specie acquatiche, la *Montia fontana*, il *Polygonum amphibium [Poligono d'acqua]* ecc.

Delle sorgenti saline che zampillano con intermittenza dagli strati marmosi ho trovato sotto la *Cà de' Mazzi* presso Borghetto, ma per quanto ne fosse il mio desiderio, non mi occorse mai di scorgere indizio di vegetazione marina.

Il lembo meridionale del territorio lodigiano è bagnato dal Po le cui sponde, troppo spesso soverchiate da colossali inondazioni, sono ricche di ottimi vigneti e di campi feraci di gelsi e di biade.

La flora fluviale Eridanea vi spiega le sue dovizie in vegetabili acquatici e palustri e qui più che altrove sono copiose le *Carici*, i *Cipperi*, le *Tife*; le acque prestano il *Polygonum amphibium [Poligono d'acqua]*, il *Limnanthemum nynphoides* la *Trapa natans [Castagna d'acqua]*, l'*Aldrovanda vesciculosa*, la *Vallisneria spiralis*. Le paludi e le torbiere il *Lathyrus palustris [Orobo primaticcio]*, il *Triglochin palustre [Giuncastrello]*, l'*Orchis latifolia [Orchideacea]* ed altre specie.

Le spiagge inondate e uliginose vedono fra loro la *Diplotaxix tenuifolia*, il *Guaphalium uliginosum [Canapicchia palustre]*, la *Serapias lingua*, il *Ranunculus flammula B. reptans*, l'*Arum Dracunuclus [Gigaro]* per cedere luogo nelle più elevate posizioni alla *Jasione montana*, alla *Scabiosa ucranica*, al *Prunus padus [Pado]*, all'*Helianthemum guttalum [Eliantemo]* al *Centunculus minimus*, all'*Orchis papilionacea [Orchidea papilionacea]*, all'*Aegylops ovata*, ai *Phleum Michelii [Codolina]* e *Bochemeri* alla *Lappago racemosa* e ad altre particolarità di una *Flora australe*.

A questi fiumi subentrano nell'ufficio di rifugiare nelle silvestri rive, la poca vegetazione naturale le fonti ed i ruscelli. Varii ma non molti se ne trovano nell'Agro Lodigiano propriamente detto, tra i quali il *Sillaro*[14] che un tempo lambiva le mura della vetusta Lodi, il *Brembiolo*[15], la *Roggia Donna*[16], la *Muzzetta*[17], i quali tutti sono utilizzati nel beneficio dell'irrigazione.

Nella Geradadda le acque sorgenti e i ruscelli che ne provengono tutti impiegati nel medesimo ufficio, sono come dissi più sopra assai frequenti e le loro rive quasi ovunque ingombre di prunaj, viziate per tortuosi giri, ascondono negli oscuri anfratti il *Gladiolus Illyricus [Gladiolo]*, l'*Iris graminea [Giaggiolo]*, il *Symphitum tuberosum [Consolida minore]*. Ma fra tutti gli scoli d'origine sorgiva merita speciale menzione il *Tormo*[18], che per la copia delle sue acque e pel lungo suo corso, può dirsi un vero fiume di pianura. Egli riconosce la sua origine da parecchie sorgenti che da artificiali tinozze zampillano tra Arzago e Agnadello e lambendo boschi e paludi, tutti raccoglie nel tragitto i ruscelli e gli scoli, come quello che scorre nel fondo più depresso della Geradadda, finché esso pure fatto strumento di Cerere, imparte gran numero di diramazioni all'irrigazione per tutto donare, presso il paese, che ne porta il nome, il suo copioso residuo di acque alla fertilizzazione del vastissimo latifondo dell'*Associazione* di *Corte del Palasio*[19].

Il lambire dei boschi, brughiere e paludi lo rendono interessante alle botaniche escursioni poiché ai primi tepori di primavera egli s'ammanta le selvagge rive e le adiacenti glebe, non

(14) Sul *Sillaro* v. G. AGNELLI, *Dizionario...*, cit., p. 296.

(15) Sul *Brembiolo* v. G. AGNELLI, *Dizionario...*, cit., p. 31.

(16) Sulla *Roggia Donna* v. G. AGNELLI, *Dizionario...*, cit. p. 97.

(17) Sulla *Muzzetta* v. G. AGNELLI, *Dizionario...*, cit. p. 211.

(18) Sul *Tormo* v. G. AGNELLI, *Dizionario...*, cit. 308.

(19) Sul latifondo dell'*Associazione* v. A. STROPPA, *L'Associazione Agricola Lombarda di Corte del Palasio. 1858-1872*, tesi di laurea, Anno accademico 1981-1982, pp. 11-18.

ancor dome affatto dai paziendi coloni, dell'*Anemone nemorosa [Anemone bianco]* e *sylvestris [Anemone delle Alpi]*, del *Symphitum tuberosum*, della *Cerinthe minor*, delle *Luzule intermedia [Giuncacee]* e *Forsteri*, del *Lythospermun purpureo cœruleum [Migliarino]*, della *Scilla bifolia [Cipollone]*, del *Crocus biflorus [Croco]*, dei *Ranunculus nemorosus* e *parviflorus* per farci dono lungo i prati uliginosi di Prada e di Cerreto dell'*Anemone ranunculoides [Anemone Giallo]* dell'*Iuncus bufonius [Giunco Annuale]* e *filiformis*.

1.4 Acque artificiali. Canali d'irrigazione. Muzza

La copia delle acque introdotte nella nostra provincia all'utile scopo dell'irrigazione è quasi direi proverbiale, ed i numerosi canali colle loro suddivisioni, per intiero derivati dal fiume Adda, troppa materia offrono, ad una statistica dissertazione più che ad un saggio puramente botanico perché io me ne occupi in proposito. Perciò mi limiterò soltanto a dire alcunché del grandioso canale detto la Muzza[20], il primo che esista in Europa sì per la perenne abbondanza d'acque, come per la loro ingegnosa distribuzione, e le poche parole non verteranno se non sulle innovazioni da lui prodotte sulla vegetazione del nostro suolo.

Il canale Muzza colle sue dipendenze fu la prima e certa origine del totale sovvertimento dell'Agro Lodigiano, al nobile ed utile scopo dell'agricoltore. Dappoi che i canali usurparono il dominio dei limpidi ruscelli, e che la terra un giorno ammantata di selve secolari e di solinghi *ericeti* fra i vacui delle selve cosparsi, tramutossi in monotoni *quadrangoli* e *trapezii*, ricinti d'intorno da disadorni capitozzi; dappoi che il *Narciso* e l'*Orno* cantati dai poeti e il *Faggio* dai pastori furono sostituiti dall'ignobile *Salcio*, dal *Gelso*, dai *Trifogli*, e dai cereali; dappoi che svariati e selvaggi figli di *Fauna* cedettero fuggendo i rustici

(20) Per una storia completa del canale *Muzza* v. G. Agnelli, *Dizionario...*, cit., pp. 207-210 e F. Cagnola, *Evoluzione tecnica e legislativa nell'uso delle acque pubbliche da studio sull'Adda e sue derivazioni*, Vol. primo, *Nozioni generali. Muzza*, Lodi, 1902, pp. 27-413.

ostelli ai pingui *ruminanti e pachidermi* e che in luogo del mistico suono di solitaria zampogna udissi lo scricchiolar dei pesanti aratri e i rozzi motti dei bifolchi, la Flora della Regione media fu immiserita e quasi scomparve.

Ma con tutto ciò noi dobbiamo gratitudine imperitura al senno gigantesco dei nostri avi che tracciarono il canale Muzza, fonte inesausta della ricchezza del nostro Contado[21], e Flora vezzosa volontieri cedette il dominio alla doviziosa Cerere che in ricambio maggiormente diffuse le specie fluviali. Infatti gli argini della Muzza e delle sue dipendenze nutrono lungo le ombrose rive la *Primula acaulis [Primula primavera]*, la *Daphne Mezereum [Fior di stecco]*, la *Coronilla Emerus [Cornetta-Dondolina]*, l'*Ononis Natrix [Erba bacaia]*, l'*Hippocrepis comosa*, l'*Orchis provincialis* ed altre specie non indigene del territorio, da loro percorso.

(21) Sul Contado di Lodi v. A. Stroppa, *Atlante Storico-geografico...*, cit., p. 11 e segg.

2. ASPETTO PARTICOLARE DEL TERRITORIO E DELLA FLORA LODIGIANA

2.1 Divisione della Flora in tre Flore parziali e distinte

A me giova raccogliere e formulare la conclusione delle anzidette osservazioni, le quali tutte concorrono a mostrare quale inseparabile relazione esista fra le vicende geologiche alle quali soggiacque la terra per noi abitata e lo studio della Geografia botanica; a segnalare inoltre con quale indomita costanza la naturale vegetazione ognora si sforzi di riprodursi colle austere e pur vaghe sue forme, nei pochi lembi di zolle sfuggite alla innovatrice mano dell'uomo non solo, ma benanco in quelli stessi che manomessi una volta furono quindi trascurati in balia di se stessi. Il che rapidamente verrò accennando nella parziale rassegna dei singoli e differenti campi della vegetazione, ove dalle contemporanee innovazioni emersero rigogliose alcune specie ivi non preesistenti, e le già note crebbero e con maggiore energia si moltiplicarono. Come si disse più sopra, la Flora nostra consta di tre Florule parziali e fra loro distinte a caratteri ben definiti:

a) *Flora della Regione media inferiore: o del terreno erratico della Bassa Lombardia*;
b) *Flora fluviale o delle alluvioni dell'Adda*;
c) *Flora Subapennina o della Regione australe superiore.*

Avrei giudicato sottigliezza millantatrice una tale distinzione di una meschina flora di pianura in tre differenti campi di ve-

getazione, ove le differenze che fra loro esistono, per l'indole geologica e botanica, sufficienti non fossero a dichiarare che nel territorio nostro, avvi in piccolo ciò che in più grandi proporzioni si osserva in altri che abbracciano maggiore superficie.

Egli è vero che il più delle specie sono comuni a tutte tre le suaccennate flore, ma pure, chi non ravvisa ciò doversi attribuire quasi esclusivamente alla coltivazione, la quale, mentre le più rare specie dai singoli terreni disperde, le più volgari ovunque accomuna e diffonde. Forse non v'hanno le *Meniantidi*, le *Parnassie*, le *Clore*, e più specie di *Ciperi*, di *Giunchi*, di *Carici*, di *Graminacee* che indifferentemente vegetano sulle alpestri giogaje, nelle alpine paludi e nei coltivi montani quanto nelle più depresse pianure? Oppur non vid'io lungo le supreme fonti dei torrenti e sull'elevate vette dell'Appennino presso Tiriolo nell'Italia Meridionale, crescere copiosamente i triviali *Erigeron*, le più volgari *Mente*, le *Pulicarie*, le *Antemidi* così fra noi? Si annienterà dunque perciò lo studio della Geografia botanica, togliendo le distinzioni dei differenti campi della naturale vegetazione, delle regioni nevosa, alpina, australe ecc. Fu all'incontro per le sue esposte obiezioni che io non tenni conto della flora delle paludi e delle torbiere, atteso che i tipi di essa trovansi nel territorio nostro, così diffusamente sparsi che ad ogni tratto vi si incontrino; come pure per la considerazione che tale flora non la si deve altrimenti considerare se non quale naturale dipendenza della flora fluviale cui dessa deve l'origine non solo, ma benanco l'incessante alimento.

Ora passo ad una breve rassegna dei suindicati e ben definiti campi della naturale vegetazione dell'Agro Lodigiano ed a ricordare le ubicazioni che o sfuggite all'innovatrice industria dell'uomo o da essa stessa prodotte, riescono per la varietà di forme, e per le esquisite specie, le più interessanti al botanico ed alla primigenia flora più accette.

2.1.a Flora della regione media inferiore. Agro Lodigiano propriamente detto

Il territorio che alimenta questa flora forma continuazione della vasta pianura Insubrica e ne attinge la parte meridionale.

Esso è circoscritto al Nord dall'Agro milanese presso Melegnano, Paullo e Cornegliano; all'Est riconosce per suo limite naturale la costiera che a mano destra accompagna il fiume Adda sino alla sua foce. Questa costiera giunta al Pò, si ripiega rimontando a ritroso di quel fiume da Oriente a Ponente e determina il confine australe dell'Agro Lodigiano propriamente detto. Essa vien quindi tronca d'un tratto allo sbocco del fiume Lambro il quale separa il territorio in discorso dal campo della flora subappennina e ne limita irregolarmente il lato occidentale che confina colla provincia di Pavia. I piani e spaziosi campi coronati da folti filari di capitozzi di salici e d'alberi frondosi, ridona quivi della più florida vegetazione artificiale nel sempreverde ammanto dei pingui prati e dei colti lussureggianti d'ogni maniera di cereali. Essi attestano la natura di un suolo eminentemente docile alle cure dell'agricoltore che lo rese fertile ed assiduo lo irrora dei propri sudori. Lo strato superficiale è costituito da un terriccio artificiale, prodotto dal copioso concime per lunga serie di anni amalgamato colle molecole terrose dello strato sottoposto e per la somma permeabilità riesce il mezzo o veicolo più idoneo a trasmettere alle spagnuole delle radici gli alimenti meglio confacenti ad una rigogliosa vegetazione. Dopo quando è pronto ad imbeversi delle benefiche piogge e dell'acque impartitegli dalla provvida irrigazione, altrettanto facilita colla sua molecolare incoerenza l'evaporazione della soverchia umidità del sottosuolo poi d'argillosi e sabbiosi strati alternativamente composta. La natura mirabilmente concorre all'assorbimento dell'acque onde il terreno s'imbeve, mentre in pari tempo contribuisce a mantenere allo strato vegetativo la necessaria freschezza.

Ma quando la nostra pianura arride a Cerere fastosa e la doviziosa vegetazione è cara al colono, altrettanto se ne corruccia il botanico, il quale va in cerca della primigenia Flora. Il numero per sé stesso limitato di specie fu ridotto a minime proporzioni, e la Flora stessa costretta a rifugarsi alle rive incolte dei campi, degli argini, dei canali e delle strade. Ciò nullameno varie specie acquatiche frequentano il lembo delle rive e le ovvie risaie ove abbondano le *Carici*, i *Giunchi*, i *Ciperi*, le *Najadi*, i *Potamogeti*, né sono estranee la *Sagittaria*, la *Sal-*

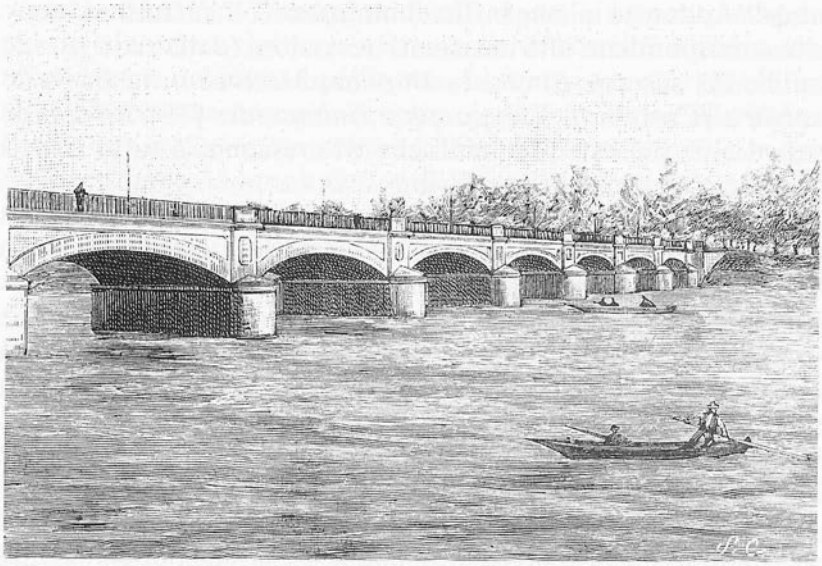
vinia, la *Marsilea*. I campi aridi ed i vigneti e i punti più aprichi delle costiere qui pure alimentano il *Muscari comosum e racemosum*, il *Linum nodiflorum*, la *Stachys italica [Matricale]*, l'*Orobanche arenaria* (queste tre ultime nuove alla Flora Insubrica) la *Camelina saliva*, la *Fedia dentata*, le *Silene Armeria*, *Gallica Nutans* e *Otites*, il *Sorothamnus scoparius [Ginestra dei carbonai]*, l'*Oenothera biennis [Enagra]*, il *Petasites officinalis [Cavolaccio]*. Le ombrose rive s'adornano della *Carex precox ed arenaria [Salsapariglia germanica]* delle tre *Luzule [Giunco]*, dell'*Hemerocallis fulva [Giglio rosso]*, della *Melica nutans*, del *Galanthus nivalis*. Frondose ed ondeggianti felci pendono dai vetusti edifici della irrigazione e dei baluardi dei castelli, come il *Grammitis Ceterach*, l'*Adianthum Capillus Veneris [Capelvenere. Capelli di venere]*, il *Polypodium vulgare [Felce quercina]* e lo *Scolopendrium officinarum [Scolopendrio]*. I muschi ed i licheni vi hanno pure eletti rappresentanti nella *Bartramia pomiformis*, nell'*Hypnum cupressiforme*, in più d'una *Peltidea aphtosa* e *venosa*, nelle bizzarre forme del genere *Cenomyce* nella *Borrera ciliaris* e *tenella*, nelle *Graphis scripta* e *Cerasi* ecc.

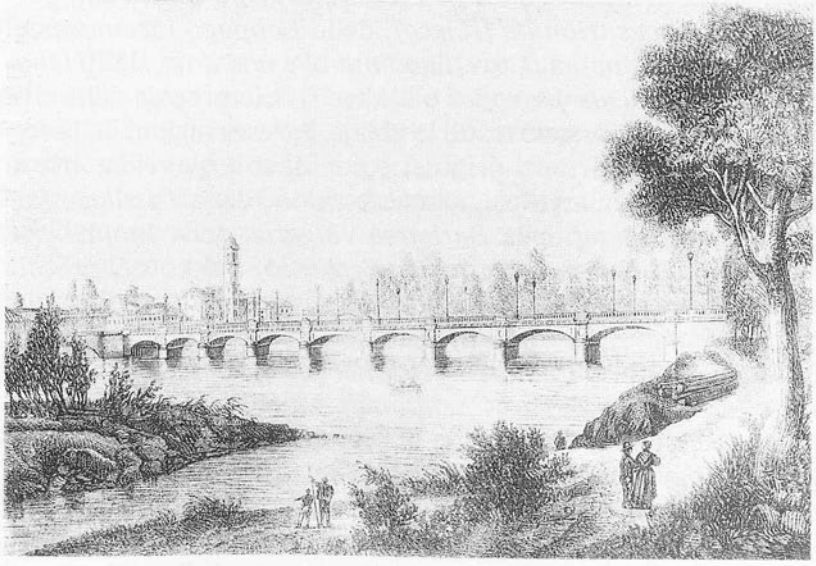
Copiosi crescono pure i funghi fra i quali numerose nella primavera appaiono le *Morchelle* o *Spugnuole*, la *Peziza Acetabulum*, *coccinea*, *cerea* ed altre, l'*Hydnum coralloides* comunissimo ai vecchi tronchi dei gelsi, il *Boletus ramosus* e *Medulla panis*, le vezzose *Clavariœ setosa*, *vermicularis*, *candellaris*, *ophioglossoides* ecc.

Da ultimo nelle costiere che fiancheggiano la destra dell'Adda, la Flora più abbondevole si mostra di specie non volgari, come la *Scilla bifolia [Cipolla Marina]*, la *Pulmonaria officinalis [Polmonaria]*, il *Rubus fruticosus*, *corylifolius*, *tomentosus [Rovo]*, la *Platansthera bifolia* e *clorantha*, l'*Orchis Morio* e *provincialis [Orchideacee. Pan di Cuculo* o *Giglio caprino]*, l'*Ophrys speculum [Orchideacea]*, il *Panicum undulatifolium [Sanguinaria]*, i *Dianthus atrorubeus [Garofano]*, *armenia*, *Chartusianorum [Garofano selvatico]*, la *Cerex brizoides, rigida* e *dnymeja [Carici]* e segnatamente una ricca e svariata produzione di crittogama. Siccome però queste costiere furono come lo sono al presente, soggette alle continue invasioni e corrosio-

ni dell'Adda che in esse inflisse, innumerevoli anfratti e sinuosità corrispondenti alle incessanti deviazioni (dalla retta presumibile del suo corso) così la *Daphne*, *Mezereum*, la *Berberis volgaris [Crespino]*, l'*Hyppophœ rhampoides [Vetrice spinosa]* ed altri più rari vegetabili che ivi crescono, a tutto rigore appartengono alla *Flora fluviale*.

Le innovazioni introdotte sulla superficie del nostro territorio per le riduzioni dei terreni, per raddrizzamento dei canali o roggie e per le escavazioni della ferrovia mi condussero a scoprire vegetabili anteriormente non esistenti. Presso la Cà del Conte in un tratto di costiera che sarà tra breve impiegato nella riduzione della palude sottoposta, dopo che furono tolte le piante arboree ond'era foltamente vestita, comparvero in gran copia il *Rhus cotinus [Sommacco]*, l'*Hypericum montanum [Iperico]*, la *Crepis fœtida [Raddicchiella]*, la *Campanula rapunculoides [Raperonzolo]*, il *Senecio piloselloides [Calderugia]*, l'*Ophrys speculum [Orchideacea]* ed altre buone specie che purtroppo dovranno di bel nuovo scomparire. L'importazione delle ghiaje della ferrovia diè luogo lungo l'arginatura alla subito comparsa dell'*Hibiscus trionum [Ibisco]*, della *Lappago racemosa* del *Cynosurus echinatus [Covetta comune]* e *cristatus*, dell'*Heliotropium europeum [Atropa]* e d'altre specie proprie delle rive abduane d'onde furono tratte le ghiaje. Le escavazioni della ferrovia, oltre che dettero origine, come di solito avviene ove si smuovano terreni argillosi, alla vegetazione della *Tussilago farfara [Tussilaggine]* della *Barbarea vulgaris*, della *Bunias erucago* e del *Verbascum blattaria [Verbasco]* videro eziandio la rigogliosa vegetazione dell'*Hyosciamus niger [Giusquiamo nero]*, del *Papaver hibridum [Rosolaccio selvatico]* e *dubbium*, della *Datura Stramonium* d'*Atriplici [Stramonio, noce spinosa]*, d'*Amaranti* e di vari *Chenopodii*. Le escavazioni stesse poi qui pure come altrove furono di giovamento agli studii geologici. Per esse vennero messe a nudo le stratificazioni argillose e sabbiose, contenenti piccoli ciottoli silicei, di micascisti, di stalattiti ecc.; ma soprattutto scoprirono presso Lodi un filone di *Ferro delle alluvioni* o *Limonite* dello spessore di circa cinquanta centimetri ed accompagnato sottosopra da uno strato di eguale potenza di argille e sabbie tinte d'ocre ferruginose. Questo fi-





Il fiume Adda al ponte di Lodi.

lone che scoperto prima presso la Biaghera e di bel nuovo attraversato dalla ferrovia tra S. Martino e S. Benardo, benché quivi sia ridotto alla sola tinta ocracea, ha una direzione da Nord-Ovest a Sud-Est può somministrare un buon criterio per indagare l'origine dell'alluvione del terreno erratico di Lombardia. Le località migliori per le botaniche esplorazioni in questo territorio, sono: tutta la costiera lungo l'Adda e specialmente nei punti detti: la *Costa di Mignete*, di *Bisnate*, della *Cà del Conte*, di *Arcagna*, di *Soltarico* e di *Cavenago*, di *Castione* e di *Galgagnano*. Le rive o costiere del Lambro a S. Angelo, Salerano, Cà dè Mazzi, Vigarolo ed Orio. Da ultimo gli argini della *Muzza* e le profonde rive settentrionali dei canali o roggie dette la *Bertonica*[1], la *Codogna*[2], la *Crivella*[3] ecc.

2.1.b Flora fluviale o delle alluvioni dell'Adda. Geradadda

Tutto il tratto di paese giacente tra due elevate costiere che appartengono all'altopiano lombardo, da Cassano e Treviglio fino allo sbocco dell'Adda nel Po, e rappresentante la valle dell'Adda vien detto Geradadda la quale apparteneva pochi anni or sono alle provincie di Bergamo, di Lodi e di Cremona. In epoca più lontana la *Geradadda Lodigiana* risaliva fino allo sbocco del *Brembo* presso *Pontirolo* e veniva conterminata alla foce del *Serio*. Quella che entra nel presente *Saggio* è la porzione che apparteneva alla testè disciolta provincia di Lodi, limitata a settentrione dal tenere dei comuni di Rivolta, di Agnadello e di Vajlate, al Sud dalla foce del Serio. I frequenti poggi delle antiche alluvioni tuttora coperti di selve e di lande incolte e brughiere che dir si vogliano, gli sterili ericeti tappezzati da minute e rigide gramigne, di eriche e di licheni, gli estesi rovaj e le steppe dell'errante fiume nonché gli stagni e le paludi per esso prodotte, formano il campo di utili esplorazioni botani-

(1) Sulla *Roggia Bertonica* v. G. Agnelli, *Dizionario...*, cit., p. 18.

(2) Sulla *Roggia Codogna* v. G. Agnelli, *Dizionario...*, cit., p. 79.

(3) Sulla *Roggia Crivella* v. G. Agnelli, *Dizionario...*, cit., p. 96.

che e costituiscono la nostra *Flora fluviale*. Fra le sedi del rupestre *Cyclamen europœum [Ciclamino europeo]* e dell'*Epilobium Dodonei [Gambo rosso]* dei torrenti alpini quante specie montane si comprendono, di buona parte delle quali l'Adda ci fè cortese dono! Le selve qui danno il *Cerro*, il *Frassino eccelso*, il *Faggio*, la incanutita *Betulla*, il glauco *Sorbo*, l'*Olmo* pittoresco, il rigido *Cornajo*, la fragile *Tremola*, il *Mespilo*, il *Lazzeruolo*, il *bianco* ed il *verde Ontano*, il *Pero torminale* e il *Mahleb* fra gli alberi più eccelsi; la *Berbereide*, il *Paliuro*, l'*Olivella (Hippophœ rhamnoides)*, il *Ligustro*, l'*Evonimo* o *Fusaggine*, il *Spincervino* e l'*Erica* fra gli arbusti. Qui il lichenifero terreno ingemmano il *Cyclamen europœum*, la *Globularia vulgaris [Globularia]*, l'*Erithronium dens Canis [Dente di Cane]*, il *Linum tenuifolium [Lino montano]*, l'*Asperula Cynanchica*, il *Bupleurum Gerardi*, l'*Iris graminea [Giaggiolo]*, la *Scilla bifolia*, l'*Orchis maculata*, l'*Ophris apifera* e la *Speculum*, la *Spiranthes autumnalis*, il *Limodorum abortivum*, l'*Helleborus niger [Elleboro nero]*, l'*Eranthis hyemalis*, il *Sillaus pratensis*, il *Seseli annuum*, l'*Allium ursinum [Aglio orsino]*, il *Galeobdolon luteum*, la *Scilla autumnalis [Cipollone]*, la *Spiræa Filipendula*, la *Campanula glomerata* ecc. Qui i palustri versanti dei boschi regalano il *Gladiolus Illyricus [Gladiolo]*, l'*Antericum ramosum*, il *Crocus biflorus*, il *Thysselinum palustra*, la *Gentiana Pneumonanthe*, l'*Ornithogalum Pyrenaicum [Cipollone bianco]*, ed oltre numerosi *Ciperi*, *Carici* e *Giunchi*, l'*Eriophorum latifolium [Spighetta]*, l'*Epipactis palustris [Elleborina di paludi]*, la *Parnassia palustris [Parnassia]*, la *Menyanthes trifoliata [Trifoglia d'acqua]*, la *Spiranthes œstivalis*. Che se alle steppe ghiajose dell'Adda volgiamo lo sguardo, oltre il vago *Tamarix germanica* che ci innamora colle glauche e minute foglie, ci rallegra l'occhio e l'olfatto la purpurea quanto odorosa *Daphne Mezereum [Mezereo]*, rendono pittoreschi i boschetti gli umili e variopinti salici minori, come sarebbero il *Vinco* dalle verghe porporine o *Salix viminalis [Salice da vimini* o *ceste]*, il rosso *Salix rubra [Salice rosso]*, la *Caprea*, dalle larghe e molli foglie *Salix caprœa [Salicone]*, le olivastre foglie del *Salix cinerea* e le gialle dei *Salix fragilis e vitellina [Salice fragile]*, nonché le cordiformi e opache frondi del *Cercis sili-*

quastrum [Albero di Giuda] dai grappoli di fiori rubicondi. Le ghiaje più denudate trattengono i fuggevoli *Elianthemum fumana*, *Teucrium montanum [Polio montano]*, *Epilobium Dodonei* ed *angustifolium [Gambi rossi]*, il *Teucrium Bothrys [Camedrio]*, la *Reseda luteola [Erba guada]* e *Phyteuma [Amorino]*, la *Coronilla scorpioides [Dondolina]*, il *Tetragonolobus siliquosus [Loto dei prati]*, il *Thymus vulgaris [Timo]*, *acinos*, *serpillum [Serpillo-pepolino]*, il *Sedum anopetalum* e *reflexum*, l'*Euphorbia [Euforbia] dulcis* e *segetalis*, la *Scrophularia canina*, la *Eufrasia officinalis*, *odontites* e *lutea* ecc. Fra i cereali e gli sterili vigneti si scorgono il *Rannunculus nemorosus [Ranuncolo bianco]*, il saltuario *Bupleurum rotundifolium*, la *Cerinthe minor*, *B-maculata*, l'*Anchusa italica [Buglossa]*, il *Cynoglossum pictum [Cinoglossa]*, il *Rannunculus parviflorus*, la *Nigella arvensis [Damigella]*, il *Delphinium consolida [Erba cornetta]* col comunissimo *Hibiscus trionum* ecc. Ma che dire dello svariato mazzo che Flora ci presenta nella famiglia delle Orchiedee? I boschi uliginosi dell'Adda allorché Fauna è più intenta all'amorose cure, fanno pompa dell'*Orchis militaris*, *tephrosanthos*, *coriophora*, *fusca*, *variegata*, *laxiflora*, dell'*Anacamptis pyramidalis*, della *Gymnademia odoratissima*, della *Platanthera chlorantha*, della *Cephalanhera rubra [Elleborina]*, *Lonsifolia*, del *Limodorum abortivum*, dell'*Himantoglossum hircinum* ecc.

Per non ripetere il già detto, circa la Flora delle paludi e degli stagni, al paragrafo delle acque naturali, accennerò soltanto che le *Najadi*, gli *Alysma*, i *Myriofilli*, le *Idrocaridi*, il *Triglochin*, la *Trapa* qui vegetano con tutte la palustre coorte. Rispetto alle crittogame, la vegetazione può parificarsi in questa Flora alla condizione dell'antecedente, ove si aggiunga fra i muschi la presenza dell'*Hypnum sciuroides*, del *Polythricum juniperinum* e di qualche altra specie, alla rassegna dei licheni le bellissime *Cenomyce cariosa*, *alcicornis*, *deformis* e *coccifera* e l'*Alectoria jubata*, l'*Asplenium* o *septentrionale* fra le felci mentre vi è assai raro lo *Scolopendrio* e manca affatto il *Capilvenere*. Le alghe infine ed i funghi vi crescono in gran copia. I ruscelli e le fonti hanno tappezzati e fioccosi i ciottoli delle *Conferve rivularis*, *fluviatilis*, *floccosa*, *torulosa*, *reticulata* non-

ché della *Chara vulgaris* e *Flexilis*. La *Linkia Nostoch* e la *Verrucosa* celeri appajono dopo le prime piogge di primavera sui tortuosi e nudi sentieri dei boschi; le *Ulve* con varie gradazioni di verde rendono vivacissime all'occhio le acque stagnanti e le pozzanghere delle piogge ma soprattutto un numeroso sbucciar di funghi di svariatissime specie, adorna i boschi più elevati da disgradarne le ricche coste montane. È invero i *Merulius tubæformis, nigripes, cornacopoides cantherellus*, gli *Hydnum repandum, occarium, squamosun, imbricatum, cyathiforme, le Clavariœ setosa, anthocephala, penicillum, spathulata, ophioglossoides, corniculata, crispula, grossa* ecc., le *Helvellœ, monachella, crispa, mitra* e *pulla*, le *Pezizœ*, innumere specie di *Agarici, Boletus aereus, scaber, edulis, ramosus, igniarius, fomentarius, Populneus, ungulatus, salicinus, lucidus*, la *Fistulina hepatica*, la *Dedalea quercina*, i *Cyathus olla, crucibulum*, il *Licoperdon ardosiaceum, verrucosum, gigantheum*, i *Geasteum striatum* e *rufescens*, il *Tolustoma brumale B. squamosum*, il *Tuber griseum* ed il *cibarium*, nulla lasciano a desiderare, ché anzi promettono che altre preziose specie si offriranno all'indefesso perlustratore.

Se v'ha plaga di terra ove sia indispensabile il conoscere le migliori ubicazioni attendibili dal botanico, è il territorio di questa nostra *Flora fluviale*. Infatti quasi dovunque io vidi abbondare i boschi e le montuose regioni di svariata vegetazione, i campi stessi, le rive delle strade, le piazze, e perfino i tetti trovai che partecipavano alla generale abbondanza e ricchezza della Flora. In questa pianura all'incontro ben scarsa è la raccolta di belle specie ove non si visitino i boschi e le paludi e le ghiaje dell'Adda. Per la qual cosa mi è caro di demarcare le migliori località acciò che se qualcuno se ne invogliasse, non abbia a sprecare i passi, attraverso a terreni, quasi sempre ingombri di ciottoli molesti e coperti di sdrucciolevoli gramigne.

I boschi dell'Adda[4] tengono il primo luogo e fra essi i boschi di sotto a *Comacchio*, *Bisnate*, *Villa della Cagnola*, della

(4) Sui numerosi boschi del Lodigiano, oggi in gran parte scomparsi, v. G. AGNELLI, *Dizionario...*, cit., pp. 26-27.

Gaetana, della *Barbina*, del *Bosco del Lupo*, di *Soltarico*, del *Signor Vasconi*, della *Majrana*, della *Rotta* sotto Cavenago ed i preziosi boschi di *Bertonico*, di *Turano* e di *Castione* in un colle indivisibili paludi e cogli stagni onde essi son sempre accompagnati. Ciò valga per la destra sponda dell'Adda. A sinistra i boschi di *Rivolta*, di *S. Pietro*, della *Resica*, della *Fornace*, di *Spino*, dello *Spedale*, della *Margarita*, della *Benaglia*, della *Cremosazza*, del *Campo di Marte*, del *Marcellino* e l'elevato declivio di Corte del Palasio coi sottostanti boschi ed infine il piano di Rubiano e del comune di Persia. Internandosi nel territorio della Geradadda, si offrono ricchi di peregrine specie i boschi tra Rivolta e Cassano alla diritta della strada provinciale che conduceva a questo borgo e scendendo nella stessa linea il bosco del *Carpanino*, della *Valle S. Martino*, del *Conte Maggi di Gradella* ed al loro lato sinistro e verso Agnadello, Gradella e Pandino, i boschi della *Rancata*, d'Agnadello e di Vailate; quindi i boschi del *Monte*, *Castione*, *Cornesella*, del *Serraglio* ai quali fanno seguito le steppe dei divelti boschi della *Rovedina*, del bosco *Roda*, della *Madonna del Bosco*, di *Dovera*, il preziosissimo bosco di Roncadello del nobile conte Barni, l'aureo bosco di *Riolo* dell'egregio *Signor Trovati*, il bosco distrutto del *Cervo* e quello di *Portadore*. A queste località si aggiungano le lande arenose e ghiajose, aride e palustri concomitanti l'Adda e gli *ericeti* sparsi fra i boschi suddetti ma in special modo il corso del fiume Tormo coi boschetti folti di *Eriche*, di *Eufrasie*, di *Melampiri* finché si arriva alle interessantissime paludi e costiere arenose di Prada, Cerreto e Casaletto. Con ciò senza inutilmente enumerare tutti i piccoli boschi traenti il nome dai rispettivi poderi, ho indicato i luoghi dove la *Flora fluviale* più spiega le proprie dovizie. Chi poi desiderasse di visitare la Fluviale Eridanea ch'io non compresi in questo campo per non avervi trovato caratteri sufficienti ad isolarla dagli altri, non dimentichi di attentamente esaminare le paludi dette del *Po morto*, gli stagni volgarmente detti *boudri* e le vaste selve della *Mezzana* sotto Orio e quelle del confluente dell'Adda.

2.1.c Flora Subappennina od Australe superiore. Colli di San Colombano, Graffignana e loro propaggini

Una triplice catena di tondeggianti colli che dal centro decrescono alla periferia fino a terminare in vaste pianure col declivio verso il Lambro ed il Po, forma l'ameno campo di questa Flora, Cerere e Bacco ne hanno quasi l'esclusivo dominio subentrato a quello della primigenia Flora. Folte selve colla depressa chioma coprivano un tempo i poggi, le valli e i sommi colli, non però selve quali si incontrano fra le ombrose gole delle Alpi, poiché a quanto pare vi si opponeva un clima troppo ardente e l'avvicendarsi di rovinose catastrofi e di acquose celesti meteore, dalle quali presero forma nonché i nostri colli, tutta ben anche la catena dei Subappennini.

Riputandola indispensabile, mi permetto una breve digressione geologica, la quale gradatamente mi condurrà allo sviluppo di un tale concetto. Egli è evidente che l'emersione dell'Appennino dal seno di Teti, dovette lentamente fornire materiale da costruire una vastissima pianura alluvionale composta dai sedimenti meno conglutinati dal tempo e che coprivano le rocciose creste subacquee di quella catena. Ne fanno fede l'accumulamento delle materie sedimentarie spesso confusamente depositate o meglio direi rovesciate al pie' dell'Appennino stesso. L'estendersi di queste materie alluvionali effettuossi a considerevoli distanze, dappoiché a quell'epoca l'attuale pianura *Insubrica* era una vasta palude marittima od un vastissimo lago in cui le Alpi tuffavano le loro basi e i laghi attuali ne sono memorabili monumenti. Tale estesa pianura i cui limiti non sono ancor ben determinati, fu soggetta alla rapina delle impetuose correnti delle nevi disciolte e delle acque pluviali che scavarono un gran numero di solchi, i quali alla lor volta dovettero essere assai profondi se si tien calcolo della debole coesione molecolare dei terreni ond'era composta la pianura. Dando uno sguardo ad una carta topografica del territorio piacentino e parmigiano, di leggieri ci dobbiamo convincere, che la direzione dei fiumi quasi a raggi partenti da un centro comune, puossi manifestamente rassomigliare ai solchi dei quali per le piogge si rende ineguale la superficie di una qualunque massa conica di terra.

Contemporaneamente per la lenta emersione dell'Appennino, la formazione della pianura colle materie alluvionali che da lui defluivano fin al circostante bassofondo marino, dovette intercettare lo scolo delle acque delle valli preesistenti o da quell'epoca stessa originarie. Le acque accumulate giunte colla loro altezza a signoreggiare in varii punti la superficie elevata di tale pianura, si fecero strada dapprima per le solcature già tracciate dalle piogge e dalle nevi; dappoi coll'aumentare delle corrosioni disgiunsero un tratto di quella pianura, e diedero quindi origine al distacco dei colli di S. Colombano ed al passaggio delle onde accavallate dell'Eridano attuale. Con ciò parmi spiegata la direzione trasversale che hanno le valli di queste colline rispetto a quella del piacentino, e che esse corrispondono ad altrettanti sfoghi delle acque del fiume diminuiti in numero e profondità col successivo evacuarsi dell'onde trattenute. Noi stessi dovemmo considerare in un impetuoso uragano, che pochi anni or sono quivi imperversò, le devastazioni che un tempo dovevano essere assai frequenti e rendere direi quasi effimera la durata delle prime selve. Ma, come dissi, la loro chioma era depressa, cioè neppure il clima permetteva l'ingigantirsi delle annose quercie, le quali per quello che ho potuto rilevare, nei rari ozii del campo nell'Italia Meridionale (nel 1860)[5], in ragione del calore si compensano in larghezza ed espansione dello sviluppo loro interdetto in altezza. Questa è la prima impronta di una vegetazione meridionale che si presenta allo studio della Geografia botanica nelle nostre colline. L'*Anemone coronaria* dei versanti marittimi dei colli di Nizza, del bolognese, dei colli Euganei ed Iberici, adorna la china aprica del più alto dei colli di S. Colombano. Il *Rhus Cotinus [Scotano]*, il *Sarothamnus scoparius [Ginestra dei carbonai]*, lo *Spartium junceum [Ginestra]*, il *Bupleurum tenuissimum* nuovo alla *Flora Insubrica*, il *Ljcium europœum [Spina cristi]*, la *Bifora radians [Coriandolo selvatico]*, la *Scandix Pecten Veneris [Spillettone]*, la *Rosa pumila*, *rubiginosa* e *collina*, la *Lonicera Xylosteum*

(5) L'affermazione dell'Autore contribuisce ad avvalorare l'attribuzione di questi scritti a Filippo Morandini, v. la biografia di Morandini nella parte introduttiva di questo saggio.

[Gisilostio], la *Fumaria leucantha*, la *Polygala Nicœsis*, la *Conyza squarrosa*, l'*Anthemis tinctoria [Camomilla bastarda]*, la *Digitalis lutea [Erba aralda]*, l'*Ornithogalum Narbonense [Latte di gallina-Cipollone]*, il *Peucedanum Alsaticum* e tutto l'assieme della naturale vegetazione concorrono a provare che questi colli vestono l'aspetto di una *Flora australe*. Se poi gettiamo lo sguardo alla coltivazione, la generosità dei vini a buon diritto celebrati, il rigoglioso vegetar del *Lauro*, dei *Fichi*, dei *Peschi*, dei *Melagrani* fra le zolle feraci di primaticci legumi ed ortaggi, nonché d'ottime granaglie, sempre più ne otterremo una tale convinzione.

Scendendo verso il Po queste colline vanno descrescendo fino a sfumare per così dire in una estesa pianura il cui lembo estremo è di continuo soggetto alle corrosioni ed inondazioni del fiume. Quivi a dir vero la *Flora Subappennina* si confonde colla *Fluviale* dell'Eridano, ma non a segno che fra i cereali, nei vigneti e negli aridi campi non si possono distinguere altri vegetabili proprii di una regione australe quali sono infatti la *Lycnis viscaria* e *coronaria*, l'*Adonis autumnalis [Adonide autunnale]*, il *Cucubatus inflatus [Silene]*, la *Silene Armeria*, il *Centunculus minimus*, l'*Helianthemum guttatum [Eliantemo]*, il *Gladiolus communis [Giaggiolo]*, l'*Ornithogalum Narbonense*, i *Cytisus hirsutus* e *nigricans*, l'*Erytrœa pulchella*, il *Ranunculus lanuginosus* e *polyanthemos*, le *Medicago Carstiensis* e *Gerardi* ed altre specie che pel loro carattere punto non degenerano dalle surriferite. Il castello di S. Colombano[6] quanto insigne monumento storico d'altrettanto è un ricco campo di osservazioni pel botanico. Le sue vetuste mura e gli erosi merli sono ammantati di edere secolari dai grossi e sporgenti tronchi e quasi arboree, oppure incrostate di *Lecidee [Licheni]* di *Parmelie*, di *Cenomyci* e di altri licheni. Sulla eccelsa rocca fanno bella mostra la *Vicia Narbonensis B. serratifolia*, la *Fumaria parviflora*, la *Gonyza squarrosa*, il *Cartesium cernuum*, collo

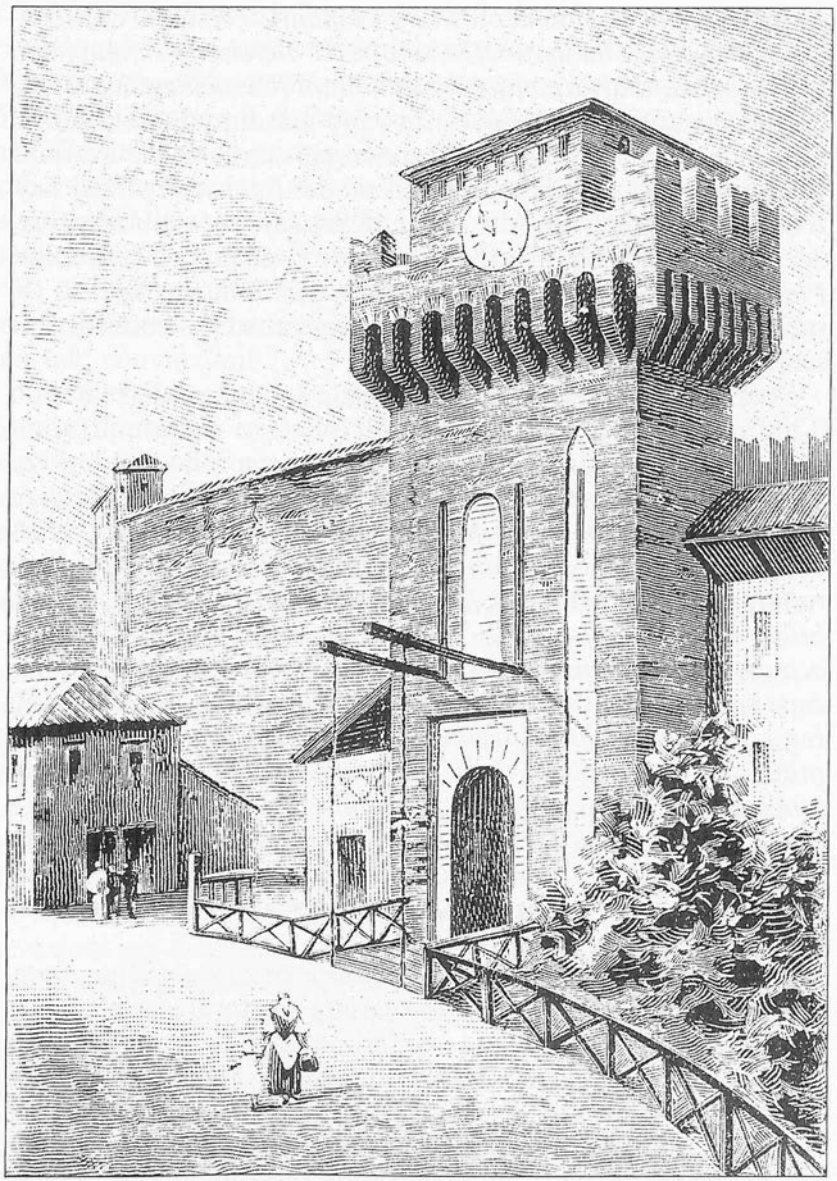
(6) Sul castello di *San Colombano* v. G. Agnelli, *Dizionario...*, cit., pp. 265-270 e A. Riccardi, *Le località e territori di San Colombano al Lambro*, ristampa anastatica a cura dell'Amministrazione comunale di San Colombano al Lambro, 1985.

Xeranthemum annuum coll'*Inula Vaillanti*, *Teesdalia nudicanlis*, *Sisynbrium Thalianum [Erismo]* e col *Geranium sanguineum [Sanguinario-malvaccina]* e *Robertianum [Cimicina-Cicuta rossa]*. Al piè della turrita rocca un vago giardino di scelti alberi esotici dà risalto al quadro pittoresco pel cupo ma pur svariato verdeggiare dei sempreverdi *Alaterni* dei *Laurocerasi*, del vezzoso *Mirto*, dell'*Orno*, dei *Tassi*, delle *Tuje* e delle *Magnolie*, dei maestosi *Cipressi* e degli *Abeti* frammischiati coi chiaropinti *Platani* e *Liriodendri* e cogli eccelsi *Pioppi italiani* (*Populus fastigiata*) tra le cui fronde fan capolino gli austeri e gotici arabeschi, delle laterizie mura.

Nei burroni madidi e cretacei delle solinghe valli ove sono il tintinnio delle pesanti zappe degli indefessi vignajuoli, rompe il murmure degli stillicidi ed il gorgheggio della flebile *Filomela* fra rosati cespi di Felci *(Aspidium aculeatum*, *Osmunda regalis*, *Asplenium adianthum nigrum*, *Pteris Aquilina) [Felci]*, spicca la primaticcia *Ammone hepatica [Erba trintà]*, la *Conrallaria majalis [Mughetto]*, il *Geranium sylvaticum*, il *Lilium bulbiferum [Giglio rosso]*, la *Dentaria bulbifera*, la *Primula acaulis [Primula primavera]* e fra le lucide foglie della *Pervinca* si scorge l'*Asarum europœum [Renella-Asaro]*. Dai cariati rami degli annosi *Frassini* e dei *Faggi*, dé *Giavardelli (Pyrus torminalis)*, dei *Carpini* e delle *Quercie* pende la *Ramalina Fraxinca* colle glauche e laciniate frondi e fra i cedui castanili in estesi tappeti appare il *Polytricum urnigerum* in un sol *comune*, coll'*undulatum*, *nanum* e *juniperinum*. Troppo mi dilungherei se tutte le più belle specie di muschi, di epatiche, di licheni e di funghi volessi rammentare.

Chiudo il discorso intorno a queste preziose colline ricordando le località più insigni per svariata e naturale vegetazione.

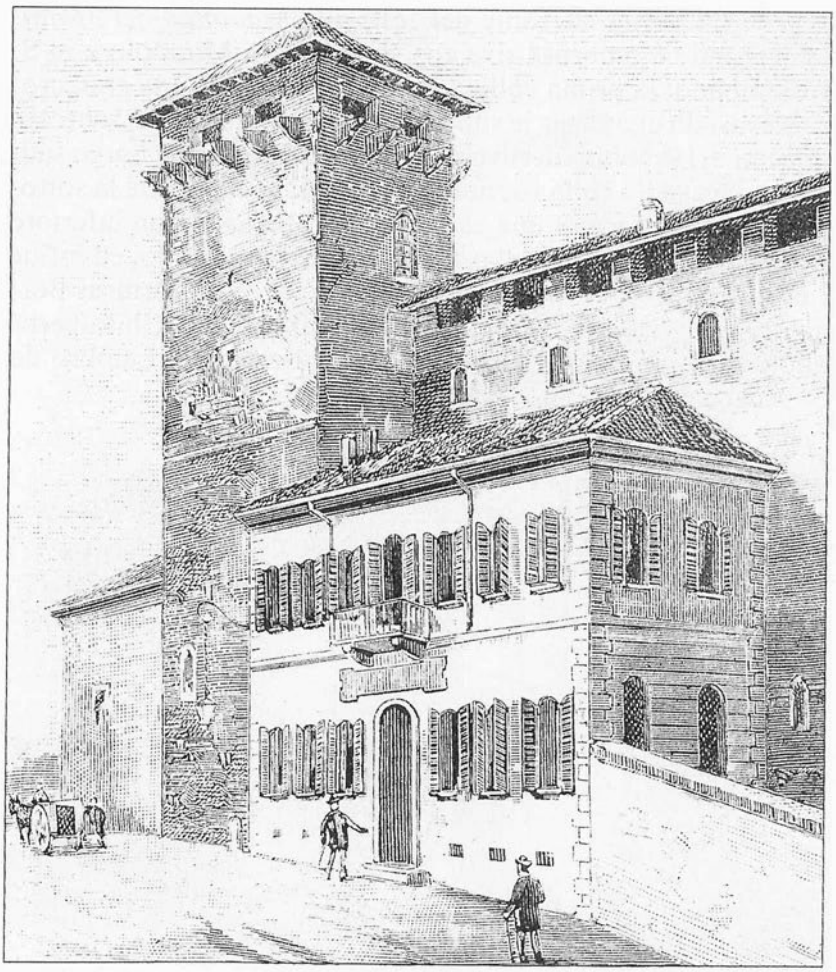
Il botanico studioso che desideri perlustrare i colli di S. Colombano e dintorni, non trascuri un palmo di terreno, poiché i meati fra i vigneti, le siepi frequentissime, le arenose frane degli scoscendimenti, le muscose rive settentrionali come le apriche pendenze dei colli, tutto riesce interessante in questo ameno paese. Ma segnatamente meritano l'attenzione del diligente osservatore i boschi di *Valle Bissera grande* e *piccola*, i *ronchi* di *Graffignana*, i poderi detti la *Cà de Rhò*, la *Favorita*, la



S. Colombano: il castello.

Balestra; l'aprico versante del colle alla *Madonna dei Monti*; le profonde e ombrose rive che sboccano in Miradolo e in S. Colombano; la prima collina che sormontata da una gran croce elevasi dirupata per le superiori frane cretacee e pei scoscendimenti del sabbioso declive sottostante e a destra del borgo suddetto; il castello colla rocca e cò suoi baluardi nonché la sottoposta collina ricca di una cava di fossili terziarii non inferiore per copia di specie a quella esistente presso Miradolo, ed infine i declivi arenosi al luogo detto *Campagna*, i dintorni di Borghetto, di Vigarolo ove evvi la magnifica villa Ghisalberti[7] adorna di un vasto giardino inglese e i boschi del Lambro da S. Angelo fino al confluente del Po.

(7) Sulla villa *Ghisalberti* di Vigarolo v. AA. VV., *Borghetto Lodigiano*, Lodi, 1926, pp. 32-33.



S. Angelo: il torrione del castello.

PROSPETTO DELLE SPECIE VEGETABILI FANEROGAME E CRITTOGAME VASCOLARI CHE SPONTANEAMENTE CRESCONO NEL TERRITORIO LODIGIANO

Per maggiori informazioni sullo studio della Botanica nell'Ottocento v. G.A. Scopoli, *Fundamenta botanica praelectionibus publicis accomodata*, Venezia, 1802; P. Bertani, *Nuovo dizionario di Botanica*, Mantova, 1817-1818; M.L. Demerson, *La botanica insegnata in ventidue lezioni*, Milano, 1826; A. De Jussieu, *Elementi di Botanica e Fisiologia vegetale*, Torino, 1846-1847; O. Targioni Tozzetti, *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani delle piante raccolti da diversi autori e dalla gente di campagna col corrispondente latino botanico*, Firenze, 1858; G. Gorini, *Manuale di Botanica popolare contenente l'anatomia, la fisiologia, la classificazione delle piante, la loro descrizione, i loro usi nella medicina, nell'industria, nelle arti, l'orticoltura, l'arboricoltura, l'arte di costruire i giardini di piacere, la storia della Botanica, la storia primitiva delle piante e le istruzioni sul modo di confezionare un erbario*, Milano, 1869; G. Arcangeli; *Compendio della flora italiana*, Torino, 1882; A. De Candolle, *L'origine delle piante coltivate*, Milano, 1883; G. Briosi, *Atlante Botanico secondo il sistema di De Candolle*, Milano, 1886; T. Caruel, *Storia illustrata del regno vegetale secondo l'opera di A. Pokorny*, Torino, 1891.

PROSPETTO

CLASSIS I. EXOGENAE SEU DICOTYLEDONEAE

SUBCLASSIS I. THALAMIFLORAE

Ordo I. Ranunculaceæ	
G. 1. Clematis erecta L.	A.[1]
vitalba L.	U.
G. 2. Thalictrum aquilegifolium L.	A.
minus L.	U.
simplex L.	U.
G. 3. Anemone hepatica L.	A.C.
pulsatilla L.	A.C.
patens L.	A.
sylvestris L.	A.
nemorosa L.	U.
ranunculoides L.	A.
coronaria L.	C.
G. 4. Adonis annua Mill.	
a autumnalis L.	C.
b œstivalis L.	C.
G. 5. Ranunculus aquatilis L.	U.
divaricatus Schrk	U.
fluitans Lam.	U.
fiammula L.	
b. replans L.	L.C.
lingua L.	U.
ficaria L.	U.
montanus L.	A.
nemorosus D.C.	A.L.
acris L.	U.
bulbosus L.	U.
lanuginosus L.	U.
polyanthemos L.	C.L.
repens L.	U.
philonotis L.	U.
sceleratus L.	U.
arvensis L.	U.
parviflorus L.	A.C.
G. 6. Caltha palustris L.	U.
G. 7. Erhanthis byemalis D.C.	A.L.
G. 8. Helleborus niger L.	A.
foetidus L.	L.
G. 9. Nigella arvensis L.	A.C.
G. 10. Delphinium consolida L.	A.C.
Ordo II. Berberideæ	
G. 11. Berberis vulgaris L.	A.L.
Ordo III. Nymphæaceæ	
G. 12. Nymphœa alba L.	U.
G. 13. Nuphar luteum Sm.	U.
Ordo IV. Papaveraceæ	
G. 14. Papaver rhoeas L.	U.
hybridum L.	U.
G. 14 bis. Papaver dubium L.	A.C.
somniferum L.	U.
G. 15. Chelidonium majus L.	U.

(1) Le lettere S.C. indicano le specie coltivate.

Le lettere A. C. L. U., quali iniziali di Adda, Collina, Lodi, Universale, denotano che le specie appartengono rispettivamente alla flora fluviale dell'Adda, alla Subappenninica delle colline di San Colombano, alla flora del territorio Lodigiano propriamente detto, oppure a tutte e tre indistintamente.

Fig. 1

Fig. 3

Fig. 2

Fig. 1 - ***Clematis Vitalba*** L., vitalba comune, viorna, ricinella, filo del diavolo, fiorisce in giugno e luglio.
Fig. 2 - ***Thalictrum aquilegifolium*** L., erba pina, talittro colombino, verde marcio, ruta selvatica, alta da 30 fino a 95 cm., fiorisce da maggio a luglio.
Fig. 3 - ***Anemone pulsatilla*** L. (*Pulsatilla vulgaris* Mill.), pulsatilla comune, alta da 15 a 30 cm., fiorisce in marzo ed aprile.

Ordo V. Fumariaceæ

G. 16. Fumaria officinalis L.	U.
parviflora Lam.	C.
G. 17. Corydalis solida Sm.	A.C.
cava Scop.	C.
G. 18. Nasturtium officinale D.C.	U.
pyrenaicum D.C.	U.
sylvestre D.C.	U.
amphibium D.C.	U.
palustre D.C.	A.L.
G. 19. Barbarea vulgaris D.C.	U.
G. 20. Turritis glabra L.	A.C.
G. 21. Arabis sagittata D.C.	A.C.
hirsula Scop.	U.
muralis Bertol.	U.
G. 22. Cardamine pratensis L.	A.L.
amara L.	A.L.
hirsuta L.	U.
impatiens L.	A.L.
G. 23. Dentaria bulbifera L.	C.
G. 24. Hesperis matronalis b. inodora L.	L.
G. 25. Sisymbrium officinale Scop.	U.
sophia L.	U.
alliaria Scop.	U.
thalianuor Gaud.	U.
G. 26. Brassica oleracea L.	S.C.U.
campestris L.	U.
rapa L.	S.C.U.
napus l.	S.C.U.
G. 27. Sinapis arvensis L.	S.C.C.
G. 28. Alyssum calycinum L.	A.
campestre L.	A.
G. 29. Lunaria biennis L. et sponte	S.C.L.
G. 30. Draba verna L.	U.
muralis L.	U.
G. 31. Diplotaxis tenuifolia D.C.	U.
G. 32. Cochlearia armoracia L.	S.C.U.
G. 33. Camelina sativa Crtz.	U.
dentata Pers.	A.L.
G. 34. Thlaspi arvense L.	U.
alliaceum L.	A.L.
perfoliatum L.	L.
montanum L.	U.
G. 35. Capsella procumbens Fries.	U.
bursa-pastoris Moench.	U.
G. 36. Teesdalia nudicanlis R. Br.	U.
G. 37. Lepidium ruderale L.	U.
campestre L.	U.
G. 38. Neslia paniculata Devs.	A.
G. 39. Bunias erucago L.	U.
G. 40. Raphanus sativus L.	U.
landra Moretti	U.
raphanistrum L.	L.

Ordo VI. Capparideœ

G. 41. Capparis spinosa L.	L.C.

Ordo VII. Cistineæ

G. 42. Helianthemum fumana L.	A.
vulgare L.	U.
guttatum L.	C.L.

Ordo VIII. Violarieæ

G. 43. Viola odorata L.	U.
b. flore duplici (nobis)	L.
hirta L.	U.
canina L.	U.
elatior Fries. (montana L.)	U.
arvensis L.	U.
tricolor L.	U.

Ordo IX. Resedaceeæ

G. 44. Reseda phyteuma L.	A.
Jutea L.	A.
Juteola L.	A.

Ordo X. Droseraceæ

G. 45. Aldovranda vesciculosa L.	L.
G. 46. Parnassia palustris L.	A.

Ordo XI. Poligaeæ

G. 47. Polygala vulgaris L.	A.
amara L.	A.
Nicoensis Risso (non comosa Schk)	C.

Ordo XII. Sileneæ

G. 48. Gypsophila muralis L.	U.
G. 49. Tunica saxifraga Scop.	U.
G. 50. Dianthus prolifer L.	U.
armenia L.	U.
chartusianorum L.	U.
atrorubens All.	C.
deltoides L.	U.
sylvestris Wulf.	A.
G. 51. Saponaria officinalis L.	U.
vaccaria L.	A.
G. 52. Cucubalus bacciferus L.	L.
G. 53. Silene inflata Smith	U.
armenia L.	L.C.
gallica L.	L.C.
nutans L.	A.L.
italica L.	A.
Otites Pers.	U.
G. 54. Lychnis floscuculi L.	U.
viscaria L.	C.
G. 54 bis. Lychnis vespertina Sibth.	U.
diurna Sibth.	U.
coronaria Lam.	C.
G. 55. Agrostemma githago L.	U.

Fig. 4

Fig. 5/b

Fig. 5/a

Fig. 6

Fig. 4 - ***Caltha palustris*** L., calta palustre, giunco odorato, calendula, farferugine, alta da 10 a 40 cm., fiorisce da marzo a giugno. Velenosa.

Fig. 5 - *a*, *b*. ***Helleborus niger*** L., erba nocca, fava di lupo, piè del diavolo, elleboro nero, tortelli di lupo, alto da 8 fino a 30 cm., fiorisce da novembre a febbraio.

Fig. 6 - ***Nigella arvensis*** L., nigella, damigella, alta da 10 a 20 cm., fiorisce in maggio.

Ordo XIII. Alsineæ

G. 56. Sagina procumbens L. A.
apetala L. U.
G. 57. Spergula arvenis L. U.
G. 58. Moehringia muscosa L. L.
trinervis Clairv. L.
G. 59. Arenaria serpillifolia L. L.
G. 60. Holosteum umbellatum L. U.
G. 61. Stellaria media Villd. U.
nemorum L. U.
uliginosa Murr. C.
G. 62. Lepigonium rubrum Vaht. L.
G. 63. Moenchia mantica Bartl. U.
erecta H. Vett.
G. 64. Malachium aquaticum Fr. U.
G. 65. Cerastium glomeratum Thulli U.
arvense L. U.
triviale L. U.
campanulatum L. U.
viscosum L. A.C.
brachypetalum Desf. L.C.
semidecandrum L. U.

Ordo XIV. Elatineæ

G. 66. Elatine hexantra D.C. L.C.

Ordo XV. Malavaceæ

G. 67. Malva aicæa L. L.
sylvestris L. U.
rotundifolia L. L.
G. 68. Althœa officinalis L. A.
irsuta L. A.C.
cannabina L. A.L.
G. 69. Hybiscus trionum L. A.L.
G. 70. Linum catharticum L. U.
gallicum L. C.
nodiflorum L. L.
tenufolium L. A.
usitati-simum L. U.
G. 71. Radiola finoides Gmel. U.

Ordo XVI. Hypericineæ

G. 72. Hypericum perforatum L. U.
humifusum L. U.
tetrapterum L. U.
quadrangulum L. A.
montanum L. L.A.
hirsutum L. C.

Orda XVII. Acerineæ

G. 73. Acer campestre L. U.
pseudo-platanus A.

Ordo XVIII. Ampelideæ

G. 74. Vitis vinifera L. L.
b. sylvestris U.

Ordo XIX. Oxalideœ

G. 75. Oxalis stricta L. U.
corniculata L. U.

Ordo XX. Geraniaceœ

G. 76. Geranium sanguineum L. C.
nodosum L. A.
sylvaticum L. A.C.
molle L. U.
columbinum L. U.
dissectum L. U.
rotundifolium L. U.
G. 77. Geranium pusillum L. A.
robertianum L. C.
G. 78. Herodium moschatum
L'erith. S.C.U.
ciconium w. A.
cicutarium w. U.

Ordo XXI. Zygophylleæ

G. 79. Tributus terrestris L. L.

Ordo XXII. Rutaceœ

G. 80. Ruta graveolens L. U.
G. 81. Dictamnus fraxinella L. A.C.

SUBCLASSIS II. CALYCIFLOREAE

Ordo XXIII. Celastrineæ

G. 82. Evonimus europœnus L. A.C.

Ordo XXIV. Rhamneœ

G. 83. Paliurus aculeatus Lam. U.
G. 84. Rhamnus cathartica L. U.
frangula L. U.
G. 85. Zysiphus vulgaris Gaertn. U.

Ordo XXV. Terebinthaceæ

G. 86. Rhus cotinus L. L.C.

Ordo XXVI. Papilionaceæ

G. 87. Spartium junceum L. C.
G. 88. Sarothamnus scoparius
Wimm. C.L.
G. 89. Genista tinctoria L. U.
germanica L. A.
G. 90. Lupinus albus L. U.
G. 91. Cylisus nigricans L. C.
hirsutus L. C.
purpureus Scop. A.

G. 92. Ononis spinosa L. U.
repens L. A.
natrix L. A.L.
G. 93. Anthyllis vulnearia L. A.
G. 94. Medicago sativa L. U.
falcata L. U.
lupulina L. U.
Gerardi W. K. U.
carsthiensis Jacq. C.
orbicularis All. A.C.
G. 95. Melilotus macrorrhiza Pers. U.
G. 96. Trifolium pratense L. U.
medium L. U.
repens L. U.
hybridum L. A.
elegans Savitan rubens L. A.
angustifolium L. A.C.
montanum L. A.
nincarnatum L. L.C.
striatum L. U.
scabrum L. A.C.
hirtum All. U.
stellatum L. A.
arvense L. U.
G. 96 bis. Trifolium fragiferum L. U.
agrarium L. U.
procumbens L. U.
ocroleucum L. U.
filiforme L. A.
G. 97. Dorychnium herbaceum Will. A.
G. 98. Bonjeania hirsuta Rehb. A.C.
G. 99. Lotus cornculatus L. U.
tenuifolius Rechb. A.L.
uliginosus Schk. A.L.
G. 100. Tetragonolobus siliquosus Rth. A.
purpureus Moench L.
G. 101. Galega officinalis L. U.
G. 102. Astragalus glycyphyllos L. U.
G. 103. Coronilla Emerus L. U.
varia L. U.
scorpioides Koch. A.L.
G. 104. Ornithopus perpusillus L. A.
G. 105. Hippocrepis comosa L. A.
G. 106. Onobrychis sativa Lam. A.
G. 107. Cicer arietinum L. S.C.C.
G. 108. Vicia cracca L. U.
sativa L. U.
Iathyroides L. U.
lutea L. U.
sepium L. L.
narbonensis L.
b. serratifolia Jacq. C.
faba L. S.C.U.
G. 109. Ervum ervilla L. U.
tetraspernum L. A.C.
hirsutum L. U.
G. 110. Pisum sativum L. S.C.U.
G. 111. Lathyrus aphaca L. U.
sativus L. U.
sphœricus Retz. U.
cicera L. U.
angulatus L. C.
hirsutus L. A.C.
pratensis L. U.
sylvestris L. U.
latifolius L. A.
G. 111 bis. Lathyrus palustris L. A.
G. 112. Orobus niger L. C.A.
vernus L. A.
G. 113. Phaseolus vulgaris L. S.C.U.
G. 114. Dolichos Cattang L. S.C.U.

Ordo XXVII. Cesalpineæ

G. 115. Cercis sihquastrum L. S.C.U.

Ordo XXVIII. Amygdaleæ

G. 116. Amygdalus comunis L. S.C.U.
G. 117. Persica vulgaris Mill. S.C.U.
G. 118. Prunus Armeniaca L. S.C.U.
spinosa L. U.
domestica L. S.C.U.
institilia L. U.
avium L. U.
Cerasus L. S.C.U.
mahleo L. A.
padus U.

Ordo XXIX. Rosaceæ

G. 119. Spinœa aruncus L. C.
ulmaria L. U.
filipendula L. A.
G. 120. Geum urbanum L. U.
G. 121. Rubus idœus L. U.
fruticosus L. U.
b. corylifolius Sm. A.C.
y. tomentosus Brkhs. U.
d. collinus B. N. C.
cœsius L. U.
G. 122. Fragaria vesca L. U.
collina Ehr. A.C.
elatior Ehr. A.C.
grandiflora Ehr. S.C.U.
G. 123. Potentillia fragariastrum Ehr. U.
rupestris L. U.
recta L. U.
b. obscura W. L.
argentea U.
opaca L. L.A.

reptans L. U.
verna L. U.
tormentilla Sibth. A.
G. 124. Agrimonia eupatoria L. U.
G. 125. Rosa canina L. U.
b. dumerorum Thuill. A.
y. coluna Jacq. C.
d. septium Thuill. U.
colina W. C.
arvensis L. U.
agrestis Savl. U.
rubiginosa L. C.
pumila L. C.

Ordo XXX. Sanguisorbeæ
G. 126. Poterium sanguisorba L. A.C.
G. 127. Alchemilla arvensis Scop. U.

Ordo XXXI. Pomaceæ
G. 128. Cratœgus Oxyacantha L. U.
oxyacanthoides Thuill. A.C.
pyracantha L. S.C.U.
azarolus L. S.C.U.
G. 129. Sorbus domestica L. U.
aucuparia L. A.C.
torminalis Crtz. C.
aria Crtz. A.C.
G. 130. Mespilus germanica L. S.C.U.
G. 131. Cotoneaster vulgaris Lidl. A.C.
G. 132. Pyrus communis L. S.C.U.
b. sativus V.
malus L.
a sylvestris Pollini U.
b. sativus Poll. S.C.U.
G. 133. Cydonia vulgaris Pers. A.
b. sativa U.

Ordo XXXII. Granateæ
G. 134. Punica granatum L. S.C.U.

Ordo XXXIII. Omagranieæ
G. 135. Epilobium Dodenœi Willd. A.
angustifolium L. A.
hirsutum L. U.
montanum L. U.
tetragonum L. A.
G. 136. Oenothera biennis L. L.
G. 137. Isnardia palustris L. C.
G. 138. Circœa lutetiana L. U.
G. 139. Trapa natans L. A.L.

Ordo XXXIV. Halorageæ
G. 140. Myriophylium spicatum L. U.
verticillatum L. U.

Ordo XXXV. Hippuride
G. 141. Hippuris vulgaris L. A.L.

Ordo XXXVI. Ceratophyleæ
G. 142. Ceratophyllum demersum L. A.

Ordo XXXVII. Callitrichineæ
G. 143. Cathtriche stagnehs Scop. U.
vernalis Kuizg U.
autumnalis L. U.

Ordo XXXVIII. Lythrarieæ
G. 144. Suffrenia filiformis Bell. A.L.
G. 145. Pephs portula L. A.
G. 146. Lythrum sahcaria L. U.

Ordo XXXIX. Tamariscineæ
G. 147. Tamarix germanica L. A.

Ordo XL. Cucurbitaceæ
G. 148. Cucurbita pepo L. S.C.U.
melopepo L. S.C.U.
lagenaria L. S.C.U.
G. 149. Cucumis melo L. S.C.U.
sativus L. S.C.U.
citruflus L. S.C.U.
G. 150. Momordica elaterium L. L.
G. 151. Bryoma dioica L. U.

Ordo XLI. Portulaceæ
G. 152. Montia fontana L. U.
G. 153. Portulaca oleracea L. U.

Ordo XLII. Paronychieæ
G. 154. Herniaria glabra L. U.
hirsuta L. U.
G. 155. Polycarpon tetraphyllum L. U.

Ordo XLIII. Seleranthеæ
G. 156. Sceleranthus annus. L. U.

Ordo XLIV. Crassulaceæ
G. 157. Crassula rubens L. U.
G. 158. Sedum Telephium L. U.
latifolium U. U.
dasyphyllum L. U.
reflexum L. A.
anopetalum D.C. A.
album L. U.
sexangulare L. U.
aere L. U.
G. 159. Sempervivum arachnoideum L. A.
tectorum L. U.

Ordo XLV. Grossularieæ
G. 160. Ribes rubram L. U.
nigrum L. U.
grossularia L. U.

Fig. 7

Fig. 8

Fig. 9

Fig. 7 - ***Berberis vulgaris*** L., berbero, crespino comune, arbusto alto da 1 a 3 metri, fiorisce in maggio e giugno.
Fig. 8 - ***Delphinium consolida***, consolida regale, fior cappuccio, erba corretta, alto da 30 a 45 cm.
Fig. 9 - ***Nymphaea alba*** L., rosa acquatica bianca, carfano, fiorisce da aprile a novembre.

Ordo XLVI. Saxifrageæ

G. 161. Saxifraga bulbifera L. U.
tridacty ites L. U.

Ordo XLVII. Umbelliferæ

G. 162. Eryngium campestre L. U.
G. 163. Bupleurum Gerardi Poll. A.C.
odontites L. A.
stellatum L. A.
rotundifolium L. A.
tenuissimum L. C.
G. 164. Sium latifolium L. U.
angustifolium L. U.
G. 165. Helosciadium nodiflorum Koch. U.
G. 166. Pimpinella saxifraga L. U.
nigra L. U.
magna L. U.
G. 167. Carum carvi L. A.
G. 168. Aegopodium podagraria L. L.C.
G. 169. Petroselinum sativum Hoffm U.
G. 170. Anium graveolens L. U.
G. 171. Æthusa cynapium L. U.
G. 172. Foeniculum officinale All. U.
G. 173. Oenanthe pimpinelloides L. L.
G. 174. Angelica sylvestris L. U.
G. 175. Selinum carvifolia L. U.
G. 176. Pencedanum cervarium Cuss. U.
alsaticum D. C. C.
Oreosenium Moench. U.
G. 177. Pastinaca sativa L. U.
G. 178. Thysselinum palustre Hoffm. A.
G. 179. Seseli annuum L. A.
G. 180. Silaus pratensis Bess. A.
G. 181. Dahcus carota L. U.
b. sativus Poll. U.
G. 182. Tordylium maximum L. U.
G. 183. Orlaya grandiflora Kock. U.
G. 184. Torylis nodosa Gaerth. U.
anthriscus Gmel. U.
G. 185. Caucalis daucoides L. A.
G. 186. Choerophyllum templum L. U.
G. 187. Anthriscus vulgaris Pers. U.
G. 188. Scandix pecten-veneris L. C.
G. 189. Phellandrium aquaticum L. A.L.
G. 190. Bifora radians M. B. C.
G. 191. Conium maculatum L. L.

Ordo XLVIII. Araliaceæ

G. 192. Hedera belix L. U.

Ordo XLXI. Corneæ

G. 193. Cornus mas. L. A.
sanguinea L. U.

Ordo L. Loranthaceæ

G. 194. Viscum album L. L.

Ordo LI. Caprifoliaceæ

G. 195. Viburhum opulus L. U.
lantana L. U.
G. 196. Adoxa moscatellina L. C.
G. 197. Sambucus nigra L. U.
ebulus L. U.
G. 198. Lonicera Xylosteum L. A.C.
caprifolium L. U.

Ordo LII. Stellatæ

G. 199. Sherardia arvenis L. U.
G. 200. Asperula cynanchica L. A.
arvensis L. A.
G. 201. Galium tricorne Vith. L.
aparine L. U.
parisiense L. U.
vernum Scop. U.
verum. S. U.
cruciatum Scop. U.
palustre. L. A.
rubrum L. C.
purpureum L. C.
mollugo L. U.
erectum Huds. C.
sylvaticum L. C.

Ordo LIII. Valerianeæ

G. 202. Valeriana officinalis L. L.
dioica L. U.
G. 203. Valerianella olitoria Pollich. U.
dentata Poll. A.C.

Ordo LIV. Dipsaceæ

G. 204. Dipsacus laciniatus L. A.
sylvestris Mill. A.L.
G. 205. Cephalaria transylv. Schrd. A.
G. 206. Knautia arvernsis Cout. U.
G. 206 bis. Knsutia sylvatica Dub. U.
G. 207. Succisa pratensis Moench. A.
australis Rehb. U.
G. 208. Scabiosa columbaria L. A.
gramuntia L. A.
ucranica L. U.

Ordo LV. Compositæ

G. 209. Eupatorium cannabinum L. U.
G. 210. Tussilago farfara L. U.

G. 211. Petasites officinalis Monch. L.
G. 212. Aster amellus L. A.
annuus L. (Stenactisannua Naes. non L.) U.
Novi-Belgii L. (sponte ad ripas) A.L.
G. 213. Bellis perennis L. U.
G. 214. Erigeron canadense L. U.
acre L. U.
G. 215. Solidago Virga-aurea L. U.
G. 216. Bidens cernua L. U.
tripartita L. A.L.
bipinnata L. C.
G. 217. Helianthus annuus L. U.
G. 218. Inula hirta L. U.
britannica L. A.
squarrosa L. A.
salicina L. A.
Vaillantii Vill. C.L.
G. 219. Pulicarla dyssenterica Gaerth. U.
vulgaris Gaerin. U.
G. 220. Conyza squarrosa L. C.L.
G. 221. Carpesium cernuum L. U.
G. 222. Filago germanica L. A.C.
arvensis L. U.
gallica L. U.
G. 223. Gnaphalium iuteo-album L. U.
uliginosum L. A.
G. 224. Artemisia absynthium L. U.
campestris L. U.
vulgaris L. U.
G. 225. Tanacetum vulgare L. U.
G. 226. Balsamita vulgaris L. U.
G. 227. Achiloa millefolium L. U.
tormentosa L. U.
nobilis L. C.
ptarmica L. C.A.
G. 228. Anthemis tinctoria L. C.
cota L. U.
cotula L. A.
arvensis L. U.
nobilis L. C.
G. 229. Chamomilla vulgaris (nobis) U.
G. 230. Matricaria partherium L. U.
G. 231 Crysanthemum montanum L. U.
b. saxicola Koch. A.
leucanthemum L. U.
b. aratum Poll. A.
G. 232. Doronicum pardalianches L. A.C.
G. 233. Senecio Jacobœa L. U.
G. 233 bis. Senecio vulgaris L. U.
eraticus Bertol. U.
paludosus L. U.
aquaticus Huds. A.
nemorensis L. A.C.
G. 233 tris. Calendula officinalis L. U.
arvensis L. C.
G. 234. Cirsium palustre Scop. U.
lanceolatum Scop. U.
arvense Scop. U.
eriophorum Scop. U.
G. 235. Cynara scolymus L. S.C.U.
cardunculus L. S.C.U.
G. 236. Carduus nutans L. U.
pyenocephalus L. A.L.
G. 237. Sylibum marianum Gaertn. C.L.
G. 238. Onopordum Acanthium L. U.
G. 239. Lappa major Gaertn. U.
minor D.C. U.
G. 240. Carlina vulgaris L. U.
G. 241. Serratula tinctoria L. A.
G. 242. Kentrophylium lanatum D.C. A.
G. 243. Centaurea nigrescens W. U.
jacea L. A.
amara L. U.
cyanus L. U.
montana L. U.
paniculata L. U.
solstinalis L. A.
calcitrapa L. A.L.
G. 244. Xeranthemum annuum L. C.
G. 245. Lapsana communis L. U.
G. 246. Cichorium intybus L. U.
endivia L. S.C.U.
G. 247. Hjoseris foenda L. A.
G. 248. Thrincia hirta Roth. A.
G. 249. Picris jeracoides L. U.
G. 250. Leontodon autumnale L. U.
hastile L. U.
hispidum L. U.
G. 251. Tragopogon porrifolium L. A.
arvense L. U.
majus L. A.
G. 252. Hyppoehœris glabra L. U.
radicata L. U.
maculata L. A.C.
uniflora V. A.
G. 253. Taraxacum officinale Vigg. U.
G. 254. Chondrilla iuncea L. U.
G. 255. Phoenixopus muralis Koch. C.
G. 256. Lactuca virosa L. U.
scariola L. U.
saligna L. U.
sativa L. U.

G. 257. Sonchus oleraceus L. U.
asper W. U.
arvensis L. U.
palustris L. U.
G. 258. Barkhausia taraxacifolia D.C. U.
G. 259. Crepis pulcra L. U.
tectorum L. U.
virens L. U.
biennis L. C.
setosa Haller. A.
foetida L. L.
G. 260. Hieracium pilosella L. U.
piloselloides Willd. U.
prœaltum Willd. U.
murorum L. U.
sylvaticum L. U.
umbellatum L. U.
sabaudum L. U.

Ordo LVI. Ambrosiaceæ
G. 261. Xantium strumarium L. C.A.
spinosum L. A.

Ordo LVII. Campanulaceæ
G. 262. Jasione montana L. A.
G. 263. Campanula persicifolia L. A.
trachelium L. U.
rapunculcides L. U.
rapunculus L. U.
sibirica L. A.
glomerata L. A.
medium L. L.

Ordo LXIII. Ericineæ
G. 264. Calluna vulgaris Sallsbur. A.C.

SUBCLASSIS III. COROLLIFLOREAE

Ordo LX.[2] Aquifoliaceæ
G. 265. Hex aquifolium L. U.

Ordo LXI. Oleaceæ
G. 266. Ligustrum vulgare L. U.
G. 267. Syringa vulgaris L. U.
G. 268. Fraxinus excelsior L. A.C.
ornus L. C.

Ordo LXII. Jasmineæ
G. 269. Jasminum officinale L. U.

Ordo LXIII. Asclepiadeæ
G. 270. Asclepias vincetoxicum L. U.

Ordo LXIV. Apoeyneæ
G. 271. Vinca minor L. U.

Ordo LXV. Gentianeæ
G. 272. Mehyanthes trifoliata L. A.
G. 273. Vittarsianymphældes Vent. A.L.
G. 274. Chlora perfoliata L. A.
G. 275. Erythrœa centaurium L. U.
pulenella Fr. C.
G. 276. Gentiana pneumonanthe L. A.

Ordo LXVI. Convolvulaceæ
G. 277. Convolvulus arvensis L. U.
sepium L. U.
G. 278. Cuscuta europœa L. U.
epilinum Veih. U.
epitymam L. A.
trifoli Hensl. L.

Ordo LXVII. Borragineæ
G. 279. Echium vulgare L. U.
italicum L. A.
G. 280. Lithospermum officinale L. U.
arvense L. U.
purpureo-coeruleum L. A.L.
G. 281. Pulmonaria officinalis L. U.
angustifolia L. A.L.
G. 282. Onosma echioides L. A.
G. 283. Cerinthe minor L. A.
b. maculata A.
G. 284. Mysotis arvensis L. U.
intermedia L. A.
sylvatica Ehrh. A.C.
G. 284 bis. Myosotis palustris With. U.
versicolor Rth. A.
G. 285. Lycopsis arvensis L. C.
G. 286. Anchusa officinalis L. U.
angustifolia L. U.

(2) La numerazione progressiva del testo originale *salta* l'**Ordo LIX**.

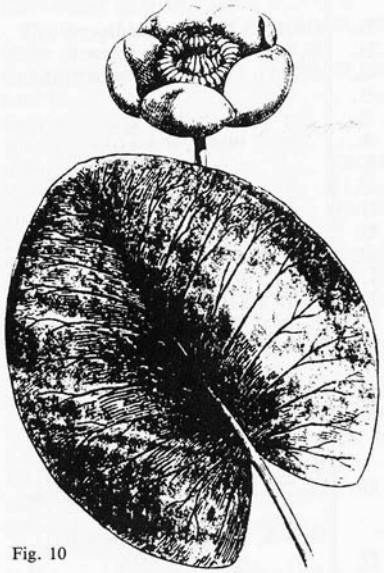


Fig. 10

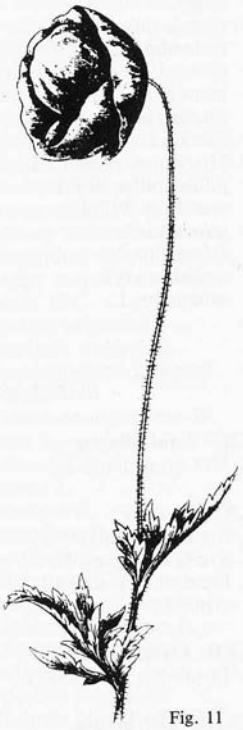


Fig. 11

Fig. 12

Fig. 10 - ***Nuphar luteum*** L., rosa acquatica gialla, giglio di stagno, ninfa, nannufero, fiorisce in maggio e giugno.
Fig. 11 - ***Papaver Rhoeas*** L., rosolaccio, papavero dei campi, papavero comune o selvatico, alta da 30 a 60 cm., fiorisce in marzo e aprile. Officinale.
Fig. 12 - ***Chelidonium majus*** L., erba da porri, celidonia, cenerognola, alto da 30 a 90 cm., fiorisce da aprile a settembre. Medicinale.

undulata L. L.
italica L. A.
G. 287. Cynoglossum officinale L. U.
pictum Ait. A.
G. 288. Lappula myosotis Much. U.
G. 289. Asperugo procumbens L. C.
G. 290. Borrago officinalis L. U.
G. 291. Heliotropium entropœum A.L.
G. 292. Symphylum officinale L. U.
tuberosum L. A.C.

Ordo LXVIII. Solanaceæ

G. 293. Solanum nigrum L. U.
villosum Lam. U.
dulcamara L. U.
G. 294. Physalis alkekengl L. U.
G. 295. Atropa belladonna L. L.
G. 296. Lycopersicum esculentum M. U.
G. 297. Melongena teres Mill. U.
G. 298. Capsicum annuum L. U.
G. 299. Lycium œuropeum L. C.
G. 300. Hyosciamus niger L. U.
G. 301. Datnra stramonium L. L.

Ordo LXIX. Verbasceæ

G. 302. Verbascum thapsus L. A.C.
phionmoides L. U.
b. densiflorum Poll. L.
nigrum. L. A.
blattaria L. U.
G. 303. Scrophularia canina L. A.
nodosa L. U.
acquatica L. U.

Ordo LXX. Antirrhineæ

G. 304. Gratiosa officinalis L. U.
G. 305. Digitalis lutea L. A.C.
G. 306. Antirrhinum majus L. L.C.
orontium L. A.
G. 307. Linaria cymbalaria Mill. U.
elatine Desf. U.
vulgaris Mill. U.
spuria Mill. A.
minor D. C. U.
pelisseriana D. C. C.
G. 308. Anarrhinum bellidifol. Desf. A.C.
G. 309. Lindernia pyxidaria L. U.
G. 310. Veronica scutelliata L. A.
anagallis L. U.
anagalloides Guss. U.
beccabunga L. U.
urticœfolia L. C.
chamœtris L. U.
officinalis L. U.
prostrata L. A.
teucrium L. A.
spicata L. A.
serpillifolia L. U.
acinifolia L. C.
arvensis L. U.
verna L. U.
triphyllos L. U.
agrestis L. U.
buxhaumii Ten. U.
didyma Ten. U.
hederifolia L. U.
ticinensis Poll. A.

Ordo LXXI. Orobancheæ

G. 311. Orobanche cruenta Bertol. A.C.
rapum D. C. U.
epithymum D. C. A.
minor Sutt. U.
cœrulea Villd. A.C.
arenaria Koch. L.
G. 312. Lathrœa squammaria L. L.

Ordo LXXII. Rhinanthacenæ

G. 313. Meampyrum cristatum L. A.
nehorosum L. A.C.
arvense L. A.
pratense L. U.
G. 314. Pedicuaris palustris L. A.L.
G. 315. Rhinanthus minor Ehrh. A.
G. 316. Trixago latifolia Rehb. U.
G. 317. Euphrasia officinalis L. A.
odontites L. U.
lutea L. U.

Ordo LXXIII. Labiatæ

G. 318. Lavandula latifolia Ehrh. U.
vera D. C. U.
G. 319. Mentha rotundifolia L. U.
arvensis L. U.
sativa L. U.
rubra Smith. A.
sylvestris L. A.
viridis L. U.
piperita L. U.
G. 319 bis. Mentha pulegium L. A.
G. 320. Lycopus europœus L. U.
G. 321. Rosmarinus officinalis L. S.C.U.
G. 322. Salvia officinalis L. U.
pratensis L. U.
b. flore albo A.
verbenaca L. L.
glutinosa L. U.
sclarœa L. U.

Fig. 14

Fig. 15

Fig. 13

Fig. 13 - ***Barbaraea vulgaris*** R. B. (Erysimum Barbaraea L.), erba di S. Barbara, crescione di terra. Alta da 30 a 60 cm., fiorisce da aprile fino a giugno.
Fig. 14 - ***Nasturtium officinale*** R. Br. (*Sisymbrium Nasturtium* L.), nasturzio comune, crescione acquatico. Lo stelo è alto da 15 a 60 cm., fiorisce da marzo a settembre.
Fig. 15 - ***Cardamine pratensis*** L., billeri, o caramino dei prati, viola da pesci. Alto da 30 a 54 cm., fiorisce in maggio e giugno.

G. 323. Origanum vulgare L. U.
G. 324. Thymus serpyllum L. U.
vulgaris L. U.
G. 325. Calamintha acinos Clairv. U.
officinalis Moench. U.
nepeta Clairv. U.
G. 326. Satureja hortensis L. U.
G. 327. Clinopodium vulgare L. U.
G. 328. Melissa officinalis L. U.
G. 329. Hussopus officinalis L. U.
G. 330. Nepeta cataria L. U.
G. 331. Glechoma hederacea U.
G. 332. Melittis melissophyllum L. A.C.
G. 333. Lamium amplexicaule L. U.
purpureum L. U.
maculatum L. U.
incisum W. A.
album L. U.
G. 334. Galeobdoioa luteum Huds. A.
G. 335. Galeopsis pubescens Bess. U.
ladanum L. A.
tetraht L. A.
G. 336. Stachys recta L. U.
palustris L. U.
sylvatica L. L.C.
italica Mill. L.
germanica L. C.
G. 336 bis. Betonica officinalis L. U.
b. hirta Leyss. A.C.
hirsuta L. A.
G. 337. Sideritis romana L. U.
G. 338. Marrubium vulgare L. U.
G. 339. Ballota nigra L. U.
G. 340. Leonurus cardiaca L. L.
G. 341. Chaiturus marubiastrum Rohb. A.
G. 342. Scutellaria galericulata L. U.
G. 343. Prunella alba Schreb. U.
vulgaris L. U.
b. palustris-grandiflora nobis A.
y. flore albo A.
G. 344. Ajuga pyramidalis L. U.
b. flore albo et purpureo U.
reptans L. U.
geneyensis L. U.
chamœoytis Schreb. U.
G. 345. Teucrium botys L. A.
G. 345 bis. Tenerium scordium L. A.
chamœdris L. U.
montanum L. A.

Ordo LXXIV. Verbenaceæ

G. 346. Verbena officinalis L. U.

Ordo LXXV. Lentibulariæ

G. 347. Utricularia vulgaris L. U.
minor L. U.

Ordo LXXVI. Primulaceæ

G. 348. Primula acaulis Jacq. U.
G. 349. Lysimachia vulgaris L. U.
nummularia L. U.
nemorum L. U.
G. 350. Anagallis arvensis L. U.
G. 351. Coerulea Alb. U.
G. 352. Centunculus minimus L. C.
G. 353. Hottonia palustris L. A.
G. 354. Cyclamen europœum L. A.
G. 355. Samolus Valerandi L. A.

Ordo LXXVII. Globulariæ

G. 356. Globularia vulgaris. A.

Ordo LXXVIII. Plantagineæ

G. 357. Plantago maior L. U.
media L. A.
lanceolata L. U.
arenaria W.K. U.

SUBCLASSIS IV. MONOCHLAMYDEAE

Ordo LXXIX. Amaranthaceæ

G. 358. Amaranthus retroflexus L. U.
adscendens Lois U.
sylvestris Desf. U.
blitum L. U.
caudatus L. (sponte exit in hortis) U.

Ordo LXXX. Phytolaceæ

G. 359. Phytolacea decandra L. U.

Ordo LXXXI. Chenopodeæ

G. 360. Potycnemum arvense L. U.
majus Alex. U.
G. 361. Kochia scoparla chrd. S.C.U.
G. 362. Beta vulgaris L. S.C.U.
cicla L. S.C.U.
G. 363. Chenopodium ambrosioides L. A.
vulvaria L. U.
album L. U.
viride L. U.
murale L. U.
polyspermum L. U.
urbicum L. U.
opulifolium L. U.
botrys L. A.

G. 364. Blitum rubum Rehb. U.
capitatum L. (spontaneum in hortis) L.
Bonus-Henricus Mey G.A.
G. 365. Spinacia oleracea L. U.
b. inermis Munch. U.
G. 366. Atriplex hortensis L. U.
patuia L. U.
lahfelia Whbg. U.

Ordo LXXXII. Polygoneæ

G. 367. Rumex acetosella L. U.
acetosa L. U.
conglomeratus Murr. A.
pratensis M. K. A.
pulcher L. U.
obtusifolius L. A.
aquaticus L. A.
crispus L. U.
G. 368. Polygonum persicaria L. U.
G. 368 bis. Polygonum lapatifolium L. U.
hydropiper L. U.
minus. Ait. U.
amphibium L. L.C.
aviculare L. U.
Bellardi All. U.
dumetorum L. A.C.
convolvulus L. U.
fagopyrum L. (raro colitur.) A.

Ordo LXXXIII. Laurine

G. 369. Laurus nobilis L. U.

Ordo LXXXIV. Santalaceæ

G. 370. Thenum intermedium Schrd. L.

Ordo LXXXV. Thymeleæ

G. 371. Daphne mezereum L. A.L.
laureola L. A.

Ordo LXXXVI. Aristolochieæ

G. 372. Aristolochia rotunda L. A.C.
pallida W. K. U.
clematitis L. U.
G. 373. Asarum europæum L. C.

Ordo LXXXVII. Euphorbiacenæ

G. 374. Buxus sempervireus L. S.C.U.
G. 375. Euphorbia platyphyllos L. U.
helioscopia L. U.
dulcis L. auctoritate cl. Moretti A.
purpurata Thuill. U.
verrucosa Lam. C.
gerardiana Murr. A.
amygdaloidea L. A.C.
cyparissias L. U.
esula L. A.
peplus L. U.
falcata L. A.
segetallis L. A.
lathyris L. (spontanea in hortis) L.
G. 376. Mercurialis annua L. U.
perennis L. U.
G. 377. Ricinus communis L. (col. in arvis) A.L.

Ordo LXXXVIII. Urticeæ

G. 378. Urtica dioica L. U.
G. 378 bis. Urtica urens L. U.
G. 379. Parietaria officinalis L. U.
diffusa M.K. U.
G. 380. Cannabis sativa L. U.
G. 381. Humulus lupulus L. U.
G. 382. Ficus carica L. U.
G. 383. Morus alba L. U.
nigra L. U.
G. 384. Celtis australis L. L.
G. 385. Broussonetia papyrifera Willd. S.C.U.
G. 386. Ulmus campestris L. U.
b. suborosa U.

Ordo LXXXIX. Juglandeæ

G. 387. Juglan regia L. U.
nigra L. (sponte exit in sylvis) U.

Ordo XC. Cupuliferæ

G. 388. Fagus sylvatica L. A.C.
G. 389. Castanea vulgaris L. U.
b. sativa Mill. U.
G. 390. Quercus sessiliflora Sm. U.
pedunculata Ehrh. (an robur L.) U.
osculus L. A.C.
cerris L. U.
pubesceus W. A.
ilex L. S.C.A.
G. 391. Corylus avellana L.
a. silvestris U.
b. sativa U.
G. 392. Carpinus betulus L. U.
G. 393. Ostrya carpinifolia L. (culta vulgo nec spontanea) U.

Ordo XCI. Salicineæ

G. 394. Salix alba L. U.
vitellina L. U.

babylonica L. U.
fragilis L. A.L.
riparia W. A.
capræa L. U.
pentandra L. A.
viminalis L. U.
purpurea L. A.C.
rubra L. A.C.
cinerea L. U.
b. aquatica Balb. Nocca U.
G. 395. Populus fastigiata Pers. (italica L.) U.
canescens Sm. U.
tremula L. U.
nigra L. U.
alba L. U.

Ordo XCII. Betulineæ
G. 396. Betula incana L. U.
G. 397. Ainus glutinosa Gaertn. U.
b. incisa Wild. U.
viridis D. C. (Cantharidum delicia) A.

Ordo XCIII. Coniferæ
G. 398. Juniperes communis L. U.

CLASSIS II. PHANEROGAMAE

ENDOGENAE SEU MONOCOTYLEDONEAE

Ordo XCIV. Hydrocharideæ
G. 399. Hydrocharis mersus-ranæ L. U.
G. 400. Vallisneria spiralis L. A.L.

Ordo XCV. Alismaceæ
G. 401. Alisma plantago L. L.
b. lanceolatum With. U.
ranunculoides L. A.
G. 402. Sagittaria sagitiœfolla L. U.

Ordo XCVI. Butomeæ
G. 403. Budomus umbellatus L. U.

Ordo XCVII. Juncagineæ
G. 404. Trigiochin palustre L. A.L.

Ordo XCVIII. Potameæ
G. 405. Potamogeton lucens L. A.
perfoliatum L. U.
densum L. U.
crispum L. U.
pectinatum L. U.
pusillum L. U.
fluitans Roth. U.
natans L. U.
G. 406. Zannichellia palustris L. U.

Ordo IC. Najadeæ
G. 407. Najas mycrophyla Rebb. U.
minor All. U.
major All. U.

Ordo C. Lemnaceæ
G. 408. Lemona minor L. U.
gibba L. U.
trisulca L. A.C.
polyrrhiza L. U.

Ordo CI. Typhaceæ
G. 409. Typha angustifolia L. A.
latifolia L. U.
minima L. A.

Ordo CII. Aroideæ
G. 410. Arum Dracunculus L. L.

Ordo CIII. Orchideæ
G. 411. Orchis morio L. U.
provincialis Balb. U.
laxiflora Lam. A.C.
mascula L. A.C.
coriophora L. A.
b. fragrans Pollini A.
ustulata L. A.
variegata Lam. A.
tephrosanthos Willd. A.
militaris L. A.
maculata L. A.
fusca Jace. A.C.
papilionacea L. L.
latifolia L. A.L.
G. 412. Anacamptis pyramidalis Rich. A.
G. 413. Himantoglossum hircinum Sprengl. A.
viride R. Br. A.
G. 414. Platanthera bifolia Richb. U.
chlorantha Cust. A.L.
G. 415. Gymnademni odoratiss. Rich. A.
G. 416. Spiranthes autumnalis. Rich. A.
œstivalis Rich. A.L.
G. 417. Ophrys myoides Jacq. A.C.
Bertolonii Moretti A.L.

Fig. 16

Fig. 18

Fig. 17

Fig. 16 - ***Alyssum calycinum*** L., litospermo, alisso. Alto da 10 a 30 cm., fiorisce da maggio ad agosto.
Fig. 17 - ***Draba verna*** L. (*Erophila vulgaris* D.C.), fiorellino di primavera, pelosella, crisantemino. Alto da 2 fino a 10 cm., fiorisce da marzo a giugno.
Fig. 18 - ***Thlaspi arvense*** L., moneta dei campi, erba-storna. Alta da 15 a 30 cm. Fiorisce da maggio a settembre.

apifera Huds	A.
aranifera Huds.	A.
arachnites Host	A.C.
G. 418. Serapias lingua L.	A.C.
G. 419. Limodorum abortivum L.	A.C.
G. 420. Listera ovata R. Br.	A.
G. 421. Cephalanthera ensifolia Rich.	A.
pallens Rich.	L.
rubra Rich.	A.L.
G. 422. Neottia nidus-avis Rich.	A.C.
G. 423. Epipactis palustris Swartz.	A.L.
latifolia Willd.	A.L.
Ordo CIV. Irideæ	
G. 424. Crocus biflorus Mill.	A.
sativus All.	L.
G. 425. Gladiolus communis L.	C.
Hilyricus Koch.	A.
G. 426. Iris sibirica L.	A.L.
graminea L.	A.
pseudo-acorus L.	U.
germanica L. (sponte exit ut sequens in muris)	U.
florentina L.	U.
fœtidissima L. (vulgata in hortis)	L.
Ordo CV. Amaryllideæ	
G. 427. Narcissus pseudo-Narcissus L.	C.
poeticus L.	A.C.
incomparabilis Curt.	A.
tazzetta L. (sponte in hortis)	U.
jonquilla L. (sponte ad sepes)	U.
G. 428. Teucojum vernum L.	L.
oestivum L.	A.L.
G. 429. Galanthus nivalis L.	A.L.
Ordo CVI. Asparageæ	
G. 430. Asparagus officinalis L.	U.
tenuifolius Lam.	U.
G. 431. Parisquadrifolia L.	C.
G. 432. Convallaria majalis L.	A.C.
polygonatum L.	U.
multiflora L.	U.
G. 433. Ruscus aculeatus L.	A.C.
Ordo CVII. Dioscoreæ	
G. 434. Tamus communis L.	U.
Ordo CVIII. Liliaceæ	
G. 435. Tulipa sylvestris L.	A.C.
gesneriana L. (sponte ad sepes hortorum)	U.
G. 436. Lilium bulbiferum L.	A.C.
G. 437. Erythronium dens-canis L.	A.
G. 438. Asphodelus albus L.	C.L.
G. 439. Anthericum liliago L.	C.
ramosum L.	A.
G. 440. Ornithogalum pyrenaicum L.	A.
narbonense L.	A.C.
sulphureum Roëm et Schultz	C.
umbellatum L.	U.
G. 441. Gagea arvensis Schultz.	U.
lutea Schultz.	A.C.
G. 442. Scilla bifolia L.	U.
autumnalis L.	A.L.
amoena L.	L.
G. 443. Hemerocallis fulva L. (ad fossas sponte)	L.
G. 444. Muscari racemosum W.	U.
comosum Mill.	U.
Orco CIX. Colchieaceæ	
G. 445. Colchicum autumnale L.	U.
arenarium W. K.	A.L.
Ordo CX. Juneaceæ	
G. 446. Juncus effusus L.	U.
conglomeratus L.	U.
bufonfus L.	U.A.
acutiflorus Ehrh.	A.L.
supinus Minch.	U.
filiformis L.	A.
obtusiflorus Ehrh.	U.
G. 447. Luzula pilosa Willd.	U.
intermedia Spenn.	U.
Forsteri D. C.	U.
Ordo CXI. Cyperaceæ	
G. 448. Cyperus glomeratus Host	U.
flavescens L.	U.
fuscus L.	U.
Monti L.	U.
longus L.	U.
difformis L.	A.
esculentus L.	L.
G. 449. Cladium mariscus. R. Brown.	A.
G. 450. Heleocharis palustris B. Brown.	U.
acicularis R. Brown	U.
G. 451. Scirpus lacustris L.	U.
mucronatus L.	U.
triqueter L.	U.
holoschoenus L.	U.
marittimus L.	U.
sylvaticus L.	U.

Fig. 19

Fig. 20

Fig. 21

Fig. 19 - ***Polygala amara*** L., poligala amara. Fiorisce in rosso od azzurro, da giugno fino ad agosto. Medicinale.
Fig. 20 - ***Gypsophila muralis*** L. Alta da 5 a 15 cm., fiorisce da luglio a settembre.
Fig. 21 - ***Saponaria officinalis*** L., saponaria comune, condisi, garofoli a mazzetti, saponella. Alta da 30 a 60 cm., fiorisce da giugno a settembre.

G. 452. Eriophorum latifolium Hopp. A.
angustifolium Hopp. A.
G. 453. Carex repens Bell. A.
dioica L. U.
muricata L. U.
bryzoides L. A.L.
G. 453 bis. Carex leporina L. U.
remota L. A.
Schreberi Schk. A.
divulsa Good. A.C.
vulpina L. U.
paniculata L. U.
stricta Good. U.
Goodenovii Gay. U.
acuta L. U.
precox Jacq. U.
distans L. U.
panicea L. U.
glauca L. A.
pallescens Ehrh. U.
drymeja Ehrh. U.
hirta L. U.
paludosa Good. U.
riparia Curt. U.
flava L. U.
pseudo-cyperus L.

Ordo CXII. Graminaceæ

G. 454. Lolium perenne L. U.
temulentum L. U.
arvense L. U.
G. 455. Cynosurus cristatus L. A.
echinatus L. A.
G. 456. Agilops ovata L. L.C.
G. 457. Hordeum murinum L. U.
vulgare L. A.C.
G. 458. Brachypodium gracile P. B. U.
piunatum P. B. U.
distachion Roem-Schultz. C.L.
G. 459. Triticum vulgare L. S.C.U.
b. hybernum L. S.C.U.
spelta L. S.C.U.
monococcum L. S.C.A.
repens L. U.
glaucum Desf. U.
G. 459 bis. Secale cereale L. U.
G. 460. Cynodon daciylon Pers. U.
G. 461. Digitaria sanguinalis Scop. U.
ciliaris Willd. U.
G. 462. Lappago racemosa Willd. A.L.
G. 463. Apera spica-venti P. B. U.
interrupta Beauv. U.
G. 464. Agiostis vulgaris Smith. U.
stolonifera L. U.
canina L. U.
G. 465. Calamagrostis lanceolata Roth. A.
sylvatica D. C. A.
epigejos Roth. (Arundo epigejos L.) U.
G. 466. Setaria verticillata Beauv. U.
glauca Beauv. (Panicum L.) U.
viridis Beauv. U.
italica Beauv. S.C.U.
G. 467. Panicum miliaceum L. S.C.U.
G. 467 bis. Panicum undulatifolium Ard. L.
crus galli L. U.
G. 468. Alopecurus utricuiatus Per. U.
geniculatus L. U.
pratensis L. U.
agrestis L. U.
G. 469. Phloeum pratense L. U.
asperum Vill. U.
Boehemeri Vill. A.C.
Michelit All. C.
nodosum L. U.
G. 470. Phalaris arundinacea L. U.
b. picta L. S.C.U.
G. 471. Leersia oryzoides L. U.
G. 472. Oryza sativa L. U.
b. denudata U.
G. 473. Andropogon angustifolius Sm. A.
gryllus L.
G. 474. Sorghum halepense Pers. U.
vulgare Pers. U.
saccharatum Pers. U.
ceronum Willd. A.
G. 475. Dactylis glomerata L. U.
G. 476. Festuca arundinacea Schreb. U.
elatior L. A.
myuros L. U.
bromoides L. U.
ovina L. U.
b. glauca Land. U.
y. duriuscula L. U.
d. tenuifolia Pers. U.
ciliata Pers. A.C.
rigida Kunth. U.
G. 477. Melica un flora L. A.
coerulea L. A.
nutans L. U.
G. 478. Triodia decumbens Beauv. A.
G. 479. Bromus tectorum L. U.
sterilis L. U.
arvensis L. U.
mollis L. U.
squarrosus L. U.
asper L. A.C.

Fig. 22

Fig. 23/a

Fig. 24

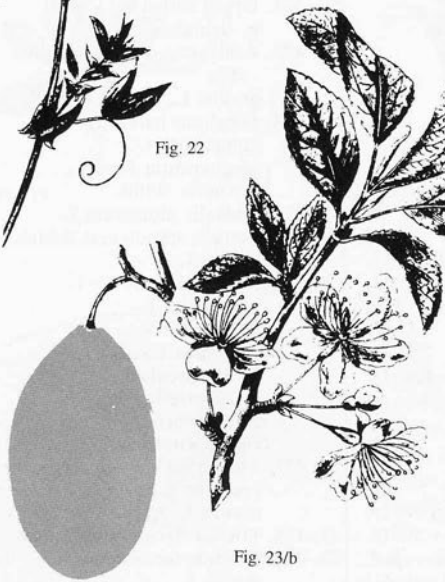


Fig. 23/b

Fig. 22 - ***Lathyrus pratensis*** L., erba galletta gialla, pisello dei prati. Fiorisce in maggio e giugno.
Fig. 23 - *a*, *b*. ***Prunus*** L., pruno o susino. *Prunus domestica* L., susino.
Fig. 24 - ***Prunus spinosa*** L., prugnolo o susino selvatico, vegro, alto 1-2 m. Fiorisce in marzo e aprile.

erectus L.	C.
secalinus L.	U.
giganteus L.	A.
G. 480. Glyceria fluitans Rob. Brown.	U.
aquatica Presl.	U.
spectabilis Koch.	A.
G. 481. Poa bulbosa L.	U.
b. vivipara Rehb.	U.
annua L.	U.
compressa L.	U.
nemoralis L.	U.
pratensis L.	U.
G. 481 bis. Poa angustifolia L.	U.
trivialis L.	U.
dura Scop.	A.
G. 482. Eragrostis pilosa Beauv.	U.
major Host.	U.
minor Host.	U.
G. 483. Briza media L.	A.
minor L.	A.C.
G. 484. Koeleria cristata Pers.	U.
phleoides Pers.	U.
G. 485. Corynephorus canescens	U.
G. 486. Avena sativa L.	U.
fatua L.	U.
flavescens L.	U.
G. 487. Arrhenatherum avenaceum Roem Schultz	U.
G. 488. Anthoxanthum odoratum L.	U.
G. 489. Holcus mollis L.	U.
lanatus L.	U.
G. 490. Phragmites communis Trin.	U.
G. 491. Arundo donax L.	U.
G. 492. Zea mays	S.C.U.

CLASSIS III. ENDOGENAE - CRYPTOGAMAE

SEU ACOTYLEDONEAE - VASCULARES

Ordo CXIII. Equisetaceæ	
G. 493. Equisetum arvense L.	U.
sylvaticum L.	U.
palustre L.	U.
limosum L.	A.L.
fluviatile L.	A.L.
hyemale L.	U.
Ordo CXIV. Marsileaceæ	
G. 494. Marsilea quadrifolia L.	U.
G. 495. Salvinia natans L.	U.
Ordo CXV. Filices	
G. 496. Osmunda regalis L.	C.
G. 497. Ophioglussum vulgatum L.	L.
G. 498. Grammitis ceterach. Swartz.	L.
G. 499. Polypodium vulgare L.	U.
phegopteris L.	C.L.
diyopteris L.	U.
G. 500. Aspidium aculeatum Swartz.	A.C.
G. 501. Poysticum thelypteris Roth.	U.
filix mas Roth.	U.
G. 502. Asplemum filix foemina Bernh.	U.
trichomanes L.	U.
ruta muraria L.	U.
septentrionale L.	A.
adianthum nigrum L.	U.
G. 503. Pteris aquilina L.	U.
G. 504. Scolopendrium officinarium	U.
G. 505. Adranthum capillus-veneris	U.

*"Per dovere di verità scientifica debbo manifestare che l'*Epilobium angustifolium *(caso piuttosto unico che raro) io lo rinvenni nella più rigogliosa fioritura sui ceppi di varii salici scapezzati (volgarmente detti gabbe) presso il molino di Contarico nei contorni di Lodi. Tale fortuita comparsa per altro, mentre fu con mio dolore di effimera durata e cioè fino allo strappamento di quegli annosi capitozzi, la si deve per certo ad una causa naturale e di ben remota provenienza. Poiché avendo esaminati i circostanti giardini, punto io non trovai coltivata questa bella specie, e mi pare che se ne possa attribuire l'origine o ad una delle solite quanto impetuose inondazioni dell'Adda, oppure ad un violento uragano che dai monti trasportò i piumosi semi, né da mano d'uomo né da uccelli, né da qualsiasi altra importazione artificiale derivata".*

FILIPPO MORANDINI

MARIO G. GENESI

TEATRO SOCIALE DI CODOGNO: CRONOLOGIA DEGLI SPETTACOLI LIRICI DAL 1835 AL 1871

> ... Al riflesso della ribalta, le colonne e le pareti di cartone che compongono le scene, rifulgono come l'alabastro e lo smeraldo; l'orpello risplende come oro pretto, il cotone supplisce mirabilmente alla seta, al velluto.
>
> Il suono delle musiche festose, l'armoniosa cadenza dei versi, l'intreccio voluttuoso delle danze, fanno del palco scenico un harem di delizie, un paradiso di seduzioni. Il belletto, la magnesia, il bianco di perle coloriscono le guancie degli attori di mentita giovinezza — tutto è vita, sorriso, tripudio...
>
> Ma al calar del sipario, allo spegnersi della ribalta, al tacer delle corde musicali, ogni cosa prende di nuovo il suo vero aspetto — l'artista depone, colle vesti sfarzose, tutte le illusioni della sua effimera grandezza, de' suoi convenzionali entusiasmi — fra le tenebre del palco scenico egli riprende la propria individualità miseranda — ritorna ad esser uomo...
>
> ANTONIO GHISLANZONI, *Gli artisti di teatro*, Milano, G. Daelli e C. Editori, 1865, tomo I, *Prefazione*

1. INTRODUZIONE

La cronologia teatrale operistico-concertistica (più genericamente musicale) a Codogno, può essere ripartita in tre ideali tronconi:

1) il Teatro Nuovo dal 1789 alla sua distruzione protoottocentesca[1];

---

(1) Questa prima parte è stata oggetto del contributo precedente: M.G. GENESI, *Il Teatro Nuovo di Codogno nel Settecento*; in: A.S. Lod., CXI (1992), pp. 103-147.

2) il Teatro Sociale dalla sua inaugurazione avvenuta nel 1835 sino all'anno sociale 1871;
3) il Teatro Sociale dal 1872 alla recente soppressione ed abbattimento novecentesco.

Una siffatta tripartizione della vita operistica e musicale a Codogno coincide, approssimativamente, con i tre principali *stili* che si riscontrano nella Storia dell'Opera Lirica italiana, intimamente legati e coniati dalle varie scuole operistiche che si sono succedute:

a) il canto di maniera settecentesco e la tarda scuola partenopea;
b) la stagione del "bel canto";
c) la stagione del Verismo, della Giovane Scuola Italiana e quindi, della cosiddetta Generazione dell'Ottanta; gli operisti-"meteora" e *fin du siècle*; il *grand-opera* che a Codogno compare raramente nella cronologia teatrale.

In sostanza, pertanto, la ripartizione cronologica da me adottata intende perseguire questa suddivisione *naturale* della storia del melodramma, anche se altre sono le intrinseche motivazioni che hanno sfociato nella sua definizione.

Se nel primo periodo (quello settecentesco) un medesimo titolo non ricorre quasi mai per due volte nella cronologia del Teatro Nuovo, nel primo troncone ottocentesco si riscontra che metà dei titoli *au programme* sono attribuibili alla "quaterna portante" di operisti italici del secolo scorso (Bellini, Rossini — di quest'ultimo andò in scena soltanto *Il Barbiere di Siviglia* a Codogno, forse perché non si trovavano cantanti in grado di sostenere talune "colorature" vocali prescritte dal Cigno di Pesaro —; Donizetti e Verdi). L'altra metà dei titoli d'opera appartiene a compositori oggi del tutto scomparsi ed infrequentati dal repertorio circuitante: di qui l'esigenza di recuperare dall'oblìo e di sottrarre al dimenticatoio titoli che rimarrebbero altrimenti assolutamente sconosciuti. Ed è proprio la parte centrale della cronologia teatrale codognese quella discussa nella presente ricostruzione.

Nel terzo periodo si assiste, invece (tranne un manipolo di eccezioni) a un restringimento del repertorio, ad una fossiliz-

zazione sui soli titoli di cassetta. (Anche la contemporaneità storica presente risente ancora, a distanza di oltre un secolo, di questa riduttiva e semplificante politica programmatoria nella scelta dei titoli operistici dei cartelloni teatrali. Non intendo il manipolo di enti lirici nazionali, ma la proluvie di teatri di tradizione).

* * *

Inoltre, per quanto riguarda i balletti, solo i primi due tronconi qui cronologicamente delimitati ne annoverano, mentre dal 1872 l'uso dell'intercalare agli atti di un'opera lirica, altrettanti atti (sciolti o vincolati da effetto di consequenzialità narrativa) di uno o più balletti si andò affievolendo fino a scomparire. Un altro criterio che conduce naturalmente alla scissione cronologia qui osservata è quello del numero di opere rappresentate per ciascuna stagione programmata: nel periodo mediano della cronologia (qui focalizzato) si ha la maggior concentrazione, con una media di due titoli per ciascuna stagione operistica, a volte due opere e un balletto, con punte di tre opere e un balletto, come nel caso della stagione inaugurale del Teatro Sociale.

Ricorre, infatti, una simmetrizzante analogia fra il primo periodo (settecentesco) ed il terzo periodo (tardo-ottocentesco), optando le relative gestioni teatrali per un solo titolo per ciascuna stagione. Nella prima metà dell'ottocento il ruolo del direttore d'orchestra (detto: capo d'orchestra) era assolto dal primo violino. Solo dopo la metà del secolo i due ruoli vennero ripartiti a due persone distinte.

Infine, poco dopo il 1871 (esattamente nel 1874) si ebbe l'introduzione dell'illuminazione a gas in teatro, che abolì le precedenti metodologie più rudimentali e rivoluzionò l'assetto spettacolare dello stesso edificio teatrale.

* * *

È sulla scorta di questa griglia di motivazioni e considerazioni che si ritiene "logico" scindere la discussione e la trattazione della cronologia operistico-concertistica codognese nei predetti tre periodi storicamente ben definiti.

Occorre precisare che nel trentennio che si estende dal 1805 (anno supposto e congetturato per la distruzione a seguito di incendio del settecentesco Teatro Nuovo) sino al 1835 (anno inaugurale del Teatro Sociale) non si può dire che la vita musicale nel borgo di Codogno giungesse a una totale cristallizzazione e ad un arresto completo. Mancando un'istituzione euterpea che accentrasse e conglobasse gli avvenimenti musicali *in loco* — fungendo da punto di riferimento e sede continuativa — ardua si presenta una ricostruzione del trentennio suddetto.

Fra le frastagliate e frammentarie tracce di una pratica musicale ininterrotta si menzionano, innanzitutto, gli edifici che ne ospitarono le tappe, dal "teatro interinale" delle caserme del castello, che ospitò prima che si erigesse il Teatro Nuovo (detto anche di Santa Chiara) le rappresentazioni operistiche, alla chiesa dedicata a San Tommaso (che fu sede dell'Accademia Filarmonica locale nel 1778) mentre l'oratorio della Santissima Trinità funzionò dal 1806 (anno della sconsacrazione e della chiusura al culto) sino al 1809 (anno in cui fu venduta) come sala teatrale[2].

Nel trentennio di *vacatio* e privazione di un teatro stabile nel borgo, fiorirono accademie musicali e drammatiche: al 1818 risale l'Accademia dei Rinascenti. Dopo l'abbattimento dell'edificio settecentesco, si può dire, ricorrendo ad una metafora, che la Musa euterpea abbia vagato nel borgo in cerca di un nuovo tempio presso il quale accasarsi: la Chiesa di San Rocco (attualmente non più esistente) sconsacrata e chiusa al culto funzionò per pochi anni temporaneamente come teatro agli inizi dell'Ottocento[3].

È segnalata la messinscena codognese, nel 1833, dell'opera donizettiana *Olivo e Pasquale*, in una sede imprecisata, dove si distinse la soprano Amalia Perfetti.

---

(2) Cfr. AA.VV., *Teatri della Lombardia*, Nuove Edizioni, s.d., pp. 63-64.

(3) Cfr. GIOVANNI AGNELLI, *Lodi e il suo territorio nella storia, nella geografia e nell'arte*, Milano-Catania, Pierre Edizioni, 1964, pag. 839.

Se, da una parte, non è possibile classificare come *teatro di cartello* il Sociale di Codogno (ridotto — anche se in crescendo ampliamento numerico lungo il periodo dal 1835 al 1871 — era il numero dei coristi, ristretta la buca orchestrale del "golfo mistico", inidonea a un *teatro di cartello*, — consequenzialmente decimato il numero degli orchestrali —, appena sufficientemente capiente lo spazio del palcoscenico) è semplicistico voler declassificare riduttivamente questa istituzione sociale codognese al rango di "teatro di provincia".

Scopo della presente cronologia è di porre in rilievo gli interpreti che lungo l'Ottocento si esibirono spesso inosservati (quando non del tutto sconosciuti) a Codogno, fra le decine di cantanti dei quali si è persa ogni traccia o memoria, e che meriterebbero ognuno uno studio sistematico e monograficamente appropriato.

* * *

Utile per la conoscenza della gestione teatrale *in loco* fu la casuale circostanza della presenza a Codogno dell'allora futuro librettista dell'opera *Aida* di G. Verdi, Antonio Ghislanzoni: la *verve* letteraria dell'ancor giovane baritono-librettista-memorialista teatrale ottocentesco, ci ha lasciato in eredità un'icastica e stigmatizzante pagina dove vengono svelate le "convenienze" ed "inconvenienze" teatrali che si celavano oltre gli stucchi della splendida sala, e che a sipario abbassato il pubblico non poteva immaginare.

Il Sociale era già stato fatto oggetto di uno studio monografico, che però, pur presentando il pregio di porsi come primo approccio sistematico a un argomento cronologicamente esteso ed articolato, presentava la carenza di non aver tessuto la cronologia operistica dettagliata delle stagioni che vi si allestirono e, soprattutto, ometteva i nominativi di tutti coloro che fecero, da protagonisti, la autentica storia del Teatro Sociale: i cantanti (limitandosi alla citazione dei solisti di canto principali)[4].

---

(4) Cfr. GIUSEPPINA MORETTI, *Il Teatro Sociale nella vita musicale di Codogno*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Magistero, tesi di laurea, Anno Accad. 1978-1979.

È stato proprio dopo aver ultimato la lettura del succitato lavoro che è sorta l'esigenza di restituire *in extenso* i nomi dei protagonisti vocali, degli interpreti canori, dei direttori d'orchestra, dei principali solisti strumentali, dei direttori di coro, dei suggeritori e rammentatori e degli addetti ai lavori che permisero l'andata in scena delle opere a Codogno, laddove tale ricerca fosse supportata da opportune referenze documentarie.

Il valido contributo della Moretti presenta un'altra vistosa lacuna: non ha tenuto conto delle *beneficiate* (ossia delle serate il cui incasso veniva ritirato dai principali artisti di canto della compagnia assoldata per una stagione lirica) che venivano intercalate alle rappresentazioni ed alle recite vere e proprie delle opere liriche in cartellone; nel corso di queste *beneficiate* a Codogno vennero eseguite selezioni operistiche il cui vaglio ha rivelato dati interessantissimi: 1) i brani staccati ed estrapolati da opere rivelano sia i gusti (a volte bizzarri e personalissimi) degli interpreti vocali principali delle varie compagnie, sia quel corredo didattico di brani propedeutici appresi ed acquisiti nel corso del personale *iter studiorum* da ciascun artista; 2) questi brani si presentano, talvolta, ancora con un retaggio neoclassico; è perciò che se ne è acclusa opportuna indicazione, secondo il seguente criterio valutativo: la personalità artistica e la vocalità di un cantante si interpretano non soltanto attraverso un'opera che costui interpreta, ma anche attraverso i brani che egli sceglie di eseguire durante un concerto vocale con accompagnamento pianistico o sostegno orchestrale.

Ricorrendo ad una terminologia settecentesca, tali brani sono le "arie di baule" che il cantante si porta appresso con il bagaglio, e che predilige.

* * *

Il Teatro di Codogno ha accolto, specie nel periodo qui focalizzato, più d'un debutto di cantanti appena formati dall'*iter* degli studi conservatoriali: scopo del fornire integralmente i dati rinvenuti sui "casts" artistici degli spettacoli allestiti è di aprire la via ad ulteriori contributi che affrontino monograficamente

la pleiade di cantanti e artisti imparzialmente ed arbitrariamente classificati "minori". A questa moltitudine, va, comunque riconosciuto il merito di aver contribuito alla circuitazione di un repertorio oggi assolutamente infrequentato. Inoltre pregio che oggi traspare dalle oculate gestioni ed avvedute programmazioni medio-ottocentesche è il contributo di ogni singolo allestimento all'accrescimento della fama di parecchi titoli (con allestimenti che distano spesso di pochissimi anni dalla "première" assoluta pubblica di un titolo). Questo fatto sottolinea la storicità del teatro e ne avvalora il suo contributo nella fase di costituzione del repertorio lirico, considerato anche il suo posizionamento lombardo sud-milanese: il Sociale funse, così, spesso, da sala "di risonanza" di parecchie prime rappresentazioni nella storia dell'opera, salutate poco prima al Teatro alla Scala. È così che i Codognesi, a distanza di pochi anni, potevano assistere in casa propria — con solo qualche anno di posticipo rispetto alla prima scaligera — alle rappresentazioni degli ultimissimi titoli d'opera. È sicuramente in ottemperanza a questo criterio valutativo nella decisione di quali titoli allestire che per la stagione inaugurale del 1835 la scelta cadde su *Norma* (di cui si tenne la prima alla Scala nel vicino 1831), su *La Sonnambula* (la prima si ebbe nel 1831 al Teatro Carcano di Milano) e su *Il Furioso* o *Lo Schiavo all'Isola di Santo Domingo* (la prima si ebbe nel 1832 al Teatro Valle di Roma).

Un altro *trend* che si riscontra nella scelta dei titoli da allestirsi a Codogno è la predilezione per i compositori italici: occorrerà attendere sino al 1883 per assistere al *Faust* di Gounod; al 1887 per *Marta* di Von Flotow e al 1877 per *La Fille de Madame Angot* di Alexandre-Charles Lecocq e *Les Brigands* di Jacques Offenbach; al 1891 per *La Gran Via* di Cueca-Valverde e *Les Cloches de Corneville* di Jean-Robert Planquette; al 1897 per *Orphée aux Enfers* di Offenbach. (Quest'ultimo elenco comprende tutti i titoli stranieri allestiti a Codogno entro l'Ottocento: non vengono considerati quelli allestiti nel Novecento.)

Meyerbeer ed il modello di *grand-opéra* che propinava non giunsero né attecchirono nel borgo della Bassa: è perciò che più che generico Teatro di provincia, quello codognese può fregiarsi di essere stato un Teatro d'opera italiano per antonomasia: an-

che solo logisticamente il teatro di Codogno non avrebbe potuto ospitare la *grandeur* del *grand-opéra*.

Il presente contributo discute quasi esclusivamente gli allestimenti lirici: il vastissimo materiale concernente le stagioni di prosa e le decine di titoli drammatici proposti prevalentemente nella stagione primaverile costituiscono un argomento in attesa che uno specialista di storia dello spettacolo vi dedichi una sistematica ricognizione.

La delimitazione cronologica, infine, collima con la maggiore fonte coeva disponibile, il manoscritto (in quattro tomi) compilato da Luigi Polaroli, proprietà del Maestro Tranquillo Salvatori, già Bibliotecario presso la Biblioteca Popolare "L. Ricca" di Codogno, concessomi in visione ai fini dell'estensione del presente contributo: il Polaroli fu un affilato critico, un raffinato intenditore di voci che non risparmiò stroncature e persino sarcasmi e toni ironici laddove il fiuto di critico glie-l'additava, da autentico *habitué* palchettista del Sociale qual era e immancabile filolirico.

D'altronde come si potrebbe non assegnare credito a chi aveva seguite di un allestimento operistico tutte le recite e le prove generali dal palco di famiglia, il quinto sul lato sinistro del secondo ordine del Teatro Sociale?

In questo senso la figura del Polaroli, per l'assidua frequentazione del "suo" teatro si può paragonare a un impresario che non esercitò mai la professione. È proprio all'acredine di questo memorialista e diarista teatrale che si deve la possibilità di una compilazione anche della presente ricerca[5].

2. Cronologia

Per quanto riguarda la lettura e la trascrizione dei nomi propri dall'*Album del Teatro Sociale in Codogno nel quale si contengono tutte le opere in musica o drammatiche rappresentate in questo teatro*, del Polaroli, devo segnalare la presenza di parecchie varianti (o errori o sviste) nella scrittura di un unico co-

(5) Cfr. Tranquillo Salvatori, *ad vocem*: *Codogno-Civica Biblioteca Popolare "L. Ricca"*; in: *Fontes Artis Musicae*, Barenreiter Kassel, vol. XVIII, 1971, pag. 114.

gnome nel manoscritto medesimo. Ciò ha comportato taluni dubbi interpretativi risolti apponendo alla versione e lettura definitivamente scelta, la alternativa (o le alternative) altrimenti attendibili e l'opposizione maggiormente prossima, indicate fra parentesi quadre.

Nella stesura della presente cronologia, ho adottato la formula del "regesto" cronologicamente consecutivo: per ogni annata viene specificato il titolo, il compositore ed il librettista di ciascuna opera rappresentata. Fa seguito la specificazione dei *casts* interpretativi e, dove è stato possibile reperirli, i nominativi di collaboratori di palcoscenico di varia entità.

Dopo il cartellone di ciascuna stagione (con relativi *dramatis personae*), ho apposto taluni rilievi salienti inerenti lo spettacolo.

* * *

Un caso a sé stante è la rievocazione del viaggio intercorso da Milano e Codogno della neo-scritturata *troupe* operistica ad opera della salace penna di Antonio Ghislanzoni. Ho motivo di credere che il Ghislanzoni rievochi la "promenade" artistica codognese del 1847 (occasione nella quale il baritono cantò in *Attila* e *I Lombardi* appena ventitreenne, e quindi ancora debuttante) con toni autobiografici, adombrando la "storicità" della rievocazione stessa con il cambiamento del titolo operistico a cui fa allusione il racconto, in *Gemma di Vergy* di Donizetti, per non sollevare le ire di qualche collega di scena.

Se Ghislanzoni non cantò, infatti, nell'edizione del 1858 della *Gemma di Vergy* a Codogno (dacché il suo nome non compare nelle *dramatis personae*), tantomeno poté essere scritturato nell'edizione del 1838 (in quanto non è ammissibile che Ghislanzoni debuttasse a soli quattordici anni, essendo nato nel 1824).

Quindi la data che indica il Ghislanzoni (il 1838) credo debba interpretarsi come posticipata esattamente di un decennio, per salvaguardare una certa veridicità rievocativa autobiografica della narrazione (al di là dell'iperbolicità di taluni particolari, senz'altro non riferibili in maniera circoscritta alla vita teatrale di Codogno in particolare, ma estensibili alle conduzioni spesso

criticabili di taluni teatri di provincia). Il racconto cripticamente rievocativo e velatamente autobiografico del Ghislanzoni si dipana ricorrendo a svariate tecniche narrative: da una parte la narrazione impersonale "in terza persona" e dall'altra il discorso diretto oppure il ricorso all'ottocentesca impostazione del romanzo epistolare. Il mutamento di tecnica fra un capitolo e l'altro provoca una discontinuità stilistica che nuoce all'unitarietà complessiva del romanzo.

Ghislanzoni durante la sua permanenza codognese soggiornò all'Albergo San Marco (che assieme ai Tre Re ed al Caffè Grande costituiva nell'Ottocento uno dei nevralgici poli aggregativi per forestieri transitanti nel borgo della bassa).

Nel tomo secondo del romanzo del Ghislanzoni, *Gli Artisti di Teatro*, proprio il capitolo undicesimo (intitolato *Una compagnia di cantanti in viaggio*), ed il dodicesimo, includono la trasferta codognese.

1835

Stagione: a ridosso della fiera novembrina
Titolo: *La Sonnambula*, melodramma in due atti
Compositore: Vincenzo Bellini
Librettista: Felice Romani

CAST:

Conte Rodolfo (basso): Felice Varesi
Teresa, Molinara (mezzosoprano): Teresa Bocca
Amina, Orfanella, adottiva di Teresa (soprano): Elisa Taccani
Elvino, Ricco possidente (tenore): Giovanni Basadonna
Lisa, Ostessa del Villaggio: Carolina Imoda
Alessio, Notajo (basso): Giovanni Quattrini [6]
Direttore d'orchestra: Giuseppe Jona
Impresario: Lunari

* * *

Titolo: *Norma*, tragedia lirica in due atti (suddivisi in quattro quadri)
Compositore: V. Bellini
Librettista: Felice Romani, dalla tragedia *Norma ou L'Infanticide* di A. Soumet e L. Belmontet

CAST:

Norma, Sacerdotessa druidica, figlia d'Oroveso: Elisa Taccani
Pollione, Proconsole di Roma nelle Gallie (tenore): Giovanni Basadonna
Oroveso, Capo dei Druidi (basso): Felice Varesi
Adalgisa, Sacerdotessa druidica: Carolina Imoda
Flavio, amico di Pollione (tenore secondo): Giovanni Quattrini
Clotilde: Leonilde Storti
Direttore d'orchestra: G. Jona
Maestro del coro: Giuseppe Bettini
Impresari: Maloberti, Dalmaino

* * *

Titolo: *Il Furioso o Lo Schiavo all'Isola di Santo Domingo* opera semiseria in tre atti
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Jacopo Ferretti

---

(6) Appare a stento credibile che il cartellone inaugurale codognese schieri un unico artista (Giovanni Quattrini) vuoi in una parte di basso ne *La Sonnambula* (il Notaio Alessio); vuoi in una parte tenorile in *Norma* (Flavio, amico di Pollione).

Probabilmente trattasi di una svista di chi ci tramanda questo cartellone, forse perché il basso non indicato esplicitamente in cartellone, in quanto scritturato *in extremis* era Matteo Ottolini-Porto.

CAST:

Marcella
Bartolomeo
Kaidamà, moro
Eleonora, già consorte di Gardenio
Fernando, fratello di Gardenio
} *ut supra*
Gardenio (basso): Negri
Direttore d'orchestra: G. Jona

* * *

Titolo: *Il Barbiere di Siviglia*
Genere: balletto comico in tre scene
Compositore: Giacomo Piglia
Coreografo e direttore: G. Piglia

* * *

Il cartellone, per la verità, specifica:

Si rappresentano tre opere, la prima semiseria, la seconda seria, la terza buffa [in data] da destinarsi[7]. I dati relativi alla terza opera sono attinti dal MS. Polaroli.

Scorrendo il cartellone, si evince che "semiseria" viene considerata *La Sonnambula*, "seria" *Norma* (mentre qualche discordanza fa nascere la "buffa", in quanto *Il Furioso* di Donizetti è un titolo ascrivibile al genere "semiserio").

Mentre il settecentesco Teatro Nuovo era stato eretto da un consorzio di palchettisti in parte proprietari del fabbricato, i cui nomi appartenevano a famiglie nobiliari del borgo, nell'Ottocento fu la classe alto-borghese (sin dalla scelta dell'appellativo di *sociale*) a procedere all'erezione del nuovo edificio.

Proprio sull'area dove ancora aleggiava la Musa e dove giacevano le ceneri dell'arso settecentesco "Teatro Nuovo" sorse il Teatro Sociale ottocentesco.

Questa vicenda si accoppia con quella nota del Gran Teatro La Fenice di Venezia[8] e serve per rilevare quanto comuni fossero i destini dei teatri fra Sette e Ottocento in Italia, soprattutto a causa del rudimentale sistema di illuminazione e del fatto che gli interni degli edifici fossero quasi interamente lignei (e, pertanto, facilmente infiammabili).

Un esile filo collega il Teatro La Fenice (inaugurato nell'aprile del 1792) ed il Teatro Nuovo di Codogno (inaugurato nel maggio del 1789): il fatto che in entrambi i casi vi sia stata convocata la soprano piacentina Brigida Giorgi-Banti come "primadonna" del *cast* vocale.

È proprio grazie alla storia, poi, del suddetto maggiore teatro veneziano che si capisce perché la scelta cadde sulla primadonna piacentina: la Banti aveva già cantato al Teatro Venier in San Benedetto a Venezia nel 1783 (interpretando

---

(7) Il manifesto inaugurale della stagione teatrale 1835 al Teatro Sociale di Codogno è riprodotta in: G. Moretti, tesi cit., *Appendice Documentaria*.
Cfr., inoltre, *Album* (da qui innanzi abbreviato in MS.) del Polaroli, *ad annum*.

(8) Cfr. fasc. dell'Ente Autonomo Teatro La Fenice di Venezia, Venezia, Stamperia di Venezia, 1985, pp. 3-4.

Attalo Re di Bitinia del Sarti, e *Piramo e Tisbe* del Bianchi; nel 1784 in *Quinto Fabio* di Bertoni, *Alessandro nelle Indie* di Bianchi; nel 1785, in *Il Disertore* del Bianchi).

* * *

A Codogno furono il dottor Ottavio Belloni e Paolo Ruggeri ad acquistare il terreno. Si costituì una *Società del Teatro* che si occupasse della costruzione dell'edificio e della sua gestione con diritto di prelazione sui palchi. Ecco il prospetto dei palchettisti fornito dal Polaroli:

Soci e palchettisti
ordine primo a destra:

1° Dott. Ottavio Belloni, Presidente
2° Cesare Folli
3° Pietro Borra
4° Ing. Francesco Quattrini
5° Paolo Ruggeri
6° Luigi Covazza
7° Angelo Lamberti
Palco di Proscenio: Antonio Ferrari

Ordine primo sinistro:

1° Dott. Ottavio Belloni, Presidente
2° Francesco Gatti
3° Pietro Gattoni
4° Tommaso Negroni
5° Ernesto Folli
6° Bartolomeo Andreoli
7° Angelo Lamberti
Palco di Proscenio: Giuseppe Farra (vel.: Fava)

Ordine secondo destro:

1° Pietro Negroni
2° Cesare Belloni
3° Carlo Ferrari
4° Giuseppe Livraghi
5° Antonio Ferrari
6° Fratelli Cattaneo
7° Giovanni Bertamini
Palco di Proscenio: Luigi Covazza

Ordine secondo sinistro:

1° Paolo Bolonghi
2° Serafino Biancardi
3° Giovanni Maria Mola
4° Ing. Pizzamiglio
5° Giuseppe Polaroli
6° Don Antonio Scotti
7° Lorenzo Ruggeri
Palco di Proscenio: Pietro Gattoni

Palco di mezzo: società dei 32 palchettisti ed azionisti
Terzo ordine destro (soci palchettisti non proprietari):

1° Fratelli Scotti
2° Società Azionisti
3° Giuseppe Calamari
4° Giuseppe Storti
5° Avvocato Mola
6° Luigi Majocchi
7° Pretore Vertua
Palco di Proscenio: Società

Terzo ordine sinistro (ut supra):

1° Ruggeri e Rapelli
2° Giovanni e Giuseppe Cajro
3° Angelo Belloni
4° Fratelli Ricca e Grechi
5° Fratelli Bignami
6° Avvocato Grossi
7° Domenico Cassoni
Palco di Proscenio: Giuseppe Ruggeri
Palco di Mezzo: Francesco Ruggeri

Organigramma della società teatrale di Codogno - 1835:

Presidente e Direttore del Teatro: Dott. Ottavio Belloni
Ragioniere: Giuseppe Casoni
Cassiere: Cesare Folli
Dottori di palcoscenico: Luigi Zani, Francesco Cavanna
Segretario: Giuseppe Salvi
Delegati: Giuseppe Polaroli, Ing. Tommaso Quattrini, Ing. Francesco Ferrari, Ing. Giovanni Pizzamiglio, Tommaso Negroni, Lorenzo Ruggeri.
Ogni tre delegati si rinnovano i Delegati ed il Presidente.
Custode del Teatro: Luigi Vercesi
Illuminatore: (non specificato)
Impianto di riscaldamento: Giuseppe Orlandi[9].

---

(9) Molti dei cognomi codognesi presenti nell'elenco dei palchettisti del 1835 del teatro sociale, figurano già in un censimento tardo-settecentesco ecclesiastico della popolazione del borgo: — *Status animarum alterius partis (...) regij oppidi cotonei tam intra [muros] quam extra per me presbiterum Philippum Cairum coadiutor confectus*, Codogno, Archivio della Chiesa Parrocchiale di San Biagio. Il Registro, in formato oblungo, consta di 86 pagine non numerate manoscritte, delle quali 9 bianche. Dopo i primi due sesterni, la compilazione prosegue a cura di Pietro Adami *Coadiutor* e di Antonio Forni *Protonotarius*.

Fa seguito l'elenco dei lemmi maggiormente ricorrenti: — Andreoli, Arrigoni, Belloni, Bergamaschi, Bignami, Bersani, Bianchi, Bertolazzi, Bertolotti, Brusati, Bertini, Brambati, Bassi, Balzarelli, Baini, Bruschini, Corradini, Crespi, Casali, Casaroli, Cremonesi, Cazzulani, Dordoni, Dragoni, Dallavalle, Faliva, Ferrari, Fornari, Fraschini, Gazzola, Gibelli, Grazioli, Granata, Garilli, Grioni, Lambri, Lamberti, Maiocchi, Mondani, Mercanti, Molinari, Monticelli, Negri, Nerini, Novati, Pallavicini, Pavesi, Polidori, Premoli, Passerini, Pizzamiglio, Pisati, Rossi, Ripamonti, Rizzi, Scotti, Soffientini, Spelta, Samagni, Sartori, Tavazzi, Tansini, Viali, Zanoncelli, Zazzera.

Architetto designato fu il milanese Gaetano Besia; la sala possedeva una capienza di circa 800 posti con una cinquantina di palchi disposti su tre ordini. Il sipario era opera del pittore e scenografo Alessandro Sanquirico e rappresentava la *Fiera di Sinigaglia*. Le decorazioni, basate sulle tonalità dell'oro e del bianco, erano del Tessa (analoga impostazione cromatica presenta l'attualmente restaurata sala del Teatro di Soresina). Le prime scene vennero dipinte da Menozzi e Cavallotti. L'edificio era ubicato in Via Giuseppe Verdi (attuale Via Del Teatro) e possedeva un accesso carraio (da Via Andrea Costa) che immetteva lateralmente alla zona di sinistra del palcoscenico, e serviva per lo scarico dei costumi, delle scene mobili e degli attrezzi ed oggetti di scena.

Ultimata la costruzione, si fissò al 31 ottobre del 1835 la serata inaugurale del Teatro Sociale. Vennero scelti tre titoli operistici, dei quali due belliniani e uno donizettiano, con l'aggiunta di un balletto. Nel *cast* vocale scritturato dall'impresario Lunari spiccava il baritono Felice Varesi, all'epoca appena ventiduenne, essendo nato a Calais nel 1813 (morirà a Milano nel 1893): a Codogno Varesi giunse appena dopo aver debuttato a Varese nel 1834 in un'edizione del *Torquato Tasso*. Pare che questo cantante cantasse nel registro di basso agli inizi di carriera, essendo in seguito passato alla corda baritonale[10].

Nella stagione di Capodanno 1835/'36 il Varesi (a pochi mesi dal contratto codognese) fu scritturato al Teatro Regio di Parma, per *I Puritani* di Bellini, *La Cenerentola* di Rossini e *Gemma di Vergy* di Donizetti. Anche in una stagione successiva il Veresi venne scritturato a Parma (Stagione di Carnevale del 1836/'37) per *Il Pirata* di Bellini e *Lucia di Lammermoor* di Donizetti[11].

La fama del Varesi è legata a "creazioni" storiche di celeberrimi ruoli baritonali in opere verdiane (come la controversa "prémière" veneziana de *La Traviata*, dove Varesi sostenne il ruolo di Germont Senior[12]).

La acuta penna del Ghislanzoni dedica un "cammeo biografico" al baritono Varesi: "Fra i baritoni più celebri dell'epoca nostra dopo Ronconi va meritatamente collocato il Varesi. Nacque in Milano da famiglia distinta [= Qui Ghislanzoni rivela il lato di poligrafo versatile e, a volte, scarsamente documentato...], tratto sulle scene da prepotente vocazione. I suoi primi passi furono trionfi. Quanto a voce, il Varesi fu più favorito dalla natura che non Ronconi; voce timbrata, mordente, ed oltremodo omogenea. Alla Scala, si distinse principalmente nel *Corrado D'Altamura*, nella *Saffo* di Pacini, nella *Linda di Chamounix*, opera scritta per lui a Vienna da Donizetti. Per lui furono scritte dal Verdi il *Macbeth* a Firenze, il *Rigoletto* e la *Traviata* a Venezia. Come egli traducesse la parte del gobbo buffone e l'altra forse più difficile di *Macbeth*, a tutti è noto. Il Varesi, fu per molti anni la delizia dei teatri di Milano, Vienna, Firenze, Venezia"[13].

---

(10) Mario Borri, *C'era una volta il Teatro Sociale, ciclo con documentazione di Remo Incerti. Prima puntata: Quella memorabile "prima" del 1835.* In: "*Il Cittadino*", Lodi, Anno CII, n° 44 del 21.02.1991, pag. 15. Pare che il Varesi abbia coniato il proprio *nom de theâtre* dalla città italiana che salutò il suo debutto.

(11) Cfr. Valerio Cervetti - Claudio Del Monte - Vincenzo Raffaele Segreto, *Cronologia degli spettacoli lirici dal 1829 al 1879 al Teatro Regio di Parma*, Parma, Grafiche Step - Cooperativa di Parma, 1981, *ad annos*.

(12) Cfr.: *La Nuova Enciclopedia della Musica*, Milano, Garzanti, 1983, pag. 742.

(13) Cfr. Antonio Ghislanzoni, *Artisti di Teatro*, tomo VI, pp. 60-61.

Il soprano Elisa Taccani.

Stagione: a ridosso della fiera novembrina
Titolo: *Chiara di Rosemberg*, opera semiseria in due atti
Compositore: Luigi Ricci
Librettista: Gaetano Rossi

CAST:
(attribuzione delle parti non indicata; non tutti gli interpreti segnalati)

Chiara di Rosemberg Principessa Eufemia Marcella Conte di Rosemberg Marchese di Valmore Montalbano Michelotto	Giuseppina Olimpia Leva (soprano) Benini (vel: Berieri) (basso) Michelotto Leoni (buffo) Devesa (tenore) — indi sostituito da Zambaiti

* * *

Titolo: *Il Barbiere di Siviglia*, opera buffa in due atti
Compositore: Gioacchino Rossini
Librettista: Cesare Sterbini, dall'omonima commedia di Beaumarchais

CAST:
(solo parzialmente segnalato)

Conte di Almaviva: (—)
Figaro, barbiere di Siviglia (baritono): Cesare Badiali
Rosina pupilla di Don Bartolo: Assandri
Don Bartolo, Vecchio geloso (buffo): (—)
Don Basilio, maestro di musica di Rosina (basso): (—)
Berta, cameriera (soprano): (—)

* * *

Titolo: *Gli Esposti ossia Eran Due, or son Tre*, melodramma buffo in due atti
Compositore: Luigi Ricci
Librettista: Jacopo Ferretti

CAST:

Corrado Ferrante Edmondo Fernando Irene Ernesto Eugeni Sempronio Barbabietola Lucrezia	(*ut supra*, non specificati)

La primadonna Olimpia Leva pretese l'introduzione di *Come per me sereno* (*cavatina da La Sonnambula*, parte del soprano, Amina) come brano aggiuntivo all'interno della poco nota[16] partitura di Luigi Ricci, *Chiara di Rosemberg*.

(16) MS. POLAROLI, tomo I, ad annuum 1836.

Esterno del Teatro Sociale di Codogno (foto proprietà del sig. Giancarlo Muggiasca).

Anche gli altri artisti, allora, pretesero che venissero esaudite queste bizzarrie: il basso introdusse un passo de *Il Barbiere di Siviglia* di Rossini ed il Signor Leoni (buffo) introdusse un estratto da *Il Furioso ossia Lo Schiavo all'Isola di Santo Domingo* di G. Donizetti.

La partitura del Ricci, ritenuta fiacca in molti punti, venne, così, ravvivata da inserimenti collettizi.

Nonostante questi inserimenti da opere altrui, *Chiara di Rosemberg* cadde per plurime *defaillances* ed i *forfaits* nel versante maschile della compagnia di canto. Si ricorse alla rappresentazione di uno spartito "tetragono" in via sostitutiva, per salvare le sorti della stagione: fu prescelto *Il Barbiere di Siviglia* rossiniano, dove troneggiò il buffo Leoni (ma si trattò solo di qualche recita sostitutiva: l'opera venne sospesa per una defezione tenorile). La *première* dell'opera *Gli Esposti ossia eran Due, or son Tre* di Ricci si tenne al D'Angennes di Torino nel giugno del 1834[17], mentre la *première* di *Chiara di Rosemberg* si tenne nell'ottobre del 1831 al Teatro alla Scala di Milano.

1837

Stagione: autunnale di fiera
Titolo: *La Pazza per Amore* ossia *Nina*, opera seria in due atti
Compositore: Pietro Antonio Coppola
Librettista: Jacopo Ferretti, da Giovan Battista Lorenzi

CAST:

Nina (soprano): Luigia Schiavorni
Marianna (Mezzosoprano): Giuseppina Garpini
Lindoro (tenore): (non precisato)

Il Conte Giorgio — Luigi Branacci (basso)

Titolo: *I Capuleti e i Montecchi*, tragedia lirica in due atti.
Compositore: Vincenzo Bellini
Librettista: Felice Romani. Dal dramma *Romeo and Juliet* di William Shakespeare

CAST:

Capellio, capo dei Capuleti, padre di Giulietta (basso)
Giulietta, sua figlia (soprano)
Romeo, Capo dei Montecchi (mezzosoprano) — *ut supra*
Tebaldo, partigiano dei Capuleti (tenore)
Lorenzo, medico dei Capuleti e amico di Romeo (basso)

(17) Lo Schmidl, tomo II, pag. 365, specifica che la prima rappresentazione assoluta di quest'opera del Ricci si tenne nel 1831 al Teatro alla Scala.

Sattino (tenore): Ignazio Pasini
Publio, Generale d'armi: Pietro Mantegazza
Santina, confidente d'Argilla: Gaetana Borghi
Impresari: Antonio Ferrari, Contestabili

* * *

Titolo: *Gabriella di Vergy*, melodramma serio
Compositore: Saverio Mercadante
Librettista: Profumo, dal Trottola (revisione: Bidera)

CAST:

Gaudenzio Tasca, Cesare Badiali, Laura Asandri, Ignazio Pasini, Pietro Mantegazza, Gaetana Borghi

Primo violino e capo d'orchestra: Carlo Bignami
Maestro di sala al cembalo (pianoforte): Edoardo Bauer

* * *

Titolo: *Il Barbiere di Siviglia*, opera buffa in due atti
Compisitore: Gioacchino Rossini
Librettista: Cesare Sterbini (da Beaumarchais e G. Petrosellini)

CAST:

Conte di Almaviva
Figaro, barbiere della città
Rosina, pupilla di Don Bartolo
Don Bartolo, vecchio geloso
Don Basilio, maestro di musica di Rosina
Berta, cameriera della casa
} *ut supra*

Nella stagione del 1839, accanto alle due opere "desuete" e di recentissima composizione e rappresentazione (per il 1839: *Il Proscritto*, ad esempio, andò in scena per la prima volta nel 1848 al Teatro *San Carlo* di Napoli) — a conferma di questa constatazione si aggiunge che nessuna delle due sopravvisse nel repertorio popolare successivamente consolidatosi e giunto sino a noi —, la compagnia lirica, con notevole oculatezza, decise di cantare un titolo già a quei tempi conclamato capolavoro buffo: *Il Barbiere di Siviglia* rossiniano. Si trattò, però, non di un terzo titolo operistico regolarmente rappresentato con le repliche, ma di qualche rappresentazione straordinaria che servì nel corso della prima "beneficiata" a favore dei solisti principali della compagnia. La seconda "beneficiata" seguì, invece, la prassi della "selezione" operistica/strumentale. Vennero eseguiti, fra gli altri, brani da: *L'Esule di Roma* donizettiano; *Isabella di Laura* del Fontana, un compositore minore; *Torquato Tasso* del Donizetti[19].

Cesare Badiali interpretò Belcore ne *L'Elisir D'Amore* e il *title-role* nel *Torquato Tasso* di Donizetti nella stagione autunnale del 1837 al Teatro Regio di Parma.

---

(19) Ibid., tomo I, pp. 40-44.

1840

Stagione: di fiera, novembre
Titolo: *Belisario sul campo della gloria*, opera seria in tre atti
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Salvatore Cammarano, da J.F. Marmontel

CAST:

Giustiniano imperatore d'Oriente: Francesco Canetta
Belisario, supremo duce: Domenico Cosselli
Alaniro, prigioniero di Belisario: Filippo Fati
Eudora, amica di Irene: (non precisato)
Antonia, consorte di Belisario: Ottavia Maloazzi
Irene, sua figlia: Annetta Casilieri (vel.: Caloani)

Eusebio:
Eutropio:
Ottavio: } (non precisati)

Direttore al cembalo (pianoforte): Leopoldo Grestner

* * *

Titolo: *Marino Faliero*, opera seria in tre atti
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Emanuele Bidera, da C. Delavigne e Lord Byron

CAST:

Marin Faliero
Israele Bertucci
Fernando
Steno
Leoni
Elena
Irene
Vincenzo
Messer Grande
} *ut supra* (attribuzione non esplicitata)

* * *

Titolo: *Le Astuzie di una donna*
Compositore: Costantino Belloni
Genere: balletto

Accanto a due titoli donizettiani di cartello, compare nella stagione codognese del 1840 il "minore" autoctono Belloni, con un balletto. Come al solito alla serie di repliche delle opere vennero intercalate due "beneficiate" di prammatica a favore delle primedonne della compagnia, la Cosselli e la Maloani.

Fra gli avvenimenti salienti connessi con la vita dello spettacolo nel borgo, è il varo di un *Nuovo Anfiteatro* posto nel cortile del Borgo del Pavone, di fian-

co al Teatro Sociale. Inoltre, per la festività di San Luigi (il 14 Luglio 1840) si tenne un'Accademia Vocale/Strumentale con Professori dell'Orchestra di Cremona[20].

Il basso Domenico Cosselli aveva interpretato la parte protagonistica nel *Belisario* donizettiano al Teatro Municipale di Piacenza nella stagione di Primavera del 1840, pochi mesi prima di essere scritturato a Codogno.

1841

Stagione: di fiera, novembrina
Titolo: *Beatrice di Tenda*, opera seria in due atti
Compositore: Vincenzo Bellini
Librettista: Felice Romani

CAST:

Beatrice di Tenda: Almerina Granchi
Orombello: Luigi Paulin (tenore francese)
Filippo Maria Visconti: Gaetano Fiori
Agnese Del Maino: Teresa Fasciotti
Anichino: (non precisato)
Rizzardo Del Maino: (non precisato)

Direttore d'orchestra/Primo Violino: Giuseppe Sordelli
Impresario: Crivelli

* * *

Titolo: *Il Giuramento*, melodramma tragico in tre atti
Compositore: Saverio Mercadante
Librettista: Gaetano Rossi, dall'*Angelo* di Victor Hugo

CAST:

Elisa, Bianca } primedonne della compagnia *ut supra*

Manfredo, consorte di Bianca; Viscardo; Brunoro } V. Cardella, *et alii ut supra*

Isaura: (non specificato)

Ben diciotto furono le rappresentazioni che la compagnia operistica dovette sostenere nel corso della stagione codognese del 1841.

Nelle consuete "beneficiate", a favore di singoli componenti della compagnia di canto, venne eseguito un florilegio di arie e duetti tratti da: *Beatrice di*

(20) Ibid., tomo I, pp. 56-62.

Tenda (di Bellini), *Il Giuramento* (di Mercadante) in cartellone, e da: *Norma* (di Bellini), *Lucrezia Borgia*, *Betly* ossia *La Capanna Svizzera* e *L'Elisir D'Amore* di Gaetano Donizetti.

Secondo l'avveduto Polaroli, l'esito ed il livello artistico di questa stagione fu discreto, sino all'indisposizione della primadonna Granchi: ciò causò (per probabile usura vocale, dato l'enorme numero delle recite in un periodo così ristretto) un abbassamento del livello nelle ultime recite e provocò addirittura la chiusura con un bilancio in perdita della stagione. A causa di un malumore diffuso sul mediocre livello, in generale, delle rappresentazioni operistiche al Teatro Sociale, molti palchi non vennero neppure affittati dal principio della stagione e parecchie contromarche d'ingresso rimasero invendute.[21] La Granchi riscosse un successo personale, prima di darsi malata, non riuscendo a sostenere il *tour de force* dell'alto numero di recite. Diversamente da quanto accade oggigiorno, se una prima parte di un *cast* si ammalava (o accusava un'indisposizione) non veniva sostituita: l'opera andava in scena egualmente, pur mancando quel cantante (o quei cantanti). Questo costituiva uno degli *handicaps* gestionali dei teatri di piccolo cabotaggio.

1842

Stagione: fiera novembrina

In occasione della consueta Fiera bestiaria autunnale si esibiscono acròbati e funàmboli (in sostituzione della stagione lirico-operistica). Si tengono parecchie Accademie Strumentali atte a soddisfare le aspettative del pubblico autoctono (accanto alle consuete stagioni di prosa). Nel corso di una serata benefica a favore delle Scuole Infantili di Carità suona il "Signor Cavallini Professore di Clarino", accompagnato dall'orchestra di Piacenza. Il teatro viene illuminato a giorno per questa circostanza, mentre il *carnet* del programma prevede la Sinfonia dal *Nabuccodonosor* di Giuseppe Verdi (a testimonianza di quale folgorante fama toccò, a composizione appena ultimata, a questo titolo verdiano rappresentato in *première* assoluta al Teatro alla Scala nel marzo del 1842), e un *set* di Variazioni per clarino su un tema di Saverio Mercadante[22].

1843

Stagione: di primavera
Titolo: *Chi dura vince ossia la luna di miele*
Compositore: Luigi Ricci
Librettista: Jacopo Ferretti

---

(21) Ibid., tomo I, pp. 68-74.

(22) Ibid., op. cit., pag. 86.

CAST:

Baronessa: Giuseppina Brusati
Gennaro Malerba, castellano e babbeo: Achille Rivarola
Giovanni, affittajuolo: Giacomo Casanova
Conte Euriglio Sanvitti
(sotto le mentite spoglie di Andrea, un lavorante): Gioacchino Oliviero Pelosio
Elisa, (contessa di *Beaucour*): Elena Zenoni
Biagio, cugino di Gennaro: Giuseppe Mosso [vel.: Moro]
Direttore d'orchestra e primo violino: Felice Riva
Prima ballerina: Ernestina Crochat

Trattasi di un'opera buffa rappresentata per la prima volta al Teatro Valle di Roma nel dicembre del 1834[23].

A Codogno la prima recita si tenne il 17 aprile, la quindicesima in data 7 maggio: l'opera ebbe, infatti, un totale di quindici recite, alcune delle quali vennero sostituite da "beneficiate" a favore dei vari componenti della compagnia di canto.

Nel corso della seconda replica, nella ricorrenza, del genetliaco dell'Imperatore, l'opera venne preceduta dall'Inno Popolare, mentre l'incasso della settima recita andò a beneficio della primadonna Zenoni. L'incasso della tredicesima serata andò alla prima ballerina Crochat: in queste ultime due serate l'esecuzione integrale dell'opera viene sostituita con un fluorilegio di brani operistici/strumentali, come segue:
— *Sinfonia* di Angelo Ponzini lodigiano
— brani da *Il Bravo* di S. Mercadante
— estratti da *La prova di un'opera seria* di G. Donizetti;
e da altre opere (*Nina*, *Lucia di Lammermoor*, *Belisario sul campo della gloria*, *Lucrezia Borgia*, *La Gitana*, *Un'avventura di Scaramuccia* di Luigi Ricci, *Betly*, *Giulietta e Romeo* di Nicola Vaccai[24].

1843

Stagione: novembrina, di fiera
Titolo: *I Puritani e i Cavalieri*, melodramma serio in 3 parti
Compositore: Vincenzo Bellini
Librettista: Carlo Pepoli

CAST:

Lord Arturo Talbo, Cavaliere e partigiano degli Stuardi (tenore): Alberto Bozzetti
Sir Riccardo Forth, colonnello puritano: Romolo Colmenghi
Lord Gualtiero Valton, generale, e governatore puritano: Domenico Moretti
Elvira, sua figlia (soprano): Luigia Ponti Boliza [*vel*: Boleza]

---

(23) Cfr. SCHMIDL, tomo II, pag. 365.

(24) Cfr. MS. POLAROLI, *Ad Annum*, pp. 93-100.

Sir Giorgio, fratello di Lord Gualtiero, colonnello in ritiro, puritano: Raffaele Armani [*vel*: Armoni, Arnoni]
Sir Bruno Roberton, ufficiale puritano: Giuseppe Buttafuochi
Enrichetta di Francia, vedova di Carlo I, Dama di Villaforte: Luigia De Razzi

Direttore d'orchestra: Fernando Baroni
Primo Violino: Giuseppe Nava
Maestro del Coro: Davide Fortunato
Impresario: Cirelli

* * *

Titolo: *Il Cambio del Corsetto*
Genere: balletto
Compositore: Giuliani
Prima ballerina: Sig.ra Massini

* * *

Titolo: *L'Elisir D'Amore*, melodramma giocoso in due atti
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Felice Romani da *Le Philtre* di Eugène Scribe

CAST:

Dottor Dulcamara, medico ambulante (baritono): Leone Aello (*vel*: Oello)
Giannetta, villanella (seconda soprano): Luigia Dallafé

Belcore, Sergente di Guarnigione del Villaggio (baritono)
Nemorino, coltivatore, giovane semplice, innamorato di Adina (tenore):
Adina, ricca capricciosa fittaiuola (prima soprano):
} *ut supra*

Come di consueto, la soprano Ponti è debuttante. Il direttore Baroni era parmense, mentre il Nava era del posto. Il coro constava di 12 elementi. La "prima" inaugurale di stagione si tenne il 15 di novembre, con inizio alle ore 19,30. L'opera ebbe 21 recite. La soprano era ancora allieva della Classe di Canto del Real Conservatorio di Milano. Come al solito, alcune delle recite furono "parziali" dacché l'uno o l'altro atto vennero aboliti e sostituiti da un'accademia vocale/strumentale nella formula della "beneficiata" a favore dei cantanti principali. In questo caso si inseriscono estratti dalle seguenti opere: *Lucrezia Borgia*, *Beatrice di Tenda*, *Il Furioso* ossia *Lo Schiavo all'Isola di Santo Domingo*, *Lucia di Lammermoor*. Come di consueto, venne inscenato un balletto con funzione di *entr'acte* o intermezzo fra gli atti operistici. La prima ballerina era di Codogno.

L'edizione dell'*Elisir* ricevette un'alterna accoglienza del pubblico[25]. Il baritono Romolo Colmenghi si ritrova scritturato nella stagione di primavera al Teatro di Piacenza in una produzione de *La Vestale* di Mercadante, accanto alla contralto Carolina Imoda, che era stata scritturata a Codogno nel *cast* della *Sonnambula* e della *Norma* inaugurali del 1835.

---

(25) Ibid., pp. 113-124. La MORETTI, tesi cit., pag. 65 riporta il costo medio dei biglietti al Teatro di Codogno, attorno al 1850: un posto di platea lire 1; l'accesso ai rimanenti ordini (compreso il "loggione" o "lubbione") si aggirava sulle lire 0,50.

1844

Stagione: di Primavera
Titolo: *Il Ritorno di Columella* [*o di Pulcinella*] *dagli Studi di Padova ossia il Pazzo per Amore*
Compositore: Vincenzo Fioravanti
Librettista: Andrea Passero

CAST:

Elisa: Luigia Olivieri, quindi Virginia Banderali
Don Alfonso: Luigi Conti
Alberto: Francesco Gumirato
Aurelio: Luigi Bianchi
Dottor Bisticcio: Antonio Banchetti [*vel*: Ronchetti, Zonchetti, Tronchetti]
Stefanello: Luigi Rigola
Serpina: Elena Rho
Columella: Gaetano Marconi

Primo violino: Giovanni Banderali
Direttore d'orchestra: Fontana

* * *

Stagione: di Primavera
Titolo: *L'Orfanella di Ginevra* ossia *Amina*, melodramma semiserio in due atti
Compositore: Luigi Ricci
Librettista: Jacopo Ferretti

CAST:

Contessa di Sen: Adelaide Taddei
Carlo, suo figlio: Elena Rho
Amina, sotto nome di Jenufa: Virginia Banderali/Luigia Olivieri
Cavalier Gualtiero: Francesco Gumirato
Everardo, Maestro del Villaggio: Luigi Bianchi De Mazzoletti
Barilone: Gaetano Marconi
Civardo staffiere: Antonio Ronchetti [*vel*: Zonchetti, Tronchetti]
Matteo, fratello di Barilone

L'orario d'inizio degli spettacoli è le 20,30, così come il numero dei coristi scritturati è stabilizzato sui dodici. Nelle "beneficiate" intercalate alle rappresentazioni dell'opera *Columella*, si cantano selezioni da *Gemma di Vergy* di Donizetti, *Un'avventura di Scaramuccia* di Luigi Ricci, *Il Bravo* di Saverio Mercadante, e *La Prigione di Edimburgo* di Federico Ricci. Il Teatro venne "...illuminato a giorno", nella circostanza del "...Natalizio di S.M.R.I.L."[26].

(26) Ibid., pp. 127-130.

Egualmente ricercato e raro a rappresentarsi (pressocché definitiva la sua sparizione e cancellazione dal circuitante repertorio odierno) anche il secondo titolo nel cartellone primaverile del 1844 al Teatro Sociale di Codogno, un titolo ripreso a quindici anni dalla sua prima assoluta, avvenuta al Teatro Valle di Roma nel settembre del 1829: trattasi di *Amina o l'Orfanella di Ginevra* di Luigi Ricci.

Anche nel caso di quest'opera si alternano alle recite complete ed integrali della partitura, alcune serate a beneficio dei ballerini e dei prim'attori della compagnia. Il Polaroli critica la scarsità delle prove generali d'assieme antecedenti l'andata in scena, e la precarietà dello spettacolo a livello globale.

Fra i brani prescelti per le selezioni: la Sinfonia dal *Nabucco* di Giuseppe Verdi (ad appena due anni dall'andata in scena scaligera, a testimonianza dell'enorme popolarità goduta da quest'opera immediatamente dopo la sua prima pubblica presentazione) e brani da *Il Campanello* di Donizetti.

In generale, si ebbe un esito alterno: piacquero il tenore ed il soprano protagonisti, non valicarono il livello della mediocrità gli altri interpreti. Degli interpreti di questa stagione, si segnala che il tenore Gumirato era stato scritturato nella stagione estiva del 1839 al Teatro di Piacenza nel *Roberto Devereux*; il basso Luigi Bianchi nella stagione primaverile del 1843 (*La Vestale*, *Nabuccodonosor* di Verdi), mentre il basso Bianchi-De Mazzoletti sarebbe stato qualche anno dopo scritturato sempre a Piacenza nella stagione estiva del 1847 in *Attila* e *Marino Faliero*. Il basso buffo Gaetano Marconi, a Piacenza venne scritturato per varie produzioni: *La Cenerentola*, *Nina pazza per amore* del Coppola nel 1837 e *Betly* e *Chiara di Rosemberg* nel 1840 a Piacenza.

1844

Stagione: della fiera di novembre
Titolo: *Roberto Devereux ossia il Conte di Essex*
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Salvatore Cammarano, da *Elisabeth D'Angleterre* di F. Ancelot

CAST:

Elisabetta Regina d'Inghilterra: Elisa Barozzi-Beltrami
Duca di Nottingham: Giuseppe Marcufi (*vel*: Mancusi)
Sara Duchessa di Nottingham: Carolina Rota
Roberto Devereux, Conte di Essex: Mario Clochard (*vel*: Uchard; Clechard)
Lord Cecil: Enrico Pozzi
Sir Gualtiero Raleigh: Giuseppe Giardini

Direttore d'orchestra/Primo violino: Carlo Bignami
Maestro del Coro: Madoglio
Impresario: Carlo Bignami, cremonese

* * *

Titolo: *L'Idolo Birmano*
Genere: Ballo eroicomico in tre parti
Compositore: Antonio Regini
Direttore d'orchestra/Primo violino dei Balletti: Giuseppe Nava

Titolo: *Lucrezia Borgia*, opera seria in un prologo e due atti
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Felice Romani, da Victor Hugo

CAST:

Don Alfonso
Lucrezia Borgia
Gennaro
Maffio Orsini
Jeppo Liverotto
Don Apostolo Gazzella
Ascanio Petrucci
Oloferno Vitellozzo
Gubetta
Rustighello
La Principessa Negroni

prime parti: *ut supra*
comprimari: non precisati

Direttore d'orchestra: Carlo Bignami

* * *

Titolo: *Chi dura vince* ossia *La Luna di Miele*, melodramma eroicomico in due atti
Compositore: Luigi Ricci
Librettista: Jacopo Ferretti

CAST:

La Baronessa: Giuditta Bertuzzi
Gennaro Malerba: Giuseppe Bieri(?)
Giovanni, Affittajuolo: Vincenzo Rolandi
Conte Emilio Sanviti: Giuseppe Forno
Contessa Elisa di Beaucour: Carolina Rota
Biagio: Giuseppe Giardini

Riguardo alla seconda stagione dell'anno 1844, quella lirica di novembre in concomitanza con la locale fiera del bestiame, il Polaroli[27] precisa che le recite ebbero inizio il tre di novembre. Poco entusiasmo suscitò il tenore debuttante francese, a cui venne riservata una ostile accoglienza. Il balletto *L'Idolo Birmano* venne rappresentato in alternanza al *Roberto Devereux*, come *entr'acte* ed intermezzo. Il Polaroli menziona anche altri balletti più brevi che giunsero a rappresentazione in questa stagione: *I quattro matrimoni in caricatura*; *La Galoppa*; *L'Inglesina*, di Antonio Regini. L'esito dei balletti viene definito dal Polaroli "confusionario".

Per quanto concerne la *Lucrezia Borgia*, il Polaroli riscontra parecchie *defaillances* e defezioni nelle prime parti.

Come di consueto, si alternano le beneficiate consistenti in selezioni da varie opere liriche, alle rappresentazioni del titolo in locandina. L'opera si allestisce con il "finale riscritto", quello tragico in cui muore Gennaro avvelenato da Lucrezia.

(27) Ibid., pp. 144-157.

In merito, infine, all'opera buffa di Luigi Ricci, *Chi dura vince*, il Polaroli dice che trattossi di un'edizione inferiore alle altre in cartellone, decisamente oscurata dalla coppia di opere serie-eroiche. Il memorialista e critico codognese definisce "di second'ordine" i cantanti, inidonei a sostenere parti buffe.

1845

Stagione: novembrina, della fiera bestiaria
Titolo: *Linda di Chamounix*, melodramma in tre atti
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Gaetano Rossi, da *La Grace De Dieu* di Lemoine e D'Ennery

CAST:

Marchese di Boisfleury: Giuseppe Jone (*vel*: Tone) (buffo)
Visconte di Sirval: Alessandro Landi (tenore)
Linda di Chamounix: Giovannina Pecorini (soprano)
Il Prefetto del Villaggio: Gaetano Rossi (basso)
Antonio, un affittuaiuolo (baritono): Gaetano Donelli
Pierotto, giovane orfano Savojardo (mezzosoprano): Rachele Luchini (*vel*: Lucchini)
Intendente del feudo: Giuseppe Mora
Maddalena, fittaiuola (mezzosoprano): Angela Mora

Direttore d'orchestra: Luigi Mengoli
Direttore del coro: Luigi Cadevagni (*vel*: Guadagni)
Maestro al Cembalo: Gaetano Austri
Prima ballerina: Ginevra Viganò

Nella stagione lirica novembrina del 1845 la compagnia lirica scritturata si esibì per ben 14 serate compressive, a partire dal 15 novembre. Alle messinscene liriche si alternarono spettacoli all'aperto della *Compagnia degli Arabi Marocani*, della compagnia equestre, con acrobati, giocolieri, volteggiatori, mimi, con vivo riscontro popolare.

Il giudizio del Polaroli[28] sulla debuttante primadonna piacentina è il seguente: "... (...) La Signora Pecorini (...) canta bene. Il suo metodo di canto è moderno, acquisito dalla Scuola dell'I.R. Conservatorio di Milano. La sua voce non è molto estesa, poiché è anche piccola di corpo: il fisico moto contribuisce sulla forza della voce. La sua voce è paragonata a quella di Elisa Taccani bravissima cantante. Molto le sta bene quest'opera, quantunque siano i primi momenti della sua ardua carriera (...). La Signora Pecorini non cantò prima in teatro, tranne che qualche volta in accademia (...). Diverrà una buona cantante nel genere serio. Voce simpatica e bella (...) per naturalezza".

(28) Ibid., pp. 167 e sgg.

La comparsa codognese della soprano piacentina Pecorini, dunque, assume un rilievo particolare, se considerata nella prospettiva globale della sua carriera. Prosegue il Polaroli: "La Signora Pecorini ha uno stomaco di ferro perché quest'opera [intendi: quest'edizione dell'opera donizettiana] è quasi tutta appoggiata a lei, ed in quattordici recite con soli due riposi non si è mai conosciuta una sera stanca"[29].

Azzeccato si rivelò il giudizio del Polaroli sulla previsione di una brillante carriera per la Pecorini. Il 29 novembre 1845, nel corso della sua "beneficiata", la Pecorini cantò: 1) Il duetto da *Elisir d'Amore* col tenore Gaetano Rossi ("Una parola, Adina... Chiedi all'aura lusinghiera"). 2) La cavatina per soprano da *La Marescialla* di Neri (o Nini). Quella serata la mezzosoprano della compagnia, signora Rachele Luchini, cantò la Cavatina da *Pia dei Tolomei* di Gaetano Donizetti. La popolarità ed il riscontro favorevole ottenuti nel borgo codognese riecheggiano anche in una piccola serie di sonetti encomiastico-celebrativi sull'edizione del 1845 della *Linda di Chamounix* con la Pecorini. Rachele Luchini cantò al Teatro Regio di Parma nella Stagione di Carnevale del 1843, sostenendo la parte di Climene nella *Saffo* di Giovanni Pacini e la parte di Smeton in *Anna Bolena* di Donizetti. Il basso Gaetano Donelli cantò a Piacenza in *Elena da Feltre* di Mercadante nel Carnevale del 1845. Il Maestro Gaetano Austri (che nell'organigramma di questo spettacolo figura come maestro al cembalo) fu attivo con questa medesima qualifica (ed inoltre come direttore corale e maestro concertatore e direttore negli anni Cinquanta dell'Ottocento) anche al Teatro Municipale di Piacenza.

Sonetti Teatrali (diffamatori o encomiastici per l'andata in scena dell'opera "*Linda di Chamounix*", nel 1845).

I. [Satireggiante il Secondo atto]

Non si mente nel dir che l'infelice
Che, O Linda, il pianto tuo così giungea
Nel suo canto non fu troppo felice
E ritrovò la Musa alquanto rea.
*O Vate da Chìtara quanto lice [*vel*: dice]*
Di noi il tuo sonetto! Non ti bea
Speranza di piacer, l'allettatrice
Tosto scacciò dal cor gioconda idea
Il Ben dell'Intelletto — Oh Sorte ria! —
Tu perdesti e il tuo cor d'ambasica affranto
A te non trovò più né valentìa
La tua disgrazia in ver mi stroppia il pianto
Che tali versi t'ispirò, che invia
Tutta Codogno all'amabil canto.

(29) Cfr. G. Moretti, tesi cit., pag. 106; qui l'Autrice fornisce un'interpretazione diversa del passaggio manoscritto in questione: "... ed in quattordici serate non si è mai conosciuta una sola scena stanca".

II. (Contro a chi scrisse il Sonetto all'ultima scena dell'atto secondo dell'opera *Linda di Chamounix*)[30]

Non, non è ver... mentirono. Infelice!
All'amor tuo, che improvido pingea
all'alma bella un avenir felice
Cruda suonava la notizia rea.
Ma Linda sventurata; hai, quanto lice,
Pianto tua storia vera. Invan ti bea
Nell'estasi fallace allettatrice
La vagheggiata in cor gioconda idea.
Il Ben dell'Intelletto, Oh! Sorte ria!
A conforto del cor d'ambascia affranto
Tu perdesti... Ma! Oh l'arti! Oh Valentìa!
Questo fulgido cor, questa di pianto
Voluttade che il cor tutto ne invia
Per te, vergin, proviam, pel tuo bel canto.

I due sonetti riportati testimoniano la notevole impressione suscitata sul pubblico codognese dalla "scena della pazzia" di Linda. I testi poetici traggono spunto (quando non parafrasano in modo letteraleggiante!) il libretto dell'opera, di Gaetano Rossi.

Il terzo componimento poetico riportato dal Polaroli[31] è encomiasticamente rivolto alla primadonna piacentina:

A Giovannina Pecorini
prima donna assoluta
in occasione della sua serata
il 29 novembre 1845

Questa è l'ora: ai divini concenti
Sciogli, O Linda, la voce del cor,
Non forse più dolci lamenti
L'onda queta che geme tra i fior.
Ch'io t'ascolti, ch'io m'erga sull'ali
Da' tuoi caldi amorosi sospir!
Come il gaudio dei giorni mortali
Ch'io non oda il tuo canto morir.
Questa è l'ora: d'intorno t'attende
Un desir onde balza ogni sen:

---

(30) L'atto II dei tre costitutivi l'opera *Linda di Chamounix* viene suggellato da un duetto fra Linda ed il villico Pierotto, che riconduce Linda, la quale ha perduto la ragione, al padre ("No, non è ver... mentirono"). Mentre i primi due componimenti poetici encomiastici dedicati dagli ammiratori codognesi alla Pecorini sono inediti, il terzo ("Questa è l'ora") è stato concesso allo studioso piacentino Franco Fernandi, il quale lo ha pubblicato nella poderosa opera enciclopedica: *Le voci piacentine: Due secoli di Bel Canto a Piacenza*, Parma, Azzali Editore, 1994, pp. 159-160, alla voce *Pecorini, Giovanna*.

(31) MS. Polaroli, pp. 172-173.

La tua voce sull'alma discende
Qual rugiada sull'arso terren.
Pari al suono d'un aura romita
Fra i cespugli d'ignoto sentier
La tua voce d'affetto nudrita
Nuovi accenti favella al pensier.
Ch'io t'ascolti, ch'io m'erga sull'ali
De' tuoi amorosi sospir!
Sol ch'i possa alle menti immortali
Di te degno un concento rapir.

Un Ammiratore.

La soprano Giovannina Pecorini nacque il 20 novembre del 1823 a Castelsangiovanni, località situata nel Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla. Due anni dopo, veniva innalzato nel borgo piacentino ed inaugurato il nuovo Teatro, opera dell'architetto Paolo Gazzola. Tale edificio euterpeo permise l'inserimento del periferico borgo nel fervore artistico-musicale del Ducato di Maria Luigia.

Proprio nel 1824 si costituiva a Castelsangiovanni la Società Filarmonica. Scorrendo i nominativi di coloro che vi si iscrissero si riscontra che tale Giuseppe Pecorini (molto probabilmente un congiunto della soprano in questione) frequentò alcune lezioni di violino impartitegli dal maestro Giovanni Maloberti.

Dopo aver affrancato il necessario *curriculum studiorum* ed aver accumulato un ferrato bagaglio musicale con insegnanti locali e di Milano, la Pecorini esordì in una serata benefica a favore degli Asili Infantili di Piacenza; era il 26 maggio del 1843. Una volta perfezionati gli studi vocali, la soprano poté mietere brillanti affermazioni sia in Italia che all'estero, producendosi nei teatri di Venezia, Copenhagen, Berlino. Nella stagione primaverile dell'anno 1845 la Pecorini si esibì a Brescia in ben sei opere, tra cui *Il Barbiere di Siviglia* di Gioacchino Rossini (Rosina), *Le Nozze di Figaro* (di L. Ricci), *I Falsi Monetari* (L. Rossi), *La Fiera di Tolobos* (Domeniceti), *Il Furioso ossia Lo Schiavo all'Isola di Santo Domingo* di Gaetano Donizetti.

Al Teatro Municipale di Piacenza la Pecorini cantò nel giugno del 1848 ospite d'onore di un'Accademia Musicale — questa volta Risorgimentale — indetta a favore dei Volontari Crociati Piacentini. Il giorno tre del mese, infatti, merito della strenua organizzazione di Gaetano Austri, la Pecorini cantò nel massimo teatro piacentino affiancata dal basso Giuseppe Pizzi. La serata si concluse con l'esecuzione dell'"Inno del Popolo".

A Venezia, fu proprio la Pecorini la creatrice del ruolo di Annetta, moglie di Crispino nel melodramma fantastico giocoso in 4 atti su libretto di Francesco Maria Piave *Crispino e la Comare* composta dai fratelli Ricci (era il 28 febbraio 1850). La soprano predilesse i ruoli donizettiani, e fu specialista in quelli buffi.

Unendosi in matrimonio al signor N. Perelli-Paradisi di Milano, fu costretta ad abbandonare la carriera artistica, assai estesa ed intensa. La cantante si spense in Milano il 14 marzo 1881[32].

---

(32) Cfr. L. MENSI, *Dizionario Biografico Piacentino*, Piacenza, 1899[1], *ad vocem*: *Pecorini, Giovanna.*

Vorrei, infine, rilevare che sia la Pecorini che la Banti (le due principali soprano piacentine dell'Epoca Neoclassica-Romantica) non eseguirono mai opere complete nel teatro della loro natìa terra piacentina.

1846

Titolo: *Nabucco*, dramma lirico in quattro parti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Temistocle Solera

CAST[33]:

Personaggi: Nabuccodonosor; Ismaele; Zaccaria; Abigaille; Fenena; Il Gran Sacerdote; Anna; Abdallo. (Interpreti non specificati)

* * *

Titolo: *Ernani*, dramma lirico in quattro atti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Francesco Maria Piave

CAST:

Personaggi: Elvira De Silva; Don Ruy Gomez De Silva; Don Carlo Re, Don Giovanni D'Aragona sotto mentite spoglie di Ernani, Don Riccardo, Jago, Giovanna. (Interpreti non specificati)

Impresario: Giuseppe Bissi

* * *

Titolo: (non specificato)
Genere: Passo a due (balletto)

1847

Titolo: *Attila*, dramma lirico in tre atti e Prologo
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Temistocle Solera

---

(33) Purtroppo il MS. POLAROLI, *tomo II*, riprende la cronaca teatrale codognese in maniera dettagliata dall'anno 1857, dopo aver descritto la stagione del 1845. Per l'undicennio 1846-1856 si possono leggere le pagine 3 e 4 del "quinterno" iniziale (compilate in epoca posteriore al corpo principale del tomo manoscritto, presentante pagine numerate da 1 a 22, atte a sostituire fogli asportati o andati perduti o forse non compilati dallo stesso Polaroli). Viene qui fornito un estratto cronologico dei soli titoli musicali rappresentati in tali anni (escluse sono le programmazioni della prosa, neppure menzionate). La presenza di questa cronologia riassuntiva e indicativa lascia il campo a varie supposizioni.

CAST:

Odabella figlia del Signore d'Aquileja (soprano): Luigia Abbadia
Foresto, Cavaliere Aquileiese (tenore): Vittorio Jacobelli

Udino, Giovane Bretone
Ezio, Generale Romano } Luigi Bianchi De Mazzoletti (basso)
Leone, Vecchio Romano } Antonio Ghislanzoni (baritono)

Direttore d'orchestra: G. Jona
Impresari: Vincenzo Nani (*vel*: Noni, Boni) - Bissi

* * *

Titolo: (non specificato)
Genere: passo a due/balletto
Interpreti: non precisati

* * *

Titolo: *I Lombardi alla Prima Crociata*, dramma lirico in quattro atti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Temistocle Solera (successivamente rielaborato come *Jerusalem* da G. Vaez e A. Royer)

CAST:

Oronte (tenore): Luigi Cuzzani
Giselda, figlia di Arvino (soprano): Clelia Costantino[34]
Viclinda, moglie di Arvino (soprano):
Pirro, Scudiero d'Arvino (baritono): } (interpreti non precisati)
Arvino, figlio di Folco (tenore):
Pagano, figlio di Folco (basso): Cagliari
Acciano, Tiranno d'Antiochia (baritono): Antonio Ghislanzoni

Direttore e Concertatore: G. Franco Jona

* * *

Saliente in questa stagione codognese è la presenza del Ghislanzoni, celebre più quale autore del libretto della verdiana *Aida* che per la multiforme e versatile carriera di cantante. Il Ghislanzoni fu uno stimato baritono: cantò al Teatro di Lodi nell'opera *Luisa Strozzi* (1846) di G. Sanelli, ed a Parigi, nell'*Ernani* di Verdi (1851). La sua seconda scrittura codognese risale all'apice della sua attività canora: il Ghislanzoni vi cantò appena ventitreenne[35]. A 38 anni, nel 1862, la carriera del Ghislanzoni era irreversibilmente giunta al declino: dovette sfidare a duello a Piacenza il critico e recensore Galloni che lo contestò.

---

(34) Non è certo se il Polaroli indichi Clelia Costantino oppure Carolina Cuzzani Costantini. Viene anche indicata come soprano: "la Signora Mathey".

(35) Il GHISLANZONI rievoca piacevolmente, ma ironicamente, la propria trasferta codognese nel suo romanzo *Artisti di Teatro* cit.

Nel 1847 Presidente della Società del Teatro era il dott. Ottavio Belloni, mentre facevano parte della Commissione Teatrale, fra gli altri membri: l'Ing. Francesco Quattrini, l'Ing. Giovanni Pizzamiglio, Giuseppe Polaroli [*vel*: Pollaroli] e Tommaso Negroni.

L'avvenimento di spicco della presente stagione è costituito dalla presenza del grande soprano Maria Luigia Abbadia. Nativa di Genova (1821), la Abbadia giunse a Codogno ventiseienne, dopo aver debuttato appena quindicenne al Teatro di Sassari nel 1836 nella parte di Arsace nella *Semiramide* di Rossini. È lo stesso collega Ghislanzoni a rievocare le qualità della soprano, nel suo romanzo teatrale[36] — si ricorda che i due vissero "a fianco a fianco" nel 1847 a Codogno, essendo ospitati entrambi all'Albergo San Marco —: "Figlia di un maestro di canto genovese, Natale (a sua volta compositore), educata al canto dal padre poi dal violinista V. Bianchi, giovanissima ancora esordì sulle scene della Scala di Milano. Nel *Corrado d'Altamura*, nella parte di *Alina*, *Regina di Golconda*, nel *Templario* ottenne i primi trionfi. La *Saffo* di Pacini la collocò d'un tratto fra le più eminenti attrici cantanti dell'epoca. Voce di mezzosoprano estesa, simpatica, potente. Arte di canto e più che arte ispirazione, gusto, sentimento entusiastico, ecco le qualità che la distinsero. Per lei il canto fu un bisogno prepotente dell'anima, una passione, uno sfogo. Coloro che una volta sentirono la vibrazione di quelle note ispirate, non potranno dimenticarle giammai. Donizetti scrisse per lei la *Maria Padilla* ed altre opere. Nella *Vestale* di Mercadante toccò il sublime come nella *Saffo*. Cantò anche con ottimo successo parti da soprano acuto, quali *Ernani*, *Attila* ed altre opere. Nell'ultimo atto dell'*Ernani*, ella trovò effetti inaspettati".

La Abbadia cantò anche al Teatro Regio di Torino, al Teatro Liceu di Barcellona nel 1851. Alla Scala la si udì dal 1840 al 1846. Nel primo anno della sua scrittura scaligera si trovò coinvolta nel fiasco de *Un Giorno di Regno* del giovane Verdi, e la sua attraente vocalità, congiunta all'ammirevole temperamento drammatico, alla pastosità della timbratura vocale e all'estensione vocale, non furono sufficienti a salvare lo storico fiasco di quell'opera. Ma sempre in quella stagione, è merito suo il numero elevatissimo di repliche raggiunto dall'opera *Il Templario* di Carl Otto Nicolai: ben quaranta, un *record* anche per l'epoca. Ritiratasi dalle scene a 49 anni, nel 1870, si stabilì a Milano divenendo una reputata insegnante di canto, vantando illustri allievi.

Va precisato che nell'estate del 1847 al Teatro di Piacenza l'identico *cast* scritturato a Codogno per la stagione della fiera (Abbadia-Jacobelli-Bianchi Mazzoletti-Ghislanzoni) aveva già cantato *Attila* di Verdi, con la direzione di Giuseppe Jona (direttore stabile al Teatro piacentino).

L'edizione de *I Lombardi alla Prima Crociata* data a Codogno nella stagione della fiera novembrina della fine del 1847, venne ripresa a Piacenza nella susseguente stagione di Capodanno/Carnevale, figurando ugualmente lo Jona come direttore d'orchestra e rimanendo invariato il *cast* vocale.

1848

Chiusura del teatro.

---

(36) Cfr. A. GHISLANZONI, *Gli Artisti di Teatro*, tomo VI, pag. 61.

1849

Il teatro rimane chiuso.

1850

Apertura autunnale del teatro con la prosa. L'unico dato fornito dal *MS Polaroli* è la segnalazione della compagnia di Carlo Mancini.

* * *

L'eco dei motivi rivoluzionari europei ed italiani si ripercuote anche a Codogno: nella primavera del 1848 insorge Milano con le storiche Cinque Giornate che si risolvono nella ritirata del maresciallo austriaco Radetzky e delle sue truppe. Poco dopo insorgono anche Parma e Modena, cacciando i propri sovrani. Nel 1849, il 9 febbraio, si considerò decaduto il potere temporale papale e venne proclamata la Repubblica Romana.

Tali avvenimenti politici detengono un valore cruciale ed un'incidenza notevole sulle programmazioni teatrali a partire dal 1850, anno in cui avvenne la riapertura del Teatro a Codogno. Anche gli stessi operisti e librettisti, rimangono profondamente impressionati dall'ideale di unità italica della Prima Guerra D'Indipendenza.

1851

Stagione: novembrina, della fiera
Titolo: *I due Foscari*, tragedia lirica in tre atti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Francesco Maria Piave

CAST:
(cantanti non specificati)

Francesco Foscari, doge di Venezia ottuagenario: (—)
Jacopo di lui figlio: (—)
Jacopo Loredano membro del Consiglio dei Dieci: (—)
Lucrezia Contarini: Signora Tirelli
Barbarigo, senatore della Giunta: (—)
Pisana, amica di Lucrezia: (—)
Fante: (—)

Impresari: Giuseppe Pozzesi, Luigi Tirelli

Titolo: *Don Procopio*
Compositore: Valentino Fioravanti[37]
Librettista (rimaneggiatore): Carlo Cambiaggio

CAST:
(*ut supra*)

Don Procopio (basso buffo): G. Pozzesi
Pasquino: (—)
Stopino: (—)
Don Andronico: (—)
Donna Eufemia: (—)
Donna Bettina: (—)
Don Ernesto: (—)
Odoardo: (—)

* * *

Titolo: non specificato
Genere: "passo a due" (balletto)

* * *

In merito alla stagione del 1851 notiamo che quello che a Codogno figura come "impresario", ossia il buffo Giuseppe Pozzesi, a Piacenza, nella precedente Stagione Estiva di quell'anno figura come basso buffo nel *Don Procopio*: ciò porta a concludere la duplice attività del Pozzesi, vuoi canora che impresariale.

La primadonna cadde malata, ma non venne sostituita (in merito a questa procedura di lasciar scoperte le prime parti colpite da improvvisa malattia durante la scrittura lirica a Codogno, ironizza il Ghislanzoni, nel romanzo *Artisti di Teatro* cit.).

1852

Stagione: della fiera
Titolo: *I Masnadieri*, melodramma tragico in quattro parti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Andrea Maffei, dalla tragedia omonima di F. Schiller

CAST:
(interpreti non specificati)

Conte Massimiliano di Moor, padre di Carlo e Francesco (basso): (—)
Carlo Moor: (—)

---

(37) Lo Schmidl, *tomo I*, pag. 546 dice trattasi di *opera-pastiche* collettizia, buffa, con rimaneggiamenti di musiche fioravantiane tratte da *Il Notaio d'Ube[1]da ossia Le Gelosie di Pulcinella*, per mano di Carlo Cambiaggio, con aggiunte musicali di Giuseppe Mosca, Giuseppe Tonassi, Giovanni Consolini e del Mattei.

Francesco Moor, fratello di Carlo: (—)
Amalia, cugina dei Moor: (—)
Moser, un pastore: (—)
Arminio: (—)
Rolla: (—)
Carlo: (—)

Impresario: Luigi Giuseppe Pozzesi

* * *

Titolo: *I Falsi Monetari ovvero Don Eustachio e Sinforosa*[38] ovvero *La Casa Disabitata*, melodramma giocoso in due atti
Compositore: Lauro Rossi
Librettista: Jacopo Ferretti

CAST:
(*ut supra*)

Don Raimondo Lopez: (—)
Don Isidoro: (—)
Annetta: (—)
Don Eutichio della Castagna: (—)
Sinforosa: (—)
Alberto: (—)
Ines: (—)

* * *

Titolo: *La Fucina di Vulcano*
Compositore: non specificato
Genere: balletto

1853

Stagione: della fiera di novembre
Titolo: *Rigoletto*, opera in tre atti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Francesco Maria Piave, dal romanzo *Le Roi s'amuse* di Victor Hugo

CAST:

Rigoletto, buffone di corte (baritono): Steller
Il Duca di Mantova, sotto mentite spoglie di Gualtiero Maldé (tenore): (—)
Contessa di Ceprano (soprano): (—)

---

(38) Trattasi di una versione riveduta de: *La Casa disabitata o I Falsi Monetari*, andata in scena al Teatro alla Scala nell'agosto del 1834.

Marullo, un cavaliere (baritono): (—)
Monterone, Conte Anziano: (—)
Sparafucile, borgognone (basso): (—)
Gilda, figlia di Rigoletto (soprano): (—)
Giovanna, cameriera di Gilda (mezzosoprano): (—)
Maddalena, sorella di Sparafucile (contralto): (—)

* * *

Titolo: *La Regina di Leone ovvero una Leggenda Spagnuola*[39]
Compositore: Angelo Villanis
Librettista:

CAST:
(non specificato)

Impresario: Pietro Ravaglia

1854

Chiusura del Teatro.

1855

Chiusura del Teatro.

1856

Titolo: *Poliuto*, tragedia lirica in tre atti
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Salvatore Cammarano da Corneille; successivamente rielaborato in *Les Martyrs-grand-opéra* da Eugène Scribe.

---

(39) Lo SCHMIDL, *tomo II*, pag. 665, ricorda che la *première* di quest'opera si tenne al Teatro Apollo di Venezia, nel febbraio del 1851. Pur ribadendo che, nella pleiade dei compositori ottocenteschi, non era possibile la mediocrità per sopravvivere nel repertorio, ma occorreva il genio, attesta il Ghislanzoni sul Villanis: "Autore del *Vasconcello*, della *Vergine di Kent* e di altre musiche lodevoli. In verità qualche favilla di estro prorompe dalle sue opere (...)". Cfr. A. GHISLANZONI, tomo VI dell'op. cit., pag. 29.

CAST:

Severo, proconsole romano (baritono): (—)
Felice, Governatore di Mitilene: (—)
Poliuto, magistrato (tenore): (—)
Paolina, figlia del governatore e sposa a Poliuto (soprano): (—)
Callìstene, Gran sacerdote di Giove: (—)
Nearco, Capo dei Cristiani D'Armenia: (—)
Un Cristiano: (—)

* * *

Titolo: *Il Trovatore*, dramma lirico in quattro parti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Salvatore Cammarano, dalla tragedia *El Trobador* di A.G. Gutiérrez

CAST:

Il Conte di Luna (baritono): (—)
Azucena, una zingara (mezzosoprano): (—)
Leonora, Principessa d'Aragona (soprano): (—)
Manrico il Trovatore (tenore): (—)
Ferrando: (—)
Ines, dama di compagnia di Leonora (soprano): (—)

* * *

La *Cronaca manoscritta* di Luigi Polaroli rievoca quest'edizione del *Poliuto* con un tono entusiastico. Nei primi del 1855 e del 1856 si tennero in Teatro alcuni veglioni:
— 3 febbraio 1855: Veglione di Quaresima con Napoleone Tassoni
— Autunno 1855: Veglione con Antonio Giardini
— Febbraio 1856: Veglione Quaresimale

1857

Stagione: lirica novembrina
Titolo: *La Traviata*, melodramma in tre atti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Francesco Maria Piave, da *La Dame aux Camélias* di Alexandre Dumas Junior

CAST:

Violetta Valery (soprano): Carlotta Rapazzini
Flora Bervoix amica di Violetta/Annina
la Cameriera (mezzosoprano): Matilde Cerevetti
Alfredo Germont (tenore): Alfondo Altavilla
Giorgio Germont (baritono): Bassano Merelli

(parti di contorno: assegnazione non possibile)

Gastone Visconte di Letorières (tenore) — Angelo Calderini
Barone Douphol (baritono) — Francesco De Giovanni (basso profondo)
Marchese D'Obigny — Stefano Tedeschi
Dottor Grenvil — Luigi Manfredi

Direttore d'orchestra e Primo Violino: Nicola Bassi
Direttore del Coro: Angelo Dosi
Numero dei Coristi: tredici
Rammentatore/Suggeritore: Gaetano Benfatti

* * *

Titolo: *Pipelet ossia il Portinaio di Parigi*
Compositore: Serafino Amedeo De Ferrari
Librettista: Raffaele Berninzone, da *Mystères de Paris* di E. Sue

CAST:

Maddalena, moglie di Pipelét (mezzosoprano): Matilde Cerevetti
Pipelet, portinaio (basso comico o buffo): Giovanni Zambelli
Rigoletta, giovane operaia (soprano): Carlotta Rapazzini
Carlo Duresnel, segretario di Don Jacopo (tenore): Alfonso Altavilla
Don Jacopo, Notaio (basso): Francesco De Giovanni
Cabrion, giovane pittore (baritono): (—)

Direttore d'orchestra: *ut supra*

* * *

Titolo: *I Quattro Caratteri*
Genere: Balletto
Compositore: Salvatore Paradisi
Direttore d'orchestra e Primo Violino: Giuseppe Nava

* * *

Titolo: *Le Angustie di un Medico*
Genere: ballo
Compositore: Enrico Provinciali

* * *

Titolo: *Il Sindaco del Villaggio*
Genere: balletto

* * *

Titolo: *Il Carnevale di Venezia*
Genere: ballo a due

* * *

Nei giorni 3, 15, 22 e 24 febbraio 1857 si tennero nel Teatro Sociale alcuni veglioni carnascialeschi (a cui partecipano i musicisti Luigi Forti e Stefano Olziolo).

Il direttore del teatro Ottavio Belloni, di concerto con i Delegati del Consi-

glio Teatrale e con il Vicedirettore Ernesto Folli, esamina quattro proposte inoltrate da altrettanti impresari (secondo una prassi teatrale già settecentesca):

1) Progetto del Signor Piatti
2) Progetto del Signor Ravaglia
3) Proposte dell'impresario parmense Ferdinando Squassoni, il quale suggerisce, come *cast* vocale:
   — soprani: Luigia Caschetti, Adelaide Valsacchi
   — tenore: Gasparo Cambiaggi
   — baritono: Bassano Marelli
   — basso: Francesco Di Giovanni
   — supplemento alle voci maschili: Angelo Calderini
   Fra i titoli proposti dallo Squassoni: *La Traviata*, *Lucia di Lammermoor* (perché vocalmente idonei al "cast" vocale presentato ed i balletti *I quattro Caratteri* e *La Riconoscenza* di Salvatore Paradisi.
4) Proposta dell'impresario cremonese Pietro Piacentini: la compagnia di canto prevedeva Ferdinando Bellini (baritono); Angela Orecchia (soprano); Giovanni Bernini (tenore). Anche il Piacentini optò per *La Traviata* come possibile titolo da allestirsi.

Assai utile è il fatto che il Polaroli ci tramandi questa "griglia" di proposte (venne approvata la terza, salvo le interpreti femminili, che vennero mutate): serve a comprendere il meccanismo seguito per indire una stagione lirica.

* * *

Il numero complessivo delle recite fu di 18, non tutte integrali, l'orario d'inizio le 19,30. Al termine dell'ottava rappresentazione fece seguito, dopo il balletto, un veglione mascherato[40].

Negli anni successivi al 1857 un ordine prefettizio vietò la messinscena di balletti al termine di opere liriche, riconoscendoli generi spettacolari autonomi[41].

Nel corso delle "beneficiate" e delle serate a favore dei vari solisti vocali membri della compagnia di canto scritturata per la stagione del 1857 a Codogno, vennero eseguiti, fra gli altri, i seguenti brani operistici:

— Aria di Montezuma da *Le Convenienze ed inconvenienze teatrali*, farsa in un atto di G. Donizetti
— Romanza per baritono da *I Normanni a Parigi*

ed il balletto aggiuntivo:

— *Il Carnevale di Venezia*, ballo a due con variazioni obbligate al clarino (eseguite da Paolo Bazzini).

* * *

Come si nota, allestendosi in questa stagione due titoli, l'uno serio-tragico, l'altro buffo, il direttore del teatro assoldò una compagnia di canto seria, e formò la compagnia buffa con alcuni dei componenti della seria (la mezzosoprano Cerevetti, il basso De Giovanni, il soprano Rapazzini, il tenore Altavilla) coll'aggiunta dell'interprete specialista nel genere comico, lo Zambelli. Ciò testi-

---

(40) Cfr. MS. POLAROLI, tomo II, pag. 23 (secondo la numerazione recente apposta, pag. 3 secondo la numerazione d'epoca).

(41) Cfr. MARIO BORRA, artic. cit.

monia la notevole versatilità degli interpreti vocali nel passare da un repertorio all'altro, non vigendo ancora la rigida differenziazione odierna, fra "generi" vocali, repertorii e cantanti a cui s'ascrive più o meno arbitrariamente la frequentazione di un unico filone operistico. L'acredine dell'acuto Polaroli, preparava la strada alla critica moderna. Annota, infatti, il filolirico codognese: "La soprano è fuori parte... ha cantato malissimo (...). La messinscena è una vera infamia". Questo giudizio è riferito all'opera buffa della stagione: ciò fa supporre che la soprano Rapazzini possedesse un temperamento ed una timbratura vocale da soprano lirico (e drammatico). Al Polaroli paiono discreti i restanti interpreti, fra i quali spicca la "secondadonna" della compagnia, Matilde Cerevetti.

Dell'edizione codognese 1857 di *Traviata* uscì indenne dalle considerazioni critiche del Polaroli il coro.

Come accadde abitualmente nella scelta dei titoli operistici della stagione codognese, anche *Pipelét* di De Ferrari approdò al Teatro Sociale un biennio dopo la *première* assoluta veneziana (Teatro San Benedetto, novembre 1855)[42].

Il balletto *Le Angustie di un medico* venne abbinato all'opera buffa, *I Quattro Caratteri* venne abbinato all'opera verdiana *La Traviata*. Quest'ultima azione coreutica venne definita dal Polaroli "un vero fiasco", eccettuata la prestazione dei primi tersicorei. Da ciò si evince come naturale e consequenziale alla decadenza dei balletti giunse il provvedimento di soppressione dei balletti fra un atto e l'altro delle opere: se ciò rispecchiava appieno il gusto e l'usanza italiana, contrastava con l'usanza del *grand-opéra* francese, dove il canovaccio o lo stereotipo operistico prevedeva l'inclusione dell'atto con i balletti "obbligati e canonici".

Anche il coreografo Paradisi ebbe una "beneficiata" in suo onore dove mise in scena due titoli (*L'Inglesina*, *Luca e Laurina*, il 24 novembre 1857). La primadonna Rapazzini (che a Codogno cantò *La Traviata* e *Pipelét* nel novembre 1857) a Piacenza nella Stagione di Carnevale di questo medesimo anno aveva cantato il medesimo *title-role* verdiano, *Rigoletto* di Verdi, e *Lucrezia Borgia* di Donizetti. Fu probabilmente in quell'occasione che un drappello di codognesi, recatisi a Piacenza per assistere alle recite di una di queste tre opere, convocò la cantante per la susseguente stagione codognese.

1858

Mese: luglio

Durante una rappresentazione in prosa del dramma *Il Trovatore* (la scelta del titolo omonimo a quello dell'opera verdiana, mostra quanto dai codognesi fosse prediletto il repertorio lirico della quaterna di compositori maggiori; nel caso di Verdi, il "trittico popolare romantico" o la cosiddetta trilogia) — il *MS Polaroli* non rilascia alcun'altra precisazione sulla paternità letteraria della versione prosastica, anche se dovette sicuramente attingere alla versione del Cammarano, desunta dalla tragedia del Gutierrez — la orchestra locale, assieme alla

(42) Il *Pipelét* è il conclamato capolavoro operistico del De Ferrari. Cfr. lo SCHMIDL, tomo I, pag. 420.

oramai consolidata formazione corale, eseguì la scena musicale del *Miserere* (tratta dall'Atto IV dell'opera verdiana).

* * *

Mese: luglio

Si ha traccia di un'ulteriore uso di "musiche di scena" non originali ma estrapolate da opere liriche (da intercarlarsi a rappresentazioni in prosa) ancora per la recita della commedia: *Il Matrimonio di un Colonnello*, dove il coro e l'orchestra autoctoni propongono un corposo passo del I Atto di *Traviata* (Scena del Brindisi).

Anche i cori *Allegri, leviamo* da *Ernani*, e *Squilli, eccheggi* da *Il Trovatore* vennero intercalati ad altre recite in prosa nel corso di questo stesso anno.

Il cantante Domenico Orlandini propose *Il balen del suo sorriso* dal *Trovatore* verdiano (a cui succedette un coro).

* * *

Mese: settembre

Si tengono due accademie vocali e strumentali. Esecutori:

Duo Violinistico: Virginia e Carolina Fermi
Soprano: Eugenia Tebaldi
Basso Comico: Giuseppe Pozzoli
Accompagnatore al fortepiano: Diomiro Pozzoli

Selezione operistico-strumentale eseguita:
— Scena e Cavatina *Teco dall'are pronube* da *Saffo* di Pacini, per soprano;
— Fantasia violinistica su temi della *Figlia del Reggimento* di Donizetti, di un compositore minore;
— Fantasie strumentali su temi delle opere *Il Pirata* e *La Sonnambula*;
— *Gran Waltzer* del M°. Venzano (*Il Rosignolo*) eseguito dalla Sig.ra Tebaldi;
— *Il Carnevale di Venezia*, variazioni di bravura per due violini e pianoforte di Heinrich Wilhelm Ernst;
— *Il Vetturale di Napoli*, canzone in dialetto napoletano;
— *Il Carnevale di Parigi* del M°. Herman per violino solo;
— Duetto per soprano e basso tratto da *Gli Orazi e i Curiazi* di Saverio Mercadante;
— Scena e Rondò per soprano dall'opera seria *La Fausta* di G. Donizetti.

1858

Stagione: Autunnale della fiera
Titolo: *Luisa Miller*; melodramma tragico in tre atti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Salvatore Cammarano, dal dramma *Amore e Raggiro* di F. Schiller

CAST:

Luisa Miller (soprano): Nina Barbieri Thiolier
Federica (secondadonna): Virginia Censi

Laura (Mezzosoprano/Contralto): Paolina Gaggiotti
Conte di Walter (basso profondo): Francesco Ragusin
Rodolfo, Suo Figlio (tenore): Gennaro Mea (quindi sostituito dal Sig. Bandinelli)
Wurm, il Castellano (basso comico): Giovanni Thiolier
Miller (baritono): Vincenzo Prattici [*vel*: Prattico]
Un Contadino (Tenore Secondo): Antonio Rossetti

Direttore d'orchestra: Carlo Comandini
Maestro del Coro: Angelo Dosi
Maestro Suggeritore: Gaetano Benfatti
Violino di Spalla: Giuseppe Nava
Vestiario: Rovaglia
Stampa parti/partitura musicali: Stabilimento Tito Ricordi, Milano e altre città
Stampa libretto: Tipografia Cairo, Codogno

* * *

L'edizione della *Luisa Miller* viene giudicata dal Polaroli (*MS*, op. cit., pp. 78 e sgg.): debole nell'orchestra, per quanto riguarda le prime recite, anche se: "... L'opera in generale piace poco". Questo giudizio estetico collima con la scarsa frequentazione di quest'opera (e lo scarso riscontro ottenuto sino ai nostri giorni)[43].

Il numero dei coristi venne accresciuto a "quattordici", e trattossi di un'edizione arricchita da ben dodici comparse.

Non mancò chi stilò un sonetto encomiastico alla primadonna Thiolier.

IN OCCASIONE DELLA SERATA A BENEFICIO/DELLA PRIMADONNA ASSOLUTA NINA BARBIERI THIOLIER/L'AUTUNNO DEL 1858.

Sonetto

Allor che spunti, astro gentil, si sente
Ognun rapito dal soave aspetto:
Co'raggi tuoi riveli amabilmente
Tutta del canto l'armonia, l'affetto.

Di quell'estasi cara immantinente
Si dilegua con Te ogni diletto;
Pur l'immenso gioir oggi ne assente
Che voi di nostra ammirazion l'oggetto

Come usignuolo che di fronda in fronda
Gorgheggiando ripete: io t'amo, io t'amo
Al creato, che par lieto risponda;

Tal tu venisti sulla nostra scena
Pellegrina celeste e al tuo richiamo
Le nostre alme spirar aura serena.

Gli Ammiratori Codognesi

---

(43) Notifico *en passant* che l'Autrice della tesi sul Teatro di Codogno, la MORETTI, attribuisce nel corso del proprio lavoro il 1858 come anno di passaggio del baritono Ghislanzoni a Codogno: trattasi di un'ovvia svista (non certo di un'asserzione documentata!).

1858

Stagione: della fiera
Titolo: *Gemma di Vergy*, opera seria in due atti
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Emanuele Bidera

CAST:

Conte di Vergy: Vincenzo Prattico
Gemma, sua ripudiata consorte: Virginia Censi
Ida di Greville, seconda moglie del Conte: Paolina Gagiotti
Tamas, giovane arabo: Gennaro Mea
Rolando, Scudiero del Conte: Antonio Rossetti
Guido, affezionato del Conte: Francesco Ragusin

* * *

Titolo: *Il Barbiere di Siviglia*
Compositore: Gioacchino Rossini
Librettista: Cesare Sterbini (da Beaumarchais)

CAST:

Conte di Almaviva (tenore)
Bartolo, Dottore in medicina, tutore
Rosina, pupilla in casa di Bartolo
Figaro, barbiere della città
Basilio, Maestro di musica di Rosina
Berta, vecchia cameriera
Fiorello, servo di Almaviva

ut supra

* * *

Il libretto della *Gemma di Vergy* del 1858 è conservato presso la Biblioteca Popolare - L. Ricca di Codogno (Donazione G. Novello), edito a Milano, Real Stabilimento Nazionale di Tito Ricordi.

Fra un atto e l'altro dell'opera è ancora vigente l'uso di intercalare balletti. La soprano Censi diede una pessima prova, ma fu tollerata in quanto debuttante nella parte di *Gemma*; la medesima vestì i panni di Rosina nel *Barbiere* e fu la causa principale dell'insuccesso di quest'opera. Per ravvivare l'edizione venne inserita *La Tarantella* del compositore pesarese, tratta dalle *Soirées Musicales*. Parecchi membri della compagnia di canto si ammalarono e furono colpiti da indisposizioni improvvise.

Come di consueto si eseguirono "beneficiate" per i solisti principali di canto e di ballo. Nel corso di queste serate viene anche eseguita la Scena e Cavatina sopranile da *Betly* di G. Donizetti.

Correva un abisso, dunque, fra il livello (per quanto mediocre) della *Luisa Miller* con la Thiolier protagonista e le rimanenti due opere in cartellone.

Così conclude le sue note il Polaroli: "Domenica 28 Novembre - Ultima Recita del *Barbiere*. Teatro meschino e tutta meschinità: colpa dell'impresario e bontà del pubblico".

Frontespizio del libretto codognese per l'opera donizettiana *Gemma Di Vergy*, edizione del 1858. Codogno, Biblioteca Popolare.

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DI

G. B. BIDERA

Musica del Maestro

GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO SOCIALE IN CODOGNO

l' Autunno 1858.

43201

COMUNE DI CODOGNO - Biblioteca "Popolare - Ricca"

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG.° DI

TITO DI GIO. RICORDI

PERSONAGGI	ATTORI
CONTE DI VERGY . . .	sig. *Prattico Vincenzo*
GEMMA, sua moglie ripudiata	sig.ª *Censi Virginia*
IDA DI GREVILLE, novella moglie del Conte . . .	sig.ª *Gagiotti Paolina*
TAMAS, giovine Arabo . .	sig. *Mea Gennaro*
ROLANDO, Scudiero del Conte	sig. *Rossetti Antonio*
GUIDO, affezionato del Conte	sig. *Ragusin Francesco*

CORO E COMPARSE

Cavalieri - Arcieri - Damigelle - Soldati.

L'epoca è nel 1428 circa, regnando Carlo VII.

L'azione è nel Berry nel castello di Vergy.

(Il virgolato si ommette.)

Mi permetto di annotare il fallimento della formula gestionale dei piccoli teatri ottocenteschi come quello di Codogno: il fallimento, precisamente, va additato nel troppo alto numero di recite operistiche a cui veniva sottoposta la compagnia di canto assoldata in un vero e proprio *tour de force* al quale ben pochi resistevano: molti cantanti cadevano malati, non venendo sostituiti, ma lasciando, anzi, le loro parti scoperte, sino alle ultime recite (le cui date venivano preventivamente fissate prima ancora dell'avvio della stagione lirica).

1859

Mese di Ottobre

Accademia strumentale.

L'arpista Sibillatore Bronchioli esegue Variazioni sopra arie e motivi celebri.

* * *

Stagione: autunnale della fiera
Titolo: *Ernani*, dramma lirico in quattro parti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Francesco Maria Piave

CAST:

Elvira De Silva (soprano): Giulia Bertamini Marcora
Don Ruy Gomez De Silva (basso profondo): Giovanni Ascani
Don Carlo Re (baritono): Gaetano Giotti
Don Giovanni D'Aragona, sotto mentite spoglie di Ernani (tenore primo): Giovanni Gambetti
Don Riccardo (tenore secondo): Alessandro Cavriani
Jago (basso secondo): Domenico Orlandini

Maestro Direttore e Concertatore: Antonio Caffi
Maestro del Coro: Angelo Dosi
Violino di Spalla: Pietro Cesari
Suggeritore: Luigi Capra
Pittore e Caposcenotecnico: Stefano Tamagni

* * *

Titolo: *Maria di Rohan*, melodramma tragico in tre atti
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Salvatore Cammarano, da *Un duel sous le Cardinal De Richelieu* di Lockroy [J.L. Simon]

CAST:

Riccardo Conte di Calais: Giovanni Gambetti (tenore)
Enrico Duca di Chevreuse: Gaetano Giotti
Maria Contessa di Rohan: Giulia Bertamini-Marcora
Armando di Gondy: Alessandro Cavriani
Visconte di Suze: Domenico Orlandini
De Fiesque: (—)
Aubry: (—)
Un familiare del Duca di Chevreuse: (—)

MARIA DI ROHAN

MELODRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DI

SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI

DA RAPPRESENTARSI

AL TEATRO DI CODOGNO

l'Autunno 1859

43206

COMUNE DI CODOGNO - Biblioteca Popolare - Ricezione

Milano

TITO DI GIO. RICORDI

PERSONAGGI	*ATTORI*
RICCARDO, Conte di Chalais	Sig. GAMBETTI GIOVANNI
ENRICO, Duca di Chevreuse.	Sig. GIOTTI GAETANO
MARIA, Contessa di Rohan .	Sig.ª BELTRAMINI MARCORA GIUL.
ARMANDO di Gondi	Sig. CAVIRANI ALESSANDRO
IL VISCONTE di Suze' . .	Sig. ORLANDINI
DE FIESQUE	Sig. N. N.
AUBRY, Segretario di Chalais.	Sig. N. N.
Un famigliare di Chevreuse .	Sig. N. N.

CORO

Cavalieri e Dame. - Arcieri.

CORI E COMPARSE

Un Usciere del Gabinetto del Re. - Paggi. - Guardie.
Domestici di Chevreuse.

L'avvenimento ha luogo in Parigi sotto il regno di Luigi XIII.

« I versi virgolati si ommettono per brevità. »

Libretto dell'opera *Maria di Rohan* di G. Donizetti, Stagione 1859. Codogno, Biblioteca Popolare.

Nell'organigramma dell'orchestra scritturata per la stagione del 1859, accanto a "professori del luogo", vi è il "concorso di professori forestieri". Il numero complessivo delle rappresentazioni è *diciotto*, mentre l'orario d'inizio è fissato per le ore *19,30*.

Il Polaroli definisce l'"*Ernani*" un'"edizione scadente" a causa dei raffreddori che avevano colpito i componenti della compagnia di canto. Il teatro veniva riscaldato da stufe che fornivano un sufficiente calore.

Il *MS. Polaroli* trascrive un "estratto" dal *Borderò* del Teatro Sociale, mostrando un esemplificativo prospetto degli incassi della stagione, evidenziando come gli introiti massimi si registravano nei giorni a ridosso della fiera. Riporto la carta 124 della fonte suddetta: "20 novembre 1859 — Domenica. Dodicesima Recita dell'*Ernani*. Questa sera fu una delle migliori dacché ebbe privilegio il nostro teatro, brillantissimo ed animato alquanto. Platea, palchi e loggione fioritissimi di spettatori. Quantunque i nostri cantanti stanchi dal continuo cantare la sera e prove di giorno tutta l'intera settimana, pure di tanto in tanto si attiravano applausi generali. La *Preghiera* e il terzo atto andò benissimo. Il Terzetto danzante e il balletto andarono benissimo.

21 novembre — Lunedì. Riposo.

Introiti serali a tutta la dodicesima rappresentazione.

1°	serata	L. 295,30
2°	"	L. 74,05
3°	"	L. 35,85
4°	"	L. 52,85
5°	"	L. 131,15
6°	"	L. 281,05
7°	"	L. 175,55
8°	recita (mercoledì della fiera)	L. 376,80
9°	recita, secondo giorno della fiera	L. 250,60
10°	recita, terzo giorno di fiera	L. 107,35
11°	"	L. 98,85
12°	"	L. 264,00
Tot.:		L. 2.141,40

Nel corso delle "beneficiate" intercalate alle recite vere e proprie, il tenore eseguì una romanza da *L'Ebreo* di Apolloni. In occasione della "beneficiata" del 29 novembre, il "... Teatro era completamente pieno, a segno di occupare anche l'atrio. Ma i cantanti erano stanchi ed i pezzi staccati ebbero poco effetto". L'ultima rappresentazione ebbe, addirittura, esito "meschino". I coristi erano tutti codognesi[44].

(44) *Maria di Rohan, Libretto d'opera*, Milano, presso Tito Ricordi, 1859 (Donazione G. Novello) conservato presso la Biblioteca Comunale "Ricca" di Codogno.

1860

Come già nel 1859, si tengono rappresentazioni di prosa in teatro, date dai soldati francesi della Quarta Divisione a vantaggio e sollievo dei feriti per la Guerra dell'Indipendenza Italiana. Si esibiscono anche alcune compagnie di prosa italiche.

Si tiene un Concerto del Corpo Bandistico del 29° Reggimento di Fanteria Italiano, con un'antologia di brani operistici, ritmate marce e tambureggianti brani risorgimentali. È presente il Generale di Divisione Stefanelli[45].

Nel settembre la Banda Civica diretta dal maestro A. Caffi si alternò eseguendo brani strumentali, con i seguenti esecutori della parte vocale:

— soprano: Isabella Alba
— contralto: Angiolina Baldi
— baritono: Vincenzo Prattico
— accompagnatrice pianistica: Lucia Giarini [*vel*: Giardini].

Fra i brani eseguiti:

— Aria solistica sopranile dall'opera buffa *Florina ossia la Fanciulla di Glaris* di Carlo Pedrotti
— Duetti dalle opere: *Maria Padilla* di Donizetti e *Poliuto* dello stesso;
— Brani da *Pia dei Tolomei* e *Beatrice di Tenda*.

Alla fine dell'anno la Banda del "29° di Linea" diede un concerto di nuovo proponendo estratti operistici e marce militari.

Intanto le ripercussioni dei recenti avvenimenti politici si riscontrano nella scelta dei titoli delle *pièces* di prosa rappresentati nelle intercorrenti stagioni al Teatro Sociale: ad esempio *Daniele Manin ossia Venezia nel 1848* (notevole il caso di questa prosa, nella quale un avvenimento storico recentissimo — risalente a un dodicennio innanzi — era già divenuto oggetto di rievocazione e trasposizione in sede letteraria!).

1861

Mese di aprile: concerto strumentale
Esecutore: Mandolinista Giovanni Vailati da Crema

Mese di luglio: negli intervalli fra gli atti di una rappresentazione in prosa, il tenore Carlo Corelli eseguì il "Recitativo e Aria" dal II Atto de *Traviata* (*De' miei bollenti spiriti*) e l'aria tenorile da *Luisa Miller*, *Quando le sere al placido*.

* * *

Il Polaroli definisce "cieco" lo strumentista cremasco. Il tenore Corelli fornì una prestazione "canora discreta" (MS. op. cit. pp. 166 e 189 del tomo II).

---

(45) Cfr. MS. POLAROLI, pag. 136.

Stagione: della fiera novembrina
Titolo: *La Sonnambula*, melodramma in quattro quadri (due atti)
Compositore: Vincenzo Bellini
Librettista: Felice Romani

CAST:

Amina, un'orfanella (soprano): Silvia Della Valle
Lisa, ostessa del villaggio (soprano): Luigia Fumagalli
Elvino (tenore): Pietro Paccej (*vel*: Baccei)
Conte Rodolfo (basso profondo): Giovanni Marchisio
Alessio, un Contadino (basso comico): Luigi Galli
Teresa, tutrice di Amina (mezzosoprano): Angiolina Repossi
(secondo tenore): Fiorentino Viotti
(terzo tenore): Alessandro Trabattoni

Direttore d'orchestra: Antonio Caffi
Primo Violino ("di spalla"): Paolo Montegati
Primo trombettista: A. Caffi
Maestro del Coro: A. Dosi
Pittore e Decoratore: Domenico Donghi
Suggeritore: Giacomo Soffientini

* * *

Titolo: *Don Checco*, opera giocosa
Compositore: Nicola De Giosa
Librettista: Almerindo Spadetta

CAST:

ut supra, eccetto primadonna Della Valle sostituita dalla Rassorio

In questa produzione del 1861 de *La Sonnambula* il coro constava di dodici elementi. Come al solito, per soddisfare le aspettative eterogenee del pubblico codognese, all'allestimento di un'opera buffa se ne affianca una (semi-) seria. Il Polaroli riscontra una netta sfasatura e discordanza fra palcoscenico e "buca" orchestrale: l'orchestra, poi, unitamente al tenore, fu di infimo livello.

Non meno caustiche le parole riservate dal Polaroli alla produzione del *Don Checco* del De Giosa: di scarso rilievo, a livello globale, alla primadonna Della Valle (della compagnia scritturata) subentra la signora Rassorio, che il Polaroli stigmatizza come: "... un vero rasojo, un cane, un gatto, un zero".

Lo Schmidl definisce l'opera buffa come "... il capolavoro del De Giosa, del quale si ebbe la prima rappresentazione a Napoli, al Teatro Nuovo, nel 1850"[46].

L'edizione codognese risultò invece fallimentare e disastrosa, forse anche perché trattavasi di una partitura sconosciuta al pubblico codognese.

---

(46) SCHMIDL, tomo I, p. 421.

Quinquennio 1862-1866

Dato il catastrofico esito ottenuto dalla stagione lirica novembrina del 1861, la gestione teatrale si orientò prevalentemente su compagnie drammatiche e di prosa[47]. Non mancarono nel borgo, tuttavia, manifestazioni musicali di vario genere.

1863

Mese: aprile
Serata drammatica a favore della Società Operaia.
Partecipò anche la Banda Civica.

1864

Mese: settembre.
Spettacoli della Compagnia di Marionette dei Fratelli Rossi.

Sino al 1867 si tengono concerti strumentali d'assieme o solistici a Codogno, accademie lirico-vocali con accompagnamento di pianoforte in cui si nota un avviamento verso la definitiva stabilizzazione del repertorio lirico teatrale. Partecipa puntualmente il Civico Corpo Bandistico, affiancando queste partecipazioni al compito principale di scandire le maggiori ricorrenze civili del borgo.

1867

Mese: febbraio[48]
Concerto: vocale-bandistico
Direttore: Carlo Lovati Cazzulani.

---

(47) Cfr. MARIO BORRI, *1891: non solo lirica, ma anche prosa. Oltre alle operette furono rappresentate La Signora delle Camelie e alcune commedie a Codogno* in: "Il Cittadino", Lodi, Anno CII, n. 85 dell'11.04.1991, pag. 15 (puntate 8 e 9 del ciclo cit.). Nelle stagioni di primavera e quaresimali si diedero preferenzialmente, rispetto alla stagione autunnale, recite di prosa nell'undicennio dal 1866 al 1876.

(48) Per l'annata in corso si fa riferimento al *IV tomo* del MS. POLAROLI.

Si corrobora l'usanza di intercalare "numeri musicali" estrapolati da originari contesti operistici, in rappresentazioni in prosa, in ottemperanza al principio della frammistione e commistione fra generi d'arte.

* * *

Mese: maggio
Concerto: lirico-vocale
Tenori: Beccaria; Alessandro Ponti
Accompagnatori: A. Caffi, Luigi Zambelli

L'esecuzione del primo tenore (Beccaria) risulta assolutamente fallimentare (romanza dalla *Marta* di Von Flotow).

Il secondo tenore, invece, fornisce un'esecuzione memorabile, cantando arie da:

— *Rigoletto* di Verdi (la ballata);
— *Gemma di Vergy* (Donizetti);
— *Ernani* (Verdi)

e la romanza *Ah! sì! Tergete il pianto* di Angelo Mariani, pioniere dei direttori "wagneriani" in territorio italiano nell'Ottocento. Il tenore si congedò con la celebre aria dalla *Norma* belliniana: *Meco all'altar di Venere*. Fra gli strumenti utilizzati in questo concerto: accanto al pianoforte fa la sua comparsa l'*harmoniflute*, strumento solistico di agilità.

Il critico stigmatizza l'immatura vocalità del primo tenore come un "... pollo che grida...!".

* * *

Mese: agosto

In questo mese la commissione teatrale indisse una seduta ordinaria per la nomina della nuova delegazione preposta alla conduzione artistico-amministrativa dell'istituzione euterpea.

Presidente: Leopoldo Gattoni
Delegati: Ernesto Folli, Angelo Cattaneo.

Oggetto della seduta fu la definizione del *Cast* vocale della programmanda opera *Un Ballo in Maschera* di Giuseppe Verdi. Interessante la *griglia* di interpreti vocali proposta:

Come soprano: Annunciata Sgarzi (chiozzotta);
Nirza Soffici (comasca);
Annunciata Heller (vicentina);
Marietta Ruffi (di Saluzzo).

Per la parte del Paggio Oscar (soprano leggero):
Emilia Vuvisco (cremasca);
Lucia Lazzari (ravennate);
Marianna Mazzoni (jesina);
Elsa Daponte (cagliaritana).

Come contralto: Ermelinda Airoldi (riminese);
Edvige Favelli (di Saluzzo);
Ortensia Pieralli [vel: Pierotti] da Novara;
Maria Rovaglia-Porati.

Come tenore: Luigi Bortoletti (pisano);
Mario Paniseri (di Corfù);
Luigi Vistarini (vicentino);
Ferrante Bosnati (Milano, Teatro Carcano).

Come baritono: Eusebio Torriani;
Niccolò Gallica (di Corfù);
Luigi Ciceri (Milano, Teatro Carcano);
Ugo Pellico;
Giovanni Ghia (catanese).

Questa "*griglia*" di aspiranti alla scrittura per la stagione lirica del 1867, lascia intendere quanto fosse ambìta un po' in tutta la penisola e persino nell'Italia insulare, una scrittura codognese. Scorrendo l'elenco degli aspiranti artisti lirici, tuttavia, si incontrano parecchi nominativi di debuttanti, a riprova del fatto che, per la sua portata di secondario livello rispetto ai maggiori teatri italiani coevi "di cartello" la "piazza" di Codogno poteva divenire occasione di "battesimo di scena" per misurarsi con la professione del cantante lirico, per giovani che intendessero intraprendere la carriera.

1867

Stagione autunnale della fiera
Titolo: *Un Ballo in Maschera*, melodramma in tre atti
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Antonio Somma

CAST:

Riccardo, Governante del Massachussetts (tenore): Temistocle Parasini
Renato, Segretario e confidente del Governatore (baritono): Ugo Brambilla
Amelia, consorte di Renato (soprano): Angiolina Pomé
Ulrica, Indovina nera (contralto): Maria-Rovaglia-Porati
Oscar, Paggio (soprano di coloratura): Lucia Lazzari
Samuel, Tom (Capi di un partito sovversivo-bassi): Giuseppe Giuliani; Carlo [Cavaghi

Direttore d'orchestra: Antonio Caffi
Primo Violino: Giuseppe Nava
Maestro del Coro: Angelo Dosi
Direttore della Banda in Palcoscenico: Cristoforo Marichesi (?)
Impresario: Eugenio Airoldi
Addetto bigliettazione teatrale: Pietro Ferrari

Titolo: *Lucia di Lammermoor*, dramma tragico in due parti e tre atti
Compositore: Gaetano Donizetti
Librettista: Salvatore Cammarano, dal romanzo *The Bride of Lammermoor* di Walter Scott.

CAST:

Lord Enrico Ashton (baritono): Ugo Brambilla
Lucia, sua sorella (soprano): Laura Sainz
Sir Edgardo di Ravenswood (tenore): Temistocle Parasini
Alisa, cameriera di Lucia (mezzosoprano): (non specificato)
Raimondo, educatore e confidente di Lucia (basso): Giuseppe Giuliani
Secondo basso: Carlo Cavaghi

Lord Arturo Bucklaw (tenore)	Pietro Samati
Altro interprete maschile	De Luigi

La prima recita de *Un Ballo in Maschera* si tenne il 9 novembre: diciotto furono le serate complessive di questa stagione. Il coro constava dell'accresciuto numero di diciotto unità cantanti, mentre l'orchestra constava di circa 26 elementi, a cui si aggiunse, per l'occasione, un fornito drappello della locale banda per alcune sezioni che Verdi prevede nella partitura dislocate in palcoscenico.

A implicita testimonianza del declino del genere coreutico, il Polaroli non specifica né il titolo né il compositore del terzetto danzante intercalato come *entr'acte* all'opera verdiana.

La "prima" operistica si dà dopo sole tre estenuanti giornate di prove: il Polaroli appunta una scarsa resa (a causa della stanchezza accumulata nelle fasi di montaggio dello spettacolo) vuoi dalla compagine strumentale, vuoi dalla compagnia di canto; soprattutto è rimarchevole la definizione vocale del baritono Brambilla. Ma nel corso delle recite cresce l'affiatamento fra buca l'orchestra e palcoscenico.

* * *

La Sainz, appena ventenne, era una soprano di origine spagnola, al suo battesimo di scena proprio a Codogno con la *Lucia* donizettiana, comprovando la constatazione che il Teatro di Codogno fungeva da trampolino di lancio per parecchi cantanti al loro esordio nel secolo scorso.

Le recite di *Lucia* ebbero inizio il 22 novembre del 1867, giorno nel quale ricorre la Festività di santa Cecilia, patrona della musica. Come di consueto, alle recite vere e proprie si intercalarono le "beneficiate" a pro dei singoli interpreti vocali.

Nel corso di queste serate, furono eseguite selezioni da varie opere ed i seguenti brani:
— Terzetto da *Semiramide* di G. Rossini;
— Terzetto da *I Lombardi alla Prima Crociata* di G. Verdi;
— Duetto (Soprano/Tenore) da *Roberto Devereux* di G. Donizetti
— Canzone Spagnola da *La Juanita*.

Sorse qualche contestazione a causa dell'omissione, in qualche recita, del duetto fra tenore e soprano.

Fra le due primedonne della compagnia (la Pomé ne *Un Ballo* e la Sainz in "*Lucia*") il popolo codognese istituì immediatamente un "agone canoro" ideale

schierandosi per l'una o l'altra fazione. Vincitrice ne uscì la Sainz: la sua "beneficiata" (in cui ella eseguì l'estratto sopranile dalla *Juanita*) e le recite di *Lucia* furono al livello delle storiche *performances* della Taccani (che inaugurò il Teatro Sociale) e della Pecorini. Il Polaroli ribadisce il suo lusinghiero giudizio (pag. 130 del MS. op. cit.): "(...) La Sainz ogni sera canta di bene in meglio tutta l'opera. Questa sera ha cantato in un modo strano: e se continua di questo passo certamente andrà a rimpiazzare la Malibran. Il silenzio del pubblico durante il suo *rondò* del terzo atto della *Lucia* [= allusione alla impervia scena della pazzia] era commuovente... battimani generali. Evviva la Sainz". Secondo la prassi consueta riservata alle maggiori primedonne, i Codognesi divulgarono volantini con poesie teatrali encomiastiche in suo onore. Eccone una nella tavola a fronte.

1868

Nel corso dell'anno si succedettero varie compagnie di prosa itineranti lombarde ed alloctone. A talune rappresentazioni vennero intercalate esibizioni della Civica Banda del borgo, con un repertorio includente sinfonie celebri da opere verdiane.

Alla pagina 164 del MS. Polaroli vi è un *In Memoriam* commemorativo nella scomparsa di Gioacchino Rossini, morto a Passy (Parigi).

* * *

Stagione: della fiera
Titolo: *La Nuova Pianella perduta nella Neve*
Genere: *vaudeville* in prosa con intermezzi musicati
Compositore delle musiche di scena: Luigi Chessi.

Mentre i coristi erano tutti codognesi (accanto a una formazione bandistica autoctona, oramai il borgo poteva contare anche su di una formazione corale a carattere stabile), il compositore rientra nel novero di quelli secondari dell'Ottocento. Meritano citazione gli attori della compagnia che sostennero anche le parti in canto: Giovannina Foscari (Nannetta); Raimondo Cini (Nardino, amante di Nannetta); Leopoldo Cini (Il maestro del villaggio); Vincenzo Angeli (Parte *en travesti* di Silvestra, una vecchia contadina).

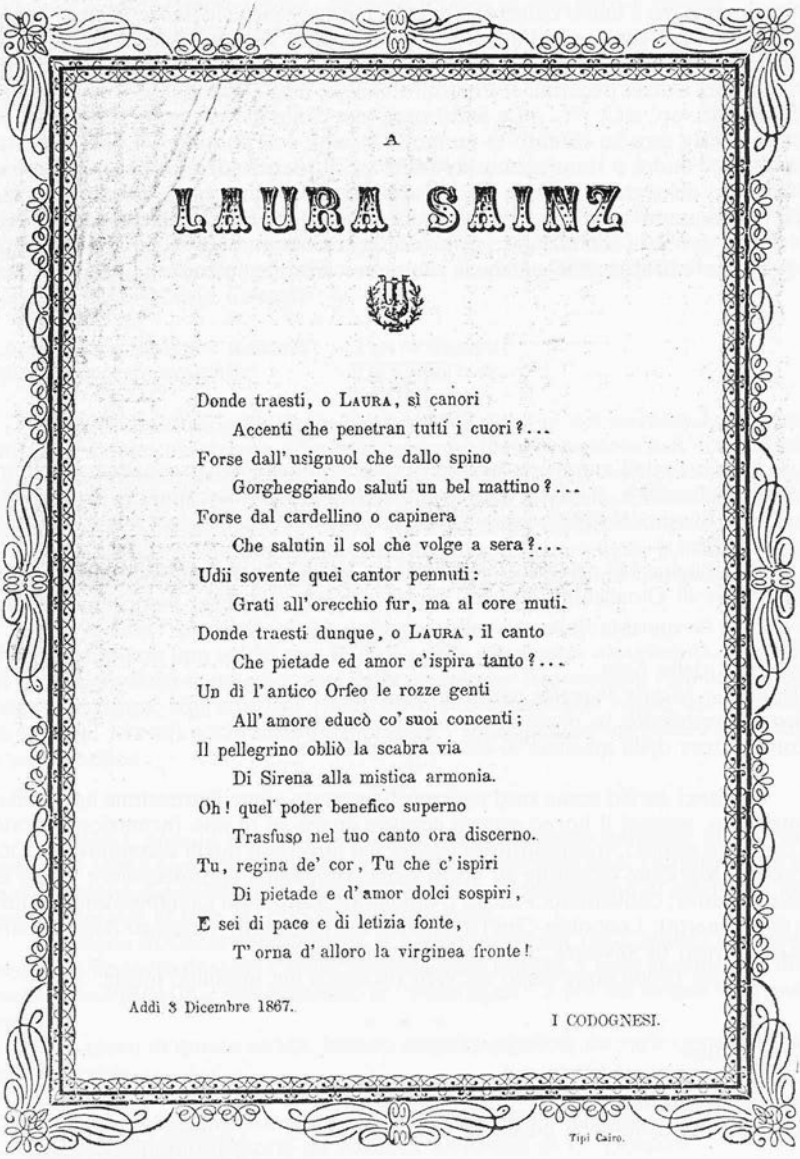
Questa produzione destò un vivo riscontro nel pubblico locale.

* * *

17 Dicembre
Titolo: *La Sciabola di Legno*
Genere: *vaudeville*
Compositore delle parti musicali: Luigi Chessi

Oltre ai cori originali appositamente composti per questa operetta, vennero estrapolati da *Il trovatore* di G. Verdi alcuni cori.

Luigi Chessi nacque a Piacenza nel 1824 (vi morì nel 1895). Quale compositore fu un epigono rossiniano-donizettiano-napoletano. Preferì la maschera "buffo-giocosa" a quella "tragica". Si ricordano: *La Contessa di Medina* (data



A

LAURA SAINZ

Donde traesti, o LAURA, sì canori
Accenti che penetran tutti i cuori?...
Forse dall'usignuol che dallo spino
Gorgheggiando saluti un bel mattino?...
Forse dal cardellino o capinera
Che salutin il sol che volge a sera?...
Udii sovente quei cantor pennuti:
Grati all'orecchio fur, ma al core muti.
Donde traesti dunque, o LAURA, il canto
Che pietade ed amor c'ispira tanto?...
Un dì l'antico Orfeo le rozze genti
All'amore educò co' suoi concenti;
Il pellegrino obliò la scabra via
Di Sirena alla mistica armonia.
Oh! quel poter benefico superno
Trasfuso nel tuo canto ora discerno.
Tu, regina de' cor, Tu che c'ispiri
Di pietade e d'amor dolci sospiri,
E sei di pace e di letizia fonte,
T'orna d'alloro la virginea fronte!

Addì 8 Dicembre 1867.

I CODOGNESI.

Tipi Cairo.

Volantino in onore del soprano Laura Sainz. Codogno, 1867, tip. Cairo.

a Piacenza, Teatro Comunale, nella stagione quaresimale del 1867), *La Nuova Pianella perduta nella Neve*, un'operetta data al Teatro della Commedia a Milano nell'agosto 1865.

Compose una nuova versione del *Barbiere di Siviglia* sul libretto sterbiniano già utilizzato dal Rossini: *Il Conte d'Almaviva ossia il Nuovo Barbiere* mai rappresentata.

Fra gli altri titoli operettistici, si citano: *La Spada di Legno* (a Codogno nel 1868 il titolo venne ritoccato in: *La Sciabola di legno*), *Il Castello degli Spiriti*, *Un matrimonio campestre*.

Il Chessi fu anche compositore di numerose musiche strumentali ballabili, di musica militare da parata, di una serie di sconosciute liriche cameristiche: è ascrivibile ai musicisti "minori" dell'Ottocento[49].

1869

Mesi: gennaio-aprile
Compagnia di marionette di Andrea Menotti

Una seduta ordinaria della Commissione Teatrale (Cfr. MS. Polaroli pag. 189) si tiene alla fine di aprile di quest'anno. L'Ordine del Giorno comprende: stabilizzo del numero di recite, dei titoli delle opere da allestire, scritture e scelta dei cantanti; compagnie di prosa stagione primaverile.

In una successiva seduta ottobrina del 1869 vengono fissati gli ultimi particolari. Il nominativo del "basso profondo" De Giuli non figura nel cartellone definitivo di stagione (compare nella delibera di questa seconda seduta teatrale): anche la parte tenorile andò soggetta a una sostituzione *in extremis*. Tale atto ribadisce la sospensione di balletti e terzetti danzanti negli intervalli fra atti delle opere liriche.

* * *

Stagione: della fiera novembrina
Titolo: *Jone*, ovvero *Gli Ultimi Giorni di Pompei*, dramma lirico in quattro atti
Compositore: Errico Petrella
Librettista: Giovanni Peruzzini

CAST:

Jone (soprano): Elvira Casser
Nidia, Schiava tessala (mezzosoprano): Elisa Savelli
Glauco, giovane ateniese (tenore): Amedeo Grassi (*vel*: Grazzi) quindi sostituito dal Castelli
Arbace, Egiziano, Gran Sacerdote di Iside (baritono): Attilio Pavolini (*vel*: Parolini)

---

(49) Cfr. *Ad vocem*, di FRANCESCO BUSSI. In: *Nuovo Dizionario Biografico Piacentino: l'Ottocento*. Piacenza, Tipolitografia Tep (a cura della Banca di Piacenza), 1987, pag. 78.

Burbo, Taverniere, ex-Gladiatore (basso): Basilio Bonato
Clodio, Amico di Glauco: Giovanni Lanner
Dirce, schiava di Jone: Giulia Celesti

Direttore d'orchestra: Antonio Caffi
Primo violino: F. Nastrucci
Impresario: Carlo Cambiaggio.

* * *

Titolo: *Norma*, tragedia lirica in due atti
Compositore: Vincenzo Bellini
Librettista: Felice Romani, da *Norme ou l'Infanticide*, tragedia di A. Soumet e L. Belmontet

CAST:

Norma, sacerdotessa druidica (soprano): Marietta De Zorzi
Pollione, Proconsole di Roma nelle Gallie (tenore): Amedeo Grassi
Flavio, amico di Pollione (tenore secondo): Giovanni Lanner
Oroveso, Capo dei Druidi e Padre di Norma: G. Capocci (*Bass-Barytone*).

* * *

L'opera del Petrella ebbe ben 18 repliche a partire dal giorno 6 novembre 1869, data a ridosso del triduo della fiera bestiaria. "Tolto il baritono valido" — chiosa il Polaroli (pag. 218) "e le primedonne discrete, nulla avvi di buono".

Si trattò di una messinscena dall'alterno successo, forse a causa della scarsa dimestichezza con questo spartito.

Peggiore è l'esito della messinscena della *Norma* belliniana.

La Compagnia di canto, come di consueto, fu mediocre, tanto che l'opera venne "fiaschiata".

Alla metà di novembre, poco prima della mezzanotte, scoppiò un incendio in un camerino dei custodi, attiguo al loggione, che fungeva da ripostiglio per merci-vettovaglie (il vano quel giorno conteneva, fra gli altri oggetti: un materasso, un lettino, alcuni sacchi di grano). Il fuoco è istantaneamente arginato e circoscritto (Cfr. POLAROLI, pag. 228).

In merito agli interpreti strumentali:

Antonio Caffi nacque a Castiglione d'Adda nel 1829 e morì nel 1879: fu direttore della Banda del borgo di Codogno, Organista in San Biagio a Codogno e Direttore d'Orchestra al Teatro Sociale (la terra lodigiana fu prodiga di artisti lirici: la contralto Marietta Brambilla era nativa di Cassano d'Adda).

Il primo violino Francesco Nastrucci era nato nel 1839 a Busseto di Parma (dove morì nel 1910), da una famiglia di origine piacentina (come il Verdi). Intraprese lo studio del violino al Regio Conservatorio di Parma, diplomandosi nel 1856. Fu professore d'orchestra al Teatro Ducale di Parma, e, dopo una parentesi patriottica che lo vide arruolarsi nelle file garibaldine, ai Teatri di Milano, Venezia, Padova e Codogno. Negli ultimi anni fu docente nella scuola di musica del borgo natìo. Amico di Verdi, conobbe anche il direttore Faccio col quale strinse amicizia[50].

---

(50) Cfr. AA. VV., *Nuovo Dizionario Biografico Piacentino*, op. cit. *ad voces*: *Francesco/Gino/Ugo Nastrucci*, pag. 187.

La presenza a Codogno nel 1869 del baritono Attilio Parolini ribalta l'attuale conoscenza di questo cantante[51] che lo vedeva debuttante al Teatro Municipale di Piacenza nel 1872/73: nato nel 1837, il Parolini aveva già debuttato quattro anni prima, ancora trentaduenne al Teatro di Codogno. Piacentino d'origine, il suo repertorio comprendeva i grandi drammi verdiani (*Macbeth*, *Forza del Destino*, ecc.) e *Guarany* di Gomes. Nel 1880 si imbarcò per la California, dove esercitò quale maestro di Canto sino alla morte, avvenuta nel 1887.

1870

Stagione: della fiera novembrina
Titolo: *La Contessa d'Amalfi*, dramma lirico in quattro atti
Compositore: Errico Petrella
Librettista: Giovanni Peruzzini

CAST:

Tilde (soprano): Teresa Cotta - Morandini
Leonora (seconda soprano): Adele Del Fabbro
Egidio (tenore): Augusto Rampini
Duca Carnioli (baritono): Ettore Corti
Sertorio, Padre di Tilde (basso): Angelo Savoldelli
Il Conte di Lara: Francesco Dalla Vedova
Berta: (—)

Direttore d'orchestra: Antonio Caffi
Maestro del Coro: Angelo Dosi

* * *

Titolo: *Il Trovatore*
Compositore: Giuseppe Verdi
Librettista: Salvatore Cammarano, dalla tragedia *El Trovador* di A.G. Gutierrez

CAST:

Azucena, una Zingara (mezzosoprano): Ersilia Paltronieri

Il Conte di Luna (baritono)
Leonora, Principessa d'Aragona (soprano)
Manrico il Trovatore (tenore)
Ferrando
} *ut supra*

---

(51) Cfr. JORIO GROSSI, *ad vocem*, in: *Nuovo Dizionario Biografico Piacentino*, pag. 199, op. cit.

Questa stessa fonte segnala il debutto al Teatro Sociale di Codogno, nel 1854, dello *Suonatore di Zufolo* originario di Pecorara in Val Tidone, Giuseppe Picchi (cfr. Diz. cit., pag. 201). La notizia del debutto codognese di Parolini nel 1869 è stata concessa a F. Fernandi, per il suo testo *Le voci piacentine...*, op. cit., pag. 158.

Ines, Dama di compagnia di Leonora (soprano)
Ruiz
Un messo
Un vecchio Zingaro } *ut supra*

Direttore d'orchestra: Antonio Caffi

* * *

Il numero delle recite dell'opera di Petrella fu di sedici serate. Lo Schmidl segnala questo titolo del compositore (ascrivibile al rango dei "minori" dell'Ottocento) fra "... i migliori spartiti". La prima rappresentazione si ebbe a Torino nel marzo del 1864. L'esito codognese fu "senza infamia e senza lode".

Il *Trovatore* fu un'edizione di successo, nel complesso. Il Polaroli (MS. cit. tomo IV — anche se in realtà i tomi sono solo tre —, pp. 264-266) appunta alla primadonna Cotta-Morandini di possedere timbratura vocale e temperamento inidonei rispetto al ruolo portante e cardinale di cui veste i panni. Neppure il basso ha compreso ed interiorizzato la propria parte compromettendo l'esito complessivo di quest'edizione del *Trovatore*.

1871

Mese: maggio
Titolo: *Crispino e la Comare*, melodramma fantastico-giocoso in tre atti
Compositori: Luigi e Federico Ricci
Librettista: Francesco Maria Piave

CAST:

Crispino Tacchetto, Ciabattino
Annetta, sua moglie
Fabrizio, Medico
Mirabolano, speziale
Contino Del Fiore, toscano
Don Asdrubale di Caparotta, avaro siciliano
La Comare
Bortolo, Muratore } Compagnia dei Fanciulli Bresciani

Direttore/Istruttore della Compagnia: Giovanni Pasucci
Maestro Concertatore: Giovanni Pasucci

L'opera ebbe varie repliche a partire dal 28 maggio 1871. Nel corso della "beneficiata", venne cantata un'aria sopranile da *Robert le Diable* di Giacomo Meyerbeer, con la messinscena integrale di un atto de *L'Elisir D'Amore* di G. Donizetti.

* * *

Genere: accademia drammatico-musicale
Programma: Fantasia su temi dall'opera *La Favorita* di Donizetti
Sinfonia da *I Lituani* di Amilcare Ponchielli
Chi sa il giuoco non l'insegni, atto unico di F. Martini

Scopo dell'accademia: raccogliere fondi in beneficienza a favore dell'Asilo d'Infanzia di Codogno
Esecutore: Antonio Caffi

Si ebbe anche l'intervento della Banda Civica e i brani musicali vennero intercalati alle parti recitate in prosa.

Qui alla pagina numerata 306 si interrompe la *Cronaca teatrale codognese*. Questo letterato locale che, non potendo emettere periodiche recensioni su giornali o periodici zonali o nazionali, ripiegò su una specie di recensione a carattere diaristico, ad uso privato, egualmente (e forse anche più) acuminata ed affiliata nei giudizi e nei bilanci di ciascuna opera lirica, assistendo il Polaroli ad ogni messinscena, e per ciascuna serata appuntando i miglioramenti o i peggioramenti.

Il contributo del Polaroli è indispensabile perché documenta in maniera dettagliata il quarantennio iniziale di gestione ottocentesca del Teatro Sociale di Codogno, e permette di constatare che parecchi artisti di canto presenti nei cartelloni codognesi si esibirono anche a Lodi, Piacenza, Parma, ed in Teatri di altre località italiane.

Indice onomastico degli artisti

(I cognomi doppi compaiono due volte)

A

Abbadia, Luigia 1847
Aello, Leone 1843
Alba, Isabella 1860
Altavilla, Alfonso 1857
Armani, Raffaele 1843
Ascani, Giovanni 1859
Assandri, Laura 1836-1839
Austri, Gaetano 1845

B

Baccei, Pietro 1861
Badiali, Cesare 1836-1839
Baldi, Angiolina 1860
Banchetti, Antonio 1844
Banderali, Giovanni 1844
Banderali, Virginia 1844
Bandinelli (tenore) 1858
Barbieri-Thiolier, Nina 1858
Baroni, Fernando 1843
Barozzi-Beltrami, Elisa 1844
Basadonna, Giovanni 1835
Bassi, Nicola 1857
Bauer, Edoardo 1839
Beccaria (tenore) 1867
Beltrami-Barozzi Elisa 1844
Benini [*vel*: Berini, Agostino] (basso) 1836
Bertamini-Marcora Giulia 1859
Bertuzzi Giuditta 1844
Bettini, Giuseppe 1835
Bianchi-De Mazzoletti, Luigi 1844-1847
Bignami, Carlo 1839-1844
Bocca, Teresa 1835
Boliza-Ponti, Luigia 1843
Bonato, Basilio 1869
Borghi, Gaetana 1839
Bozzetti, Alberto 1843
Brambilla, Ugo 1867
Branacci, Luigi 1837
Brusati, Giuseppina 1843
Buttafuochi, Giuseppe 1843

C

Cadevagni [*vel*: Cavedagni], Luigi 1845
Caffi, Antonio 1859-1860-1861-1867-1869-1870
Cagliari (basso) 1847
Calderini [*vel*: Caldarini], Angelo 1857
Canetta, Francesco 1840
Capocci, G. 1869
Cardella, V. 1841
Casanova, Giacomo, 1843
Casilieri, Anna 1840
Casser, Elvira 1869
Castelli (tenore) 1869
Cavaghi, Carlo 1867
Cavallini (clarinista) 1842
Cavriani, Alessandro 1859
Cazzulani-Lovati, Carlo 1867
Celesti, Giulia 1869
Centenari (cornista) 1836
Censi, Virginia 1858
Cerevetti, Matilde 1857
Cesari, Pietro 1859
Clochard, Mario 1844

Colmenghi, Romolo 1844
Comandini, Carlo 1858
Conti, Luigi 1844
Corelli, Carlo 1861
Corti, Ettore 1870
Cosselli, Domenico 1840
Costantino, Clelia 1847
Cotta-Morandini, Teresa 1870
Crochat, Ernestina 1843
Cuzzani, Luigi 1847

D

Dallafé, Luigia 1843
Dalla Vedova, Francesco 1870
De Giovanni, Francesco 1857
Della Valle, Silvia 1861
De Luigi 1867
De Mazzoletti-Bianchi, Luigi 1844-1847
De Razzi, Luigia 1843
Devesa (tenore) 1836
De Zorzi, Marietta 1869
Donelli, Gaetano 1845
Dosi, Angelo 1857-1858-1859-1861-1867-1870

F

Fasciotti, Teresa 1841
Fati, Filippo 1840
Fermi, Carolina 1858
Fermi, Virginia 1858
Fiori [*vel*: Fiore], Gaetano 1841
Fontana (direttore d'orchestra) 1844
Forno, Giuseppe 1844
Forti, Luigi 1857
Fortunati, Davide 1843
Fumagalli, Luigia 1861

G

Gaggiotti, Paolina 1858
Galli, Luigi 1861
Gambetti, Giovanni 1859
Garpini, Giuseppina 1837
Gatti, Francesca 1836
Ghislanzoni, Antonio 1847
Giardini, Antonio 1855
Giardini, Giuseppe 1844
Giardini, Lucia 1860
Giotti, Giovanni 1859
Giuliani, Giuseppe 1867
Granchi, Almerina 1841
Grassi, Amedeo 1869
Grestner, Leopoldo 1840
Guadagni, Luigi 1845
Gumirato [*vel*: Gumierato], Francesco 1844

I

Imoda, Carolina 1835

J

Jacobelli, Vittorio 1847
Jona, Franco Giuseppe 1835-1847
Jone, Giuseppe (buffo) 1845

L

Landi, Alessandro 1845
Lanner, Giovanni 1869
Lazzari, Lucia 1867
Leoni, Michelotto 1836
Leva, Giuseppina Olimpia 1836
Lovati Cazzulani, Carlo 1867
Luchini, Rachele 1845

M

Madoglio (maestro di coro) 1844
Maloazzi, Ottavia 1840
Mancusi, Giuseppe 1844
Manfredi, Luigi 1857
Mantegazza, Pietro 1839
Marchisio, Giovanni 1861
Marichesi, Cristoforo 1867
Marconi, Gaetano 1844
Marcora-Bertamini, Giulia 1859
Marcufi, Giuseppe 1844
Massini (ballerina) 1843
Mea, Gennaro 1858
Mengoli, Luigi 1845
Merelli, Bassano 1857
Montegati, Paolo 1861
Mora, Angela 1845
Mora, Giuseppe 1845
Morandini-Cotta, Teresa 1870
Moretti, Domenico 1843
Mosso, Giuseppe 1843

N

Nastrucci, Francesco 1869
Nava, Giuseppe 1836-1843-1844-1857-1858-1867
Negri (basso) 1835

O

Olivieri, Luigia 1844
Olziolo, Stefano 1857
Orlandini, Domenico 1858-1859

P

Paccej, Pietro 1860
Paltronieri, Ersilia 1870
Parasini, Temistocle 1867
Parolini, Attilio 1869
Pasini, Ignazio 1839
Pasucci, Giovanni 1871
Paulin, Luigi 1841
Pecorini, Giovannina 1845
Pelosio, Gioacchino O. 1843
Picchi, Giuseppe (zufolista) 1854
Pomé, Angiolina 1867
Pomé, Giuseppe 1838
Ponti, Alessandro 1867
Ponti-Boliza, Luigia 1843
Porati-Rovaglia, Maria 1867
Pozzesi, Giuseppe Luigi 1851
Pozzi, Enrico 1844
Pozzoli, Diomiro 1858
Pozzoli, Giuseppe 1858
Prattico, Vincenzo 1858-1860

Q

Quattrini, Giovanni 1835

R

Ragusin, Francesco 1858
Rampini, Augusto 1870
Rapazzini, Carlotta 1857
Rassorio (soprano) 1861
Repossi, Angiolina 1861
Rho, Elena 1844
Rigola, Luigi 1844
Riva, Felice 1843
Rivarola, Achille 1843
Rolandi, Vincenzo 1844
Ronchetti, Antonio 1844
Rossetti, Antonio 1858
Rossi, Gaetano 1845
Rota, Carolina 1844
Rovaglia-Porati, Maria 1867

S

Sainz, Laura 1867
Samati, Pietro 1867
Savelli, Elisa 1869
Savoldelli, Angelo 1870
Schiavorni, Luigia 1837-1838
Sordelli, Giuseppe 1841
Steller (baritono) 1853
Storti, Leonilde 1835

T

Taccani, Elisa 1835
Tasca, Gaudenzio 1839
Tassoni, Napoleone 1856
Tebaldi, Eugenia 1858

Tedeschi, Stefano 1857
Thiolier-Barbieri, Nina 1858
Thiolier, Giovanni 1857
Tirelli (soprano) 1851
Tone, Giuseppe 1845
Trabattoni, Alessandro 1861

V

Vailati, Giovanni (mandolinista) 1861
Varesi, Felice 1835
Viganò, Ginevra (ballerina) 1845
Viotti, Fiorentino 1861

Z

Zambaiti Alessandro (tenore) 1836
Zambelli, Giovanni 1857
Zamboni, Luigi 1838-1867
Zenoni, Elena 1843

ALESSANDRO CARETTA

IL SECONDO LIBRO DEI "COMMENTARI VISTARINI" DI DEFENDENTE LODI

Defendente Lodi (1578-1656)[1] nei suoi ultimi anni di vita attese a portar a compimento, conservandone la dedica a Giovanni Vistarini benché già morto nel 1631[2], un "commentario", vale a dire una dissertazione sui principali personaggi di quella illustre casata lodigiana, così come aveva fatto e stava facendo per la propria famiglia, per i Muzzani e per i Cadamosto[3]. Il periodo di composizione della dissertazione risulta dalla dedicatoria e dal libro terzo: nella prima si dice che Giovanni è già laureato a Bologna, cioè che è già trascorso il 1621, nel libro terzo invece si parla de "il corrente anno 1655"[4], cioè ben pochi mesi prima della morte dell'autore, avvenuta il 7 Marzo 1656.

Il manoscritto, che si conserva a Lodi (Biblioteca Comunale Laudense, XXIV A 55), deve considerarsi un brogliaccio,

---

(1) V.G. AGNELLI, *Della vita e delle opere di D.L.*, in "ASLod" 1887, pp. 169.187.195.205 sgg., il mio *D.L. (1578-1656) nel terzo centenario della morte (7 marzo 1656)*, in "Il corriere dell'Adda" 1956, p. 3 e G. CREMASCOLI, in *Lodi. La storia*, II, p. 57-8, Lodi 1989.

(2) Su Giovanni Vistarini (1601-1631), si vedano la lettera dedicatoria ("ASLod" 1892 p. 101-3) e le note biografiche (ivi 1898 p. 106). Si noti che in 1892 p. 101 la lettera è dedicata a Bassiano Vistarini, fratello di Giovanni, ma erroneamente.

(3) I commentari delle famiglie Lodi e Muzzani sono inediti nel cod. XXIV A 35 della BCLL, quelli dei Cadamosto sono stati anche pubblicati in "ASLod" 1925 pp. 82-106.

(4) A f' 62 di scrittura recente, dopo il f' 58 e prima del f' 62 di scrittura autografa.

cioè il quaderno sul quale il Lodi andò componendo tra il 1621 e il 1656 il proprio lavoro di ricerca biografica. Lo dimostrano le correzioni, le aggiunte, le cancellazioni, la mancanza di alcune citazioni, la numerazione non sempre corretta delle pagine; ma, soprattutto, lo dimostra il fatto che tutte indistintamente le pagine sono state cassate con un rigo verticale. Evidentemente qualcuno dovette trascrivere in buoni caratteri la dissertazione, al fine di presentarla in veste decorosa. Che ciò sia avvenuto, io non so. Ma l'indizio di quanto sospetto lo forniscono questi righi di cancellazione: chi copiava, cassava le pagine trascritte, una dopo l'altra.

A noi comunque è rimasto l'autografo, che, caso assai raro, reca sul frontespizio la firma dell'autore, e, all'interno dell'opera (come s'è detto) gli elementi cronologici di composizione: *Dei Commentarij Vistarini / Libri dieci / di Defendente Lodi / per il sig.r [Gio]vanni Vistarino.*

Che l'argomento trattato fosse d'importanza, ci si accorse già la fine del secolo passato. Difatti, nel secondo libro il Lodi discuteva della formazione della prima signoria lodigiana tracciando la biografia di Sozzo II Vistarini (1251-1270)[5], nel libro terzo della signoria di Bassiano e dei due figli (1321-1330)[6] dopo la parentesi guelfa di Antonio Fissiraga, per non parlare del libro settimo dove si trova la più completa narrazione dalla figura di Lodovico Vistarini il grande. Entrambi i periodi signorili sono poco documentati e meno ancora studiati.

Perciò Andrea Timolati prima, e poi Giovanni Angelli (che nel 1893 gli successe nella direzione dell'"Archivio") stimarono bene pubblicare il testo dei *Commentari*. Ed a partire da p. 101 dell'annata 1892 e sino a p. 107 dell'annata 1898 si stampò a puntate il manoscritto del Lodi.

Certo, i criteri di edizione allora seguiti, non sarebbero oggi condivisibili. Soprattutto spiace che gran parte delle note e

(5) V. il mio *La lotta tra le fazioni di Lodi nell'età di Federico II (1199-1251)* ("Quaderni di studi lodigiani" 2), Lodi 1983, pp. 112 sgg.

(6) V. M. Grossi, *Antonio Fissiraga signore di Lodi (1253 c.a.-1327)* ("Quaderni di studi lodigiani" 3), Lodi 1985, pp. 86 sgg., ed il mio *Il tradimento dei Vistarini*, in "ASLod" 1986 pp. 27 sgg.

non poche parti escluse dalla stampa (lunghe o brevi che siano) non vengano mai segnalate ad informazione del lettore. Ma quel che lascia di stucco è che la massima parte del libro secondo (cioè l'intera biografia di Sozzo II) sia stata saltata in blocco[7], eliminando così uno dei punti focali dello scritto del Lodi. E si trattava del primissimo tentativo di illustrare un momento decisivo di storia cittadina, quello che comportò lo sfascio degli istituti comunali altomedievali e l'affidamento di ogni potere ad un solo arbitro. Certamente oggi ne sappiamo di più del Lodi su questo argomento, soprattutto perché possiamo leggere le cronache del tempo o di poco posteriori, mentre il Lodi si serviva quasi esclusivamente degli storici a lui immediatamente anteriori. Ciononostante l'edizione del secondo libro dei *Commentari* ci è parsa opera non indegna, sia per completare l'edizione ottocentesca monca colmandone la lacuna più grave, sia per indicare una pista su cui far correre la futura storia della prima signoria lodigiana.

Naturalmente i limiti dell'opera del Lodi risultano evidenti ad ogni lettore moderno. Ma si tratta di un incunabolo della storiografia moderna. La presente edizione vuole allora costituire un omaggio a quell'uomo, le cui fatiche, pervenuteci in massima parte, meriterebbero tutte di vedere la luce un giorno, se qualche mecenate se ne facesse garante. Difatti, qualsiasi argomento di storia lodigiana s'abbia a trattare, è da lui che si deve cominciare.

(7) Solo l'ultimissima parte del libro secondo (Giacomo) è stata regolarmente stampata, "ASLod" 1892 pp. 159-63.

LIBRO SECONDO: SOZZO II

Sin qui che la famiglia Vistarina successiuamente dell'origine sua habbia goduto in questa noua città dei maggiori honori et prerogatiue che in repubblica ben ordinata può ciascun cittadino della patria sua benemerito pretendere et partecipare, si è potuto uedere. Hora, posciaché la città medesima, così portando le conditioni de' tempi, hebbe necessariamente a pigliare noua forma di gouerno, il primo che di commun consenso del popolo per quiete et sicurezza publica uenne assonto alla preffettura assoluta di essa a lungo tempo, fu Sozzo, di cui prendiamo di presente a scriuere. Ma ricercasi all'intiera cognitione di questo fatto che più alto ripiglisi l'origine dei detti motiui.

È da sapere che, non bastando la risolution presa d'eleger gli Podestà d'altra natione et con piena balia per reprimer la souerchia potenza de molti cittadini et amministrare senza alcun rispetto d'interesse proprio la giustizia communemente a tutti, si uidero di quando in quando destar potentissime gare tra alcune famiglie primarie lodigiane, dalle quali, come semi infelici, nacquero co'l tempo lunghissime et perniciose guerre ciuili.

Non mancorno su'l principio con ogni sforzo di riparar tanto mallore Pellegro Fissiraga, Fossado Sommariua et Gualtiero Gauazzo consoli, adoperandosi a giuramento con Ugo Prealone Podestà, l'anno 1211, a sopire le differenze pullulanti, a riunire gli animi de faziosi con una pace generale, conchiusa l'ultimo di Nouembre di detto anno[1]. Che non bastò, ritornate in breue tempo le cose a peggior stato di prima crescendo i disordini a segno che, diuisa la città in fattioni et ansiando l'una di soprastare all'altra, seguirno diuerse fierissime zuffe, con le quali fu ella per condursi a pessimo partito.

Feronsi capi della parte popolare gli Ouergnaghi, famiglia non men potente che numerosa in questa città. Per l'altra parte stauano i Sommariua, nobilissima et antichissima famiglia lodigiana. Et come auuenire suole nelle repubbliche popolari, preualendo il maggior numero così nell'elettione dei magistrati come nel rimanente del gouerno, risolsero i Sommariua di creare altro podestà loro confidente, leggendosi l'anno 1223 Catelano Bologna per gli Ouergnaghi, Arnolfo Fissiraga per gli Sommariui, et nel 1224 Negro Prealone per gli Ouergnaghi, Amizzo Sac-

---

(1) Ex *Libro Statutorum ciuitatis Lauden.*, m.s. presso d. Matteo Summaripa in pergamena.

L'anno 1223 Gio. Vistarino con altri giuristi lodigiani diede consigli a consoli di Crema in una sentenza da essi pronunciata a fauore del monastero di Cereto contro la comunità di Chieui, dal *Registro* dei signori Fissiraga.

co per gli Sommariua, derogando anco in tal caso all'ordine d'elegger forastieri[2].

Per comporre questa differenza passò la republica di Milano uffici efficacissimi, sichè conuenne un numero[3] grande d'interessati d'ambe le parti nel palazzo publico di Milano gli 8 Nouembre 1225 alla presenza del consiglio generale di quella città, et compromesso, mediante il giuramento, ogni differenza che uicendeuolmente passaua tra di loro, nel podestà di Milano. *Generaliter* (per usar le parole formali del compromesso)[4] *de guerra et guerris et discordia et discordiis et de omnibus contentionibus et contumeliis ac iniuriis et obrobriis et offensionibus, guastis, damnis datis et illatis et rebus ablatis et captionibus et exactionibus factis*, con ciò che segue. Fu dichiarato, con participatione del consiglio, da Conrado de Bagnolo et Rodolfo de Pace, assessori et giudici di quel Podestà, ch'ambe le parti deponessero l'arme et con debite e reciproche remissioni giurassero fra di loro perpetua pace, condanando gli Ouergnaghi per anni cinque ad habitare in Milano, riseruando nel rimanente al podestà medesimo l'arbitrio sopra ogni difficoltà che potesse nascere intorno all'osseruanza di detta pace. Perciò, l'anno seguente a 24 Marzo nel palazzo sudetto, presenti le parte medesime o suoi procuratori, ordinò[5] Guazzino Rusca, podestà di Milano, che ritornando gli Ouergnaghi stessi a patriare dopo il quinquennio, non habitassero le case di prima, ma doue gli uenisse ordinato da rettori della città di Milano, non fabricassero fortezze, torri o simili, non caminassero in troppo ch'eccedessero otto persone, facessero essito dei beni, che teneuano a Barghено, contigui a quelli de' Sommariua, et potessero durante detto quinquennio uenir due uolte l'anno a Lodi per riscuotere le rendite loro, purché la dimora non eccedesse giorni uinti per ciascuna uolta; dall'altro canto, i Sommariua hauessero una porta della città in poter loro, tenendola in nome de Milanesi e sotto pena di mille denari noui. In oltre stabilì che tutte le spese e debiti, contratti da medesimi interessati per occasione della passata guerra ciuile, si pagassero dal publico della stessa città et contado per la somma di lire dodicimilla, oltre agli fitti decorsi per conto di detto denaro, con ottimo consiglio, per spegnere la memoria de passati danni. Così i Romani, dice Liuio[6], per sopire certa solleuatione della plebe *solutionem alieni aeris in publicam causam uerterunt, inpendio magis publico*, soggiunge, *quam iactura*.

---

(2) *Tabula praetorum Laude*: 1223.1224.

(3) Ex praecitato *Libro statutorum ueterum*: 1224.

(4) *Stipulatum per Sicebaldum della Turre cancellarium ciuitatis Mediolani.*

(5) Ex eodem *Libro statutorum: instrumentum traditum per eundem Sicebaldum notarium*: 1226.

(6) Decade prima.

Nelle turbolenze sudette mentione alcuna di Sozzo non habbiamo, né tampoco si legge il nome suo o d'altri Vistarini nel racconto[7] di quantità grande di famiglie lodigiane, che in Milano interuennero all'aggiustamento accennato del 1225, con tutto ch'egli si conosca cittadin poderoso in quei tempi per relatione d'Antonio Campo[8], scriuendo ch'ei tenesse per guardia della persona sua in quei frangenti una compagnia di soldati cremonesi, et può essere che, aborrendo come inique et seditiose le partialità sudette, formasse come un terzo partito di neutralità con altre famiglie antiche lodigiane, quali non uengono manco recensite in quell'aggiustamento, siché non tutti gli cittadini, ma la maggior parte entrasse a parte in quella ricolta, come si può etiandio raccorre dalla mentouata sentenza[9] del podestà di Milano.

Ebbe Sozzo per moglie Ricca, unica figlia di Bergondio de' Denari, non men pio che facoltoso cittadino lodigiano, nel cui testamento[10], stipulato da Rosso Denaro notaio palatino a X Genaro 1229, dopo numero grande di lascite pie, leggesi: *Item iudicauit et legauit domum suam de uicinia s. Tome, in qua ipse Bregundius manet, cum omnibus uasibus et utensilibus et aliis rebus, que in predicta domo erunt tempore exitus sui, et totum podere, quod habet uel habuerit in loco et territorio de Mulazzano seu in confiniis eiusdem loci, quod sit proprium siue quod sit libellarium, ordini Humiliatorum Laude seu compagnie Humiliatorum Laude, in qua domo uel in quo podere debeat fieri quedam mansio Humiliatorum, in qua mansione debeant stare fratres aut sorores compagnie Himiliatorum Laude ad honorem et seruitium Dei.*

Riseruò in codicillo[11] degli XI Octobre 1236 presso il notaio medesimo a Cessa sua moglie la facoltà di poter quiui habitare con le sudette Humigliate, uolendo ella uiuer sanctamente. Alcune difficoltà, emergenti dall'erectione di cotesto monastero, uennero da gli Humigliati et tosto compromesse[11] in Perino Incoardo podestà di Lodi a 3 Nouembre di detto anno, rogatone Moresco Remosso notaio palatino, che amicabilmente terminò il dì 3 Genaro 1237, per istromento riceuuto da Alberico notaio palatino[11].

Auendo perseuerato questo monastero per anni 230 incirca, finalmente uenne da fra Filippo Criuelli, generale della medesima congregatione d'Humigliati, unito al monastero di s.ta Maria di Paullo qua in Lodi in parte et in parte a quello di s. Benedetto, monache della stessa religione[11]. La cui chiesa et casa, acquistate[11] dalle monache di s. Da-

(7) In prefato *Libro statutorum*.

(8) Lib. I *Historie cremonensis*, in principio.

(9) In principio.

(10) Apud moniales s. Benedicti Laude: 1229.

(11) Ex archiuio di esso monastero s. Benedicti Laude.

miano di Douera, ui trasferirono di lungo il domicilio, doue hanno poi sempre sino a quest'hora tenuto residenza.

Incontrò Sozzo tempi infelici, posciaché alle guerre ciuili di sopra accennate, successene l'esterna et alle fattioni priuate sottentrata, per così dire, l'uniuersale de Guelfi et Ghibellini, che afflisse per molt'anni non l'Italia solo, ma la Germania ancora, originata da Federico 2° imperatore[12], che non hebbe così presto a finire come la prima.

L'anno stesso 1237 Lodouico Aurelio nell'epitome degli Annali Ecclesiastici, dopo il Baronio, d'Abraamo Rizonio dice[13]: *Nouae interim dissidii causae inter Fridericum Augustum et Mediolanenses subortae sunt, quo factum ut is Laudem Pompeiam, Mediolanensibus amicam urbem, obsessam arctius ceperit ac diripuerit, nobiliores autem quosque ex ciuibus captiuos in Apuliam miserit.* Quasi l'istesso habbiamo nel Corio[14], aggiungendo solo che alzasse qua una fortezza a porta Cremonese, detta castello imperiale, esaltasse gli Ouergnaghi (che Auerzaghi dimanda) et odiasse gli Sommariua. Lodouico Cauitello[15] scriue del medesimo impertore: *Coacto exercitu Cremone, Laudem profectus, eam obsedit per trimestre et expugnauit.* Aggiunge il Merula[16]: *Oppidanorum quorundam dolo*, ch'io intendo siano gli Ouergnaghi gran partiali suoi. Segue il Cauitello a dire: *Ipsam defendentibus Mediolanensibus, ex ipsis quam pluribus captiuatis et istinc in Apuliam transmissis, et castrum imperiale ibi ad portam Cremonensem erigi iussit, et Ouengagiis*[17] *ibi nobilibus sequentibus partes suas ad summos honores prouexit, illos de Sommaripa, eorum inimicos, depressit.*

S'ingannò il Cauitello nel tempo, recando ciò nel 1233, che il Rizonio[18] et Corio[18] portano al '37, sicome anco Odorico Rainaldo[19] nella continuatione agli Annali del Baronio, citando Ricardo da S. Germano historico di quei tempi, et il Sigonio l'epistola pontificia 88 et altre di Gregorio nono. L'assedio riduce il Rainaldi parimente a un mese solo.

L'anno 1239 il medesimo Rinaldi[20], parlando della scomunica pronunciata da Gregorio contro Federico, ua dicendo: *Monuerat ante pa-*

---

(12) Georgio Merula in *Ant. Vicecom.*, lib. 4°.

(13) Lib. 13°.

(14) *Hist. Mediolani*, p. 2ª.

(15) *Ann. cremonen.*, an. 1237.

(16) L. citato.

(17) Ouergnaghis.

(18) Ll. cc.

(19) Tomo XIII, n. 10.

(20) L. citato.

terne contumacem principem pontifex, ut commissa scelera emendaret; cumque ille sacrosanctissima monita ac precces eluderet ueteraque crimina nouis cumularet, tandem adactus eo est Gregorius, ut seueriorem in eum ecclesiasticam censuram expediret, imperii exueret dignitate, loca, in quibus ageret, interdicto subijceret. Onde hebbero origine gli sconuolgimenti di questa città et le male conseguenze che ne tennero appresso, et non potend'essa, atteso il posto presidio imperiale che gli soprastaua, scuoter il giogo tirannico da sé, fu astretta a soggiacere a grauissimi inconuenienti, per i quali ne uenne anco dal medesimo pontefice priuata della dignità pontificia. Di che Innocenzo[21] 4° successor suo: *Cum igitur dudum felicis recordationis Gregorius papa, predecessor noster, ciuitatem Laudam, pro eo quod ipsius Comune, quod Friderico olim Romanorum imperatori excommunicationis uinculo innodato pertinaciter adherentes, committebant circa clericos et personas religiosas (ut taceam de combustione cuiusdam fratris ordinis Minorum) excessus detestabiles et penitus inauditos, debita ratione prouida, episcopali priuauerit dignitate...*

Di queste turbolenze scriue il Corio[22] sotto l'anno 1243 che, diuisa la città in fattioni, procurando alcune famiglie, adherenti al pontefice, aiuto da' consoli milanesi per reprimere la temerarietà de' soldati imperiali, fossero da Masnerio Borgo podestà, in uirtù d'un mandato dell'imperatore con participatione dei consoli et paratici della republica lodigiana, bandite in perpetuo con la confiscatione dei beni. Sin qui di Sozzo in questi frangenti non s'ha particolar sentore, forsi dal non uedersi egli la sua.

Morto Federico l'anno 1250 *non tam morbo quo fuerit correptus* (dice l'Aurelio[23] sudetto), *quam accersito per Manfredum filium* etc., cominciò Sozzo a farsi sentire, dattane materia gli Ouergnaghi con la pretensione del principato. A questi, ritrouandosi la famiglia Sommariua, emula sua, relegata in Puglia, s'oppose egli uiuamente fattosi gagliardo competitore, et, contuttoché su'l principio restasse al disotto, alla fine uittorioso rimase.

Anno altero (abbiamo dal Cauitello[23]) *Bossius Douaria, accersitus per Auergarios ex primoribus Laude discordes cum Succio Vistarino ob illic principatum, illuc eius factione gibellina accessit, et, ope Auergariorum et sequacium suorum eiusdem factionis, expulsis inde Vistarino eiusque adherentibus factionis diuerse, Laudam Auergariis et sibi subiecit.* Et più a basso il medesimo, ripigliando questo soggetto, soggiunge: *Cremonenses factionis gibelline, dum Mediolanenses per Laudenses contrarie factionis in eorum auxilium auocati, eorum duce Martino Torriano,*

(21) *Epistula pontificia ad Capitulum et clerum laudensem, ex regesto uaticano.*

(22) L. citato.

(23) L. citato.

iuissent Laudam, illuc abierunt cum Bossio Douaria, qui, ope Enzelini de Romano, dominium Cremone sibi uindicauit. Et Mediolanenses Laude constituerunt protectorem Succium Vistarinum per decennium, ibi euerso oppido imperiali, illic olim erecto per Federicum Cesarem et munitum per Douariam.

Questo medesimo successo scriuono Giorgio Merula[24], Tristano Calco[25], Bernardino Corio[26], Carlo Sigonio[27], Antonio Campo[28] et altri, tutti uniformi nella sostanza del fatto, benché diuersi nelle circostanze così nel principio come nel mezo et fine. Il Corio pare che l'origine di questo mottiuo ascriua alla sola pretensione di Sozzo al principato, ch'il Cauitello fa commune con gli Ouergnaghi e di ciò non facendo alcun motto; il Merula, Calco, Sigonio et Campo ne danno la cagione all'interdetto pontificio, per hauer la città adherito alla factione imperiale. Il medesimo Cauitello uuole che in questa boglia su'l principio a' Vistarini toccasse la peggio, doue il Corio et Merula non ne fanno parola, et il Calco, Signoio et Campo mettono il negotio in dubbio chiamando Sozzo et suoi parenti essuli, senza però dire quando uenissero desterrati. Finalmente attribuisce il Cauitello a Sozzo titolo di protectore per X anni di questa città, che il Merula non di protectore, ma di dominio assoluto parla: *Vistarinus dehinc dominationem urbis per decennium habuit.* All'incontro lo spaccia il Corio per semplice gouernatore ne' capitoli di questo accordo: *Obligandosi*, dice, *il nominato sindico a nome come sopra di osseruare giuramenti et promettendo esseguire con effecto et curare che Sozzo Vistarino et suoi agnati regerebbero la società del popolo sino a X anni prossimi a uenire et più, secondo la uolontà della plebe, et quella mantenere insieme con il memorato Sozzo tanto nell'hauere quanto nelle persone, secondo si conteneua ne' capitoli del popolo, et promessa di Sozzo alla laudense republica, quale a quella doueua sé soggiacere per soli capitoli.* Fin qui il Corio.

Il Campo ua ristretto in questo fatto, conchiudendo che per opera del pontefice residente di quei tempi in Milano fossero singolarmente i Vistarini rimessi nella città. Poco differentemente il Sigonio, ma più copioso, disse anch'egli: *Mox, cum Laudenses pertinacissime caesarianos in pactione permanere ac Germanos cum Papiensibus a Friderico impositos arcem eorum tenere uideret, sibi faciendum existimauit, ut a sacris interdiceret ac bello ab omnibus premi licere pronuntiauit. Ideoque*

---

(24) Lib. 4°.

(25) Lib. VI *Hist. Mediol.*

(26) Parte seconda.

(27) *De regno Italie*, tomo 2°.

(28) Lib. 3°.

Rangonus praetor, ut Sucium Vistarinum cum suis exulem restitueret, exercitum Laudem adduxit atque, Huberto marchione cum Cremonensibus accurente, uariis proeliis iulio et augusto mense conflixit ac tandem arcem recepit. Quibus detrimentis Laudensens impulsi VI idus septembris pacem reconciliarunt ac, Vistarinis et pontificia parte receptis, a pontifice interdicto leuantur.

Tristano Calco concorre nell'istesso, doue però estendendosi porta qualche particolarità di uantaggio: *Sed Laudenses pertinacissime in pactibus perseuerabant. Tenebant eorum arcem Germani, quos Fridericus imposuerat exulabantque non pauci, et in primis Sucius Vistarinus cum uniuersa cognatione sua. Nonnihil enim factio sua adhuc poterat et intra urbem tutele gratia manere Papiensium et Cremonensium habebant* (essendo anco in quelle città factioni adherenti al pontefice); *ceterum contumacius agentes pontifex sacris interdicit et diris imprecationibus exagitatos spoliare, ubique bello persequi licere declarat. Tunc Rango praetor mediolanensis et Sucius Vistarinus intromittuntur et, ne intemperantius iniurias suas hi ulciscerentur et proinde ciuitas affligeretur, statim arbitri duo legati mediolanenses, Accursius Niguarda et Artusius Marinonus, qui controuersias componerent, aduenerunt. Hi et perpetuam inter eos pacem et praeteritorum obliuionem et ut uniuersa gens Vistarina in patriam rediret et Sucius in decennium societatem populi regeret atque omnes ab interdicto ecclesie absoluerentur, pronunciarunt. Sic Vistarinus dominationem in urbe sua consequitur. Quarta idus octobris haec acta sunt. Interea uero Innocentius, a Mediolano digressus...* D'inde si uede che il Calco stesso il gouernare et signoreggiare ha per sinonimi. L'altre difficoltà ponno in buona parte superarsi, distinguendo i tempi dei conflitti, che due, non uno, suppone il Cauitello et nel primo, preualendo gli Ouergnaghi co'l fauore dei Cremonesi, cedessero gli Vistarini il campo; nel secondo, i medesimi Vistarini, co'l braccio dei Milanesi et fauore del pontefice, tornassero uittoriosi. Che dagli altri scrittori uengono comunemente ridotti ad un solo forsi per non esser molto distanti uno dall'altro, ha cagionato anco la diuersità degli 8 settembre, nel Sigonio, et 12 ottobre, nel Calco, et la diuersità nei condottieri milanesi, Torriano et Rangone, per i Cremonesi, Bosso Douara et Uberto Pallauicino. Finalmente non osta molto che il Cauitello "adherenti", "parenti" il Calco et altri dimandino gli partiali di Sozzo, potendo i medesimi senza contrarietà esser un'istesso.

D'altri Vistarini che di Sozzo memorato non si legge intorno a questi tempi espressa mentione, con tutto che dalle cose sudette gioui di credere che questa famiglia sino d'all'hora fiorisse così di numero come di qualità di persone, a segno però che la famiglia stessa, per numerosa che sia sempre stata, habbia di tempo in tempo hauuto personaggio fra gli altri eminente et, come dicono, maiorazzo, come nel progresso di questa naratione uedrassi, et ne sono freschi gli esempi in Milano, Roma et altre città principali d'Italia, ma molto più in Ispagna, Francia et Germania.

Lo stato infelice di questa città prima dell'assontione di Sozzo al gouerno di essa può ciascuno, dalle cose già dette in parte prima, darselo, ma sopra tutto Giorgio Merula in poche righe lo ua al uiuo delineando: *In duas diuisa partes* (dic'egli) *diuersa praesidia Mediolanensium et Cremonensium accepit. Noctu atque interdiu intra moenia pugnatum est. Verum Cremonensis, quia diffideret uiribus et animis ac, uersa uice, non uim sustinere posset, sed, motus uetere in Laudenses odio, per occultum colloquium Mediolanensem hortatur ut, quam urbis regionem uterque possideret, eam euerteret. Ad haec responsum: Mediolanenses esse socios; qui fidem et auxilium implorassent, eos seruare, non perdere. Producunt praesidia Acciolinus et Bossius*, etc. Proposta degna della barbarie di Azolino, poiché de' Cremonesi non si uede che odio inuecchiato potessero hauere contro questa città, che per l'adietro se gli era mostrata tanto partiale. Più tosto haurebbero hauuto qualche occasione gli Milanesi di mala sodisfactione per le frequenti contese pratticate con Lodigiani ne' tempi andati, assai note per altro. Al che alludendo il Corio, dopo la narratione del fatto medesimo, uiene in queste parole: *In tal forma per l'una et l'altra parte la città di Lodi era lacerata, et a Milanesi pareua uendicarsi delli passati danni riceuuti par causa de' Lodigiani. Finalmente i Cremonesi in una notte, hauendo dal canto suo ruinato il muro della città, dato il fuoco agli alloggiamenti, si leuorno con la gente, conoscendosi iui dimorare senza alcun profitto, et Milanesi, hauendo nella sua parte il castello nominato dell'imperatore, del quale di sopra habbiamo fatto mentione, lo diedero a ruinare et d'indi ritornorno a Milano.*

Chetati i tumulti, composte le differenze et leuate le censure, cominciò la città a respirare. Molte famiglie tenute fuori rimpatriorno, esclusa l'Ouergnaga, come pietra dello scandalo. Furno restituite le dignità al clero et singolarmente la pontificale, abrogatali da Gregorio. Scriue il medesimo Innocenzo[29] al capitolo et clero di Lodi in proposito de' cittadini medesimi[30]: *Attendentes quod ipsi ad maioris ecclesiae sinum ex animo, cum illos qui sui circa praedicta fuerunt causa casus tamquam facinorosos ab eadem ciuitate edicto perpetuo eijcierunt, rediisse nonscuntur, quodque ciuitas ipsa beati Bassiani corpore quiescente ibidem innumeris et praeclaris iugiter miraculis illustratur, ac uolentes ob ipsius honorem et eiusdem Comunis deuotionem, quam charam et acceptam habemus, eandem ciuitatem quasi de nouo pontificali titulo insignire, ipsam de fratrum nostrorum consilio et auctoritate apostolica restituimus dignitatem, et dilectum filium Bonum Ioannem, Laudensem electum, de dictorum nostrorum fratrum consilio, concessimus leuitam ecclesiae in pastorem.* Data in Perugia l'anno 1252, a 9 di genaro.

---

(29) Pagina 30.

(30) Epistola predicta.

Dopo questo, la religione franciscana per l'osseruanza dell'interdetto maltrattata, appartatasi, fece ritorno, di cui il pontefice medesimo scriue a mons. Fissiraga del tenor che segue: *Sane*[31] *quamuis dudum in ciuitate laudensi dilecti filii fratres minores habuerint mansionem, eadem tamen ciuitas existens sub tyrannica potestate (quia unus ipsorum fratrum fuit ibidem pro fide ecclesiae romanae seruanda, sicut etiam remotis innotuit, per ministros impietatis exustus) eorundem fratrum consortio usque ad haec tempora reddidit se indignam. Cum igitur nunc ipsi fratres ad ciuitatem eandem utpote deuotam ecclesiae cupiant pro animarum salute redire, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus quatenus eis ibidem, ob reuerentiam apostolicae Sedis et nostram nec non et multorum spiritualium profectum, de aliquo loco idoneo et apto religioni eorum studeat prouidere.* Data in Perugia a 3 settembre 1252, come seguì, assignatali dal prelato l'antica chiesa di s. Nicolò, che poscia dalla pietà d'Antonio Fissiraga ampliata et riedificata dalla pianta sortì il titolo di s. Francesco.

Crescendo nella quiete publica la pietà e diuotione nel popolo uerso le cose sacre, hebbero l'anno 1253 luogo fra noi li frati Predicatori, prouistole dal publico in un consiglio generale, tenuto a 28 ottobre di detto anno, sito opportuno per fabricarui chiesa et conuento lungo le mura della città fra porta Regale et porta Cremonese, che consistea in dodici pertiche di terra, a richiesta di fra Pietro de Paderno, fra Ottobello de Spino, fra Raimondo de Sommariui et fra Anselmo de Mulazzano della medesima religione, iui presenti et accettanti, rogatone[32] Rodolfo Bordonatio notaio lodigiano et cancelliere del consiglio medesimo. L'anno 1255, fatto acquisto da fra Pietro sudetto d'alcune case[33] qua in Lodi nella uicinanza di s. Vito, diedero principio quei padri ad habitarui, dou'hanno poi sempre continuato conuertendo in case il prezzo delle terre assignate, con buona gratia della stessa città.

Contuttoché di Sozzo in queste contingenze non s'habbia espressa mentione, ma più tosto dei podestà che nel regimento di esso anderono successiuamente continuando, non è però che del medesimo come sopr'intendente generale nella repubblica lodigiana non s'habbia a riconoscere buona parte di cotesti prosperi auuenimenti. Così in Milano di quei tempi stessi, oltre alla direttione suprema di Martino Torriano come rettore o protettore del popolo continuorno gli podestà, se bene con minore autorità et giurisdittione di prima. Perciò a Martino s'ascriuono il più delle risolutioni prese.

---

(31) Ex archiuio fratrum Minorum Conuentualium Laude.

(32) Ex archiuio fratrum Praedicatorum Laude.

(33) Ex eodem archiuio.

Non hebbe Sozzo a compiere intieramente il decennio del gouerno suo a cagione di graue tumulto destatosi in Milano fra la nobiltà et la plebe l'anno 1257; quiui non mancorno d'ogni bon officio gli nostri priuatamente con Bresciani, Lecchesi, Bergamaschi, Cremaschi, Cremonesi et Pauesi per mezzo d'ambasciatori, et ne sortì l'effetto mediante etiandio opera del priore de frati Predicatori et guardiano dei Minori di questa città, rimettendosi il tutto in Alessandro quarto S.P., siché ne uenne stabilita la pace in Milano l'anno seguente 1258 a 4 di aprile nella chiesa di s. Ambrosio con i capitali dal Corio[34] riferiti. Qual se ne fosse poi la cagione, non andò ella molto auanti per mancamento della plebe, che indi a due mesi tumultuò di nouo, se bene dall'arciuescouo di Rauenna, legato apostolico, et dall'abate di Chiaraualle fu per un poco di tempo rapezzata. Ma tosto, auanzandosi l'autorità de' Torriani capi della plebe et esclusa a forza la nobiltà, gran parte di questa si ricourò a Lodi sotto la protectione del Vistarino, dalla medesima per altri tempi beneficiato; il che, mal inteso dal Torriano, unite le forze sue a quelle di Uberto Pallauicino signore di Cremona, uenne sopra la città nostra et con l'aiuto dei Sommariua, dice il Cauitello[35], riceuuto dentro, cacciatine i medesimi emuli suoi, insieme con Otto Visconti arciuescouo di Milano. Il Calco[36], all'incontro, et Merula[37] uogliono che decti Milanesi nobili proscritti fossero in Lodi da Sommariua abbracciati, il che più uerisimile riesce nel Vistarino, stando la città a sua dispositione, et l'essempio d'altre simili occorrenze, come a basso dirassi, maggiormente ce lo persuade. Aggiunge in questo fatto il Corio[38] che il Torriano uittorioso prendesse il dominio di questa città per anni cinque, cedendo in conseguenza il Vistarino.

Lasciò Martino, morendo in Lodi l'anno 1263 il dominio et sopr'intendenza d'essa città quasi hereditaria a Filippo[39] suo fratello, che similmente morì l'anno 1265, essendo podestà in Milano Antonio Vistarino[40]. In luogo di Filippo elessero Milanesi per rettore et per antiano Napo suo nipote, da altri detto Napoleone, che poco dopo uenne parimente creato podestà di Como, Bergamo, Nouara et Lodi[41].

---

(34) Parte seconda.

(35) Cauitellus, anno 1260.

(36) Libro XV, anno 1261.

(37) Libro IV, anno 1261.

(38) Parte seconda, anno 1259.

(39) Calchus, anno 1263.

(40) Corius supra citatus, anno 1263.

(41) Corius, qui supra.

L'anno 1267, calato in Italia Corradino nipote di Federico secondo con grossa banda d'Alemani, chiamatoui da Uberto Pallauicino, et seco congiunte le forze siccome anco con Bosso Douara, Cremonesi, Pauesi et Veronesi, diede gran pensiero al Torriano poco amico del Pallauicino, siché, da esso promanata una dieta da tenersi in Milano dalle città di Vercelli, Nouara, Como, Bergamo, Brescia, Lodi, Mantoua, Ferrara, Vicenza, Padoua et Parma insieme con gli marchesi di Monferrato e d'Este, usò ogni diligenza perché rinouandosi la Lega di Lombardia o altra simile fra di loro stringessero, et gli riuscì. Comparsi adunque gli ambasciatori di ciascuna città con mandati semplici, si ragunorno a 4 di maggio nel palazzo di quella città con l'assistenza di Napo medesimo, rettore perpetuo del popolo milanese, e di Francesco, parimente Torriano prencipe della plebe, oue di comune concerto ad honore <et> utilità di sancta Chiesa, di Carlo d'Angiò re di Napoli e delle città di Milano et altre soprascritte, fu conchiusa detta Lega. Regolatori di essa fur dichiarati gli due Torriani sudetti, con assoluta podestà di assoldar genti, condur eserciti et simili, et in cotesto riuscì uano il concerto del Pallauicino. Siché, dopo essersi per certo tempo trattenuto Corradino a Verona, auanzandosi uerso Cremona et passata l'Adda a Cauenago et il Lambro, tirò per il Lodigiano[42] senza alcuna hostilità uerso Pauia et di là a Genoua et Napoli, doue, rotto et facto prigione da Carlo, patissi quiui l'ultimo supplicio. Interuennero ambasciatori per la città nostra in questa dieta Sozzo[43] Vistarino, di cui parliamo, Alberto Carnesella, Guglielmo Fissiraga et Uberto Sommariua, ritenendo la medesima città anco qualche puoco di libertà.

Liberati con la partenza di Corradino i Torriani d'ogni timore et con la noua sopr'intendenza della Lega fatti superbi, posero l'animo a proseguire l'impresa già gran tempo machinata d'impadronirsi a facto di queste città circonuicine, e tolsero il principio da Lodi scriuendo il Corio che dell'anno 1269 a 25 di luglio gli Milanesi con l'aiuto de' Comaschi, Bergamaschi, Nouaresi et Vercellesi si mossero con il caroccio, come a dire con ogni sforzo a bandiere spiegate, contro Lodigiani. Doue, uedendosi gli nostri infestare da collegati stessi, elessero per ultimo partito il riunire in qualche modo le proprie forze non sapendo come meglio resistere alla guerra di fuori, che in comporre ogni discrepanza e partialità di dentro. Concessa adunque in tanto bisogno libera facoltà a Sommariui di ripatriare, la famiglia Ouergnaga, fra l'altre, già 20 anni incirca relegata, a X di agosto[44] fece ritorno. Il fine di questa mossa d'arme si risolse per all'hora in danneggiare il paese et fabricare un forte a Lodi

(42) Calchus, anno 1268; Cauitellus, anno 1269.

(43) Corius, qui supra.

(44) Corius, l. citato.

Vecchio, con che leuorno il campo et redussero le militie alle stanze nel mese di settembre.

L'anno seguente ritornato l'essercito milanese a primo tempo co'l caroccio a danno di questa città, la strinsero con assedio da più parti, et seco uscite alcune truppe de' Nouaresi, Piacentini, Bergamaschi et Parmigiani mal trattorno il paese con frequenti scorrerie così al di là d'Adda come di qua, non mancando i Cremonesi ancora con un ponte di barche sopra il fiume d'esser a parte della preda; il che seruì per occasione opportuna a medesimi di riconciliarsi con Milanesi. Finalmente, dopo due mesi d'assedio, ne' quali seguirono diuerse scaramuccie con prigionia d'alcuni soldati d'ambe le parti, espugnate diuerse castella del territorio lodigiano et smantellate da' nemici, si uenne prima a suspension d'arme, poscia a pace formale. Restando Napo Torriano podestà di Lodi, qual come signore assieme et non podestà semplice, s'intruse nel gouerno, facendo di subito occupare dalle sue genti le porte della città et guardar le mura di essa. Assicurato in cotesto modo il partito, uenne egli con il grosso della sua militia il giorno seguente a prenderne il possesso, incontrato per due miglia fuori dalla città da tutti gli ordini del popolo lodigiano con applauso uniuersale.

Il pretesto ch'hebbero Milanesi di mouer l'arme contro de' nostri in questa occasione non si uede, et il Corio, che assai minutamente, com'è costume suo, descriue quasi di giorno in giorno i successi della guerra medesima, non lo sa dire, siccome anco il Cauitello et Campo, che di questo facto parlano, l'hanno passato sotto silentio. Tristan Calco, Giorgio Merula, Donato Bosso, il Giouio et Sigonio diuersamente ne scrissero. Il Calco[45] a seditione mossa dagli Ouergnaghi l'ascriue: *Interea in Laudensi res nouae conflatae; Ouernagi, nobilis familia quae per aduentum Innocentii pontificis pulsa fuerat, nunc restituti ciuilem seditionem suscitarunt, ad quam comprimendam missus a Mediolano exercitus populando agros quam proeliis infestior ciuitati fuit. Ingruente hieme, nulla re alia memorabili edita, reducitur*, che non riesce probabile, per tener in officio una famiglia di città confederata, mandar essercito a far il guasto alla campagna semplicemente et in proseguir la guerra l'anno seguente, dimandar il braccio d'altre città della prouincia, con altre inuerisimilitudini et contrarietà che seguono appresso in proposito, singolarmente dei Sommariua: *Cum uero per tempus sequentis anni, qui fuit septuagesimus supra mille et ducentum ... denuo Turrianus agros Laudensium deuastauit, euocatisque auxiliis a subiectis ciuitatibus Nouaria et Bergamo et a sociis Placentia et Cremona iunctis nauibus pontem in Addua faciunt et urbem Laudam obsident, premunt undique hostilibus modis et hominum pariter praedae exp...cionem ag..... Demum, Summariparum factio, quae tunc patria extorris exulabatur, misso Pagano Tertiago prae-*

(45) Libro 18, anno 1269.

tore suo, potestatem facit Raymundo Turriano, tunc cumensi episcopo, componendi negotium inter se et Naupoleonem, Franciscum et Carneuarium Turrianum ac reliquos ex ea cognatione uiros. Raymundus uero, ad tertium et uigesimum iunii diem pronunciauit pacem inter eos et, remissis utrimque damnis, mutuum commercium; item, ut Summariparum factio, quae adhuc intra urbem erat, id ageret ut Albertus Catascus, tunc in urbe praetor, et Bossius Douaria cum exulibus cremonensibus et placentinis et mediolanensibus urbe et finibus cederet intra sextum diem et praetura urbis deferretur Napoleoni Turriano, qui etiam quem uelit uicarium instituat. His ita constitutis, iterum premit urbem Turrianus et triduo post calendas iulias, fugatis aduersariis, urbe potitur. Ingressus et uulgi fauore exceptus Napuleo dum pranderet, nouus tumultus oritur. Ouernagi, duce Sucio Vistarino, arma iterum sumpsere, iamque pulsi Summaripae paene succumbebant, nisi, abie<c>ta confestim mensa, Turrianus forum occupasset atque mature auxilium laborantibus attulisset. Itaque, instaurato certamine, Franciscus Sucii filius et triginta duo amplius ex eadem factione cecidere. A caede ad diripiendas domos discursum, Sucius et alter filius Antonius in Turriani palatium confugerunt, a quo seruati Mediolanum, ceu procul ab inimicorum furore, mittuntur. Tunc, auctus legione trium millium peditum qui a Mediolano superuenere, Napuleo liberam urbis potestatem habuit et geminas arces, unam qua Mediolanum uersus ciuitas aspicit alteram ad portam regalem, exstruxit. Tunc Fissiragam familiam, Vistarinae infensam, opibus et honore cumulat atque oboedientem in posterum urbem habuit.

Il Sigonio[46] riconosce questa inuasione di Napo da passional desiderio suo di signoreggiare le città circonuicine et uindicarsi d'ingiuria fattale dal Vistarino qua in Lodi: *Laude Napus a Sucio Vistarino iniuria prouocatus, nulli alii rei magis intentus quam uicinis ciuitatibus subigendis [intentus], cum auxiliis Cumensium, Bergomatium, Nouariensium et Vercellensium carrotium aduersus Laudenses, imperium recusantes, adducit ac castra ad Laudam Veterem ponit atque, agro circumiecto uastato, pridie idus septembris arcem ibi condere coepit; qua munita, inde post sex dies exercitum reduxit.* Et questo per conto della prima guerra, mossa l'anno 1269, come sopra.

L'offesa fattagli da Sozzo non si ha dal Sigonio, se non è che gli fosse d'impedimento a sottomettersi del tutto questa città, ouero che gli dasse noia l'intelligenza da esso mantenuta colla nobiltà milanese fuoruscita et con l'istesso arciuescouo Visconte di sopra accennata, stando la mala qualità del Torriano, delineata in poche parole dal Sansouino[47], cioè: *Napo, figliuolo di Pagano e nipote di Filippo, detto anco Napo-*

(46) *De regno Italiae*, tomo 2°, anno 1269.

(47) *De origine familiarum illustrium Italiae*, Lib. 2°, c. 3°.

leone, cognominato sanguinolente, huomo di guerra et più simile ad astuto tiranno che a moderato prencipe, perseguitò acerbamente la nobiltà per spegnerla a fatto, prese Lodi, ridotto de' fuorusciti milanesi raccolti da Succio Vistarino et ciò che segue. Né il Giouio[48] danne allo sdegno di costui altro incentiuo che questo stesso: *Erat Laudae Pompeiae certus miseris et profugis receptus benignitate Vistarinae familiae, cuius princeps erat Sucius. Hunc Napus, obsessa et capta urbe, periculoso certamine uictum cepit atque interfecit, necatis etiam in carcere eius gentilibus atque amicis, Fissiragam uero familiam, ex aduerso aemulam, quae turrianae factionis nomen tueretur, aduersariorum opibus ditat et principem in urbe constituit*, facendo di guerre mosse in diuersi tempi, cioè nel 1269 et 1270, una sola.

Di questa prigionia et morte uiolente di Sozzo con altri amici et parenti suoi uariamente da diuersi scrittori si dienne. Il Sigonio[49] lasciò scritto semplicemente ch'ei fosse condotto in Milano prigioine con figliuolo: *Turriani item hoc anno bellum laudense continuarunt. Quippe, aprili exeunte, caroccium adduxerunt et ad urbem profecti castra singuli portis apposuerunt, illud exire prohibere uolentes, ne Laudenses urbe erumperent. Atque ita urbe clausa, agrum pro arbitrio lacerarunt. Qua re cognita, Nouarienses, Cremonenses, Placentini, Bergomates et Parmenses se illis in praedae potius quam in pugnae societatem iunxerunt; inde indutiis pacis recessum. Postremo Napus pacem petentibus dedit, atque, praetura inita, urbem communiuit. Nam noua, quae inter ciues exarserat, seditione composita, duabus arcibus ad urbem in imperio continendam constructis, sese Mediolanum recepit ac Sucium cum filio, ciuitatis turbatore, reduxit.*

L'istesso per conto della prigionia di Sozzo et del figlio siccome anco della fortificatione della città habbiamo dal Corio[50] et della noua solleuatione o dissensione nata fra cittadini dopo l'ingresso di Napo senza far morti, che, dopo hauutili nelle mani, gli uccidesse. Dice adunque: *Dopo, essendo nella città introdotto et hauendo desinato, la famiglia de Ouergnaghi et Sommariui si leuò per dissensione, onde, se gli huomini d'arme milanesi non hauessero pigliato la piazza, Sozzo Vistarino et gli Ouergnaghi aurebbero espulsi i Sommariui con gli adherenti suoi, li quali, uedendosi esser da Milanesi fauoreggiati, prendendo animo, insorsero con tanta forza contro de' lor nemici, che più di trentacinque uccisero, tra i quali un figliuolo del Vistarino, la cui casa si messe in preda con quella degli Ouergnaghi. Per la qual cosa, Sozzo con un figlio, temendo di peggio, si ricourò al palazzo del Torriano, il quale, intendendo tanto*

(48) In *Vita Othonis Vicecomitis*.

(49) Anno 1270, *De regno Italiae*.

(50) L. citato.

rumore, hauendo pigliato l'arme, corse alla piazza con tutte quelle genti puoté, e scorrendo la città, niuno hebbe animo di contradirle. Per il che furono quetati. Questa nouità Milanesi inten<den>do, di subito furono eletti tremila fanti, li quali la mattina giunsero a Lodi. Finalmente il Torriano, hauendo riceuto la fede da' Lodigiani et hauendo l'intiero dominio della città, il Vistarino con il figliuolo mandò a Milano et poi ordinò che in questa città fossero costrutte due castella, uno alla porta di Milano et l'altro a porta regalle, per guardia della terra. Poiché Napo hebbe ordinato a Lodi quanto gli era necessario, ritornò a Milano, etc.

Da questa narratione del Corio si conosce di leggieri che il fine della guerra, intrapresa dal Torriano contro Lodigiani, altri non fu che di soggiogarne la città, sicome fece con altre di questa prouincia, auengaché con titoli honesti di podestà o rettore, et che il leuar Sozzo di qua con il figliuolo, da esso ricorsi con ogni confidenza, prouenisse dal non stimarsi egli ben stabilito nel dominio o tirannia di questa città salua restando in essa la grandezza et potenza loro. Leuonne, conforme a precti di Tarquinio[51] il superbo, le cime de' papaueri.

L'istesso si può raccorre dal Merula[52], contuttoché diuersamente questo fatto racconti: *Caeterum Napus, cum Carolum regem Siciliae propensum cognosceret, morte uero Clementis patritiorum animos consternatos ac Othonem, in quo spei multum pars aduersa reposuerat, amisso praesidio inopem aliena in terra exulare, Laudem Pompeiam ingressus Vistarinam gentem (<quae> ea tempestate gratia et opibus inter ceteros eminebat) oppido eijcere contendit. Pugnatum est acriter: comparauerant Vistarini ingentem amicorum et clientum numerum et fortiter resistebant. In dimicatione Napus equo prosternitur et, cum urgentes aduersarios sustinere non posset, in praetorium pedes refugit atque aegre ab irruente multitudine defensus, non sine dedecore Mediolanum reuertitur. Quam repulsam uir, nec ciuilis scientiae inscius et gerenda republica minime imprudens, impatientius ferens, confestim quantas maximas copias potuit contrahit, Laudensium fines iterum hostiliter intrat et propius urbem concedit. Neque solum ignominiam abicere studebat, sed dominium oppidi expetebat. Oppidani, cum uiderent quanto in discrimine res essent neque bellum trahi aut quisquam uicinorum opem ferre posset, ad deditionem haud difficulter conpulsi sunt. In Vistarinam gentem ob recentis iniuriae <...> saeuitum. Nam Sucius, eius familiae princeps, cum duobus filiis Mediolanum uinctus perducitur, qui in custodia macerati enecantur. Caeteris pauciora tributa imposuit et ne, detrimentis obruti, aliquando in dominum consurgerent ac a tyrannide <se> eximere temptarent, arces duas Napus aedificauit. Tum Fissiragam familiam,*

(51) Liuius, lib. <primo>.

(52) Lib. V.

Vistarinae infensam et quae in certamine ciuili ab eo steterat, honore et opibus cumulauit.

Solo Donato Bosso[53], al solito suo, puoco a questa città inclinato, a mera solleuatione insidiosa de' Vistarini l'ascriue, tacciando in oltre la città stessa di fede sospetta, le cui parole formali in questo luogo per breuità s'ommettono.

Fra Gasparo Bugati[54], per il contrario, dà la cagione di questo mottiuo a mali portamenti di Napo, aggiungendo che non solo questa città, ma diuerse altre se gli solleuarono contro, di che per risentimento condusse prigione a Milano, fra gli altri, i Vistarini.

Di questa stessa relegatione o prigionia a Milano de' Vistarini parla fra Paolo Morigia[55] e dell'istesso Sozzo Giuseppe Ripamonti[56] tiene lungo discorso, a quali si rimette il lettore come scrittori moderni, bastando hauer riferito *per extensum* gli sopra citati, perché nella uarietà loro per contro et nelle circostanze possa il Lettore medesimo apigliarsi a quelli che più stimarà mestieri.

(53) In *Cronica mediolanensi*, anno 1269.

(54) *Historia mediolanensis*, lib. X, anno 1273.

(55) *Historia Mediolani*, lib. primo, anno 1276.

(56) [Mancano richiamo e nota].

CRISTINA FRACCARO

DUE NUOVI DOCUMENTI PER CALLISTO PIAZZA E PELLEGRINO TIBALDI A LODI

Come contributo per le ricerche sull'attività artistica a Lodi nel XVI secolo segnalo qui due documenti d'archivio relativi alla chiesa di San Lorenzo che, come altri monumenti lodigiani, meriterebbe approfondimento di studi.

Il primo documento riguarda l'intervento del pittore Giovanni da Monte a un dipinto di Callisto Piazza purtroppo non identificabile con certezza, il secondo una recinzione lapidea del sagrato progettata da Giovanni Antonio Abbondio, due opere rispettivamente stimate da Antonio Campi e da Pellegrino Tibaldi. Le due perizie sopracitate si aggiungono così alle commissioni per le quali il Campi e il Tibaldi furono impegnati a Lodi[1].

Il primo documento, insieme a tre allegati, riguarda una controversia sorta fra il pittore Giovanni da Monte e i suoi committenti, il prevosto e i canonici di San Lorenzo: l'artista aveva infatti lamentato il mancato pagamento del compenso per la sua attività relativa al dipinto di Callisto Piazza.

---

(1) Ringrazio il professor Gianni Carlo Sciolla per avermi segnalato il documento n. 2, Monsignor Luigi Fioretti, parroco di San Lorenzo, la Direzione e gli addetti dell'Archivio Vescovile di Lodi. Sulla chiesa di San Lorenzo v. D. Lodi, *Chiese ed oratori della Città e dei chiosi date al Clero secolare*, ms. Biblioteca Comunale Laudense, XXIV. A. 32 ff. 203-228; G. Agnelli, *Chiese di Lodi. San Lorenzo*, in "Archivio Storico Lodigiano", XVII, 1898, pp. 121-140, 144-152; *Idem*, *Guida artistica di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano" XXV, 1906, pp. 67-68; *Idem*, *Lodi e il suo territorio*, Lodi, 1917, pp. 234-235; B. Martani, *Sui capi d'arte e d'archeologia in Lodi*, Lodi 1868, pp. 57-62; *Idem*, *Lodi nelle sue antichità e cose d'arte*, Lodi 1876, pp. 28-36; G.C. Sciolla, *L'arte*, in *Lodi. La storia*, II, pp. 111-292, Lodi, 1989, passim, con bibl.

Il testo, di natura giuridica e pertanto atto ad illustrare le ragioni delle parti, tralascia i dati specifici utili a individuare il manufatto e gli interventi artistici discussi. È tuttavia possibile desumere alcune informazioni — inevitabilmente generiche — estrapolando dal contesto di carattere giuridico le espressioni attinenti all'aspetto storico artistico della questione, espressioni trascritte in parte ora nel presente testo, ora all'interno del regesto più sotto proposto.

Il fatto che Callisto venga designato quale *pictorem excellentem et famosissimum cuius picture aliter non fuerunt nec erant mutande cum essent obtime facte* lascia supporre — a prescindere dall'eventuale forzatura di un testo a favore di una delle parti (doc. 1a) — che sia in discussione un suo dipinto della maturità, eseguito pertanto dopo il rientro dell'artista a Lodi, avvenuto nel 1529 successivamente all'intensa attività svolta in area bresciana, ed il 1562, data in cui è già ricordata la morte del Toccagni. Del resto, poco prima del 1568 l'opera risultava essere, almeno secondo il giudizio dei committenti, in buono stato. Giovanni da Monte presumibilmente operò in San Lorenzo in tempi più vicini al 1568, anno in cui reclamò il compenso; il pittore potrebbe forse essere identificato con Giovanni da Monte Cremasco, noto per dipinti eseguiti a Milano, nel qual caso a Lodi egli avrebbe lavorato in giovane età per i contestati rifacimenti al manufatto del Piazza, con i quali egli *omnes picturas mutavit ed deformes fecit* rendendo l'opera *tam quam oculum videri non poterit*. Sul dipinto di Callisto altro non si può aggiungere se non che, come indicano i plurali *picturas ac facias ac vestes* esso presentava più figure e che con la "refrescatione" condotta dal Da Monte dovette subire un notevole danno.

A propria difesa Giovanni da Monte cita il giudizio espresso da Antonio Campi sull'intervento, stimato buono e valido cento ottanta lire; ammesso che la perizia del Campi non sia un pretesto addotto dalla difesa — la parte lesa non ne riconosce la commissione ed esige una copia dello scritto —, essa attesterebbe la presenza del cremonese nel luglio del 1568 a Lodi, dove, nello stesso anno, egli risulta impegnato nella cattedrale e dove sarà attivo anche nei due anni successivi; proprio per

il San Lorenzo, in particolare, Antonio Campi fornì anche un'altra stima, segnatamente quella delle decorazioni del coro della chiesa, eseguite dallo scultore Giovanni Antonio Abbondio fra il 1565 ed il 1568[2].

Una richiesta inoltrata a Carlo Borromeo (doc. 1b) a sostegno di quanto rivendicato da Giovanni da Monte viene accolta dall'Arcivescovo che decreta a favore del pagamento (doc. 1c), per il quale viene stabilita una detrazione dalla somma originariamente pattuita, in ragione del danno apportato al dipinto del Piazza (docc. 1 e 1a). Nella citata richiesta le cause del mancato pagamento differiscono da quelle esposte nel documento 1b e vengono ricondotte a dissidi che oppongono il prevosto di San Lorenzo ai canonici della collegiata.

A prescindere dalla curiosità della vicenda, le notizie qui emerse, oltre ad attestare l'attività di Giovanni da Monte e di Antonio Campi, potrebbero forse, insieme ad altri ritrovamenti documentari, — non è escluso infatti che l'intera questione riguardi un'opera oggi dispersa — contribuire alla definizione del catalogo delle opere di Callisto, catalogo che in tempi recenti è stato oggetto di importanti studi relativi anche al San Lorenzo[3]. L'affresco del catino absidale raffigurante la Resurrezione ed in passato unanimamente ricondotto a Callisto è stato espunto in un secondo momento dal catalogo dell'artista. Come attestano anche gli studi di carattere locale, l'opera fu oggetto di ridipinture, che le fonti stesse, discordanti, riferiscono a interventi subiti ora per la caduta di un fulmine, ora per lavori in stucco che interessarono il coro, ora per entrambe le cause, ora per più recenti infiltrazioni d'acqua. Non è a tutt'oggi chiara la sequenza degli interventi effettuati sul dipinto nel corso dei secoli; fra le informazioni al proposito più interessanti, quelle

---

(2) Tale stima è stata reperita e citata da G.C. SCIOLLA, *L'arte*, cit., p. 196, al quale testo si rimanda anche per le altre attività svolte da Antonio Campi a Lodi, dove l'artista è attestato ancora nel 1570. Sulla decorazione del coro di San Lorenzo e l'operato lodigiano di Giovanni Antonio Abbondio, scultore di cui tratta anche il secondo documento segnalato nel presente contributo, si rimanda a G.C. SCIOLLA, *L'arte*, cit., pp.203-204, con bibl.

(3) M. MARUBBI, *Francesco Carminati. Pittore manierista lodigiano*, in "Archivio Storico Lodigiano", CXXII, 1993, pp. 55-82, 70-78, con bibl.

del Vignati accennano a restauri grazie ai quali al di sotto di altri strati pittorici sarebbero emerse le originali figure dipinte da Callisto. Queste ultime presentavano misure e proporzioni più armoniose rispetto a quelle delle figure sovrapposte, che avevano alterato il calibrato rapporto fra il Cristo e gli astanti. Le sopracitate espressioni riportate dal documento, nel deprecare l'intervento che rese "deformes" le figure di Callisto, sembrarebbero ben adattarsi a quanto riportato dal Vignati. Tuttavia, in assenza di ulteriori elementi comprobanti, l'identificazione del dipinto della Resurrezione con quello interessato dall'attività del Dal Monte rimane un'ipotesi, che solo ulteriori ritrovamenti documentari ed apporti critici potranno smentire o confermare. A favore dell'identificazione concorrerebbe la congruenza dei tempi degli interventi che interessarono il coro: l'intervento del Da Monte, che richiedeva il pagamento nel luglio del 1568, si potrebbe forse davvero giustificare con la necessità di modificare l'affresco di Callisto — morto nel 1562 —, in concomitanza con la realizzazione della decorazione del coro collocabile, come si è detto, fra il 1565 ed il 1568.

La probabile — ma non certa — relazione tra le pitture del Da Monte e la Resurrezione del catino absidale comproverebbe per quest'ultima l'originaria mano di Callisto, alterata in un secondo momento da ridipinture; non è escluso che quella del Da Monte qui esaminata abbia costituito, in ragione della bassa qualità, una breve fase forse seguita già nel corso del XVI secolo da ulteriori sovrapposizioni[4].

Il secondo documento, proposto in trascrizione integrale, è una stima affidata il 17 maggio 1569 a Pellegrino Tibaldi dal-

(4) Riferiscono *La Resurrezione* a Callisto: D. Lodi, *Chiese*, cit., f. 227; G. Agnelli, *Chiese*, cit., p. 131; *Idem*, *Guida*, cit. p. 67; *Idem*, *Lodi*, cit., p. 235; C. Porro, *Guida di Lodi*, Lodi 1833, p. 23. L'affresco è espunto dal catalogo del Piazza da A. Novasconi in *I Piazza*, a cura di G.C. Sciolla, Lodi 1971, p. 222 e, con riferimento a Fulvio Piazza, da G.C. Sciolla, *L'Arte*, cit., p. 186. L'attività di Callisto per la *Resurrezione*, con datazione al 1539, è riportata da M. Marubbi, *Callisto Piazza*, in *I Piazza da Lodi. Una tradizione di pittori nel Cinquecento*, cat. della mostra, Lodi, 7 ottobre-17 dicembre 1989, a cura di G.C. Sciolla, Milano, 1989, pp. 394-395, p. 395. Per i danni e i restauri che interessarono l'affresco, v.: A. Robba, *Memorie storiche...*, Biblioteca Comunale Laudense ms. XXIV A 2, *ad annum* 1732; G. Agnelli, *Chiese*, cit., pp. 127-129 (che riporta le notizie del Vignati); E. Lazzeroni, *Nella chiesa di S. Lorenzo*, in "Archivio Storico Lodigiano", XLV, 1925, pp. 51-52.

lo scultore Giovanni Antonio Abbondio e dai suoi committenti, il prevosto ed il capitolo di San Lorenzo. L'architetto è chiamato a giudicare trentasei "colonnette" lapidee, fornite dall'Abbondio, appurando, per fugare i dubbi della committenza, che esse presentino, in termini di misura e proporzioni, i requisiti per la funzione di sostegno di "banchette" di marmo, materiale tutto proveniente da Milano. Il numero, le misure dei sostegni e l'indicazione della distanza a cui questi vanno collocati l'uno dall'altro, dimostrano che si tratta della messa in opera di una recinzione. Pellegrino, in seguito al sopralluogo effettuato il 16 marzo 1570, dispone che i sostegni, per adempiere con sicurezza allo scopo, vengano muniti ciascuno di un calcio quadrangolare lapideo da sotterrare, materiale che l'Abbondio può scegliere di procurarsi a Lodi, a Milano, o comunque a non oltre 20 chilometri di distanza da Lodi; suggerisce inoltre, per una maggior solidità delle recinzione, di sostituire, in soluzione angolare, dei pilastri alle colonne.

I dati, in particolare quelli relativi a cavamenti nel terreno, sembrerebbero indicare una recinzione posta in opera all'esterno, attorno al sagrato della chiesa. Se riferita, viceversa, all'interno della chiesa, una struttura lapidea di tali fattezze potrebbe delimitare solo la zona presbiteriale; con quest'ultima ipotesi è congruente la menzione del Tibaldi, nell'ambito del processo intentatogli dalla Fabbrica del Duomo di Milano, del proprio viaggio a Lodi per stimare un'opera dell'Abbondio, ovvero "una cappella" in S. Lorenzo — non può trattarsi che della cappella maggiore — e per dirimere una controversia fra lo scultore ed i canonici della Chiesa, dato che trova rispondenza nel presente documento là dove dalle due parti committenti della stima viene richiesta la spiegazione dell'espressione, in contesto contrattuale, "che il maestro abbi a por in opra uno lavoro a tutta spesa", spiegazione che il testo della stima riporta.

Molti elementi concorrono pertanto a identificare l'opera qui stimata con una recinzione dell'area presbiteriale, che l'Abbondio avrebbe eseguito dopo aver concluso, nel 1568, la decorazione del coro, in anni già interessati dalle disposizioni postridentine relative agli interventi negli edifici sacri. Tibaldi svolse

spesso attività di stimatore durante gli anni di soggiorno in Lombardia lavorando al servizio della curia milanese e della Fabbrica del Duomo di Milano[5]. Le perizie si affiancavano pertanto alle più note commissioni prestigiose assegnate all'architetto. A Lodi, come perito, l'artista fu chiamato nel 1570 a collaudare gli affreschi di Antonio Campi eseguiti nella cattedrale, dove, nel 1574, si occupò anche di problemi di stabilità delle volte. La stima proposta da questo documento aggiunge un ulteriore dato sull'attività di Tibaldi che, già a fondo indagata soprattutto in relazione al complesso di San Cristoforo, merita ulteriori approfondite ricerche[6].

Documenti

La trascrizione scioglie le abbreviazioni, comprese quelle per troncamento, e adegua all'uso corrente l'ortografia in relazione alle consonanti doppie, alle voci del verbo avere, alle congiunzioni, alle maiuscole. Viene normalizzata la punteggiatura e adottata la parentesi quadra per le integrazioni.

---

(5) Il secondo documento è già citato da G.C. Sciolla, *L'arte*, cit., p. 204; per l'Abbondio a Lodi v. alla nota 2. Circa l'attività di perito stimatore svolta da Pellegrino Tibaldi durante il soggiorno lombardo v. C. Fraccaro, *Documenti della cancelleria arcivescovile di Milano per Pellegrino Pellegrini*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria, n.s., XLIV, 1992, pp. 113-136.

(6) La stima tibaldiana degli affreschi del Campi è riportata in "Archivio Storico Lodigiano", II, 1883, pp. 164-165; quella relativa alle volte in G. Rocco, *Pellegrino Pellegrini. L'architetto di San Carlo e le sue opere nel Duomo di Milano*, Milano 1939, pp. 200, 201; per il processo intentato al Tibaldi v. Milano, Archivio Storico Diocesano, Metropolitana, X, 69, f. 228 v, 255 r. Per l'attività lodigiana di Tibaldi; R. Auletta, *La "Gloria" ritrovata nel convento di S. Domenico*, Supplemento all' "Archivio Storico Lodigiano", CIII, 1984, Lodi 1987; *Idem*, *Note sulla "Gloria" del Quaresmi rinvenuta nella cappella del SS. Rosario in S. Domenico a Lodi*, in "Arte Lombarda", 70/71, 1984, 3-4, pp. 149-153; F. Baini, *Notizie varie sulla decorazione e l'arredo interno della chiesa di S. Cristoforo con due riscoperte per la pittura del 1600 a Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano, CVIII, 1989, pp. 185-204, 188-189; L. Giordano, *La scena urbana. L'architettura*, in *I Piazza da Lodi*, cit., pp. 41-60, 56-58, con bib.; *Idem*, *Addenda per la Storia di S. Cristoforo*, in "Archivio Storico Lodigiano", CX, 1991, pp. 113-120; G.C. Sciolla, *L'arte*, cit., pp. 198-202, con bibl.; S. Della Torre, R. Schofield, *Pellegrino Tibaldi architetto e il S. Fedele di Milano. Invenzione e costruzione di una chiesa esemplare*, Como 1994, passim.

Documento 1

Lodi, Archivio Vescovile, Parrocchia di San Lorenzo, cart. 18.

1) 1568 luglio 26

Alla presenza delle parti e del vicario di Lodi il pittore Giovanni da Monte mostra il testo della supplica inviata a Carlo Borromeo perché l'artista venisse pagato per il lavoro svolto in San Lorenzo; il pittore presenta inoltre il testo relativo al parere favorevole dell'Arcivescovo ed in virtù di tali scritti chiede la corresponsione della somma pari ad un sesto del compenso in precedenza pattuito, compenso ammontante a lire 180, come il pittore afferma risultare dalla dichiarazione di Antonio Campi dell'8 luglio 1568, accettata dal capitolo di San Lorenzo il giorno 23 successivo. Il Vicario, sottoposte alla controparte le carte presentate dal pittore, dichiara la propria disponibilità ad effettuare il pagamento e convoca una seduta per il giorno 29 dello stesso mese.

1a) s.d. (ante 1568 luglio 26, data del doc. 1a)
"Oppositio" del prevosto e dei canonici di San Lorenzo (doc. incompleto).

Il prevosto di San Lorenzo, agente anche a nome dei canonici, contesta la validità della stima di Antonio Campi in ragione del fatto che ne ignorava la commissione; dubita dell'esistenza della stima autografa di cui chiede una copia; sostiene *quod primo erat videndum et cognoscendum an opus... benefactum vel ne et an ipse dominum Johannem haberet concessionem et auctoritatem mutandi picturas et facias ac vestes picturarum et aliorum factorum per Calistum de la Platea pictorem excellentissimum et famosissimum cuius picture aliter non fuerint nec erant mutande cum essent obtime facte..., sed dictum dominum Johannem... habebat picturas ipsas refrescare si in aliquo loco refrescande...*; la parte si ritiene lesa in quanto Giovanni da Monte *omnes picturas et alia facta per predictum Calistum mutavit et deformes fecit prout non oculum videri poterit* e chiede che nel caso il danno non possa essere annullato riportando il dipinto *in pristinum*, il pittore sia costretto a rifondere i danni.

1b) s.d. (ante 1568 luglio 21, data del doc. 1d)
Memoriale e supplica inoltrata a Carlo Borromeo perché disponga a favore del pagamento al pittore Giovanni da Monte. Doc. non firmato.

"Giovanni da Monte ha preso carico così condutto da i reverendi prevosto e canonici di San Lorenzo di Lodi di far certa opera in detta chiesa, da essergli apprezzata e pagata secondo il giuditio di un perito di l'arte. Onde da i detti canonici e da lui è stato eletto messer Antonio Campi famoso pittor cremonese, il quale ha apprezzata la detta opera

cento e ottanta lire, e il suo giuditio come buono e giusto è stato accettato da tutti i canonici, i quali si contentano che sia pagato, e hanno per male che si ritardi a farlo, e protestano che per loro non resta, e ne hanno dato l'ordine opportuno al prevosto come a thesoriero, e tutto questo è pubblico in quella città. Solamente contrasta il detto prevosto per una certa sua perfidia naturale e per emulatione che ha con i canonici, onde il povero supplicante, pensando esser pagato bonamente, si vede sforzato a dover litigare la sua mercede, si Vostra Signoria Illustrissima, che è esempio di pietà e di giustizia, con l'autorità suprema che ha non provede che sommariamente sia pagato e che possa attender a lavorare e nutrire la sua famiglia, come confida ch'ella sia per fare. Quindi con questa presenta una copia delle sue ragioni e vi supplica di ordinare a qualche vostro ministro di pagarlo".

1c) Milano, 1568 luglio 21

Lettera firmata inviata al vicario di Lodi Tomaso Micolo, con la quale Carlo Borromeo dispone perché si sprovveda al pagamento al pittore Giovanni da Monte.

"Reverendo vicario, Giovanni da Monte è ricorso da me dolendosi di non poter esser satisfatto di certa sua mercede per un'opera di pittura fatta da lui nella chiesa di San Lorenzo di Lodi. Onde perché è dovere che ogn'uno abbia il suo, ho voluto scriverne a voi e mandarvi li due inclusi scritti e memoriale, affinché veduto che averete le sue ragioni, lo possiate far satisfare conforme alla giustizia, come io desidero che facciate quanto più tosto atteso che questa è mercede. Averete ancora copia della lettera scritta da me a monsignor Capizucco sopra la publicatione della bolla *In Coena Domini*, intorno a che altro non mi occorre che replicarvi, senon che eseguiate la mente di Nostro Signore e Dio vi conservi nella sua Santa gratia".

Documento 2

Lodi, Archivio Parrocchiale di San Lorenzo (senza segnatura).

In nome de Dio, avendo li molto reverendi proposito et canonici dela giesa di Santo Lorenzo de la città di Lodi et messer Antonio Abbondio scultore eletto me infrascritto Architetto, come appar per uno instromento di compromesso fatto il 17 maggio del 1569, del quale ne fu rogato messer Giovan Pietro Barlo pubblico notaro dela detta città di Lodi, che io dovessi visitare in detta giesia della detta città numero 36 colonette alte once 19 del brazo de ligname della città di Milano et banchette numero 30 di longeza braccia 21, l'una et l'altere cose di marmo bastardo fatte et condotte sin a [sic., per da] Milano in Porta Romana a tutta

spesa di detto messer Giovan Antonio e vedere se tal colonne erano sufficiente et idonee a far tutto quello effetto et officio per il quale tale colonne erano state fatte et condotte, e ancora visitare il lo[co] dove tale colonne hanno a essere poste et ancor'ch'io dicessi il parer mio per dichiarar et terminare in che modo è la consuetudine d'intender le parole quando si mette che il maestro abbi a por in opra uno lavoro a tutta spesa; pertanto io fo la presente relazione e termenato giudicio.

Primo dico che, sollicitato e instato con molta importunità da ambe le dette parti, mi sono trasferto sopra il loco dela giesia di Santo Lorenzo il di 16 marzo del 1570 e visitato il loco come di sopra con la presenza delli detti signori canonici e del detto messer Antonio, e trovai che tali reverendi signori canonici non si tenevano affranti per altro delle dette colonne se non che elle avevano poco piede da mantenirsi sicuramente dritte, poi ch'hanno a essere cacciate in terra per sostentar una sbarra delle dette banchette di marmo; et ancora io ebbi in commissione che dovessi giudicare se la grosezza di dette colonne corispondeva alla sua altezza; e sopra questo io dico che tal grossezza et fusto di colonne son fanto ferme e sode che è abbastanza per supplir alla ragione, e atte a sostenere molto maggior peso di quello che hanno a sostenere, ma si bene io biasimo dette colonne in questo: che la parte del piede o calcio il qual va posto e sepolto in terra è stato corto di quanto la ragione comporta, e si bene nel patto che è tra li reverendi proposito e canonici e detto messer Antonio non vi è misura alcuna di quello che va sotto terra, non dimeno lo artefice, che di ragione ha da esser esperto come perito più delli altri dela sua arte, ha egli a considerare il modo e forma e dare ogni avviso acciò l'opra torni dai periti e intelligenti laudata. Pertanto io condanno detto messer Antonio a provveder de tanti quadri di cieppi quante sono colonne, quali quadri siano per ciascuno in longezza et in largezza once 9 della detta misura e grosse da once 5 in circa, e sbusarli talmente che passino da parte a parte per innestarvi drento il poco calcio de dette colonne, con proposito però che tali cieppi, sebbene saranno marognese et rozze, che non possino esser rifiutate poi che sotto terra vanno sepolti et fatti solo per che tale colonne stiano ferme in opra; intendendosi che se detto messer Antonio volesse provvedere delli detti pezzi di cieppi nella città de Milano ovvero in qual altro luoco si voglia pur che non siano lontani più di miglia 20 dalla città di Lodi, che detti signori canonici et preposito gli abbi a far condur a Lodi a sue spese, ma del restante sia de pietra et fattura a spese del detto messer Giovan Antonio come è ancor nel primo patto delle dette colonne e banchette; e se piacerà al detto messe Antonio provvedere delli detti cieppi in la città di Lodi, che li reverendi canonici abbi a far buono al detto messer Antonio tanto quanto importarà la condotta delli detti sassi da Milano a Lodi, stando del precio al parer dei dui amici comuni pratici del viaggio et delli carreggi.

Et ho considerato ancor e conchiudo che la ragione e consuetudine vuole che faciendosi uno patto con uno artefice e che si nomini la quan-

tità, la qualità delle cose contenute in tal accordio, che se bene si dice poi ch'abbia a dare e porre in opera a tutte sue spese del artefice non se intenda se non delle cose nominate et descritte, e tanto meno sarà lo artefice sottoposto ad altro che non sia nominato quando che le cose che è a suo danno si aggiunge non sono del suo esercizio né apertinente a la propria sua arte; e volendo che lo artefice sia tenuto a fare opra non appartenente a la propria sua arte, conviene che sia per patto espresso. Per tanto giudico che detto messe Antonio abbia a far sì di spesa de sassi come di fattura come di sopra e a metterli in opra interamente quanto conviene a la sua arte; ma le chiavelle qual incastreranno le banchette insieme et li pollici quali terranno uniti dette colonnette con la sbarra, quali chiavelle et pollici saranno di ferro e il piombo che anderanno a fermarle, sia tali ferri e il piombo a spesa delli reverendi signori canonici e proposito, ma messi in opra dal detto messer Antonio senza altro pagamento; et li cavamenti de terra per piantare tale colonne e quadri e così lo necessario aiuto dei muratori sia a spese delli detti reverendi proposito et canonici; e condanno con pena la qual sarà in mio arbitrio detto messer Antonio a perficere le cose dette di sopra in termini di dui mesi prossimi che viene, cioè a provvedere li detti quadri e porli in opra con il resto della sbarra con le sopra dette conditione, facendo però il detto preposito e canonici le cose loro pertinente che sono dette e che si dice in la presente scritione, e di più che li detti reverendi abbia a dare al detto messer Antonio e suoi uomini stantia per dormire e per abitare sin tanto che si pona in opra tal opera.

E perch'essendo sopra il fatto il dì detto sopra, vidi che tal sbarra sarà più utile e perpetua se nelli angoli o cantoni vi fosse in contro delle colonne cantoni quadri, qual son più abili a contrastare con le ingiurie delle percosse; pertanto detti reverendi canonici mi dissero a bocha che io dovessi aggiongere nelli miei scritti el modo e precio de detti cantoni. Per tanto dico che se provvede de 3 cantoni grossi per ogni lato circa a once 5 con due mezze colonne di marmo bastardo o di mierolo, e che abbi di piedi qual andarà sepolto da once 8 in 9 alli detti pezzi attaccato; e del percio [= prezzo] si starà a dui periti amici comuni quando piacerà, però far tali cantoni si faccino sì prolongare uno mese il termine di dar finito tal sbarra oltre a li dui detti di sopra; e aciò tali cantoni se possino provvedere, che detti reverendi abbia adare per arra al detto messer Antonio scudi 4. E quanto ho detto è il mio parere e giudicio sincero quanto comporta la consienza mia, con patto però che sopra le infrascritte cose nacesse qualche difficoltà o sinistra interpretazione, che mi riserbo libertà di dichiararle.

Io Pellegrino de Pellegrini Architetto del Domo de Milano ho fatto et sottoscritto il presente arbitramento.

RITA DUGONI

GLI AFFRESCHI DI SEBASTIANO GALEOTTI IN PALAZZO MODIGNANI. STUDI PREPARATORI E PROPOSTE DI LETTURA

Conclusa la decorazione delle sale del "castello di delizie" di Antonio Farnese a Sala Baganza nel 1727 con l'*Apoteosi di Ercole*[1] e poco prima di trasferirsi a Genova, Sebastiano Galeotti fu a Lodi dove lasciò diverse testimonianze della sua arte di frescante.

L'abate Luigi Lanzi lo ricorda come allievo di Alessandro Gherardini "non men copioso in talento" — rispetto al maestro — e che "si rammenta in Firenze piuttosto che si conosca" poiché "giovane uscì di Patria; e senz'aver sede ferma viaggiò gran tempo, e in moltissimi luoghi dell'Italia superiore lasciò ricordo d'esservi stato"[2].

Galeotti aveva già lavorato in Lombardia[3], ma fu a Lodi per la prima volta probabilmente in occasione della decora-

---

(1) L'affresco con l'*Apoteosi di Ercole* nella sala c.d. delle Udienze è datato 1727 ed è forse l'ultimo del ciclo decorativo di Sebastiano Galeotti nella rocca di Sala Baganza, iniziato nel 1724. Per la storia della rocca di Sala Baganza e per una prima analisi degli affreschi di Galeotti, cfr. G.P. BERNINI, *Splendore e decadenza: le decorazioni della Rocca di Sala*, Parma 1980.

(2) L. LANZI, *Storia pittorica della Italia del Ab. Luigi Lanzi (...) antiquario della R. corte di Toscana*, Bassano, Remondini di Venezia, 1795-1796, I, p. 258.

(3) Per il catalogo dell'opera di Galeotti cfr. R. DUGONI, *Sebastiano Galeotti. Itinerario operativo di un artista settecentesco*, Università degli Studi di Pisa, Tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Arte (V ciclo, 1989-1992), Pisa 1993 e per la presenza in Lombardia, R. DUGONI, *Ricerche sull'itinerario operativo di Sebastiano Galeotti "fiorentino" in Lombardia*, di prossima pubblicazione. Desidero ringraziare il prof. Roberto Paolo Ciardi dell'Università di Pisa, che ha seguito come "tutor" la mia tesi di dottorato, e la prof. Ezia Gavazza dell'Università di Genova per l'aiuto costante.

zione del palazzo che il conte Giovan Battista Modignani, presidente del Magistrato Ordinario di Milano, si era fatto costruire e che era stato ultimato, come ricorda il Robba, alla fine del 1726[4].

Nel testamento rogato in data 5 gennaio 1727 il conte Giovan Battista lascia "alla Contessa mia moglie (...) tutta quella parte di Casa da me fatta fabricare in Lodi, e mobiglie, prescegliendo essa quelli apartamenti, e comodità che gli agradira(n)no, e del rimanente se ne valeran(n)o gli Heredi"[5].

Il palazzo, infatti, venne diviso anche tra quelli che di seguito vengono nominati "heredi universali" di tutta l'eredità del conte Modignani, cioè "li Sig.ri Questore Conte Don Gio: Allimento della Porta, mio nipote, figlio della fù Sig.ra Don(n)a Ipolita mia dilettissima Sorella; ed il Sig.e Don Gio: Francesco Modegnani mio cugino"[6]. Conferma di tale divisione viene ancora dalla lettura del diario di Anselmo Robba che in data 9 gennaio 1727 scrive che il "Sig.r Presidente a lasciato il Palazzo situato nella Vicinanza di S. Michele (...) ed hora apena terminato a tre persone, un apartamento a sua moglie, un altro al conte Porta suo nipote un altro al Sig.r Gio: Francesco Modignano della sua famiglia suo cugino"[7].

Queste precisazioni sui possibili proprietari del palazzo dopo la morte del committente, possono risultare interessanti nel momento in cui si affronterà la lettura dei significati della decorazione di due salotti al piano nobile.

Il ciclo decorativo dipinto dal Galeotti — due stanze al pianterreno e quattro al piano nobile, tutte affacciate sull'antica contrada S. Tommaso, ora via XX Settembre — è un manifesto di intenti moraleggianti e celebrativi.[8]

---

(4) A. Robba, *Diario 1725-1745*, ms., Lodi, Biblioteca civica laudense, c. 166 r.

(5) A.S.M. (Archivio di Stato di Milano), *Notarile*, n. 38525. Foglio numerato 108. Il testamento è stato segnalato da V. Caprara, *Affreschi barocchetti nel Palazzo Modignani di Lodi*, in "Archivio Storico Lodigiano", 1983, p. 53, nota 3.

(6) Cfr. nota precedente.

(7) Robba, ms. 1725-1745, c. 54 r.

(8) La "vita" dedicata all'artista fiorentino da C.G. Ratti (*Delle Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti genovesi*, Genova, Casamara 1769, p. 363), si è dimostrata la fonte

Sulla volta del primo locale a pianterreno[9] l'episodio scelto tra le fatiche di Ercole — la lotta con Anteo (fig. 1) — è da leggersi, secondo l'*Iconologia* di Cesare Ripa, come il "Combattimento Della Ragione con l'Appetito" poiché "Hercole è una similitudine, & un ritratto dell'anima di ragione partecipe (...) & Anteo del corpo, il petto d'Hercole è la fede della sapienza, & della prudenza, le quali hanno una perpetua guerra con l'appetito (...) ne può la ragione essere superiore & vincitrice se non leva il corpo così in alto, & lontano dallo sguardo delle cose terrene, che i piedi, cioè gli affetti non prendano più dalla terra fomento alcuno, anzi tutte le cupidità, & gli affetti che della terra son figliuoli, al tutto uccide"[10].

Nella stanza accanto lo *Sposalizio di Bacco e Arianna*, dipinto sulla volta, rimanda nuovamente, insieme al tema del matrimonio, a quello del distacco dalla realtà terrena, rappresentato da Arianna che, grazie al matrimonio con il dio Bacco, assurge all'immortalità testimoniata dalla corona di stelle donata da Venere che si trasformerà nella costellazione che prenderà il suo nome[11]. Era forse questa, visto il particolare soggetto raffigurato nell'affresco, una camera dell'appartamento di proprietà della Contessa che volle così ricordare l'unione matrimoniale con il Conte.

Nella lettura moralizzata dell'episodio tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio, Arianna simboleggiava infatti quelle donne che, sposando "huomini buoni e prudenti, sono alla fine per voler

---

più completa sull'intera attività del Galeotti. Il biografo savonese però ricordava come l'artista dipingesse "tutto il palazzo Modignani, fuorché la sala". Notizia che grazie al repertorio fotografico pubblicato dal Caprara e al sopralluogo effettuato si è rivelata imprecisa.

(9) È possibile che fosse il vestibolo di un ingresso secondario (cfr. A. Novasconi, *Il barocco nel lodigiano*, Lodi 1968, pp. 160, 174 (pianta)). Attualmente è occupato dalla vetrina di una boutique. Per un accenno agli affreschi del palazzo e per la presenza di Galeotti a Lodi cfr. N. Carboneri, *Sebastiano Galeotti*, Venezia 1955, p. 30 (dal quale è stato necessario partire per la redazione del catalogo dell'artista) e recentemente G.C. Sciolla, *L'arte*, in *Lodi. La storia*, Lodi 1990, II, pp. 236-237.

(10) C. Ripa, *Iconologia*, Venezia, Niccolò Pezzana 1669, p. 92.

(11) Ovidio, *Fasti*, 3, 514; Ovidio, *Metamorfosi*, VIII, 175-185.

divino riposte in honorata fortuna, dove il valor loro risplende famosissimo in terra a guisa di lucidissime stelle''[12].

L'analisi del disegno con *Ercole e Anteo* (fig. 2), comparso sul mercato antiquario nel 1985[13] e sicuramente riferibile alla volta del palazzo lodigiano, permette, grazie al confronto con gli studi preparatori relativi ad affreschi datati al quarto decennio[14] e con quelli riferibili alla decorazione delle sale del piano nobile nello stesso palazzo (figg. 6-7, 15), di anticipare agli anni 1727-1729 l'esecuzione dell'intero ciclo affrescato e quindi anche della decorazione del ''vestibolo'' e, per analogia stilistica, quella della stanza con lo *Sposalizio di Bacco e Arianna*, precedentemente riferite al 1740 ca.[15].

Nello schizzo è già definita la composizione della scena: il groviglio dei corpi in lotta, la contestualizzazione spaziale delle rocce in primo piano e l'ombreggiatura. Nella realizzazione ad affresco saranno variati solo alcuni particolari come la posizione della clava e l'esclusione del putto che la reggeva, mentre nella parte superiore saranno in due a portare all'eroe la palma della vittoria.

Al piano nobile, il programma decorativo nelle sale affrescate dal Galeotti[16] è tutto volto all'esaltazione delle virtù morali e cristiane in cui si identificava — e voleva essere identificato — il committente. Nella prima sala verso ovest è dipinta *La Pace che abbatte la Discordia* (fig. 3). La giovane donna coronata di olivo che impugna un'asta è identificabile con la

(12) *Le Metamorfosi di Ovidio ridotte da Gio Andrea dell'Anguillara in ottava rima Con le Annotazioni di M. Gioseppe Horologgi, & gli Argomenti, & Postille di M. Francesco Turchi*, Venezia, Bernardo Giunti, 1584, p. 284.

(13) New York, Sotheby's, 16 gennaio 1985, n. 131: penna e inchiostro bruno, pennello e acquerellato, mm 252×197.

(14) Cfr. DUGONI, 1993, passim.

(15) CAPRARA, 1983, pp. 61-62.

(16) Le sale e i salotti decorati dal Galeotti sono attualmente divisi tra l'appartamento Fontana e quello, più vasto e attualmente disabitato, che occupa tutta la parte del palazzo verso la chiesa di S. Francesco. Ringrazio infinitamente la famiglia Fontana e in particolar modo Gianluigi Soletti Pitoletti per avermi permesso la visita di tutto il palazzo e le riprese fotografiche.

Pace[17] ed è connotata positivamente anche dal calice e dal ramoscello di olivo portati dai putti alati. In basso la donna seminuda, "in forma di furia infernale", che precipita ed ha accanto a sé un "vaso di fuoco" e un mantice — "che mostrano, ch'ella deriva, dal soffio delle male lingue, & dall'ira fomentata ne' petti humani" — è la *Discordia*[18].

La Pace che vince è quindi un monito per vivere e governare con saggezza.

Sul soffitto della sala attigua è l'apoteosi di un personaggio incoronato dalla *Giustizia*, riconoscibile dalla bilancia e dalla spada nella mano destra[19], e dalla *Gloria*[20], portato verso l'*Immortalità*[21] e accompagnato dallo squillo della tromba della *Fama* in basso (fig. 4).

Il venerabile vecchio incoronato dalle virtù non presenta alcun attributo che permetta una lettura sicura del significato allegorico della scena, ma un efficace aiuto ed una conferma dell'ipotesi di identificarlo con il *Merito*, già in precedenza formulata da chi scrive[22], è venuta dall'analisi di un ciclo affrescato dal figlio di Sebastiano, Giuseppe, nel palazzo Dosi-Magnavacca di Pontremoli intorno agli anni 1743-1747. In due sale Giuseppe Galeotti dipinse scene assai simili a quelle affrescati dal padre nel palazzo lodigiano quasi vent'anni prima. Ne *La Pace che abbatte la Discordia* la figura della donna scapi-

---

(17) Ripa,1669, p. 471. Si può notare una forte somiglianza con la *Virtù che scaccia il Vizio* dipinta dal Galeotti nella rocca Farnese di Sala Baganza e in palazzo Porto Breganze a Vicenza, ma la figura allegorica del palazzo lodigiano non reca sul petto il sole che, come scrive il Ripa (1669, p. 671) nella descrizione della "Virtù": "dimostra, che come dal Cielo illuminassero la terra, così dal cuore la virtù difende le sue potenze..."

(18) Ripa, 1669, p. 157.

(19) Ripa, 1669, p. 246.

(20) Ripa, 1669, p. 249.

(21) Dell'*Immortalità* si riconosce l'attributo del cerchio retto dal putto alle sue spalle. In molti affreschi del Galeotti questa figura è intenta a scrivere su di un libro il nome del personaggio, cfr. Parma, palazzo Cantelli, volta dello scalone; Sala Baganza, rocca Farnese, sala dell'*Apoteosi*.

(22) Dugoni, 1993, pp. 210-217, A. 28.

gliata è ripetuta, come già notato dal Caprara[23], in modo palmare, mentre la *Pace*, seguendo più precisamente i dettami del Ripa, è connotata dalla ghirlanda di ulivo e spighe, dalla face accesa rivolta verso il basso e dalle ali[24]. La sorpresa più interessante viene comunque dalla lettura di quello che, precedentemente identificato come *Consesso degli Dei*, in un'altra sala (fig. 5), è invece una replica della scena dipinta da Sebastiano in palazzo Modignani.

La lettura-confronto, che può procedere per comodità dall'alto verso il basso, vede il ripetersi della donna che scrive sul libro, con accanto un cerchio, sicuramente identificabile con l'*Immortalità*, accanto, a Pontremoli, è la *Fama* che in palazzo Modignani è dipinta in basso in secondo piano, seguono le due virtù, la *Gloria* — a sinistra a Pontremoli e con il diverso attributo della "figuretta d'oro" sorretta nella destra — dalla parte opposta a Lodi — incoronata e con accanto corone e ghirlande simbolo di azioni virtuose[25]; gli attributi della *Giustizia* sono invece rimasti immutati.

È per la figura del personaggio principale che il confronto risulta ancora più significativo. Giuseppe Galeotti infatti lo presenta con un libro ai piedi e il braccio destro armato che impugna lo scettro, mentre la corona che gli viene posta sul capo non è di metallo ma d'alloro; tutti gli attributi del *Merito*[26]. È assai probabile, quindi, che Giuseppe Galeotti fosse accanto al padre negli affreschi del palazzo lodigiano, così come poco dopo a Genova, e che tanti anni dopo potesse utilizzare schizzi e disegni come memoria dell'operosità del cantiere paterno.

Non è detto però che l'assenza di attributi accanto al "venerabile personaggio" sia stata casuale nell'affresco di Sebastiano. Potrebbe essere verosimile, infatti, identificare nell'uo-

(23) Caprara, 1983, pp. 55-56.

(24) Ripa, 1669, p. 468.

(25) Ripa, 1669, p. 249.

(26) Ripa, 1669, p. 394.

mo divenuto "immortale" anche un'allusione al conte Giovan Battista Modignani, morto subito dopo la conclusione del palazzo, la cui figura venne esaltata e glorificata — assimilandola al *Merito*? — dagli eredi che abitarono l'appartamento. Un soggetto assai simile venne dipinto dall'artista con lo stesso intento celebrativo sulla volta dello scalone di palazzo Cantelli a Parma, assai probabilmente in anni molto vicini, variando il personaggio principale che, nel palazzo parmense, è *Ercole* ed escludendo la figura della *Giustizia*[27].

Al Graphische Sammlung Albertina di Vienna si è rintracciato lo schizzo preparatorio per l'*Apoteosi del Merito incoronato dalla Giustizia e dalla Gloria*[28] di palazzo Modignani dove la composizione della scena è già precisamente delineata, con la sola esclusione della posizione della *Fama* che nell'affresco verrà dipinta in un piano più arretrato (fig. 6). Il foglio, pubblicato dalla Birke che non ne conosceva la destinazione finale[29], faceva parte della collezione di P.J. Mariette descritto come "Veillard recu dans l'Olympe & couromné par les Vertus; composition favante & d'un grand effet, à la plume & au bistre"[30] e successivamente della collezione di Charles de Ligne dove è citato come "piece allégorique représentant la réception d'un saint pape dans le ciel"[31]. Un abbozzo assai si-

(27) Cfr. DUGONI, 1993, pp. 218-220, A. 29.

(28) Vienna, Graphische Sammlung Albertina, inv. 1267: penna, inchiostro acquerellato su carta marrone, mm 420×312. Ringrazio Janine Kertész del museo di Vienna per la gentile disponibilità.

(29) V. BIRKE, *Die italianischen Zeichnungen der Albertina*, Munchen 1991, p. 188, fig. 228.

(30) F. BASAN, *Catalogue raisonné des différens objets de curiosités dans les sciences et arts qui composoient le Cabinet de feu M.r Mariette*, Paris, 1775, p. 67, n. 419.

(31) A. BARTSCH, *Catalogue raisonné des desseins originaux des plus grands maitres anciens et modernes (...) du Cabinet de feu Le Prince Charles de Ligne*, Vienne, 1794, pp. 57-58, n. 1, alla citazione segue la descrizione dettagliata: "Il est à genoux sur des nues; ses bras tendus et sa tête élevée marquent son désir d'entrer dans le royaume des cieux. Deux matrones lui tiennent une couronne sur la tête. Vers le haut une troisième écrit dans les livre des destins. Au bas du tableau voltige un ange sonnant de la trompette; à la plume lavé de bistre. E.H. in fol."

mile e forse un primo pensiero per lo stesso affresco è passato sul mercato antiquario londinese nel 1976[32] (fig. 7).

Nel palazzo lodigiano la lettura moraleggiante e celebrativa trova un'ulteriore conferma nella decorazione delle due stanze adiacenti.

Nell'affresco della sala successiva (fig. 8), che come i precedenti è inquadrato in una bellissima cornice di morbido stucco, è da leggersi probabilmente un significato strettamente correlato a quello dell'ambiente appena analizzato. È ipotizzabile, infatti, che nel giovane uomo — un *Campione di Virtù* (?) — portato verso la *Virtù Heroica*, personificata da Ercole con la clava (fig. 9), potesse identificarsi uno degli eredi e forse il nipote conte Della Porta, figlio della "dilettissima Sorella" defunta di Giovan Battista Modignani, che è possibile possa essere il committente dell'intero ciclo di affreschi del Galeotti. Ed è proprio il *Merito* ad accompagnarlo verso la *Virtù*, ad aiutarlo a rifiutare i piaceri e i vizi personificati da *Bacco*, *Venere* e, appunto, dal *Piacere*, il giovane alato con "la chioma di color d'oro" intento a suonare l'arpa, che "per la dolcezza del suono si dice haver conformità con Venere, e con le Gratie"[33] (fig. 10).

Nella sala accanto ancora una esplicita celebrazione dei meriti e delle qualità del committente si legge nel *Mondo in veste di Pan assiste al trionfo della Felicità Pubblica tra Prudenza e Consiglio* (fig. 11).

Il "satiro" in basso a sinistra non simboleggia il Vizio, ma è invece, con le parole di Cesare Ripa, il *Mondo* "come dipinto dal Boccaccio nel primo libro della Genealogia delli Dei con le quattro sue parti", con le corna verso il Cielo, la pelle di pantera, la bacchetta "volta a guisa di pastorale"[34] (fig. 12). La

(32) Londra, Sotheby's, asta 5 luglio 1976, n. 60: penna, inchiostro bruno acquerellato, mm 268×350. Il disegno è stato avvicinato a quello dell'Albertina indipendentemente da G. Cirillo-G. Godi (*I disegni della Biblioteca Palatina di Parma*, Parma, 1991, pp. XIII-XIV) e da chi scrive.

(33) Ripa, 1669, p. 486. L'iconografia è assai simile a quella della volta del salone di palazzo Pallavicino a Parma.

(34) Ripa, 1669, pp. 416-417.

donna in alto, con il caduceo nella mano destra e la cornucopia ricolma di frutti portata dai putti in basso, è la *Felicità Pubblica* (fig. 13) per il raggiungimento della quale è necessario esercitare la *Prudenza* — riconoscibile dallo specchio e dai serpenti a sinistra — e il *Consiglio* — il vecchio con il cuore al collo e il libro con la civetta — che è "un discorso, & deliberazione, che si fa intorno alle cose incerte, & dubbiose (...) il quale con ragione, elegge, & risolve ciò che si reputa più espediente, & che sia per partorire il più virtuoso, il più utile, & il migliore effetto". Il cuore al collo significa che questo deve essere puro e sincero per dare un buon consiglio, il libro allude al fatto che, oltre che dal cuore, il buon consiglio nasce dallo studio della sapienza identificata con la civetta, "augello dedicato a Minerva tenuta da Gentili Dea della Sapienza, & del Consiglio"[35] (fig. 14).

Anche per questo affresco si è trovato un disegno preparatorio sul mercato antiquario dove è passato con il titolo *Allegoria dell'Eloquenza*[36] (fig. 15). Questo come gli altri schizzi relativi al ciclo lodigiano è assai vicino a quelli rintracciati per l'ornamentazione della Rocca Farnese di Sala Baganza e di villa Barni a Roncadello, testimoniando così un'affinità stilistica già rilevata dal confronto tra affreschi che dovrebbero essere tutti databili tra il 1724 e il 1729.

Riferibile a questo primo soggiorno lodigiano sembra anche essere l'esecuzione del dipinto con *S. Francesco di Sales in estasi contempla il simbolo della Trinità* ora nel corridoio della sacrestia della chiesa di San Filippo. Reso noto dal Carboneri e successivamente ricordato dal Novasconi[37] il dipinto, sicuramente riferibile al Galeotti, appare assai vicino a quelli realizzati dall'artista per il santuario della Madonna di Caravaggio

(35) Per la descrizione del "Consiglio": RIPA, 1669, pp. 107-110.

(36) *La "mano italiana". Disegni di tre secoli*, Roma, W. Apolloni, 6-30 maggio 1981, n. 29, tav. 10: penna, inchiostro bruno e grigio acquerellato su carta bianca; in basso a destra fuori margine "Tiepolo", mm 335 × 270. Desidero ringraziare la galleria Apolloni di Roma per la gentile disponibilità.

(37) CARBONERI, 1955, pp. 18, 30; NOVASCONI, 1968, pp. 30, 32.

a Codogno — datati 1722 e ante 1725[38] — e alla *Vergine con il Bambino e San Bonaventura* della chiesa della SS. Annunziata a Parma riconducibile agli anni 1727-1730. Dal confronto con lo schizzo di progetto (fig. 16) appare mutata la posizione delle mani del santo ed eliminati gli elementi di caratterizzazione contestuale del tavolino con la tiara e il pastorale visibile in basso a destra nel disegno.

Galeotti tornò a Lodi, probabilmente quando ormai risiedeva a Torino, per affrescare il coro della chiesa di S. Francesco, intervento riferito da Carboneri e Novasconi al 1740[39], e, verosimilmente, la Biblioteca del Collegio dei Barnabiti[40]. Dovrebbe essere riconducibile a quegli anni, anche la decorazione della "galleria" e di "due salotti" di palazzo Barni di città — ultimato nel 1739[41], come riferito da una fonte attendibile come quella del Ratti[42], che purtroppo non è stato possibile verificare*.

(38) Per la datazione di Codogno, G. ARDEMAGNI, *Il santuario della Madonna di Caravaggio a Codogno*, Lodi 1989, pp. 50, 90-91.

(39) CARBONERI, 1955, p. 19; NOVASCONI, 1968, p. 112.

(40) L'affresco è stato rintracciato e attribuito al Galeotti da G.C. SCIOLLA (1990, pp. 237, 254) che ringrazio per la gentile segnalazione.

(41) G. LISE, *Lodi. I Palazzi cortili, portali, facciate*, Lodi 1988, pp. 74-75.

(42) RATTI, 1769, p. 363.

* Per la ricerca, ci si è valsi di un contributo C.N.R.

FIG. 1 - *Ercole e Anteo*, Lodi, palazzo Modignani Pitoletti, vestibolo.

FIG. 2 - *Ercole e Anteo*, disegno, collezione privata.

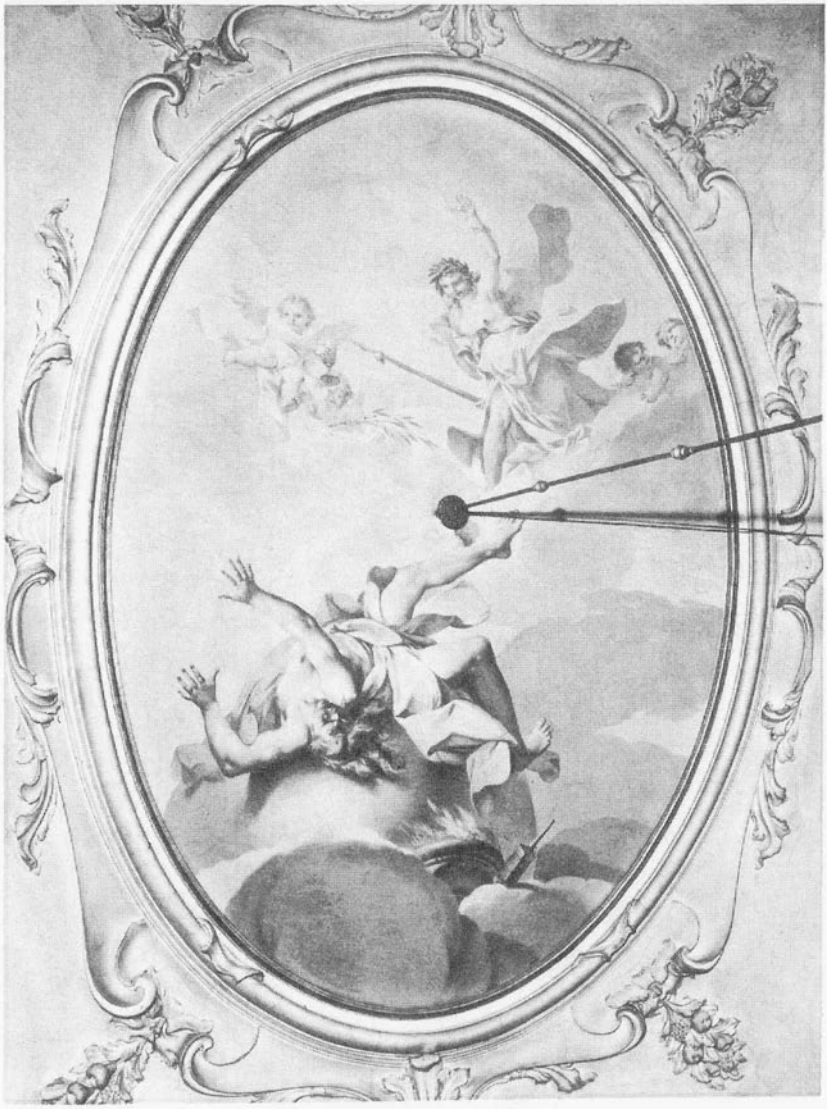


FIG. 3 - *La Pace abbatte la Discordia*, Lodi, palazzo Modignani Pitoletti, salotto.

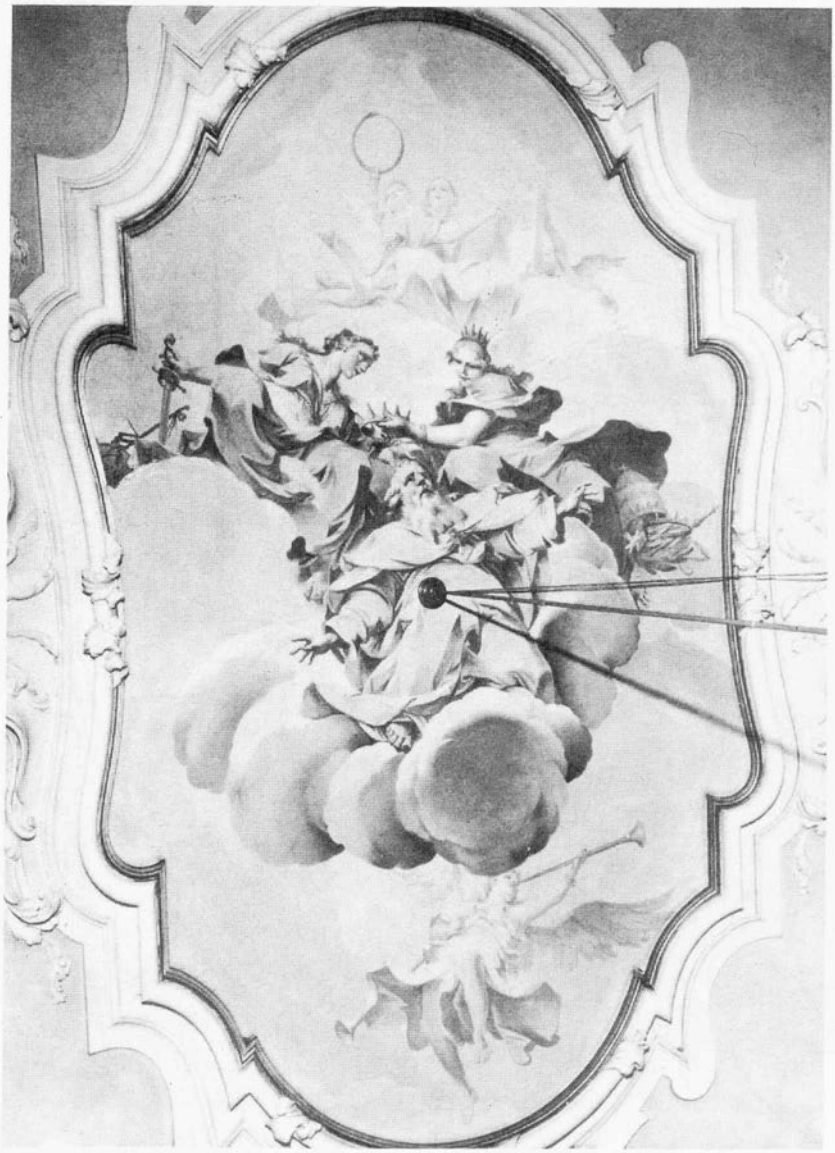


FIG. 4 - *Apoteosi del Merito tra la Giustizia e la Gloria*, Lodi, palazzo Modignani Pitoletti, salotto.

FIG. 5 - Giuseppe Galeotti, *Apoteosi del Merito tra la Giustizia e la Gloria*, Pontremoli, palazzo Dosi-Magnavacca, sala.

FIG. 6 - *Apoteosi del Merito tra la Giustizia e la Gloria*, disegno, Vienna, Graphisce Sammlung Albertina (inv. 1267).

FIG. 7 - *Apoteosi del Merito tra la Giustizia e la Gloria*, disegno, collezione privata.

FIG. 8 - *Il Campione di Virtù portato verso Ercole-Virtù dal Merito*, Lodi, palazzo Modignani Pitoletti, salotto.

FIG. 9 - *Virtù Heroica*, da C. Ripa, *Iconologia*, 1669, p. 674.

FIG. 10 - *Piacere*, da C. Ripa, *Iconologia*, 1669, p. 486.

FIG. 11 - *Il Mondo in veste di Pan assiste al trionfo della Felicità Pubblica tra Prudenza e Consiglio*, Lodi, palazzo Modignani Pitoletti, salotto.

FIG. 12 - *Felicità Pubblica*, da C. Ripa, *Iconologia*, 1669, p. 204.

FIG. 13 - *Mondo*, da C. Ripa, *Iconologia*, 1669, p. 417.

FIG. 14 - *Consiglio*, da C. Ripa, *Iconologia*, 1669, p. 108.

FIG. 15 - *Il Mondo in veste di Pan assiste al trionfo della Felicità Pubblica tra Prudenza e Consiglio*, disegno, collezione privata.

FIG. 16 - *San Francesco di Sales in estasi contempla il simbolo della Trinità*, disegno, collezione privata.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Guide archeologiche De Agostini. Guida alle antiche strade romane, Novara, Istituto Geografico De Agostini 1994, pagg.1-320.

Questo libro muove da un'idea originaria certamente buona, quella cioè di portare a conoscenza di un vasto pubblico il problema storico-archeologico della viabilità romana d'Italia. Intento prezioso e lodevolissimo, che sarebbe stato raggiunto al cento per cento, se troppi refusi ed errori non inquinassero la narrazione. Qui non è certo il caso di farne la collezione completa. Basterà solamente segnalare a mo' d'esempio quello che compare a pag. 22, dove la *Peregrinatio* famosa di Eteria (così Löfstedt, 1911) o di Egeria (così Franceschini, 1965) — che è una sola — viene smembrata in due opere diverse, una di Egeria, l'altra di Ecteria (*sic*).

In questa sede a noi preme invece giungere alle pagg. 267-268 del volume, dove si illustra il reticolo viario del nostro territorio storico. Qui il titolo dice: *La direttrice Cremona-Milano*, e già non siamo d'accordo, perché la via principale transpadana, che portava a Milano, era allora (come ancora oggi, del resto) il prolungamento della *via Aemilia Lepidi* oltre Piacenza, magistralmente e — direi — definitivamente studiato da Plinio Fraccaro (1951). D'altronde non pare pertinente il richiamo al fiume Sesia accanto ad Adda e Po (forse Oglio?).

Si parla quindi di una "direttrice romana" Cremona-Milano, e tutto fa credere che si voglia alludere ad una strada ignorata dalle fonti itinerarie antiche, ma segnalata da Alfredo Passerini (1953) e poi studiata dal Tozzi (1974). Ma improvvisamente si apprende che "qui (cioè tra Sesto Cremonese, Fengo e Grumello) potrebbe trovarsi la *mansio* di *Acerrae*, citata in alcuni itinerari antichi; ma non è assolutamente pensabile, perché le fonti (Tab. Peuting. IV. 2 ed Anon. Ravenn. IV. 30) danno *Acerrae* senz'ombra di dubbio sulla Cremona-Laus Pompeia-Mediolanum, a 13 miglia dalla prima città ed a 22 dalla seconda, vale a dire all'altezza dell'attuale Gera di Pizzighettone.

Altra affermazione non condivisibile è che "questa via" (cioè la di-

rettrice per Milano) collegava Cremona, sì, con Mediolanum, ma anche con Ticinum: dunque si tratta ancora della strada di Laus Pompeia, oppure di un'altra, che le fonti non segnalano, ma che si ipotizza tra *Acerrae* e l'odierna Casalpusterlengo, come proposto dal Tozzi (in "Storia di Pavia", I, 1984, pag. 172).

Ma la confusione continua quando si afferma che la strada "ritorna oltre il fiume (cioè l'Adda) da Terranova de' Passerini all'Olmo". Ma codesta è una strada recentissima (la nuova Cremonese), che nulla ha da spartire con l'antica strada sulla quale transitò il giovanissimo Virgilio per recarsi agli studi a Mediolanum (*Vita* di Donato, cap. II). Comunque sia, non è lecito confondere la direttrice Cremona-Mediolanum con la Cremona-Laus Pompeia-Mediolanum, che passava (questa sì) per Sesto e San Martino in Strada, e non certo il prolungamento transpadano della *via Aemilia Lepidi*, come affermano gli estensori del volume.

Si accenna quindi alla strada Laus Pompeia-Brixia, anch'essa non documentata dalla letteratura itineraria antica, ma già supposta dal Fraccaro nel *Grande Atlante* (tavv. IX-X) del 1938, come prolungamento dalla Laumellum-Ticinum-Laus Pompeia. La cosa però è ancor troppo nel vago. Comunque l'odierna Melegnano non corrisponde affatto ad una *mansio ad XI*, bensì ad una *mansio ad IX* (*ad nonum*), come nelle fonti. Ed un cliché molto più pertinente all'argomento, che non quello di pag. 267, poteva essere l'epigrafe CIL V/2.6358 (che ricorda una porta urbica di Laus Pompeia fatta costruire a cura di Druso Cesare), oppure uno dei quattro miliari (tra cui integro CIL V/2.8057-8), oppure ancora i tendiredine in bronzo del Museo Civico di Lodi.

Una bella, chiarissima e completa carta stradale dell'Italia romana con Roma, Campania e Lazio nei riquadri, veramente degna della tradizione cartografica della De Agostini, completa il volume. E tale essa è da giudicare anche per quel che riguarda i reticoli viari dei municipi e delle colonie di Mediolanum, Laus Pompeia, Ticinum e Cremona. Perché allora il testo (che dovrebbe costituirne il commento) non corrisponde alla precisa perspicuità della carta?

Alessandro Caretta

GIOVANNI DI LODI, *Vita di san Pier Damiani. Traduzione e introduzione a cura di Roberto Cicala e Valerio Rossi*, Roma, Città nuova 1993, pp. 111.

Questo bel libretto, che si legge tutto d'un fiato, si apre con un'introduzione dove, più che di Giovanni di Lodi autore della "Vita", si discute del santo oggetto della vita stessa e del suo predecessore s. Romualdo, che ebbero tanta parte nel movimento spirituale monastico del sec. XI. L'attenzione dei curatori è stata attratta — come era del resto giusto — dal maestro, e così è loro sfuggito il problema attributivo del *Liber bilogus*, che J. Leclerq aveva impostato nel 1963 (*Une paraphrase en vers de Proverbes bibliques attribuable à Jean de Lodi*, in "St. Medievali" 1963(4), pp. 325-49) ed io avevo ripreso nel 1988 su questo "Archivio" (pp. 15-55) dando l'edizione completa di quel te-

sto poetico che ha buonissime probabilità di appartenere a Giovanni. Altrettanto mi pare che non doveva mancare l'uso da parte dei curatori di A. BUFANO, *Il rifacimento boccacciano della "Vita Petri Damiani" di Giovanni da Lodi* (in "Studi sul Boccaccio" 1979 XI, pp. 333-62), dove si analizza il procedimento e si avidenziano i metodi, tanto di sintesi, quanto di ampliamento del testo di Giovanni impiegati dal Boccaccio.

Segue la traduzione della *Vita*, che si snoda limpida e precisa nei suoi 23 capitoli, di cui 22 di Giovanni, l'ultimo di anonimo. La stampa è curata e non si notano refusi, se si eccettuano il mio cognome (pp. 9 e 92), che è scritto con due erre, e la data della seconda distruzione di Lodi antica (p. 102), che è in realtà il 1158, Aprile 24.

Alessandro Caretta

Lombardia. Itinerari ebraici. I luoghi, la storia, l'arte a cura di Annie Sacerdoti e Annamarcella Tedeschi Falco, Milano, Marsilio 1983.

Dopo quelli di Emilia-Romagna, si toccano qui i luoghi lombardi che furono sedi di comunità ebraiche. Alle pp. 39-41 si parla di Lodi, illustrando il testo con i clichés di due delle quattro epigrafi funerarie ebraiche conservate al Museo Civico di Lodi (cortile di s. Paolo).

Dirò subito che non piace l'espressine: "(le navate del duomo sono) rette da tre pilastri a fascio"; ma dove hanno visto mai i fasci? E come starebbe in piedi una mole di quel genere, se appoggiata a tre soli pilastri? Non solo, ma questi pilastri "fanno parte (*sic*) di un recente restauro (1956 [è invece il 1958]-64)" (p. 39). Dunque, prima non c'erano, e se i pilastri non c'erano, che duomo poteva esserci a Lodi anteriormente ai restauri?

A p. 40 si legge "via Giamelli" anziché Giambelli e che in contrada di Sant'Egidio, ora via Fissiraga, "aveva sede la sinagoga nelle vicinanze del grandioso palazzo Barni". Qui sarà da osservare che dove sorgesse la sinagoga (ammesso che ci fosse davvero) non lo sa nessuno: se le due autrici ne hanno la documentazione, la forniscano — per favore — a tutti, chiara e tonda. E poi lì un palazzo Barni, né grandioso né modesto, non c'è mai stato (a Lodi tutti sanno dove sia). Forse intendevano "palazzo Fissiraga".

Ma l'affermazione più ostica è: "Si tramanda (ma chi lo fa?) che il cimitero si trovasse tra le attuali via Legnano e via delle Orfane accanto... (al) «ghetto»...". Fatto è che le autrici, ignorano totalmente la bibliografia lodigiana in argomento e non sanno che il cimitero ebraico è stato ubicato alla perfezione ormai ("ASLod" 1984, pp. 22-5 e tav. 3) e che del ghetto non si sa nulla affatto, fatta eccezione di quanto dice la *Cronichetta di Lodi...*, Milano 1886, p. 49, cfr. "ASLod" 1886, p. 157.

Altra questione di peso è quella accennata nella frase: "con ogni probabilità i due notai (*Iudeus* e *de Iudeis*) dovevano essersi convertiti tutti..." È certo che lo fossero e lo è anche che una comunità ebraica a Lodi è rintracciabile nei secc. XII e XIII, ma non tornerò in argomento, citerò il mio *La lotta tra le fazioni di Lodi...*, Lodi 1983, p. 55, dove segnala-

vo un console (Guglielmo), un membro del Consiglio generale (Bassiano), un monaco di Tavazzano (Giovanni) ed un canonico della Cattedrale (Giovanni) tutti *Iudei* o *de Iudeis*: si trattava di ebrei *certamente* cristianizzati (le loro funzioni non lasciano dubbi) già nell'alto medioevo, e, dunque, discendenti di una comunità, le cui origini si perdono nel tempo. Il trasferimento a Lodi da Alessandria, già segnalato dal Pavoncello ("Rev. des études juives" 1961(119), pp. 131-42 e rec. in "ASLod" 1962, pp. 117-8) appartiene ad una fase molto più recente della storia della comunità ebraica di Lodi (cfr. anche G. Carazzali, in "ASLod" 1989, pp. 205-27).

Alessandro Caretta

F. De Lemene, *Scherzi e favole per musica* a cura di Maria Grazia Accorsi, Modena, Mucchi Ed. 1992 (pp. CXXXIII-187)

Rivisitazione più accorta dell'Arcadia e precedenti, oltre a maggior valorizzazione dei testi poetici destinati a musica hanno portato l'A. alla composizione di questo volume.

Intanto l'A. non si accontenta del De Lemene "librettista", ma lo studia *in toto*, sia per quanto riguarda la biografia (pp. IC-CII), sia la tradizione d'autore (pp. CVIII-CX), la bibliografia con le opere del poeta (pp. CXI-CXXII) ed i saggi critici (pp. CXI-CXIII). Ma per quel che attiene ai "libretti", le pagine fondamentali per il giudizio si trovano nel capitolo intitolato *Maggi e Lemene* (pp. XXIV-XXVI), i Dioscúri lombardi del Seicento, dove l'A. puntualizza novità e tradizione del nostro, che non opera riforme rispetto ai predecessori, bensì rinnova motivi e temi del genere portandoli al meglio, il che ha consentito che la critica più recente ponesse il De Lemene su di un piano ben diversamente valutabile rispetto alla precedente sfortuna.

Vien quindi (preceduto dall'esposizione dei criteri di edizione) il testo dei tre scherzi: *Il Narciso*, *La ninfa Apollo, Endimione*, oltre al *Dialogo pastorale*, che finalmente riusciamo a leggere a cuor leggero senza gli intoppi ingombranti dell'ortografia arcaica.

Alessandro Caretta

R. e D. Savaré, *Don Luigi, il prete dell'Oratorio*, Lodi, Giemme 1992, pagg. 265, edizione fuori commercio.

Dovuto alla *pietas* familiare di due nipoti di don Luigi Savaré (1878-1949), questo volume, aperto da un indirizzo di S.E. mons. Giacomo Capuzzi, Vescovo di Lodi, si suddivide in tre nuclei distinti, che non è possibile ignorare.

In primo luogo si trova un profilo biografico (pp. 12-57), che tratteggia per sommi capi la figura del (come lo si vuol definire) "don Bosco" di Lodi: vi si trovano tutte le tappe del suo cammino terreno, segnate dalle realizzazioni cui in silenzio pervenne.

Segue poi una silloge (pp. 60-159) di testimonianze, scritte da amici, conoscenti, estimatori, ex allievi nei più che quarant'anni che ci separano dalla morte di don Savaré. Voci tutte di affetto, di stima, di riconoscenza, di rimpianto.

Prima della terza ed ultima sezione, una documentazione fotografica accompagna il lettore dai genitori sino al monumento (1980) di V. Corsini dedicato a don Savaré. Quindi segue un'antologia di suoi scritti, in massima parte raccolta da "Stille benefiche", il giornalino oratoriano che ancora in molti ci ricordiamo di aver acquistato la domenica dopo la lezione di dottrina sulla porta della chiesa.

Direi che da queste pagine emerge abbastanza luminosa e chiara la figura di don Savaré, quale quella di un sant'uomo che applicò la carità all'educazione dei giovani. Riuscì cioè, ed il paragone con s. Giovanni Bosco non è affatto sfuocato, nei pomeriggi di domenica e nelle vacanze estive a ricreare nell'oratorio una scuola di vita plasmata dalla fede.

A.C.

F. Cerri, *Annali e cronache del Santuario e chiesa parrocchiale di Maria santissima Ausiliatrice in Lodi e dell'Oratorio cittadino "S. Luigi Gonzaga"*, Lodi 1994, pp. 226.

Frutto di non brevi ricerche di prima mano in archivi diversi e senza bibliografia specifica precedente a motivo della recenziorità dell'istituzione, il volume raccoglie i tratti essenziali della vita del Santuario (1923) e poi chiesa parrocchiale (1950) sino ai giorni nostri.

Naturalmente l'A. non dimentica (e non poteva farlo) l'altra realizzazione di don Luigi Savaré, cioè l'Oratorio di S. Luigi Gonzaga: sorto nel 1832 per volontà del Vescovo Pagani, e passato per diverse sedi, si stabilì nel 1920 in viale delle Rimembranze e lì ebbe inizio la sua esistenza attuale vitalmente proseguita sino ai giorni nostri.

Il volume — che si affianca agli altri numerosi dell'A. (pp. 219-20) — costituisce un'altra tessera di un mosaico, che ci augureremmo di poter vedere completato per tutta quanta la mappa delle istituzioni religiose cittadine. Ma sarebbe anche opportuno — mi pare — che qualcuno prendesse la seria iniziativa di una collana sistematica, dove ciascuna parrocchia potesse trovare la propria collocazione.

A.C.

Stefania Jorio, *Le mura di Laus Pompeia. Analisi alla luce dei nuovi dati*, in *Mura delle città romane in Lombardia. Atti del convegno*, Società Archeologica Comense, Como 1993, pp. 99-106, ill.

Leggiamo ora qui quanto udimmo il 23 e 24 Marzo 1990 a Como durante il convegno tenuto sulle mura delle città romane della Lombardia attuale (ed oltre). Stefania Jorio, che ha diretto per la Soprintendenza archeologica della Lombardia le ultime campagne di scavo a Lodi Vecchio, sovrappone i risultati ottenuti sul campo (dagli anni cinquanta in poi) ai primi tentativi di delineazione del perimetro urbano, che erano stati ottenuti solamente con l'ausilio dei documenti medievali d'archivio e delle carte a grande scala.

Fatta l'elencazione dei nuovi dati, si propongono due ipotesi di studio, che riguardano l'una il decumano massimo, l'altra il forcello che dal

cardo meridionale (via S. Lorenzo) piega ad Ovest nei campi ed è giudicato essere l'attacco della strada romana per Pavia.

La prima ipotesi prende le mosse dal fatto che la conformazione dell'attuale via della Libertà rompe la tradizionale perpendicolarità del decumano e piega a Nord di almeno 45°. Di qui la sollecitazione a trovare un nuovo decumano massimo e, di conseguenza, un nuovo *omphalós* cittadino nella C.na S. Maria. Però non si tien conto di quanto già a suo tempo osservato da Plinio Fraccaro (al quale senz'altro rimando), il cui studio sulla via romana Milano-Piacenza — a mio avviso — è ancor oggi esemplare (*Miscellanea G. Galbiati*, Milano 1951, pp. 203-11, spec. p. 207, ora in *Opuscula*, Pavia 1957, pp. 233-43) e dà spiegazione dell'anomalia citando simili casi a Capua ed a Bologna romane.

Per quanto attiene al forcello o bivio, che si trova poco sotto S. Maria e poco sopra S. Lorenzo, non mi pare che esso possa costituire un ostacolo, giacché nulla ci assicura che risalga ad età romana: oggi è soltanto un senteruolo di campagna. La strada romana per Pavia poteva benissimo deviare verso Sud-Ovest anche parecchio più sotto di S. Lorenzo e, dunque, fuori mura, come suggerisce la curva del prolungamento dell'attuale via S. Lorenzo, di fronte alla quale (a meno di km. 2) si imbocca il rettilineo che attraversa Caselle Lurani (tavoletta 59 IV SO dell'I.G.M.I.): in tal caso, ci troveremmo a Sud di S. Croce, lungo la quale transitava tutto il traffico, che rese a poco a poco ricco (ed appetibile) quell'ospedale.

Altrettanto mi par di dover dire dell'ipotesi di spostamento della cinta (HARARI-TOZZI, *Laus...*, Piacenza 1987, p. 47) verso Ovest e verso Sud. Quando sarebbero avvenuti questi spostamenti? Ammettiamo pure che il primo (verso Ovest) sia di età romana, ma la cosa (dopo le osservazioni del Fraccaro) non è indispensabile. Il secondo invece (verso Sud), se è da attribuire ad età romana dovrebbe far escludere l'ipotesi dello spostamento del foro verso S. Maria, giacché questo si sarebbe trovato — prima dello spostamento — a ridosso delle mura. Allora il momento dovrebbe esser ricercato nell'alto medioevo, ma mi par abbastanza strano che un fatto del genere non abbia lasciato nemmeno una traccia documentaria, almeno un indizio. Comunque sia, resta assolutamente fermo che almeno a partire dal sec. XI in poi la chiesa di S. Lorenzo era interna, la chiesa-ospedale di S. Croce (un centinaio di metri circa più a Sud) era esterna.

Scavi e documenti d'archivio non collimano sempre e non sempre collaborano a confermare l'ipotesi, come l'a. sembra talvolta lamentare. Tuttavia la ricerca rappresenta un altro gradino verso il progressivo, anche se lento, diradamento delle tenebre che ricoprono la storia di *Laus Pompeia* romana. E dopo tanti secoli di disinteresse al problema, il contributo è sicuramente positivo.

Alessandro Caretta

GIOVANNI SPINELLI, *Ildefonso Schuster ed il "Monasticon Italiae"*, in "Benedictina" 1995(41), pp. 341-366.

Sfogliando tra le carte dell'archivio del monastero romano di S. Paolo fuori le mura, l'a. ha trovato una scatola che contiene le schede compilate tra 1906 e 1908 dal giovane monaco Ildefonso Schuster (futuro arcivescovo di Milano), determinato a raccogliere sistematicamente — diocesi per diocesi — gli elenchi di tutti i monasteri benedettini d'Italia. L'opera si sarebbe dovuta intitolare *Monasticon Italicum*, ma non venne mai portata al completamento.

La scoperta non poteva non affascinare l'a., che da anni ormai si è dedicato anima e corpo alla compilazione del *Monasticon Italiae*, che realizzi in termini moderni e completi quello che fu solo un sogno del monaco Schuster. Perciò egli analizza quanto resta di quella lontana ricerca e la valuta come un esempio pionieristico della schedatura: essa non ha raggiunto il suo compimento, ma resta pur sempre meritoria, sia pure priva di quei caratteri di metodo e di scientificità, che si pretendono in moderne opere del genere.

Ma quel che a noi qui interessa sono le pp. 358-361, dove l'a. trascrive per esteso — a mo' d'esempio — le schedine che riguardano i monasteri della diocesi di Lodi. Il testo non va mai al di là dell'intitolazione della fondazione e di qualche raro accenno bibliografico, ma in proposito provvede l'autore mediante un'ampia serie di note, che, monastero per monastero, ci fanno guardare un po' più a fondo, correggendo anche più di una confusione tra diocesi e diocesi (nn. 12.16.20). Ai nn. 4.1 e 4.2 ci permettiamo di obiettare che la citazione del monastero *S. Bassiani (circa Laudem)* oppure *extra muros L(audis)* non si riferisce a Lodi Vecchio, come la nota (d) asserisce. Che là sia sorto un monastero benedettino dedicato a S. Bassiano, trasformazione di una canonica del sec. X, è ben vero, ma la notizia unica del suo abate Allone (1143) compare in un documento del 1179 (CDLaud. 2/1.n.83.p.97), che lo Schuster certamente non conobbe. Le schedine invece riguardano senz'ombra di dubbio l'omonimo monastero (e continuazione in Lodi nuova dell'altro) che sorgeva a Lodi fuori porta Castello (od. via S. Bassiano), noto sin dal 27 Aprile 1173 coll'abate Giovanni, poi distrutto per ragioni militari nel 1655 (G. FAGNANI, *Cronaca*, in ASLod 1896, pp. 81 sgg.), dopo aver funzionato come parrocchia sin dal 1485 (B. DA TREZZO, *Letilogia*, VI.474-6, in ASLod 1958, p. 67).

Alessandro Caretta

FRANCESCO CERRI, *Ad onore di santa Chiara d'Assisi nell'VIII centenario della sua nascita: 1193-1993*, Ordine francescano secolare, Lodi, 1994, pp. 27.

Dopo la presentazione di P. Pietro M. Erba ed un breve cenno biografico della santa (pp. 5-6), si passa a recensire le istituzioni monacali lodigiane, che si rifanno al francescanesimo: S. Chiara vecchia (pp. 6-8), S. Chiara nuova (pp. 9-11), S. Margherita (pp. 12-14), Clarisse le prime due, Cappuccine la terza. Quindi si passa al resto della Diocesi: Codogno (pp. 14-16), Sant'Angelo Lodigiano (pp. 17-18), Maleo (pp. 19-20), Castiglione d'Adda (pp. 21-22). Concludono l'opuscolo un capitolo su culto ed

iconografia della santa in Diocesi di Lodi ed un altro sulle celebrazioni lodigiane del 1993.

L'agile volumetto, dovuto alle fatiche dell'instancabile Francesco Cerri, che già si era cimentato con l'argomento nel 1982 (*Il francescanesimo nel Lodigiano*) e poi su "Il Cittadino" del 1993, costituisce un giusto omaggio sia alla santa sia al fervore del culto che ella suscitò a Lodi tra donne di santa vita, come Flora Tresseni e Zenobia Modegnani. Inoltre, si pone come un pilastrino sulla via del futuro, perché le memorie del passato non si esauriscano del tutto nella distratta coscienza degli uomini d'oggi.

A.C.

ADRIANO GERVASONI, *La cappellina di palazzo affrescata da Bonifacio e Benedetto Bembo nella rocca di Monticelli d'Ongina (Piacenza)*, Lama, Piacenza 1993, pp. 31, ill. col.

L'opuscoletto, edito a cura della Banca di Piacenza, rappresenta una facile illustrazione della famosa cappella Pallavicino, i cui affreschi bembeschi affiorarono nel 1961 (v. questo "Archivio" 1964, pp. 10-17). Qui segnaliamo le pp. 7-12 e 24, che si riferiscono alle *Storie di S. Bassiano* ed al ritratto del vescovo Carlo. Buoni sono i *clichés* a colori, il testo lascia a desiderare in qualche punto, come a p. 7 ("vescovo a Ravenna"); p. 8 (un "angelo appare" alla madre, o non a Gordiano?); p. 9 ("imperatore Valentiniano" o non Valeriano?); p. 10 (miracolo del paralitico o dei lebbrosi?); p. 11 ("grande chiesa" o basilichetta?); p. 24 ("capo completamente rasato ad eccezione dell'ampia tonsura").

Non si accenna né alla probabile data (1460), né a questioni tecnico-stilistiche.

A.C.

CARMEN RAVANELLI GUIDOTTI, *La farmacia dei Gesuiti di Novellara.* Edit Faenza, Faenza 1994, pp. 204, ill. b.n. e col.

Per un periodo di circa trent'anni, dopo la pubblicazione di *Ceramica Lodigiana* di Novasconi-Ferrari-Corvi, le uniche novità riguardanti la Maiolica Lodigiana sono state rappresentate da alcuni "pezzi" comparsi sul mercato antiquario, non conosciuti, ma con caratteristiche stilistiche assimilabili alla produzione lodigiana già nota.

Quest'anno gli appassionati di maiolica antica, e in particolare di quella lodigiana, hanno avuto motivo di grande sorpresa. L'occasione è stata data da un gruppo di grandi vasi facenti parte del corredo della farmacia del soppresso Ordine dei Gesuiti di Novellara, esposti nell'ambito delle manifestazioni culturali che fanno da cornice alla biennale Mostra mercato della ceramica antica di Faenza. Un documento dell'Archivio di Stato di Modena, scoperto recentemente, ha contribuito in modo determinante a farli attribuire alla produzione lodigiana.

La Farmacia dei Gesuiti, ora proprietà del Comune di Novellara, è visitabile assieme ad altre opere, fra le quali un ciclo di affreschi di Lelio Orsi, nel locale Museo Gonzaga avente

sede nella bella Rocca Gonzaghesca (con il Museo della civiltà contadina e il Teatro della Rocca).

Il corredo della Farmacia è costituito oltre che da documenti storici, ricettari, vetri ecc. da una numerosa serie di vasi (albarelli, boccali, bocce) di varie epoche e fabbriche; fra questi spiccano, per qualità e originalità di decoro, 14 grandi vasi ad urna istoriati con scene bibliche, mitologiche e di caccia. La composizione pittorica è molto simile in tutti gli esemplari: sullo sfondo un paesaggio montuoso costituito da picchi rocciosi ripidi con contorni definiti da un tratteggio azzurro e pareti realizzate sfruttando in parte la superficie bianco azzurrina dello smalto accanto a lievi velature ottenute con tenui tratteggi di azzurro. In secondo piano completano il paesaggio, sempre nello stesso tono di azzurro, costruzioni con le caratteristiche del cosiddetto "castelletto", elemento di decoro molto in uso nelle maioliche settecentesche, specie, in Lombardia, a Pavia e Lodi, (più noto quello lodigiano sotto la denominazione di "borghetto"). Si tratta di edifici formati da mura con numerose aperture sulle quali svettano torri quadrate o cilindriche di diversa altezza, con tetti spioventi talora a pagoda e con profili contornati da fronde verdi, spesso sostenute da un basamento a forma di ponte ad ampia arcata poggiante su terrapieni ottenuti con rare pennellate verde oliva e giallo tenue, che si alternano agli spazi bianco azzurrini lasciati dalla superficie dello smalto. Il cielo, solcato da stormi di uccelli stilizzati in caratteristiche formazioni, è delineato nella parte superiore, sull'ampia bocca del vaso, con pennellate di blu intenso ad ampie volute, similmente a quanto capita talvolta di vedere sui piatti pavesi col decoro "a castelletto". In primo piano campeggiano, con un vigore che contrasta con le delicate tonalità del paesaggio, le figure delle scene principali, definite da linee marcate e dipinte con colori vivaci con predominanza del giallo ocra, del blu e del violetto di manganese. In alcune di esse sembra di riscontrare dei tratti già visti nelle figure lodigiane: in modo particolare quella di Davide con la testa di Golia richiama alla mente certi personaggi raffigurati nei decori alla Bérain di Giorgio Giacinto Rossetti.

Le fonti iconografiche si presume vadano ricercate, per le scene bibliche, nelle silografie contenute nelle edizioni del Vecchio e Nuovo Testamento e, per le scene mitologiche o di caccia, nelle incisioni dell'epoca, com'era prassi comune fin dal Rinascimento. Sulle facce retrostanti, fra quinte delineate da grandi alberi sinuosi e con ampie fronde verdi, e sullo sfondo dell'incantevole paesaggio montuoso, campeggia su tutti i vasi lo stemma dell'Ordine dei Gesuiti col trigramma "IHS" circondato da una sontuosa cornice a volute barocche, sorretta da figure angeliche delineate in varie fogge con grande fantasia.

Mentre per gli altri vasi che compongono il corredo della Farmacia non si erano mai posti dubbi di attribuzione, chiari essendo i canoni di appartenenza a fabbriche ben definite (Venezia, Sassuolo), nei riguardi di questo gruppo, gli studiosi, che nel tempo se ne sono occupati, hanno sempre dimostrato discordanze ed incertezze. Fra i più recenti, il Reggi nel 1974 li assegnava, in base a conside-

razioni stilistiche, a fabbriche liguri "... con tutte le riserve di attribuzione date dal diffuso fenomeno delle emigrazioni dei ceramisti più conosciuti e contesi chiamati in luoghi lontani da colti ed avvertiti committenti..." (fenomeno che sappiamo essersi verificato costantemente anche a Lodi). In una segnalazione su "Ceramica Antica" a proposito dell'unico vaso (quello con Venere e Marte, ora di proprietà privata), che già figurava disperso nell'inventario dei beni della "Spezieria" del 16 Dicembre 1773, redatto in occasione della soppressione dell'Ordine dei Gesuiti e riapparso recentemente sul mercato antiquario (Asta Geri Milano 1982, Cat. 12, N° 35), il Mottola nel 1991 lo assegnava ad Angarano con qualche dubbio che traspare dal titolo stesso dell'articolo: *Un insolito vaso di Angarano.*

Il ritrovamento fatto recentemente da Maria Celli Giorgini presso l'Archivio di Stato di Modena di un documento riguardante il pagamento a un lodigiano di una grossa cifra per la fornitura di "Maiolica fina" alla Spezieria di Novellara ha portato nuovi e poderosi argomenti a favore della provenienza lodigiana dei vasi.

Il testo: "A dì 24 ottobre 1740. Signore Giuseppe Antonio Nossi da Lodi deve havere per Maiolica fina n°. 26 Boccalini da siroppo n°. 16 Vasi, 4 grandi e n°. 12 più picoli, n°. 42 in tutti ad un Filipo il pezzo sottosopra, che sono n°. 42 Filipi, che pagati a rig.e di Milano in Cecchini 115-, sono di Milano con le Masserizie sino a Cremona e porto sino colà Cecchini n°. 2575- 16.9 di moneta nostra 1042- 9=6-" [1].

Elenco delle raffigurazioni:

4 vasi stragrandi alti circa 63 cm.:

1) *Vocazione di Pietro*
2) *Noli me tangere*
3) *Scena di caccia al cervo*
4) *Scena di caccia al cinghiale*;

10 vasi grandi alti circa 45 cm.:

1) *Caino e Abele*
2) *Agar ed Ismaele*
3) *Sacrificio di Isacco*
4) *Sansone che stermina i Filistei*
5) *Davide e Golia*
6) *Giuditta*
7) *Figliol prodigo*
8) *Samaritana al pozzo*
9) *La conversione di Paolo*
10) *Ercole e l'Idra.*

Unico vaso di proprietà privata: *Marte e Venere*

Non vi è dubbio che la nostra serie sia da identificare con i vasi descritti nel documento, sia per la qualità della ceramica "Maiolica fina", che per il numero e le dimensioni: "N° 16 vasi, 4 grandi e 12 più picoli". Solo 2 dei "picoli" mancano alla collezione novellarese; 1, come si è detto, è stato rintracciato presso un privato ed esposto alla mostra. Nessuna traccia è rimasta dei "Boccalini da sciroppo" probabilmente distrutti perché comunemente usati nella pratica della farmacia; diverso il destino dei grandi vasi usati solo per fini ornamentali "da pompa", per far bella mostra dall'alto delle scansie.

(1) Non si conoscono notizie riguardanti Giuseppe Antonio Nossi; si pensa che fosse un intermediario, visto che il suo nome non è mai comparso finora fra i maiolicari lodigiani. Ulteriore luce si spera da una più accurata indagine nei fondi conservati presso l'Archivio Storico Comunale di Lodi.

A questo punto viene spontaneo chiedersi perché una fornitura così importante, specie sotto il profilo artistico, sarebbe stata richiesta ad una fabbrica lodigiana. Probabilmente la spiegazione va ricercata nella grande rinomanza che i "lattesini" lodigiani avevano acquistato nel '600 in tutta l'Italia settentrionale, tanto da venire considerati, con quelli di Faenza, come termine di paragone per le fabbriche che intendevano avviarne la produzione (ai Manardi di Bassano, nel 1669, Venezia aveva concesso il privilegio della produzione per lo Stato Veneto, a condizione che fossero "della qualità e perfetione di quelli lodigiani e faentini"). Inoltre si sa che già nel Rinascimento la produzione lodigiana era conosciuta e richiesta dai Gonzaga di Mantova, come risulta dal documento d'archivio pubblicato dal Corona nel quale il maestro Alberto Catani il 25 Febbraio 1526 comunicava a Giovanni Giacomo Calandra, supremo segretario del Marchese, di avere iniziato la produzione del servizio da lui richiesto. Il fatto che nessuno studioso avesse preso in considerazione, prima di questo documento, l'ipotesi lodigiana, sta ad indicare che ci troviamo di fronte a opere comunque "insolite" anche per Lodi; infatti, nonostante la presenza di alcuni elementi caratteristici, nel complesso questo tipo di pittura costituisce una novità assoluta per la maiolica lodigiana.

Felice Ferrari

Milano Brera 1859-1915: I premi Brera dalla Scapigliatura al Simbolismo. (Catalogo) Ed. Comune di Codogno, Cassa Rurale ed Artigiana del Basso Lodigiano (Ages Arti Grafiche, Torino) 1994 pp. 256, ill. b.n. e col.

Il volume, uscito in accompagnamento alla mostra organizzata dall'Accademia delle Belle Arti di Brera nella Sala Napoleonica (8 febbraio-20 marzo 1994), e dal Comune di Codogno all'ex-Ospedale Soave (6 febbraio-4 aprile '94), contiene tre saggi sulla situazione delle mostre di Brera tra Ottocento e Novecento e sulla storia dell'Accademia, cui fa seguito una rassegna antologica dei documenti relativi alle vicende espositive ed il catalogo completo delle opere esposte, corredate da brevi schede biografiche degli autori.

Un articolo introduttivo di Gianni Utica (*Ospedale Soave. Uso, abuso, ri-uso, proposte e riproposte per il futuro*, pp. 17-22) illustra, con il supporto di progetti e disegni, la bellissima struttura neoclassica dell'ex Civico Ospedale di Codogno, edificato dall'architetto ticinese Felice Soave a partire dal 1779. Soave, formatosi a Parma alla scuola del Petitot, fu iscritto poi in Milano al Collegio degli Ingegneri e fu direttore della Veneranda Fabbrica del Duomo fino al 1803, anno della sua morte. Il suo stile è pensato in funzione della razionalità strutturale, in aderenza agli ideali neoclassici, in cui il bello prende il carattere della necessità, legato all'uso che si deve fare dell'edificio. Nel saggio si accenna inoltre alle problematiche insite in ogni intervento di restauro, che richiede la conoscenza tecnica e storica della fabbrica che ne forma l'oggetto, ma anche la precisa definizione delle ipotesi di ri-uso, ed auspica per il Soave di Codogno

il ruolo di una "Fabbrica di cultura... nei termini di un'esigenza emergente".

Malgrado un linguaggio non dei più perspicui, è apprezzabile nello scritto l'aver posto l'accento sul "contenitore" della mostra, come scenario prospettico evocativo di suggestioni classiche e spazio quanto mai adatto ad accogliere mostre d'arte.

Segue il saggio di MIKLOS N. VARGA, *Brera, autoritratto di Milano* (pp. 25-46), ove si traccia un profilo della funzione dell'Accademia Braidense, dal 1773 cuore della Milano asburgica. Fra i pittori titolari di cattedra che hanno contribuito a dare all'Accademia l'impronta della propria scuola, nel fervido dibattito fra classicismo e romanticismo e nella tendenza alla rivisitazione storica, in particolare medioevale, è per noi interessante la citazione e scheda di Pelagio Palagi (Bologna 1775-Torino 1860), di cui si pubblica la grande tela *Gian Galeazzo morente e Carlo VIII* (1822), conservata nella Sala S. Paolo del Museo Civico di Lodi.

Segue, di ELISABETTA LONGARI, *Brera come volontà e rappresentazione, un po' di storia (1859-1915)* (pp. 49-61), che ricostruisce assai bene il ruolo di Brera come termometro del gusto, fucina che seppe elaborare dentro di sé romanticismo e naturalismo, fino a raccogliere "quasi" tempestivamente le nuove istanze artistiche, i macchiaioli, gli scapigliati, i divisionisti, pur ripudiando forme d'avanguardia, come il futurismo.

PAOLO THEA, in: *La cittadella e la città proibita, ovvero la doppiezza di Brera* (pp. 65-97), approfondisce i risvolti delle mostre e dei concorsi che si sono inseriti nell'attività dell'Accademia, pur essendo altra cosa da essa e rendendo talora esplicita la distanza tra il mondo "ufficiale" dell'arte ed il mondo esterno, ove si trovano artisti italiani importanti, che figurano come partecipanti, ma mai fra i premiati.

Segnaliamo la presenza di Giorgio Belloni (Codogno 1861-Azzano di Mezzegra 1944), che ebbe nel 1908 una medaglia d'oro per il dipinto *Visione di pace* (p. 122), di cui si conserva il bozzetto alla Collezione Lamberti di Codogno, dove pure si conservano le due tele di Tranquillo Cremona *Le curiose* e *Ripassando la lezione* (pp. 148-149), e di un'opera di Alessandro Mazzucotelli (Lodi 1865-Milano 1938): *Parafuoco*, in ferro e vetri colorati (p. 189).

Maria Emilia Moro Maisano

FABIO FRANCIONE, *Ettore Archinti*, Edizioni dei Soncino, Soncino 1994, pp. 79, ill. b.n.

La monografia accompagna la mostra antologica, organizzata dal Comune di Lodi e dal Circolo Ettore Archinti nella Sala dei Notai del Museo Civico, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte dello scultore, avvenuta il 17 novembre 1944 nel *lager* di Flossenburg.

Fabio Francione, che della mostra stessa è stato il curatore, ha inteso colmare una lacuna tuttora avvertita nei confronti dell'attività artistica di Ettore Archinti, la cui biografia e personalità politica sono ampiamente e rigorosamente ricostruite da Ercole Ongaro in diverse pubblicazioni, e soprattutto nell'ultima, *Ettore Archinti un testimone*, Lodi 1994, di cui

si scrive in questa stessa *Rassegna*. Francione tenta di tracciare le coordinate storiche per una collocazione della scultura archintiana nel contesto dell'evoluzione delle arti plastiche e figurative, tra gli ultimi due decenni dell'800 ed i primi quattro del '900, come a dire in un periodo cruciale di fermenti innovativi, che accompagnarono il passaggio da un purismo accademizzante ad un verismo oscillante tra l'adesione alla realtà, anche la più cruda e "popolare", ed una interpretazione permeata di pittoricismo e di simbolismo, propria della Scapigliatura.

Egli ravvisa quelli che ritiene essere dei precedenti fondanti per il linguaggio plastico di Archinti in Troubetzkoy, Medardo Rosso, Edgar Degas, tenendo conto essenzialmente delle esperienze culturali che Archinti ebbe modo di fare nel corso dei suoi viaggi europei (soggiorni a Parigi e Londra nel 1902 e nel 1909, ed anche in Islanda, Norvegia, Russia, Turchia, Grecia), esperienze che valsero forse più di quanto lo poté essere la frequentazione dei corsi serali dell'Accademia di Brera, negli anni tra 1894 e 1900, sotto la guida di Ernesto Bazzaro ed Eugenio Pellini. In effetti, ciò di cui si avverte la mancanza nell'opera dello scultore lodigiano è giusto una solida impostazione accademica: quell'assenza di disegni e di disegno che denota un approccio affidato all'istinto, all'ispirazione partecipe e commossa ed a una sorta di vibrazione "empatica" con il soggetto rappresentato, piuttosto che ad una meditata ricerca di studio formale.

Il catalogo fotografico, oltre alle sculture presenti in mostra, riporta i monumenti funerari del Cimitero Maggiore di Lodi e del Cimitero Monumentale di Milano, e poche altre opere di carattere celebrativo degli anni '40; ma non tenta una schedatura definitiva ed unitaria dell'attività dell'artista, come sarebbe stato auspicabile, non apportando sostanzialmente nuovi elementi critici alla bibliografia precedente (Agnelli, 1945, Gipponi, 1978, Vicario, 1991).

Maria Emilia Moro Maisano

F. Fraschini, *Casalpusterlengo da borgo a città. Il nostro secolo*, vol. II, Editrice Il Progetto, Casalpusterlengo 1993, pp. 315-676, ill.

Franco Fraschini ha dedicato oltre 350 pagine per affrescare la storia di Casalpusterlengo nel Novecento, secondo e conclusivo volume del suo *Casalpusterlengo da borgo a città*. Pagine dense, di testo e di fotografie, scritte in una prosa semplice, col ritmo pacato del narratore che domina con sicurezza la sua vasta materia, con la perizia dello storico che ha ricercato una pluralità di fonti e le sa utilizzare e confrontare nei passaggi più controversi. In queste pagine affiora il gusto per il documento d'archivio: in primo luogo i documenti dell'archivio comunale, poi i documenti dell'archivio parrocchiale — soprattutto quello straordinario documento che è *La cronaca della parrocchia di Casalpusterlengo* scritta da don Cesare Manzoni, pastore della chiesa casalina dal 1916 al 1950 — e di qualche altro archivio pubblico e privato. Ma la base documentaria attinge anche ad altre fonti, scritte e orali, nonché alla fonte della pro-

pria memoria, del proprio vissuto, essendo Fraschini nato a Casalpusterlengo ed essendo stato testimone diretto della vita della città dalla fine degli anni venti. Questo fattore non è però per nulla enfatizzato, anzi è smorzato, per mantenere alle sue pagine il necessario distacco dello storico.

Il filo della storia del "borgo" che diventa "città" (nel gennaio 1976) si intreccia al filo della storia italiana, che viene spesso richiamata nei suoi tornanti più significativi per dare elementi di conoscenza e di comprensione anche al lettore che ha poca padronanza della evoluzione storica del nostro Paese e potrebbe quindi non cogliere oppure sopravvalutare l'importanza di certi fatti locali. Si dipanano, attraverso 22 capitoli (XIV-XXXV), fatti di cronaca e trasformazioni urbanistiche, vita religiosa e dimensione politica, eventi culturali ed evoluzione socio-economica; la ricostruzione è più documentata per gli anni 1901-1945, mentre per gli anni seguenti 1946-1980 l'apparato documentario si fa esile; gli anni ottanta sono brevemente accennati attraverso la scansione dei sindaci e dei loro programmi amministrativi.

Si apre il volume con gli scioperi contadini del maggio 1901, ma i periodi meglio focalizzati, anche sul piano documentario, mi sembrano due: gli anni del primo "tormentato dopoguerra" — a cui sono dedicati quattro capitoli — e gli anni della seconda guerra mondiale (altri quattro capitoli). L'analisi di questi due momenti di crisi fa emergere quelle caratteristiche di vivacità, di intraprendenza, di passionalità che fanno di Casalpusterlengo una realtà abbastanza atipica nel contesto lodigiano. Il primo dopoguerra fu dominato dallo scontro politico tra le forze della reazione fascista e le forze del movimento socialista e cattolico: sono soprattutto pagine di storia locale ben ricostruite, come queste di Fraschini, che riescono a farci cogliere la violenza dello scontro nel 1920-22 e poi il clima di coercizione e di sopraffazione degli anni del fascismo, convincendoci che il consenso degli anni trenta era intriso di queste componenti che snaturano il consenso stesso. Quanto al periodo della seconda guerra mondiale l'analisi di Fraschini si fa dettagliata, facendoci recuperare le atmosfere e le asperità della vita quotidiana, la complessità della rinascita della vita politica nelle pieghe della clandestinità e della resistenza all'occupante tedesco e alla repubblica di Salò. In un mio recente lavoro storico su *Guerra e Resistenza nel Lodigiano* ho avuto in queste pagine di Fraschini un sicuro punto di riferimento e di confronto per la zona del casalese e la documentazione di cui ho potuto disporre, talvolta diversa dalla sua, mi ha confermato la validità e la precisione della sua ricostruzione.

Qualche rilievo critico potrebbe riguardare l'indicazione un po' sommaria delle fonti utilizzate, la tendenza a riportare troppo estesamente i documenti citati, la mancanza di un indice dei nomi, ritenuto ormai un indispensabile strumento di consultazione. Si tratta comunque di un lavoro che può attirare l'interesse anche del lettore non casalino e che resterà come termine di confronto e opera di consultazione per monografie locali sul Novecento.

Ercole Ongaro

ALESSANDRO CARETTA, *Andreas piissimus praesul. Nel millesimo anniversario della donazione del vescovo Andrea alla basilica di S. Bassiano (994-1994)*. Lodi (Quaderni del Centro "Bassianeum" n° 1. La Chiesa di Lodi. Fonti e studi, n° 3) 1994 - pp. 70, ill. b.n. e col.

Contrariamente all'uso invalso nelle pubblicazioni celebrative di ricorrenze locali, uso (o abuso) che porta a stemperare la materia specifica dilungandosi in premesse e digressioni che spesso hanno scarsa attinenza al tema trattato, il Caretta, fedele al suo abituale rigore, conduce un discorso molto stringato e sintetico sulla figura del vescovo Andrea, uno dei pochi abbastanza noti dell'antica *Laus*.

Proprio questo amore di sintesi e di essenzialità priva però il lettore medio di un più ampio inquadramento storico che, date le circostanze, non avrebbe stonato. L'autore ha preferito invece attenersi strettamente all'esame delle fonti, per farne emergere gli aspetti dell'attività di Andrea.

In primo luogo nel campo politico, dove il vescovo agisce nella linea degli imperatori sassoni del secolo X (gli "Ottoni"), tendente a creare una feudalità ecclesiastica come contrappeso allo strapotere dei feudatari laici. Di qui i poteri civili concessi ad Andrea sulla città di *Laus* e sul territorio immediatamente circostante, ed anche l'allargamento della giurisdizione vescovile fuori dalla diocesi, come nel caso dei monasteri di Savignone e Precipiano, oggetti di complicate controversie. Non mancano i punti interrogativi, riguardo ai rapporti di Andrea con l'imperatore Ottone III e con il re d'Italia Arduino. Il Caretta ci presenta i tratti essenziali degli *status quaestionum* relativi.

Il vescovo ci è poi presentato attraverso gli atti del proprio ministero. E così vediamo Andrea agire di concerto col capitolo della propria cattedrale per concedere privilegi al monastero benedettino di San Pietro e operare scambi di beni a vantaggio della Chiesa. I rapporti con l'abbazia di Precipiano appaiono invece piuttosto burrascosi.

Ed eccoci al solenne documento di cui si ricorda il millenario: l'atto del 9 marzo 994, con il quale il vescovo dona un consistente patrimonio di sua proprietà alla basilica di San Bassiano per istituire una congregazione di quattro presbiteri incaricati di mantenervi un culto perpetuo. Tale congregazione darà vita in seguito a un'istituzione monastica, che eserciterà anche attività ospitaliera.

Ma vi sono altri indizi nei documenti, che permettono al Caretta di arguire una più vasta attività di Andrea, che abbraccia l'ambito culturale. È possibile ipotizzare la formazione di una scuola episcopale, nell'ambito della quale sarebbe stata redatta la *Vita sancti Bassiani* che ancora possediamo e che ha formato per secoli la base della conoscenza e del culto della figura del santo patrono della diocesi. Il vescovo Andrea non avrebbe dunque solo promosso la ristrutturazione della basilica bassianea e lo svolgimento in essa di un culto perpetuo, ma avrebbe altresì sostanziato quel culto con uno studio agiografico atto a fissarne i contorni.

Tutto ciò giustifica l'"anno andreano" in corso di celebrazione, come pure l'istituzione del *Bassianeum*,

illustrata da Don Antonio Spini in apertura di pubblicazione, per la quale l'attuale vescovo di Lodi, mons. Giacomo Capuzzi, ha curato una *premessa*.

Elegante la veste tipografica del libro, corredato da una parte illustrativa che, abbandonando i criteri di una certa abbondanza e vistosità di dubbio gusto, si attiene nella scelta delle immagini al fine essenziale di illustrare i contenuti dello scritto con opportuna documentazione visiva. Vediamo quindi riprodotti in modo leggibile i documenti riassunti o trascritti nel testo. Sono altresì illustrati i personaggi, i luoghi, i monumenti citati. Il tutto completato con opportune didascalie ed indici.

Si tratta insomma di uno studio che non è esagerato definire esemplare per completezza e rigore. Alcuni punti avrebbero tuttavia guadagnato da una più esplicita trattazione. Ad esempio, le ipotesi finali, i cui interessanti riscontri sono invece confinati in una brevissima nota (p. 34, nota n° 41).

Luigi Samarati

GIANGIACOMO GABIANO, *La Laudiade*. Introduzione, testo, traduzione e note a cura di ALESSANDRO CARETTA. Quaderni del Centro *Bassianeum* n. 2, Lodi Vecchio 1994, pp. 378, ill. b.n. e col.

Uscito dalla tipografia l'ultimo giorno di novembre, questo volume comincia appena a essere annunciato al pubblico attraverso articoli di giornale (cfr. "Il Cittadino" 31/12/1994, pag. 43). Data la mole e l'importanza del contenuto, in questo scorcio di anno, affollato di novità editoriali, impegni e festività, è stato possibile solo dargli una scorsa superficiale. Non è quindi il caso di tentare una recensione vera e propria, anche perché sarà opportuno affidarla a uno specialista di letteratura umanistica. Tuttavia non sarebbe conveniente dimenticare l'avvenimento. Dico avvenimento perché, in tanto lodevole fioritura di pubblicazioni sulla nostra storia, questo libro occupa un posto speciale, quale che sia poi il giudizio in sede scientifica sulla riuscita degli sforzi del curatore.

A prima vista, infatti, salta agli occhi l'importanza del lavoro. Si tratta della prima edizione critica di un'opera basilare, tanto per la storia letteraria che per quella civile e religiosa del territorio lodigiano, rimasta per quattro secoli allo stato di manoscritto (assai dubbie le notizie circa un'edizione sullo scorcio del sec. XVI), se si eccettua una parziale traduzione comparsa nel 1880.

Ora ne abbiamo il testo accuratamente rivisto, con le varianti e le note marginali. E ne abbiamo la traduzione in prosa a fronte, che abbatte la barriera di un latino di non immediata comprensione, anche per i pochissimi che ancora conoscono la lingua di Virgilio.

A parte il valore letterario del poema, su cui lasciamo la parola agli specialisti, basta scorrere le pagine per vedere come vi è contenuta una descrizione completa, storica e geografica, del Lodigiano com'era nella seconda metà del secolo XVI, con riferimenti a una folla di personaggi e a una miriade di episodi.

Tutte queste preziosissime informazioni, oltre a esser poste a portata

di mano dalla traduzione, ricevono luce ulteriore dall'introduzione, nella quale (e nelle sue tre appendici) il Caretta ha concentrato il commento al testo, riassumendo in chiare pagine un'analisi che altrimenti avrebbe moltiplicato la mole del libro. Anche la figura dell'autore (con il suo sfondo storico) vi risulta lumeggiata adeguatamente.

L'"Archivio" ritornerà naturalmente su quest'opera, che avrebbe dovuto uscire nella serie dei "Quaderni di studi lodigiani", purtroppo rimasta ferma a causa della mancanza di finanziamenti. La lode va ora al vivace spirito d'iniziativa di don Antonio Spini, animatore del Centro *Bassianeum*, cui auguriamo cordialmente di continuare su questo livello.

Luigi Samarati

ERCOLE ONGARO, *Ettore Archinti, un testimone*. Cooperativa Ettore Archinti, Lodi 1994, pp. 166, ill. b.n.

Un affetto devoto lega Ercole Ongaro alla figura di Ettore Archinti fin dal primo libro dedicato dall'autore alla memoria dell'artista[1]. Anche allora c'era stata una mostra, commemorativa del centenario della nascita dello scultore. Ma più che l'arte di Archinti, all'Ongaro interessava la figura dell'uomo, la sua fede politica, il suo impegno civile, mantenuto con estrema coerenza fino al sacrificio della vita. Una personalità ferrea, congiunta a un temperamento mite e "disarmato".

Questi aspetti campeggiavano anche nella pubblicazione delle lettere di Archinti, corredate da testimonianze documentali e iconografiche[2], il cui commento toccava a momenti toni particolarmente commossi.

Ora l'Ongaro riprende e fonde tutto questo materiale, per darci una biografia che, pur ricalcando l'impostazione di quella del 1978, vi inserisce tutto quanto acquisito in seguito, anche posteriormente all'edizione delle lettere. Si tratta in qualche caso di materiale inedito. Un capitolo iniziale si aggiunge a inquadrare il microcosmo sociale della Lodi a cavallo dei due secoli, che fa da sfondo all'attività artistica e alle vicende politiche di Archinti.

Ancora una volta la pubblicazione dell'Ongaro fa parte di un quadro celebrativo, quello del cinquantesimo anniversario della scomparsa di Archinti. E bisognerà ripetere anche in questa circostanza che l'autore ha saputo innalzarsi al di sopra dell'agiografia occasionale, per fare opera di storico rigoroso. Ma il suo tono distaccato e "obiettivo" riesce più efficace di qualsiasi panegirico nel far rivivere l'uomo protagonista delle vicende narrate, e, inoltre, l'ambiente, il clima, la mentalità della piccola città di provincia in cui tali vicende si svolsero.

---

(1) E. ONGARO, *Ettore Archinti nella storia di Lodi*, Lodi 1975. Si veda la recensione in ASLod. 1978, pp. 113-115.

(2) E. ONGARO, *Ettore Archinti, lettere 1905-1944*, Lodi 1987. Recensito in ASLod. 1988, pp. 131-132.

Spenti le luci delle mostre e gli echi dei discorsi d'occasione, sarà questo che rimarrà, con gli altri scritti, per chi vorrà conoscere in modo non superficiale la figura dello scultore, che non si chiuse nella torre d'avorio dell'arte, ma scommise la propria vita nell'impegno sociale e nella militanza politica, senza attendersi il minimo tornaconto e senza nulla concedere, nemmeno all'impellenza delle necessità quotidiane.

Luigi Samarati

ANGELO STROPPA, *Ettore Archinti, una coscienza libera.* Circolo "Ettore Archinti", Amministrazione Comunale, Lodi 1994, pp. 12, ill. b.n. (in copertina l'annuncio della mostra antologica dedicata allo scultore nel 50° anniversario della scomparsa).

Ai visitatori della mostra dedicata a Ettore Archinti, allestita nella Sala dei Notai del Museo Civico dal 20 novembre al 18 dicembre a cura del Circolo intitolato allo scultore, viene distribuito questo opuscolo che in breve riassume i tratti della figura, complessa, dell'artista, che fu anche uomo impegnato politicamente fino al sacrificio della propria vita. Impegno del quale la morte in campo di prigionia fu l'atto finale, ma che durò coerentemente per tutto l'arco dell'esistenza.

Tutto ciò è fatto risaltare nel breve scritto divulgativo dello Stroppa (già edito nel 1992 a cura del P.S.I. - Zona del Lodigiano), il quale non rinuncia, e giustamente, a corredarlo di note che, pur non essendo del tutto aggiornate, servono tuttavia ad invitare il lettore meno disattento ad approfondire i temi accennati.

L.S.

FRANCO FRASCHINI, *Da Roncaglia Antica a Somaglia Nuova*, Comune di Somaglia 1994, pp. 186, ill. b.n.

Dopo averci dato i due volumi su Casalpusterlengo, l'attivissima penna di Franco Fraschini ci presenta ora, in elegante veste tipografica e robusta legatura, il libro su Somaglia. Altro episodio che testimonia il lodevole risveglio della sensibilità degli amministratori comunali e degli imprenditori privati per la conoscenza della storia locale. Il comune di Somaglia si è proposto di far arrivare almeno una copia del volume in ogni famiglia residente.

Il discorso del Fraschini parte dalle più remote testimonianze e giunge ai fatti e problemi più recenti. E par giusto questo passare dalla storia alla cronaca, per sottolineare che passato e presente non sono né separati né, tantomeno, opposti, ma in stretta continuità, sia nella realtà oggettiva che nella comprensione dei soggetti interessati a conoscerli.

Con la sua abituale chiarezza e scorrevolezza di stile, l'autore conduce il lettore dagli scenari preistorici, che hanno determinato la conformazione del terreno, ai primi reperti umani e, via via, attraverso le età storiche, fino ai temi d'attualità; soffermandosi, naturalmente, sui punti e sugli episodi "forti".

Primo fra tutti le famose Diete dei sacri romani imperatori, e in particolare del Barbarossa. Le valide argomentazioni dell'Agnelli hanno già fat-

to giustizia delle localizzazioni in altri siti proposte da vari storici, fra cui il Muratori: le celebri assise di Roncaglia appartengono al territorio dell'odierna Somaglia. Contestualmente l'autore traccia il profilo del luogo lungo l'epoca medioevale, sul declino della quale compare l'assegnazione in feudo alla famiglia Cavazzi col titolo comitale.

A questo punto il discorso corre al castello, recentemente donato al comune dall'ultima proprietaria.

Né viene trascurata la parte ecclesiastica, con le vicende delle istituzioni e degli edifici di culto.

Seguono gli eventi dalla crisi, verificatasi a cavallo fra Quattro e Cinquecento, fino all'avvento dei regimi spagnolo prima e austriaco poi, attraverso guerre, passaggi di eserciti, mutamenti di poteri, calamità naturali.

La pace, finalmente raggiunta sotto l'Austria, si interrompe ancora una volta col ventennio napoleonico, al termine del quale ritornano gli austriaci. L'età del Risorgimento nazionale registra la spiccata personalità del generale Saverio Griffini, nativo della zona, e alla cui figura il Fraschini ha dedicato anni fa un esemplare saggio (F. FRASCHINI, *Un uomo del Risorgimento, Saverio Griffini*, Casalpusterlengo 1972).

Con la chiusura della stagione risorgimentale prevalgono nelle cronache di Somaglia gli aspetti civili e le opere pacifiche, come quelle assistenziali e ospitaliere, ancora oggi esistenti. Seguono i riordini amministrativi che allargano il comune fino a comprendere i centri di Regina Fittarezza e San Martino Pizzolano. Né si deve dimenticare l'attività delle scuole, dalla materna in su.

In un paese a economia quasi esclusivamente agricola non potevano mancare i fermenti sociali connessi con le trasformazioni dell'agricoltura stessa. Da una parte il Comune istituiva una fiera annuale primaverile di merci e bestiame a partire dal 1880. Dall'altra le crisi ricorrenti segnavano il sorgere delle associazioni operaie (la Società Operaia Cattolica di Mutuo Soccorso nasce nel 1883) e l'inizio di scontri sociali con alterne vicende, più acuti nei periodi di maggior crisi come nel fatale 1898.

Il nuovo secolo porta le guerre di Libia prima e '14-'18 poi. Settantasei cittadini di Somaglia caddero nella grande guerra. Molti altri subirono prigionia e ferite. Poi ci fu l'ondata socialista, e in seguito a questa la reazione fascista, con sanguinose violenze di piazza e caduta dell'amministrazione "rossa", sostituita dai Regi Commissari e poi dai Podestà.

Da quel momento non c'è altro che la "cronaca di regime", fino al ritorno della guerra, con nuovi lutti, disagi e sofferenze; fino alle vicende della Resistenza e ai contrasti del dopoguerra, che fecero scorrere altro sangue.

L'autore non trascura l'occasione per riparlare di un somagliese famoso: il giornalista Mario Borsa, cui pure ha già dedicato uno scritto.

E finalmente giunge ai nostri giorni, tracciando il quadro dell'amministrazione e delle opere pubbliche che hanno caratterizzato questi ultimi anni.

L'opera si chiude con quattro capitoletti dedicati rispettivamente al centro e alla parrocchia di S. Martino Pizzolano, agli insediamenti agricoli sparsi nella zona e alla vita nella

sponda del Po, all'oasi ecologica di Monticchie e a Somaglia Nuova, cioè alle più recenti realizzazioni nell'area del Comune.

Un libro completo ed esauriente: utile insomma. Ed anche di scorrevole e piacevole lettura, il che non guasta.

Luigi Samarati

ERCOLE ONGARO, MARIO MARUBBI, ANNIBALE ZAMBARBIERI, *Architettura rurale nel basso Lodigiano.* Fotografie di Giuseppe Giudici. Cassa Rurale ed Artigiana del Basso Lodigiano, s.l., 1993, pp. 158, ill. b.n. e col.

Le profonde e rapide trasformazioni economiche e sociali degli ultimi decenni hanno intaccato il sistema agricolo tradizionale del Lodigiano. Uno degli effetti più vistosi di tale cambiamento è la decadenza della cascina, sul piano fisico oltre che su quello funzionale. Stringono il cuore, specie a chi ha vissuto la propria infanzia a contatto col mondo rurale lombardo, i desolanti spettacoli, ormai fin troppo frequenti, di cascinali e di altri edifici abbandonati e in via di disfacimento.

Quegli stabili non avevano goduto di molta considerazione in passato: roba da contadini e fittabili. Dal momento poi che non servivano più, si potevano tranquillamente abbattere per ricavarne, ove possibile, aree da destinare alla moderna edilizia.

Simile andazzo per fortuna ha trovato forti antidoti in una rinnovata coscienza dei valori architettonici e ambientali, che ha contribuito a mettere in rilievo le gravi conseguenze che a lungo tempo sarebbero derivate dal prevalere della smania distruttiva e della prassi cementizia.

Alla riconsiderazione dell'architettura rurale hanno dato notevole apporto gli studi sugli edifici e gli impianti legati alle tradizionali tecniche agricole. Studi partiti dal piano economico e sociologico e pervenuti gradatamente a quello architettonico, ambientale e, perché no, estetico.

Si è "scoperto" così che la nostra campagna è costellata di edifici di fattura tutt'altro che banale, e dove si trovano coniugate (cosa rara oggidì) la funzionalità e l'estetica.

Ed è cosa che non dovrebbe stupire, se si pensa che i committenti di tali costruzioni furono vescovati, monasteri, grandi istituti assistenziali, famiglie nobili e, da ultimo, imprenditori agricoli di discreto livello.

Questo libro, ricco di splendide illustrazioni, ci presenta il "mondo" dell'architettura rurale della nostra Bassa, documentandone gli splendori sopravvissuti al naufragio del sistema agricolo tradizionale.

La parte dovuta alla penna di Ercole Ongaro (*La cascina nel Basso Lodigiano*) traccia la storia dell'origine della cascina come nucleo operativo di una caratteristica struttura produttiva e ne delinea poi gli sviluppi attraverso l'età moderna e contemporanea, segnata quest'ultima dall'introduzione del modello capitalistico e delle tecnologie più avanzate, destinate, queste ultime, a distruggere il sistema nato nel basso medioevo dall'organizzazione monastica.

Mario Marubbi (*Aspetti monumentali della cascina nel Basso Lodigiano*) tratta invece i più nobili esempi di architetture rurali nella zona, siano esse dedicate al culto, agli insedia-

menti abitativi o ai processi produttivi. Ne mette in luce, ovviamente, gli aspetti estetici, combinati, come si diceva, con le esigenze funzionali, così da rendere almeno decorosi i luoghi nei quali si svolgeva la vita e il lavoro dei campi.

Annibale Zambarbieri (*Società rurale e chiese di cascina*) spiega infine l'apporto della dimensione religiosa al formarsi di tale "mondo" architettonico. L'esigenza iniziale, dopo il Concilio di Trento, fu quella di decentrare i luoghi di culto e di istruzione catechetica fino a collocarli alla portata della mobilità possibile al maggior numero degli abitatori dei campi. Si arrivò così agli oratori e alle chiese collocati nel contesto o nei pressi delle singole cascine. Tale moltiplicazione e dislocazione, che a taluno parve eccessiva, tornò utile più tardi come base per la campagna di alfabetizzazione delle popolazioni rurali.

Conclude il volume un *Atlante delle cascine* dovuto ancora a Mario Marubbi, con mappa geografica, schede e foto per ogni edificio, assai utili ai futuri ricercatori.

Un libro bello, valido e utile, quale non ci si poteva non aspettare dagli autori, e che onora l'Istituto di credito per conto del quale è stato edito in ottima veste dal Servizio Editoriale Amilcare Pizzi.

Tanto per tener fede alla genuinità "recensiva" di questa rassegna, non posso passare sotto silenzio alcune mende, sia pure del tutto secondarie. Ad esempio le citazioni di Luigi Salamina come "A. Salamina" nelle note alle pagine 15, 24, 26, 27, 31; o la "svista" che pone Corno Giovine "più ad est" rispetto a Corno Vecchio (pag. 26).

A pagina 68 il Marubbi definisce "cosa piuttosto improbabile" lo spostamento della sede abbaziale di Santo Stefano da Corno Vecchio a Corno Giovine, ipotizzato da Luigi Salamina. Nella nota n° 6 (collocata a pag. 61 per uno "scherzo" dell'impaginazione) sono chiamato in causa come fautore di tale ipotesi "improbabile", che io avrei voluto puntellare basandomi su un documento del 1232 dove si parla di *Cornu Novum* (cfr. il mio: *Il terrazzo settentrionale del Po*, in: *Aspetti e problemi del restauro architettonico*, Corno Giovine 1992, pag. 11; nota n° 16 a pag. 15).

Mi obietta l'autore che tale documento riguarda la comunità di *Cornu Novum* e non l'Abbazia di Santo Stefano, anche se questa è sede della stipula dell'atto.

Debbo precisare che l'atto da me citato (1232, aprile 1) si trova al n° 303, pp. 311-312 del C.D. Laud. e non — come si legge nella nota del Marubbi — al n° 301 (1231 luglio 7), contenente invece un cenno alla rimozione dei monaci neri. Io poi ho citato l'atto in questione come primo documento noto dove compare la dizione *Cornu Novum*, e non come "indizio" di uno spostamento di sede dell'Abbazia. Il Salamina, di cui è ben nota la coscienziosa puntualità, basava la sua ipotesi su una serie di elementi concorrenti, tratti dalle cronache e confortati tra l'altro dall'analisi del documento n° 304 del C.D.Laud. (pp. 312-315, stessi luogo e data del n° 303), citato anche dal Marubbi. In esso documento è registrato un complesso scambio di beni fra l'Abbazia di Santo Stefano e il Comune di Lodi, con molta attenzione ad accessi e viabilità, che ha tutta

l'aria di una ristrutturazione territoriale. Non è qui il luogo di approfondire il problema, ma gli "indizi" a suffragio dell'ipotesi dello spostamento sono tutt'altro che assenti. Io mi sono limitato ad aggiungerne uno: il cambio di ordine religioso imposto dal Papa e attuato non senza contrasti proprio intorno al 1232 (cfr. il mio intervento citato, pag. 12).

Ma questi sono rilievi del tutto marginali rispetto allo scopo essenziale del libro, che mi sembra in pieno raggiunto.

Luigi Samarati

ANGELO STROPPA, *Atlante storico-geografico dei Comuni del Lodigiano*. Consorzio del Lodigiano, Lodi 1994, pp. 128, ill. b.n. e col.

Partito con intenti didattici, il progetto di questo Atlante è approdato a una pubblicazione che, se non rinnega la sua primitiva destinazione scolastica, si presenta con ambizioni che certo l'oltrepassano. Il libro è affollato di illustrazioni, frutto delle ricerche e della bravura fotografica e fototipica di Pasqualino Borella e dei suoi collaboratori dell'organizzazione "L'Immagine". È stampato in grande formato e su carta patinata, per iniziativa e a spese del Consorzio del Lodigiano.

Il contenuto, dopo un'introduzione generale dovuta a Ferruccio Pallavera, è diviso in otto "unità" (una dizione che risente della didattica oggi in uso nelle scuole secondarie), che corrispondono ad altrettanti periodi storico-politici del territorio lodigiano, dalla formazione del dominio visconteo (seconda metà del sec. XIV) ai nostri giorni.

Ogni parte consiste di una scheda storica che registra le principali norme, vigenti all'epoca corrispondente, in materia di amministrazione locale, con le relative variazioni durante il periodo. Seguono le tabelle con l'elenco dei luoghi, divise per circoscrizione e con le statistiche della popolazione.

In colonne poste di fianco al testo si leggono brani descrittivi o illustrativi di particolari aspetti dei vari argomenti trattati. Le illustrazioni, come si è detto, sono abbondantissime e riguardano la cartografia, le vedute, i costumi, le attività, gli avvenimenti, i principali monumenti o edifici caratteristici di ogni epoca.

Alcune pagine con gli elenchi della bibliografia consultata e delle fonti utilizzate per le tabelle e le illustrazioni concludono il volume.

Non è necessario spendere molte parole sui meriti dell'opera. Non è chi non veda che è costata molto e impegnativo lavoro, non solo per la ricerca delle notizie, dei dati e delle immagini, ma soprattutto per il loro ordinamento e organizzazione allo scopo di renderli consultabili e utili. Ed è anche evidente che lo scopo è stato largamente raggiunto, fornendo al lettore in cerca di ragguagli amministrativi e demografici una visione sinottica e analitica insieme, che offre rapide e precise informazioni, opportunamente inquadrate: uno strumento utilissimo e un punto di partenza obbligato d'ora in avanti per ricerche consimili.

Come tutti i lavori che utilizzano una massa considerevole e complessa di dati minuziosi, anche questo presenterà certo qualche menda tipografica o qualche errore materiale. Dico

presenterà, perché, come nei grandi repertori locali del passato (si pensi a *Lodi e il suo territorio* di Giovanni Agnelli), così anche in questo libro la consultazione dettagliata scoprirà via via le sviste o gli equivoci, che però nulla toglieranno alla sua sostanziale validità.

Fin d'ora è possibile un esempio. Manca, a proposito della perdita del ruolo di capoluogo di provincia da parte di Lodi, la distinzione, secondo me necessaria, fra il periodo in cui la città rimase sede di Sottoprefettura (1860-1926) e il successivo periodo, che coincide con l'inizio della dittatura fascista, e che segna il totale disconoscimento, non solo dell'autonomia, ma anche della peculiarità del Lodigiano, ridotto a "espressione geografica" priva di ogni riscontro, a parte quello della circoscrizione ecclesiastica, anch'essa destinata a scomparire a mente del Concordato del 1929, che fissava il criterio di coincidenza delle diocesi con le province.

Né la situazione migliorò dopo la caduta definitiva del fascismo, quando fu richiamata in vigore la vecchia normativa comunale e provinciale risalente in sostanza dal 1915, ma nulla si modificò quanto alle circoscrizioni, e l'appiattimento di Lodi e del Lodigiano continuò, accentuandosi. Bisognò attendere il 1975 per vedere restaurato il Circondario (e qui ricordiamo doverosamente le iniziative e gli sforzi del Sindaco di Lodi di allora, Valerio Manfrini, uno dei padri e promotori della rinata provincia). E l'anno successivo si poté assistere a un primo tentativo, a livello regionale, di riconoscere e valorizzare le peculiarità territoriali con l'istituzione dei comprensori.

Nel frattempo anche la Diocesi aveva corso gravi rischi. Preoccupato di avviare la revisione del Concordato, il papa Paolo VI aveva dichiarato pubblicamente di essere disposto a sacrificare le antiche diocesi per realizzare la clausola concordataria della coincidenza con le province. Per fortuna, nel corso delle trattative per la revisione, fu abbandonato l'anacronistico concetto della "Chiesa di stato" e i vescovi cessarono (dopo 12 secoli!) di essere considerati alla stregua di funzionari pubblici.

Tutte queste considerazioni forse esulano dagli scopi immediati del libro di Stroppa. Ma un cenno non avrebbe guastato, a rendere i lettori, specie se studenti, più avvertiti sull'importanza dell'attuale momento per la realizzazione di un vero decentramento amministrativo e di una autentica autonomia per gli enti locali.

Anche sul lussureggiante apparato illustrativo qualche osservazione si potrebbe fare. Prevale però il merito di avere inserito immagini estremamente interessanti e talvolta inedite. In tanta sovrabbondanza non poteva non sfuggire qualche svarione. Per esempio nell'elenco delle "didascalie mancanti" (pag. 126) leggiamo: "pag. 16. Incisione celebrativa del notabile spagnolo Fulvio Testi, ecc.". Una simile didascalia era meglio che continuasse a mancare. Ma sono *gaffes* che accadono nelle migliori famiglie senza scalfirne la rispettabilità.

Una lode dunque al Consorzio del Lodigiano per l'iniziativa e al socio Stroppa per averla realizzata nella veste editoriale ideata dal Borella.

Luigi Samarati

ANGELO STROPPA, *Il Lodigiano dal XIV al XVIII secolo. Feudi e feudatari*. L'Immagine, Lodi 1994, pp. 56, ill. b.n.

La serie delle pubblicazioni di Angelo Stroppa sul territorio storicamente lodigiano continua con questa rassegna dei "Feudi" che va dal periodo visconteo e sforzesco fino alla decadenza dell'istituzione.

Naturalmente non bisogna pensare al Feudo così come formato e configurato nell'epoca carolingia. Dopo quel periodo seguirono profonde trasformazioni politiche e giuridiche ed una vera e propria crisi in corrispondenza della fioritura dei Comuni.

Non a torto si parla quindi di "Nuovo feudalesimo" per indicare la ripresa degli atti di investitura feudale sul territorio del contado da parte dei Duchi di Milano Visconti e Sforza tra la fine del sec. XIV e la prima metà del XVI. Tale prassi fu ripresa e continuata quando il Ducato passò ai re di Spagna, soprattutto per ragioni finanziarie. L'avvento degli Asburgo d'Austria, all'inizio del secolo XVIII, segna invece il declino dell'istituto feudale, assorbito gradualmente nella macchina dello stato accentratore voluto dai sovrani austriaci.

Tutto ciò è sinteticamente anticipato nell'*Introduzione* dettata da Ferruccio Pallavera e spiegato nel primo capitolo, dove l'autore con molta chiarezza sottolinea le caratteristiche dei "nuovi feudi", soprattutto in rapporto agli abitanti, sul cui stato giuridico ed economico le nuove investiture poco o nulla influivano.

Segue, nel secondo capitolo, la mappa dei feudi del Lodigiano, con i passaggi di proprietà, le aggregazioni e disgregazioni. Il tutto corredato da tabelle nominative e statistiche. Un lavoro utile per i ricercatori, ai quali offre una griglia chiara e schematica di punti di partenza, con la possibilità di reperire gli atti attraverso i nomi dei notai.

Conclude un'appendice con trascrizione di atti relativi al feudo di Borghetto Lodigiano nei secc. XV e XVI.

L'impostazione grafica e l'abbondanza delle illustrazioni rendono piacevole il quaderno. Una più attenta correzione dei refusi tipografici e didascalie più complete delle illustrazioni (con indicazione delle fonti) lo avrebbero reso perfetto.

Luigi Samarati

ANGELO BIANCHI, *Le "Riflessioni" di Vincenzo Dandolo sulla riforma dell'istruzione pubblica nella Cisalpina (Milano, 18 Termidoro anno VI)*. Estratto da: *Ottocento romantico e civile. Studi in memoria di Ettore Passerin d'Entrèves*, a cura di Nicola Raponi (Biblioteca di storia moderna e contemporanea, vol. V). Milano, Vita e Pensiero, 1993, pp. 26.

Angelo Bianchi conduce avanti le sue ricerche sulla storia della "Pubblica istruzione", in Lombardia, cioè sulle origini del processo di statalizzazione della funzione scolastica, iniziato sotto l'impulso e l'ispirazione della filosofia dei "Lumi", specie nella Lombardia austriaca, ed esteso poi a tutto il paese attraverso le vicende dell'epoca napoleonica e del periodo risorgimentale.

Il discorso è riferito all'area della Repubblica Cisalpina e quindi riguarda anche il Lodigiano, che di essa fu parte e in essa subì la sua prima degradazione al rango di semplice distretto, in base ai criteri "matematici" allora invalsi.

Quanto poco matematici fossero nella loro sostanza i motivi ispiratori dei legislatori cisalpini lo dimostra anche l'episodio oggetto di questo studio del Bianchi. Si tratta di una specie di duello politico fra Lorenzo Mascheroni, incaricato di redigere il *Piano generale di pubblica istruzione* da adottarsi nella giovane repubblica, e Vincenzo Dandolo, membro del Gran Consiglio della Cisalpina, ma di provenienza veneta.

Il progetto del Mascheroni, redatto con l'aiuto di docenti universitari, rivela, attraverso l'adesione allo statalismo e centralismo esemplato sul modello francese, una mentalità sostanzialmente verticistica ed elitaria, tendente a favorire di fatto i ceti abbienti.

Di segno opposto il controprogetto del Dandolo, presentato sotto forma di *Riflessioni*, che, smascherando l'elitarismo censuario del piano mascheroniano, proponeva un'organizzazione dell'istruzione più decentrata e accessibile ai livelli delle popolazioni economicamente più deboli, puntando più sulle doti individuali che sulle condizioni di agiatezza economica, con l'obiettivo di "attribuire all'organizzazione scolastica la moderna funzione di attivatore ed equilibratore sociale" (p. 15).

L'apertura del Dandolo si manifestava pure nell'aver colto (pur mantenendo l'anticlericalismo di fondo) le ragioni di opportunità politica che consigliavano il "riciclaggio" del clero e dei religiosi secolarizzati nel campo dell'istruzione pubblica.

Il ritorno degli Austro-Russi nel 1799 interruppe il dibattito. Napoleone, tornato a sua volta padrone della Lombardia dopo Marengo (giugno 1800), attraverso il fido Melzi d'Eril imporrà una legislazione scolastica più sulla linea del Mascheroni che su quella del Dandolo. Sulla linea cioè dell'ascesa al potere dell'alta borghesia.

Luigi Samarati

Appuntamenti con l'arte nel Lodigiano. Collana edita dall'A.P.T. di Lodi.

L'uscita in quest'anno dell'opuscolo dedicato all'Abbazia di Villanova Sillaro offre il destro per colmare una lacuna di questa rassegna.

L'A.P.T. (Azienda di Promozione Turistica del Lodigiano) di Lodi ha pubblicato, a partire dal 1990, una serie di fascicoli illustrativi dei principali monumenti del capoluogo e del territorio.

Eccone l'elenco:

1) *Lodi. La Cattedrale* (1990)
2) *Lodi. Chiesa di S. Francesco* (1990)
3) *Lodi. Il Museo Civico e San Filippo* (1990)
4) *Lodivecchio. La Basilica di San Bassiano* (1990)
5) *Abbadia Cerreto. L'Abbazia cistercense dei santi Pietro e Paolo* (1990)
6) *Codogno. La Collegiata di San Biagio* (1990)
7) *Lodi. Il Santuario dell'Incoronata* (1991)

8) *Lodi. La Chiesa della Maddalena* (1991)
9) *Sant'Angelo Lodigiano. Il Castello Visconteo* (1991)
10) *Ospedaletto Lodigiano. L'Abbazia dei Gerolomini* (1991)
11) *Villanova del Sillaro. L'Abbazia Olivetana dei santi Michele e Niccolò* (1994).

Gli eleganti opuscoli componenti la collana (ciascuno consistente di un quartino più la copertina) presentano una grafica perfetta con prevalenza di splendide illustrazioni a colori, e sono corredati da mappe aggiornate dei monumenti. La redazione dei testi è dovuta a un comitato scientifico presieduto da Alessandro Caretta e composto da Carla Maria Maiocchi, Valeria Mariani, Mario Marubbi e Maria Emilia Moro. Si tratta di scritti brevi, ma esaurienti e precisi. Puntuali le didascalie alle illustrazioni.

L'iniziativa si commenta da sé e non c'è che da auspicare senz'altro che continui, come sembra voler dimostrare l'uscita dell'ultimo numero, sia pure distanziato di tre-quattro anni dai precedenti.

Più volte in queste pagine si è sottolineata l'opportunità che le pubblicazioni destinate ai turisti ospiti del Lodigiano siano curate da esperti della realtà locale, soprattutto nel campo storico, ad evitare gli strafalcioni che purtroppo si leggono anche in guide e rassegne qualificate, le quali talvolta affidano la redazione dei testi riguardanti il nostro territorio, considerato d'importanza "minore", a collaboratori che spesso non conoscono il Lodigiano neanche di vista e ricorrono, per le loro compilazioni, a materiale di seconda mano, letto magari in modo superficiale e frettoloso.

È possibile ora effettuare un confronto fra l'immagine, spesso distorta, che esce da tali zibaldoni, e l'informazione precisa e oggettiva che si ricava dagli opuscoli dell'A.P.T. sopra elencati. Questi, pur evitando — doverosamente — le esaltazioni ispirate al campanilismo, presentano in giusta luce la realtà di un territorio il quale, quanto a beni culturali, se non possiede le meraviglie di Venezia o di Firenze, è tuttavia tutt'altro che da sottovalutare rispetto ad altre zone, finora più celebrate e pubblicizzate.

Luigi Samarati

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO DI LODI

AGNESE DIONISIO, *Le soppressioni delle corporazioni religiose a Lodi (1750-1850)*. Lodi 1994, p. 48.

Stampati in economia dal Centro grafico del Comune, continuano i Quaderni dell'Archivio Storico di Lodi. L'autrice di questo terzo fascicolo ha utilizzato la sua tesi di laurea per dare un quadro dei provvedimenti soppressivi e dei cambi di destinazione degli immobili che prima erano di loro proprietà, sulla base dei documenti conservati negli archivi. A queste fonti si fanno precisi rinvii, sempre allo scopo di snellire le future ricerche.

Intanto però è tracciata una sintesi di un processo storico durato oltre un secolo e che ha indotto nella città mutazioni profonde, non solo sotto l'aspetto del culto e delle istitu-

zioni ecclesiastiche, ma anche dal punto di vista economico e sociale. Per non parlare dell'imponente risvolto architettonico-urbanistico.

L'utilità dell'opuscolo sarebbe aumentata se la bibliografia finale fosse più puntuale e più completa: segnaliamo la "svista" più macroscopica: manca la citazione dei tre volumi: *Lodi, la storia*, editi dalla Banca Popolare nel 1989.

L.S.

Inventario dei disegni per la chiesa di San Gualtiero a Lodi, a cura di MAURO LIVRAGA. Lodi 1994, pp. non num. 24.

Dopo una breve presentazione dell'unità archivistica (la busta n° 482 dell'Archivio Storico Municipale, Chiosi di Porta Regale) che contiene i disegni eseguiti tra il 1837 e il 1851 dall'architetto Pietro Pestagalli o dai suoi collaboratori per il progetto della chiesa di San Gualtiero (la cui costruzione fu terminata nel 1856), sono riportate le schede inventariali compilate da Vanessa Malagnini e Susy Pioltelli.

Riguardano 37 disegni del Pestagalli e collaboratori, cui si aggiungono 5 tra mappe e disegni di vari autori, che sono tutto quanto rimane a memoria visiva dell'antica chiesa di San Gualtiero, distrutta nel 1854. Seguono gli indici.

Non avrebbe guastato un elenco delle principali pubblicazioni che hanno trattato la storia dell'antica chiesa e dell'ospizio, fondati da San Gualtiero nel 1206, e delle loro successive vicende, fino alla distruzione degli antichi edifici e alla erezione in loro vece del tempio neoclassico del Pestagalli.

L.S.

Inventario delle poesie d'occasione del fondo stampe dell'Archivio Storico di Lodi, a cura di LUCA MARCARINI. Lodi 1994, pp. non num. 56, ill. b.n.

La breve introduzione inquadra, con opportune citazioni di autori dell'epoca, l'ambiente sociale in cui ebbero origine i fogli recanti componimenti d'occasione qui registrati. Sono testimoni di un costume da tempo scomparso. Composti tipograficamente e stampati con cura, a volte ornati con fregi e figure deliziosi, documentano a modo loro, pur non essendo vero e proprio materiale d'archivio, una varietà di atti (monacazioni, lauree, matrimoni, nascite, funerali, assunzioni di cariche, recite) e fanno rivivere episodi e personaggi la cui memoria difficilmente sarebbe giunta in altro modo fino a noi.

Si tratta di 129 fogli staccati, prima intercalati con altri stampati dentro una cartella miscellanea. Ora sono riuniti in una busta con denominazione specifica e inventariati in ordine cronologico (1710-1866). Gli indici completano opportunamente l'utile lavoro, la cui validità non è intaccata dalla presenza di qualche menda tipografica o errore di trascrizione.

L.S.

Idee guida per la provincia di Lodi. Lodi, 28 novembre 1992. [Atti] a cura di: Centro studi e documentazione del Lodigiano "G. Marco-

ra'' e Federazione nazionale dei Cavalieri del lavoro, Gruppo lombardo - pp. 24.

Pervenuto a titolo di scambio pubblicazioni dal centro ''G. Marcora'', l'opuscolo si raccomanda perché fa il punto in forma piana e sintetica sulle ragioni ed i problemi relativi alla ricostituzione della Provincia di Lodi. Si colloca dunque in un momento storico di particolare rilievo per la nostra città e per il suo territorio, che dopo 133 anni ritrova la propria autonomia amministrativa.

I vari interventi sottolineano i presupposti storici dell'avvenimento, ma non mancano di porre in risalto la sua dimensione attuale, in relazione alla realtà del territorio, della popolazione, delle risorse economiche del Lodigiano. Né trascurano la proiezione della rinata istituzione verso un futuro denso di problemi.

Non si tratterà quindi di restaurare semplicemente un blasone sbiadito. Tanto meno si dovrà concepire la Provincia conservando la mentalità giuseppina, napoleonica e sabauda. Da questo punto di vista bisognerà essere profondamente creativi sul piano culturale, organizzativo, amministrativo ed economico.

Bene hanno fatto i redattori del libretto a concluderlo riportando le parole di Giovanni Paolo II in visita a Lodi. Ne citiamo l'augurio finale rivolto alla neonata Provincia: ''tu sappia dimostrare che è possibile dare una risposta efficace all'anelito di sviluppo umano integrale, che pervade la coscienza dei tuoi abitanti'' (p. 24).

L.S.

Il Lodigiano di fronte alla sfida del 1992. Centro studi e documentazione del Lodigiano ''G. Marcora''. Lodi 1992, pp. 56.

Accanto ai problemi amministrativi inerenti la ricostituzione della Provincia, ecco quelli dell'economia del territorio lodigiano: il commercio, l'industria, l'agricoltura, l'artigianato, di fronte all'inserimento pieno dell'Italia nella Comunità europea. Anche qui si tratta della raccolta di più voci, fra le quali quelle di alcuni docenti e specialisti, intervenuti ad un convegno per confrontare la realtà economica del Lodigiano con i problemi posti dall'applicazione degli accordi internazionali di integrazione economica.

Materie tecniche e specialistiche, certo, ma anche uno sguardo sulla realtà economica della nostra zona: la fotografia di un momento importante della sua storia. Il Lodigiano ha ritrovato la propria autonomia amministrativa, ma non deve dimenticare che, in conseguenza degli accordi internazionali, è anche rientrato in contatto diretto con l'economia europea.

L.S.

Felice Ferrari, *Lodi, la ceramica*, ed. ''Pro Loco'', Lodi 1994, pp. 32, ill. col.

Buona l'iniziativa della Pro Loco di Lodi, che cura la sorveglianza delle sale del Museo Civico durante l'apertura al pubblico, tendente a dotare i visitatori di un mezzo tascabile che serva da guida e resti a loro come ricordo.

Felice Ferrari, fine intenditore della nostra maiolica, ha curato il testo con invidiabile capacità di sintesi, concentrando in poche e agili paginette tutto quanto è utile sapere per una migliore comprensione delle collezioni esposte nella sezione Ceramica del Museo. I termini tecnici sono inseriti e spiegati senza appesantire il discorso, ma anche senza venir meno alla precisione. L'esposizione, chiara e scorrevole, è ordinata in capitoletti organici che rendono più facile la consultazione, ulteriormente agevolata da alcune illustrazioni ben scelte.

Si sa che la Pro Loco intende far seguire analoghe pubblicazioni dedicate alle altre sezioni del Museo. Non possiamo non augurarle il migliore successo.

L.S.

Lodi, guida artistica illustrata. Il Pomerio, Familia Ludesana, Lodi 1994, pp. 108, ill. col. e b.n., una mappa f.t.

A distanza di 15 anni, ecco la nuova edizione della guida artistica della città e dei principali monumenti e centri del territorio, a uso dei visitatori e turisti.

Viene sostanzialmente ricalcata la precedente versione, ma riorganizzandola, aggiornandola, con l'apporto di nuovi contributi (ai testi, aggiornati dagli autori, di Vittorio Bottini, Alessandro Caretta e Luigi Samarati, si aggiungono gli interventi di Valeria Mariani e Luciano Quartieri).

Numerose illustrazioni a colori intercalano il testo, cercando di dare le immagini più significative delle cose e dell'ambiente.

Uno strumento valido per un approccio alla città e dintorni. Se ne auspica la maggior diffusione possibile.

L.S.

GIANMARIO GALMOZZI, *Ada Negri, suggestioni e nostalgie*, Lodi 1994, pp. 48.

Tempestivo per l'anno negriano esce questo opuscolo. È una spigolatura di citazioni da poesie e prose di Ada Negri, articolata intorno a tre temi: il Natale, l'Inverno e la Primavera, terra di Lombardia. Segue un'appendice che riporta alcuni brevi scritti dell'autore in difesa della poetessa lodigiana. Precede una lucida e affettuosa prefazione di Elena Cazzulani.

È un simpatico atto d'amore verso la Negri, che testimonia il clima creato negli animi più sensibili dalle imminenti celebrazioni del cinquantenario della morte.

L.S.

GUIDO STEFFENINI, *La Provincia nel nuovo ordinamento delle autonomie locali. L'esperienza della Provincia di Lodi*, Consorzio del Lodigiano, Lodi, 1993, pp. 114.

La pubblicazione del volume di Mauro Steffenini, curata dal Consorzio del Lodigiano, ha inteso premiare un buon lavoro di ricerca e di tesi, ponendolo all'attenzione di un pubblico più vasto come elemento di informazione e di approfondimento.

Preceduto da un'agile presentazione di Umberto Migliorini, presidente del Consorzio, il libro tratta il complesso argomento storico-amministra-

tivo della Provincia nelle sue fasi più salienti, dall'epoca romana (dove il territorio laudense è riconosciuto per la prima volta quale entità specifica) fino all'ultima riforma degli Enti locali (Legge 8 giugno 1990, n. 142), il cui processo di elaborazione, per durata, ampiezza di dibattito, attenzione degli operatori ed impegno progettuale della cultura istituzionale, "non pare aver precedenti nella storia repubblicana". In essa il legislatore ha inteso delinare un nuovo ruolo dell'Ente intermedio, contrassegnato, per un verso, da significative funzioni programmatorie, e, per l'altro, da una incisiva azione amministrativa e di gestione in "una estesa e corposa serie di materie".

Lo studio è particolarmente attento alla realtà lodigiana, che la Legge 142/90 ha inserito nell'art. 63, assieme ad altre entità territoriali, per definire, in un'ottica unitaria, le molteplici "istanze di istituzione di nuove province all'epoca pendenti". Dopo i doverosi cenni storici sulla evoluzione della struttura amministrativa ed aver ricordato in sintesi i tentativi di restaurazione della Provincia di Lodi che si sono susseguiti dall'Unità d'Italia ai nostri giorni, l'Autore ha voluto "celebrare" il riconoscimento dell'autonomia del Lodigiano, "da tempo perseguita e finalmente attuata" con il Decreto legislativo del 6 marzo 1992, n. 251. La ricerca diventa più approfondita ed attenta soprattutto nelle ultime fasi, le più salienti, seguendo due filoni: attraverso le numerose deleghe regionali che sanciscono la chiusura della fase comprensoriale, in vista di una più chiara prospettiva dell'Ente intermedio ed attraverso l'evoluzione istituzionale, che, con i numerosi disegni di legge, pareri favorevoli della Regione Lombardia ed interventi delle Commissioni Affari Istituzionali della Camera e del Senato, ha portato all'emanazione del Decreto istitutivo.

Con un'appendice al capitolo dedicato alla *Provincia nella riforma*, Mauro Steffenini ha voluto infine riproporre anche tutti gli aspetti innovatori del nuovo sistema elettorale, introdotti con la Legge del 25 marzo 1993, n. 81.

Angelo Stroppa

ALDO CARRERA - UMBERTO MIGLIORINI, *Corno Giovine tra '800 e '900. Le lotte contadine e l'impegno sociale dei cattolici*, Regione Lombardia - Consorzio del Lodigiano - Comune di Corno Giovine - Parrocchia di S. Biagio, a cura della Pro Loco di Corno Giovine, Corno Giovine, 1994, pp. 64, ill. b.n. e col.

Il libro presenta gli Atti del Convegno *Alla ricerca delle origini* tenutosi a Corno Giovine il 2 febbraio 1993.

La prima parte del volume, curata da Aldo Carrera, affronta l'impegnativo tema delle proposte e delle iniziative dei cattolici italiani tra la fine dell'Ottocento ed il secolo XX, soprattutto nell'attuazione dell'Enciclica *Rerum Novarum* di papa Leone XIII e della dottrina sociale della Chiesa.

Nella seconda parte, più corposa, Umberto Migliorini propone uno studio molto interessante sulla situazione del territorio lodigiano in generale e di Corno Giovine in particolare,

sempre nello stesso periodo storico. La ricerca del Migliorini, non nuovo a questo tipo di lavori[1], riporta all'attenzione del lettore gli avvenimenti principali e le numerose figure di "grandi preti" come Pietro Trabattoni, Giovanni Quaini, Luigi Cazzamali e di altri sacerdoti e laici attivissimi (ad esempio l'avvocato Giovanni Baroni), impegnate nel sociale. Personaggi di "grande levatura morale" che hanno caratterizzato e vivacizzato il dibattito, anche politico, nel Lodigiano del tempo. Gran parte dei dati e delle notizie sulle Società di Mutuo soccorso, i Segretariati del popolo, le Cooperative di lavoro e di consumo, le Casse Rurali, le Assicurazioni del bestiame, le Leghe dei lavoratori, citati dall'autore provengono dal giornale cattolico del periodo: "Il Cittadino". Atti e documenti che, sapientemente elaborati, rappresentano un nuovo contributo, un prezioso tassello per ricostruire il variegato mosaico della secolare storia del Lodigiano.

In appendice sono riportati i testi delle commemorazioni (avvenute durante la festa patronale di S. Biagio del 3 febbraio 1993) di due grandi sacerdoti: monsignor Giuseppe Rolla di Corno Giovine, figura eminente della Chiesa lodigiana e poi Vescovo di Forlì, e don Luigi Savarè, grande educatore e formatore di anime, che proprio a Corno Giovine iniziò la sua attività pastorale.

Alcune illustrazioni, anche a colori, corredano i testi.

Angelo Stroppa

SEGNALAZIONI

GREGORII MAGNI OPERA, vol. II *S.G. Papae XL Homiliarum in Evangelia libri duo* / S.G.M., *Omelie sui Vangeli* a cura di GIUSEPPE CREMASCOLI, Roma, Città nuova Editrice 1994 (pp. 1-608)

Riprendendo un testo già un tempo (1968) letto con lungo studio ed amore e tradotto assieme con la *Regola pastorale*, G. Cremascoli ritraduce qui i due libri delle *Omelie sui Vangeli*, tenute da papa Gregorio I Magno in occasioni ed in luoghi diversi a commento di altrettanti passi evangelici.

La versione italiana è stata completamente rinnovata ed è preceduta da un'ampia introduzione (pp. 7-45), che guida il lettore moderno ad un approccio non sempre facile di un testo talvolta assai lontano dai nostri parametri di ascolto e di scrittura. E questo l'A. fa introducendo a capire la personalità del Pontefice "parlatore" ed i diversi temi nel cui ambito si snoda l'oratoria gregoriana, moventesi in un'aureola di vivacità retorica e di complessa capacità dottrinale. Il che, se un tempo soddisfaceva l'uditorio, oggi può nuocere al nostro gusto.

Ma al di là di certi giudizi negativi sulla prosa gregoriana, in genere provenienti da critici di ambiente eterodosso, una volta colto il nucleo sostanziale del pensiero, ci si trova di fronte ad una dottrina che divenne

(1) Vedi ad esempio: *Profilo storico dell'Asilo Infantile e della Casa di Corno Giovine delle Suore di Maria SS. Consolatrice*, Corno Giovine, 1993.

tanta parte del Medio Evo ed, ancora oggi, può costituire alimento dell'anima cristiana.

A.C.

GIANMARIO GALMOZZI, *Nostalgia di tradizioni in Val Padana*, Lodi, Senzalari 1988. Raccolta di prose, comparse ad intermittenza su "Avvenire" e tutte riferentisi ad un passato di cui si sente gran nostalgia. Belle illustrazioni di K. Picca Scagnelli.

ID., *Natale e i mesi dell'anno. Poesie*, Lodi, Lodigraf 1991. Raccoglie poesie che scandiscono il ritorno delle feste religiose in atmosfera di ricordi lontani e di tradizioni di paese. Le bellissime immagini sono di Mario Bignamini.

ID., *"Un uomo uscì a seminare..." "Il seme è la parola di Dio"*, Lodi, Senzalari 1992. Preceduto da una presentazione di Mons. Francesco Ferrari, il volume raccoglie una serie di prose, già comparse su "Il Cittadino" di Lodi, che commentano domenica per domenica il vangelo. Prosa facile e felice, insaporita ancora dai disegni di K. Picca Scagnelli.

A.C.

MARIO FRECCHIAMI, *Il culto di Imerio a Bosto*. Monografie della Società Storica Varesina, n° 1. Nicolini Editore, Gavirate (VA) 1994, pp. 134, ill. b.n. e col.

Si tratta della pubblicazione postuma delle ricerche storiche condotte dall'autore (morto nel 1986) sulla Chiesa di Sant'Imerio di Bosto di Varese, in occasione delle opere di restauro del monumento. Varie prefazioni e introduzioni informano sulle circostanze del lavoro, sulla vita dell'autore e sugli intenti della Società Storica Varesina "L. Giampaolo" nell'aprire una serie di monografie.

Malgrado la sua qualità di opera datata, e quindi bisognevole di aggiornamenti, se non altro bibliografici, questo libro ci interessa perché si inserisce nel filone delle ricerche sui culti locali, perseguite anche dal nostro "Archivio". A chi vorrà leggerlo, non sfuggiranno gli elementi di analogia con i santi esclusivamente lodigiani e il comune metodo "critico" dei moderni agiografi, che permette di mettere a fuoco, su precisi piani cronologici, le stratificazioni emergenti dalle cronache, dalle *passiones*, dalle *legendae* e, infine, dai documenti d'archivio: la cui somma va a formare, per sovrapposizione, l'immagine di un santo nel culto cosiddetto popolare.

L'autore si occupa di due santi, Gemolo e Imerio, pellegrini aggrediti e uccisi in Valganna da una banda di fuorilegge. La fonte primaria dell'episodio è una *Passio sancti Gemuli*, breve testo riportato nelle carte di visite pastorali post-tridentine, ma fatto risalire al sec. XII. E dell'analisi di questo testo, edito e tradotto in appendice, si occupa innanzitutto il libro. Segue l'inquadramento storico della località di Bosto di Varese nei secoli XI-XII, comprendenti l'arco di tempo nel quale sarebbe possibile collocare l'aggressione ai due santi.

Il Frecchiami ricostruisce poi le vicende della chiesa di San Michele di Bosto, legata al culto di sant'Imerio, sulla base, prima degli elementi architettonici e artistici riscontrabili nell'edificio, poi dei documenti delle visite pastorali dal tempo di san Carlo al 1852, aggiornati con dati che conducono fino agli anni più recenti.

Due capitoletti trattano rispettivamente gli aspetti onomastici (ma questa è la parte più debole dell'opera) e la questione del culto e del "martirio" alla luce della tradizione ecclesiastica e del diritto canonico.

Conclude un'appendice documentaria, con testi in latino e traduzioni. Vi è aggiunta la scheda di restauro nella chiesa di sant'Imerio a Bosto (architetti S. Segre e C. Vignolo Villa).

Luigi Samarati

PAOLO MAGNANI, *San Siro e la Chiesa pavese*. Omelia tenuta nella Cattedrale di Pavia il 9 dicembre 1992. Pavia 1993, pp. 32, ill. a col. Tiratura limitata.

Il problema dell'origine delle Chiese e dei santi patroni e fondatori è ben noto agli studiosi locali, oltre ad essere un problema di storia generale della Chiesa e degli studi agiografici. Monsignor Paolo Magnani, ora Vescovo di Treviso, non ignora tali problemi, essendo originario della Diocesi di Pavia ed essendo stato Vescovo di Lodi per oltre un decennio, seguendo gli sviluppi degli studi su San Bassiano con sensibilità e competenza di storico, ed essendo a sua volta autore di pregevoli studi sul Vescovo di Pavia Tosi e sul Vescovo di Lodi Pagani, che della cerchia del Tosi faceva parte.

In questa edizione di una sua omelia, rielaborata e integrata, mons. Magnani affronta il problema di San Siro, Vescovo e patrono di Pavia. Figura invocata anche da certi storici della Chiesa laudense come autore della prima evangelizzazione del nostro territorio, nell'ottica del collegamento della Diocesi di Lodi con le origini apostoliche del Cristianesimo. Il taglio omiletico dello scritto condiziona evidentemente i pronunciamenti dell'autore sui problemi legati all'origine della Chiesa pavese. Ma, esemplarmente, mons. Magnani non si stacca mai dalla fedeltà ai dati sicuramente storici, richiamati con puntualità nell'apparato di note che correda l'edizione. Preziosa, oltre che per il contenuto, per la ricercata veste tipografica.

L.S.

Diocesi di Treviso, a cura di LUIGI PESCE. Storia religiosa del Veneto, numero 4. Giunta Regionale del Veneto, Gregoriana Libreria Editrice, Padova 1994, pp. 472, una mappa f.t.

Segnaliamo questo volume, pervenuto per cortesia di mons. Paolo Magnani, attualmente Vescovo di Treviso, che ne ha dettato la presentazione, così come ha dettato, mentre era Vescovo della nostra Chiesa, quella del volume *Diocesi di Lodi*, appartenente alla serie parallela "Storia religiosa della Lombardia". L'opera testimonia l'interesse sempre più esteso per la storia "locale", anche sotto l'aspetto religioso, nell'ambito del

quale è rinata la coscienza della Chiesa locale nella sua dimensione diacronica, superando la concezione della diocesi come mera circoscrizione amministrativa.

L.S.

G.Z. ZANICHELLI, *Luminatum et ligatum fuit de manu mea. Codici miniati padani, scriptoria e committenza*, STEP 1994, Parma, pp. 211, ill. b.n. e col.

Del bel volume (che è il catalogo della mostra tenuta a Parma nella Galleria Nazionale dall'8.XII.94 al 31.I.95 dei codici miniati di Busseto e di Parma) segnaliamo qui le sole pp. 27 e 28. Nella prima si accenna al graduale[1] a stampa (Parma 1477, B. e D. de Moyle[2]), acquisito al tempo del Vescovo Carlo Pallavicino e ritenuto essere l'unico esemplare superstite di quell'edizione, conservata nella chiesa dell'Incoronata di Lodi. Nella seconda invece si fa cenno ai 12 manoscritti che Carlo Pallavicino donò alla Cattedrale di Lodi (6 dei quali sono ora al Museo Civico e 6 alla P. Morgan Library di New York) "poco prima di morire" (cioè attorno al 1495); l'a. difende l'attribuzione delle miniature a Francesco da Castello, che lavorò, dopo Ferrara, a Milano ed a Budapest per il re Mattia Corvino e per il Vescovo Carlo Pallavicino. La proposta era stata avanzata da F. Wittgens (1937) ed è confortata da una schiera di studiosi, come risulta a p. 46, dove la nota 10 riporta la bibliografia *ad hoc*.

A.C.

MARCO ERMENTINI, LIDIA CESERANI, *Crema, piazza Duomo e le porte della città; storia, arte, restauro*. Ed. Leva Artigrafiche in Crema, Crema 1993, pp. 192, ill. b.n. e col.

Splendido volume, illustratissimo e in veste curatissima, che documenta i restauri compiuti su alcuni dei principali monumenti della città di Crema. Abbondanza di illustrazioni, disegni, grafici, immagini della storia e dell'ambiente urbanistico di Crema, ma anche una puntuale ricerca storica specifica, condotta da Lidia Ceserani non solo su pubblicazioni e cronache, ma anche e soprattutto su documenti d'archivio. Queste sono le caratteristiche principali che rendono esemplare questo libro. Citiamo, per dimostrare il rigore del metodo seguito, il caso dello schizzo a penna, emerso dall'Archivio Notarile di Lodi e illuminante per la storia costruttiva del palazzo comunale cremasco (pp. 32-33).

Esempio da imitare è anche l'intervento delle autorità cremasche per la realizzazione del volume (oltre che dei restauri che ne stanno a monte): ne sono committenti il Vescovo e il Comune, finanziatore la Cassa Rurale ed Artigiana di Crema. A Lodi purtroppo simili iniziative non hanno riscontro da un bel pezzo in qua.

L.S.

---

(1) Si tratta di un *graduale* e non di un *messale* come scrive l'A., v. M.K. DUGGAN, *Italian music incunabula...*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1992, p. 89.

(2) *Sic* nel testo, in realtà *Moylli*.

FERRUCCIO CARAMATTI, *Alle porte di Crema* (cartografia e documenti dell'Archivio di Stato di Venezia). Venezia 1994, pp. 72, ill. b.n. e col.

Una serie di mappe illustranti la cerchia muraria e le porte di Crema nel sec. XVII, quando la città faceva parte della Repubblica di San Marco, viene riprodotta nelle belle tavole a colori di questo libro. Né la parte visiva è fine a se stessa, giacché è corredata da un'opportuna introduzione storica, che ci informa sulla popolazione e sul sistema difensivo di Crema in quel periodo, nonché da opportune schede a spiegazione di ogni mappa e, infine, da un apparato di note, che riportano interessantissimi documenti d'archivio.

All'autore e a chiunque abbia incoraggiato e sostenuto quest'opera va riconosciuto un merito non indifferente, sulla linea che tende a portare le ricerche di storia locale verso un livello autenticamente scientifico.

Additiamo anche questo esempio ai nostri concittadini.

L.S.

ATTIVITÀ DEI COLLABORATORI

MARIO GENESI (a cura di), Castell'Arquato, Archivio della Chiesa Collegiata: *Catalogo dei manoscritti musicali* (I quaderni musicali di Castell'Arquato, n° 1), 1987.

Lavoro accurato e completo, preceduto da una presentazione di Francesco Bussi, docente al Conservatorio di Piacenza.

MARIO GIUSEPPE GENESI, *Il dittico allegorico astrologico-musicale di Jan Soens della pinacoteca del Museo Civico di Piacenza*, in: "RIdIM (Répertoire International d'Iconographie Musicale), Newsletter", RCMI (Research Center of Musical Iconography), New York, vol. 17, n° 2 (1992), pp. 22-30.

Interessante articolo di interpretazione iconografica (alcuni contributi dell'autore su argomenti consimili sono comparsi in precedenti annate del nostro "Archivio"), pubblicato da una prestigiosa rivista internazionale specializzata sul tema. Complimenti.

FIORENZO BAINI, *Tra Montalto e Formenti: una riscoperta e una nuova attribuzione.* In "Civiltà ambrosiana", a. XI, mag.-giu. 1994, pp. 185-190.

Una ricerca per la "riscoperta", la valorizzazione e la corretta attribuzione di pregevoli dipinti secenteschi.

PHILIP M. MONTESANO, SANDRA R. MONTESANO, *La società italiana di mutua beneficenza: The Italian Hospital*, 1858-1874. San Francisco 1978, pp. 28, ill. b.n.

Alla cortesia dell'amico Augusto Troiani, che ne ha curato la prefazione, dobbiamo l'acquisizione di questa ulteriore testimonianza del contributo dei nostri immigrati alle fortune della società statunitense da oltre un secolo a questa parte. È per questa ragione che lo segnaliamo qui, anche se non ha addentellati con la storia locale.

NOTIZIARIO

LUTTO

CESARE MALUSARDI

Era nato a Lodi il 4 Ottobre 1923. Dopo aver frequentato l'Istituto Magistrale "Maffeo Vegio", uscendone abilitato nel 1940 con anticipo di un anno per merito, nel 1941 si maturò al Liceo "Pietro Verri". Si iscrisse quindi alla facoltà di Lettere della R. Università di Milano, da dove uscì laureato nel 1945 discutendo col prof. Citanna la tesi: *Carlo Goldoni nella commedia e nell'arte.*

Diede quindi il via alla propria carriera di insegnante, trovando la sua sede definitiva nell'Istituto Tecnico "Agostino Bassi" di Lodi, dove insegnò Italiano e Storia sino al pensionamento avvenuto nel 1990.

Accanto all'insegnamento però egli svolse un'altra attività, il giornalismo, affrontandolo con pari impegno e con pari trasporto. Nel 1965 il quotidiano cattolico "Il Cittadino" lo acquisì come Vice-direttore, e tale egli rimase con le direzioni Esposti e Ferrari sino al 1989, quando il settimanale si trasformò in quotidiano. In veste di giornalista per un quarto di secolo impresse al giornale il segno della sua costante presenza, che sfociò negli scritti numerosissimi firmati o semplicemente siglati o anonimi affatto, che hanno costituito tanta parte della sua sostanza informativa e formativa[1].

---

(1) V. C. Belloni e W. Burinato in "Il Cittadino" 31.VIII.1994, pag. 9 e M. Ferrari ibidem 1.IX.1994, pag. 7; F. Cerri, in «S. Bernardo 75» 1994 (XX) / ott., p. 6.

Intanto studiava anche. Nel 1958 si occupò della figura e dell'opera difficile ed astrusa di Uguccione da Lodi[2], che i Lodigiani stessi tanto poco e male conoscono. Più tardi, quale ex oratoriano di don Luigi Savaré, ne tracciò per primo un profilo biografico e spirituale, cercando di raccogliere da ogni dove la prima e dispersa documentazione sulla figura di quell'uomo, cui tanto è debitrice l'educazione dei giovani[3].

Cattolico ferventissimo com'era, non poteva lasciarsi sfuggire il problema storico e spirituale del travaglio di coscienza, che portò Alessandro Manzoni dall'agnosticismo al ritrovamento della fede. Dalle meditazioni personali e dalle letture trasse un saggio, che pubblicò nel 1976[4], dove cercò di illuminare il percorso di coscienza del giovane Manzoni veso l'acquisizione di Dio, e poi, una volta ritrovata la fede, l'esperienza che egli ne fece.

Cooptato nel 1976 nella "Società Storica Lodigiana", si rivelò un prezioso collaboratore di questo "Archivio", dove, con o senza firma, si impegnò nella redazione della bibliografia annuale.

Se ne è andato, stroncato da una lunga, dolorosa ed incurabile malattia, lunedì 29 Agosto ultimo scorso nel più assoluto silenzio, nel quale — del resto — era sempre vissuto. Ci lascia in retaggio il ricordo di una vita onesta e laboriosa anche in pro' degli altri, di una fede cristallina, di una cultura mai esibita, ma pienamente vissuta.

A.C.

---

(2) *Uguccione da Lodi*, Bergamo, Cattaneo 1958.

(3) *Breve raccolta di testimonianze sulla vita di don Luigi Savaré*, Brescia, La Scuola 1962.

(4) *Conoscenza ed esperienza di Dio in Manzoni*, Lodi, "Cittadino" 1976.

BENI CULTURALI

Santa Chiara Nuova di Lodi

Prosegue l'attività del Comitato per il recupero di Santa Chiara Nuova in Lodi. Il progetto non riguarda solo l'organo firmato da Andrea Serassi e datato 1770, ma tende altresì al restauro e alla sistemazione di tutto il complesso dell'ex convento (già adibito a Orfanotrofio femminile), che potrà diventare la sede di molteplici attività culturali, essendo dotato anche di una sala-teatro. Questa sala è stata appunto usata il 3 dicembre per una manifestazione celebrativa di Ada Negri. Precedentemente, il 6 gennaio, il 27 febbraio e il 12 giugno, la chiesa e il coro sono stati aperti al pubblico durante l'intera giornata per sensibilizzare i cittadini all'iniziativa.

Sono stati offerti concerti ed è stata presentata un'opera grafica di Franchina Tresoldi avente per tema il complesso architettonico (cfr. "Il Cittadino", 12-02-1994, pag. 10; 1-03-1994, pag. 12).

Beni archeologici a Lodi Vecchio

Altri rinvenimenti sono stati segnalati alla fine di aprile poco oltre il n° 27 di via Santi Nabore e Felice e nella zona del depuratore. Non si hanno notizie più precise di quelle riportate dalla stampa ("Il Cittadino" 20-05-1994, pag. 15).

Sul problema della sistemazione urbanistica e della valorizzazione del patrimonio archeologico di Lodi Vecchio è intervenuto il Consorzio del Lodigiano. In accordo col Comune competente per territorio, è stato formulato un progetto. Il Comune ha poi stanziato per questo scopo ottocento milioni per l'esercizio 1995 (cfr. "Il Cittadino" 31-08-1994, pag. 17; 24-12-1994, pag. 31).

Fortificazioni del Castello di Lodi

Si è svolto nel luglio il processo in Pretura per i presunti danni inferti da imprese costruttrici ai reperti disotterrati nel-

l'area circostante il Castello e poi in parte risepolti per prevenire eventuali nuovi crolli. A parte gli esiti del dibattimento, che qui non interessano, rimane incerta la sorte dei reperti stessi. Ai progetti (molto costosi) tendenti a realizzare un parco che li mantenga in luce e li valorizzi, si contrappone l'ipotesi, molto meno costosa, della ricopertura con terra, mantenendo la superficie a verde pubblico in attesa di tempi migliori (cfr. "Il Cittadino" 1-07-1994, pag. 12; 12-07-1994, pag. 8; 15-07-1994, pag. 10; 19-07-1994, pag. 8; 22-07-1994, pag. 10; si veda anche la parte di questo notiziario dedicata all'attività sociale).

Il problema dell'antico porto fluviale

In rapporto a quanto si è verificato nell'area del Castello, è sorto un problema intorno a un nuovo progetto di parcheggio sotterraneo nell'area dei campi sportivi del Collegio San Francesco, detti del Pallavicino (in fregio alla via omonima). Alcuni esponenti dell'Associazione Italia Nostra ritengono che l'area in questione insista sull'antico sito del porto fluviale di Lodi dedicato al commercio del sale. Sono in corso studi per compiere gli opportuni accertamenti (cfr. "Il Cittadino" 22-11-1994, pag. 9; si veda anche la parte del notiziario dedicata all'attività sociale).

Chiesa dell'Incoronata

Proseguono i restauri del tempio dell'Incoronata iniziati nel 1988. Una nuova *tranche* di lavori ha avuto inizio a fine settembre e sarà terminata nella prossima primavera. Entro il 1995 si prevede la conclusione di tutti gli interventi, programmati dalla Soprintendenza ai Beni Monumentali (cfr. "Il Cittadino" 16-09-1994, pag. 11; 27-09-1994, pag. 9).

Maioliche di Lodi

Un documento dell'Archivio di Stato di Modena (fondo Gesuiti soppressi di Novellara, reg. 52 c. 32) datato 24 ottobre 1740, recentemente scoperto, restituisce alla produzione di maioliche

d'arte di Lodi un gruppo di sedici vasi da farmacia già appartenuti ai Gesuiti di Novellara (RE). Nella *Rassegna bibliografica* di questo stesso numero si dà conto del catalogo della mostra dove i vasi sono stati esposti. È in corso lo studio per allestire anche nella nostra città una mostra di maioliche lodigiane, comprendente, se possibile, il prezioso gruppo testé messo in luce (cfr. "Il Cittadino" 8-10-1994, pag. 45).

Reliquie del santo patrono

Le reliquie di san Bassiano, custodite nella cripta della Cattedrale, sono state fatte oggetto di una ricognizione (11 ottobre) presso l'Archivio del Capitolo. Oltre a interventi conservativi, sono state operate sostituzioni e restauri ai paramenti che rivestono la salma, alla quale sono state applicate mani argentee. Le reliquie sono state solennemente ricollocate in corrispondenza della festa della traslazione (4 novembre. Cfr. "Il Cittadino" 28-10-1994, pag. 9; 31-10-1994 pag. 6).

Archivio di Ada Negri

Il prof. Gianguido Scalfi, nipote della poetessa Ada Negri, consegnava il 21 luglio la maggior parte del materiale archivistico in suo possesso, già appartenuto alla nonna, all'Assessore alla pubblica istruzione del Comune di Lodi e alla dott. Laura De Matté, presidente dell'Associazione "Poesia, la vita". Scopo dell'atto era trasferire le carte a Lodi per costituire il nucleo di un archivio dedicato ad Ada Negri. Con successivo atto del 14 novembre, il prof. Scalfi precisava di intendere la consegna già effettuata come un deposito presso l'Associazione "Poesia, la vita" e l'Archivio Storico Comunale della nostra città, allo scopo di organizzare una sezione archivistica finalizzata alla raccolta di ulteriori documenti e alla promozione degli studi su Ada Negri, di cui ricorrerà, il prossimo 11 gennaio 1995, il 50° anniversario della scomparsa. In vista di tale ricorrenza sono state organizzate manifestazioni fin dall'autunno di quest'anno. Se ne dà notizia nella parte dedicata all'attività sociale.

Biblioteche e Museo Civico

La stampa locale ha segnalato il problema della biblioteca "Calchi Novati", gestita dalla parrocchia di Santa Maria del Sole, e purtroppo rimasta priva di mezzi e di personale. Si tratta di un fondo bibliografico ricco di almeno 5000 volumi e che potrebbe costituire un apprezzabile luogo di lettura e di studio, alternativo alla Biblioteca Comunale Laudense carente di spazio ricettivo (cfr. "Il Cittadino" 29-01-1994, pag. 17; 3-03-1994, pag. 11).

Circa la Laudense, continuano a dibattersi i problemi (soprattutto di spazio e di organizzazione dei servizi) e le proposte per risolverli. Problemi che coinvolgono anche gli spazi espositivi del Museo. Rimane ancora allo stato di progetto il piano elaborato dall'ultima Commissione consultiva per la Biblioteca e il Museo, che prevedeva il reperimento di nuove aree nell'adiacente complesso dell'ex convento di San Domenico, già Distretto militare (v. AS. Lod. 1993, pag. 296; cfr. inoltre "Il Cittadino" 1-03-1994, pag. 11; 2-11-1994, pag. 7; 8-11-1994, pag. 9).

Beni e iniziative culturali a Codogno

La stampa riferisce circa l'eventualità che il Comune di Codogno ponga in vendita, per ragioni di bilancio, l'ex convento delle Clarisse sito in via Verdi. L'edificio verrebbe in tal caso destinato a uso abitativo (cfr. "Il Cittadino" 26-02-1994, pag. 33).

A Codogno si annuncia la nascita, per iniziativa comunale, dell'Associazione Storica Codognese, finanziata dal Comune stesso e aperta a contributi di enti e privati, oltre alle quote dei soci, allo scopo di promuovere gli studi storici nella zona di Codogno (cfr. "Il Cittadino" 28-12-1994, pag. 16). Alla neonata consorella la Società Storica porge i migliori auguri e offre ogni possibile collaborazione.

ATTIVITÀ DELLA SOCIETÀ STORICA

Il 15 febbraio si è riunita l'Assemblea della Società, sotto la presidenza del nuovo Sindaco dott. Alberto Segalini, eletto nel tardo autunno scorso. Il Sindaco ha chiesto alla Società e ai suoi membri collaborazione nei settori di competenza, specie in vista dell'attuazione della Provincia. Sono stati poi riconfermati come vice presidente delegato e segretario rispettivamente i soci proff. Caretta e Samarati. Approvato il conto consuntivo dell'anno precedente, è stata rinnovata al Sindaco la raccomandazione di aumentare lo stanziamento annuale nel bilancio comunale per le attività sociali ed editoriali della Società. Si è chiesto inoltre che, in attuazione dell'ultimo comma dell'art. 1) dello Statuto Sociale, il Comune si serva effettivamente della Società stessa "quale organo consultivo in materia storica cittadina", specie per quanto riguarda i problemi connessi con le istituzioni culturali, come Biblioteca, Museo e Archivio.

Nel mese di maggio è stato distribuito l'"Archivio Storico Lodigiano" anno CXII-1993, consistente di 308 pagine, con sopracopertina plastificata a colori, secondo le indicazioni emerse nell'Assemblea del 15 febbraio. Ne hanno scritto il "Corriere dell'Adda - Posta letteraria", 10-06-1994, pag. 10, e "Il Cittadino" 4-06-1994, pag. 42; 17-06-1994, pag. 29.

Nella seduta del 23 febbraio il Consiglio comunale di Lodi nominava rappresentante della Società storica nella Commissione edilizia, per il biennio 1994-1995, il socio prof. Luigi Samarati.

Fin dall'inizio dell'anno è continuata, presso la sede sociale, l'attività del gruppo che lavora alla seconda edizione del vocabolario del dialetto lodigiano (cfr. AS. Lod. 1993, pag. 300).

Il 24 maggio, con una pubblica conferenza stampa, è stata comunicata la costituzione di una società "Poesia, la vita", che intende realizzare un nutrito programma celebrativo del 50° anniversario della scomparsa di Ada Negri. Ne è presidente onorario il prof. Gianguido Scalfi, nipote della poetessa, che depositerà a Lodi il materiale archivistico in suo possesso per costituire un fondo permanente (cfr. questo stesso notiziario,

pag. 377). La Società storica collabora all'iniziativa. Il socio prof. Samarati, in particolare, è designato dal prof. Scalfi come coordinatore nelle operazioni per la costituzione dell'archivio. Altri soci collaborano alle singole manifestazioni celebrative, come il prof. Agenore Bassi e il prof. Giuseppe Cremascoli (cfr. "Il Cittadino" 26-05-1994, pag. 29; 8-10-1994, pag. 46).

Il Partito Popolare Italiano, sezione di Lodi, ha chiesto di sentire il parere dei soci circa il problema dei reperti di antiche mura, emersi dagli scavi intorno al castello (cfr. questo stesso notiziario, pag. 375). Il 9 settembre si è tenuto, nella sede sociale di via Fissiraga 17, un incontro informale sul tema fra alcuni soci (Bonomi, Bottini, Caretta, Dossena, Samarati) e i signori Gianfranco Peviani e dott.a Aguggini del P.P.I.

In collaborazione con l'Associazione "Poesia, la vita", la Società ha organizzato un incontro-dibattito aperto al pubblico, che si è svolto nella sala San Paolo del Museo Civico il 17 novembre, sul tema: *Una scorciatoia all'Assoluto*. Base per la discussione è stata l'opera *Proslogion* di Anselmo d'Aosta, nella traduzione italiana curata da Alessandro Caretta con il commento di Luigi Samarati. Introdotti dal prof. Giuseppe Cremascoli, sono intervenuti i proff. Alessandro Ghisalberti, ordinario di filosofia medioevale e Giancarlo Andenna, ordinario di storia medioevale, entrambi dell'Università Cattolica. Sono seguite le domande da parte del pubblico. Alla manifestazione hanno aderito e collaborato alcune associazioni culturali cittadine: l'Associazione Laureati Università Bocconi, area di Lodi; il Centro Culturale San Cristoforo; la F.I.L.D.I.S. Lodi-Milano; il Gruppo Lodigiano Giornalisti "P.A. Todisco"; il Lions Club Lodi Europa (cfr. "Corriere dell'Adda", 25-11-1994, pag. 9; "Il Cittadino", 25-11-1994, pag. 29).

Con nota del 12 dicembre il Consorzio del Lodigiano ha chiesto alla Società di aderire a un costituendo Comitato d'Onore per le celebrazioni del 50° anniversario della Liberazione, che cade il prossimo anno. È stata data risposta positiva.

Il socio prof. Caretta ha donato alcune pregevoli stampe per arredare la sede della Società Storica.

Il socio prof. Ercole Ongaro è stato candidato alla Camera dei Deputati nelle elezioni politiche svoltesi il 27 marzo. Ha inoltre collaborato attivamente alle manifestazioni svoltesi in memoria di Ettore Archinti nel 50° anniversario della sua scomparsa (cfr. la *Rassegna bibliografica* di questo stesso numero).

Il socio Vittorio Bottini continua ad essere il *Regiù* della *Familia Ludesana*, un sodalizio che da molti anni opera nell'ambito culturale cittadino con varie iniziative.

Il socio prof. Franco Fraschini ha presentato la sera del 23 aprile, presso la sala della Biblioteca di Casalpusterlengo, il secondo volume dell'opera *Casalpusterlengo da borgo a città*. Ha svolto la relazione il socio prof. Samarati, presente anche il socio prof. Bassi. Erano presenti altresì i parlamentari della zona (cfr. "Il Cittadino" 20-04-1994, pag. 17; 28-04-1994, pag. 21). Nel pomeriggio del 30 aprile è stata presentata nel Castello di Somaglia un'altra opera del prof. Fraschini: *Da Roncaglia antica a Somaglia nuova*. Ha preso la parola anche il socio Samarati. Di entrambe le pubblicazioni si scrive nella *Rassegna bibliografica* di questo stesso numero.

Il socio prof. Mario Marubbi ha trattato il tema: *L'Archivio Notarile come fonte della storia dell'arte lodigiana e cremasca*, in una pubblica conferenza svoltasi, nella sala di studio dell'Archivio Storico Comunale di Lodi, la sera del 27 aprile (cfr. "Il Cittadino" 29-04-1994, pag. 29).

Il socio prof. Caretta ha presentato nella Basilica di San Bassiano a Lodi Vecchio, la sera del 9 giugno, il suo libro *Andreas piissimus praesul*, nell'ambito delle manifestazioni dell'"Anno andreano", in occasione del millennio della donazione del vescovo Andrea alla Basilica. La relazione è stata svolta dal prof. Samarati. Del volume si scrive nella *Rassegna bibliografica* di questo stesso numero (cfr. "Il Giorno" (Milano), 17-02-1994, p. 27; "Il Cittadino", 9-06-1994, p. 9).

I soci proff. Caretta e Samarati hanno presenziato a Pavia, il 23 settembre, presso l'Università degli Studi, al convegno internazionale *Nel millenario di Maiolo, le influenze cuniacensi nell'Italia del nord*.

Il 21 ottobre, nel corso dell'incontro di studi indetto a Firenze dalle fondazioni Ezio Franceschini e I.B.M. Italia sul tema:

Fabula in tabula, dal racconto degli indici alla retorica del testo elettronico, il socio prof. Giuseppe Cremascoli ha svolto una relazione sull'argomento: *Tabulae di lessici medio latini.*

Il 17 dicembre, nella sala di studio dell'Archivio Storico Comunale di Lodi è stata presentata l'opera del socio prof. Angelo Stroppa, *Atlante Storico-Geografico dei Comuni del Lodigiano*, di cui si scrive nella *Rassegna bibliografica* di questo stesso numero. Ha introdotto il socio Ferruccio Pallavera.

Oltre gli interventi più sopra menzionati, il socio Samarati ha continuato a collaborare a varie iniziative, fra cui: la già più volte ricordata Commissione per il ricupero dell'organo e del complesso di Santa Chiara Nuova, i corsi presso l'Università della terza età, le lezioni per i progetti speciali presso l'Istituto Magistrale "M. Vegio", che quest'anno hanno riguardato *Laus Pompeia* e i suoi resti archeologici; e inoltre visite guidate per gruppi cittadini o provenienti dall'esterno, cineforum. Ha inoltre fornito documentazioni storiografiche ed altri elementi informativi all'Amministrazione Comunale, partecipando a varie riunioni per ottenere il marchio DOC (Denominazione Origine Controllata) per la ceramica di fabbricazione locale ispirata alla "Vecchia Lodi" (cfr. "Il Cittadino" 15-11-1994, pag. 9; 30-12-1994, pag. 9). Ha tenuto le seguenti due conferenze pubbliche sulla storia della Chiesa laudense presso il Centro culturale San Cristoforo (via Fanfulla, 22):

1) *Da Bassiano alla Controriforma* (5 maggio);
2) *Dalla Controriforma al Vaticano II* (12 maggio) (cfr. "Il Cittadino" 7-05-1994, pag. 42; 14-5-1994, pag. 42; "Corriere dell'Adda" 20-05-1994, pag. 3).

INDICE

M. Cremonini Bianchi A. Tacchini	Il colle di S. Colombano tra storia della Terra e storia dell'uomo	pag.	5
M. Borgonovo L. Palici di Suni	La questione della Muzza: nuovi contributi	»	73
A. Stroppa	Aspetti del territorio lodigiano e della sua flora negli scritti di Filippo Morandini . . .	»	137
F. Morandini	Saggio botanico-agrario dell'agro lodigiano	»	145
M. Genesi	Teatro Sociale di Codogno: cronologia degli spettacoli lirici	»	209
A. Caretta	Il secondo libro dei "Commentari Vistarini" di Defendente Lodi	»	281
D. Lodi	Commentari Vistarini, lib. II	»	284
C. Fraccaro	Due nuovi documenti per Callisto Piazza e Pellegrino Tibaldi a Lodi	»	301
R. Dugoni	Gli affreschi di Sebastiano Galeotti in palazzo Modignani	»	311
Rassegna bibliografica		»	337
A. Caretta:	*Guida alle antiche strade romane* (p. 337); Giovanni da Lodi, *Vita di S. Pier Damiani* (p. 338); *Lombardia. Itinerari ebraici* (p. 339); F. De Lemene, *Scherzi e favole per musica* (p. 340); R. e D. Savaré, *Don Luigi, il prete dell'oratorio* (p. 340); F. Cerri, *Annali e cronache* (p. 341); S. Jorio, *Le mura di Laus Pompeia* (p. 341); G. Spinelli, *Ildefonso Schuster* (p. 342); F. Cerri, *Ad onore di S. Chiara* (p. 343); A. Gervasoni, *La cappellina di palazzo* (p. 344).		
F. Ferrari:	C. Ravanelli Guidotti, *La farmacia dei Gesuiti* (p. 344).		
M.E. Moro Maisano:	*I premi Brera* (p. 347); F. Francione, *Ettore Archinti* (p. 348).		
E. Ongaro:	F. Fraschini, *Casalpusterlengo da borgo a città* (p. 349).		

L. Samarati: A. CARETTA, *Andreas piissimus praesul* (p. 351); G.G. GABIANO, *La Laudiade* (p. 352); E. ONGARO, *Ettore Archinti, un testimone* (p. 353); A. STROPPA, *Ettore Archinti, una coscienza libera* (p. 354); F. FRASCHINI, *Da Roncaglia antica a Somaglia nuova* (p. 354); E. ONGARO-M. MARUBBI-A. ZAMBARBIERI, *Architettura rurale nel basso Lodigiano* (p. 356); A. STROPPA, *Atlante storico geografico* (p. 358); A. STROPPA, *Il Lodigiano dal XIV al XVIII secolo* (p. 360); A. BIANCHI, *Riflessioni di Vincenzo Dandolo* (p. 360); *Appuntamenti con l'arte nel Lodigiano* (p. 361); *Quaderni dell'Archivio Storico di Lodi* (p. 362); *Idee guida per la provincia di Lodi* (p. 363); *Il Lodigiano di fronte alla sfida* (p. 364); F. FERRARI, *Lodi, la ceramica* (p. 364); *Lodi, guida artistica illustrata* (p. 365); G.M. GALMOZZI, *Ada Negri, suggestioni e nostalgie* (p. 365).

A. Stroppa: G. STEFFENINI, *La provincia nel nuovo ordinamento* (p. 365); A. CARRERA-U. MIGLIORINI, *Corno Giovine tra '800 e '900* (p. 366).

Segnalazioni . . . . . pag. 367

G. CREMASCOLI, *Gregorii Magni Opera* (p. 367); G.M. GALMOZZI, *Nostalgia di tradizioni* (p. 368); ID., *Natale e i mesi dell'anno* (p. 368); ID., *Un uomo uscì a seminare* (p. 368); M. FRECCHIAMI, *Il culto di Imerio a Bosto* (p. 368); P. MAGNANI, *S. Siro e la chiesa pavese* (p. 369); L. PESCE, *La Diocesi di Treviso* (p. 369); G.Z. ZANICHELLI, *Codici miniati padani* (p. 370); M. ERMENTINI-L. CESERANI, *Crema, piazza Duomo* (p. 370); F. CARAMATTI, *Alle porte di Crema* (p. 371).

Attività dei collaboratori . . . . . » 371

Notiziario

Lutto: Cesare Malusardi . . . . . » 373

Beni culturali . . . . . » 375

Attività della Società Storica . . . . . » 379

ARCHIVIO STORICO LODIGIANO

ORGANO DELLA SOCIETÀ STORICA LODIGIANA
FONDATO DA ANDREA TIMOLATI NEL 1881

ANNATA CXIII 1994

DIRETTORE: LUIGI SAMARATI

Direzione, redazione, amministrazione presso la sede della Società Storica Lodigiana:
20075 LODI - via Fissiraga, 17 - tel. 0371/42.41.28

Autorizzazione del Tribunale Civile e Penale di Lodi
in data 8.IX.1953, n. 16 del Registro Stampa.
Tipolitografia L. SOBACCHI, Lodi, via Magenta 15 - Tel. 0371/42.01.76
Foto: "L'IMMAGINE" s.r.l. a cura di Pasqualino Borella

Prezzo del presente fascicolo L. 30.000

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli spetta agli Autori.

Hanno diretto l'Archivio: Andrea Timolati (1881-1893) - Giovanni Agnelli (1894-1925) - Giovanni Baroni (1926-1949) - Luigi Salamina (1950-1951) - Luigi Cremascoli (1952-1957) - Luigi Oliva (1958-1961) - Luigi Samarati (1962).

QVADERNI DI STVDI LODIGIANI

Volumi pubblicati:

1. N. CUOMO DI CAPRIO - S. SANTORO BIANCHI, Lucerne fittili e bronzee del Museo Civico di Lodi, 1983.
2. A. CARETTA, La lotta tra le fazioni di Lodi nell'età di Federico II (1199-1251), 1983.
3. M. GROSSI, Antonio Fissiraga signore di Lodi (1253 c.a.-1327), 1985.
4. A. PEVIANI, Giovanni Vignati, conte di Lodi e signore di Piacenza (1360 c.a.-1416), 1986.
5. A. BIANCHI - E. GRANATA, Il perimetro urbano di Lodi negli interventi tra '700 e '800, 1988.
6. M. CRESPI - M. GELLARI - S. GELMETTI, Il complesso conventuale di S. Domenico in Lodi, 1990.

Si possono richiedere presso la Sede sociale, v. Fissiraga, 17 - Lodi.